

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

DANIELA SOLFAROLI CAMILLOCCI

# I DEVOTI DELLA CARITÀ

Le confraternite del Divino Amore  
nell'Italia del primo cinquecento



DANIELA SOLFAROLI CAMILLOCCI

I DEVOTI DELLA CARITÀ



LA CITTÀ DEL SOLE

Benché abbiano goduto di una certa notorietà storiografica nel primo Novecento, le confraternite del Divino Amore rimangono ancor oggi nell'insieme poco conosciute. Questo libro ricostruisce la storia delle loro origini, a partire dalla fondazione nel 1497 del sodalizio di Genova, ad opera dei figli spirituali della mistica Caterina Fieschi. Vengono poi analizzate le vicende che portarono alla costituzione di un nuovo gruppo del Divino Amore nella Roma di Leone X e al rapido affermarsi, negli ambienti della corte papale, del singolare modello caritativo "segreto" ideato dai fondatori genovesi, fino al termine di questa esperienza alla vigilia del Sacco di Roma. Ma la fondazione dei chierici regolari teatini, promossa da alcuni confratelli romani, e le iniziative locali di altri membri del Divino Amore testimoniano il peso crescente che stava ormai assumendo la direzione ecclesiastica della vita devota agli inizi degli anni Trenta, in un clima di guerre e di conflitto religioso. Questa reazione della Chiesa di fronte alla diffusione delle idee eterodosse nelle città italiane era destinata a mutare profondamente i rapporti tra clero e laicato.

Grazie ad un'analisi documentaria puntuale, nella quale i percorsi biografici dei confratelli s'intrecciano alle complesse dinamiche politico-sociali delle istituzioni assistenziali da essi patrocinate, emergono da questa ricerca le tensioni ideali che animarono la pratica della carità agli inizi del Cinquecento.

In copertina: Tommaso Biasacci, *Virtù* (particolare), affresco, 1483, Santuario di Montegrazie (Imperia).

→ a. v.  
Pomponio Bonoli c. s.  
Treviso, 8. IV. 2022.

DANIELA SOLFAROLI CAMILLOCCI

I DEVOTI DELLA CARITÀ  
LE CONFRATERNITE DEL DIVINO AMORE  
NELL'ITALIA DEL PRIMO CINQUECENTO



LA CITTÀ DEL SOLE  
2002

*Questo volume è frutto di una ricerca promossa dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.*

Copyright © 2002  
by ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI  
Napoli, Palazzo Serra di Cassano  
Via Monte di Dio, 14

*Edizioni*  
LA CITTÀ DEL SOLE®  
Via Giovanni Ninni, 34  
80135 Napoli

ISBN 88-8292-038-0

## INDICE

<i>Introduzione</i>	p. 7
PROLOGO	
LA COSTRUZIONE DI UN MITO STORIOGRAFICO	23
CAPITOLO I	
LA CARITÀ SEGRETA	37
1. Una devota di santa vita e i suoi figli spirituali	37
2. La confraternita genovese del Divino Amore	49
3. Il ridotto degli incurabili	64
4. Riforme politiche e politica della carità	69
CAPITOLO II	
LA CONFRATERNITA ROMANA DEL DIVINO AMORE	75
1. I confratelli del Divino Amore genovese a Roma	77
2. I nuovi confratelli	86
3. Progetti di riforma e attività caritative	94
CAPITOLO III	
DIVINO AMORE, «NAZIONI» E CURIA PONTIFICIA	119
1. Un'istituzione per i malati incurabili	119
2. I confratelli di Santa Maria del Popolo	124
3. La rete dei benefattori	130
4. La gestione dell'ospedale	139
5. Il giubileo del 1525, il Sacco e la ripresa delle attività	148

CAPITOLO IV

ALLE ORIGINI DI UNA PIETÀ DEI CURIALI:  
LA CONFRATERNITA DELLA CARITÀ DI  
ROMA

	p.	157
1. La compagnia dei cortigiani di Roma		159
2. Gli statuti della Carità		166
3. Le attività: poveri vergognosi, malati e mendicanti, carcerati		181
4. Il monastero delle convertite		193

CAPITOLO V

LA DISSOLUZIONE DEL GRUPPO ROMANO  
DEL DIVINO AMORE

		201
1. La ricerca di nuove forme di aggregazione		201
Napoli		201
Brescia		213
Vicenza e Verona		217
Venezia		225
2. La nascita dei Teatini		228
3. Riorganizzare la carità e dirigere le coscienze		237

APPENDICE

		251
I Confratelli del Divino Amore di Genova (1497-1556)		251
II Confratelli del Divino Amore di Roma (1515-1524)		261
III Confratelli di Santa Maria del Popolo e San Giacomo in Augusta (1508-1535)		298
IV Confratelli della Carità (1520-1536)		385

Fonti		453
-------	--	-----

Bibliografia		459
--------------	--	-----

Indice dei nomi		473
-----------------	--	-----

INTRODUZIONE

La maggior parte dei recenti contributi sulla vita religiosa e le realtà urbane della Penisola tra Quattro e Cinquecento presenta qualche cenno, o almeno un riferimento bibliografico, alle confraternite del Divino Amore, soprattutto al «caso» rappresentato dal primo gruppo di confratelli, sorto a Genova nel 1497<sup>1</sup>. Da un punto di vista storiografico, gli studiosi sembrano ormai abbastanza lontani dal dilemma tra riforma cattolica e controriforma, che tanta importanza aveva avuto nelle prime analisi novecentesche del Divino Amore; la questione aveva pesato soprattutto sullo studio delle opere di carità patrocinate da queste confraternite di laici nel primo Cinquecento: ospedali per malati incurabili, monasteri per prostitute redente, conservatori per educare fanciulle bisognose. E non solo per il «progetto riformatore» che veniva individuato dietro a tali iniziative, ma per il ruolo di primo piano avuto in esse da personaggi considerati illustri esponenti della riforma cattolica, come il notaio genovese Ettore Vernazza e il forse più noto san Gaetano Thiene<sup>2</sup>. Nella successiva ridefinizione storiografica dell'operato assistenziale delle confraternite

<sup>1</sup> Si fa qui riferimento alle sintesi sulla vita religiosa tra Quattro e Cinquecento uscite in Italia negli ultimi anni, in particolare: G. Alberigo, *Il cristianesimo in Italia* (1989), Milano, 1992, p. 68; G. Fragnito, *Gli ordini religiosi tra riforma e controriforma*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. Rosa, Roma-Bari, 1992, pp. 115-205:136; A. Prosperi, *Riforma cattolica, Controriforma, disciplinamento sociale*, in *Storia dell'Italia religiosa*, II, *L'età moderna*, a cura di G. De Rosa e T. Gregory, Roma-Bari, 1994, pp. 3-48:27-28; G. Zarri, *Dalla profezia alla disciplina (1450-1650)*, in *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. Scaraffia e G. Zarri, Roma-Bari, 1994, pp. 177-225:191-193; O. Niccoli, *La vita religiosa nell'Italia moderna. Secoli XV-XVIII*, Roma, 1998, pp. 35-36.

<sup>2</sup> Si veda, a titolo d'esempio, R. de Maulde La Clavière, *San Gaetano Thiene e la Riforma cattolica italiana*, trad. it ampliata a cura di G. Salvadori, Roma, 1911, A. Bianconi, *L'opera delle compagnie del Divino Amore nella riforma*

del Divino Amore, gli studi di storia sociale hanno avuto un ruolo di primo piano, contribuendo a far emergere il significato politico di molte delle iniziative intraprese e l'opera di controllo delle tensioni sociali legate all'aumento di poveri e marginali tra la popolazione urbana, attuata dai dirigenti dei luoghi pii in collegamento con le istituzioni cittadine. Questo a partire dalle ricerche pionieristiche di E. Grendi sulle confraternite genovesi in età moderna, rispetto alle quali lo studio di R. Savelli sull'assistenza ai poveri nella Genova del Cinquecento sembra porsi in un rapporto di continuità<sup>3</sup>.

Allo stesso modo, opportunamente ridimensionata (e ridimensionabile) appare oggi la «questione delle origini» spirituali del Divino Amore, cioè del legame tra la nuova sensibilità di cui il sodalizio genovese di laici devoti è ritenuto portatore e i fermenti religiosi del tardo medioevo: in primo luogo *devotio moderna* e movimento delle osservanze, al quale spesso viene ricollegato quel processo di riforme statutarie a catena che interessò il mondo delle confraternite tardomedievali. Anche la lettura del retroterra culturale e spirituale del Divino Amore, infatti, è stata forse troppo a lungo condizionata dalla ricerca di fermenti riformatori ai quali ricondurre l'attività caritativa patrocinata da queste confraternite, per operare una saldatura tra le istanze tardo medievali di rinnovamento religioso e lo zelo che animava molte delle iniziative devote e assistenziali del secolo successivo, anticipando in tal modo le origini della «riforma cattolica» alla fine del Quattrocento<sup>4</sup>.

*cattolica*, Città di Castello, 1914. Per una rassegna del dibattito storiografico sul Divino Amore, cfr. D. Solfaroli Camillocci, *Le confraternite del Divino Amore. Interpretazioni storiografiche e proposte attuali di ricerca*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 3/1991, pp. 315-332.

<sup>3</sup> E. Grendi, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, «Atti della società ligure di storia patria» n.s., V (1965), pp. 241-311; R. Savelli, *Dalle confraternite allo Stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, «Atti della società ligure di storia patria», n. s., XCVIII (1984), pp. 173-216.

<sup>4</sup> Nella prospettiva di una rilettura critica della vicenda del Divino Amore, del tutto condivisibili appaiono le osservazioni di R. Rusconi, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *Storia d'Italia, Annali*, 9, *La Chiesa e il potere politico*, Torino, 1986, pp. 469-506:480 ss.

In particolare, non sembra molto utile continuare a fare genericamente riferimento ad una diffusione italiana della *devotio moderna* fiamminga; gli elementi comuni tra quest'ultima e l'esperienza di devozione rappresentata dal Divino Amore difficilmente potrebbero configurarsi come un segno inequivocabile di appartenenza culturale della confraternita alla corrente della *devotio moderna*, le cui vie di trasmissione in Italia restano tutto sommato ancora oscure e comunque circoscritte localmente<sup>5</sup>. Al contrario, appaiono già radicati nella tradizione delle confraternite penitenziali tardomedievali della Penisola rinnovata, nel corso del Quattrocento, dall'intervento dei Mendicanti d'osservanza, con il richiamo ad una spiritualità più interiore e alla meditazione sui temi della vita di Cristo e sulla Passione, da rivivere sia individualmente sia nella pratica religiosa comunitaria<sup>6</sup>. Non s'intende con ciò sottovalutare o sminuire il problema del modello di devozione tenuto idealmente presente dai confratelli genovesi nella fondazione del proprio sodalizio; tuttavia, la feconda interazione tra chierici esperti in cura d'anime e laici desiderosi di accedere a forme alte di spiritualità, nutrita nella comune circolazione di testi devoti all'interno di gruppi legati, talvolta, da rapporti di fraternità spirituale non è certo peculiare del Divino Amore, ma presente in buona parte delle esperienze religiose tra Quattro e Cinquecento<sup>7</sup>.

L'intento che ha mosso la ricerca che viene qui presentata è stato quello di studiare le caratteristiche proprie delle confraternite del Divino Amore all'interno di un preciso contesto cronologico e culturale, per tentare di cogliere il vario e talora

<sup>5</sup> Di diverso parere A. Nordio, *I canonici regolari lateranensi e l'assistenza veneziana del primo '500*, «Regnum Dei», 122 (1996), pp. 3-24.

<sup>6</sup> Cfr. G. De Sandre Gasparini, *Laici devoti tra confessione e penitenza*, in *Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni: il ruolo dei frati mendicanti* (Atti del XXIII convegno internazionale, Assisi 12-14 ottobre 1995), Spoleto, 1996, pp. 211-261:250-257.

<sup>7</sup> Cfr. al proposito le osservazioni di G. Zarri sull'intreccio tra *devotio* quattrocentesca e produzione di letteratura spirituale in Italia: G. Zarri, *La vita religiosa femminile tra devozione e chiostro* (1986), ora in *Le sante vive, profezia di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, 1990, pp. 21-50:24.

contraddittorio articolarsi di questi sodalizi nell'intenso trentennio successivo al loro esordio. Di fronte ad una vicenda storica in cui la dispersione documentaria rende spesso difficile e frustrante per lo studioso arrivare, se non certo a sciogliere tutti i nodi, a ricomporre almeno le diverse tracce in un quadro d'insieme, chi scrive ha sentito l'esigenza di fondare la propria analisi in primo luogo sulla dimensione istituzionale del Divino Amore<sup>8</sup>. Nella sintesi si è invece cercato di evitare, per quanto possibile, sia i rischi di una lettura retrospettiva del primo Cinquecento, sia l'appiattimento su categorie interpretative omnicomprendenti, anche a costo di sottolineare più la frammentarietà delle esperienze che gli elementi di continuità e di proporre risultati più limitati, lasciando aperte diverse piste di ricerca.

Se dunque l'indagine sul «referente statutario» del primo sodalizio genovese del Divino Amore, condotta soprattutto sul piano locale, sembra decisamente riportare al complesso panorama delle compagnie di flagellanti rinnovate o riformate nei primi anni del XV secolo dalla devozione dei Bianchi, come a suo tempo già indicato da G. Alberigo<sup>9</sup>, essa potrà ancora utilmente avvalersi degli spunti di riflessione offerti da alcuni studi di ambito anglosassone sul culto di san Girolamo in Italia – il santo a cui furono dedicate le confraternite del Divino Amore di Genova (1497), Roma (1515ca.), Padova (1522) e Brescia (1525) – sia in alcune congregazioni religiose di eremiti e nelle loro liturgie a carattere penitenziale,

<sup>8</sup> Nel far ciò, si è inteso raccogliere la fondamentale lezione metodologica sulla lettura delle fonti confraternali di G. G. Meersseman, *La riforma delle confraternite laicali in Italia prima del concilio di Trento*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento* (atti del convegno di storia della Chiesa in Italia, Bologna 2-6 settembre 1958), Padova, 1960, pp. 17-30; Idem, P. Pacini, *Le confraternite laicali in Italia dal Quattrocento al Seicento*, in *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV-XVII*, Napoli, 1979, pp. 109-136; il rimando più generale è naturalmente a: Idem, *Ordo Fratemitatis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, 3 voll., Roma, 1977, con la collaborazione di P. Pacini.

<sup>9</sup> G. Alberigo, *Contributi alla storia delle confraternite dei Disciplinati e della spiritualità laicale nei secc. XV e XVI*, in *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio*, Perugia, 1962, pp. 156-252.

sia nella cultura umanista e nel mondo delle lettere<sup>10</sup>. La devozione a san Girolamo fornisce infatti una chiave importante per comprendere la diffusione di una sensibilità religiosa nuova in alcuni sodalizi laicali degli inizi del Quattrocento – come le «compagnie della notte» fiorentine – ricollegabili alla tradizione flagellante, ma ispirati ad una pratica liturgica dal carattere «monastico» incentrata sulla meditazione quotidiana dei temi della Passione e su una disciplina praticata in maniera riservata, a lumi spenti e all'interno dell'oratorio, così come faranno i confratelli genovesi del Divino Amore<sup>11</sup>. Lo studio della presenza di umanisti all'interno di queste e altre confraternite penitenziali fiorentine, e della loro produzione d'orazioni e sermoni ha inoltre permesso di riprendere e verificare la tesi di P. O. Kristeller sull'influenza della tradizione religiosa confraternale nella cultura neoplatonica fiorentina e nelle origini stesse dell'accademia ficiniana, così come appare dalla trattazione accademica dell'amicizia spirituale e dell'«amor divino», nel suo duplice significato di amore di Dio (o per Dio) e di carità<sup>12</sup>.

Alla luce di recenti ricerche sulla cultura religiosa dei monasteri femminili genovesi dell'osservanza domenicana e sui suoi legami con i contemporanei circoli devoti cittadini, anche la spiritualità dei primi confratelli del Divino Amore sembra

<sup>10</sup> E. F. Rice, *Saint Jerome in the Renaissance*, Baltimora, 1985, soprattutto pp. 68 ss.

<sup>11</sup> J. Henderson, *Penitence and the Laity in Fifteenth-Century Florence, in Christianity and the Renaissance. Image and Religious Imagination in the Quattrocento*, ed. by Th. Verdon, J. Henderson, Syracuse, New York, 1990, pp. 230-249.

<sup>12</sup> P. O. Kristeller, *Lay Religious Traditions and Florentine Platonism*, in Idem, *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma, 1956, pp. 99-122; particolarmente importanti le osservazioni sul recupero e la rielaborazione della religiosità confraternale nella cultura umanistica fiorentina. Cfr. la verifica di questi temi in R. F. E. Weissman, *Sacred Eloquence. Humanist Preaching and Lay Piety in Renaissance Florence*, in *Christianity and Renaissance*, cit., pp. 250-271, ma anche le critiche di R. M. Dessì, *La prophétie, l'évangile et l'état. La prédication en Italie au XV e au début du XVIe siècle*, in *La parole du prédicateur, études reunies par R. M. Dessì, M. Lauwers*, Nice, 1997, pp. 395-444:428 ss. all'eccessiva sottolineatura del carattere «antiecclesiastico» di tali sermoni da parte di Weissman.

essersi alimentata di letture in cui il misticismo e la riflessione teologica proponevano un'immagine della carità come espressione di amore divino e, nel contempo, disciplina ascetica e penitenziale di alto valore spirituale, se esercitata con uno spirito di umiltà lontano da quell'«amore di sé» nel quale s'individuava la radice profonda del peccato. Così, il *Libro di amore di carità* di Giovanni Dominici – che la monaca domenicana Tommasina Fieschi, parente e «compagna» di Caterina Fieschi, la madre spirituale dei fondatori del Divino Amore, lesse e rilesse, meditò fino a farlo proprio, «riscriverlo» e volgarizzarlo per la propria comunità – esorta all'elemosina «segreta» sulla scorta del dettato evangelico<sup>13</sup> e ricorda come «ogni elemosina che si fa non movente l'amore di Dio principalmente, è limosina fatta fuor di carità». Il devoto doveva dunque «far setta» con la carità, adeguando il proprio stile di vita a questa continua ricerca salvifica: «vivere, che non si venga in infamia. Fuggi il mal nome per non dare ad altri scandalo, mormorazione e malo esempio, ma non gir cercando fama, però che non la propria, ma sola la divina gloria debbi venerare»<sup>14</sup>. Allo stesso modo, gli statuti del Divino Amore pongono l'umiltà di cuore come fondamento spirituale del sodalizio, nato con l'intento preciso di «radicare» nei suoi aderenti «il divino amore, cioè la carità»: così, il fratello che non rivolgesse «tutta la mente et speranza sua in Dio [...] saria busardo fratello e fitto et non faria alchuno frutto in questa fraternita»<sup>15</sup>.

Se indubbiamente i fermenti religiosi del secondo Quattrocento ebbero, nella Firenze di Savonarola, esiti certo diversi e

<sup>13</sup> Cfr. Mt 6, 1-4.

<sup>14</sup> G. Dominici, *Libro d'amor di carità*, edizione a cura di A. Ceruti, Bologna, 1889, p. 74 (cap. X, «Che limosina si può fare dove non è carità»), p. 489 (cap. XLI, «Quello si debbe fare per acquistare carità»). Importante sotto diversi aspetti la lettura dei legami tra cenacoli religiosi e monasteri femminili genovesi tra Quattro e Cinquecento offerta da S. Mostaccio, *Osservanza vissuta osservanza insegnata. La domenicana genovese Tommasina Fieschi e i suoi scritti 1448 ca. - 1534*, Firenze, 1999, pp. 78-82, 171 ss., che sottolinea la circolazione comune, tra religiosi e laici devoti, dei temi ispirati al nesso tra carità e amore divino oggetto della riflessione di Tommasina.

<sup>15</sup> Cfr. *infra*, p. 60.

ben più radicali rispetto al quadro assistenziale in cui confluirono buona parte delle istanze di rinnovamento spirituale del laicato genovese, sembra comunque importante notare come in Italia molte confraternite sorte o rifondate nel corso del Quattrocento ospitassero tra i loro aderenti uomini di lettere, insieme a ricchi e colti esponenti dei ceti dirigenti cittadini. Perché è proprio in questi ambienti – e nell'interazione tra ricerca di perfezione, esperienza mistica e cultura umanista, all'interno di una tradizione associativa a carattere penitenziale ben radicata in ambito urbano e aperta all'esperienza assistenziale – che si andarono elaborando i nuovi ideali caritativi delle élites devote. Prese così forza l'immagine della povertà come «vergogna» materiale e spirituale a cui provvedere discretamente, non solo per rispetto nei riguardi del povero, ma per il valore spirituale attribuito all'esercizio di una carità «segreta»<sup>16</sup>.

Quando poi dal problema delle origini culturali del Divino Amore si passi a considerare più da vicino l'organizzazione di queste confraternite e le attività assistenziali patrociniate dai loro membri nel primo Cinquecento, i contorni della questione risulteranno ancora piuttosto frammentari, nonostante la tendenza, tutt'oggi diffusa, a guardare al Divino Amore come ad un coerente «movimento» spirituale, sulla scorta della lettura proposta dai primi studi sul tema e in particolare da quelli di P. Paschini, che ricollegava le confraternite del Divino Amore alla nascita della «beneficenza pubblica» nell'Italia del Cinquecento<sup>17</sup>.

La confraternita di Genova rimane forse la più studiata, soprattutto nei suoi esordi, tuttavia, molto meno nelle vicende

<sup>16</sup> Cfr. al proposito le ricerche di G. Ricci, ora rielaborate e raccolte in Idem, *Povertà, vergogna, superbia. I declassati tra Medioevo ed età moderna*, Bologna, 1996, soprattutto le pp. 70-88 per i riferimenti ai confratelli del Divino Amore.

<sup>17</sup> P. Paschini, *La beneficenza in Italia e le compagnie del Divino Amore nei primi decenni del Cinquecento*, Roma, 1925, riscritto e ampliato a distanza di vent'anni: Idem, *Le compagnie del Divino Amore e la beneficenza pubblica nei primi decenni del Cinquecento*, in *Tre ricerche di storia della Chiesa nel '500*, Roma, 1945; il secondo studio è il più conosciuto, e rappresenta il riferimento classico sul tema.



successive, nonostante sia stata probabilmente la più duratura, rimanendo attiva fino alla fine del Settecento. Al contrario, il Divino Amore romano, indubbiamente il sodalizio più conosciuto per essere stato il primo a richiamare tra Otto e Novecento l'attenzione degli studiosi, è stato meno studiato.

Nei loro aspetti essenziali sono abbastanza note le vicende che nel 1515 portarono all'istituzione del grande ospedale per malati incurabili di Roma, il San Giacomo in Augusta, ad opera di alcuni membri del Divino Amore genovese coadiuvati dai confratelli di un nuovo sodalizio romano omonimo, fondato in quello stesso lasso di tempo<sup>18</sup>. Ma una volta spogliati del loro bagaglio ideale – talvolta pesantemente agiografico ed edificante – i dati sulle attività della nuova confraternita del Divino Amore sono risultati di non facile lettura. Fatta eccezione per alcuni membri del gruppo – come Ettore Vernazza, Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa, Marcantonio Flaminio, Bartolomeo Stella – degli altri confratelli era noto quasi solo il nominativo. Anche il collegamento del Divino Amore con la curia pontificia, pur intuibile dal sostegno istituzionale fornito dai papi al nuovo ospedale, risultava in parte oscuro, così come l'improvviso scioglimento della confraternita, o comunque l'interruzione delle riunioni dei confratelli negli anni immediatamente precedenti al sacco di Roma del 1527. Sembrava anche necessario capire se la dissoluzione del gruppo fosse da mettere in relazione con la quasi contemporanea nascita, a Roma, di una nuova «compagnia» di chierici regolari, fondata nel 1524 da Thiene e Carafa insieme ad altri due confratelli del Divino Amore. L'importanza dell'esperienza romana per la storia delle confraternite del Divino Amore emergeva anche da un altro dato: la maggior parte delle fondazioni di ospedali per incurabili promosse negli anni Venti del Cinquecento in molte città italiane – Savona, Bologna, Napoli, Firenze, Brescia, Vicenza e Verona, Venezia, Padova – erano

<sup>18</sup> Cfr. le pagine dedicate al Divino Amore in un recente volume sulla vita religiosa a Roma: L. Fiorani, «Charità et pietate». *Confraternite e gruppi devoti nella città rinascimentale e barocca*, in *Storia d'Italia. Annali*, 16, Roma, la città del Papa, Torino, 2000, pp. 429-476: 443 ss.

infatti ricollegabili ad iniziative di confratelli del Divino Amore di Roma, oppure a personaggi entrati in contatto con alcuni membri di questo sodalizio. E molti dei nuovi ospedali, poco dopo la loro fondazione, chiesero di essere affiliati al San Giacomo di Roma, per poter beneficiare del suo patrimonio d'indulgenze e incentivare le elemosine dei fedeli.

Così, solo ripercorrendo e in buona misura chiarendo, sulla base della documentazione disponibile, le vicende all'origine dei gruppi più noti del Divino Amore, quello genovese e quello romano, è sembrato possibile far luce sul problema storico rappresentato da queste confraternite nel quadro della vita religiosa italiana agli inizi del Cinquecento. Il primo capitolo della ricerca che qui si presenta ricostruisce sinteticamente la storia della confraternita del Divino Amore di Genova, dalla sua fondazione nel 1497 ad opera di alcuni figli spirituali di Caterina Fieschi alle prime attività caritative del sodalizio. Gli altri tre capitoli analizzano rispettivamente la nascita della confraternita romana, la fisionomia istituzionale dell'ospedale di San Giacomo e la sua attività assistenziale nel quadro sociale cittadino, i collegamenti tra le iniziative del Divino Amore e la carità promossa in quegli stessi anni dagli ufficiali della corte pontificia all'interno della loro più importante confraternita, quella detta della «Carità dei cortigiani». Il quinto capitolo presenta alcune ipotesi interpretative sulla dissoluzione del gruppo romano in rapporto alla nascita dei Teatini; la fine degli anni Trenta del Cinquecento viene infine proposta come parziale cesura per tutto un insieme di esperienze religiose e caritative di cui i membri del Divino Amore – non solo di quello genovese e romano, ma anche dei gruppi oggi poco noti di Brescia, Venezia e Padova – erano stati partecipi. Nel periodo successivo le opere di carità inizialmente promosse o sostenute da questi sodalizi proseguiranno, a livello locale, per lo più in maniera autonoma e animate da tensioni spirituali diverse da quelle che avevano ispirato i loro promotori.

Rispetto ai capitoli, il prologo si pone su un differente piano temporale, dal momento che non riguarda propriamente le confraternite cinquecentesche ma analizza la «rilettura mitica»

1524/  
1527

dell'esperienza del Divino Amore da parte dei primi storici teatini tra Cinque e Settecento; si arresta poi all'inizio della vera e propria vicenda storiografica di queste confraternite, cioè alle ricerche di L. von Ranke e di L. Pastor, proseguite da P. Tacchi Venturi e P. Paschini, che sono state analizzate più ampiamente in altra sede<sup>19</sup>. L'appendice, infine, presenta elenchi di confratelli del Divino Amore, del San Giacomo e della Carità, ricostruiti sulla base della documentazione disponibile; pur non avendo alcuna pretesa di completezza, tali elenchi sono sembrati utili ad evidenziare quel complesso intreccio di relazioni personali, *patronages* politici e fraternità spirituali attraverso il quale si venne costruendo la breve ma intensa esperienza del Divino Amore romano.

Nel suo complesso, il lavoro tiene conto sia degli studi sulla cultura e la vita religiosa italiana nel Cinquecento sia delle ricerche di storia sociale, che in Italia hanno avuto un notevole sviluppo negli ultimi vent'anni e in genere hanno contribuito a leggere in modo nuovo le attività di confraternite e istituzioni caritative in età moderna. La storia degli ospedali per incurabili non sembra, infatti, puramente identificabile con quella della devozione promossa dalle confraternite del Divino Amore. In molti casi – ad esempio a Bologna, Savona, Firenze, Napoli – i nuovi ospedali vennero istituiti grazie all'intervento di confratelli romani, ma con la collaborazione delle magistrature cittadine e di confraternite locali che non sono riconducibili al modello statutario del Divino Amore. E ciò conferma l'ampio interesse che suscitò nelle città il nuovo modello di assistenza ospedaliera. Accogliendo gli ammalati di mal francese, allora in piena fase epidemica e ritenuto non curabile, questi istituti rappresentavano infatti una forma di specializzazione rispetto ai ricoveri e agli ospizi di tradizione medievale, tendenzialmente poliassistenziali. L'ospitalità ai poveri «incurabili» – non solo i sifilitici, ma i poveri colpiti da handicaps mentali e fisici o da malattie croniche, e costretti a chiedere l'elemosina per vivere – era vol-

<sup>19</sup> Solfaroli Camillocci, *Le confraternite*, cit.

ta anche a eliminare dalle vie cittadine le manifestazioni più importune e sgradevoli della mendicizia: in taluni casi prefigurò dunque una forma precoce d'internamento<sup>20</sup>. A partire dagli anni Trenta del Cinquecento, le città iniziavano a coordinare nei rispettivi territori gli interventi istituzionali, per tentare di rispondere al problema dei poveri e alle tensioni sociali causate dalle periodiche crisi alimentari. Le opere pie, già ispirate da una «religione cittadina» che aveva spinto i devoti promotori a farsi personalmente carico dei problemi delle proprie città, entrarono così a far parte dell'organizzazione politica e sociale, divenendo di fatto organismi di governo<sup>21</sup>. E' per questo che l'attività caritativa di laici e chierici devoti nel primo Cinquecento sembra meglio emergere se ricostruita nel suo complesso intreccio cittadino di fervore religioso, ideali politici e timori sociali.

Da questo punto di vista, Roma rappresenta un caso particolare per la doppia relazione, al suo interno, tra il potere po-

<sup>20</sup> Cfr. A. Pastore, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della Controriforma*, in *Annali*, 9, cit., pp. 433-465:435. Per una visione d'insieme sull'assistenza ai malati incurabili nel Cinquecento cfr. A. Malamani, *Notizie sul mal francese e gli ospedali degli incurabili in età moderna*, «Critica storica», XV (1978), pp. 193-216 e la più recente sintesi di J. Arrizabalaga, J. Henderson, R. French, *The Great Pox. The French Disease in Renaissance Europe*, New Haven and London, 1997, che analizza la questione delle «risposte» alla sifilide sia in rapporto al dibattito medico dell'epoca sia per i suoi riflessi in campo sociale e assistenziale. Il capitolo 7, pp. 145-170, dedicato al nesso tra confraternite del Divino Amore, assistenza agli incurabili e «movimento della riforma cattolica» non sembra tuttavia tenere conto della letteratura critica più recente sul tema e appare piuttosto frettoloso nelle conclusioni.

<sup>21</sup> Cfr. i contributi raccolti in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna* (atti del convegno, Cremona, 28-30 marzo 1980), a cura di F. Della Peruta, G. Politi, M. Rosa, Cremona, 1982. Sulle dinamiche religiose che nelle città accompagnarono tra Quattro e Cinquecento il fiorire delle iniziative assistenziali, cfr. L. Donvito, *La «religione cittadina» e le nuove prospettive sul Cinquecento religioso italiano*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XIX (1983), pp. 431-474; O. Niccoli, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa tra Quattro e Cinquecento*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, vol. III, *L'Età moderna*, 2, *La vita religiosa e la cultura*, Torino, 1987, pp. 105-134:116 ss; *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*. *Actes du colloque*, a cura di A. Vauchez, Roma, 1995; G. Chittolini, *Società urbana, Chiesa cittadina e religione in Italia alla fine del Quattrocento*, «Società e Storia», 87 (2000), pp. 1-17.

litico espresso dalle istituzioni pontificie e il potere spirituale della Chiesa di cui queste stesse istituzioni erano un'emanazione<sup>22</sup>. Rientrando nell'ambito del governo cittadino, anche i luoghi pii erano un'espressione della medesima autorità. L'esperienza di questo duplice «potere della carità» fu fondamentale per i confratelli del Divino Amore romano, o quanto meno lo fu per alcuni, ossia per coloro che in seguito parteciperanno al contrasto religioso aperto dal movimento riformatore, in virtù del loro stato ecclesiastico o in quanto uomini di cultura e di lettere. I temi più scottanti nella questione della riforma della Chiesa trovavano infatti una verifica quotidiana proprio nell'esperienza della gestione di opere pie a Roma e fuori dall'Urbe, con il loro bagaglio d'indulgenze, elemosine, sacramenti, devozioni da suscitare e promuovere; nei rapporti con le autorità cittadine, i predicatori, la Chiesa locale. Vi era poi il problema della preminenza, in materia decisionale, tra i laici - donne e uomini - e i chierici che collaboravano alla direzione degli istituti<sup>23</sup>.

La sensibilità religiosa dei primi membri del Divino Amore - quelli, per intenderci, della generazione di Ettore Vernazza (1470ca. - 1524) - rientrava nell'alveo di una tradizione confraternale dal carattere sostanzialmente laicale che, pur lasciando ampi margini alla direzione spirituale degli ecclesiastici, ad esempio nella confessione mensile, predisponeva una disciplina comunitaria basata di fatto sulla *correctio fraterna*; rifletteva una proposta di perfezione individuale che dava significato nuovo alla pratica liturgica e sacramentale rispetto ai tempi e alla frequenza previsti nella cura d'anime tradizionale; dava importanza a relazioni spirituali non istituzionali tra uomini e donne, in una comune ricerca della salvezza che prescindeva dallo stato di vita e vedeva talvolta i laici porsi alla pari dei chierici, o dirigerli, e le donne guidare spiritualmente i loro superiori. A partire

<sup>22</sup> P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, 1982.

<sup>23</sup> Cfr. al proposito le dense pagine sulla «fede italiana» di A. Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, 1996, pp. 16-34.

dagli anni Trenta del Cinquecento, al termine del periodo preso in esame - che, per molti versi, coincide con l'inizio della fase più drammatica della crisi religiosa - lo stile di vita spirituale che sosteneva e alimentava gli ideali caritativi dei confratelli cominciava forse ad apparire pericolosamente sfuggente. Di fronte al diffondersi dell'infezione ereticale all'interno di cenacoli religiosi e «conventicole», l'autonomia istituzionale dei gruppi del Divino Amore, garantita dall'antica pratica confraternale del segreto sulle attività e l'identità degli appartenenti, poteva infatti mascherare una temibile indeterminatezza disciplinare e teologica. Se la fine dell'esperienza romana era stata accelerata dall'evento drammatico del Sacco, per gli altri gruppi del Divino Amore s'imporrà allora la scelta di accettare nuove e «sicure» guide spirituali, fino ad arrivare, come nel caso della confraternita genovese, a riconfigurarsi istituzionalmente, abrogando la disposizione che regolava l'accesso degli ecclesiastici tra i confratelli.

Alla metà del secolo alcuni dei più giovani ex confratelli e molti dei loro amici e sostenitori di un tempo si trovavano ormai su posizioni del tutto differenti o apertamente conflittuali all'interno del dibattito teologico, così come nella riflessione sulle opere che avevano un tempo acceso la loro devozione. Del resto, erano anni in cui nelle città italiane le «opere buone», cioè il senso da dare alla carità, alla devozione e all'amore di Dio, venivano messe apertamente in discussione dai fedeli, insieme a quell'autorità che su queste stesse opere aveva fondato buona parte del proprio potere spirituale e di governo.

\* \* \*

Questa ricerca riflette un percorso di formazione scientifica, iniziato con la tesi di laurea e proseguito con il dottorato, che è stato significativo anche sul piano personale, per quanto i debiti di riconoscenza accumulati nel corso di questi anni non si esauriscano certo nei risultati esigui di questo studio; così, se l'aiuto e l'amicizia di molti sono stati fondamentali per il mio lavoro, delle mancanze sono l'unica responsabile.

(Laici  
(uomini - donne)  
↑ [Rapporti?]  
Religiosi  
(uomini - donne)

Ringrazio in primo luogo Adriano Prosperi, che con il suo insegnamento ha acceso il mio interesse per la storia della cultura religiosa e mi ha avviato alla ricerca: allora come oggi nessuna lettura suggerita si è rivelata mai insapore, nessuna pista di ricerca infruttuosa. Negli anni del perfezionamento presso la Scuola Normale Superiore, Mario Rosa mi ha seguito e incoraggiato con grande competenza e sincero interesse; devo molto ai suoi seminari di storia, in particolare quello dell'a.a. 1992/93, che mi ha idealmente guidato nei meandri della curia romana. Molteplici sono i debiti con Gabriella Zarri. Le sue ricerche mi hanno indirizzato verso il Divino Amore a partire da una «santa viva» *sui generis*, Caterina Fieschi; in questi ultimi anni, la sua amichevole disponibilità e i suoi consigli sono stati a più riprese indispensabili.

E ancora, a Rodolfo Savelli devo un aiuto generoso sul versante genovese; ringrazio inoltre Alfonso Assini, Carlo Bitossi, Sofia Boesch, Giampiero Brunelli, Achille Erba, Anna Esposito, Elena Fasano, Germano Gualdo, Adelisa Malena, Francesca Medioli, Marina Montacutelli, Arturo Pacini, Armando Petrucci, Stefano Tabacchi, per i suggerimenti, le indicazioni e l'aiuto ricevuto nel corso di questa ricerca; Pierroberto Scaramella per essersi interessato alla sua pubblicazione.

Nelle biblioteche e negli archivi frequentati tra Firenze, Genova, Roma e Pisa, ho trovato in genere professionalità e gentilezza; tra tutti, ricordo il personale di sala dell'Archivio di Stato di Genova, dell'Archivio Segreto Vaticano e dell'Archivio di Stato di Roma, dove Monica Zecca mi ha facilitato la consultazione dei materiali in riordino del fondo dell'Arciconfraternita della Carità; la sezione di Conservazione della Biblioteca civica Berio di Genova e la direttrice Laura Malfatto; l'Archivio degli ospedali civili di Genova, in particolare l'archivista Giampietro Pozzi; la Biblioteca Franzoniana di Genova e il suo prefetto Claudio Paolucci.

I debiti personali e familiari sono talvolta meno evidenti, ma non per questo poco influenti per il lavoro di uno storico. Senza l'ospitalità di Anna Giaufret e Stefania Mannironi, le mie ricerche genovesi sarebbero state molto più disagiate. La

generosità dei miei zii Danilo e Isabella e la disponibilità di mio fratello Stefano hanno reso possibile il lungo soggiorno romano grazie al quale ho portato a compimento il lavoro d'archivio: li ringrazio, con tutto il mio affetto. Devo molto alle mie amiche e colleghe Maria Luisa Catoni, Adelisa Malena, Mariella Paiano, non solo per il continuo stimolo intellettuale rappresentato dalle nostre conversazioni e letture incrociate, ma per l'aiuto ricevuto nella vita nomade degli ultimi anni. A mio marito Emilio Meschi devo un fondamentale supporto informatico; la sua lucidità critica e la sua logica implacabile (mio cruccio perenne e insieme conforto) sono state in questi anni una risorsa straordinaria.

Con mio padre ho infine il debito maggiore: non solo perché ha alimentato fin dall'adolescenza il mio interesse per la storia e le discipline letterarie, senza peraltro sovrapporre le sue scelte intellettuali alle mie, ma per la pazienza con cui ha cercato d'insegnarmi l'importanza della scrittura come strumento di comunicazione scientifica.

A lui e a mamma dedico questo libro.

PROLOGO  
LA COSTRUZIONE DI UN MITO STORIOGRAFICO

Al tempo del detto Pontificato [quello di Leone X] si ritrovava in Roma una certa secreta et spirituale et christianissima Compagnia, la quale era solita congregarsi in Santa Dorothea di Trastevere, dove intervenivano prelati et nobili et altre persone, che si dilettauano del caritativo et spirituale essercitio; della qual compagnia tra gli altri signori et prelati era ancora monsignor il vescovo di Chieti, il quale poi da papa Paolo III fu fatto cardinale, et appresso per la morte di papa Marcello II fu creato papa et chiamato Paolo IV, hora Nostro Signore che Dio lungamente conservi a comune beneficio del mondo et della sua Santa Chiesa. Onde da questa santa compagnia nacquero in processo di tempo molte opere pie in Roma et fuor di Roma, per tutta Italia et non solamente per Italia, et regni della christianità<sup>1</sup>.

Agli inizi del pontificato di Paolo IV, Carlo Gualteruzzi, un curiale corrispondente di letterati, prelati illustri e personaggi come Vittoria Colonna, Pietro Bembo, Gasparo Contarini, legato all'ambiente degli «spirituali», in particolare alla casa di Reginald Pole, riprese e rielaborò un memoriale sulle opere pie romane di autore anonimo, che da alcuni anni girava in forma manoscritta tra gli uomini della corte interessati alle attività caritative dell'Urbe. L'*Origine et summario delle opere pie di Roma instituite dal pontificato di Leone X in qua sino al pontificato di Paolo IV*, databile al 1555-1557<sup>2</sup>, si presenta infatti

<sup>1</sup> C. Gualteruzzi, *Origine et Summario delle opere pie di Roma instituite dal pontificato di Leone X in qua sino al pontificato di Paolo IV*, in *Carlo Gualteruzzi (1500-1577) e i corrispondenti*, a cura di O. Moroni, Roma, 1984, pp. 123-128:123.

<sup>2</sup> Il termine *post quem* è dato dall'elezione al soglio di G. P. Carafa, quello *ante quem* è l'imprigionamento del cardinal Morone (che nel memoriale viene ricordato come «illustre e reverendissimo» protettore della compagnia della Carità) nel maggio 1557, in seguito al quale lo stesso Gualteruzzi

come una versione aggiornata e ampliata, ad opera di Gualteruzzi, del *Memoriale di tutte l'opere pie instituite et religioni riformate in Roma dal tempo di papa Leone X in qua*, che ci è giunto in una copia, databile agli inizi del pontificato di Giulio III, conservata tra le carte di un ecclesiastico bresciano membro del Divino Amore di Roma, Bartolomeo Stella<sup>3</sup>.

Come è stato osservato, il *Summario* di Carlo Gualteruzzi rappresentò in qualche modo il tentativo di recuperare un passato comune di devozione caritativa per prelati e curiali ormai schierati su posizioni ecclesiologiche contrapposte<sup>4</sup>. Ma lo scritto sembra anche espressione di una mutata atmosfera culturale nella corte di Roma, che si apprestava a confrontarsi con la durezza del progetto «riformatore» propugnato da Paolo IV per l'Urbe stessa e, a partire da questa, per l'intera cristianità. Nel *Summario*, l'elogio cortigiano per il nuovo pontefice si unisce così al desiderio di promuovere un'immagine positiva delle opere di carità promossa dai papi, in una città che nella letteratura protestante incarnava ormai irrimediabilmente il regno di Anticristo<sup>5</sup>. Il tentativo era forse anche quello di rispondere indirettamente ai dilemmi spirituali di molti, in anni in cui gli scritti di Valdès e la rinnovata circolazione delle opere di Luis Vivés ed Erasmo, favorita dalle prime traduzioni italiane, avevano riproposto, e in termini sempre più scottanti, il problema del senso da dare alla carità tradizionalmente promossa dai fedeli<sup>6</sup>.

fuggì da Roma: Carlo Gualteruzzi, cit., p. 27. Il memoriale, conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, venne parzialmente edito agli inizi del Novecento da L. Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del medioevo*, trad. it., Roma, 1942-44, vol. IV/2, pp. 648-649 e contemporaneamente da A. Bianconi, *L'opera*, cit., pp. 88-91; è ora integralmente pubblicato da O. Moroni in Carlo Gualteruzzi, cit., pp. 123-128.

<sup>3</sup> Il testo è pubblicato da A. Cistellini, *Figure della riforma pretridentina*, Brescia, 1948, pp. 289-291. Il termine *post quem* del memoriale è l'elezione di Giulio III nel 1550, quello *ante quem* la partenza di Stella da Roma nel 1553.

<sup>4</sup> P. Simoncelli, *Note sul sistema assistenziale a Roma nel XVI secolo*, in *Timore e carità*, cit., p. 141.

<sup>5</sup> Cfr. G. Labrot, *L'image de Rome: une arme pour la Contre-Reforme (1534-1677)*, Seyssel, 1987, pp. 48-62.

<sup>6</sup> S. Seidel Menchi, *Erasmo in Italia*, Torino, 1987, pp. 338-356, sulla traduzione e circolazione delle opere di Erasmo in Italia; M. Firpo, *Tra*

Con lo sguardo retrospettivo sulle iniziative caritative romane della prima metà del secolo offerto da questo scritto, ha inizio il processo di ricostruzione ideale di una confraternita del Divino Amore presentata come ispiratrice di un vero e proprio «movimento» di opere pie dal carattere altamente spirituale e riformatore. Solo qualche anno prima, il precedente *Memoriale* delle opere pie di Roma accennava molto più sobriamente al sodalizio romano, presentato soprattutto come il promotore dell'ospedale degli incurabili e del monastero delle convertite, e definito «una congregazione di alcune devote et spirituali persone che in quel tempo [quello del pontificato di Leone X] si solea congregare nella chiesa di Santa Dorotea in Trastevere, della qual compagnia era monsignor reverendissimo Theatino»<sup>7</sup>.

Se nel *Summario* di Gualteruzzi non compare ancora quell'unione ideale tra la confraternita e i Teatini che caratterizzerà invece l'elaborazione storiografica successiva, la presenza di Gian Pietro Carafa tra i confratelli era comunque la ragione principale della pubblicità data alle imprese del Divino Amore e dell'amplificazione della loro portata, non presente nella prima versione dello scritto. È per questo stesso motivo che, con il progredire del secolo, in ambienti meno addentro alle cose romane la fondazione dei Teatini poteva essere considerata come un tutt'uno con quella del Divino Amore e attribuita senz'altro a Carafa. Così, nella *Chronographia* del vescovo Génébrard e dei suoi continuatori, tra le notizie degli avvenimenti ecclesiastici del pontificato di Clemente VII viene posta

«alumbrados» e spirituali. Studi su Juan de Valdès e il valdesianesimo nella crisi religiosa del '500 italiano, Firenze, 1990, pp. 134-153, per l'impegno religioso e propagandistico degli «spirituali» tra Napoli e Viterbo negli anni Trenta e Quaranta del Cinquecento; A. Prosperi, *Intellettuali e Chiesa all'inizio dell'età moderna*, in *Storia d'Italia, Annali*, 4, *Intellettuali e potere*, Torino, 1981, pp. 161-252:181 ss. per il dibattito sul rapporto tra fede, devozione e pratica della carità a partire dagli anni Quaranta; cfr. anche M. Fatica, *Il «De subventionem pauperum» di J. L. Vivés: suggestioni luterane o mutamento di una mentalità collettiva?*, «Società e Storia», 15 (1982), pp. 1-30.

<sup>7</sup> Cistellini, *Figure*, cit., p. 289.

anche la fondazione di un «ordo sodalitas divini amoris sive Theatinorum (postea hoc nomen sortiti a Petro Carafa qui factus P.P. dictus est Paulus IV episcopo Theatino eam vivendi ratione suscipiente)»<sup>8</sup>.

Agli inizi del Seicento, la nascente storiografia teatina seppe recepire ed abilmente rielaborare le indicazioni che provenivano dalle prime fonti cinquecentesche sul Divino Amore romano e sui personaggi che si pensava avessero partecipato alle devote iniziative della confraternita. Il problema che assillò e condizionò le ricerche di autori come Antonio Caracciolo o Giovanni Battista Castaldo, le cui soluzioni adottate confluirono poi nella prima storia dell'ordine compilata da Giuseppe Silos, fu indubbiamente quello del recupero apologetico della figura di Gian Pietro Carafa, ormai indissolubilmente legata al processo dei nipoti e al giudizio pesantemente negativo su tutto il suo pontificato<sup>9</sup>.

Caracciolo e Castaldo lavoravano su fonti tardo cinquecentesche inedite, e anche su testimonianze orali, ad esempio i ricordi di alti prelati romani o dei loro familiari<sup>10</sup>; utilizzarono poi le memorie manoscritte raccolte dai chierici regolari sulle gesta dei loro fondatori e oggi note solo in parte, come la relazione del Teatino Giovanni Antonio Prato, uno stretto collabo-

<sup>8</sup> G. Génébrard, *Chronographia in duos libros distincta. Prior est de rebus veteris populi, posterior recentis historias praesertimque ecclesiasticas complectitur*, Parigi, 1567 (del secondo libro è autore Arnaud de Pontac), libro II, ad vocem Clemens P.P. VII.

<sup>9</sup> Sui primi tentativi di un recupero apologetico dell'azione politica di Paolo IV, cfr. R. De Maio, *Francesco Robortello e la mancata biografia di Paolo IV*, in *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, 1973, pp. 121-139; A. Aubert, *Paolo IV Carafa nel giudizio dell'età della Controriforma*, Città di Castello, 1990, pp. 131 ss., anche per l'analisi dell'attività di ricerca di Caracciolo (pp. 233-251), su cui però cfr. soprattutto M. Firpo, *Il processo inquisitoriale del cardinal Morone. Edizione critica*, vol. I, *Il Compendium*, Roma, 1981, pp. 149 ss.

<sup>10</sup> Cfr. l'elenco di fonti citato da G. B. Castaldo all'inizio della sua *Vita del Santissimo Pontefice Paolo IV fondatore della religione de' chierici regolari e memorie di altri cinquanta celebri Padri*, Roma, 1615, dove tra i testimoni sono ricordati: Antonio d'Aquino vescovo di Sarno, Johannes de Poggio della congregazione degli eremiti di Dalmazia, il cardinale Antonio Maria Salviati, Vincenzo de Vicentini cappellano del cardinale Gian Domenico De Cupis.

ratore di Gaetano Thiene<sup>11</sup>. Seppero inoltre, in particolare Caracciolo, recuperare tra le pubblicazioni precedenti quelle più utili alla ricostruzione delle vicende: la lettera sulla vita del notaio Ettore Vernazza scritta dalla figlia Battistina e pubblicata nella sua raccolta di *Opere spirituali*, la *Chronographia* di Génébrard, l'*Historia monastica* del cassinese Pietro Ricordati, tutte opere citate nei loro scritti<sup>12</sup>. Composte in tempi molto ravvicinati tra loro e basate su fonti quasi sempre comuni, le due biografie teatine presentano un quadro abbastanza omogeneo delle vicende del Divino Amore; alcune diverse sfumature interpretative sono tuttavia piuttosto significative delle differenti finalità con cui le rispettive *Vite* vennero composte.

Il napoletano Antonio Caracciolo è un personaggio ancora poco conosciuto, nonostante gli studiosi abbiano ormai da tempo sottolineato l'importanza della sua opera per la comprensione del dibattito su Gian Pietro Carafa e sulla sua attività come inquisitore prima e poi come pontefice<sup>13</sup>. A partire dagli anni immediatamente successivi alla fine del suo pontificato, la figura di Paolo IV iniziò infatti ad essere apertamente messa in discussione da scrittori, come Onofrio Panvinio, legati ad ambienti curiali contrari a Carafa e alla sua linea politica inquisitoriale

<sup>11</sup> La memoria di Prato su Thiene fu raccolta e trascritta nel 1598 nella casa teatina di Vicenza dove Prato, ormai ottantenne, era di passaggio e dove allora risiedeva lo stesso Castaldo: F. Andreu, *La relazione del P. D. Giovanni Antonio Prato su san G. Thiene*, «Regnum Dei» I (1945), pp. 116-132. Prato è il primo a ricordare esplicitamente che i fondatori dell'ordine si erano conosciuti «in un oratorio in Roma, che si chiamava la compagnia del Divino Amore, la quale haveva corrispondenza et in certo modo dava regola ad altre compagnie sparse per Italia». Di altre fonti inedite citate da Caracciolo e Castaldo nelle loro opere, come la relazione di Ottavio Ricci, nipote del confratello del Divino Amore Giuliano Dati, non si ha più traccia.

<sup>12</sup> B. Vernazza, *Opere spirituali della Reverenda et devotissima vergine di Christo donna Battista da Genova, canonica regolare lateranense*, voll. I-III, Venezia 1588, vol. IV, Verona 1602 (pp. 1-18 per la lettera sulla vita di Ettore Vernazza); P. Calzolari di Ricordati, *Historia monastica... distinta in cinque giornate*, Roma, 1575, «II giornata», nella quale ricorda la costituzione dei chierici regolari accentuando molto il carattere riformatore dell'apostolato dei Teatini rivolto al clero italiano e le sue finalità antiluterane.

<sup>13</sup> Firpo, *Il Compendium*, cit., p. 91-94.

votata all'intransigenza<sup>14</sup>. Con le sue ricerche, Caracciolo intese gettare le basi per una costruzione biografica che riabilitasse completamente il pontefice teatino, liberando la sua persona dalle ombre gettate con le accuse di nepotismo, di faziosità politica e senile intolleranza che gli erano rivolte da più parti, come mostra la nota relazione su Paolo IV dell'ambasciatore veneto Bernardo Navagero, che aveva avuto grande diffusione e circolava in forma manoscritta<sup>15</sup>.

Nella sua analisi della formazione culturale e religiosa di Carafa, Caracciolo cercò di sottolineare particolarmente gli elementi utili a proporre l'immagine del rigore inquisitoriale del Teatino come espressione di zelo religioso e confutare in tal modo le accuse di uso politico e strumentale dell'Inquisizione che erano state rivolte a Carafa, soprattutto riguardo al suo violento contrasto con il cardinal Morone e il gruppo degli «spirituali» legati al cardinal Pole.

La partecipazione di Carafa alle devote attività del Divino Amore romano rientrava perfettamente nel quadro che Caracciolo intendeva delineare. Il biografo teatino si sofferma a descrivere le origini della confraternita, sia, più ampiamente, nella vita di Gaetano Thiene contenuta nei suoi *Collectanea historica* editi nel 1612, sia nella *Vita* manoscritta di Gian Pietro Carafa, terminata intorno al 1613, ma continuamente rielaborata e aggiornata negli anni successivi<sup>16</sup>. Nei *Collectanea*, la nascita della confraternita viene presentata come il rimedio adottato da alcu-

<sup>14</sup> Aubert, *Paolo IV Carafa*, cit., pp. 187-208.

<sup>15</sup> La *Relazione di Roma del 1558* di Navagero è pubblicata in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di E. Albreri, serie II, vol. III, Firenze, 1846.

<sup>16</sup> A. Caracciolo, *De vita Pauli IV Pont. Max. Collectanea historica... Item Caietani Thienaei, Bonifacii a Colle, Pauli Consiliaris, qui una cum Paulo IV tum theatino episcopo ordinem clericorum regularium fundaverunt vitae*, Colonia, 1612, pp. 180 ss.; Idem, *Vita et gesti di Jo. Pietro Carafa, cioè di Paolo IV pontefice massimo (1613-1623 ca)*, Biblioteca Apostolica Vaticana, manoscritto segnato Barber. Lat. 4953, libro I, cc. 52r ss.; libro II, cc. 60r ss. In questa copia, una delle ultime, in ordine di tempo, versioni della *Vita*, Caracciolo rimanda (libro I, cap. X) alle notizie sulla confraternita già fornite nei suoi *Collectanea*.

ni «solida probitate viri» per riportare, con il loro esempio e la loro opera, «ecclesiasticum ordinem ad pristinam puritatem dignitatemque», in una Roma medicea drammaticamente descritta come colpita dallo stesso clima ereticale che infestava l'Italia tutta e di cui Lutero, «monstro illo flagitiorum atque sceleratum immanissimo», era stato portatore, causando un generale degrado dei costumi e della fede tra il popolo, tra i chierici stessi e i religiosi<sup>17</sup>. Seguendo il racconto di Caracciolo, ben presto il gruppo romano acquisì notorietà al di fuori di Roma per il modello di vita esemplare che offriva, tanto da suscitare altre compagnie ad imitazione; in questa romana «schola virtutum», dove i quattro fondatori dell'ordine si erano incontrati, Caracciolo riconosceva l'origine spirituale del proprio istituto. Lo scrittore teatino sottolinea tuttavia che di lì a qualche anno Thiene e Carafa ritennero necessario fondare una nuova compagnia di chierici, per poter in tal modo promuovere più efficacemente lo zelo religioso tra gli ecclesiastici. All'interno della confraternita, infatti, non riuscivano più a portare avanti il proprio programma di apostolato, a causa delle continue assenze da Roma di molti confratelli, distratti dal loro impegno in affari pubblici e privati, ma anche per la difficoltà di costoro a seguirli nella via di perfezione intrapresa.

L'immagine suggerita da Caracciolo, di un Divino Amore come baluardo spirituale della Chiesa progettato per opporsi al dilagare del movimento luterano, venne ripresa e notevolmente amplificata nella *Vita* di Paolo IV, la sua opera principale. Nonostante il testo sia rimasto manoscritto, la sua larga circolazione è oggi ampiamente documentata dalle numerose

<sup>17</sup> Caracciolo, *Collectanea historica*, cit., p. 180. Qui compare per la prima volta quel noto elenco di presunti confratelli del Divino Amore, che, ripreso poi dalla storiografia successiva, ha permesso di annoverare tra i membri gruppo romano la maggior parte degli esponenti di spicco del mondo ecclesiastico e culturale del primo Cinquecento, così da porre su uno stesso piano personaggi che assunsero posizioni piuttosto differenti all'interno del dibattito religioso del tempo: oltre a Gian Pietro Carafa, Gaetano Thiene, Ettore Vernazza e Giuliano Dati, Caracciolo nomina infatti Gasparo Contarini, Jacopo Sadoletto, Matteo Giberti, Luigi Lippomano, Latino Giovenale, Tullio Crispolti (che però non sono presenti nell'elenco rimasto dei confratelli del Divino Amore romano).



copie presenti nelle principali biblioteche romane e napoletane<sup>18</sup>. Nella sua *Vita*, Caracciolo descrive i sessanta confratelli raccolti nell'«oratorio» del Divino Amore «per far quivi, quasi comè in una Torre o Cittadella, ogni sforzo per guardare le Divine Leggi e ribattere l'impeto de' viti e degli abusi»<sup>19</sup>. Tra le attività del sodalizio non viene esplicitamente ricordato il patrocinio degli ospedali per malati incurabili; la fondazione del San Giacomo di Roma è invece anticipata al 1513 e attribuita, sulla base della lettera di Battistina Vernazza, all'opera congiunta di Gian Pietro Carafa e del notaio Ettore Vernazza. L'intento di Caracciolo era palesemente quello di preparare, nella ricostruzione di una giovinezza e maturità di Carafa tutte all'insegna dell'impegno religioso e caritativo, l'immagine di un Paolo IV severo riformatore e implacabile inquisitore di eretici da contrapporre alle accuse di nepotismo e di cinismo politico degli oppositori.

Il tentativo si presentava particolarmente difficile, come mostrano le continue rielaborazione e le autocensure a cui Caracciolo sottopose le varie redazioni della *Vita*<sup>20</sup>. Ma, almeno per quanto riguarda il Divino Amore, l'operazione era riuscita. Lo scritto consegnava, di fatto, l'immagine di un sodalizio antiluterano e teatino alle ricostruzioni successive; queste appaiono uniformemente agiografiche e quasi interamente basate sui lavori di Caracciolo, a partire dallo storico dell'ordine Giuseppe Silos, che affermava «agnoscimus in hoc divini amoris sodalitia

<sup>18</sup> Cfr. anche la descrizione dell'attività di Caracciolo in Pastor, *Storia dei Papi*, cit., vol. VI, Roma, 1944, pp. 667-668.

<sup>19</sup> Caracciolo, *Vita di Paolo IV*, cit., libro II, cap. I, c. 60v. Il termine «oratorio», usato per la prima volta da Prato nella sua relazione del 1598, viene poi ripreso da Caracciolo in questo scritto come corrispondente del termine latino *sodalitium* usato nei *Collectanea* e, sulla sua scia, da buona parte degli storici successivi del Divino Amore. Rispetto ai termini di «confraternita, compagnia, fraternitas, societas» generalmente usati negli statuti del Divino Amore, il termine «oratorio» (con cui nel secondo Cinquecento si cominciarono ad indicare, a partire dai luoghi di riunione, le devozioni a carattere privato), era probabilmente sentito come più confacente al profilo istituzionale del gruppo e alla riservatezza di cui erano circondate le sue iniziative spirituali e caritative.

<sup>20</sup> Cfr. Firpo, *Il processo*, cit., pp. 112 ss.

nostrae congregationis primordia», per arrivare poi, nel Settecento, a Carlo Bromato<sup>21</sup>.

L'opera di un altro scrittore teatino oggi meno noto, Giovanni Battista Castaldo, che lavorò contemporaneamente a Caracciolo e in collegamento con questi, s'incentra soprattutto su Gaetano Thiene e solo secondariamente su Gian Pietro Carafa e sugli altri membri dell'ordine. Castaldo infatti fu uno dei principali raccoglitori del materiale documentario per l'istruzione del processo informativo vicentino su Thiene; la sua *Vita* del fondatore dell'ordine, pubblicata nel 1612 in una ricca veste tipografica, era dunque apertamente agiografica e aveva carattere divulgativo, come del resto afferma lo stesso autore ricordando nel proemio il contemporaneo ed erudito lavoro di ricerca del confratello napoletano<sup>22</sup>. Pur ponendosi idealmente sulla falsariga della *Vita* manoscritta di Caracciolo, che Castaldo ebbe certo modo di leggere e consultare, rispetto a quest'ultima la sua biografia accentua il ruolo di Gaetano Thiene nella formazione del sodalizio. Allo scopo di esaltarne le virtù eroiche, Castaldo sottolinea particolarmente la debolezza e l'irrisolutezza dei confratelli romani del Divino Amore di fronte al programma ascetico e riformatore proposto dal prelado vicentino:

[Gaetano] incominciava ad accorgersi che questa Compagnia, benché fosse di buona dispositione, non poteva però introdurre nella maggior parte del Clero quella forma di vita da lui divisata, sì perché li fratelli erano pochi per una tanta impresa, sì perché non erano fermi e stabili in Roma per lungo tempo, sì ancora perché non tutti quelli che v'erano a' devoti essercitii sempre convenivano, non potendo con severe leggi essere costretti a farlo<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> G. Silos, *Historiarum clericorum regularium a congregatione condita*, 3 voll., Roma, 1650-1666, II, p. 30; C. Bromato (pseudonimo di Bartolomeo Carrara), *Storia di Paolo IV pontefice massimo*, 2 voll., Ravenna, 1748, (II, pp. 83 ss. per il Divino Amore).

<sup>22</sup> G. B. Castaldo, *Vita del Beato Gaetano Thiene, fondatore della religione de' Chierici Regolari*, Modena, 1612. Beatificato nel 1629, Gaetano Thiene venne canonizzato da Clemente X nel 1671.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 23.

Così, nella conclusione del racconto sulle origini dei chierici regolari, Castaldo, pur ricordando, in una metafora barocca allusiva del miracolo della santa da cui la chiesa di Trastevere prendeva il nome, che i quattro fondatori furono «tutti di quel Divoto Oratorio di Santa Dorothea, dati da lei quasi rose in mezzo al verno», può solo disapprovare, come già in parte Caracciolo aveva fatto, il raffreddarsi del sentimento religioso degli altri confratelli romani, la loro incostanza e il successivo abbandono della via di perfezione<sup>24</sup>.

Per noi oggi rimane così il problema di valutare quanto, in questo giudizio globalmente negativo di Caracciolo e Castaldo sull'«efficacia» del Divino Amore, abbia pesato l'affermazione implicita della superiorità dello stato religioso su quello secolare, o piuttosto un rifiuto retrospettivo delle esperienze spirituali del primo Cinquecento, sentite pericolosamente sfuggenti dal punto di vista istituzionale. Il contesto apologetico di tali scritti non permetteva, forse, una condanna diretta da parte dei due autori; tuttavia, nei riferimenti di Caracciolo ai procedimenti inquisitoriali degli anni Quaranta e Cinquanta guidati da Carafa, contenuti nella sua *Vita* manoscritta, ritroviamo aperte critiche a personaggi, come Jacopo Sadoletto, che lo scrittore aveva nelle pagine precedenti presentato tra i confratelli del Divino Amore<sup>25</sup>.

Nel corso del Seicento, l'immagine dominante delle confraternite del Divino Amore rimase quella proposta dalla linea interpretativa della storiografia dei Teatini. Questa, inoltre, conservando solo il ricordo del gruppo romano, fece sì che esso venisse in seguito considerato il primo di tal genere.

La non chiara collocazione del Divino Amore nel quadro religioso del primo Cinquecento portò in qualche caso a singolari fraintendimenti. La mancanza di una documentazione diretta sul-

<sup>24</sup> Ibidem, p. 27. Nella successiva *Vita del Santissimo Pontefice Paolo IV* (1615), cit., Castaldo dedica al Divino Amore solo poche righe (p. 9). Anche le pagine dedicate a G. Thiene da F. Barbarano de' Mironi, *Historia ecclesiastica della città territorio, e diocesi di Vicenza*, Vicenza, 1652, pp. 237-248, nel racconto delle origini del Divino Amore di Roma tradiscono apertamente la loro origine teatina (i lavori di Caracciolo e Castacolo).

<sup>25</sup> Firpo, *Il Compendium*, cit., pp. 120.

la storia del gruppo romano e sul suo profilo istituzionale, forse in parte dovuta alla dimensione non ufficiale delle attività caritative intraprese, costrinse infatti un erudito della seconda metà del Seicento, Carlo Bartolomeo Piazza, ad un complicato *excursus* letterario, nel tentativo d'inquadrare credibilmente il sodalizio nel panorama spirituale degli istituti devozionali e caritativi della Roma papale. Nella seconda edizione, dal titolo *Eusevologio romano*, di una sua nota guida delle opere pie di Roma, Piazza, infatti, prima pose la confraternita alle origini di una seicentesca compagnia romana del Divino Amore, intitolata alla Concezione della Vergine e ispirata alla dottrina di Francesco di Sales; inserì poi il gruppo cinquecentesco tra le «accademie romane del secolo passato e presente» e ne attribuì la fondazione, certamente sulla scorta di fonti teatine, a Gaetano Thiene<sup>26</sup>. La «soldatesca d'Amor Divino» formata dal santo era finalizzata, racconta Piazza, a promuovere lo zelo religioso tra gli ecclesiastici e la riforma della Curia pontificia; personaggi come Gian Pietro Carafa avevano in essa trovato la loro prima ispirazione. Così, questa «accademia, oratorio, o scuola di Spirito e del Divino Amore», pur terminando al momento della fondazione dei Teatini, era poi del tutto risorta nello spirito stesso dell'ordine.

Ma nella conclusione, rammentando che tutte le altre «virtuose assemblee» di Roma da lui descritte erano ovviamente finalizzate ad accendere lo zelo religioso e l'amor di Dio tra i loro membri, Piazza terminava il capitolo con un lunghissimo elenco di opere pie che potevano anch'esse a buon diritto chiamarsi «con somigliante vocabolo di Accademie del Divino Amore, o di Cristiana Penitenza, o di Professione di Spirito, o di Ecclesiastica Disciplina, o di Mortificazione della Carne e dello Spirito, o di Beata Solitudine, o di Sapienza dei Santi, ovvero Teatro di meraviglie del Cielo e della Terra», trasformando in

<sup>26</sup> C. B. Piazza, *Eusevologio romano ovvero delle opere pie di Roma accresciuto et ampliato secondo lo stato presente*, Roma, 1698 (seconda edizione di *Opere pie di Roma descritte secondo lo stato presente*, Roma, 1679); cfr. il Trattato VII «Confraternite e compagnie universali», p. 475 e, soprattutto, il Trattato XII, «Accademie romane del secolo passato e presente», pp. XV-XVII.

tal modo l'intitolazione della confraternita del Divino Amore in un generico epiteto spirituale, sul quale inserire poi l'edificante gioco retorico degli attributi e rimediare così alla scarsità dei dati e delle notizie fornite.

Nella prima metà dell'Ottocento il ben diverso utilizzo delle fonti teatine, in particolar modo della *Vita* manoscritta di Antonio Caracciolo, da parte dello storico tedesco L. von Ranke, è invece all'origine di un noto giudizio che pone l'«oratorio» del Divino Amore tra le prime analogie italiane alla riforma. Sulla base delle notizie fornite da Caracciolo circa il carattere spirituale del gruppo romano, e in virtù della sensibilità umanistica e dell'impegno riformatore di personaggi come Contarini, Giberti, Crispolti, Sadoletto, annoverati dall'autore teatino tra i confratelli, Ranke osservò infatti che la tendenza del sodalizio non sembrava affatto diversa dal protestantesimo,

aveva piuttosto, in certo senso, la sua stessa natura – nel proposito di contrastare alla generale decadenza della Chiesa con un rinnovamento della dottrina e della fede; da questa posizione erano partiti anche Lutero e Melantone. Essa era sostenuta da uomini che più tardi hanno svolto tesi molto diverse; allora si incontravano sugli stessi principi generali<sup>27</sup>.

Di fronte a questa interpretazione «luterana» delle fonti teatine e alla conseguente rilettura, proposta da Ranke, del Divino Amore e dei cenacoli spirituali del primo Cinquecento tra Roma, Venezia e Napoli, gli studiosi cattolici si trovarono così costretti ad affrontare, su altre basi, il problema delle origini della riforma protestante e degli inizi di una «restaurazione» cattolica che si voleva, tuttavia, mantenere nel campo della rigorosa ortodossia.

Appare animato da medesime preoccupazioni apologetiche anche il filone di studi sul misticismo di Caterina Fieschi, la «madre spirituale» dei primi fondatori del Divino Amore, aperti in Italia agli inizi del Novecento nell'ambito locale genovese; tali ricerche sono poi in parte confluite nei due eruditi volumi su Caterina da Genova pubblicati dal cappuccino U. Bonzi

<sup>27</sup> L. Von Ranke, *Storia dei Papi* (1834-36), trad. it., Firenze, 1965, p. 109.

all'inizio degli anni Sessanta. Nella loro palese volontà d'inserire la mistica cateriniana nell'alveo dell'ortodossia cattolica, molti degli studi novecenteschi sulla Fieschi si presentano infatti come una risposta all'interesse che l'esperienza della mistica genovese aveva suscitato in ambienti legati ad una riflessione religiosa tacciata di «modernismo»<sup>28</sup>.

Nel campo delle ricerche sul Divino Amore, invece, gli studiosi si preoccuparono soprattutto di recuperare l'immagine edificante, di origine tardo cinquecentesca – il *Summario* nella versione di Carlo Gualteruzzi – del «movimento» caritativo suscitato dall'attività assistenziale delle prime confraternite. Questo aspetto era stato infatti lasciato in ombra nel corso del Seicento, per il ruolo di restauratore della morale religiosa tra il clero assegnato al gruppo del Divino Amore dagli storici dei chierici regolari. Con il recupero delle «opere» del Divino Amore, a garanzia dell'ortodossia religiosa dei confratelli, la *Storia dei Papi* di Pastor e, sulla sua scia, lo studio di Tacchi Venturi sulla «vita religiosa in Italia», così come i contributi successivi di Paschini sulla «beneficenza pubblica» nel Cinquecento, diedero inizio ad un filone storiografico dal carattere indubbiamente apologetico e militante. A questo sforzo di erudizione, tuttavia, si deve ancor oggi il ritrovamento della maggior parte dei documenti per la storia dei gruppi genovese e romano del Divino Amore<sup>29</sup>.

<sup>28</sup> Lo studio di U. Bonzi, *Santa Caterina da Genova*, 2 voll., Genova, 1962, preceduto da lunghi anni di ricerche sulla teologia mistica di Caterina da Genova e di Battistina Vernazza da parte di questo studioso, rappresenta una risposta ai due volumi di F. von Hügel, (vicino al cardinal Newmann) *The Mystical Element of Religion as Studied in Saint Catherine of Genoa and Her Friends*, 2 voll., Londra 1908, che avevano suscitato ampia eco e le cui risonanze, negli ambienti cattolico liberali genovesi si possono verificare nell'articolo del Barnabita G. Semeria, *Alla vigilia del protestantesimo. Storia di una santa (S. Caterina da Genova)*, «Rassegna Nazionale», 16 aprile 1910, pp. 500-519, firmato con la sola sigla B. S., in quanto Semeria iniziava allora ad essere oggetto di censure ecclesiastiche.

<sup>29</sup> La «risposta» di Pastor al giudizio di Ranke è in: Pastor, *Storia dei Papi*, cit., IV/2, pp. 548 ss., in particolare 550 n. 2; cfr. anche lo studio di Bianconi, *L'opera*, cit., e le osservazioni sulla «cattolicità» della confraternita del Divino Amore in P. Tacchi Venturi, *Storia della compagnia di Gesù in Italia* (1909-22), vol. I/2, Roma, 1939<sup>2</sup>, pp. 2-8. Le «note storiche» di P. Paschini, *La beneficenza*

Il quadro interpretativo derivato dagli studi cattolici offriva un'immagine del Divino Amore come movimento di vasto respiro, animatore o ispiratore di buona parte delle iniziative caritative delle città italiane in epoca pretridentina. La necessità di un ridimensionamento dell'importanza di queste confraternite nel panorama della riforma cattolica venne però affermata da H. Jedin, il quale, sottolineando la contemporanea presenza di altre esperienze caritative e spirituali tra i laici e gli ecclesiastici devoti del primo Cinquecento, indicava nel Divino Amore solo uno dei tanti «torrenti» da cui era sorta la riforma cattolica. Nell'analisi proposta dallo storico tedesco veniva piuttosto messo in luce il carattere di autoriforma personale della spiritualità dei confratelli<sup>30</sup>. L'idea di un progetto riformatore nei gruppi devoti del primo Cinquecento rimase comunque sullo sfondo della sua opera, in quanto presentava elementi di forte suggestione, soprattutto se messa in rapporto agli esiti della vita religiosa italiana della metà del secolo, con la nascita del «partito» conciliare da un lato e l'impulso caritativo e missionario dei nuovi ordini religiosi dall'altro<sup>31</sup>. La prospettiva di un precoce carattere «riformatore» – e in ultima analisi «antiprotostante» – del Divino Amore continuò pertanto a ripresentarsi anche per la via aperta da Jedin, condizionando a lungo la successiva ricerca storica sulle confraternite «segrete». Oggi, tuttavia, buona parte delle preoccupazioni controversiste che sorreggevano l'impianto interpretativo della storia religiosa italiana sembrano ormai lontane: tale lettura del Divino Amore appare soprattutto come una lontana eredità dell'abile tessitura storiografica dei primi autori teatini.

*za in Italia e le «compagnie del Divino Amore» nei primi decenni del Cinquecento*, Roma, 1925, poi ampiamente rielaborate sulla scorta degli studi successivi di altri studiosi, in particolare il Cappuccino genovese C. Carpaneto da Langasco, *Gli ospedali degli incurabili*, Genova, 1938, vennero riedite in: Idem, *Tre ricerche di storia della Chiesa nel Cinquecento*, Roma, 1945. Pochi anni dopo A. Cistellini, *Figure della riforma pretridentina*, Brescia, 1948, pubblicava importanti documenti sul Divino Amore romano, da lui rinvenuti tra le carte di Bartolomeo Stella.

<sup>30</sup> H. Jedin, *Riforma cattolica o Controriforma?*, trad. it., Brescia, 1957, pp. 31-32.

<sup>31</sup> Idem, *Storia del concilio di Trento*, (1949), trad. it., Brescia, 1987<sup>3</sup>, vol. I, pp. 128 ss.

## CAPITOLO I LA CARITÀ SEGRETA

### 1. *Una devota di santa vita e i suoi figli spirituali*<sup>1</sup>

Del mese di settembre piacque a Dio di tirare a sé la felice e beata memoria di madonna Caterinetta Adorna [...] Fu moglie di Giuliano Adorno, col quale visse molti anni in castità matrimoniale et la vita sua poi che la benignità divina li tocò il core in gli anni della sua gioventù è stata tutta carità, amore, mansuetudine, benignità, patientia, astinentia indicibile et specchio di ogni virtù, tal che si può comparare a Santa Chaterina di Siena. E tutta la città è stata partecipe et ha sentito l'odore della virtù di questa santa matrona, la quale tra l'altre cose ha parlato sendo ratta in spirito del stato delle anime, che sono nel purgatorio eccellentemente, cose rare et degne da esser udite da quelle persone alle quali gusta la vita religiosa et spirituale. Il suo corpo è sepolto nell'oratorio dell'hospital maggiore et dona vista non meno ammiranda che veneranda, come che sia tutto integro con la carne, che par viva come se fussi sepulta oggi, conciosia che sono passati vinticinque anni che essa giace. Sarebbe degna cosa a scrivere el gran sentimento di Dio, le singolari virtù, le sante opere accompagnate da una immensa charità di questa venerabil matrona, non di meno le lasceremo per brevità, massimamente che di queste cose sole da persone degne di fede ne è stato composto un degno libro<sup>2</sup>.

Così Agostino Giustiniani racconta, nei suoi *Annali*, la morte di Caterina Fieschi, avvenuta nel 1510. Come l'annalista geno-

<sup>1</sup> Alcuni aspetti della vicenda mistica di Caterina da Genova presentati in questo paragrafo sono approfonditi in: D. Solfaroli Camillocci, *La Madre e il Confessore. Il problema della direzione spirituale nel 'Libro de la vita' di Caterina da Genova*, «Rivista di Storia e letteratura religiosa», XXXVIII/3 (2001), pp. 437-457.

<sup>2</sup> A. Giustiniani, *Castigatissimi annali della Repubblica di Genova*, Bologna, 1981, (rist. anast. ed. Genova, 1537), cc. CCLXIV-CCLXVIIr.

vese testimonia, questa dama di famiglia nobile, nata nel 1447 e figlia del vicerè di Napoli Giacomo Fieschi e di Francesca Di Negro, negli anni Trenta del Cinquecento era da tempo oggetto di venerazione da parte di alcuni discepoli, che avevano composto un libro sulla sua vita. La sua sepoltura pubblica nell'ospedale Pammatone documenta la presenza di un culto locale iniziato subito dopo la sua morte, in realtà piuttosto discreto e ristretto, ma sostenuto da una delle più prestigiose istituzioni assistenziali cittadine<sup>3</sup>.

Caterina, che nel 1463 aveva sposato Giuliano Adorno, appartenente ad una potente famiglia di parte popolare alleata dei Fieschi, intorno al 1480 si era ritirata con il marito in una casa di proprietà dell'ospedale maggiore di Genova, e lì aveva iniziato a prestare servizio nell'assistenza dei malati alle dipendenze delle governatrici del reparto femminile dell'ospedale. Dopo dieci anni, divenuta rettrice del settore femminile di Pammatone, si dedicò all'amministrazione dell'ospedale fino a quando, ormai agli inizi del Cinquecento, le sue condizioni fisiche, provate da una vita di penitenza e di ascesi, si aggravarono gradualmente; la morte sopraggiunse dopo alcuni anni di continue infermità.

Come ricorda anche l'anonimo redattore della prima *Vita* manoscritta, il matrimonio di Caterina non era stato felice. La forte differenza di età tra i due sposi, la mancanza di figli e il duro carattere di Giuliano, «molto stranio et di mala natura», l'avevano rattristata profondamente, mentre alcuni cattivi affari fatti dal marito avevano impoverito la famiglia. La decisione di trasferirsi nell'ospedale era stata preceduta dall'improvvisa conversione della nobile genovese alla vita spirituale, avvenuta nel

<sup>3</sup> Su Caterina Fieschi, beatificata nel 1675 (al termine di una controversia legata ad un'accusa di semiquietismo fatta ai suoi scritti) e poi canonizzata nel 1737, cfr. D. Cantimori, *Le idee religiose del Cinquecento*, in *Storia della letteratura italiana*, vol. V, *Il Seicento*, Milano, 1967, pp. 7-53:8-12 e la biografia di C. Carpaneto da Langasco, *Sommersa nella fontana dell'amore. S. Caterina Fieschi Adorno*, I, *La vita*, Genova, 1987, II, *Le opere*, Genova 1990. Per più ampi rimandi bibliografici, cfr. poi Solferoli Camillocci, *La Madre e il Confessore*, cit.

1473 dopo un periodo di profonda prostrazione psicologica causata, racconta la *Vita*, dall'insoddisfazione per la propria vita matrimoniale. Superata la crisi, la nobildonna si era dedicata completamente al servizio dei poveri, partecipando alle attività delle dame aggregate all'ufficio di Misericordia di Genova e distinguendosi ben presto per la propria devozione e abnegazione<sup>4</sup>. Il marito, dal canto suo non pare avesse particolarmente contrastato la nuova vita della moglie e, ormai in età matura, si affiliò al terz'ordine francescano. I due sposi avevano così vissuto «in castità matrimoniale», come rammenta Giustiniani, fino alla morte di Giuliano nel 1497, ricordato come inquieto e irascibile anche negli ultimi tempi<sup>5</sup>.

Negli anni trascorsi all'interno dell'ospedale, il misticismo con cui la Fieschi aveva vissuto la propria conversione si accentuò profondamente, accompagnandosi a rapimenti estatici e a ricorrenti fenomeni fisici di rifiuto del cibo che la nobildonna cercò a lungo di tenere nascosti ai familiari. Attratti dal fervore religioso della rettrice di Pammatone, alcuni ecclesiastici e laici devoti che frequentavano l'ospedale cominciarono a farle visita, a chiamarla «madre» e considerarla un modello di vita spirituale. La *Vita* manoscritta riflette molto chiaramente il crescere dell'interesse di questi «figlioli» spirituali per l'esperienza mistica di Caterina, in particolare per quell'intima unio-

<sup>4</sup> L'ufficio o magistrato (in realtà un'istituzione di tipo confraternale) di Misericordia era sorto nel 1419 ed era sottoposto all'autorità del vescovato. Aveva la giurisdizione sulle cause dei poveri e il controllo esecutivo sui legati testamentari. Le Dame di Misericordia, che erano già costituite nel 1442, visitavano settimanalmente gli infermi nelle loro case: E. Grendi, *La repubblica aristocratica dei Genovesi*, Bologna, 1987, p. 290 e G. Banchemo, *Genova e le due Riviere*, Genova, 1846, p. 254.

<sup>5</sup> Le prime *Vite* manoscritte di Caterina, composte tra 1522 e 1548, sono state pubblicate in edizione sinottica da Bonzi, *S. Caterina da Genova*, cit., vol. II, *Edizione critica dei manoscritti cateriniani*, Genova, 1962; le citazioni sono tratte dal manoscritto più antico (1522ca.), segnato D<sup>a</sup> da Bonzi: cap. 24, pp. 230, 232-233. Secondo la tradizione agiografica, Caterina Fieschi intorno ai tredici anni aveva manifestato una vocazione alla vita religiosa non accolta dalla famiglia, che aveva già monacato la sorella Limbania; il matrimonio con Giuliano Adorno, deciso tre anni dopo, venne perciò accettato dalla giovane Fieschi per «reverentia de li soi parenti, licet malvulentera» (*Vita*, cit., cap. 3, p. 112).

ne dell'anima con l'«amore divino» da lei sperimentata, che però spesso rifiutava di raccontare apertamente, sentendosi incapace di spiegare le sensazioni provate e preferendo perciò confidarsi con un ecclesiastico dell'ospedale che aveva scelto come confessore e consigliere. Nonostante la riservatezza mostrata dalla Fieschi riguardo alla propria esperienza i fenomeni miracolosi che accompagnarono le infermità degli ultimi dieci anni di vita vennero vissuti dai testimoni come mirabili segni dell'effettiva santità della «madre» e registrati accuratamente. La vicenda e i detti della Fieschi vennero in seguito raccolti in una *Vita* manoscritta, composta intorno al 1522 da un discepolo rimasto anonimo, tradizionalmente identificato con il suo confessore; la *Vita* contiene anche alcune opere di Caterina, a lei attribuite ma non scritte di suo pugno, bensì «narrate»: una riflessione sullo stato delle anime del purgatorio e la rappresentazione di un dialogo tra l'anima e il corpo. La *Vita* si conclude con una sorta di diario dell'ultimo mese di vita della «madre» e delle manifestazioni sovranaturali che ne accompagnarono la malattia e la morte<sup>6</sup>.

Caterina Fieschi raccolse dunque intorno a sé, negli ultimi quindici anni di vita, un gruppo di fedeli e di figli spirituali. La sua vicenda, tuttavia, non può assimilarsi del tutto a quella di

<sup>6</sup> Questo insieme non omogeneo circolò a lungo manoscritto; alla metà del Cinquecento venne poi rielaborato in un'edizione a stampa: *Libro de la vita mirabile et dottrina santa de la beata Caterinetta da Genoa, nel quale si contiene una utile et catholica dimostratione et dichiaratione del purgatorio*, Genova, 1551. La «dottrina» della Fieschi appare qui interpolata, anche per preoccupazioni di tipo dottrinale (evidenti dal titolo stesso del libro) non presenti nei manoscritti. Così, le riflessioni sul purgatorio e il Dialogo nella stampa sono riprodotte come opere a se stanti (con il titolo di *Trattato del Purgatorio* e *Trattato del Dialogo*) e in forma piuttosto rielaborata, soprattutto il dialogo (a cui venne aggiunta una seconda parte non presente nei manoscritti); alla *Vita* vennero inoltre inseriti nuovi capitoli. Anche dell'edizione a stampa, come per i manoscritti, non si conoscono gli autori. Il primo studio sul cosiddetto *corpus catherinianum*, risale agli inizi del nostro secolo: Hügel, *The Mystical Element*, cit.; quello condotto da Bonzi, *Caterina da Genova*, cit., vol. II, intende confutare, grazie al ritrovamento di un più antico manoscritto della *Vita* cateriniana, buona parte delle conclusioni a cui era giunto Hügel. Cfr. al proposito la sintetica rilettura critica di questi studi in Carpaneto, *Sommersa*, cit., II, *Le opere*, pp. 5-19.

una «santa viva», per la scarsa risonanza cittadina del suo misticismo, privo di quelle manifestazioni miracolose che spesso davano alle carismatiche a lei contemporanee fama pubblica di santità. Molte di queste donne divennero, grazie ai loro doni particolari, consigliere d'illustri personaggi e «profetesse di corte», o acquisirono grande autorità spirituale, intervenendo talvolta nelle dinamiche politiche locali<sup>7</sup>.

È però indubbio che all'esperienza mistica vissuta dalla Fieschi venne attribuito un carattere esemplare da parte del suo ristretto gruppo dei fedeli. Nella *Vita* la maggior parte dei figli spirituali della mistica non viene mai ricordata per nome<sup>8</sup>. Tra costoro, tuttavia, bisogna sicuramente porre anche alcuni dei primi appartenenti alla confraternita genovese del Divino Amore: l'ecclesiastico Cattaneo Marabotto, i notai Battista Strata, Ettore Vernazza e Giovanni Battista Salvago, altri confratelli oggi meno noti, come Vincenzo Pistoia o Lazzaro Pichenotto. La loro presenza a fianco di Caterina Fieschi è infatti documentata dagli atti notarili da lei rogati negli anni immediatamente precedenti alla morte, soprattutto i testamenti con i relativi codicilli<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Il fenomeno religioso delle «sante vive» è studiato da G. Zarri, *Pietà e profezia alle corti padane: le pie consigliere dei principi* (1975) e *Le sante vive. Per una tipologia della santità femminile nel primo Cinquecento* (1977), ora in Eadem, *Le sante vive. Profezia di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, 1990, pp. 51-163.

<sup>8</sup> Nella *Vita* vengono ricordati solo i coniugi Marco e Argentina Del Sale. Il primo perché confortato, mentre era gravemente malato, da Caterina Fieschi; dopo la morte, Marco comparve al confessore della «madre», attestando così, indirettamente, la sua salvezza dovuta alle preghiere della nobildonna. Argentina, che alla morte del marito era andata a vivere, per desiderio dello stesso Marco, presso Caterina, è la più importante testimone dei fenomeni miracolosi verificatisi durante le infermità della Fieschi. Gli altri personaggi che compaiono singolarmente nella vita sono tutti anonimi: si tratta del confessore, che era un «religioso» suo figlio spirituale, di un'altra giovane che viveva con Caterina ed era stata a lungo posseduta dal demonio, del gruppetto indistinto dei figli spirituali, di un anonimo predicatore e di una lontana parente di Caterina che alla morte del marito aveva preso i voti. Nella *Vita* del 1551 la religiosa viene identificata con la Domenicana Tommasina Fieschi; la sua importanza per la comprensione della cultura spirituale diffusa nel circolo di Caterina è sottolineata da Mostaccio, *Osservanza vissuta*, cit.

<sup>9</sup> Tutti pubblicati in G. da Pantasina, *Vita di S. Caterina Fieschi Adorno da Genova, con ricordi e documenti*, Genova, 1929, pp. 331 ss.

Alcuni confratelli, poi, erano ufficiali di Pammatone: il notaio Battista Strata rogava frequentemente atti per l'ospedale, Cattaneo Marabotto, tradizionalmente identificato con l'anonimo confessore degli ultimi anni di vita della «madre», ricoprì la carica di rettore ecclesiastico. Altri confratelli, come Ettore Vernazza, Giovanni Battista Salvago, o Lazzaro Pichenotto, erano esponenti di famiglie del ceto dirigente genovese, impegnati in varie opere di carità.

Non si può parlare, tuttavia, di un vero e proprio ammaestramento, o di una direzione spirituale della mistica genovese nei confronti del gruppo che le si raccolse intorno, probabilmente a partire dagli ultimi anni del Quattrocento<sup>10</sup>. Il suo misticismo si esprimeva infatti in un atteggiamento di estraneità spirituale nei confronti dell'ambiente in cui viveva, della famiglia, del lavoro condotto nell'ospedale, della propria sorte personale. Così, nel racconto biografico, i detti della «madre» non appaiono come consigli o esortazioni ad intraprendere un cammino di perfezione, sono piuttosto espressioni dell'ineffabile unione con il puro amore di Dio, non prive, talvolta, di un certo timore di dare scandalo, come ricorda un capitolo della *Vita* in cui Caterina stessa, ormai in età matura, descrive in prima persona l'insofferenza per la propria esistenza fisica:

Sono somersa in questo amore, in tanto che altro non poso più comprendere che tuto amore, lo quale me liquefae tute le medule de l'anima e de lo corpo; che alcuna volta me sento como se lo corpo fosse facto de pasta, che non lo poso portare per la alienatione che io me trovo de le cose corporale, che pare io non sia più de questo mondo, perché non so né posso più fare le operatione de lo mondo como li altri, ma ogni operatione che vedo fare a li altri me dà noia, atento che io

<sup>10</sup> Come risulta dalla *Vita* manoscritta; al termine dell'opera il redattore, raccontando dell'integrità miracolosa del corpo della Fieschi nonostante fossero ormai passati dieci anni dalla sua morte (la Fieschi era morta nel 1510), conclude che per «chi ha veduto queste talle operatione ani 15 in circa et experimentate intrinsecamenti et extrinsecamenti, li pare tuto quello se ne dice et scrive sia niente, a quello che è in verità»: *Vita*, cit., cap. ultimo (non numerato) pp. 465-66.

non adopero como li altri ne como ero uzata; ma me vedo tanto alienata da le cose terrene, maxime da le proprie, che quasi a vederle con li occhi non le poso suportare, ma dico ad ogni cosa: lasatime, che io non poso più de voi haver cura né memoria. Non poso lavorare, andare, stare, né parlare, ma vedo quasi una cosa inutile al mondo, chi se amira, chi non sa la causa, chi se scandaliza. Che invero se non fuse che Dio me provvede, qualche volta seria a lo mondo tenuta mata, perché vedo che vivo quasi sempre fora de mi<sup>11</sup>.

Il prestigioso modello agiografico indirettamente proposto alla devozione del lettore della *Vita* della Fieschi, sia di quella manoscritta che di quella a stampa del 1551, era Caterina da Siena, ricordata dallo stesso Giustiniani nel già citato brano dei suoi *Annali*. La terziaria domenicana, canonizzata nel 1461, era infatti divenuta un modello di riferimento per molte santità femminili. Assunto talvolta consapevolmente dalle protagoniste, il modello cateriniano era in altri casi richiamato dagli agiografi, per collegare in qualche modo ad una tradizione il ruolo pubblico ricoperto dalle carismatiche e rendere dunque accettabili doni mistici, come quello della profezia o della *perscrutatio cordis*, non sempre ben accolti dalle istituzioni ecclesiastiche<sup>12</sup>. Ma al di là degli elementi più comuni della costruzione agiografica, presenti anche nella *Vita* della Fieschi, la consapevolezza della sua diversa dimensione spirituale, soprattutto rispetto a quella di molte mistiche e carismatiche a lei contemporanee, era ben chiara ai fedeli e al primo biografo. Nella *Vita* questi sembra

<sup>11</sup> *Vita*, cit., cap. XIX, pp. 208-209.

<sup>12</sup> Per la persistenza del modello cateriniano nelle esperienze di santità femminile cfr. R. Bell, *La santa anoressia*, trad. it., Roma-Bari, 1987; sull'operazione agiografica compiuta dai promotori del processo di canonizzazione di Caterina da Siena per rendere accettabile il ruolo profetico che la terziaria domenicana si era autonomamente attribuita cfr. A. Volpato, *Tra sante profetesse e santi dottori: Caterina da Siena*, in *Donne e uomini nella cultura spirituale XIV-XVII secolo*, a cura di E. Schulte Van Kessel, L'Aja-Roma, 1986, pp. 149-161. Sulla trasformazione dei modelli di santità femminile tra medioevo ed età moderna cfr. *Mistiche e devote nell'Italia tardomedievale*, a cura di D. Bornstein e R. Rusconi, Napoli, 1992 e i vari contributi di *Finzione e santità tra medioevo ed età moderna* (atti del convegno, Udine 1989), a cura di G. Zarri, Torino, 1991.

consapevole delle difficoltà poste al lettore – così come un tempo ai «figlioli» – dall'oscuro linguaggio mistico di Caterina, accentuate inoltre dal rifiuto della «madre» di assumere il ruolo di un'autorità spirituale e mediare in tal modo la propria esperienza sovranaturale, illustrandola ai devoti: «et alcuna fiata li diceivano: O madre, dicetine qualche cosa! Rispondeiva: non trovo vocabuli aporpiati a tanto focho amore»<sup>13</sup>.

Tale atteggiamento indubbiamente rispondeva in parte ad una retorica del silenzio mistico, di origine agostiniana e di antica tradizione<sup>14</sup>. Ma in un contesto religioso dove i fatti mirabili e gli oscuri detti di profeti e visionarie godevano di ampia e immediata fama, l'attrazione esercitata da un richiamo all'interno come quello del misticismo di Caterina Fieschi, percepito come una forma di superiorità spirituale, nei discepoli si univa alla consapevolezza che il modello di santità offerto dalla vita della nobile genovese poteva risultare poco convincente. Così il biografo interviene spesso, nel racconto, per cercare di giustificare o chiarire, pur finendo con l'ammettere che «la perfectione di questa anima illuminata da Dio vero lume non pò essere bene inteiza ne compreiza per non extendersi di fuora a lo exteriori in acti virtuosi, che di fuora si vedano e siano havuti in reverentia et in admiratione»<sup>15</sup>.

È dunque comprensibile che la devozione per Caterina Fieschi non si sia diffusa mentre la «madre» era ancora in vita e abbia riguardato in misura molto limitata le vicende miracolose a lei connesse. La sua fama sembrò nascere soprattutto in seguito alla diffusione manoscritta della *Vita*, intorno agli anni Venti del Cinquecento, per la notorietà acquisita dalle particolari tematiche della sua esperienza mistica. Dato il carattere intellettuale e un po' iniziatico delle visioni e delle estasi della

<sup>13</sup> *Vita*, cap. XXXVI, p. 290.

<sup>14</sup> Cfr. P. F. Gehl, *Competens Silentium: Varieties of Monastic Silence in the Medieval West*, «Viator», 18 (1987), pp. 125-160; per un'analisi dell'«oscurità» nell'esperienza mistica femminile, con ampi riferimenti agli scritti di Caterina Fieschi: G. Pozzi, *Patire e non potere nel discorso dei santi*, «Studi Medievali», 26 (1985), pp. 1-52.

<sup>15</sup> *Vita*, cit., cap. XXII, p. 222.

nobildonna genovese, nel corso del secolo gli scritti a lei attribuiti si diffusero soprattutto in ambienti dotti, come in quello benedettino cassinese, allora particolarmente sensibile ai temi di misticismo «illuminato» che si ritrovano anche in Caterina Fieschi<sup>16</sup>.

Per i contemporanei e i devoti della «madre», il suo stato di grazia era dunque considerato inimitabile e la sua vocazione paragonata a quella di Paolo di Tarso, «facta perfecta in quello instante per gratia infusa». Tuttavia, l'attività caritativa condotta dalla Fieschi per lunghi anni all'interno di Pammatone, il suo servizio a poveri e malati, offrivano di per sé un esempio più imitabile di ascesi e perfezionamento, grazie al quale era possibile ripercorrerne indirettamente l'esperienza spirituale. A questo proposito il cosiddetto *Dialogo*, in realtà un contrasto simbolico tra l'anima e il corpo della stessa Caterina, rappresenta quasi una sorta di manuale, in cui l'intero percorso ascetico della mistica, in parte già illustrato nel racconto agiografico della vita, viene riproposto nei vari gradi attraverso la conversazione tra le componenti della sua persona, indicate come anima, corpo e «amor proprio» prima della conversione, in seguito come «spirito» e «umanità». In questo scritto, ogni aspetto della vita di Caterina, in particolare il suo operato caritativo e assistenziale – prima tra i lebbrosi e i poveri dei vicoli genovesi e poi nell'ospede-

<sup>16</sup> T. Leccisotti, *Tracce di correnti mistiche cinquecentesche nel codice cassinese 584*, «Archivio Storico per la Storia della Pietà», IV (1965), pp. 1-120 analizza la tematica mistica presente in una lettera del codice, indirizzata da un religioso ad un altro «servo di Dio» definito figlio spirituale di Caterina Fieschi; per la cultura benedettina nel Cinquecento: B. Collett, *Italian Benedictine Scholars and the Reformation: the Congregation of Santa Giustina of Padua*, Oxford, 1985, pp. 248-252 per l'analisi del codice 584 in rapporto all'insegnamento e alla riflessione religiosa all'interno della congregazione. I rapporti tra la Fieschi e i Benedettini di Genova sono tratteggiati in G. Penco, *Il primo monastero cassinese di Genova: S. Niccolò del Boschetto*, «Benedictina», XIX (1972), pp. 415-430:423-425. Un'approfondita analisi della mistica di Caterina Fieschi è stata condotta da Bonzi, *Caterina da Genova*, cit., vol. I, *Teologia mistica di S. Caterina da Genova*, Genova, 1960; le sue conclusioni appaiono però in parte condizionate dalla volontà d'inserire la mistica genovese nell'alveo della tradizione francescana e insieme di difenderne il misticismo dall'accusa di semiquietismo rivolta ai suoi scritti nel Seicento.



dale – viene interpretato come un'ascesi penitenziale volta a distaccare gradualmente l'anima dai sentimenti e dalle affezioni: dalla delusione per la vita matrimoniale e mondana, al disgusto per gli aspetti ripugnanti della malattia o della povertà, per arrivare, infine, a provare distacco anche nei confronti di sentimenti positivi come la compassione, la pietà, l'affetto per i parenti e le persone sentite spiritualmente vicine, così da giungere ad amare tutto, ma «senza amore e senza affetione»<sup>17</sup>.

Oltre alla pratica della carità intesa come forma di ascesi, altri aspetti del profilo spirituale della mistica genovese sembrano venire proposti all'attenzione del lettore devoto. La particolare autonomia di Caterina Fieschi nei confronti dei riti liturgici, dei sacramenti, della tradizionale posizione della Chiesa sugli stati di vita, non poteva infatti passare inosservata, anche perché toccava temi del dibattito religioso di quegli anni e ampiamente presenti nella stessa predicazione. Alcuni aspetti del suo rapporto con il mondo del sacro richiamano indubbiamente atteggiamenti comuni nell'esperienza mistica femminile, ad esempio la forte concentrazione sull'eucarestia come cibo salvifico, che si traduceva nella pratica della comunione frequente da un lato e dall'altro nell'incapacità di cibarsi normalmente nei periodi di avvento e quaresima, attuando così digiuni forzati del tutto simili a quelli di Caterina da Siena<sup>18</sup>.

Altri comportamenti messi in luce dalla *Vita* sembrano invece espressione di un atteggiamento spirituale più personale, soprattutto l'accentuazione della dimensione intima e individuale dell'esperienza religiosa, che giungeva a negare implicitamente la necessità di una mediazione ecclesiastica. Dopo la conversione, Caterina visse per molti anni – venticinque, ricorda la *Vita* – senza la direzione di un uomo di Chiesa; solo in tarda età elesse a proprio confidente un sacerdote che da tempo la frequentava,

<sup>17</sup> *Vita*, cit., cap. ultimo (non numerato) del *Dialogo*, p. 422.

<sup>18</sup> Cfr. soprattutto C. Walker Bynum, *Holy Feast and Holy Fast. The Religious Significance of Food to Medieval Women*, Berkeley-Los Angeles, 1987, pp. 180-186 e passim per il parallelo tra l'esperienza religiosa di Caterina Fieschi e quella delle mistiche precedenti e contemporanee.

dunque un figlio spirituale. Pur assistendo abitualmente alle liturgie e alle prediche, la Fieschi affermava di non riuscire mai a seguirne l'intero svolgimento, perché sempre interiormente presa dal colloquio divino; allo stesso modo, rifiutava di fruire dei benefici spirituali delle indulgenze plenarie, perché non accettava l'idea di poter «assolvere» la propria debolezza umana dai peccati commessi.

Il racconto biografico presenta inoltre un episodio che mostra implicitamente di essere frutto di un modo nuovo di concepire la santità da parte di chierici e laici devoti, insofferenti nei riguardi della concezione tradizionale dell'autorità. Nel corso di una conversazione tra un frate, di cui non viene detto il nome, e la Fieschi stessa sui meriti offerti dallo stato di vita rispetto alla salvezza, costei, venendo meno al suo consueto riserbo, rispose con veemenza, «de modo che pareiva mata», alle tesi del religioso sulla superiorità del proprio stato rispetto a quello di Caterina, «la quale era maritata al mondo et lui era in religione», lasciando stupefatto, ma convinto («satisfacto») tutto l'uditorio:

circha che voi meritati più che mi per le renuntie che haveti facto per Dio et per ordinatione de la religione, che ve fa continuamenti meritare, in buona hora! Non cercho di queste cose, sono vostre! Ma che io non lo posia amare tanto como voi, non me lo daretì mai ad intendere! [...] Poi quando fu a caza dise a lo suo amore: O amore, chi me impedirà che non te ame, quando io fuse in uno campo de soldati, non solamenti a lo mundo, in lo modo che io sono? Se lo mundo, o marito, podese impedire lo amore, che saria esso amore? Non seria se non una cosa de molto vile posansa?<sup>19</sup>.

Il modello di perfezione incarnato dalla mistica genovese, così come venne indirettamente proposto dal gruppo dei suoi devoti, s'incentrava dunque sul tema teologico della carità, intesa come impulso santificante di amore verso Dio e il prossimo, che portava a trascurare gli aspetti più esteriori o rituali della

<sup>19</sup> *Vita*, cit., cap. XVI, pp. 191-192.

pratica religiosa negandone, in tal modo, l'efficacia meccanica, pur senza entrare nel merito del loro valore intrinseco.

La spiritualità di Caterina ebbe probabilmente forte influenza sulla confraternita genovese del Divino Amore, il cui inizio risale al 1497, cioè proprio agli anni in cui la «madre» iniziava ad essere circondata dalla ammirata devozione di alcuni discepoli. Non sembra tuttavia si possa dare credito all'ipotesi dell'organizzazione, da parte di Caterina Fieschi, di un articolato movimento di riforma dell'attività caritativa e dell'assistenza ospedaliera avviato con la fondazione del Divino Amore, che sarebbe sorto su sua diretta ispirazione; questa tesi, infatti, appare oggi legata alla robusta tradizione di una storiografia locale dal carattere fortemente agiografico<sup>20</sup>. Ma è comunque indubbio che la nascita della confraternita genovese e le opere caritative da questa promosse furono in buona parte una diretta conseguenza del clima di fervore spirituale e caritativo che discretamente accompagnò e sostenne l'esperienza mistica della «molto devota e de una sancta vita» rettora di Pammatone<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> La tesi, piuttosto ricorrente nei riferimenti degli studiosi alle «origini spirituali» del Divino Amore, è ampiamente sostenuta da Bonzi, *Caterina da Genova*, cit., vol. I, pp. 42-52 sulla scia dello studio di E. Rollero, *S. Caterina da Genova nella storia della letteratura italiana e della carità sociale*, in «Vita Cateriniana» 2 (1928), pp. 156-168; Rollero, allieva di G. Salvadori, considera Caterina Fieschi come la vera iniziatrix della carità sociale cinquecentesca. «Vita cateriniana», la rivista su cui compare l'articolo della Rollero, venne fondata a Genova tra le due guerre dal cappuccino Valeriano Fasce, per promuovere lo studio e la diffusione del culto della santa; cessò le sue pubblicazioni nel 1934, dopo tredici numeri. Sul rilancio del culto di Caterina Fieschi tra i genovesi ad opera dei frati minori cappuccini del quartiere di Portoria cfr. il volume di D. Veneruso, *Azione pastorale e vita religiosa del laicato genovese durante l'episcopato del cardinale Carlo Dalmazio Minoretto*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», CIV (1990), pp. 56-59.

<sup>21</sup> Così nella *Vita* viene definita Caterina Fieschi da Argentina Del Sale, la già ricordata figlia spirituale della nobildonna testimone, insieme al confessore-biografo, dei due principali miracoli attribuiti a Caterina. *Vita*, cit., cap. XXV, p. 239. Per un bel quadro del contesto religioso cittadino all'epoca di Caterina cfr. V. Polonio, *La Chiesa genovese fra Quattro e Cinquecento*, «Quaderni Franzoniani» (IV/2 (1991), pp. 7-34.

## 2. La confraternita genovese del Divino Amore

La *fraternitas Divini Amoris sub divi Hieronymi protectione*, come viene definita nel proemio dei primi statuti, venne fondata a Genova il 26 dicembre 1497. I capitoli della confraternita sono raccolti in due codici del XVI secolo, posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Genova; vennero ritrovati agli inizi del Novecento da P. Tacchi Venturi, che pubblicò i più antichi nel primo volume della sua *Storia della compagnia di Gesù in Italia*<sup>22</sup>. Il manoscritto contenente gli statuti riformati tra 1570 e 1578, ancora inediti, presenta anche la copia di due matricole di confratelli del Divino Amore, parzialmente pubblicate da A. Bianconi nel 1914<sup>23</sup>. Il primo elenco è quello dei *soci* secondo la data d'ingresso della confraternita, il secondo è quello dei *soci* defunti. Mentre quest'ultimo è con ogni probabilità una trascrizione piuttosto fedele della matricola originaria dei defunti, il primo elenco è abbastanza lacunoso. Non vi compaiono infatti i nomi di personaggi che con ogni probabilità furono i fondatori del gruppo, o ne fecero parte fin dall'inizio, come i figli spirituali della Fieschi Ettore Vernazza, Cattaneo Marabotto, Battista Strata, Raffaele Ponsone, Tommaso Doria e molti

<sup>22</sup> Tacchi Venturi, *Storia*, cit., I/2, pp. 25-41, pubblica il ms. B III 39 della Biblioteca Universitaria di Genova (poi BUG). Dalla sottoscrizione dei notai Giovanni Battista Salvago e Battista Italiano de Goano, membri della confraternita, il manoscritto è databile, non senza qualche difficoltà, 6 agosto 1540 (da una verifica sull'originale, la lettura 6 agosto 1524 proposta da Tacchi Venturi non è sembrata corretta). Come ricorda la sottoscrizione, gli statuti sono tratti da una copia più antica, che contiene anche l'approvazione pontificia degli stessi (19 marzo 1513, eseguita a Genova il 6 novembre 1514) trascritta dal notaio Ettore Vernazza l'8 gennaio 1516. Gli statuti pubblicati sono dunque i primi (1497-98), precedenti alla fondazione dell'ospedale degli incurabili di Genova (1499), la cui paternità è infatti ricordata dagli statuti stessi con una «additione» ai capitoli, dal titolo «Circa le cosse del Redutto», nome con cui l'ospedale genovese era comunemente indicato. La data di fondazione della confraternita si ricava da un altro codice cinquecentesco, sempre in BUG, ms C V 18 (1585ca.) che alle cc. 1r-15r contiene gli statuti del Divino Amore riformati tra 1570 e 1585: *Capitoli della Fraternita del Divino Amore sotto protezione di S. Geronimo riformati l'anno 1570. La quale compagnia hebbe principio l'anno 1497 a 26 di dicembre giorno di S. Stefano*.

<sup>23</sup> Bianconi, *L'opera*, cit., pp. 71-77.

altri. Sono in tutto una settantina di confratelli, i cui nominativi vengono invece registrati nella matricola dei defunti. Secondo le prescrizioni statutarie, i nomi dei defunti andavano letti pubblicamente due volte l'anno nel corso di una congregazione generale; tale centralità del suffragio spirituale dei morti nelle celebrazioni comunitarie della confraternita venne ulteriormente accentuata dalla riforma degli statuti<sup>24</sup>. È dunque probabile che la matricola dei defunti sia la più fedele e contenga i nomi dei confratelli a partire dalla fondazione del sodalizio; l'elenco rimasto dei confratelli entranti, invece, è forse la trascrizione di una matricola successiva all'anno d'inizio<sup>25</sup>.

La confraternita del Divino Amore era organizzata secondo modalità tipiche nei sodalizi tardomedievali di laici, con a capo un priore, due consiglieri effettivi e tre aggiunti<sup>26</sup>. Le cariche duravano sei mesi e l'elezione veniva effettuata dalla congregazione generale dei confratelli. Il priore e i cinque ufficiali avevano autorità disciplinare e decisionale su ogni questione interna,

<sup>24</sup> *Capitoli riformati*, cit., capp. XIV-XVI non presenti nei primi statuti: trattano del suffragio spirituale per i confratelli moribondi e per i defunti della confraternita in genere.

<sup>25</sup> BUG, ms C V 18, circa 1585 (con aggiunte dei secc. XVII-XVIII, l'ultima datata 1753): cc. 32r-35v precedute dalla dicitura [...] *nomina omnium fratrum nostrae fraternitatis nuncupatae divini amoris sub D. Hieronymi protectione in eorum ingressu* [...], (elenco di confratelli entrati tra 1498 e 1753) e cc. 46r-50v (quest'ultima carta 50 r/v non numerata), precedute dalla dicitura [...] *nomina fratrum nostrorum defunctorum quae bis in anno legenda sunt per Syndicum ad altare* [...] (elenco dei confratelli defunti). Savelli, *Dalle confraternite*, cit., pp. 182-186, ha particolarmente sottolineato l'importanza di queste matricole per la storia del Divino Amore genovese, avanzando l'ipotesi di un rimaneggiamento di quella dei confratelli entranti, che spiegherebbe la mancanza di molti nominativi; cfr. anche Appendice I.

<sup>26</sup> Tacchi Venturi, *Storia*, cit., I/2, pp. 25-38. I capitoli sono quattordici, preceduti da un proemio e seguiti da quattro addizioni, la prima *Circa le cosse del Redutto* (non datata ma successiva al 1499), la seconda *Circa il fare de capitoli*, la terza, senza argomento, datata 1514, su un'iniziativa volta a promuovere la monacazione di cento fanciulle e donne nel monastero di S. Andrea della Porta (Canonichesse regolari di osservanza); la quarta, infine, senza titolo e data (ma databile 1516, dalla sottoscrizione di E. Vernazza), contiene la trascrizione delle grazie spirituali concesse dalla Santa Sede (nomina autonoma dei confessori, partecipazione ai benefici concessi agli ordini mendicanti) e l'approvazione dei capitoli.

escludendo però, come di consueto, l'alienazione dei beni della compagnia, la riforma degli statuti e il cambiamento del luogo di riunione, per cui era richiesto il voto favorevole della maggioranza dell'assemblea. Gli altri ufficiali previsti dagli statuti erano i visitatori degli infermi, che avevano anche l'incarico di dispensare tra i poveri e i membri del gruppo bisognosi le elemosine raccolte con la tassazione periodica dei confratelli; vi era poi un sindaco, che curava i libri della confraternita e la contabilità, due massari, a cui era affidata la custodia dell'oratorio e degli arredi, un maestro dei novizi, che aveva anche il compito di controllare i buoni costumi degli aspiranti.

Ai confratelli era infatti vietato praticare il concubinaggio e l'usura, bestemmiare, giocare d'azzardo, prendere parte ai conflitti politici causati dalla «parzialità», pena l'esclusione dalla confraternita; poteva essere espulso anche chi non rispettava l'obbligo di mantenere segrete le attività, l'esistenza della confraternita e i nomi dei confratelli. I membri del Divino Amore erano inoltre tenuti a seguire una disciplina religiosa personale che prevedeva la messa giornaliera e, per i laici, la recita quotidiana di un numero di preghiere equivalenti alla recita dell'ufficio, il digiuno periodico e la preghiera settimanale per i membri defunti; dovevano comunicarsi per Pasqua e Natale e altre quattro volte nel corso dell'anno, se possibile nell'oratorio, e confessarsi una volta al mese.

Il mantenimento dei buoni costumi era garantito, oltre che dalla correzione fraterna, dal partito generale che si effettuava ogni anno e che escludeva, a voto segreto, i confratelli tiepidi o inadempienti. La confraternita, infatti, era a numero chiuso. I laici non potevano essere più di trentasei, non più di quattro gli ecclesiastici; nel caso di morte o di passaggio allo stato religioso di qualche membro del gruppo vi erano disposizioni che permettevano di mantenere la maggioranza dei laici, mentre l'abolizione dei titoli onorifici tra i confratelli serviva a garantire un regime interno comunitario.

Le riunioni avevano cadenza settimanale. Dopo la recita dell'ufficio venivano spenti i lumi dell'oratorio e i confratelli praticavano la flagellazione penitenziale; al termine, vi era la

confessione pubblica delle «colpe» eventualmente commesse nei giorni precedenti.

Com'è noto, il profilo istituzionale della confraternita genovese ricorda da vicino quello delle confraternite di disciplinati, o battuti, dei secoli precedenti, sia per quanto riguarda la vita interna del sodalizio, incentrata sulla pratica della flagellazione, sia per le modalità che regolavano le cariche, la loro durata, l'ammissione e gli obblighi religiosi dei confratelli. Anche la preoccupazione, abbastanza evidente negli statuti, di mantenere la dimensione laicale del sodalizio e l'impegno del segreto riflettono una consuetudine piuttosto antica<sup>27</sup>.

Ad uno sguardo d'insieme le norme statutarie della confraternita appaiono dunque ben inserite nella tradizione istituzionale e spirituale espressa da altri importanti sodalizi di poco precedenti o contemporanei al Divino Amore, appartenenti a diversi contesti locali<sup>28</sup>. Gli stessi confratelli genovesi, nel momento in cui decisero di richiedere a Roma l'approvazione degli statuti che regolavano le attività del sodalizio, ricordavano, nella loro supplica a Giulio II, di aver deciso di fondare la propria confraternita seguendo l'esempio di altre, con lo stesso nome, da tempo sorte in varie città d'Italia<sup>29</sup>.

Dal momento che la confraternita genovese sembra in realtà essere la prima del suo genere, per comprendere tale dichia-

<sup>27</sup> G. Alberigo, *Contributi alla storia delle confraternite dei Disciplinati e della spiritualità laicale nei secc. XV e XVI*, in *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio*, Perugia, 1962, pp. 156-252, ha per primo richiamato l'attenzione sull'inserimento del Divino Amore nella tradizione associativa legata ai disciplinati (detti anche flagellanti, o battuti). Per un'analisi delle regole solitamente seguite nelle confraternite di disciplinati dei secc. XIV-XV, cfr. ora G. de Sandre Gasparini, *Laici devoti tra confessione e penitenza*, in *Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni: il ruolo dei frati mendicanti*, (atti del XXIII convegno internazionale, Assisi 12-14 ottobre 1995), Spoleto, 1996, pp. 209-265: 170, 176.

<sup>28</sup> Rusconi, *Confraternite*, cit., pp. 480-482.

<sup>29</sup> «[...] olim ipsi prout videtur attendentes uberes fructus quod producebant confratres clerici et laici nonnullarum societatum Divini Amoris nuncupatarum in pluribus italie (sic) civitatibus pie institutarum et ordinarum, qui habitum secularem gestantes et certis diebus ac temporibus tam ad divina offitia quam alia pia opera celebranda convenientes, vitam degebant religiosam et aliquos secum habebant presbiteros qui ipsorum confratrum confessiones audire et eis ecclesiastica sacramenta ministrare etiam ultra tempora a iure statuta consueverant, zelo

razione di appartenenza ad un modello confraternale già esistente occorre fare riferimento alla contemporanea diffusione della devozione a san Girolamo, il santo a cui era intitolato il sodalizio. Il suo culto, alimentato dai Gesuati e dalle congregazioni di eremiti agostiniani sorte alla metà del Trecento e diffuso soprattutto nell'Italia centro-settentrionale, era infatti strettamente connesso ad una liturgia penitenziale comunitaria che prevedeva la flagellazione, come del resto mostra l'iconografia quattrocentesca del santo dalmata, raffigurato nell'atto di battersi il petto con una pietra o un flagello, i segni distintivi della propria autorità di padre della Chiesa abbandonati da un lato e custoditi dal leone della leggenda agiografica<sup>30</sup>.

Allo stato attuale delle ricerche, non è tuttavia possibile indicare con sicurezza a quale modello di confraternita i fondatori genovesi intendessero richiamarsi<sup>31</sup>. Ma al di là della

devotionis accensi unam similem et eiusdem devotionis societatem in civitate ianuensi ad laudem Dei instituerant et ordinaverant et pro illius felici circa confraternitatis statu et laudabilium ex ea operum provenientium, nonnulla condiderant statuta et ordinationes salubria [...]: Tacchi Venturi, *Storia*, I/2, cit., p. 39, dalla bolla di approvazione di Leone X trascritta in fondo ai capitoli.

<sup>30</sup> Secondo Rice, *Saint Jerome*, cit., pp. 75-81, l'iconografia di Girolamo nelle vesti di penitente che si batte il petto con una pietra, appare per la prima volta in Italia nel secolo XV. Oltre che nella devozione a carattere penitenziale, il culto di san Girolamo era molto diffuso nel mondo delle lettere, in relazione ai suoi scritti e alla sua immagine di padre della Chiesa. Sul culto di questo santo nell'Italia tardomedievale cfr. anche D. Russo, *Saint Jérôme en Italie. Étude d'iconographie et de spiritualité*, Parigi-Roma, 1987. Sul legame tra la devozione a san Girolamo e le confraternite a lui dedicate sorte agli inizi del '400, cfr. Henderson, *Penitence*, cit.

<sup>31</sup> Poco convincenti appaiono le ricerche di V. Meneghin, *Due compagnie sul modello di quelle del «Divino Amore» fondate da Francescani a Feltre e a Verona (1499, 1503)*, «Archivum Franciscanum Historicum», LXII (1969), pp. 518-564, che non giustifica affatto la sua tesi di una «sostanziale uniformità» tra il modello statutario di alcune confraternite ispirate alla devozione francescana del Nome di Gesù e il Divino Amore genovese. Alberigo, *Contributi*, cit., p. 192, tra i dati che porta a supporto della sua tesi di una sostanziale continuità tra il movimento dei disciplinati e le compagnie del Divino Amore, ricorda l'esistenza a Bergamo di alcune confraternite di disciplinati dette *scholae disciplinatorum divini amoris*, attive nel 1575 e menzionate negli atti della visita apostolica di Carlo Borromeo nella diocesi di Bergamo. Non fa tuttavia cenno ad una eventuale presenza nel medioevo di tale confraternite L. K. Little, *Libertà carità fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del comune*, Bergamo, 1988.

comunanza con la «devozione» dei battuti, che la confraternita genovese mostra nel carattere penitenziale e cristologico della spiritualità interna, incentrata sui temi della Passione e sulla quaresima come momento forte della pratica religiosa comunitaria, nella formazione del gruppo del Divino Amore confluiscono molti elementi della tradizione genovese e ligure di «casacce» e *societates*<sup>32</sup>.

Gli statuti del Divino Amore presentano punti di contatto soprattutto con quelli di due confraternite genovesi del tempo, la compagnia *de Redemptione et Beate Marie Succurre Miseris* fondata nel 1464 per il conforto dei condannati a morte e quella della Pietà di Santa Maria del Castello, detta più comunemente del Mandillo, o Mandiletto (fazzoletto), sorta nel 1497, che raccoglieva elemosine per i malati poveri della città<sup>33</sup>. Il riferimento a queste confraternite, che a Genova acquisirono in breve tempo grande prestigio, non è casuale, perché si tratta di sodalizi piuttosto rappresentativi, così come il Divino Amore, di quell'apertura tardomedievale delle devozioni dei laici alla pratica caritativa e assistenziale «esterna», rivolta cioè ai non affiliati. Inoltre, nei primi anni del Cinquecento alcuni membri del Divino Amore, tra cui i notai Ettore Vernazza e Giovanni Battista Salvago, risultano confratelli della compagnia *de Redemptione*<sup>34</sup> mentre una tradizione interna alla con-

<sup>32</sup> Le confraternite liguri di disciplinati erano tradizionalmente denominate «casacce» dal nome popolare degli ampi locali in cui si riunivano i confratelli; nel tardo medioevo si articolavano in confederazioni. Cfr. D. Cambiaso, *Casacce e confraternite medievali in Genova e Liguria*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXI (1948), pp. 79-111 e i saggi raccolti in *La Liguria delle casacce. Devozione, arte, storia delle confraternite liguri* (catalogo della mostra), Genova, 1982.

<sup>33</sup> I capitoli della compagnia *de Redemptione* sono pubblicati da G. Balbi, *La compagnia della Misericordia di Genova nella storia della spiritualità laica*, in *Fonti e studi di storia ecclesiastica*, Genova, 1963, pp. 147-190; quelli della compagnia del Mandiletto sono presso l'Archivio storico del Comune di Genova (poi ACG), ms 323; Banchero, *Genova*, cit., pp. 223-228 ne pubblica alcuni capitoli. Cfr. anche G. Parodi, *La compagnia del Mandiletto*, La Spezia, 1901.

<sup>34</sup> Archivio di Stato di Genova (poi ASG), *notai antichi*, 1442, notaio Raffaele Ponsone (anch'egli confratello del Divino Amore), 15 marzo 1505, atto rogato nell'oratorio della confraternita, «sito in ortis Sancti Andree», per

fraternita del Mandiletto individua nello stesso Vernazza il promotore delle prime attività caritative di questo sodalizio<sup>35</sup>. Le due confraternite entrarono dunque a far parte, in vari momenti della loro storia, delle frequentazioni devote di alcuni tra i più zelanti membri del Divino Amore, di coloro cioè che presumibilmente ebbero un ruolo di primo piano nella stesura degli statuti e nell'organizzazione della vita interna del proprio gruppo.

Dal punto di vista delle disposizioni sulle cariche e sulle congregazioni, i capitoli del Divino Amore sembrano in parte riprendere direttamente quelli della confraternita *de Redemptione*. I due sodalizi avevano infatti una struttura molto simile, con a capo un priore coadiuvato da cinque consiglieri, da cui dipendevano gli altri ufficiali «tecnici»: il sindaco, i massari, i visitatori degli infermi. Gli statuti riflettono una sostanziale omogeneità, quasi letterale, nei capitoli che trattano dell'autorità del priore, della recita delle «colpe», del partito generale fatto ogni anno per espellere gli indegni, dell'investigazione sugli aspiranti e dell'obbligo del segreto<sup>36</sup>. La confraternita *de Redemp-*

la nomina di un nuovo confessore: nell'elenco dei trentasei confratelli che sottoscrivono il documento compaiono ben undici nominativi presenti anche negli elenchi del Divino Amore; sembra particolarmente significativo il fatto che Ettore Vernazza e Giovanni Battista Salvago fossero presenti nelle vesti di ufficiali (consiglieri) della compagnia.

<sup>35</sup> Banchero, *Genova*, cit., p. 226, trascrive una nota del 18 maggio 1666 tratta dai cartolari del Banco di San Giorgio, in cui si fissano le modalità di distribuzione dei proventi di trecento libbre genovesi lasciate da Nicola Pinelli alla confraternita del Mandiletto, «quae fuit instituta anno 1497 per nobilem virum nostrum civem Hectorem Vernatiam notarium, hominem ad gloriam natum ut ejus praeclara facta hic Genuae et aliis Italiae civitatibus clare demonstrat». In mancanza di altra documentazione sulle origini della confraternita, non è possibile, allo stato attuale delle ricerche, verificare se la notizia corrisponda alla realtà dei fatti o sia il frutto di una tradizione posteriore, originata alla metà del Seicento, quando il notaio Vernazza era ormai entrato a pieno titolo tra i «liguri illustri», come mostra anche il riferimento elogiativo della nota nel cartolario.

<sup>36</sup> La carica di priore durava un anno nella compagnia *de Redemptione*, sei mesi nel Divino Amore; in ambedue i sodalizi il priore rappresentava una forte autorità di tipo spirituale e di governo. L'obbedienza al priore viene così introdotta nella compagnia genovese della giustizia: «Sì come in cielo è un Dio et in terra un sol pastore, così è necessario e conveniente che tra noi sia un capo,

zione del resto, come molte altre simili compagnie di giustizia, si ricollegava al movimento penitenziale dei disciplinati, a cui il moto dei Bianchi aveva dato nuovo vigore, favorendo nel corso del Quattrocento la riforma delle antiche confraternite o la costituzione di nuove, per emulare o perpetuare la devozione suscitata nelle città dalle processioni dei penitenti<sup>37</sup>. Lo stesso proemio degli statuti ricorda che la compagnia era stata istituita nel 1464 «per opra di alcune devote persone [...] con parere et intervento di tutti li Priori delle confraternite (sic) de disciplinanti della nostra città»<sup>38</sup>.

che habbi cura delle sue membra [...] e se sforzaremo [...] di hubidire con ogni humiltà e prontezza li suoi comandamenti (cap. II)»; cfr. gli statuti del Divino Amore: «Et si como in cielo è uno Deo et in terra uno pastore, cossi è conveniente tra voi sie uno capo allo quale ubediscano tutte le membre [...] a cui averete reverentia paterna con vera ubedientia (cap. II)». Anche la valutazione sulle buone attitudini del novizio, preceduta da un'investigazione sulla sua moralità che durava due mesi in ambedue le confraternite, viene proposta quasi negli stessi termini nei rispettivi statuti: «[il confratello che aveva cooptato l'aspirante] procuri destramente con bel modo, senza scoprirsi ch'egli sia di questa compagnia, sapere la sua volontà et se inclina a questa devotione, che in tal caso, havendo anche egli il medesimo pensiero, procurerà di haver qualche mezzo che ambedue siano compiaciuti; et ritrovandolo ben disposto [...] ne farà notitia al Padre Priore (cap. IX)»; cfr. gli statuti del Divino Amore: «[il maestro dei novizi o un altro deputato dal priore] gli cerchi di parlare et gli faccia vedere li nostri capitoli, dicendogli con bono modo avere inteso in altri lochi esser tal fraternita, li cui capitoli son pervenuti alle mano sue; et se egli fosse bene disposto, forsi che tal devotione potria seguire qui ancora, acciò tal fratello, se non volesse accettare tal cossa, non comprehendere essere fatta (cap. XII)». La cautela dei confratelli nell'accettare nuovi adepti viene giustificata con l'obbligo del segreto. Le citazioni dei capitoli sono in Balbi, *La compagnia*, cit., pp. 172, 178 e Tacchi Venturi, *Storia*, cit., I/2, pp. 26, 34.

<sup>37</sup> Alberigo, *Contributi*, pp. 173-175; cfr. anche J. Henderson, *The Flagellant Movement and Flagellant Confraternities in Central Italy, 1260-1400*, «Studies in Church History», 15 (1978), pp. 147-160; sui Bianchi cfr. D. E. Bornstein, *The Bianchi of 1399: Popular Devotion in the Late Medieval Italy*, Ithaca, 1993, soprattutto le pp. 193-199 sul rapporto tra il movimento e la nascita successiva di confraternite per perpetuarne lo spirito penitenziale e pacificatore.

<sup>38</sup> Balbi, *La compagnia*, cit., p. 171. Sui collegamenti tra le confraternite per il conforto dei condannati a morte, sorte in molte città d'Italia a partire dalla metà del secolo XV, il movimento dei Bianchi e la predicazione dei Mendicanti di osservanza, cfr. A. Prosperi, *Il sangue e l'anima. Ricerche sulle compagnie di giustizia in Italia*, «Quaderni Storici», 51 (1982), pp. 959-999.

I legami tra il Divino Amore e la compagnia del Mandiletto sono invece rintracciabili nelle prescrizioni che regolavano la vita religiosa interna, in particolar modo per ciò che riguarda il mantenimento dei buoni costumi da parte dei confratelli. I membri della compagnia del Mandiletto avevano l'obbligo di confessarsi e comunicarsi una volta al mese, dovevano assistere alle cerimonie religiose in chiese di osservanza, recitare un certo numero di preghiere quotidiane; vi era inoltre il divieto assoluto di bestemmiare, giocare d'azzardo o assistere ai giochi, frequentare le taverne, tenere un comportamento poco devoto in chiesa, far nascere litigi o questioni tra confratelli e, soprattutto, macchiarsi del vizio «così horrendo della partialità; né mai per alcuno tempo per qualsivoglia causa venghino a tanto misfatto di prendere armi per fare questioni»<sup>39</sup>. Si tratta di disposizioni che ricordano da vicino – e in alcuni casi accentuano – quelle previste per i confratelli del Divino Amore<sup>40</sup>. Tale disciplina religiosa deve indubbiamente molto al tradizionale bagaglio normativo delle confraternite ed è presente in parte anche nella compagnia *de Redemptione*, ad esempio nel divieto di giocare d'azzardo o di comportarsi poco devotamente in chiesa durante le liturgie. Ma alcune prescrizioni sembrano effettivamente peculiari delle compagnie del Mandiletto e del Divino Amore e non sono presenti in quella della giustizia, in particolar modo il numero fisso di quaranta membri, il divieto di usare titoli onorifici tra confratelli e di partecipare ai contrasti tra le fazioni cittadine<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> ACG, ms. 323, cap. VIII, c. 5r.

<sup>40</sup> Ad esempio l'obbligo della comunione frequente, che per i confratelli del Mandiletto era una volta al mese, per i membri del Divino Amore ogni due mesi. I capitoli sui buoni costumi della compagnia del Mandiletto (II-VIII, XIV) mostrano in genere una maggiore severità e durezza di toni rispetto a quelli del Divino Amore, che sono molto più sintetici anche nell'elencazione dei buoni costumi.

<sup>41</sup> Da notare tuttavia che, pur non comparendo riferimenti al problema delle fazioni, nei primi statuti della confraternita *de Redemptione* un intero capitolo è dedicato alle disposizioni da seguire per comporre gli eventuali contrasti interni tra confratelli, «perché puoco gioveria che fussemo fratelli di questa compagnia se non s'amassimo l'un l'altro con quello amore e carità che siamo obligati»:

Le ricerche di E. Grendi hanno da tempo posto l'attenzione sull'intreccio tra la vita politica e i rituali delle confraternite genovesi tra la seconda metà del Quattrocento e il primo trentennio del Cinquecento, fino alla riforma politica e istituzionale della Repubblica nel 1528<sup>42</sup>. A Genova, casacce e *societates* apparivano ben inserite nel contesto politico cittadino, riproponendo spesso, nella loro articolazione interna e nelle rivalità che le opponevano, le divisioni tra le famiglie di parte nobile e quelle di parte popolare. Così, il rifiuto della parzialità nei sodalizi del Mandiletto e del Divino Amore, pur rappresentando un recupero degli antichi motivi pacificatori e penitenziali del movimento dei disciplinati e dei Bianchi, sembra in aperta rottura rispetto alla contemporanea cultura politica cittadina, dove le divisioni di parte interessavano tutte le forme associative, comprese quelle devozionali e religiose. Ma questo rifiuto poteva in realtà esprimere esso stesso l'orientamento politico dei confratelli, appartenenti a famiglie del ceto dirigente cittadino, corrispondendo ai richiami all'unità e ai progetti di riforma istituzionale maturati, negli stessi anni, in ambienti genovesi di parte popolare<sup>43</sup>.

Nonostante la contiguità tra il Divino Amore e la compagnia del Mandiletto, dovuta alla quasi contemporanea fondazione e alle comuni finalità di unire l'esercizio spirituale a quello

cfr. Balbi, *La compagnia*, cit., cap. XII, pp. 181-182. Si ricorda comunque che l'insistenza sui temi della pace sociale e della concordia sono propri della tradizione dei disciplinati: de Sandre Gasparini, *Laici devoti*, cit., p. 244.

<sup>42</sup> Cfr. Grendi, *Morfologia*, cit.; oltre a questo importante studio, cfr. le ricerche raccolte in: Idem, *La repubblica aristocratica dei Genovesi*, Bologna, 1987, soprattutto le pagine dedicate a «conventicole», società di devozione e confraternite entrate a far parte della costruzione del «sistema» assistenziale urbano nel corso del Cinquecento.

<sup>43</sup> Si vedano al proposito le osservazioni di Savelli, *Dalle confraternite*, cit., pp. 173-216:182-183 sul significato politico del rifiuto della parzialità nei capitoli del Divino Amore e la partecipazione di alcuni confratelli, come Raffaele Ponsone e lo stesso Ettore Vernazza, al programma «unificatore» del doge Ottaviano Fregoso. Anche E. Grendi, *Le società dei giovani a Genova fra il 1460 e la Riforma del 1528*, «Quaderni Storici», 80 (1992), pp. 509-528:522 sottolinea lo scarto rappresentato dall'indirizzo statutario del Divino Amore rispetto al vivace quadro associativo delle *societates juvenum*, cioè di confraternite a carattere devozionale o cerimoniale i cui appartenenti avevano un'età inferiore a quella (25-30 anni) prescritta per l'inizio del *cursus* politico cittadino.

caritativo, lo spirito dei due statuti sembra tuttavia piuttosto differente. Nella compagnia del Mandiletto emerge molto chiaramente la preoccupazione di garantire la corretta distribuzione delle elemosine mediante una rigida disciplina interna, che tenesse lontana ogni tentazione di parzialità nel soccorso dei malati poveri e insieme scongiurasse il pericolo di corruzione. La confraternita aveva infatti carattere pubblico, occupandosi di raccogliere ogni domenica elemosine per gli infermi alle porte delle chiese; la fama di moralità dei confratelli era dunque indispensabile per mantenere il buon nome del gruppo e in tal modo incentivare le donazioni. All'interno del Divino Amore il mantenimento dei buoni costumi non era funzionale all'esercizio di un'opera particolare, dal momento che la confraternita non aveva una dimensione pubblica. Il rigore morale sembra affidato soprattutto al disciplinamento interiore dei confratelli e molto meno a meccanismi interni di controllo; nei capitoli l'accento è posto sull'umiltà che deve accompagnare la carità, allo scopo di mantenere intatta la purezza del fervore religioso.

Nel proemio degli statuti del Mandiletto, i confratelli vengono esortati ad esercitarsi attivamente nei due compiti della confraternita, cioè

buoni e santi costumi proprij e l'altra visitatione de infermi, con quelli caritativi exordij che il signore ne somministrerà, nelli quali se presuponeremo vedere l'istesso iddio, cossi havendosi per le evangeliche sue parole promesso. E di gratia fratelli siamo conrispondenti a tanta e tale vocatione. Sicuri che tutte le nostre fatiche et opprobrij ne saranno pagate de premij eterni, dandosi luogo con i continui e buoni essempli a riconoscere tanta gratia della ellectione nostra fra tanto numero di persone che privi ne sono<sup>44</sup>.

I confratelli del Divino Amore sembrano indirizzarsi piuttosto verso uno spirito di carità inteso come ricerca di una forma più alta di spiritualità e non orientato, di per sé, ad ottenere meriti ai fini della salvezza:

<sup>44</sup> ACG, ms 323, Proemio, c. 1r.

Fratres, questa nostra Fraternita non è istituita per altro se non per radicare et piantare in li cori nostri il divino amore, cioè la carità; et però è intitulata Fraternita del Divino Amore. Et però che la carità non viene se non dal soave sgoardo de Dio, il quale non goarda se non sopra li piccoli di core [...] chi vole essere vero fratello di questa compagnia sia humile di core, alla quale humilità trano tutti li costumi et institutioni di questa fraternita. Et però ogn'un drizzi tutta la mente et speranza sua in dio et metta in lui ogni suo affetto, altrimenti saria busardo fratello et fitto et non faria alchuno frutto in questa fraternita dalla quale non si po' cavar frutto se non pertinente alla carità de dio et del prosimo<sup>45</sup>.

In definitiva, non tutto il profilo istituzionale e spirituale della confraternita del Divino Amore può semplicemente ricondursi all'ambiente politico e sociale genovese o all'antica tradizione dell'associazionismo laicale. La singolarità di questa confraternita emerge anche nel confronto con il linguaggio statutario dei sodalizi contemporanei, frequentati da membri del Divino Amore e almeno in parte vicini per ispirazione. Gli statuti della compagnia del Mandiletto e quelli della compagnia per il conforto dei condannati a morte di Genova sono infatti maggiormente analitici e hanno spesso carattere didascalico; mostrano cioè di essere stati concepiti per proporre – secondo un uso frequente – insieme alle necessarie normative un insegnamento morale e religioso ai membri meno acculturati. Così, negli statuti della compagnia genovese *de Redemptione* si trova un esplicito riferimento all'eventualità che i confratelli non sapessero leggere<sup>46</sup>.

<sup>45</sup> Tacchi Venturi, *Storia*, cit., I/2, p. 25.

<sup>46</sup> Riguardo al suffragio per le anime dei confratelli defunti, viene infatti prescritto di recitare «per obbligo l'ufficio de' morti ordinato dalla Santa Chiesa tutto intero, quelli che sapranno leggere, e quelli che non sapranno una corona della Madonna (cap. XV)»; nel capitolo sulle congregazioni viene inoltre specificato che, in attesa di dar inizio alla riunione, «si doverà legere alcuna cosa devota o il libro fatto da nostri antiqui per instruzione de agiutare li poveri giustiziandi o vero nostri capitoli in ellectione del superiore, accioche ogniuno si riduca a memoria quello è tenuto di fare per l'osservanza di essi (cap. X)»; cfr. Balbi, *La compagnia*, cit., pp. 180, 183.

L'aspetto sintetico dei capitoli del Divino Amore e, insieme, il rigore morale, la riservatezza e l'umiltà a cui doveva essere improntata la vita personale e familiare dei membri del gruppo, senza che il loro comportamento avesse un immediato riconoscimento pubblico, fanno invece pensare ad un sodalizio ristretto, nato per offrire una dimensione religiosa comunitaria ad una colta *élite* di devoti.

Anche dal punto di vista istituzionale, un uso antico come quello di mantenere il riserbo sulle attività della propria confraternita nel Divino Amore assume un carattere innovativo. Nella confraternita *de Redemptione*, dove compare lo stesso obbligo del segreto, pena l'espulsione, questo serviva in primo luogo a garantire la disposizione spirituale necessaria all'opera del conforto. Nel contempo, era poi indispensabile per mantenere la libertà d'azione dei confratelli ed evitare che fossero soggetti a pressioni esterne nella loro attività a fianco dei condannati:

Convieni per mantenimento de questa compagnia e perché per quanto si comprende dalle Scritture Sacre, le opre fatte segretamente sono manco soggette alla vana gloria e più accette a Iddio [...], che siano tenuti così i nomi, come le attioni nostre, con quella magior segretezza che sia possibile [...] E così si ordina debba inviolabilmente essere osservato, essendo la segretezza la corona di questo luogo et essendosi veduto per isperienza che, da esser stato tal volta publicato alcuna cosa, ne sono seguiti scandoli molto grandi<sup>47</sup>.

<sup>47</sup> L'unica eccezione ammessa era quella per i coniugati, che potevano rivelare la loro attività caritativa alle mogli, «se giudicheranno debbano sapere tacere», per evitare che le loro assenze notturne venissero mal comprese: Balbi, *La compagnia*, cit., cap. XVII, p. 185. Anche la trafila per l'accettazione di nuovi confratelli sembra esprimere il timore che l'opera di conforto ai condannati a morte potesse essere strumentalizzata, ad esempio per fini politici o di polizia. L'ammissione del candidato, dopo l'espletamento delle prime pratiche necessarie per verificarne la buona disposizione, era infatti preceduta da un ulteriore interrogatorio da parte del consigliere religioso del sodalizio, per scongiurare definitivamente l'eventualità che l'aspirante desiderasse partecipare alle attività della compagnia solo «per esserli stato indotto da altri o per curiosità o per qualche altro fine mundano»: ibidem, cap. IX, p. 34.



Nella compagnia del Divino Amore, il segreto viene concepito più semplicemente come una forma di cautela spirituale; l'obbligo però non comprende solo le attività e le identità dei confratelli, ma l'esistenza stessa della confraternita, pena l'espulsione:

Et per essere questa fraternita de laici, li quali alle volte si spaventano dalle bone opere per il dir d'altri, sia obligato ogn'uno delli fratelli *tenire secreto li fratelli, l'opere et modi della fraternita*<sup>48</sup>.

Alcune testimonianze indirette fanno pensare che l'impegno del segreto fosse realmente rispettato dai confratelli. I legati ad una «societas presbiterorum et laicorum», il cui nome non viene mai indicato, presenti nei testamenti di Ettore Vernazza e di altri membri del gruppo, sembrerebbero infatti indicare una certa cautela nel rendere pubbliche disposizioni a favore di un sodalizio anonimo che, con ogni probabilità, era proprio quello del Divino Amore<sup>49</sup>. Vi è poi il riferimento ad una «secretissima opera molto degna» ricordata dalla figlia di Vernazza, Battistina, in una lettera autobiografica scritta nel 1581 per ordine del proprio direttore spirituale.

Tommasina Vernazza, la prima delle tre figlie del notaio e della moglie Bartolomea Risso, dall'età di tredici anni era monaca, con il nome di Battistina, nel monastero di Santa Maria delle Grazie dell'ordine delle Canonichesse regolari lateranensi. La lettera venne scritta da Battistina ormai in tarda età (era nata nel 1497), perché il suo direttore, il canonico Gaspare Scotto,

<sup>48</sup> Tacchi Venturi, *Storia*, cit., I/2, cap. XIII, p. 35 (mio il corsivo nel testo).

<sup>49</sup> Sull'attività notarile di Ettore Vernazza e di altri membri del Divino Amore, e per un'analisi dei testamenti di alcuni confratelli, cfr. D. Solfaroli Camillocci, *La «carità segreta». Ricerche su Ettore Vernazza e i notai genovesi confratelli del Divino Amore*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana (atti del convegno, Genova 12-14 marzo 1992)*, Milano, 1994, pp. 395-434:417-418. Il testamento di E. Vernazza è pubblicato in Carpaneto, *Gli ospedali*, cit., pp. 246-251:249 per il riferimento all'anonima *societas* a cui Vernazza lascia i propri effetti personali conservati nel Ridotto e a Pammatone.

potesse avere a disposizione una sorta di sua biografia in vista della pubblicazione degli scritti spirituali di cui era autrice<sup>50</sup>.

La testimonianza della figlia del notaio è piuttosto interessante; dopo aver raccontato a lungo delle imprese caritative del padre, la religiosa confessava al suo corrispondente di non essere però in grado di fornire notizie precise su un'altra opera, fondata dal notaio insieme a tre «compagni» – Giovanni Battista Salvago e altri due, un Grimaldi e un Lomellino, di cui la Vernazza non conosceva i nomi – «tanto suggellata, che essendo egli morto credo nel 1524, nondimeno non si è mai scoperta»<sup>51</sup>.

Ma Battistina, nonostante tutto, era riuscita ad ottenere alcune informazioni da un ecclesiastico di sua conoscenza:

Questi quattro pigliarono una casa con un giardino in luogo secreto, e diedero principio a una divotissima compagnia la qual è cresciuta, ed ora sono quaranta di essa compagnia [...] E non si scuopre cosa alcuna della detta compagnia, tanto le loro cose fanno caute. Questo prete sa il tutto, perché va ogni mese a confessarli, e comunicarli [...] Io dissi al prete, che cosa consigliano stando insieme? Rispose, non si può dire; ma mi fece una figura dicendo: l'ospedale degli incurabili non ha se non dieci milla lire d'entrata, e ne spendono ventisei. Simil-

<sup>50</sup> Questi vennero raccolti in tre volumi: *Opere spirituali della Reverenda et Devotissima Vergine di Cristo donna Battista da Genova, canonica regolare lateranense*, Venezia, 1588; il quarto volume venne poi stampato a Verona nel 1602 e contiene alle pp. 1-18 due lettere autobiografiche, la prima sulla vita del padre, la seconda sulla giovinezza della stessa Battistina. Nel secolo XIX, in seguito al ritrovamento di alcuni componimenti poetici inediti della Vernazza, venne fatta anche un'altra edizione delle due lettere, che vennero riunite sulla base di una verifica sugli originali, oggi perduti: *Sonetti della Venerabile Battistina Vernazza*, a cura di G. Ronco, Genova, 1822, pp. 1-28. In questa edizione il testo delle due lettere risulta però incompleto. Per le citazioni si è dunque preferito utilizzare l'edizione settecentesca delle opere: *Opere spirituali della venerabile madre donna Battista Vernazza*, Genova, 1754-55, pp. 231-238.

<sup>51</sup> *Opere*, cit., p. 234. A riprova dell'effettiva contiguità tra l'esperienza del Divino Amore e quella della compagnia *de Redemptione*, proprio per il comune impegno del segreto, nella sua lettera la Vernazza ipotizza che la compagnia di cui aveva raccontato gli esordi fosse quella della giustizia (la *de Redemptione*) in quanto sospettava che il padre ne fosse membro, anche se non lo sapeva con sicurezza.

mente alle Giuseppine, e Convertite bisogna provvedere. Poi non mi volse dire altro<sup>52</sup>.

La compagnia genovese ricordata dalla figlia di Vernazza è certo il Divino Amore, come mostra il riferimento ad alcune istituzioni caritative a cui i confratelli «provvedevano» alla fine del Cinquecento, in primo luogo l'ospedale degli incurabili, che rimane sicuramente la principale realizzazione della confraternita ed è ricordata in una specifica «additione» agli statuti<sup>53</sup>.

Il Divino Amore tuttavia non si costituì per sostenere o finanziare una specifica attività caritativa cittadina, ma, come ricorda il proemio degli statuti, per esercitare i confratelli nella carità, nel senso teologico di amore di Dio e del prossimo. Quella del Divino Amore era insomma una «devotione» e così del resto viene definita in un altro capitolo<sup>54</sup>; ciò tra l'altro sembra confermare la consonanza tra la sensibilità religiosa dei fondatori del gruppo e il misticismo del «puro amore» di Caterina Fieschi.

### 3. Il Ridotto degli incurabili

La prima opera di carità promossa dai confratelli del Divino Amore è collocabile tra la fine del 1499 e gli inizi del 1500, a più di due anni di distanza dalla costituzione del sodalizio. Questo fatto, unito all'importanza sociale di uno specifico istituto per malati poveri e «incurabili» in un'epoca in cui costoro non venivano accolti negli ospedali, fa pensare che l'attività

<sup>52</sup> Ibidem, p. 234. Nell'elenco dei confratelli defunti del Divino Amore compaiono effettivamente i nominativi di Nicola Grimaldi e Stefano Lomellino, oltre a quello di Giovanni Battista Salvago: cfr. Appendice I. Gli atti che comprovano l'acquisto di una casa con giardino per la confraternita del Divino Amore, con una lunga transazione conclusasi solo nel 1535, sono trascritti in: Biblioteca Civica «Berio» di Genova, (poi BCB) m.r. VII,1,6 *Formularium diversorum instrumentorum*, ms sec. XVI (1535), appartenuto al membro del Divino Amore, Ottaviano di Teramo Canevari, cc. 195-209.

<sup>53</sup> «Additione circa le cosse del Redutto» in Tacchi Venturi, *Storia*, cit., I/2, pp. 36-37.

<sup>54</sup> Nel cap. XII sui novizi, citato *supra*, p. 56, n. 36.

caritativa del Divino Amore sia stata preceduta da una valutazione, all'interno della confraternita, delle maggiori necessità cittadine in fatto di assistenza e ordine pubblico.

Nel territorio genovese, così come in molti altri luoghi della Penisola, la fine del secolo era stata accompagnata da epidemie e periodi di penuria alimentare, dovuti anche all'inizio delle guerre tra Francia e Spagna che ebbero tra l'altro un'immediata ricaduta su Genova. La città, allora sotto il dominio francese, era debole dal punto di vista istituzionale e divisa tra violenti conflitti di fazione non privi di risvolti a carattere sociale<sup>55</sup>. E proprio alle campagne dell'esercito francese molti cronisti del tempo ricollegarono la veloce diffusione di una nuova e terribile malattia, che nessuno sembrava in grado di curare e neppure di definire con precisione. Il male «nuovo», in Italia ben presto chiamato mal francese – o morbo gallico – portava con sé paure antiche e l'idea di una punizione divina, che avevano radice nella trasmissione sessuale dell'infezione e nel suo diffondersi indiscriminatamente, colpendo, come la peste, poveri e ricchi, deformando i lineamenti dei malati fino a renderli irriconoscibili, spaventosi per i loro stessi familiari e, nelle forme più acute del male, del tutto inabili alla vita sociale<sup>56</sup>.

Il *Ridotto dei malati incurabili*, aperto a Genova tra 1499 e 1500 dagli uomini e dalle donne di una *societas Beate Marie Reductus infirmorum incurabilium*, che si era appositamente co-

<sup>55</sup> Sulla vita politica a Genova tra i due secoli e per un aggiornamento sul «caso» genovese nel dibattito storiografico, cfr. A. Pacini, *La tirannia delle fazioni e la repubblica dei ceti. Vita politica e istituzioni a Genova tra Quattro e Cinquecento*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico in Trento», 18 (1992), pp. 57-119.

<sup>56</sup> La più utile raccolta di fonti sulla diffusione del morbo gallico, fino alla sua denominazione di «sifilide» dal poemetto di Girolamo Fracastoro, *Syphillis sive de morbo gallico* Verona, 1530, rimane quella di A. Corradi, *Nuovi documenti per la storia delle malattie veneree in Italia dalla fine del Quattrocento alla metà del Cinquecento*, Milano, 1884; cfr. anche la documentazione letteraria raccolta da Luzio-Renier, *Contributo alla storia del malfrancese ne' costumi e nella letteratura italiana del secolo XVI*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», V (1885), pp. 408-432. Sulle paure che accompagnarono la prima diffusione del nuovo male cfr. A. Foa, *Il nuovo e il vecchio: l'insorgere della sifilide (1494-1530)*, «Quaderni Storici», 55 (1984), pp. 11-34.

stituita per gestirlo e finanziarlo, tentò così di provvedere ad una situazione di forte urgenza sociale. Non si trattava solo degli effetti terribili della diffusione del mal francese, ma d'intervenire sullo stato di abbandono dei poveri della città e del suo territorio colpiti da malattie o infermità invalidanti, che non erano in grado di provvedere a se stessi ed erano esclusi, in quanto incurabili, dall'assistenza dell'ospedale maggiore di Genova, Pammatone<sup>57</sup>. La richiesta di approvazione del nuovo istituto avanzata dai primi dodici protettori del Ridotto agli Anziani di Genova, fa infatti riferimento, per sollecitarne il parere favorevole, ad un contesto cittadino piuttosto drammatico:

Plures infirmos, infirmitatibus incurabilibus laborantes et pressos extrema paupertate et miseria, humi jacentes, reperiri per omnes fere urbis partes: ex quibus aliqui ob nimiam et paupertatem et morbi violentiam deserantur a propriis et filiis et uxoribus, aliqui a propriis parentibus, aliqui ab amicis et coniunctis et propterea ad ultimam lapsi desperationem non solum corpus sed etiam animam perdant, maledicentes quibus propter gravissimas infirmitates non liceat exire propria tuguria, cum ceteros omnes *sentiant* per plateas et vicos de elemosina iuari et eisdem provideri etiam ab hospitalibus et aliis subventionibus<sup>58</sup>.

All'assistenza dei poveri veniva dunque attribuito da parte dei promotori della nuova istituzione un forte valore morale e religioso, sottolineato anche dagli statuti della confraternita del

<sup>57</sup> Sul Ridotto di Genova cfr. Carpaneto, *Gli ospedali*, cit., uno studio condotto direttamente sulle fonti dell'archivio dell'ospedale e che presenta in appendice molti documenti, tra cui i primi statuti (1499-1500) della confraternita del Ridotto, che regolavano anche la vita interna dell'ospedale (pp. 197-205). Circa la tipologia degli infermi accettati nell'ospedale, il cap. XI delle regole prescrive che «in presenti reductu sive hospitio recipi non possint nisi persone pauperes et miserabiles civitatis, burgorum et suburbiorum laborantes infirmitate incurabili, que in hospitali Pammatoni secundum regulas Protectorum ipsius hospitalis recipi non possent»; in casi eccezionali poteva però essere ammesso, a giudizio dei Protettori, anche «aliquem alienigenum seu externum» ammalatosi in città (pp. 203-204).

<sup>58</sup> Carpaneto, *Gli ospedali*, cit., p. 206 (dalla richiesta di approvazione del nuovo istituto, 1500ca.).

Ridotto. Nel ricordare che l'ospedale si manteneva solo mediante le elemosine dei confratelli, proclamavano infatti la loro responsabilità morale sulla sorte dei poveri: «qui recusat eis subvenire potest dici eos occidere et ponere in periculo, ut propter nimiam et paupertatem et afflictionem incidant in aliquam desperationem et cum corpore simul animam perdant»<sup>59</sup>.

I membri della confraternita erano inoltre tenuti a visitare personalmente i malati, a turno. Tra di loro erano infatti eletti i dodici protettori che dirigevano l'ospedale guidati da un priore; lo scrivano, che doveva essere un notaio iscritto al Collegio; il camerlengo, che amministrava le entrate e lo spenditore (o la spenditrice), per le spese minute; due inquisitori, che andavano in cerca dei malati «per vicos et voltas et alia loca» della città e sollecitavano presso il priore la loro ammissione; i due visitatori, nominati dal priore una volta alla settimana, che si recavano dai malati ogni giorno per «consolari infirmos et intelligere ab eis eorum oportunitates et desideria [...] tam in spiritualibus quam in temporalibus»<sup>60</sup>.

Le consorelle, a loro volta, eleggevano dodici matrone vedove che si occupavano del settore femminile dell'ospedale sotto la guida di due priore, sottoposte però in ogni loro decisione all'autorità dei protettori; anche le dodici matrone sceglievano ogni settimana due consorelle per visitare quotidianamente le inferme e riferire delle loro necessità. Infine, quando i medici dell'ospedale avvertivano i visitatori che un malato era moribondo, venivano eletti – tra i confratelli o le consorelle a seconda dei casi – due confortatori per assisterlo durante la notte.

Nell'ospedale erano sempre presenti, oltre agli inservienti salariati, anche un medico, un cerusico e un sacerdote. A costo veniva richiesto di ricoprire l'ufficio «amore Dei»; se ne avevano bisogno, era tuttavia previsto che ricevessero un salario. Il prete del Ridotto doveva però abitare all'interno dell'ospedale, celebrarvi messa una volta al giorno, confessare i malati e impartire loro i sacramenti.

<sup>59</sup> Ibidem, *Regulae*, cap. I, p. 199.

<sup>60</sup> Ibidem, cap. V, p. 201.

In definitiva, ai membri della compagnia di Santa Maria del Ridotto non veniva richiesto solo un impegno finanziario, ma di affiancare in modo quotidiano l'operato del personale. La gestione dell'ospedale era inoltre soggetta al controllo e alla continua verifica dei confratelli e del priore del Divino Amore. In un'addizione agli statuti di questa confraternita, redatta poco dopo la fondazione del Ridotto, l'istituzione viene infatti definita «un frutto di questo arbore», in quanto «ordinata da fratelli nostri»<sup>61</sup>. Viene perciò richiesto ai confratelli del Divino Amore membri della *societas* dell'ospedale di essere presenti, in maggioranza, tra gli ufficiali del Ridotto e soprattutto di fare in modo che il sindaco e lo scrivano fossero sempre scelti tra i membri del Divino Amore. Tutto ciò viene giustificato con la motivazione che diversamente sarebbe stato difficile mantenere il «bon adrizzo» della compagnia di Santa Maria e, di conseguenza, dell'ospedale. Al priore del Divino Amore era dunque affidata la responsabilità generale dell'opera di controllo, «però ch'ogni disordine seguisse in ditto redutto, saria sopra di lui»<sup>62</sup>.

Le ricerche condotte sui rogiti dei notai membri del Divino Amore nella prima metà del secolo mostrano effettivamente la presenza costante degli appartenenti della confraternita tra gli ufficiali del Ridotto e al fianco dei malati<sup>63</sup>. La tecnica usata dal Divino Amore per gestire la propria opera, attraverso il controllo della confraternita pubblica incaricata della direzione delle attività, è indubbiamente da ricollegare all'obbligo del segreto, che non permetteva ai confratelli di sostenere ufficialmente un'iniziativa caritativa, per evitare che venissero palesate le «opere et modi» della compagnia<sup>64</sup>. Pur avendo un precedente nel legame tra compagnie «strette» e «larghe» tardomedievali, il rapporto sotterraneo che si venne in tal modo a creare tra il

<sup>61</sup> Tacchi Venturi, *Storia*, cit., I/2, p. 36.

<sup>62</sup> *Ibidem*, p. 37.

<sup>63</sup> Solfaroli Camillocci, *La carità segreta*, cit., pp. 414-434.

<sup>64</sup> Per definire l'operato del Divino Amore genovese R. Savelli usa l'espressione di controllo attraverso «partecipazioni di minoranza» all'attività caritativa di altre confraternite pubbliche: Savelli, *Dalle confraternite*, cit., p. 180.

Divino Amore e la confraternita dell'ospedale degli incurabili rappresenta, per le sue modalità, l'espressione più singolare dell'operato caritativo del gruppo<sup>65</sup>.

#### 4. Riforme politiche e politica della carità

Ma se l'obbligo del segreto nella confraternita del Divino Amore nasceva da motivi spirituali, il suo utilizzo pratico non era privo di motivazioni politiche. Permetteva infatti al sodalizio di non esporsi agli improvvisi rovesci istituzionali della vita cittadina di quegli anni, dal momento che anche *societates* e conventicole rientravano nelle dinamiche di conflitto tra le fazioni. A Genova, i primi anni di attività dell'ospedale degli incurabili coincisero infatti con alcuni tentativi di dare effetto ad un progetto di riforma istituzionale che portasse all'«unione» cittadina, cioè alla fine del predominio delle fazioni nella vita politica<sup>66</sup>. I promotori, essi stessi di parte popolare, avevano tra i loro principali esponenti anche personaggi delle potenti famiglie dei Sauli e dei Fregoso, con le quali alcuni membri del Divino Amore mostrano di avere molta dimestichezza. Il notaio Raffaele Ponsone, ad esempio, cancelliere del comune genovese e primo scrivano del Ridotto tra 1499 e 1503, era politicamente legato ad Ottaviano Fregoso, al potere dal 1513 come doge prima

<sup>65</sup> Sul nesso tra Divino Amore e le cosiddette compagnie strette della fine del Quattrocento, cioè i gruppi ristretti che si formavano all'interno delle confraternite quando alcuni membri desideravano praticare una disciplina più rigorosa, cfr. Rusconi, *Confraternite*, cit., p. 482. È da notare, tuttavia, che nel caso genovese sono alcuni confratelli del Divino Amore a dar vita ad una successiva compagnia «darga», cioè esterna, e non viceversa.

<sup>66</sup> Cfr. A. Pacini, *I presupposti politici del «secolo dei genovesi»: la riforma del 1528*, Genova, 1990, soprattutto le pp. 62-100. Sul ruolo politico dei circoli culturali e religiosi genovesi legati alla potente famiglia dei Sauli cfr. S. Seidel Menchi, *Passione civile e aneliti erasmiani di riforma del patriziato genovese del primo Cinquecento: Ludovico Spinola, «Rinascimento»*, XVIII (1978), pp. 87-134:110-116. Ma cfr. anche l'analisi del soggiorno genovese di Gregorio Cortese, con gli appunti mossi alla linea interpretativa della Seidel Menchi da G. Fragnito, *Il cardinale Gregorio Cortese (1483?-1547) nella crisi religiosa del Cinquecento, «Benedictina»*, XXX (1983), pp. 129-171, 417-459:151-164.

e poi come governatore della città<sup>67</sup>. Fregoso, dal canto suo, appoggerà, anche con finanziamenti personali, alcune delle iniziative caritative promosse da Ettore Vernazza e da altri devoti esponenti del patriziato cittadino: la ristrutturazione del conservatorio delle esposte di Pammatone – le bambine abbandonate presso l'ospedale, le cosiddette «figlie di casa» – coronata dall'introduzione della clausura, e la costruzione, tra 1521 e 1523, di un grande lazzaretto fuori dalla cerchia urbana, nel borgo di Bisagno<sup>68</sup>. La lettera della figlia di Vernazza, Battistina, testimonia ampiamente gli stretti rapporti tra la propria famiglia e quelle dei Sauli e dei Fregoso, sia a Genova, sia in seguito, durante il soggiorno del padre a Roma<sup>69</sup>.

Ma anche al di là dei rapporti tra i singoli, nell'attività caritativa promossa dal Divino Amore il collegamento con le magistrature cittadine ebbe fin dall'inizio un ruolo fondamentale. Servì, ad esempio, ad affrancare il Ridotto dall'autorità di Pammatone, da cui dipendevano giuridicamente tutti gli ospedali cittadini. Nonostante le rivendicazioni dei dirigenti di Pammatone, nel 1500 il consiglio cittadino degli Anziani concesse all'ospedale «nuovo» di poter pienamente disporre dei lasciti testamentari e di amministrare autonomamente le elemosine e l'eventuale patrimonio futuro; nel 1512 il Ridotto riuscì a dotarsi anche di poteri giurisdizionali in materia di conflitti sui propri beni<sup>70</sup>.

<sup>67</sup> Savelli, *Dalle confraternite*, cit., pp. 183-185; Solfaroli Camillocci, *La carità segreta*, cit., pp. 418-421.

<sup>68</sup> Le vicende che accompagnarono queste iniziative caritative sono state analizzate in altra sede: D. Solfaroli Camillocci, *L'opera della confraternita genovese del Divino Amore tra riforma religiosa e controllo sociale*, tesi di laurea, Università degli studi di Pisa, a.a. 1988-1989, relatore A. Prosperi.

<sup>69</sup> B. Vernazza nella sua lettera racconta che Antonio Sauli, padre del vescovo di Brugnato Filippo Sauli, venne coinvolto dal notaio Vernazza in un progetto da realizzare a Genova che prevedeva il mantenimento di bambini orfani o esposti e il loro avviamento al lavoro, progetto poi abbandonato per la morte dello stesso Sauli. Ma Battistina ricorda l'amicizia di tutta la famiglia Sauli per il padre, i suoi legami con il cardinale Bendinello e la protezione di O. Fregoso: *Opere*, cit., pp. 232-233.

<sup>70</sup> Carpaneto, *Gli ospedali*, cit., pp. 66-94, dove vengono ricostruite anche le questioni, tutte risoltesi positivamente per il Ridotto grazie all'intervento della Santa Sede, sorte nel momento in cui (1511) i dirigenti dell'ospedale

Due anni dopo, nel 1514, un'altra iniziativa del Divino Amore, ricordata da una seconda addizione agli statuti, coinvolse anche più da vicino le magistrature genovesi. La confraternita, infatti, partecipò segretamente alla nomina di un gruppo di responsabili cittadini per i monasteri di monache; costoro erano deputati dal governo, ma, stando agli statuti del Divino Amore, i confratelli dovevano aver cura che tra costoro fosse sempre eletto qualche membro del gruppo<sup>71</sup>. I deputati delle monache erano incaricati di promuovere l'ingresso graduale «gratis et absque ulla dote» di cento fanciulle e donne bisognose nel monastero genovese di Sant'Andrea della Porta – da poco passato dalla regola benedettina originaria a quella agostiniana delle Canonichesse regolari d'osservanza – previa verifica dell'autenticità della vocazione religiosa delle aspiranti<sup>72</sup>. L'iniziativa patrocinata dal Divino Amore era palesemente volta a sostenere l'opera di riforma dei monasteri femminili cittadini attraverso l'intervento diretto delle istituzioni politiche nella loro gestione, secondo una tendenza alla moralizzazione della vita religiosa delle città già diffusa in molti centri della Penisola, che si accentuerà negli anni Trenta del secolo<sup>73</sup>.

I confratelli genovesi e i loro amici e collaboratori erano uomini colti, appartenenti al patriziato cittadino, attivi nelle istituzioni politiche. Consapevoli dei meccanismi di governo della città e dei suoi principali problemi, erano per questo motivo facilitati nella loro opera ma anche esposti in prima persona nel conflitto tra fazioni e gruppi politici, come dimostra la vicenda del confratello Raffaele Ponsone, espulso da Genova dopo i moti dei popolari nel 1506 e rientrato solo in seguito all'ascesa di Ottaviano Fregoso. Si spiega così la diffidenza degli statuti nei riguardi di quel «dir d'altri» che poteva ritrarre dalle «bone opere» i membri della confraternita, in quanto laici e dunque

decisero di ampliarlo, incamerando beni e locali di due antichi monasteri femminili benedettini.

<sup>71</sup> Tacchi Venturi, *Storia*, cit., I/2, pp. 37-38.

<sup>72</sup> Solfaroli Camillocci, *La carità segreta*, cit., pp. 410-413.

<sup>73</sup> G. Zari, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVII)*, *Storia d'Italia. Annali* 9, Torino, 1986, pp. 359-429:378-386.

soggetti agli obblighi sociali del proprio stato di vita e ad un giudizio pubblico – che talvolta era più concretamente opposizione politica – sul loro operato.

L'efficacia di una simile organizzazione delle attività emerge molto chiaramente, se si considera che i rovesci politici non ebbero apparentemente grande effetto sulle iniziative del Divino Amore. Nel giro di pochi anni dalla sua fondazione, il Ridotto divenne il secondo grande ospedale cittadino e l'esperienza assistenziale genovese fornì ben presto ad altre realtà urbane la base statutaria per l'istituzione di nuovi ospedali per incurabili, a partire dalla realizzazione dell'arciospedale romano di San Giacomo in Augusta. Ma già negli anni precedenti, a Savona e a Bologna due antichi ospedali retti da confraternite di origine medievale si erano riorganizzati ed avevano iniziato ad ospitare malati incurabili. La riconversione delle due istituzioni, ad opera delle rispettive confraternite, avvenne probabilmente con la collaborazione di Ettore Vernazza, dal momento che nel 1520 sarà proprio il notaio genovese a curare, in qualità di commissario ed esecutore, l'aggregazione all'arciospedale romano dell'ospedale di San Giobbe di Bologna e di quello di San Paolo di Savona. Le due istituzioni richiesero l'affiliazione al San Giacomo per poter usufruire del suo patrimonio d'indulgenze, dichiarando, tramite il loro rappresentante incaricato, Vernazza, di essersi organizzate «pro hospitandis alendis et curandis pauperibus infirmis morbo incurabili etiam gallico laborantibus»<sup>74</sup>.

<sup>74</sup> La trasformazione dell'ospedale bolognese avvenne agli inizi del secolo, dal momento che i primi riferimenti al ricovero degli ammalati di morbo gallico risalgono al 1502: cfr. M. Fanti, *La confraternita di Santa Maria dei Guarini e l'ospedale di San Giobbe in Bologna*, in *Il Credito romagnolo tra arte, storia e tradizione*, Bologna, 1985, pp. 345-453:380-382. Meno certe le notizie riguardo all'ospedale di Savona, sulla cui attività mancano studi recenti. L'ospitalità agli incurabili venne attuata probabilmente a partire dal 1512-1513: F. Noberasco, *Gli ospedali savonesi*, Bologna, 1914, p. 22; L. Botta, *La riforma tridentina nella diocesi di Savona*, «Atti della società savonese di storia patria», 35 (1963), pp. 17-18. L'atto che a Roma sancì l'aggregazione dei due ospedali, parzialmente pubblicato dalla copia bolognese da Fanti, *La confraternita*, cit., p. 382 (da cui traggio la citazione), è edito integralmente da Bianconi, *L'opera*, cit., pp. 128-130, che lo ritrovò nei rogiti del notaio dell'ospedale romano Stefano Amannis.

A Genova, la drammatica fine del governo di Ottaviano Fregoso nel 1522, con il sacco della città compiuto dalle truppe imperiali, non sembrò avere pesanti conseguenze personali sui confratelli. Evidentemente erano riusciti a mantenere un ampio margine di autonomia nel loro operato, anche al di là degli appoggi politici sollecitati e ottenuti nel decennio precedente dai gruppi al potere. Negli anni immediatamente successivi alla caduta di Fregoso, Ettore Vernazza e Giovanni Battista Salvago, talora coadiuvati da altri confratelli del Divino Amore, ottennero l'approvazione del nuovo doge Antoniotto Adorno e degli Anziani per una nutrita serie di progetti caritativi: confraternite per finanziare il matrimonio di fanciulle povere, conservatori per educarle, un monastero per prostitute convertite e un'opera per il riscatto dei genovesi schiavi dei Turchi<sup>75</sup>.

Sebbene fossero opere promosse con la partecipazione di membri del Divino Amore, negli statuti del gruppo non si fa riferimento all'obbligo di una loro gestione «segreta» da parte dei confratelli, allo scopo di mantenerne il «bon adrizzo» spirituale. Del resto, alcune di queste iniziative, che alla metà del Cinquecento entreranno a far parte del «sistema» assistenziale costruito dalla Repubblica di Genova, riprendevano modelli statutari di luoghi pii esistenti in altre città, che già presentavano rigidi meccanismi di controllo per evitare la possibilità di malgoverno. La compagnia della Carità di Gesù e Maria di Genova rappresenta un esempio significativo di ciò. Sorse infatti nel 1523, sulla base statutaria della compagnia della Carità di Roma fondata nel

<sup>75</sup> Si tratta rispettivamente della confraternita *de pauperum nubendarum filiarum* (1523) fondata da alcuni cittadini genovesi, tra cui Giovanni Battista Salvago; delle varie iniziative assistenziali (schiavi genovesi, lazzeretto, convertite) finanziate dalle elemosine della compagnia della Carità di Gesù Maria (1523ca.), istituita da Vernazza, coadiuvato da Salvago e da altri membri del Divino Amore; del conservatorio delle figlie di San Giuseppe (1525), anch'esso finanziato dalla confraternita della Carità di Genova: Solfaroli Camillocci, *L'opera*, cit., pp. 335 e ss. Da ricollegare alle stesse iniziative, anche se per un periodo successivo, la «scuola dei putti» orfani di San Giovanni Battista (1538) fondato da Salvago e da altri membri del Divino Amore e gestita dai padri somaschi: cfr. Savelli, *Dalle confraternite*, cit., pp. 188-190; C. Carpaneto, *Es-ser lievito*, Ettore Vernazza, Genova, 1992, pp. 48-56, 81-89.

1519 da Giulio de Medici e animata da ufficiali della curia pontificia; il modello romano venne sicuramente portato a Genova da Ettore Vernazza, che negli anni precedenti aveva soggiornato a lungo nell'Urbe e nel 1523 curò personalmente l'aggregazione della compagnia genovese a quella romana<sup>76</sup>. Oltre a finanziare diverse opere pie, la Carità di Genova aveva anche il patrocinio di un monastero di clausura per le prostitute convertite, proprio come la corrispondente confraternita di Roma<sup>77</sup>.

Gli interventi promossi dalle confraternite della Carità di Roma e di Genova avevano un forte carattere di controllo sociale, poiché tentavano di arginare fenomeni, come la prostituzione femminile o l'abbandono dei fanciulli, che stavano generando crescente allarme<sup>78</sup>. Come mostra il caso genovese, i governi cittadini iniziavano ormai a farsi carico di tali problemi; ben presto, non si limitarono più ad incoraggiare l'intervento spontaneo dei cittadini devoti, ma cercarono di riorganizzarlo, per controllarlo direttamente<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> Biblioteca Franzoniana di Genova, (poi BFG), *Bolle del sommo pontefice Leone X*, codice pergameneo a stampa appartenuto alla compagnia della Carità, con inserti manoscritti (tra cui la copia dell'atto di aggregazione della confraternita genovese a quella romana che presenta la sottoscrizione autografa di E. Vernazza); il codice è segnalato da Carpaneto, *Esser lievito*, cit., pp. 85-86.

<sup>77</sup> BCB, m.r. II, 4.9: G. Giscardi, *Origine delle chiese, monasteri e luoghi pii della città e riviere di Genova*, ms sec. XVIII, alla voce «compagnia della Santa Carità di Gesù Maria» e «Santa Maria Maddalena, monastero di convertite sotto la regola di S. Agostino».

<sup>78</sup> Cfr. O. Niccoli, *Compagnie di bambini nell'Italia del Rinascimento*, «Rivista Storica Italiana», CI (1989), pp. 346-374; Eadem, *Il seme della violenza: putti, fanciulli, e mammoli nell'Italia tra Cinquecento e Seicento*, Roma, 1995.

<sup>79</sup> Cfr. M. Rosa, *Chiesa, idee sui poveri e assistenza in Italia dal Cinquecento al Settecento*, «Società e Storia», 10 (1980), pp. 775-806:778-779. Per il caso genovese, cfr. Savelli, *Dalle confraternite*, cit, p. 199 ss. Sulle opposizioni incontrate talvolta dai governi delle città nella loro opera di controllo dell'assistenza cfr. N. Zemon Davis, *Le culture del popolo* (1975), trad. it., Torino, 1980, pp. 23-90; per l'esempio contrario, cioè per la stretta collaborazione tra iniziative private dei cittadini ed organismi politici: B. Pullan, *La politica sociale della repubblica di Venezia* (1971), trad. it., 2 voll., Roma, 1980.

## CAPITOLO II LA CONFRATERNITA ROMANA DEL DIVINO AMORE

L'anno di fondazione della confraternita romana del Divino Amore è stato oggetto di elaborate ipotesi e discussioni. Per primo L. Pastor propose il 1517, desumendolo da un riferimento indiretto alla bolla – risalente al quarto anno di pontificato di Leone X e oggi perduta – che sanciva l'unione della confraternita romana *nuper instituta* alla chiesa parrocchiale dei Santi Silvestro e Dorotea a Trastevere, allora retta da Giuliano Dati, un membro del Divino Amore<sup>1</sup>.

In seguito venne proposto come termine *ante quem* per la fondazione del sodalizio la trasformazione del San Giacomo in ospedale per incurabili, nel luglio del 1515. La nascita del Divino Amore romano venne così fatta risalire in via d'ipotesi agli anni tra 1512 e 1514, utilizzando come termine *post quem* l'anno in cui, alla fine del pontificato di Giulio II, venne accolta la richiesta di approvazione dei capitoli della confraternita del Divino Amore di Genova<sup>2</sup>. L'elemento controversistico, sempre presente nella vicenda storiografica delle confraternite del Divino Amore, spinse dunque in passato gli studiosi a retrodatare il più possibile la nascita della confraternita di Roma, «riformatrice» ma ortodossa, per opporla, in una sorta di primato ideale, agli inizi della riforma luterana.

<sup>1</sup> Pastor, *Storia dei papi*, cit., IV/2, p. 549. Pastor trovò nello schedario Garampi dell'Archivio Segreto Vaticano (poi ASV), un appunto che rimanda alla bolla in questione, contenuta nei Registri Lateranensi: «Pro confraternitate presbyterorum et clericorum ac laicorum sub invocatione divini amoris nuper in urbe instituta unio parochialis SS. Silvestri et Dorotheae regionis Transtib.». Il volume corrispondente dei Registri Lateranensi (poi RL) è però andato perduto; in ASV, *Indice* n. 352 dei RL, si ritrova la medesima indicazione sulla bolla fornita dal Garampi, con la precisazione che la supplica venne inviata dal priore e dai confratelli della confraternita.

<sup>2</sup> Carpaneto, *Gli ospedali*, cit., pp. 104-106; Paschini, *La beneficenza* (1945), cit., pp. 34-35.

Sembra comunque incontestabile che la storia del sodalizio romano diviene per noi visibile solo a partire dalla fondazione dell'ospedale per incurabili di cui alcuni confratelli del Divino Amore furono i promotori, perché nella documentazione di questo luogo pio è possibile trovare tracce dell'attività di molti membri del sodalizio, di cui per altra via sarebbe possibile conoscere ben poco. I documenti rimasti del gruppo romano del Divino Amore sono infatti piuttosto tardi e indiretti, filtrati dall'esperienza personale di uno dei confratelli, il bresciano Bartolomeo Stella. Entrato a far parte della confraternita nel 1517, come si ricava da una sua lettera alla madre spirituale Laura Mignani<sup>3</sup>, Stella, al momento del suo ritorno a Brescia, intorno al 1520, trascrisse per proprio uso un elenco di confratelli del Divino Amore di Roma e un «sommario» dei capitoli della compagnia. Quest'ultimo probabilmente servì, a lui e ad altri due bresciani confratelli del gruppo romano, i canonici Giovanni Zanetti e Maffeo Poncarali, come base per redigere gli statuti di un'«amicizia» del Divino Amore a Brescia, una nuova confraternita che nel 1525 ricevette l'approvazione canonica di Clemente VII<sup>4</sup>. L'elenco dei confratelli venne poi aggiornato al primo agosto 1524, quando Stella aggiunse a lato dei nominativi della lista alcune sigle, per indicare che il confratello era defunto (†), o si trovava ancora a Roma (.R.) e desiderava «asendere (sic) sub obedientia» (.b.), cioè, verosimilmente, era intenzionato a far parte di una nuova compagnia di chierici – i futuri Teatini – fondata da quattro membri del Divino Amore, la cui prima professione avvenne proprio il 14 settembre di quell'anno<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> «È intesa per voi la grata et santa società in la quale per special dono del Signore se sono dignati di riceverme, anch'io in essa, che invero più li pretio che ogn'altra cosa mi potesse essere data in questo logo» (da Roma, 31 luglio 1517). La lettera è pubblicata da Cistellini, *Figure*, cit., pp. 234-235.

<sup>4</sup> Il documento pontificio è stato edito da Paschini, *La beneficenza* (1925), cit., pp. 99-100.

<sup>5</sup> Questi documenti, ritrovati nelle «Carte Stella» conservate presso la Biblioteca Civica di Bergamo, sono pubblicati, insieme a molti altri riguardanti Bartolomeo Stella e le confraternite romane e bresciane del Divino Amore, da Cistellini, *Figure*, cit., pp. 273-283.

L'anno successivo la confraternita del Divino Amore aveva, di fatto, cessato di riunirsi. La maggior parte dei confratelli si trovava infatti fuori Roma, asserì il sacerdote Donato de Marinis, nuovo rettore della chiesa dei Santi Silvestro e Dorotea (Giuliano Dati era morto nel 1523), nel richiedere lo scioglimento dell'unione perpetua tra la confraternita stessa e la parrocchia, allo scopo di percepirne liberamente i proventi. La richiesta del cortigiano di Clemente VII venne accolta e nel novembre 1525 anche i confratelli rimasti a Roma acconsentirono alla dissoluzione del legame istituzionale tra il sodalizio e la chiesa di Trastevere<sup>6</sup>. E questo è l'ultimo documento in cui si abbia una qualche testimonianza contemporanea sul Divino Amore romano.

#### 1. I confratelli del Divino Amore genovese a Roma

Non essendovi fonti precise sulla fondazione della confraternita, per capire per quali vie si arrivasse, probabilmente intorno al 1515, alla nascita del gruppo del Divino Amore di Roma, occorrerà fare riferimento ai personaggi che furono coinvolti in questa esperienza in seguito al loro arrivo nell'Urbe. Il primo dato di cui tenere conto, è che la confraternita romana venne costituita sul modello del Divino Amore genovese. Oltre a riproporne il nome e la devozione a san Girolamo, il nuovo gruppo riprese gli statuti genovesi, facendo poche ma significative modifiche per adeguare la confraternita alla nuova realtà cittadina e sociale. // x

Il confratello genovese a cui tradizionalmente viene attribuito un ruolo di primo piano nell'organizzazione del Divino Amore romano è il notaio Ettore Vernazza, che nell'elenco dei membri del nuovo gruppo compare al nono posto<sup>7</sup>. Il suo ruolo

<sup>6</sup> La bolla di provvisione per Donato de Marinis, in ASV, *Arm. I-XVIII* n. 2582, datata 13 (o 15) settembre 1525, è pubblicata da Pastor, *Storia dei Papi*, cit., IV/2, p. 712.

<sup>7</sup> Il primo studioso moderno a dedicare ampio spazio al ruolo di Ettore Vernazza nella fondazione del Divino Amore romano è stato Bianconi, *L'opera*, cit., pp. 33-43, che in appendice al suo studio pubblica anche la lettera di



di fondatore emerge da una testimonianza della figlia di Vernazza, Battistina, nella già ricordata lettera autobiografica, dove dopo aver raccontato delle attività del padre a Genova si sofferma sui suoi viaggi a Roma e a Napoli, motivandoli con il fatto che dopo la morte della moglie Vernazza «s'era offerto a Dio, e al servizio de poveri»<sup>8</sup>. Battistina mostra di non conoscere la confraternita romana del Divino Amore e scrive solamente della fondazione dell'ospedale per incurabili e di altre opere pie promosse dal padre. Stando al suo racconto, il notaio si era recato a Roma per procurare alcuni privilegi per l'ospedale di Genova. Durante il suo soggiorno, aveva avuto modo di osservare da vicino i gravi problemi sociali dell'Urbe, in particolare la drammatica presenza di poveri, malati e mendicanti lungo le vie e alle porte delle chiese. Aveva allora deciso di fermarsi «e procurare con orazioni, ed esteriori ajuti di far un Ospedale d'Incurabili»<sup>9</sup>; sostenuto, in questo suo proposito, dal cardinale genovese Bendinello Sauli, fratello del ricco uomo d'affari Sebastiano. Quest'ultimo ospitò Vernazza per due anni nella sua casa, mantenendolo «co'l suo famiglio e la sua mula», in cambio però di alcuni servizi notarili per la propria famiglia<sup>10</sup>.

Gli altri personaggi indicati da Battistina come collaboratori «reclutati» dal padre sono Gaetano Thiene e Gian Pietro Carafa, futuri fondatori dei chierici regolari, che vengono però confusi tra loro<sup>11</sup> e Bartolomeo Stella, indicato più che altro

B. Vernazza, tratta dal quarto volume dei suoi scritti: *Delle opere spirituali della reverenda et divotissima vergine di Christo Donna Battista da Genova canonica regolare lateranense*, tomo quarto, Verona, Angelo Tamo, 1602, pp. 1-18. Sul notaio Vernazza, cfr. Carpaneto, *Esser lievito*, cit.

<sup>8</sup> Vernazza, *Opere*, cit., p. 232.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 231.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 232. Nella filza degli atti del notaio Vernazza sono rimaste le minute di alcuni rogiti fatti a Roma per i Sauli: ASG, *notai antichi*, 1552 bis, f. 127: procura, 29 agosto 1516; f. 135: spartizione dei beni di un'eredità, 3 febbraio 1518.

<sup>11</sup> «E papa Paolo Quarto, che allora era Protonotario gli se li fece compagno e lo aiutava; del quale ho veduto le amorevoli lettere, quando mio Padre fu tornato a Genova, che quel gli scriveva. E dopo la sua partenza detto Protonotario, andò a Venezia, e per quanto ho inteso, fece ivi uno Ospedale secondo il modo di quello di Roma». Vernazza, *Opere*, cit., p. 231.

come una «creatura» del notaio, in quanto «essendo ricco, e molto galante giovane, andò a Roma per solazzo, quale mio Padre vide, e lui piacque molto, e desiderava darlo tutto a Dio: E tanto fece, che lo mandò con chierica in capo alla sua città di Brescia»<sup>12</sup>.

Un confratello del Divino Amore genovese di cui invece non si sa quasi nulla, ma che sembra seguire da vicino il notaio, accompagnandolo nei suoi viaggi a Roma, è Vincenzo Pistoia, segnato al decimo posto nell'elenco dei confratelli del Divino Amore romano, subito dopo Vernazza. Alcuni elementi, ad esempio il fatto che fosse un ufficiale salariato del Ridotto di Genova, unito al dato non secondario che la famiglia Pistoia non apparteneva al ceto dirigente genovese, potrebbero far pensare che sia proprio lui l'anonimo «famiglio» citato da Battistina e con cui il notaio era solito viaggiare; la mancanza di documenti non permette tuttavia un sicuro riscontro a questa ipotesi<sup>13</sup>.

Altri dati forniti dalla figlia di Vernazza sono invece indrettamente confermati dai documenti: come nel caso delle minute degli atti notarili rogati dal notaio fuori Genova, che testimoniano del suo arrivo a Roma alla fine del febbraio 1515<sup>14</sup>, forse proprio per sollecitare il disbrigo di pratiche relative al Ridotto genovese, come ricorda Battistina. Di lì a poco, infatti, l'ospedale degli incurabili di Genova ottenne di poter usufruire interamente di quelle elemosine per le indulgenze plenarie

Fu Gaetano Thiene, protonotario dal 1508, e non Gian Pietro Carafa, a fondare l'ospedale veneziano, come già osservava Paschini, *La beneficenza* (1945), p. 35. Ambedue furono membri del Divino Amore, ma mentre Thiene, al quindicesimo posto nell'elenco del Divino Amore di Roma, risulta presente anche nell'ospedale degli incurabili di cui fu guardiano nel 1524, Carafa non compare mai nella documentazione del San Giacomo e nella confraternita risulta solo al quarantanovesimo posto: il suo ruolo nella fondazione del sodalizio sembrerebbe dunque da ridimensionare rispetto al racconto della Vernazza.

<sup>12</sup> Vernazza, *Opere*, cit., p. 231.

<sup>13</sup> Su V. Pistoia cfr. Appendice I e II, *ad voc.*

<sup>14</sup> ASG., *not. ant.*, cit., 1552 bis, ff. 115, 116, 117, atti di vendita rogati tra il 23 e il 29 febbraio a Recorso e Monterosi, in una taverna, e a Roma.

che fino ad allora erano state devolute per metà alla fabbrica di San Pietro<sup>15</sup>.

Non sono però rimaste indicazioni su eventuali viaggi a Roma del notaio o di qualche altro confratello genovese precedenti al 1515. Come si è già ricordato, i capitoli del Divino Amore genovese vennero presentati in curia ed ottennero l'approvazione apostolica tra il dicembre del 1512 e il marzo del 1513. Non è pertanto improbabile che in questa occasione si siano avuti i primi contatti con personaggi «in corte di Roma» utili a sollecitare il disbrigo delle pratiche nel delicato passaggio tra i due pontificati. Gli stretti legami della confraternita genovese con il ceto dirigente della Repubblica resero forse più agevole l'individuazione di referenti di fiducia presso la Santa Sede e un loro operato discreto e informale<sup>16</sup>. Non sembra dunque necessario ipotizzare un primo viaggio dei confratelli a Roma nel 1512 per sollecitare personalmente l'approvazione dei capitoli, retrodatando così la data di nascita di una confraternita che, in realtà, non fu probabilmente attiva se non a partire dalla costituzione dell'ospedale romano per gli incurabili nel 1515.

In definitiva, al di là d'indubbie consonanze tra la lettera di Battistina Vernazza e alcuni dei pochi documenti rimasti, il rac-

<sup>15</sup> La lettera di concessione, datata 12 marzo 1515 e indirizzata al vicario vescovile di Genova Domenico Valleteri dal segretario del papa Bernardo Dovizi, è pubblicata in Carpaneto, *Gli ospedali*, cit., pp. 239-240. Sempre in questi mesi (15 maggio 1515) venne autorizzato dalla Santa Sede un altro atto che interessava direttamente i confratelli del Divino Amore genovese: la soppressione del monastero benedettino femminile di San Defendente, allo scopo d'incamerare beni e immobili utili a sostenere il nuovo monastero di Sant'Andrea della Porta, la cui riforma era stata patrocinata dalla confraternita del Divino Amore. Al breve del 15 maggio 1515 di Leone X fa riferimento la minuta di un atto rogato da Ettore Vernazza nel corso delle complesse trattative che regolarono la questione: ASG., *not. ant.*, cit., 1552 bis, f. 119 del 12 luglio 1515.

<sup>16</sup> Già alcuni anni prima, le istruzioni (20 novembre 1506) ad Agostino Foglietta e Gerolamo Palmario inviati come oratori della Repubblica presso il pontefice Giulio II, contenevano anche la seguente indicazione: «Item Battista de Strata che a cura de lo hospitale de li incurabili vi darà ancora uno ricordo per la impetracione de alcune bolle. Si che vogliamo lo exegate», in ASG., *Archivio Segreto*, 2707/C n. 51. Si ricorderà che Battista Strata era notaio del Ridotto e membro del Divino Amore.

conto della figlia del notaio è stato forse sopravvalutato come documento per la cronologia del Divino Amore. È infatti indubbio che le notizie fornite, spesso deformate per la lontananza nel tempo delle vicende, di cui oltre tutto la religiosa era a conoscenza solo per i racconti che il padre o altri amici le avevano a suo tempo fatto, costruiscono un'immagine un po' troppo edificante dell'operato di Ettore Vernazza e dei suoi compagni, ad esempio accentuando retrospettivamente il ruolo di un illustre confratello, Gian Pietro Carafa, che con ogni probabilità si unì al gruppo romano molto tardi, intorno al 1523<sup>17</sup>. Inoltre – e questo forse è l'elemento più importante – Battistina racconta solo di personaggi che aveva avuto modo di conoscere direttamente, per la corrispondenza epistolare di costoro con il padre o con lei stessa, trascurandone altri che sembrano invece di rilievo per la storia del gruppo. E, oltre a ciò, di alcuni personaggi o vicende che pure dovevano essere a sua conoscenza, non fa affatto cenno.

Significativa, ad esempio, la circospezione con cui viene narrata l'interruzione dei rapporti tra il padre e i Sauli tra 1517 e 1518, avvenuta a due anni di distanza dal primo arrivo del notaio a Roma e quasi contemporaneamente all'arresto del cardinale Bendinello, accusato di aver ordito, insieme al cardinale Petrucci e con la complicità dei cardinali Riario, Soderini e Castellesi, un complotto contro Leone X<sup>18</sup>. La Vernazza non fa

<sup>17</sup> G. P. Carafa si era formato presso lo zio, il cardinale Oliviero Carafa, ma dal 1506 mancava da Roma, impegnato in compiti politico-diplomatici per la Santa Sede. Dopo un breve rientro nel 1513, durante il quale aveva partecipato a due sessioni del concilio lateranense, Carafa venne inviato da Leone X come nunzio in Inghilterra e in Spagna al seguito di Carlo d'Asburgo, dove rimase fino al 1520, anno in cui tornò a Roma per poi subito ripartire, ritornandovi solo nel 1523, su richiesta, sembra, di Adriano VI: P. Paschini, *San Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma, 1925, pp. 28 ss. La sua entrata nel Divino Amore risale al 1520 (secondo l'ipotesi di Paschini), oppure e più probabilmente al 1523, anno in cui, di ritorno a Roma per partecipare ad un progetto di riforma del clero dell'Urbe promosso da Adriano VI, incontrò per la prima volta G. Thiene, il quale probabilmente lo introdusse nella confraternita.

<sup>18</sup> A. Ferrajoli, *La congiura dei cardinali contro Leone X*, Roma, 1919; G. Picotti, *La congiura dei cardinali contro Leone X*, «Rivista Storica Italiana», 40-

minimamente riferimento alla vicenda, giustificando il raffreddamento del padre nei riguardi dei Sauli di Roma con il fatto che l'ospitalità presso la famiglia veniva da lui sentita come un ostacolo al suo desiderio di dedicarsi completamente al servizio dei poveri. Pur affermando a più riprese che il favore della famiglia Sauli per il padre rimase inalterato, Battistina non è in grado di motivare, nella sua lettera, l'improvviso viaggio di Vernazza a Napoli nel 1518, né il suo rifiuto di tornare a Roma per visitare il cardinale morente. Battistina, infatti, giustifica il comportamento del padre sostenendo che il «suo ospedale di Napoli era in termine tale, che se egli si partiva, andava in rovina»<sup>19</sup>. Ora, nel 1518, non solo l'ospedale degli incurabili di Napoli che effettivamente Vernazza contribuì a promuovere non era stato ancora fondato, ma non si era neppure costituita la confraternita che in seguito venne incaricata di gestirlo. Questa, infatti, verrà organizzata nel 1519, durante un secondo e più lungo soggiorno di Vernazza a Napoli<sup>20</sup>.

41 (1923-24), pp. 249-267; F. Winspeare, *La congiura dei cardinali contro Leone X*, Firenze, 1957. La caduta in disgrazia di B. Sauli, che venne privato della dignità cardinalizia e di buona parte dei suoi benefici, rappresentò un grosso problema politico sia per la famiglia Sauli sia per Genova. Si cercò in tutti i modi di ottenere il perdono e la reintegrazione del cardinale, come mostrano, tra l'altro, i dispacci e le istruzioni tra gli Anziani e gli inviati genovesi a Roma, in ASG, *Archivio Segreto* 2342 n. 1 (lettere del ministro Tommaso Cattaneo); ibidem, 2707/C n. 120 (istruzioni a Tommaso Cattaneo) e la lettera di ringraziamento scritta da Bendinello al termine della vicenda: ibidem, 2816 n. 18. Vennero coinvolti nelle trattative anche gli altri due cardinali genovesi residenti a Roma, Niccolò Fieschi e Innocenzo Cibo; grazie ai legami che avevano con la corte di Francia, i Sauli ottennero un intervento di Francesco I a favore di Bendinello. Questi, dopo un breve soggiorno in prigione durante il quale si ammalò gravemente, venne liberato e reintegrato alla dignità cardinalizia, dietro pagamento di un'ammenda di 25000 ducati. I suoi benefici andarono però quasi tutti perduti. Il cardinale morì nel marzo del 1518; sotto Adriano VI i Sauli tentarono ancora, inutilmente, di promuovere una revisione del processo per provare la sua estraneità ai fatti.

<sup>19</sup> Vernazza, *Opere*, cit., p. 232.

<sup>20</sup> La richiesta di fondazione dell'ospedale napoletano venne accolta da Leone X solo nel marzo 1519. Nell'aprile dello stesso anno si costituì, grazie a Vernazza e a un religioso suo amico, il canonico regolare Callisto Fornari da Piacenza, la compagnia dei Bianchi di Napoli per il conforto dei condannati a morte e il 27 settembre venne fondato l'ospedale degli incurabili presso San

Il comportamento del notaio fu dunque più probabilmente dettato da motivi di prudenza, oppure dalla disapprovazione per gli intrighi curiali in cui Bendinello si era lasciato coinvolgere; la caduta in disgrazia del cardinale rischiava forse di pregiudicare il buon esito delle attività caritative ispirate da Vernazza e che lo stesso cardinale Sauli aveva a suo tempo promesso di patrocinare. Battistina, infatti, lo considera uno dei primi ad aver approvato e sostenuto economicamente le iniziative del padre a Roma, in particolare l'opera a favore dei malati incurabili. Anche in questo caso, la testimonianza va forse ridimensionata. La documentazione dell'ospedale romano relativa alle elemosine non dà motivo di credere che il patrocinio del cardinale si sia concretato più di tanto<sup>21</sup>. L'indicazione di Battistina, tuttavia, permette di chiarire meglio l'ambiente in cui Vernazza trovò chi collaborasse con lui alla fondazione di una nuova confraternita del Divino Amore.

Anche per il notaio genovese, come per la maggior parte degli stranieri che arrivavano a Roma, il primo gruppo di riferimento era stato quello della propria nazione d'origine, dunque dei genovesi residenti a Roma, e nel contempo quello rappresentato dalla *familia* di un cardinale o di un alto prelato<sup>22</sup>. Oltre ai Sauli, infatti, come referente romano di Vernazza va ricordato il cardinale Niccolò Fieschi, nipote della madre spirituale del notaio Caterina e zio, a sua volta, del nobile genovese

Nicola al Molo. Ma l'attività di assistenza cominciò a funzionare soprattutto qualche anno dopo, tra 1521 e 1522, in un'altra sede, a Santa Maria del Popolo; la compagnia dei Bianchi, inoltre, venne unita all'ospedale solo nel dicembre del 1523, quando Vernazza era già tornato a Genova da qualche anno: cfr. *infra*, pp. 201-212.

<sup>21</sup> L'unico sostegno finanziario documentato è infatti un'elemosina di dieci ducati d'oro al momento della fondazione dell'ospedale nel 1515: Archivio di Stato di Roma (poi ASRm), *Ospedale di San Giacomo degli Incurabili*, r 1145 c. 5v. È però vero che la documentazione sulle elemosine dei due anni successivi è andata perduta: cfr. *infra*, p. 132.

<sup>22</sup> Sul ruolo delle corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento e anche per un'interessante riflessione critica della letteratura sul tema, vedi G. Fragnito, *Cardinals' Courts in Sixteenth Century Rome*, «Journal of Modern History», 65 (1993), pp. 26-56, poi ripubblicato in forma ampliata: «Rivista Storica Italiana», 106 (1994), pp. 5-41.

Battista Fieschi, amico di Vernazza e anch'esso confratello del Divino Amore romano<sup>23</sup>.

Questi cardinali, insieme ad un altro prelado genovese, Innocenzo Cibo, un nipote di Leone X che aveva anch'egli ricevuto, a ventidue anni, la porpora nella prima tornata di nomine del 1513, appaiono negli stessi anni come i principali interlocutori istituzionali della Repubblica di Genova per buona parte degli intrecci politici e diplomatici che facevano capo a Roma; Sauli e Fieschi, poi, arrivano a firmare insieme le lettere dirette agli Anziani<sup>24</sup>. I due cardinali genovesi mostrano un legame reciproco anche in attività a carattere più spirituale, ad esempio nel comune patrocinio del convento domenicano di Santa Sabina a Roma, della cui chiesa era titolare Bendinello, ma di cui si occupò a più riprese anche Fieschi, nelle sue vesti di protettore dell'ordine domenicano<sup>25</sup>.

Lo studio di J. Jungić su un ritratto del cardinale Bendinello dipinto da Sebastiano del Piombo nel 1516<sup>26</sup> offre un profilo di questo prelado genovese un po' diverso da quello tradizionale

<sup>23</sup> Cfr. *infra*, p. 132 per la presenza di N. Fieschi (1456 ca. - 1524) tra i finanziatori dell'ospedale a partire dal 1515; nel 1519 l'elemosina del cardinale venne consegnata all'ospedale per mano di Vernazza: ASRm, *Ospedale*, cit., r. 1146, c. 13v. Sul cardinale genovese cfr. la voce di A. Cevolotto in *Dizionario Biografico degli Italiani* (poi *DBI*), vol. 47, Roma, 1997, pp. 503-505. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, vol. XXIV, Venezia, 1844, p. 253, presenta invece Niccolò come fratello di Caterina Fieschi, probabilmente equivocando sull'omonimia tra il padre di questi Giacomo e l'illustre avo Giacomo Fieschi (+ 1446), che fu vicerè di Napoli ed ebbe quattro figli, il maggiore dei quali fu Giacomo padre di Niccolò e la minore Caterina.

<sup>24</sup> ASG, *Archivio Segreto* 2804 n. 6 (Innocenzo Cibo); 2805 n. 7 (Niccolò Fieschi, contiene anche lettere sottoscritte da Sauli); 2816 n. 18 e 2819 n. 21 (Bendinello Sauli).

<sup>25</sup> Sul patronage artistico-religioso di B. Sauli a Santa Sabina: *Notizie storiche della chiesa e convento di Santa Sabina martire in Roma*, ms. (1755), in BAV, Vat. Lat. 9167, cc. 256r-284v, c. 274r/v; J. Bérthier, *L'Eglise de Sainte-Sabine*, Roma, 1910, p. 524; Idem, *Le couvent de Sainte-Sabine à Rome*, Roma, 1912, p. 6. Il cardinale Fieschi fu protettore dell'ordine domenicano dal 1511 al 1524: S. Forte, *The Cardinal Protector of the Dominican Order*, Roma, 1959, pp. 29-30.

<sup>26</sup> J. Jungić, *Prophecies of the Angelic Pastor in Sebastiano del Piombo's Portrait of cardinal Bandinello Sauli and Three Companions*, in *Prophetic Rome in the High Renaissance Period*, a cura di M. Reeves, Oxford, 1992, pp. 345-370.

di giovane promettente e ambizioso, accorto negli affari, a cui gli studi sulla «congiura dei cardinali» avevano abituato<sup>27</sup>. In esso viene al contrario messa in luce non solo l'opera di patronage artistico e letterario del cardinal Sauli, ma il suo diretto coinvolgimento nel clima di misticismo escatologico diffuso in quegli anni a Roma e che additava in un futuro «papa angelico» la soluzione ai molti mali della Chiesa<sup>28</sup>. Nella lettura iconografica del ritratto, vengono infatti individuati alcuni elementi compositivi che sembrano alludere ad un'identificazione del cardinale con il «pastor angelicus» della profezia gioachimita, il nuovo papa che avrebbe dovuto portare ad una rigenerazione della Chiesa di Roma. Tale ricostruzione trova conferma in una testimonianza poco nota di Paolo Giovio, nel 1516 molto vicino al cardinal Sauli, tanto da comparire nel ritratto come membro della *familia*. Lo scrittore nella sua biografia di Leone X ricorda come alcuni astrologi «inclinati alla adulatione per il guadagno» avessero promesso a Sauli il papato<sup>29</sup>. In base a ciò, Jungić avanza l'ipotesi che l'accusa di complicità nella congiura di Petrucci fatta ai cardinali Sauli, Castellesi e Riario, fosse dovuta più che a un loro effettivo coinvolgimento, al desiderio di mettere in condizione di non nuocere alcuni cardinali che avevano manifestato, forse troppo apertamente, di mirare al soglio pontificio<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> Questi studi tendono in genere ad avallare il noto giudizio sul Sauli dell'ambasciatore veneziano Martino Zorzi nella sua relazione al Senato cittadino sulla «corte di Roma» (17 marzo 1517): «[Sauli] pratica di mercatanzia come i suoi, ed è buon mercante», in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di E. Albéri, serie II, vol. III, Firenze, 1846, p. 58. Cfr. Ferrajoli, *La congiura*, cit., p. 53.

<sup>28</sup> Jungić, *Portrait*, cit., pp. 357-358.

<sup>29</sup> P. Giovio, *Le vite di Leon X et d'Adriano VI Sommi Pontefici et del cardinale Pompeo Colonna*, Firenze, 1549, p. 269; la cit. è in Jungić, *Portrait*, cit., p. 348.

<sup>30</sup> Anche su Adriano Castellesi, infatti, in quegli anni circolava a Roma una profezia che lo identificava con il papa angelico: Jungić, *Portrait*, cit., pp. 365-366. Dopo essere stato perdonato da Leone X in seguito al pagamento di un'ammenda, il cardinale Castellesi morì in viaggio verso Napoli, in circostanze rimaste oscure, forse nel 1522: P. Paschini, *Tre illustri prelati del Rinascimento: Ermolao Barbaro, Adriano Castellesi, Giovanni Grimani*, Ro-

## 2. I nuovi confratelli

Nonostante che la partecipazione di Bendinello Sauli alla congiura non possa essere del tutto esclusa, è comunque certo che Ettore Vernazza, al suo arrivo a Roma, trovò nella *familia* del cardinale e tra le sue conoscenze un ambiente aperto alle contemporanee istanze religiose, anche quelle espresse dalle predicazioni e dalla letteratura a carattere profetico, e sensibile alle esigenze di rinnovamento della Chiesa.

Non è dunque un caso che alcuni dei primi, o dei più zelanti, confratelli del Divino Amore facessero parte del seguito di cardinali vicini ai Sauli per provenienza geografica e legami politici. Un personaggio in tal senso piuttosto significativo è il chierico romano Mattia Verso (o de Aversa), canonico di San Lorenzo in Damaso, sesto nell'elenco dei confratelli del Divino Amore. Verso, già in età matura (morirà alla fine del 1522), era un familiare del cardinale Raffaele Riario e probabilmente entrò a far parte del Divino Amore fin dal 1515<sup>31</sup>. Apparteneva infatti almeno dal 1511 alla confraternita di Santa Maria del Popolo che aveva cura dell'ospedale di San Giacomo in Augusta, l'istituzione destinata a divenire nel 1515 un ospedale per incurabili ad opera dei confratelli del Divino Amore<sup>32</sup>. Come si vedrà in seguito, Mattia Verso avrà parte principale in un'altra opera cari-

ma, 1957. Quanto al potente decano del Sacro Collegio Raffaele Riario, era il cardinale uscito sconfitto dal conclave che aveva eletto papa Giovanni de' Medici e dunque poteva avere buoni motivi per appoggiare il complotto: Ferrajoli, *La congiura*, cit., p. 55. Cfr. anche il giudizio negativo di Giovio sul cardinal Riario nel suo *Dialogo dell'impresie militari e amorose*, ed. moderna a cura di M. L. Doglio, Bologna, 1978, pp. 42-43.

<sup>31</sup> Nella documentazione del San Giacomo, nel 1518 il cardinale di San Giorgio viene definito «patrone» di M. Verso: ASRm, *Ospedale*, cit., r. 1146 c. 9v. Nel 1521 il chierico romano è testimone a Napoli del testamento del cardinale, che morirà qualche settimana dopo: A. Schiavo, *Profilo e testamento di Raffaele Riario*, «Studi Romani», VIII (1960), pp. 414-429, p. 426. Su Mattia Verso Appendice II, *ad voc.*

<sup>32</sup> L'indicazione della sua appartenenza alla confraternita di Santa Maria del Popolo è in Carpaneto, *Gli Ospedali*, cit., p. 106, tratta dagli atti del notaio Stefano de Amannis in ASRm, *Collegio notai capitolini*, notaio S. Amannis, vol. 59, c. 191v.

tativa patrocinata dal Divino Amore romano, il monastero delle convertite intitolato a Santa Maria Maddalena, fondato nel 1520 grazie anche ad un finanziamento iniziale del canonico. La presenza di Mattia Verso nelle due confraternite e, nel contempo, il fatto di essere familiare di un potente cardinale con cui i Sauli erano certamente in relazione, è dunque una chiave significativa per comprendere per quali vie a Roma si arrivasse ad organizzare un nuovo gruppo del Divino Amore e a promuovere l'attività caritativa e assistenziale in cui i membri della confraternita segreta furono direttamente impegnati<sup>33</sup>.

Anche Gaetano Thiene, che fu indubbiamente uno dei più zelanti confratelli del Divino Amore romano e proprio all'interno del gruppo maturò il progetto che avrebbe portato alla fondazione dei chierici regolari, apparteneva alla famiglia di un prelado ligure, il genovese Giovanni Battista Pallavicino<sup>34</sup>. Giunto a Roma durante il pontificato di Giulio II, Thiene esercitava dal 1508 l'ufficio di scrittore apostolico, con il titolo di protonotario<sup>35</sup>. Non si sa con sicurezza come abbia conosciuto Vernazza e quando sia entrato a far parte della confraternita, ma certo il ruolo esercitato dalle conoscenze genovesi del suo padrone non fu secondario. La famiglia dei Pallavicino, ricca e intraprendente rappresentante di quel ceto mercantile genovese attirato a Roma, alla fine del Quattrocento, dal pontificato del ligure Sisto IV, era infatti molto legata a quella dei Cibo, che nel 1515 saranno annoverati tra i «protettori» dell'ospedale di San Giacomo<sup>36</sup>. Antoniotto Pallavicino, lo zio cardinale presso cui Gio-

<sup>33</sup> Il comune coinvolgimento nella congiura, al di là dell'interpretazione da dare a questa, è indice del legame tra i due cardinali, giustificato, del resto, dall'origine ligure di R. Riario, che apparteneva ad una famiglia savonese imparentata con i Della Rovere per parte materna. Ma Riario era legato ai Sauli anche per motivi economici, il loro banco aveva infatti avuto modo di finanziare il cardinale in svariate occasioni: Ferrajoli, *La congiura*, cit., pp. 51-53.

<sup>34</sup> G. Thiene compare tra i familiari di G. B. Pallavicino (1480-1524) già in alcuni atti del 1508: de Maulde La Clavière, *San Gaetano Thiene*, cit., p. 39 n. 1.

<sup>35</sup> Paschini, *San Gaetano*, cit., pp. 7-12.

<sup>36</sup> Secondo alcuni studi, l'arrivo a Roma di mercanti qualificati, per la loro attività, come *romanam civitatem sequentes*, «preparava» la carriera ecclesiastica

vanni Battista era stato educato, aveva fatto parte della famiglia del cardinale Giovanni Battista Cibo e aveva iniziato la propria carriera in curia come scrittore apostolico. Prelato di fiducia del cardinal Cibo, con l'ascesa al soglio pontificio di quest'ultimo con il nome di Innocenzo VIII, venne nominato datario; nel 1489 l'antico padrone lo creò cardinale. La sua carriera proseguì poi senza interruzioni sotto Alessandro VI e Giulio II, con incarichi di tipo politico e diplomatico<sup>37</sup>. Alla morte di Antoniotto nel 1507, il nipote Giovanni Battista stava già da qualche anno seguendo il suo esempio, avendo intrapreso una fortunata carriera in curia. Nominato vescovo di Cavaillon, Pallavicino fu segretario di Leone X nel 1513 e venne da questi creato cardinale nel 1517, nella tornata di nomine con cui, in seguito alla scoperta della congiura ai suoi danni, il papa volle rafforzare il collegio con elementi a lui favorevoli<sup>38</sup>.

I legami «nazionali» e politici di alcune importanti famiglie genovesi residenti a Roma sembrano dunque aver indirettamente operato, nella vicenda del Divino Amore, una funzione aggregatrice tra personaggi provenienti da diverse aree geografiche e differenti anche per formazione e destino personale, uniti però da un comune zelo religioso. Ma se l'ambiente dei genovesi di Roma favorì l'incontro dei primi fondatori della confraternita nel 1515, l'allargamento del gruppo iniziale, forse non più di cinque o sei persone, a nuovi confratelli, avvenne probabil-

dei parenti, la quale, a sua volta, serviva poi ad accrescere velocemente l'onore e il prestigio sociale della famiglia: B. Mc Clung Hallmann, *Italian Cardinals, Reform and the Church as Property*, Berkeley-Los Angeles, 1985, pp. 135-138. Tra i casi di carriere particolarmente emblematiche, la studiosa ricorda proprio quelle di membri delle famiglie genovesi Sauli, Grimaldi, Spinola e Pallavicino (p. 138). Sulle alterne fortune delle famiglie mercantili genovesi a seconda dei pontificati e della politica economica promossa dai papi nel primo Cinquecento: M. M. Bullard, *Filippo Strozzi and the Medici: Favor and Finance in Sixteenth Century Rome*, Cambridge, 1980; per i Sauli, in particolare, cfr. le pp. 94-95; cfr. anche P. Partner, *The Pope's Man. The Papal Civil Service in the Renaissance*, Oxford, 1990, pp. 178 ss.

<sup>37</sup> Cfr. Moroni, *Dizionario*, cit., vol. LI, pp. 48-50; Eubel, *Hierarchia catholica*, cit., vol. 3, III/15.

<sup>38</sup> Eubel, *Hierarchia catholica*, cit., vol. 3, III/15; per la carriera di Pallavicino, cfr. anche Moroni, *Dizionario*, cit., vol. LI, pp. 50 ss.

mente a partire dal 1516-1517 e secondo i tradizionali criteri d'ingresso nei sodalizi, mediante la cooptazione dei nuovi membri attraverso un iter ben preciso. Nel riassunto dello statuto del gruppo redatto da Bartolomeo Stella, così come nei capitoli del Divino Amore di Genova, è infatti previsto che l'entrata di un novizio sia preceduta, secondo un uso abbastanza consueto, dalla richiesta informale di uno dei membri del gruppo, a cui faceva seguito un'inchiesta segreta da parte di tutti i confratelli per accertarsi dei buoni costumi dell'aspirante<sup>39</sup>.

I nuovi confratelli vennero scelti tra gli amici e i conoscenti dei primi membri del gruppo, ma anche tra i parenti e i connazionali. L'appartenenza alla confraternita del romano Paolo Verso, a partire dal 1522 circa, è certamente ricollegabile alla parentela con Mattia Verso, di cui Paolo era nipote<sup>40</sup>. Di qualche anno precedente, l'entrata nel gruppo del giurista genovese Battista Fieschi durante un suo soggiorno a Roma come oratore della Repubblica tra il 1517 e il 1518, fu invece dovuta con ogni probabilità all'amicizia tra questi ed Ettore Vernazza. Se infatti non vi sono prove dell'appartenenza di Fieschi al Divino Amore genovese, che tuttavia è stata avanzata in via d'ipotesi, è invece ben documentata la collaborazione da lui offerta alle opere caritative promosse dal sodalizio segreto genovese fin dalla sua fondazione<sup>41</sup>. L'affiliazione di Battista Fieschi al gruppo roma-

<sup>39</sup> Cfr. il cap. XII *De novitiis* degli statuti del Divino Amore di Genova, in Tacchi Venturi, *Storia*, cit., II/1, pp. 33-34 e il cap. XIII *Del ricevere novitiis* dello schema riassuntivo degli statuti del Divino Amore di Roma, in Cistellini, *Figure*, cit., p. 277.

<sup>40</sup> P. Verso († 1540ca.) risulta camerlengo dell'ospedale di San Giacomo per l'anno 1522-1523; il 23 gennaio 1524 consegna all'ospedale sette ducati per un lascito dello zio Mattia da poco defunto: ASRm, *Ospedale*, cit., r 1151, cc. 39r e 66r; *ibidem*, r 1153, c. 15r. Nel 1526 P. Verso entrò tra i chierici regolari e negli anni Trenta venne inviato a Napoli, dove collaborò con G. Thiene. Morì intorno al 1540. Vedi anche Appendice II, *ad voc.*

<sup>41</sup> L'ipotesi, piuttosto attendibile, dell'appartenenza di Fieschi al Divino Amore è di Savelli, *Dalle confraternite*, cit., pp. 180, 182, 186-187; è ripresa anche nella voce su B. Fieschi di A. Cevolotto, *DBI*, vol. 47, 1997, pp. 433-434. Da notare che B. Fieschi giunse a Roma nel 1517 come mediatore tra il papa e la Repubblica per la vicenda del coinvolgimento del cardinale Sauli nella congiura contro Leone X.

no fu dunque espressione di una sua adesione ai progetti caritativi dell'amico Vernazza, ma anche della sua sensibilità per le tematiche religiose, interesse diversamente confermato, dieci anni dopo, da un procedimento a suo carico da parte dell'inquisizione genovese in seguito al quale Fieschi fu costretto a ritrattare opinioni ritenute eterodosse<sup>42</sup>.

Oltre all'opera svolta dal notaio Vernazza per inserire la nuova confraternita nella società romana, piuttosto importante è anche il ruolo avuto da Gaetano Thiene nell'entrata di altri personaggi, in primo luogo Bartolomeo Stella, di cui Thiene divenne amico nel 1517 e che nell'elenco del Divino Amore s'iscrisse immediatamente dopo di lui, come sedicesimo. Alcuni anni dopo, nel 1523, anche il nobile alessandrino Bonifacio de Colli entrò a far parte del gruppo attirato dalla fama di spiritualità di Gaetano, di cui divenne il più fedele compagno e il primo sostenitore nel progetto di fondazione dei chierici regolari<sup>43</sup>.

Stella e Thiene si erano invece conosciuti grazie ad una monaca reclusa che viveva presso San Giovanni in Laterano, di cui Thiene era figlio spirituale e dalla quale Stella si era recato per chiedere consiglio riguardo alle proprie incertezze sulla carriera ecclesiastica intrapresa<sup>44</sup>. Di lì a poco entrarono nel gruppo del Divino Amore anche altri quattro bresciani, certo contattati tra le conoscenze di Bartolomeo Stella: il sacerdote Giovanni Zanetti e Maffeo Poncarali, che, come si è già accennato, a Brescia formeranno con Stella una nuova confraternita del Divino Amore. Si aggiunsero poi due confratelli di cui si sa poco: Cesare Averoldi, esponente di una famiglia del ceto dirigente bresciano, e un certo Viviano, forse un artigiano di Brescia residente a Roma<sup>45</sup>.

<sup>42</sup> Savelli, *Dalle confraternite*, cit., p. 186.

<sup>43</sup> Su B. de Colli († 1558), nel 1533-1536 quarto preposito dei Teatini, cfr., anche per la bibliografia ivi citata, Appendice II, *ad voc.*

<sup>44</sup> Come risulta dalla già citata lettera del 2 marzo 1517 che Stella spedì alla propria madre spirituale Laura Mignani, raccontando della sua vita a Roma e delle nuove conoscenze: Cistellini, *Figure*, cit., p. 233.

<sup>45</sup> Cfr. Appendice II, *ad voc.*

Nella basilica di San Giovanni in Laterano, a cui era annesso il monastero frequentato da Gaetano Thiene e da altri personaggi per i benefici spirituali offerti dalle conversazioni devote con l'anonima monaca reclusa, era penitenziere, fin dagli inizi del Cinquecento, il sacerdote Giuliano Dati, parroco della chiesa dei Santi Dorotea e Silvestro che ospiterà le riunioni del gruppo del Divino Amore a Trastevere. Dati, al primo posto nell'elenco dei confratelli, è una figura molto interessante di umanista e poeta. Ad una conoscenza approfondita della cultura classica e antiquaria univa infatti l'attività di scrittore di sacre rappresentazioni e di cantari in rima, con cui divulgava a livello popolare vari argomenti a carattere religioso o legati ad eventi di grande rilievo, come la scoperta del Nuovo Mondo. La maggior parte della sua produzione poetica e letteraria si colloca tra Quattro e Cinquecento; in essa riecheggiano molti dei temi allora circolanti tra i predicatori popolari, come nel poemetto *Del diluvio di Roma*, dove l'inondazione viene interpretata come segno dell'ira divina e presagio di maggiori sventure<sup>46</sup>.

Le ricerche sull'attività di cantastorie e poligrafi come Dati hanno dimostrato che agli inizi del Cinquecento le manifestazioni del profetismo non erano esclusivamente legate a gruppi ristretti o esoterici, ma avevano ampia circolazione, grazie anche alla produzione a stampa di testi ed incisioni illustrative di eventi straordinari e miracolosi<sup>47</sup>. Il legame di Giuliano Dati con la confraternita del Divino Amore sembrerebbe così un'ulteriore conferma di

<sup>46</sup> Su G. Dati (1445-1523) vedi la voce corrispondente in *DBI*, vol. 33, 1987, pp. 31-35 e P. Paschini, *Un parroco romano in sui primi del Cinquecento*, «Roma», VI (1928), pp. 19-25; sul suo poemetto più conosciuto: L. Olschki, *I «Cantari dell'India» di Giuliano Dati*, «La Bibliofilia», 40 (1938), pp. 289-316. Cfr. inoltre G. Bronzini, *La «Vita della beata Giovanna da Signa» di G. Dati*, «La Bibliografia», LIV (1952) pp. 49-56, per l'interesse dei temi religiosi trattati, e la sacra rappresentazione composta dal Dati per la compagnia romana del Gonfalone, di cui il prelado era membro: R. Alhaique Pettinelli, *La compagnia del Gonfalone e la Passione al Colosseo*, in *Un'idea di Roma. Società, arte e cultura tra Umanesimo e Rinascimento*, a cura di L. Fortini, Roma, 1993, pp. 73-98. Cfr. anche Appendice II, *ad voc.*

<sup>47</sup> O. Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari, 1987, soprattutto le pp. 27-32, 39, 47-48, per il ruolo di Giuliano Dati.

come la sensibilità religiosa di cui il sacerdote poeta era un divulgatore non fosse affatto estranea all'ambiente nel quale operarono i primi confratelli del sodalizio romano.

Collega del Dati a San Giovanni era un altro anziano confratello del Divino Amore, Maurizio Capranica, che nel 1515 aveva settant'anni ed era canonico della basilica da più di quarant'anni<sup>48</sup>. Oltre all'amicizia, infatti, spesso legata ad una comune provenienza geografica, un altro elemento che sembra unire tra loro molti confratelli è quello della professione. Questo dato emerge chiaramente nel già citato elenco dei membri del Divino Amore romano ritrovato tra le carte di Stella e composto da cinquantasei confratelli che fecero parte del gruppo tra 1515 e 1524<sup>49</sup>.

Nella lista, che riunisce vivi e defunti, ogni nominativo è accompagnato dall'indicazione della professione, dell'ufficio ricoperto, oppure della dignità ecclesiastica e dello stato di vita del confratello. Le ricerche compiute confermano il fatto che molti membri del Divino Amore fecero a più riprese parte del medesimo collegio di ufficiali di curia<sup>50</sup>. Il protonotario Alfonso de Lerma e il chierico di camera Antonio Pucci, che negli anni immediatamente precedenti alla nascita del Divino Amore avevano avuto modo di conoscersi a Bologna, nella casa di Elena Duglioli loro comune madre spirituale, erano, come Gaetano Thiene, scrittori apostolici<sup>51</sup>. I due, essendo elencati al secondo e al terzo posto tra i confratelli, entrarono con ogni probabilità a far parte del gruppo fin dal 1515 e del resto ne furono membri molto attivi, presenti soprattutto all'interno dell'ospedale di San Giacomo. Antonio Pucci, in particolare, ni-

<sup>48</sup> Di M. Capranica, al dodicesimo posto nell'elenco, dove risulta già defunto, e morto presumibilmente poco dopo il 1515, non si sa molto di più: cfr. Appendice II, *ad voc.*

<sup>49</sup> Cistellini, *Figure*, cit., pp. 234-235.

<sup>50</sup> Per i dati prosopografici e la bibliografia sui confratelli che seguono, cfr. Appendice II, *ad voc.*

<sup>51</sup> Cfr. G. Zarri, *L'altra Cecilia: Elena Duglioli Dall'Olio*, in *Le sante vive. Profesia di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, 1990, pp. 165-196:168-171.

pote del cardinale penitenziere Lorenzo e già avviato ad una brillante carriera in curia culminata con la nomina a cardinale nel 1531, mise all'opera tutte le proprie conoscenze per sostenere le attività caritative nelle quali era impegnato: suo zio Lorenzo è annoverato, fin dal 1515, tra gli illustri personaggi considerati «protettori» del San Giacomo e negli anni successivi favorirà personalmente, in momenti cruciali, gli interessi dell'ospedale<sup>52</sup>. Altri confratelli detenevano l'ufficio di scrittore apostolico: Benedetto de Rizoni, morto nel 1519, che nell'elenco compare al quarto posto subito dopo Pucci, e il francese Lambert Arbaud, vescovo di Venosa, negli anni successivi tra i corrispondenti di Gregorio Cortese e Cristoforo Longolio<sup>53</sup>. Sempre tra gli scrittori vi sono poi tre confratelli di cui si sa poco: Enea Biandrata, di Casale Monferrato, il tedesco Aymo Chiconis e un certo Callisto romano, da identificare forse con lo scrittore apostolico Callisto de Johannis, che nei registri della cancelleria pontificia viene definito *laicus romanus*, proprio come il «Callistus» dell'elenco. Callisto de Johannis era stato in precedenza abbreviatore di Parco minore, così come un altro importante confratello del Divino Amore, lo spagnolo Guglielmo Beltrandi, anch'egli con ogni probabilità entrato nel gruppo fin dal 1515 e a partire da questo stesso anno per più volte guardiano dell'ospedale di San Giacomo. Beltrandi, che nel 1519 divenne vescovo di Sarno, faceva inoltre parte del collegio dei *cubiculari* domestici del papa, come Martino Villaverde e Cesare Pardo, altri due membri del sodalizio. Vi era infine un confratello sollecitatore, il giurista spagnolo Andrea de Pace.

La provenienza geografica di alcuni confratelli del Divino Amore per i quali non si è riusciti a rintracciare una qualche notizia utile a chiarire come arrivassero alla confraternita, potrebbe indicare un collegamento con altri aderenti. Se ciò non spiega quali motivazioni li spingessero a far parte del sodalizio, offre però un indizio di come il Divino Amore, pur essendo

<sup>52</sup> Cfr. *infra* le pp. 149-153.

<sup>53</sup> Fragnito, *Il cardinale Cortese*, cit., pp. 151, 165.



un gruppo relativamente ristretto e di scarsa visibilità istituzionale, fosse capace di arrivare a varie e importanti realtà dell'Urbe: le colonie nazionali, la curia pontificia, alcune importanti corti cardinalizie, gli ambienti culturali e artistici, le famiglie della municipalità romana. Tra i dieci membri del Divino Amore del tutto «anonimi», troviamo infatti un altro spagnolo (Alfonso Martinez) e un altro veneto (Pietro Giustiniani), due siciliani (Antonio de Alagan e un «Mattia siciliano»), due inglesi (Petrus Chinde e un «Gregorius brito»), oltre a confratelli provenienti da diverse città dello Stato pontificio, da Bologna (Giovanni Francesco de Pezanis), Imola (Alberico de Nobilibus) e Viterbo (Mariano Capotosti).

Un buon numero di confratelli entrò dunque nella confraternita in tempi diversi e per varie vie, non sempre ricostruibili. L'ingresso potrebbe essere avvenuto in seguito ad un loro coinvolgimento nelle attività caritative «segretamente» patrocinate dal Divino Amore, nelle quali avevano magari dato prova di possedere quel fervore religioso richiesto ai membri del gruppo. Oppure, i nuovi membri del Divino Amore avevano forse mostrato interesse per alcuni progetti a carattere riformatore promossi sotto Leone X e all'inizio del breve pontificato di Adriano VI e poi ripresi da Clemente VII. Tali iniziative ebbero una certa risonanza e videro impegnati in prima persona alcuni zelanti confratelli del Divino Amore.

### 3. *Progetti di riforma e attività caritative*

Prima di fornire un quadro d'insieme degli ambienti culturali e religiosi romani collegati ai membri del gruppo, è opportuno soffermarsi sulla sintesi degli statuti redatta da Bartolomeo Stella intorno al 1520, per comprendere in che modo la confraternita si venisse organizzando a partire dal 1515 e quale fosse, almeno teoricamente, lo stile di vita proposto ai suoi aderenti.

La lettura di questa fonte, indubbiamente meno ricca di notazioni spirituali rispetto ai capitoli della confraternita del

Divino Amore di Genova, che ci sono rimasti nella loro versione originale, è stata in genere poco approfondita. In tal modo sono passati in secondo piano alcuni interessanti mutamenti dei nuovi capitoli rispetto ai primi statuti, significativi dell'adeguamento della confraternita romana ad una realtà culturale e cittadina profondamente diversa da quella genovese. La maggior parte delle modifiche è infatti di tipo organizzativo, ma il profilo istituzionale che ne deriva cambia molto la fisionomia del Divino Amore romano rispetto al modello precedente.

Un primo cambiamento di rilievo è l'aumento del numero chiuso dei membri, che passa da quaranta a sessanta; scompare poi il limite alla presenza di ecclesiastici e religiosi nella confraternita, che nel Divino Amore genovese non potevano essere più di quattro. A Roma, effettivamente, non solo i chierici rappresentavano la metà dei confratelli, ma buona parte di costoro erano presbiteri, o lo diventarono in seguito; cinque di loro erano, o divennero, vescovi<sup>54</sup>.

Un secondo cambiamento piuttosto significativo è il ruolo assegnato al sindaco, ufficio che nella confraternita genovese era ricoperto da uno dei sei consiglieri con il compito di aggiornare il libro della confraternita. Nel gruppo romano questo incarico è affidato ad un camerlengo, anch'esso del numero dei consiglieri, mentre il sindaco ha la funzione di moderatore delle riunioni: deve infatti

procurare che factosi la congregacione in oratorio se servi silenzio infra li fratelli: quali atendino a meditare ovvero fare qualche tacita oracione insino che siano gionti li fratelli a dire l'officio. Et procurare che essendo preposta alguna cosa in consultatione, non sia de fratelli chi presumi parlare in dire el voto suo finché dal priore non gli serà comandato, ovvero secondo l'ordine a lui tochi dovere parlare [...] né se usino

<sup>54</sup> Su 56 nominativi di confratelli (vivi o defunti) presenti nell'elenco redatto da Stella e datato 1 agosto 1524, in Cistellini, *Figure*, cit., pp. 22-283, troviamo 26 chierici (di cui 14 con gli ordini maggiori), 17 laici (ma 2 di questi nel 1524 entreranno nei chierici regolari) e 13 confratelli di cui lo stato di vita non è specificato o ricavabile dalla documentazione consultata (di questi, però almeno due, che ricoprivano un ufficio di curia, erano forse chierici).

parole contradictorie quando li voti andranno intorno, né altercacione [...] Admonisca li contrafacienti fraternamente [...] et perseverando lo inobediente: lo conferisca cum lo priore et consilierj in potestà de li quali et arbitrio sia la penitentia conveniente al delinquente»<sup>55</sup>.

Tutte queste precauzioni non erano previste nei primi statuti genovesi: evidentemente, non solo l'aumento del gruppo rendeva necessario predisporre una maggiore disciplina nelle congregazioni, ma il gran numero di chierici e la disparità sociale tra i confratelli rendeva opportuna la presenza di una figura istituzionale che vigilasse sull'osservanza dello spirito di umiltà previsto dagli statuti e alla base dell'originaria devozione genovese.

Un terzo elemento che scompare del tutto è la complessa liturgia settimanale dei confratelli genovesi, che culminava nella «disciplina», cioè nella flagellazione penitenziale, in funzione della quale nei primi capitoli erano previsti due specifici ufficiali, i massari, con il compito di spegnere e riaccendere le luci su indicazione del priore, segnando in tal modo l'inizio e la fine del rito. Come si è visto, la pratica della flagellazione penitenziale è quella che indubbiamente tradisce più fortemente le origini tardomedievali della confraternita genovese del Divino Amore e la ricollega alla spiritualità delle compagnie di flagellanti<sup>56</sup>. L'abbandono da parte del gruppo romano di una pratica sentita forse come superata e che nelle confraternite a carattere penitenziale stava ormai entrando in crisi, può ugualmente essere legato alla presenza di molti confratelli chierici e, di conseguenza, alla preferenza accordata ad una devozione più consona al diverso stato di vita dei membri del sodalizio e alla dignità ecclesiastica di alcuni di loro. Le riunioni settimanali nell'oratorio erano precedute dalla recita di un ufficio liturgico che prevedeva la lettura dei sette salmi penitenziali, come per il Divino Amo-

<sup>55</sup> Cistellini, *Figure*, cit., p. 275.

<sup>56</sup> Alberigo, *Contributi*, cit., p. 194.

re genovese, seguita però dalla celebrazione di una messa al posto della disciplina.

Veniva in tal modo a cadere un elemento tipico del gruppo genovese, espressione di una spiritualità ascetica dal carattere eminentemente cristologico: una pratica religiosa incentrata sulla meditazione della Passione unita alla flagellazione comunitaria, che aveva il suo culmine nei riti della settimana santa, in particolar modo quelli del giovedì, secondo un uso frequente nei sodalizi medievali<sup>57</sup>. La devozione penitenziale a Roma venne invece sostituita dalla celebrazione della liturgia eucaristica come momento centrale delle riunioni del gruppo, accompagnata da una maggiore frequenza nella pratica sacramentale. Gli statuti prevedevano la confessione dei confratelli almeno una volta al mese, come nel sodalizio di Genova, ma questo valeva anche per la comunione, che invece negli statuti genovesi era obbligatoria solo sei volte l'anno.

Interessante, al proposito, la notazione finale del capitolo romano dedicato alle cerimonie, che Bartolomeo Stella mantiene nel suo riassunto. Dopo aver ricordato come ogni eccezione riguardo alla confessione e comunione mensile dovesse essere concordata con il priore (anche questo è un obbligo nuovo rispetto a Genova), viene dichiarato che tali disposizioni erano previste per «quelli solum non sono Sacerdoti, existimando loro debbano exercitarlo molto più spesso». Il richiamo agli obblighi religiosi dei presbiteri, che all'epoca erano spesso disattesi, può servire a comprendere all'interno di quale prospettiva spirituale si muovevano i membri del gruppo: una disciplina confraternale orientata ad accendere lo zelo religioso dei membri laici e a mantenere vivo quello dei chierici attraverso la pratica frequente dei sacramenti e le liturgie comunitarie.

Il distacco dalla tradizione penitenziale propria del Divino Amore di Genova e diffusa nell'associazionismo laicale dell'epoca

<sup>57</sup> Cfr. i capp. IX e X degli statuti genovesi, dove vengono descritte le meditazioni sulla Passione delle riunioni settimanali e le celebrazioni durante la settimana santa: Tacchi Venturi, *Storia*, cit., I/2, pp. 31-32; per simili usi nei sodalizi medievali: Meerssemann, *Ordo Fraternalitatis*, cit., pp. 508, 1273-1277.

ha tuttavia rilievo soprattutto per l'aspetto istituzionale della confraternita di Roma. Per quanto riguarda il carattere più propriamente spirituale dei due sodalizi, lo scarto tra l'esperienza genovese e quella romana, con il passaggio da una devozione incentrata sulla meditazione della Passione e sulla flagellazione ad una fondata sulla liturgia eucaristica, esprime una forma di «misura» dovuta alla diversa cultura religiosa di molti degli appartenenti e alla loro dignità ecclesiastica. Sembra invece maggiormente significativo il fatto che le modifiche dei capitoli romani tendessero ad accentuare l'aspetto comunitario delle riunioni, diminuendo nel contempo, o annullando del tutto, l'osservanza degli elementi rituali più tradizionali e legati solo a particolari periodi dell'anno. Così, pur mantenendo le stesse finalità spirituali del Divino Amore genovese e alcune delle sue caratteristiche, come l'obbligo del segreto sulle «opere et modi» del gruppo, la nuova confraternita finì per acquisire una fisionomia molto più simile a quella di un cenacolo spirituale che a quella tradizionale delle confraternite di laici. (Genova - GENOVA)

Del resto, le precedenti esperienze religiose di alcuni dei primi membri del gruppo possono far pensare che l'interesse prevalente dei fondatori fosse quello di costruire un punto di riferimento di tipo spirituale «in corte di Roma»; legate ad ambiti cittadini e culturali diversi e lontani, tali esperienze accomunarono personaggi di differente formazione e stato sociale. Almeno sette confratelli romani avevano infatti avuto, o mantenevano ancora, forti legami di dipendenza da una madre spirituale che consigliava e dirigeva il loro operato, o comunque, con il suo esempio di santa vita offriva un modello capace di animare la devozione dei «figli» e spingerli ad operare per zelo di carità. Si è visto come il gruppo del Divino Amore di Genova, in particolare Ettore Vernazza, dovesse molto al misticismo di Caterina Fieschi, alla quale erano legati anche altri due confratelli genovesi presenti a Roma, Vincenzo Pistoia e Battista Fieschi. Antonio Pucci e Alfonso de Lerma erano figli spirituali della carismatica bolognese Elena Duglioli, la cui dedizione alla vita contemplativa e la pratica della comunione giornaliera vennero favorite dallo stesso de Lerma, che nel 1513 le donò un terreno,

affinché la donna potesse pagare un sacerdote per celebrare messa ogni giorno in casa sua e ricevere i sacramenti<sup>58</sup>. Bartolomeo Stella, introdotto da Gaetano Thiene nella confraternita, mise a sua volta il nuovo e spirituale amico, che aveva peraltro conosciuto nel parlatorio di una monaca devota, in corrispondenza con la propria «madre in Cristo», la religiosa agostiniana Laura Mignani.

La devozione ad una madre spirituale o ad una donna di santa vita, infatti, raramente si risolveva in un fatto personale, di rapporto individuale con un'autorità carismatica, ma era in genere animata da circoli di devoti che costituivano vere e proprie reti di amicizie spirituali<sup>59</sup>. Non è possibile determinare con precisione l'influenza delle «madrì» dei confratelli del Divino Amore nella vita interna del gruppo; certo è che per alcuni di loro la corrispondenza epistolare frequente, quasi quotidiana, servì a rafforzare, se non a dirigere, scelte di vita spesso vissute con difficoltà e dubbi<sup>60</sup>.

È noto come il rapporto con una madre spirituale sia in realtà un dato abbastanza frequente nelle biografie di molti protagonisti del primo Cinquecento, di principi come di letterati e artisti, di uomini di religione, di laici devoti. Rappresenta, in qualche modo, il dato caratteristico di una cultura religiosa perennemente tesa tra le suggestioni esercitate dalle tensioni profetiche e carismatiche, anche nelle loro manifestazioni più visibili e miracolose, e i richiami intellettuali ad una fede alimentata dalla conoscenza diretta della Scrittura e da una pratica di culto misurata<sup>61</sup>. Tali suggestioni iniziavano in quegli anni ad unirsi, negli ambienti ecclesiastici e culturali della Penisola, alla riflessione sulla necessità di riforme nella Chiesa e alla polemica sulla corruzione dell'apparato istituzionale che faceva capo a Roma.

<sup>58</sup> Zarri, *L'altra Cecilia*, cit., p. 171.

<sup>59</sup> Cfr. Zarri, *Le sante vive*, cit., pp. 87-163.

<sup>60</sup> Come ben mostrano le lettere di G. Thiene e B. Stella a Laura Mignani, scritte tra 1513 e 1524, in Cistellini, *Figure*, cit., pp. 230-238 e 243-254.

<sup>61</sup> Cfr. A. Prosperi, *Dalle «divine madrì» ai «padri spirituali»*, in *Donne e uomini nella cultura spirituale*, cit., pp. 71-90.

Così, il misticismo degli ambienti religiosi da cui provenivano alcuni membri del gruppo può indubbiamente servire a spiegare il clima spirituale che a Roma favorì l'aggregazione dei primi fondatori del Divino Amore, animando poi le «conversazioni devote» tra confratelli previste dagli statuti e le riunioni settimanali nell'oratorio della confraternita presso la chiesa di Santa Dorotea<sup>62</sup>. Ma, per lo stesso motivo, sembra altrettanto importante la partecipazione dei confratelli romani ad un'esperienza religiosa di altro tipo, quella del concilio lateranense V, in particolar modo durante la fase «riformatrice» che si aprì dal 1513 al 1517, con il pontificato di Leone X.

Su questo concilio, fortemente voluto, soprattutto per ragioni di politica ecclesiastica, da Giulio II nel 1512, proseguito e portato a termine da Leone X, pesa tradizionalmente il giudizio negativo di H. Jedin, che ha visto nella mancata applicazione dei suoi decreti di riforma da parte della curia di Roma e dello stesso papa un «errore terribile», uno dei motivi che impedirono il riassorbimento della protesta luterana e ne determinarono, al contrario, il successo<sup>63</sup>. Ma il problema dell'effettiva riuscita del concilio è stato forse condizionato da un'ottica eccessivamente tridentina, anche se alcuni dei limiti che ad esso vengono attribuiti da Jedin sono oggettivi. Il numero dei partecipanti relativamente ristretto, ad esempio, o il non aver dato vita a quella riforma organica degli uffici della curia pontificia, di cui si discuteva già dai tempi di Alessandro VI<sup>64</sup>, che ponesse termine o limitasse pratiche considerate abusi scandalosi, come

<sup>62</sup> Cfr. il cap. X sui «buoni costumi» degli statuti del Divino Amore genovese e romano, rispettivamente in: Tacchi Venturi, *Storia*, cit., I/2, p. 31 e Cistellini, *Figure*, cit., pp. 276, 280.

<sup>63</sup> Jedin, *Storia*, cit., I, pp. 150-157. Cfr. anche il recupero di temi jediniiani da parte di R. J. Schoeck, *The Fifth Lateran Council: its partial successes and its larger failures*, in *Reform and Authority in the Medieval and Reformation Church*, a cura di G. F. Lythe, Washington, 1981, pp. 99-126.

<sup>64</sup> Per i lavori della commissione formata da Alessandro VI nel 1497: L. Célier, *Alexandre VI et la réforme de l'Église*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 27 (1907), pp. 65-124; cfr. anche dello stesso, la rassegna *L'idée de réforme à la cour pontificale du concile de Bâle au concile de Latran*, «Revue des questions historiques», 86 (1909), pp. 418-435, soprattutto le pp. 432-434.

la venalità degli uffici, la riserva dei benefici e la quantità di pensioni che gravavano su questi, o l'alto costo del disbrigo delle pratiche burocratiche in corte di Roma. I provvedimenti presi con la bolla di riforma *Supernae dispositionis arbitrio* del 5 maggio 1514<sup>65</sup>, infatti, non solo vennero largamente disattesi ma furono piuttosto limitati, sebbene toccassero alcuni dei temi discussi proprio in quegli anni e nonostante che la commissione di lavoro appositamente formata dal concilio nel 1513, avesse l'incarico di provvedere ad una «generalis reformatione curiae et officialium» e fosse stata perciò dotata di tre sottocommissioni<sup>66</sup>.

È però vero che le congregazioni del concilio, soprattutto durante il pontificato di Leone X, si svolsero in un clima carico di aspettative e di speranze di rinnovamento condiviso da molti dei partecipanti, come sottolineano alcuni studi dedicati al tema<sup>67</sup>. Pur senza voler accentuare la ricaduta concreta, in materia di riforme, di tali fermenti religiosi e spirituali, che certo non si esaurivano nella richiesta di una riorganizzazione della curia di Roma e molto dovevano anche alla contemporanea sensibilità verso i temi escatologici e profetici<sup>68</sup>, è indubbio che il

<sup>65</sup> In *Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura dell'Istituto per le Scienze religiose, Bologna, 1973, pp. 614-625.

<sup>66</sup> Organizzazione e articolazione della stessa in J. D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, XXXII, Graz, 1961 (ed. anast. di Parigi, 1901), coll. 795-797 e in C. J. Heffele, F. Hergenröther, *Conciliengeschichte*, VIII, Friburgo, 1887, pp. 810-812.

<sup>67</sup> In particolare F. Gilbert, *Cristianesimo, umanesimo e la bolla «Apostolici Regimini»*, «Rivista Storica Italiana», 79 (1967), pp. 976-990; F. Oakley, *Conciliarism at the Fifth Lateran Council?*, «Church History», 41 (1972), pp. 452-463; C. B. Schmitt, *Gianfrancesco Pico della Mirandola and the Fifth Lateran Council*, «Archiv für Reformationgeschichte», 61 (1970), pp. 161-178; N. H. Minnich, *Concepts of Reform proposed at the Fifth Lateran Council (1512-1517)*, ora in: Idem, *The Fifth Lateran Council (1512-1517) Studies on its Membership, Diplomacy and Proposals for Reform*, Londra, 1994, pp. 163-251, che raccoglie i principali contributi da lui dedicati al concilio a partire dalla fine degli anni Sessanta. Sempre dello stesso, cfr. anche «*Incipiat iudicium a domo Domini*»: *the Fifth Lateran Council and the Reform of Rome*, in *Reform and Authority*, cit., pp. 127-142 e *Prophecy and the Fifth Lateran Council (1512-1517)*, in *Profetic Rome*, cit., pp. 63-87.

<sup>68</sup> Si veda anche: R. Rusconi, *An Angelic Pope Before the Sack of Rome* e O. Niccoli, *High and Low Profetic Culture in Rome at the Beginning of the*

clima creato dal concilio ebbe un certo impatto negli ambienti di curia o comunque vicini alla corte pontificia.

In primo luogo, l'avvenimento pose Roma al centro dell'attenzione dei nascenti Stati europei<sup>69</sup> e portò materialmente in città un buon numero di chierici e di persone interessate alla riforma della Chiesa, talvolta come accompagnatori dei padri conciliari. Alcuni futuri confratelli del Divino Amore si recarono nell'Urbe, per la prima volta, proprio per tale motivo.

Anche il canonico dalmata Tommaso Nigra, che poi, intorno al 1521, entrò a far parte del Divino Amore, era giunto a Roma al seguito dell'arcivescovo di Spalato Bernardo Zane. Nigra, vicario e collaboratore di Zane, aveva seguito il suo vescovo perché aveva fatto voto di visitare «Urbem romanam sanctorumque reliquias», come racconta in una lettera indirizzata all'umanista dalmata Marco Marullo e premessa a mo' di dedica all'edizione del discorso tenuto dall'arcivescovo di Spalato ai padri del concilio durante la prima sessione, il 10 maggio 1512<sup>70</sup>. Bernardo Zane, un veneziano di origini nobili e formazione umanistica che aveva iniziato la propria carriera come oratore sotto Alessandro VI<sup>71</sup>, venne probabilmente scelto da Giulio II per parlare al concilio in quanto fedele sostenitore dell'autorità pontificia<sup>72</sup>. Su questo tema, infatti, impostò la parte centrale del proprio discorso, nel quale valuta come i due principali mali della Chiesa del tempo le ambizioni politico militari dei princi-

*Sixteenth Century*, in *Prophetic Rome*, cit., pp. 157-187; pp. 203-222. Per la «retorica» sulla riforma della Chiesa e la cultura espressa dagli ambienti della curia pontificia: J. O' Malley, *Praise and Blame in Renaissance Rome: Rhetoric, Doctrine and Reform in the Sacred Orators of the Papal Court 1450-1521*, Durham, 1979, soprattutto le pp. 203-237.

<sup>69</sup> Jedin, *Storia*, cit., I, p. 135.

<sup>70</sup> Nella dedicataria iniziale Nigra ricorda che qualche tempo prima Marullo aveva dedicato a Zane una sua *De imitatione Christi*: B. Zane, *Oratio reverendissimi D. Archiepiscopi Spalatensis habita in prima sessione Lateranensis Concilii*, Roma, 6 novembre 1512, nella miscellanea segnata Racc. It. IV. 1734 presso la Biblioteca Vaticana, cc. 201r-212r; riprodotta in Mansi, *Sacrorum conciliorum*, cit., to. 32, coll. 698-707, 698C.

<sup>71</sup> O' Malley, *Praise and Blame*, cit., p. 255.

<sup>72</sup> Minnich, *Concepts of Reform*, cit., IV/pp. 173-175.

pi e le eresie, considerate «infedeltà» agli antichi *instituta* della Chiesa apostolica. Ma Zane aveva a cuore anche un altro tema, quello della lotta contro i Turchi, a cui fa spesso riferimento nell'orazione, descrivendo con toni dolenti le razzie degli infedeli in Dalmazia e chiedendo l'aiuto del papa e del concilio per difendere le popolazioni più esposte. Tommaso Nigra, nel tratteggiare a Marullo l'attività del proprio vescovo, mostra di condividerne non solo l'odio contro i Turchi, ma gli interessi umanistici e lo zelo pastorale, ricordando come, nella precedente quaresima, Zane avesse egregiamente predicato nella chiesa metropolitana, a riprova della sua cultura filosofica e teologica e del fatto che la predicazione «*prelatorum non monachorum [...] precipue sit muneris*»<sup>73</sup>.

L'arcivescovo di Spalato partecipò alle prime nove sessioni conciliari; nel 1513 fu tra i prelati eletti dal concilio nella commissione incaricata di elaborare i documenti in materia di fede<sup>74</sup>. In quello stesso anno, il nuovo papa Leone X scelse per il discorso di apertura della sesta sessione un canonico di Zara legato a Tommaso Nigra, collaboratore di Zane nell'opera di riforma della diocesi di Spalato e di difesa della Dalmazia dai Turchi, il vescovo di Modruss in Croazia Simone Begni, presente al concilio fin dalla prima sessione e anch'egli membro di una commissione di lavoro, quella incaricata della riforma della curia<sup>75</sup>. Il suo discorso mostra molti punti di contatto con quello pronunciato l'anno prima da Zane, soprattutto per quanto riguarda i temi della lotta contro i Turchi e l'esaltazione dell'autorità spirituale e di governo del pontefice. Nel contempo, il tema del rinnovamento della Chiesa viene trattato più da vicino, con frequenti richiami ad un impegno di primo piano dei

<sup>73</sup> Mansi, *Sacrorum conciliorum*, cit., to. 32, col. 699A, lettera iniziale datata «ex Urbe, quinto idus Maias 1512».

<sup>74</sup> Tuttavia nel corso di quell'anno dovette assentarsi e diede la sua procura al vescovo di Viterbo Ottaviano Visconti-Riario: Minnich, *The Participants at the Fifth Lateran Council* (1974), ora in *The Fifth Lateran Council*, cit., nn. 426 e 431 dell'elenco dei partecipanti pubblicato in appendice, I/p. 196.

<sup>75</sup> Minnich, *The Participants*, cit., I/32 p. 182 e dello stesso, *Concepts of Reform*, cit., IV/p. 185.

vescovi nella pastorale e nelle attività di riforma religiosa, cioè, come già aveva affermato Zane, di ripristino degli antichi *instituta* di origine apostolica, poi disastati per la generale corruzione dei costumi<sup>76</sup>.

Simone Begni, tuttavia, non partecipò ai lavori successivi del concilio, rientrando nella sua sede episcopale perennemente minacciata dai Turchi<sup>77</sup>. Anche Nigra tornò forse a Spalato con il suo vescovo dopo il 1514 e in tal caso non partecipò agli inizi della confraternita del Divino Amore. A partire dal 1520, anno in cui venne nominato vescovo di Skradin, iniziò invece una sua personale e accesa campagna di sensibilizzazione dei «principi cristiani» e dei pontefici – da Leone X ad Adriano VI e Clemente VII – per la ripresa della guerra contro i Turchi, che culminò nella sua nomina ad oratore pontificio, in seguito a numerosi viaggi tra la Dalmazia, Venezia, la Francia, la Spagna e Roma; fu probabilmente in questo periodo, tra 1521 e 1522, che a Roma entrò in contatto con i confratelli del Divino Amore. Pur non soggiornando a lungo nell'Urbe, a causa dei suoi continui spostamenti tra la Dalmazia e Venezia, di cui era il principale referente istituzionale per il problema turco, ebbe però modo di mantenersi in contatto con Gaetano Thiene, anch'egli allora a Venezia, favorendo all'occasione le attività del nuovo ospedale per incurabili fondato da Thiene in questa città<sup>78</sup>.

<sup>76</sup> Vedi il discorso in Mansi, *Sacrorum conciliorum*, cit., to. 32, coll. 798-805 e l'analisi che ne fa Minnich, *Concepts of Reform*, cit., IV/pp. 185-188.

<sup>77</sup> A Roma tornò però nel 1516 e nel 1517: risulta infatti presente nelle congregazioni di lavoro preparatorie alle sessioni finali del concilio; il 5 novembre del 1516, inoltre, dedicò al tema della lotta contro i Turchi un'altra orazione davanti al papa Leone X, pubblicata con il titolo *De Corvathiae desolatione oratio*, Roma, (9 novembre) 1516, nella miscellanea Racc. It. IV. 1734 presso la Biblioteca Vaticana. Gli stretti rapporti mantenuti con Nigra negli anni successivi al concilio sono testimoniati dal fatto che quest'ultimo, trasferito nel 1524 dalla diocesi di Skradin a quella di Traù, conservò una pensione di 200 ducati sui frutti di un monastero benedettino della precedente diocesi, riservandola a Simone Begni: Eubel, *Hierarchia Catholica*, cit., vol. III, ad voc. «Scardonensis».

<sup>78</sup> Il 17 agosto 1522, Nigra, in partenza per l'Ungheria, giunse a Venezia per conferire con il consiglio dei Dieci. In questa occasione si recò in visita all'ospedale degli incurabili, dove servì gli infermi, celebrò messa e predicò,

Lo zelo religioso di Nigra e del suo gruppo s'indirizzò dunque al risveglio morale delle popolazioni slave e balcaniche, per procurare proseliti in funzione della lotta agli infedeli con un'azione di pastorale militante che alla predicazione e alle missioni diplomatiche presso i signori di questi territori univa il sostegno a vere e proprie azioni di guerra. Sanuto ricorda una legazione di Nigra in Ungheria, del 1523, in cui il vescovo, non riuscendo ad ottenere la collaborazione richiesta, si era recato di fronte ai nobili riuniti nella Dieta, «protestandoli da parte di Dio e del Santissimo Padre, che se per causa loro si perdi questo regno, si farà una coniuratione di tutti li principi christiani et recupererà questo regno et vi cazerà poi tutti al postribolo, come huomini indegni de gubernar», convincendo con tali dichiarazioni i signori ungheresi a sostenerlo<sup>79</sup>. Quello dei Turchi fu indubbiamente un problema politico per molti Stati della Penisola, ma era allora carico di significato spirituale, dal momento che l'Islam rappresentava pur sempre il nemico ufficiale della cristianità e il tema della crociata era un motivo comune nelle richieste di riforma che da più parti venivano rivolte alla Chiesa di Roma. Il coinvolgimento del prelado dalmata nella confraternita non è dunque casuale, ma trova le sue motivazioni in un ambiente che guardava con interesse a tal genere di impegno religioso.

Oltre a Tommaso Nigra, anche altri personaggi che in seguito divennero confratelli del Divino Amore si trovarono coinvolti nei lavori del concilio. Gian Pietro Carafa vi partecipò brevemente nel 1513, poco prima di partire per l'Inghilterra come nunzio, e venne eletto dai padri conciliari tra i prelati membri della prima commissione di riforma, quella incaricata di lavorare sulla pace tra i principi cristiani<sup>80</sup>. Dello spagnolo

CARAFÀ  
(Enc. lat. V.)

destando grande commozione nell'uditorio, come sottolinea Sanuto, *Diarii*, cit., to. 33, c. 414. Cfr. anche Appendice II, ad voc.

<sup>79</sup> Sanuto, *Diarii*, cit., to. 35, ad indic. L'anno successivo, nel 1524, a Venezia giunse notizia che Nigra si era recato con una nave carica di cibo e munizioni a Clissa, in Dalmazia, allora stretta d'assedio dai Turchi: ibidem, to. 36, ad indic.

<sup>80</sup> Minnich, *The Participants*, cit., I/80 p. 184.

Antonio de Lerma e del francese Lambert Arbaud è solo nota la presenza a numerose sessioni, come «tecnico», il primo, dal momento che era uno dei notai del concilio, come membro dell'assemblea il secondo<sup>81</sup>.

La partecipazione di Antonio Pucci ai lavori è invece ben documentata da un suo discorso tenuto il 5 maggio 1514, al momento dell'apertura della nona sessione, quella che avrebbe decretato l'approvazione della bolla di riforma generale della curia. Pucci era giunto a Roma da poco meno di un anno, da quando cioè lo zio Lorenzo, creato cardinale da Leone X nel settembre 1513, gli aveva ceduto il proprio ufficio di chierico di camera. Il mese successivo alla sua nomina, Lorenzo Pucci, che al momento della formazione delle commissioni non era tra i partecipanti al concilio, venne inserito in un gruppo di lavoro interno alla seconda commissione, quella incaricata di produrre una riforma generale della curia<sup>82</sup>. È probabile che Antonio sia stato tra i collaboratori dello zio durante i lavori conciliari; tale motivo, unito alla sua fama di oratore, spiegherebbe anche la scelta del papa di assegnargli l'incarico di tenere il discorso d'apertura della nona sessione. L'orazione di Pucci, pubblicata di lì a poco con dedica dell'autore a Leone X, è molto interessante per il tono ispirato e per la trattazione di temi inerenti la riforma morale della Chiesa<sup>83</sup>. Nel discorso

<sup>81</sup> Ibidem, I/223 p. 189 (de Lerma) e I/16 p. 181 (Arbandi). Arbaud partecipò alle prime quattro sessioni del concilio sotto Giulio II, e all'ottava e alla nona sotto Leone X. Su di lui cfr. anche Appendice II, *ad voc.*

<sup>82</sup> Sulla partecipazione al concilio di L. Pucci, Minnich, *The Participants*, cit., I/310 p. 191 e Idem, *Concepts of Reform*, cit., IV/p. 192; sulla sua collaborazione alla commissione di lavoro del concilio: Hefele-Hergenröther, *Conciliengeschichte*, cit., VIII/1, pp. 411-414 e 811.

<sup>83</sup> A. Pucci, *Oratio habita... in nona Sacrosancti Lateranensis Concilii sessione*, tertio nonas maii MDXIII, Roma, s.n.t., nella miscellanea segnata Racc. It. IV. 1734 (int. 4) della Biblioteca Vaticana. Nella lettera dedicatoria a Leone X, Pucci accenna brevemente al suo arrivo a Roma, di poco successivo alla elezione del pontefice, «quo septemviratus munus a Rev.mo patruo meo gratia et munificentia tua in me traslatum exerceerem». Altra edizione del discorso in Mansi, *Sacrorum conciliorum*, cit., to. 32, coll. 887-898. Cfr. anche l'analisi che ne fa Minnich, *Concepts of Reform*, cit., IV/pp. 192-198.

si fa solo qualche cenno ad aspetti più propriamente dottrinali, in un preambolo iniziale ricco di citazioni scritturali, che sviluppa il tema del matrimonio mistico come metafora dell'unione tra Dio e la sua Chiesa e quello dell'autorità papale derivante dal ruolo del pontefice di unico vicario del Cristo. Sulla scia del suo predecessore, che aveva dato il via al concilio, a Leone X spetta, secondo Pucci, il compito di proseguire nell'opera di riforma, assistito dal concilio stesso, in cui risiede lo Spirito Santo. Il papa dovrà infatti difendere la Chiesa dai nemici esterni e riportare alla pace la cristianità divisa dalle guerre. Ma per fare ciò occorre in primo luogo porre fine alla corruzione che regna all'interno della Chiesa: la riforma dovrà partire dalla stessa città di Roma, «ut iudicium incipiat a domo domini», per estendersi poi a tutta la società<sup>84</sup>.

La parte centrale dell'orazione di Pucci è dedicata alla descrizione dei vizi che considera causa di corruzione tra i cristiani. La sua analisi inizia con una dura critica del disprezzo mostrato dai laici colti per i «divina fidei nostrae mysteria, quae aut curiose perquirunt aut leviter derident aut superbe contemunt»<sup>85</sup>; i fedeli, inoltre, non hanno timore di bestemmiare, commettere omicidi ed empietà, deridendo i pastori, passando sopra le censure sacre, macchiandosi di atti sacrileghi e occupando i beni della Chiesa, azioni spesso compiute anche da principi che si proclamano cristiani. Pucci passa poi ai motivi di scandalo offerti dagli stessi religiosi, per l'ignoranza, le ambizioni e le avidità che sono anche causa di divisioni interne negli ordini, come quella, del tutto deplorabile, dei frati Minori tra conventuali ed osservanti. Infine, anche i chierici con cura d'anime trascurano i compiti stabiliti dagli antichi canoni dei Padri, in molti casi macchiandosi inoltre di ogni nefandezza; occorre perciò un rigoroso controllo nella promozione agli ordini sacri e la deposizione degli indegni. Pucci conclude invitando anche i cardinali a non trascurare i compiti propri della loro funzione

<sup>84</sup> Mansi, *Sacrorum Conciliorum*, cit., col. 897D, citazione in Minnich, *Concepts of Reform*, cit., IV/p. 194.

<sup>85</sup> Mansi, *Sacrorum conciliorum*, cit., col. 893E.

di principi della Chiesa e a provvedere ai suoi mali con le necessarie riforme, che riassume in un elenco finale: «pullulanti-um heresum extirpatio, morum disciplina, regularis obedientiae unitas, clericalis amictus institutum, sacrorum initiatio, multiuga sacerdotiorum collatio, animarum cura, pastorum presentia, dioecesum visitatio, annua episcopali-um synodorum congregatio, frequens metropolitanorum conciliorum celebratio»<sup>86</sup>.

Il discorso di Pucci richiama molto da vicino, per articolazione, struttura e stile, ma anche per i tempi in cui venne scritto e pronunciato, il noto *Libellus ad Leonem X* di Paolo Giustiniani e Pietro Querini, in particolar modo la parte quinta di questo, dedicata alla riforma morale dei cristiani, anche se non mancano riferimenti alle altre parti<sup>87</sup>. L'accostamento tra l'orazione di Pucci e il *Libellus* è già stato fatto da uno dei principali studiosi del Lateranense V, N. Minnich. Questi, tuttavia, non ha considerato il parallelismo tra i due scritti come frutto di una collaborazione, o di un legame, tra i due Camaldolesi e il prelado fiorentino, facendo piuttosto riferimento alla circolazione di tali temi all'interno della commissione per la riforma della curia<sup>88</sup>.

Gli stretti rapporti di Giustiniani e Querini con Antonio Pucci sono invece documentabili. Quest'ultimo, infatti, formatosi a Pisa in filosofia, teologia e diritto, passò proprio tra Camaldoli e Firenze i due anni precedenti il suo arrivo a Roma. Di questo periodo rimangono frammentarie testimonianze nella corrispondenza e negli appunti conservati tra le carte di Paolo Giustiniani, tra le quali vi è anche un «Sermone di messer Antonio Puccio fiorentino della Assumption de la gloriosa Vergine Ma-

<sup>86</sup> Ibidem, coll. 896E-897A.

<sup>87</sup> Il *Libellus* venne inviato al papa poco dopo la sua ascesa al soglio pontificio, ma rimase inedito fino al XVIII secolo, quando venne pubblicato in *Annales Camaldulenses*, to. IX, Venetiis, 1773, coll. 612-719. È diviso in sei parti. La prima tratta della potestà e ufficio del pontefice, la seconda di Giudei e pagani, la terza dei Musulmani, la quarta delle chiese scismatiche e separate, la quinta della riforma morale della cristianità, la sesta ed ultima esorta a rafforzare il potere temporale nelle regioni soggette agli infedeli, ricordando la vocazione universale della Chiesa.

<sup>88</sup> Minnich, *Concepts of Reform*, cit., IV/pp. 197, 207 c, soprattutto, dello stesso: «*Incipiat iudicium a domo Domini*», cit., pp. 128-129.

ria habito in l'eremo de Camaldoli», del 1512<sup>89</sup>. L'amicizia con Giustiniani e Querini, proprio negli anni in cui venne presumibilmente redatto e inviato a Leone X il *Libellus*, è non solo un dato estremamente significativo della biografia di Pucci, ma spiega perché il suo discorso fosse – volutamente – strutturato sulla falsariga del memoriale camaldolese, fino nella dedicatoria iniziale. In essa, le scuse rivolte a Leone X perché «si quid forte aures, mentemque tuam minus graviter et ornate dictum offenderit, non temeritati [...] sed flagranti potius amoris ascribas», che proseguono con un esplicito richiamo alla veemente concretezza dell'eloquenza di san Girolamo<sup>90</sup>, sembrano riproporre il riferimento alla propria *rusticitas* dei due monaci camaldolesi, che nel preambolo del *Libellus* chiedono al papa di non guardare allo stile del testo ma piuttosto alla gravità dei problemi presentati e allo zelo per la Chiesa di cui il loro discorso è espressione<sup>91</sup>.

L'interesse per i temi della riforma ecclesiastica era dunque collegato, in Antonio Pucci così come in altri confratelli del Divino Amore, alla frequentazione di cenacoli particolarmente sensibili ai problemi della Chiesa, che portarono direttamente al concilio, o, ai margini di esso, nei circoli vicini alla corte pontificia, le proprie istanze.

<sup>89</sup> Per la descrizione delle lettere rimaste della corrispondenza tra i due: P. Giustiniani, *Trattati, lettere, frammenti*, a cura di E. Massa, vol. 1: *I manoscritti originali del Beato Paolo Giustiniani custoditi nell'Eremito di Frascati. Descrizione analitica e indici con ricerche sui codici avellanesi di san Pier Damiani*, Roma, 1967: p. 51 lettera da Camaldoli ad A. Pucci a Firenze, del 1512; pp. 128-132 lettere di P. Querini da Camaldoli ad A. Pucci, dell'aprile maggio 1512; p. 136 lettera del presbitero Guglielmo familiare di A. Pucci a P. Querini, datata 16 gennaio 1512; p. 144 lettera di A. Pucci da Pratale a P. Giustiniani in Camaldoli; p. 495 lettera di P. Dolfino da Fontebuono ad A. Pucci in Firenze, datata 4 luglio 1513. A p. 497 vi è l'indicazione del sermone tenuto da Pucci su invito di Giustiniani e conservato in un manoscritto autografo di 31 carte circa; a p. 281 Massa, nella descrizione delle carte di Giustiniani, fa riferimento ad una nota dello stesso, posteriore al 1518, in cui il monaco annota di non possedere più alcune traduzioni di Luciano e Plutarco perché probabilmente in possesso del presbitero Guglielmo, familiare di A. Pucci, che negli anni precedenti veniva con il padrone all'Eremito e aveva il permesso di consultare liberamente la sua biblioteca.

<sup>90</sup> Mansi, *Sacrorum conciliorum*, cit., col. 887C.

<sup>91</sup> *Annales Camaldulenses*, cit., col. 613.



Del resto, la formazione di Pucci avvenne in un ambiente, quello delle famiglie legate ai Medici, allora non estraneo, al di là degli immediati interessi politici, agli influssi del profetismo di stampo savonaroliano<sup>92</sup>. Per tale motivo, risulta particolarmente interessante nel suo discorso l'accento alla riforma che doveva partire da Roma, anche questo ripreso in parte dal *Libellus*, dove i due Camaldolesi, facendo riferimento alla degenerazione dei costumi tra i chierici romani, ricordano con toni accorati di aver visto con i loro stessi occhi prelati che accompagnavano a piedi, per le vie dell'Urbe, delle cortigiane sulle proprie cavalcature. Il tema diventerà piuttosto ricorrente nella produzione letteraria di argomento romano della prima metà del Cinquecento<sup>93</sup>.

I cambiamenti apportati alla tradizione statutaria dell'associazionismo laicale dalla nuova confraternita romana del Divino Amore sembrano già esprimere quel bisogno di rinnovamento spirituale che negli anni immediatamente precedenti una parte della rappresentanza conciliare aveva mostrato. Ma gli statuti del gruppo riflettono anche più direttamente l'influenza del contemporaneo dibattito religioso e di temi che si stava tentando di rendere protagonisti del concilio romano. Dall'elenco delle intenzioni per le preghiere della confraternita, presenti, significativamente, solo nella sintesi degli statuti romani e non nei capitoli genovesi, risulta infatti che al termine delle riunioni, i confratelli erano tenuti a pregare, oltre che per gli assenti, «pro ecclesia, pro pace, pro impugnatione infidelium, pro conversione peccatorum, pro confirmatione justorum»<sup>94</sup>.

<sup>92</sup> G. Zarri, *Les prophètes de cour dans l'Italie de la Renaissance*, in «Melanges de l'École française de Rome», 102 (1990), pp. 649-675:661-62, trad. it. in *Mistiche e devote nell'Italia tardomedievale*, Napoli, 1992, pp. 209-236 e Eadem, *Il vescovo eremita. Note sulle istituzioni ecclesiastiche fiorentine nell'età di Lorenzo de' Medici*, in *La Toscana al tempo del Magnifico. Politica, economia, cultura, arte*, vol. III, Pisa, 1994, pp. 1125-1134.

<sup>93</sup> Si veda, per esempio, F. Delicado, *La Lozana Andalusá*, trad. it., a cura di L. Orioli, Milano, 1970, p. 62 e il contributo dedicato a Lozana e al mondo delle prostitute di Roma da A. Mac Kay, *The Whores of Babylon*, in *Profetic Rome*, cit., pp. 223-240. Ma sul tema esiste una storiografia sterminata, di vario livello scientifico e qualitativo.

<sup>94</sup> Cistellini, *Figure*, cit., cap. VIII «de la oracione», p. 275.

A partire dal 1515, i membri del Divino Amore si vennero dunque organizzando come gruppo di devozione, partecipando poi ad importanti iniziative caritative cittadine. Queste, tuttavia, non sembrano espressione di un progetto globale e organico, volto a costituire un movimento per il rinnovamento della carità, dei costumi e dello spirito religioso di Roma e della sua corte. Rappresentano piuttosto interventi mirati e talora non privi di urgenza sociale, che avevano lo scopo di porre rimedio ad alcuni dei più visibili problemi urbani, sentiti come veri e propri scrupoli per la coscienza dei cristiani devoti.

La prima di tali iniziative fu l'organizzazione di un grande ospedale per il ricovero dei malati incurabili, soprattutto quelli colpiti dal mal francese e rifiutati perciò dagli ospedali tradizionali, che accoglievano solo malati «curabili». Tale opera, attuata sulla falsariga del modello genovese, per la sensibilità del tempo presentava forti elementi di ascesi spirituale. A Roma, il servizio agli infermi, compito precipuo del personale salariato, in occasione di festività religiose era infatti prestato anche dai confratelli dell'ospedale, che erano comunque impegnati in un'attività pressoché quotidiana di gestione organizzativa ed economica.

Nel riassunto degli statuti romani non è tuttavia presente un'esplicita dichiarazione di paternità dell'ospedale per gli incurabili, che nel Divino Amore di Genova era invece espressa in una addizione ai capitoli, dove la confraternita del Ridotto veniva definita «frutto di quest'arbore»<sup>95</sup>. Ma la direzione del San Giacomo tenne comunque impegnati i confratelli del Divino Amore romano – Ettore Vernazza in primo luogo – sin dalla sua trasformazione in ospedale per incurabili nel luglio del 1515; la «tecnica» impiegata per entrare a far parte del gruppo dirigente dell'istituzione è inoltre molto simile a quella usata dalla confraternita segreta genovese per il suo Ridotto.

I membri del Divino Amore, infatti, entrarono in contatto con la confraternita di Santa Maria del Popolo – a cui fin dal

<sup>95</sup> Tacchi Venturi, *Storia*, I/2, cit., p. 36.

secolo XV spettava il compito di gestire l'ospedale di San Giacomo – e promossero il mutamento dell'antico istituto. Negli anni successivi, risultano sempre presenti tra gli ufficiali, presumibilmente allo scopo di mantenere un «bon adrizzo» nella gestione del luogo pio e nel servizio agli infermi, così come ormai da quindici anni facevano nella propria città i confratelli di Genova.

Le ricerche sulla documentazione dell'ospedale romano hanno evidenziato molto chiaramente la presenza dei confratelli del Divino Amore in questo istituto, mostrando anche le oscillazioni della loro partecipazione e la loro quasi totale scomparsa dopo il 1526-27. Tra il 1515 e il 1526, infatti, fecero parte della confraternita di Santa Maria del Popolo 27 confratelli del Divino Amore, 17 dei quali risultano presenti tra gli ufficiali<sup>96</sup>. Una breve rassegna delle cariche da loro ricoperte permetterà d'introdurre alcuni personaggi che, entrati nel gruppo del Divino Amore forse qualche anno dopo la sua formazione, si dedicarono con impegno alla gestione dell'ospedale, continuando in qualche caso a lavorarvi anche negli anni successivi allo scioglimento del sodalizio<sup>97</sup>.

A partire dal 1515, i primi confratelli presenti tra gli ufficiali dell'ospedale sono il sacerdote, poi vescovo di Sarno, Gu-

<sup>96</sup> Dei 27 confratelli del Divino Amore romano presenti nella confraternita di Santa Maria del Popolo tra 1508 e 1535 (cfr. Appendice II) uno solo, Mattia Verso, risulta iscritto prima del 1515, anno della trasformazione del San Giacomo. Tra il 1515 e il 1521, durante il pontificato di Leone X, nel San Giacomo entrano (cioè compaiono per la prima volta nella documentazione) 16 confratelli. Nel 1522, sotto Adriano VI, compare un solo confratello, tra 1523 e 1526, sotto Clemente VII, ne compaiono 9; dopo il 1526 (2 confratelli) sono pochissimi (2-3) i confratelli del Divino Amore che ancora partecipano alla gestione dell'ospedale. Tali indicazioni tuttavia sono solo orientative, soprattutto per quanto riguarda il termine *ante quem*; per gli anni iniziali dell'ospedale la documentazione presenta infatti molte lacune e confratelli individuati a partire da un determinato anno potrebbero, in realtà, essere entrati a far parte della confraternita di Santa Maria del Popolo già qualche tempo prima.

<sup>97</sup> Per le referenze archivistiche relative alla presenza dei confratelli del Divino Amore qui citati nella documentazione dell'ospedale di San Giacomo, cfr. Appendice II e III, *ad voc.*

glielmo Beltrandi e Alfonso de Lerma, rispettivamente guardiano e consigliere. La documentazione del 1516 è piuttosto scarsa, ma si sa che in quell'anno Ettore Vernazza fu camerlengo dell'ospedale; nel 1517 Alfonso de Lerma e Giuliano Dati risultano tra i consiglieri, camerlengo è Bartolomeo Stella, talvolta sostituito da Vernazza. Nel 1518, su quattro consiglieri, tre sono membri del Divino Amore: Guglielmo Beltrandi, Mattia Verso e il chierico astense Sante Sirani, da poco entrato nel sodalizio. Nel 1519, tra i consiglieri compaiono altri due nuovi confratelli, il sacerdote bresciano amico di Stella Giovanni Zanetti e Luigi de Baccariis di Sessa, proveniente da una nobile famiglia del Regno di Napoli, che negli anni successivi sarà uno dei personaggi più attivi all'interno del San Giacomo e in altre attività caritative cittadine. Nel 1520, questi due confratelli furono di nuovo eletti guardiani e in tale carica Baccariis venne talvolta sostituito da Ettore Vernazza; nel 1521 tra i guardiani compare solo il vescovo di Venosa Lambert Arbaud, ma il camerlengo dell'ospedale è Gian Pietro Crivelli, un ricco orefice di origine milanese residente a Roma, che probabilmente entrò nel gruppo del Divino Amore intorno a questa data e divenne ben presto uno degli ufficiali di maggiore presenza nell'ospedale, impegnandosi poi anche in altre attività caritative; sua moglie Elisabetta, che morì nel 1522, comprese tra i suoi eredi l'ospedale<sup>98</sup>. Nel 1522, il camerlengo dell'ospedale è Paolo Verso, nel 1523 tra i guardiani vi è Bonifacio de Colli, che l'anno successivo sarà uno dei primi quattro chierici regolari; nel 1524 lo stesso Gaetano Thiene venne eletto guardiano, ma rinunciò a metà mandato a motivo della sua professione religiosa. Nel 1525, tra i guardiani

<sup>98</sup> Il legatario diretto dell'eredità (due case) era il marito Gian Pietro, che le sopravvisse e ne rimase amministratore. Questi morì nel 1552, lasciando nel testamento buona parte del suo patrimonio immobiliare, in cui era compresa l'eredità della moglie, a quattro luoghi pii: oltre all'ospedale di San Giacomo, la compagnia degli orfani e delle orfane, il monastero delle convertite, il monastero di Santa Caterina de Funari; da notare che i suoi esecutori, il cardinale de Trani, L. de Torres e F. Vannucci, erano tutti responsabili o ufficiali di queste istituzioni. L'eredità creò una vertenza tra i quattro istituti che durava ancora nel Settecento: ASRm, *Ospedale*, cit., B 159 f. 24.

ritroviamo Luigi de Baccariis e Gian Pietro Crivelli, mentre l'ufficio di camerlengo è per qualche mese ricoperto dal canonico senese Francesco Vannucci. Questo ecclesiastico, presente nell'ospedale già da qualche anno, è qui appena agli inizi di una carriera al seguito del cardinale Alessandro Farnese, che culminerà nella nomina a elemosiniere del papa nel 1535. Nel 1526 tra i guardiani ritroviamo Gian Pietro Crivelli; Francesco Vannucci è camerlengo, sempre in maniera saltuaria, mentre il *magister domus* dell'ospedale, cioè il responsabile del personale e della sistemazione logistica dei malati, è il sarto romano di origine lodigiana Bartolomeo de Osio, membro del Divino Amore insieme al fratello Francesco, anch'esso presente nell'ospedale, ma come semplice confratello.

A partire da quest'anno, la presenza dei membri del Divino Amore nell'ospedale inizia tuttavia a ridursi fortemente: nel 1527, nei pochi mesi che precedono il Sacco, tra i guardiani compare ancora Luigi de Baccariis e tra gli ufficiali di rione il fiorentino Leonardo Grattini. Ma a partire dagli anni immediatamente successivi, di tutti gli ex confratelli del Divino Amore, solo Gian Pietro Crivelli, Francesco Vannucci e, all'occasione, Antonio Pucci, rimasero a lavorare all'interno di un'istituzione sempre più «romana», da qualcuno giudicata ormai, come vedremo, lontana dal fervore caritativo che ne aveva segnato l'esordio.

Si è già anticipato che negli anni precedenti al Sacco, tra i confratelli del Divino Amore ve n'erano alcuni che univano l'attività nell'ospedale alla partecipazione ad altre iniziative devote. A partire dal 1524, infatti, ritroviamo Luigi de Baccariis, Gian Pietro Crivelli, Francesco Vannucci e Antonio Pucci tra i membri di un'altra importante confraternita, sorta a Roma nel 1519 per iniziativa del cardinale Giulio de Medici e di alcuni ufficiali di curia: la compagnia della Carità dei cortigiani. Insieme a loro vi sono altri membri del Divino Amore non attivi nell'ospedale, come lo spagnolo Alfonso La Torre, oppure presenti solo in maniera saltuaria e in qualità di semplici confratelli, come il fiorentino Leonardo Grattini, il sacerdote scozzese John Duncan, il chierico tedesco Aymo Chiconis, il curiale Martino Villa-verde.

La nuova confraternita si era formata per provvedere con le sue elemosine ai poveri vergognosi, ai malati e ai carcerati di Roma, ma nel 1520, qualche mese dopo l'istituzione ufficiale, Leone X le aveva anche affidato l'amministrazione di un monastero femminile di clausura appena fondato e intitolato a Maria Maddalena, che permetteva a prostitute e cortigiane «convertite» di espiare i peccati commessi con una vita di penitenza e austerità.

Anche se, come vedremo, questo progetto era stato elaborato da prelati dell'ambiente di Giulio de Medici, l'opera per le convertite venne incoraggiata e favorita da alcuni confratelli del Divino Amore. Il monastero sorse infatti nella chiesa e nella casa parrocchiale di Santa Lucia del rione Colonna, grazie al consenso del suo rettore, il figlio di Luigi de Baccariis Giovanni Battista, che rinunciò spontaneamente al proprio beneficio<sup>99</sup>. Secondo una più tarda testimonianza, la prima consistente elemosina in virtù della quale la confraternita del Divino Amore aveva promosso la fondazione del monastero, era stata offerta dal canonico Mattia Verso<sup>100</sup>. Negli anni successivi, tra i deputati delle convertite elencati nei decreti di congregazione della confraternita della Carità troviamo Leonardo Grattini, John Duncan e Luigi de Baccariis. Gli stessi statuti della Carità, in un capitolo aggiunto intorno al 1536, ricordano l'origine esterna del monastero<sup>101</sup>; Battistina Vernazza, nella sua lettera autobio-

<sup>99</sup> Come risulta dalla bolla di fondazione del monastero pubblicata in *Bullarum, Diplomatum et Privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum, taurinensis editio*, (poi *Bull. Rom.*), vol. 5, Torino 1860, pp. 742-748, p. 744.

<sup>100</sup> Gualteruzzi, *Origine*, cit., p. 124, scrive che la prima elemosina per il monastero furono i «quaranta ducati di Messer Mathia Aversa canonico di San Lorenzo in Damaso»; secondo la versione precedente dello stesso memoriale, ritrovata tra le carte di Bartolomeo Stella e pubblicata in Cistellini, *Figure*, cit., pp. 289-291, i ducati offerti da Verso furono sessanta. Ambedue le versioni del testo attribuiscono la paternità dell'opera per le Convertite alla confraternita romana del Divino Amore.

<sup>101</sup> «Piacque alla felice memoria di Leon X sommo pontefice di commettere alle mani della compagnia nostra da reggersi questa impresa, dalla infiammata Charità di certi huomini col favore del Dio celeste cominciata»: *Gli Statuti della compagnia della Charità di Roma*, Roma, 1547, cap. XXVI, 3.

grafica, racconta del monastero delle convertite di Roma, attribuendo però il merito della fondazione al padre Ettore<sup>102</sup>.

Se indubbiamente il ruolo del notaio risulta davvero un po' troppo accentuato dalla devozione filiale di Battistina, la sua testimonianza è comunque interessante, perché permette di ricongiungere all'ambiente romano frequentato da Vernazza l'idea di provvedere in qualche modo al problema della prostituzione, allora particolarmente preoccupante anche per le sue forti implicazioni simboliche e morali, dal momento che era proprio la figura della prostituta ad incarnare l'immagine della corruzione della Chiesa. Al suo rientro definitivo a Genova, Ettore Vernazza riportò l'idea di un monastero per le prostitute redente e il modello di compagnia che aveva visto nascere a Roma. L'opera per le convertite di Genova, anch'essa intitolata a Santa Maria Maddalena, era già avviata nel 1521, come testimonia il lascito di una benefattrice rogato dallo stesso Vernazza in quell'anno<sup>103</sup>; la sua gestione, come si è visto, venne affidata alla compagnia genovese della Carità di Gesù Maria, affiliata a quella di Roma.

Ma a differenza della confraternita genovese del Divino Amore, che proprio dal recupero d'iniziativa romane sembrò trarre nuovo impulso, a Roma le nuove attività patrocinata da confratelli del Divino Amore, pur accolte sul momento da un sentimento molto vicino all'esaltazione religiosa, probabilmente contribuirono a segnare la fine di quell'esperienza. Tra 1523 e 1524, all'interno del gruppo maturò infatti un progetto che avrebbe portato, insieme ad un certo numero di nuovi ingressi nella confraternita, alcuni cambiamenti nella sua fisionomia interna. Si tratta dell'istituzione di una compagnia di chierici regolari a cui Gaetano Thiene stava pensando da tempo, ma che

<sup>102</sup> Vernazza, *Opere*, cit., pp. 231-232: «Fatto l'Ospedale [di Roma] si adoprerò di fare un Monastero, e mettere in strettissima clausura le Convertite, ponendoli persone d'importanza, che ne havessero cura, quali, m'è riferito, perseverano in buona fama».

<sup>103</sup> ASG., *not. ant.*, 1552 bis cit., f. 151 (12 gennaio 1521), testamento di Pieretta Spinola, vedova di Giacomo de Montibus. Pieretta era rettrice della parte femminile del Ridotto di Genova: Solfaroli Camillocci, *La «carità segreta»*, cit., pp. 416-417.

l'amicizia con Bonifacio de Colli e Gian Pietro Carafa gli permise di portare a buon esito; negli intenti dei fondatori, i chierici avrebbero fatto vita comune, occupandosi di riformare, con il proprio esempio, predicando e impartendo i sacramenti, i costumi dei fedeli laici e degli ecclesiastici, riaccendendone lo zelo religioso<sup>104</sup>.

Attratti da questo progetto – che in qualche modo rappresentava una visione radicale della disciplina confraternale a cui i membri del Divino Amore romano già si assoggettavano – o anche solo animati dal fervore spirituale che precedette e accompagnò la professione dei primi quattro chierici regolari, erano entrati a far parte della confraternita del Divino Amore il romano Paolo Consiglieri, collaboratore di Carafa e poi quarto professore, il notaio Francesco Vannuzzi, anch'esso romano, il poeta e letterato Marcantonio Flaminio, l'avvocato concistoriale Bernardino Scotti, che sarà il primo novizio dei chierici regolari. Altri confratelli, come Paolo Verso, il prete spagnolo Girolamo de La Lama, Gian Pietro Crivelli e John Duncan, sul momento pensarono di aderire, ma alla fine solo Verso farà il suo ingresso tra i chierici<sup>105</sup>.

La professione religiosa di questi quattro confratelli del Divino Amore nel settembre 1524, procurò il graduale distacco dalla confraternita di membri che, per il loro zelo, ne erano probabilmente i principali animatori; a causa di ciò, si ebbe forse quel mutamento del clima interno che in seguito la storiografia teatina leggerà come un raffreddamento del sentimento religioso tra i confratelli. Del resto, tra la morte di molti dei membri più anziani e l'abbandono di Roma da parte di altri, il gruppo del Divino Amore si era piuttosto ridotto. Nel 1525 si trovò inoltre privato, come si è visto, del luogo d'incontro a Trastevere, per il conferimento della chiesa di Santa Dorotea ad un nuovo rettore, in seguito alla morte di Giuliano Dati.

A Roma, l'attività caritativa e lo zelo religioso stavano ormai prendendo altre vie: confraternite pubbliche ben organiz-

<sup>104</sup> Paschini, *San Gaetano*, cit., pp. 41-65.

<sup>105</sup> Cfr. Appendice II, *ad voc.*

zate, gestite personalmente da alti prelati, nuovi ordini dotati di forza istituzionale e carisma religioso. Così, il Sacco del 1527, che indubbiamente fornì un drammatico epilogo a tutte queste vicende e segnò davvero, per la coscienza dei testimoni, la fine di un mondo, del Divino Amore romano, probabilmente, si portò via ben poco: il libro della confraternita, gli statuti in bella copia e, forse, qualche arredo del vecchio oratorio.

CAPITOLO III  
DIVINO AMORE, «NAZIONI»  
E CURIA PONTIFICIA

1. *Un'istituzione per i malati incurabili*

La fondazione dell'ospedale romano per i malati incurabili venne resa ufficiale il 19 luglio 1515, con un *motu proprio* di Leone X<sup>1</sup>. Il nuovo ospedale, trasformato in arciospedale, ereditò l'intitolazione, i locali e in parte anche la fisionomia istituzionale di un ospedale più antico. Fondato alla metà del Trecento da un lascito del cardinale Pietro Colonna, l'ospedale di San Giacomo di Roma era attivo solo dalla seconda metà del Quattrocento, da quando cioè ne era stata affidata la direzione alla confraternita di Santa Maria del Popolo<sup>2</sup>. I registri di entrata e uscita dell'ospedale e i libri di spesa documentano, per gli inizi del Cinquecento, l'amministrazione di un patrimonio immobiliare costituito da terreni e case, ma non particolarmente consistente. Le entrate principali erano rappresentate, oltre che dalla rendita degli immobili, dalle elemosine degli «uomini del-

<sup>1</sup> *Bull. Rom.*, cit., V, pp. 639-644, *motu proprio* Salvatoris nostri, 19 luglio 1515.

<sup>2</sup> L'ospedale di San Giacomo in Augusta venne fondato con lascito testamentario del cardinale Colonna nel 1339. Ma nel 1342 i suoi beni vennero incorporati a quelli dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia e la chiesa di San Giacomo venne data in commenda. Un secolo dopo, rimasta vacante la commenda, la confraternita di cittadini romani di Santa Maria del Popolo chiese ed ottenne da Nicola II di poter incorporare i beni di quella chiesa per poter ripristinare l'ospedale, destinandolo al ricovero di «poveri miserabili» e annullando così la precedente incorporazione con Santo Spirito. In seguito a questa operazione, la confraternita prese il nome di Santa Maria del Popolo e San Giacomo in Augusta. Tali notizie sono desunte dalla relazione (1696) dell'archivista del San Giacomo Gerolamo Pastrizio, riordinatore dell'archivio in età moderna, in ASRm, *Ospedale di San Giacomo degli Incurabili*, b 359 r 18, fogli sciolti. Cfr. anche A. Canezza, *Il pio istituto di Santo Spirito in Sassia e gli ospedali riuniti di Roma*, Roma, 1933, pp. CXXVIII-CXXXV e Carpaneto, *Gli ospedali*, cit., pp. 106-108.

la compagnia» e da lasciti testamentari, che però impegnavano alla celebrazione di messe di suffragio<sup>3</sup>. E questa, di fatto, doveva essere la principale attività dell'ospedale, dal momento che la documentazione non fa pensare, per gli inizi del Cinquecento, alla presenza di molti malati nei locali. Del resto, la bolla di fondazione, nel momento di sancire il passaggio alla nuova gestione, si preoccupa in primo luogo di salvaguardare la celebrazione degli anniversari a cui l'ospedale era già obbligato<sup>4</sup>.

Per il resto, il documento pontificio del 1515 approvò la formazione di un gruppo dirigente composto da quattro guardiani e dodici consiglieri, due sindaci con compiti di supervisione e controllo della contabilità, due notai per redigere gli atti e quattro visitatori degli infermi. Le cariche, annuali, andavano divise a metà tra cittadini romani e *forenses*. Questo dato, insieme al continuo rimando ai precedenti statuti dell'ospedale, la cui validità viene confermata, avvalorando l'ipotesi che se da un lato l'ospedale dovette almeno inizialmente mantenere la propria antica fisionomia istituzionale, dall'altro la presenza degli «stranieri», a cui probabilmente era dovuta la trasformazione stessa del San Giacomo in ospedale *infirmorum incurabilium*, segnò però l'inizio di un'attività ospedaliera nuova e più dinamica<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. ASRm, *Ospedale*, cit., r 1208 (libro di spese per l'anno 1510) e rr 1139-1143 (libri di entrata e uscita dell'ospedale dal 1506 al 1514), vedi poi *infra*, p. 130 n. 24, per la descrizione del fondo archivistico.

<sup>4</sup> *Bull. Rom.*, V, p. 640: venne stabilito che due *probi viri* stimassero, con il consenso dei confratelli, il valore di tutti i beni stabili dell'ospedale e della sua rendita. Tale somma sarebbe stata impiegata per celebrare ogni anno gli anniversari a cui l'ospedale si era obbligato prima del 1515. L'eventuale resto doveva venire impegnato in una dote per «honestae puellae» da dispensare il giorno della festa di san Giacomo.

<sup>5</sup> Non si hanno edizioni a stampa di questi «statuti antichi». In ASRm, *Ospedale*, cit., B 292, vi è una copia mutila (1546ca.) degli statuti in latino della confraternita di S. Maria del Popolo e San Giacomo in Augusta, presumibilmente precedenti, almeno nei capitoli centrali, al 1515, perché in essi non si fa riferimento alla divisione delle cariche tra romani e *forenses*, non sono previsti *visitatores* e si stabilisce la presenza di un solo notaio-segretario; vi sono anche aggiunte e modifiche successive, ma poco significative. I confratelli continuarono probabilmente a seguire le disposizioni di questi statuti anche dopo

La divisione degli uffici dell'ospedale tra romani e stranieri ricorda una costante della vita cittadina tra Quattro e Cinquecento e cioè la ripartizione delle cariche – politiche, associative, confraternali – tra gruppi, «partiti» o fazioni. Tale disposizione ha inoltre un interessante corrispondente nelle regole della confraternita di Santa Maria del Popolo, a cui dal 1451 spettava la gestione del San Giacomo. Il documento pontificio, infatti, fa più volte riferimento alla presenza nella confraternita di membri definiti *moderni confratres*, distinti – quasi opposti – agli *antiqui*. Dunque, a partire dal 1515, all'interno dell'ospedale si trovarono a collaborare gli antichi confratelli di Santa Maria del Popolo – prevalentemente, se non esclusivamente, romani – e altri confratelli entrati da poco, per lo più «stranieri», che portavano nuovi criteri di gestione delle attività caritative.

La prima e più significativa conseguenza dell'arrivo dei nuovi confratelli fu che l'ospedale si specializzò nell'assistenza ai malati di malattie incurabili e di mal francese<sup>6</sup>. Vennero invece esclusi dalla sua sfera di competenza i mali conosciuti e curabili, quelli a carattere epidemico e la lebbra, secondo il modello del Ridotto genovese ben noto ad alcuni dei con-

il 1515, integrandole con quelle previste dalla Bolla di Leone X. A riprova del fatto che l'ospedale manteneva in parte la propria fisionomia originaria, nei capitoli manoscritti si fa riferimento ad ufficiali dell'ospedale che non vengono ricordati dalla Bolla, ma che ritroviamo quotidianamente, dopo il 1515, nei documenti dell'ospedale: il camerlengo, che gestiva tutta la contabilità, supervisionava le attività giornaliere dell'ospedale e presiedeva al rito del donativo di pane ai poveri; gli avvocati e i procuratori alle cause dell'ospedale; il medico (la cui presenza in questi statuti è prevista solo «quando in hospitale servaretur hospitalitas et in illo essent infirmi»: ma certo, dopo il 1515, non vi fu carenza di malati nei locali); i cappellani, addetti alla celebrazione degli anniversari, il mandatario dei membri e degli ufficiali della confraternita dell'ospedale, sorta di fattorino incaricato di notificare ai confratelli le date delle congregazioni.

<sup>6</sup> *Bull. Rom.*, V, cit., p. 640: Leone X stabilisce che «dictum hospitale infirmorum incurabilium denominaretur et in eo omnes et singuli utriusque sexus infirmi, quovis etiam gallico nuncupato (praeterquam epidimiae et leprae) morbo infecti, ad illud pro tempore confugientes vel alias ducti recipentur, alerentur et curarentur».

fratelli *moderni*, come Ettore Vernazza e gli altri genovesi presenti fin dalle prime note dei nuovi registri dell'ospedale romano<sup>7</sup>.

E'le motivazioni addotte dai confratelli – vecchi e nuovi – a sostegno della nascente opera caritativa, riportate dalla bolla di fondazione, mostrano, ben più esplicitamente rispetto alla prima versione genovese dell'ospedale per incurabili, la consapevolezza dei dirigenti dell'utilità sociale dell'iniziativa e del suo carattere di urgenza. Nel documento pontificio si scrive infatti che i confratelli di Santa Maria del Popolo si erano resi conto di come la crescente moltitudine di malati, confluita «ab aliquot citra annis [...] de diversis mundi partibus in Urbem, communem fidelium omnium patriam» fosse ormai decisamente superiore alle possibilità di accoglienza degli ospedali cittadini, così che

dicti pauperes, morbo incurabili laborantes, per Urbem victum quaerentes tota die, etiam parvis curribus et vehiculis discurrere, seque et alios eis obiectos taedio et impedimento afficere; pluresque ex eis, nullo adiuti in eorum vita regimine, in graviores morbos excidere et omnium christifidelium auxilio destituti, prematuram mortem subire cogentur<sup>8</sup>.

I confratelli avevano pertanto deciso di trasformare l'ospedale in un luogo di accoglienza per i malati incurabili; stabilivano perciò di nominare, tra gli ufficiali incaricati di dirigere l'ospedale, quattro visitatori, il cui compito consisteva nel gi-

<sup>7</sup> Tra i guardiani del 1515 vi erano due genovesi: Francesco Cibo, cognato di Leone X, che era anche cittadino romano e Girolamo Gentile, condirettore del banco di Ansaldo Grimaldi. Quest'ultimo donò 10 ducati in occasione dell'inaugurazione dell'ospedale e nei mesi successivi prestò all'ospedale 130 ducati d'oro di camera in più rate. Da un'altra nota risulta che il banco Grimaldi fece almeno per quell'anno da depositario per le elemosine di più persone, consegnando infine il resto di 6 ducati e 5 bolognini: ASRm, *Ospedale*, cit., r 1145, cc. 2r, 4r, 6r/v. 9v. Sempre nello stesso anno, è da segnalare l'elemosina di F. Cibo, 25 ducati, quella del cardinale Sauli e quella di un genovese anonimo che entra nella compagnia (1 ducato): *ibidem*, cc. 2r, 5v, 9v.

<sup>8</sup> *Bull. Rom.*, V, p. 640.

rare per le strade alla ricerca di poveri ammalati e di far condurre quelli incurabili, «etiam renitentes atque invitos», nei locali del San Giacomo. Per rendere ufficiale tale potere coercitivo, il papa conferiva a questi ufficiali una specifica autorità<sup>9</sup>.

La specializzazione in ospedale per infermi incurabili segnò dunque un ampliamento delle attività dell'antica istituzione romana, a cui corrispose un aumento della sua importanza nel quadro degli istituti assistenziali cittadini. Ciò è testimoniato dalla sua erezione in arcioospedale, con facoltà di aggregare a propria discrezione come dipendenti altre consimili istituzioni, ammettendole al godimento dei propri benefici spirituali dietro pagamento di un censo annuo. Per facilitare il reperimento di fondi necessari all'assistenza dei malati poveri, l'ospedale venne inoltre esentato dal pagamento di dazi e gabelle e venne reso partecipe dei privilegi già concessi agli ospedali romani del Salvatore, di Santo Spirito in Sassia e a quelli del santuario di San Giacomo in Compostella; venne data licenza ai religiosi e agli ecclesiastici di donare o lasciare in eredità all'ospedale i propri beni, personali o derivanti da benefici. Venne inoltre concessa l'indulgenza plenaria a chiunque legasse all'ospedale un'eredità del valore minimo di cinque ducati; ai confratelli che donavano un minimo di dieci ducati d'oro l'anno; ai confratelli che inserivano la chiesa del San Giacomo nelle stazioni da loro visitate, facendo un'elemosina; a tutti i fedeli che visitavano la chiesa e facevano l'elemosina all'ospedale durante la settimana santa o nelle feste di san Giacomo e della concezione della Vergine<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 641, 642.

<sup>10</sup> Il 19 maggio 1516, con la bolla *Illius qui in altis habitat* questi privilegi vennero confermati ed accresciuti; le indulgenze vennero concesse anche in occasione dell'Annunciazione, della festa di san Filippo Apostolo, della commemorazione di Ognissanti. Cfr. l'edizione del documento in Carpaneto, *Gli ospedali*, cit., pp. 242-246. Un mese dopo, il 18 giugno 1516, la Bolla *Supernae dispositionis arbitrio* pose il San Giacomo e gli ospedali per incurabili ad esso eventualmente soggetti sotto l'immediata autorità apostolica, esentandoli dalla giurisdizione delle autorità cittadine e della Chiesa locale: *Bull. Rom.*, V, cit., pp. 644-648.

## 2. I confratelli di Santa Maria del Popolo

Si è sia visto come la fondazione dell'ospedale sia con ogni probabilità dovuta ad un'iniziativa della confraternita del Divino Amore, grazie all'operato congiunto dei confratelli genovesi – in primo luogo Ettore Vernazza – e degli altri confratelli del Divino Amore più addentro alle dinamiche cittadine e della curia pontificia. All'interno della confraternita di Santa Maria del Popolo e San Giacomo in Augusta si raccolsero però, insieme ai romani e a quei membri del Divino Amore che ne erano «segretamente» entrati a far parte, confratelli di diversa provenienza geografica e sociale residenti a Roma, di varia professione, ma prevalentemente ufficiali di curia, ricchi mercanti e uomini d'affari. Una tale varietà di confratelli è abbastanza singolare in una società cittadina come quella romana, in cui le dinamiche della vita associativa e confraternale e degli stessi istituti assistenziali sembrano piuttosto rispondere ad una logica di «nazione».

A partire dalla metà del secolo XV, accanto alle confraternite di romani e alle tradizionali confraternite di mestiere, erano infatti sorte nuove confraternite – spesso con annesso ospedale – per iniziativa o per legato testamentario di stranieri residenti nell'Urbe. I loro membri dovevano appartenere alla medesima nazione: vi erano così confraternite e ospedali d'inglesi, catalani e «spagnoli», tedeschi, bretoni, dalmati, fiamminghi e «schiavoni», ma anche senesi, fiorentini, genovesi, lombardi<sup>11</sup>. Al di là della naturale funzione di assistenza e sostegno per i propri appartenenti in una città straniera certo non priva di pericoli, almeno quanto lo era di attrattive, tra Quattro e Cinquecento questi sodalizi favorirono l'emergere e il consolidarsi

<sup>11</sup> P. Paschini, *Roma nel Rinascimento*, Bologna, 1940, pp. 456-464. Cfr. poi i saggi raccolti in «Ricerche per la Storia Religiosa di Roma», 5 (1984) e 6 (1985), a cura del gruppo di ricerca coordinato da L. Fiorani e i dati statistici presentati da V. Paglia, *Contributo allo studio delle confraternite romane dei secoli XV-XVI*, «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», 9 (1980), pp. 233-286: 277 ss.

di una specifica identità di «nazione», di pari passo con la posizione di favore via via raggiunta da alcuni di questi gruppi nazionali presso la curia pontificia<sup>12</sup>. Se a Roma la presenza ufficiale delle nazioni risulta consolidata soprattutto a partire dalla metà del Cinquecento, agli inizi del secolo alcuni gruppi si stavano già provvedendo di una fisionomia istituzionale politico-religiosa<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Cfr. al proposito le ricerche di I. Fosi sui fiorentini: *Il consolato fiorentino a Roma e il progetto per la chiesa nazionale*, «Studi Romani», 37 (1989), pp. 50-70; *Pietà, devozione, politica: due confraternite fiorentine nella Roma del Rinascimento*, «Archivio Storico Italiano», 149 (1991), pp. 119-161; *I mercanti fiorentini, il Campidoglio e il papa: il gioco delle parti*, in *Roma e lo «Studium Urbis». Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento* (atti del convegno, Roma 7-10 giugno 1989), Roma, 1992, pp. 169-185; *I fiorentini a Roma nel Cinquecento: storia di una presenza*, in *Roma capitale (1447-1527). Convegno del centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo di San Miniato*, a cura di S. Gensini, Pisa, 1992, pp. 389-414. Per gli «spagnoli», cioè i membri della nazione castigliana e per i catalani: M. Vaquero Pineiro, *Il patrimonio immobiliare di San Giacomo degli Spagnoli tra la fine del '400 e la seconda metà del '500*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 112 (1989), pp. 269-291; Idem, *L'ospedale della nazione castigliana a Roma*, «Roma Moderna e Contemporanea», I (1993), pp. 57-81; Idem, *Una realtà nazionale composita: comunità e chiese «spagnole» a Roma*, in *Roma capitale*, cit., pp. 473-491. Sulle confraternite e la comunità della nazione tedesca: C. W. Maas, *The German Community in Renaissance Rome 1378-1523*, Friburgo, 1981; sull'ospedale della «nazione portoghese»: M. Pereira Rosa, *L'ospedale della nazione portoghese di Roma (secc. XIV-XX): elementi di storia istituzionale e archivistica*, «Mélanges de l'École Française de Rome, Italie et Méditerranée», 106 (1994), pp. 73-128:83-99.

<sup>13</sup> Per il rapporto tra chiesa nazionale e consolato cfr. Fosi, *Il consolato*, cit., e Vaquero Pineiro, *Una realtà nazionale*, cit., p. 481. Per quanto riguarda il consolato dei genovesi, cfr. la lettera agli Anziani di Genova di Innocenzo Cibo nel 1524, per la conferma al patrizio romano Mario Millino dell'«offitio del consolato della nostra nazione genovese», in ASG, *Archivio Segreto* 2804, *lettere dei cardinali*: la nomina era evidentemente basata più sui rapporti di patronage politico dell'arcivescovo di Genova che sull'effettiva appartenenza alla «nazione», anche se le famiglie Cibo e Millino erano unite da legami matrimoniali: A. Esposito, «Li nobili huomini di Roma». *Strategie familiari tra città, Curia e municipio*, in *Roma capitale*, cit., pp. 373-388, p. 387. Millino compare anche tra i consegnatari dell'elemosina dei Cibo all'ospedale: ASRM, *Ospedale*, cit., r 1145, c. 9v. La confraternita dei genovesi venne fondata solo nel 1553, ma l'ospedale nazionale, da essa diretto, era stato istituito ed era attivo fin dal sec. XV: M. Mombelli Castracane, *La confraternita di S. Giovanni Battista dei Genovesi in Roma*, Firenze, 1971, pp. 11-43.



La confraternita che si trovò a gestire l'ospedale di San Giacomo accoglieva al suo interno, oltre ad una nutrita rappresentanza di romani, confratelli toscani, genovesi e spagnoli e, anche se in misura molto minore, affiliati tedeschi, lombardi, della terraferma veneta e del regno di Napoli. Nei suoi statuti tuttavia, in particolare nei capitoli riguardanti le modalità di elezione degli ufficiali e l'accettazione di nuovi confratelli, non vi è alcun cenno ad una presenza istituzionale delle nazioni<sup>14</sup>.

Ciò indica che la composizione della confraternita non rifletteva una determinata prescrizione statutaria, ma era effettivamente espressione della multiforme realtà sociale romana di quegli anni e in particolare dei gruppi legati alla curia pontificia. L'ospedale, fin dalla sua fondazione, godette del favore di Leone X e d'importanti prelati di corte: è naturale che tra i confratelli impegnati a dirigerlo o a finanziare la sua opera con le loro elemosine si trovassero personaggi legati agli ambienti di curia e dunque di varia provenienza geografica. Chiunque desiderasse accrescere o rafforzare il giro delle proprie conoscenze in corte di Roma, poteva inoltre vedere nella confraternita di Santa Maria del Popolo e San Giacomo in Augusta un luogo adatto a consolidare legami di amicizia e clientela, o a stringerne di nuovi.

Così, prima di analizzare le vicende più significative dell'ospedale fino al termine del pontificato di Clemente VII, nei suoi rapporti con la città e la curia pontificia, attraverso la rete dei benefattori e dei finanziatori che si venne a creare intorno alla nuova istituzione, è forse utile osservare più da vicino la provenienza geografica e la fisionomia sociale dei confratelli. Utilizzeremo a questo scopo i dati desunti dallo spoglio dei registri dell'ospedale per gli anni che vanno dal 1508 al 1535, raccolti nell'Appendice III. Da questa documentazione si sono ricavati i nominativi di 250 confratelli entrati a far parte del sodalizio, la cui presenza all'interno dell'ospedale è tuttavia

<sup>14</sup> ASRm, *Ospedale*, cit., B 292, capp. «de officio aliorum de societate» e «de modo recipiendi aliquem in societate».

piuttosto discontinua (alcuni compaiono per molti anni, altri anche una volta sola). Di essi si è poi cercato di ricostruire, quando possibile, un profilo prosopografico<sup>15</sup>.

Dei 250 confratelli, una metà circa (134) risultano eletti, almeno una volta, ufficiali della confraternita, gli altri compaiono negli elenchi come «uomini» della *societas*, dunque presenti alle congregazioni della confraternita in quanto finanziatori delle attività di questa attraverso le proprie elemosine e, di conseguenza, fruitori dei benefici spirituali che l'ospedale offriva agli affiliati.

Per quanto riguarda la loro provenienza geografica, è bene notare immediatamente che è ignota per il 33% circa. Su 250 confratelli entrati tra gli anni 1508-1535, di 67 non si ha alcun dato di provenienza e di 16 si possiede solo una generica indicazione sulla loro residenza a Roma in quegli anni. Per i confratelli di cui è possibile ricavare la nazionalità, nel periodo che va dal 1508 al 1515 (prima della trasformazione dell'ospedale), il 90% di questi è costituito, come facilmente prevedibile, da romani<sup>16</sup>; tra 1515 e 1527 la loro percentuale diminuisce al 31%<sup>17</sup>. Dopo il Sacco e fino al 1535, il numero dei confratelli romani cresce nuovamente, arrivando al 55%, anche se in un contesto di diminuzione dei nuovi ingressi nella confraternita e del numero stesso dei confratelli<sup>18</sup>. La percentuale dei romani non era

<sup>15</sup> Per i riferimenti archivistici e bibliografici, cfr. Appendice III: le indicazioni prosopografiche sui confratelli di S. Maria del Popolo sono desunte, oltre che dalla documentazione dell'ospedale di San Giacomo, da repertori e opere secondarie. Per quanto riguarda i dati numerici che si presentano qui di seguito, questi non hanno nessuna pretesa statistica, data la loro inevitabile incompletezza. Sono presenti solo a scopo indicativo, per offrire un quadro più concreto delle dinamiche sociali legate alle attività assistenziali analizzate.

<sup>16</sup> Per gli anni tra 1508 e 1514, tra i 31 membri di S. Maria del Popolo troviamo infatti un confratello di ignota provenienza, 26 romani, un confratello proveniente dallo Stato pontificio, un genovese, un avignonese.

<sup>17</sup> Da notare, tuttavia, un aumento del numero dei confratelli romani (esclusi cioè quelli provenienti dalle altre zone dello Stato) tra il pontificato di Leone X (27%) e gli inizi di quello di Clemente VII (36%); il pontificato di Adriano VI non offre al proposito dati significativi.

<sup>18</sup> Per il 1515-1527, su 96 nuovi confratelli di cui è nota la provenienza (59 durante il pontificato di Leone X, uno in quello di Adriano VI, 36 nel primo

comunque bassa e certo ampiamente sufficiente, vista la frammentazione geografica degli altri membri della confraternita, a garantire, almeno in parte, il controllo sulla gestione dell'ospedale di San Giacomo e sul suo patrimonio.

Per quanto riguarda la nazionalità degli altri confratelli, negli anni tra 1515 al 1527 entrarono 15 toscani, undici dei quali fiorentini (16%)<sup>19</sup>, 13 «spagnoli» (14%), 9 genovesi (9%), 5 confratelli provenienti dalla terraferma veneta (5%), mentre un altro 18% dei confratelli era di varia provenienza (tra cui 3 tedeschi, 3 lombardi, 3 provenienti dal ducato di Savoia, 2 dal regno di Napoli, un francese, uno scozzese). Negli anni successivi al Sacco di Roma, dal 1528 al 1535, anni in cui il numero dei nuovi confratelli diminuisce e aumenta la proporzione di quelli romani, entrarono 6 «spagnoli» (16%) e 5 toscani (13%), mentre un altro 13% dei confratelli è di varia provenienza (tra cui 2 lombardi, un genovese e un francese).

I numeri rispecchiano bene, pur nella loro incompletezza, il dato ormai noto del forte impatto dei fiorentini sulla società romana, soprattutto a partire dal pontificato di Leone X; un elemento interessante è il costante calo della presenza dei genovesi, su cui in seguito torneremo e, infine, la crescente presenza degli «spagnoli» a Roma<sup>20</sup>.

Un altro dato potrà servire a farsi un'idea del profilo dei confratelli di Santa Maria del Popolo; si tratta del numero dei

periodo di pontificato di Clemente VII), 30 sono romani, 6 giungono da altri luoghi dello Stato pontificio; per il 1528-1535, su 36 nuovi affiliati di cui è nota la provenienza, 20 sono romani.

<sup>19</sup> 10 durante il pontificato di Leone X e 5 sotto quello di Clemente VII.

<sup>20</sup> Vaquero Pineiro, *Una realtà nazionale*, cit., p. 473, presenta la comunità spagnola a Roma nel primo ventennio del Cinquecento come «una delle componenti sociali di maggiore rilevanza quantitativa e qualitativa», notando poi la sua crescita costante per tutto il periodo considerato. Pur consapevoli delle diverse identità regionali (e, dunque, di nazione) dei membri della comunità spagnola romana messe in luce da Vaquero Pineiro e che talvolta si riflettono anche tra i confratelli del San Giacomo, per semplificare l'analisi si è preferito riunirli sotto l'unica denominazione di «spagnoli»: in tal modo infatti il più delle volte vengono indicati, nei documenti dell'ospedale, quei confratelli provenienti dalla penisola iberica per i quali non si fa esplicito riferimento alla città di origine.

confratelli detentori di un beneficio o di un ufficio in curia, anche se è da notare che nei documenti dell'ospedale le indicazioni di tipo sociale e professionale, pur essendo piuttosto frequenti, non sono tuttavia sempre complete. Ad ogni modo, tra 1508 e 1514, su 31 confratelli, vi sono solo 2 curiali e un detentore di beneficio; tra 1515 e 1522, su 92 confratelli, i curiali sono 19 e 7 i detentori di beneficio (tra cui due dei curiali); nel primo periodo del pontificato di Clemente VII, fino al Sacco di Roma, su 64 confratelli, i curiali sono 13, 4 detengono uno o più benefici (ma tre di questi sono anche curiali). Infine, negli anni tra 1528 e 1535, su 57 confratelli, quelli indicati come ufficiali di curia sono 9, i detentori di benefici sono 5 (di cui un curiale). La presenza della curia pontificia all'interno della confraternita è dunque non trascurabile.

Circa gli altri confratelli, i riferimenti di tipo sociale e professionale sono spesso generici. L'appellativo più comune con cui veniva indicato negli atti il confratello è quello di «dominus» (o «messere»); si ha tuttavia l'impressione che in molti casi si trattasse di un modo per livellare lo stato sociale dei membri della confraternita, secondo un uso non infrequente nei sodalizi<sup>21</sup>. Vi è comunque un piccolo numero di confratelli indicati come «magistro»<sup>22</sup>: sono soprattutto artigiani romani (fornai, barbieri, tessitori, cerusici), spesso presenti tra gli ufficiali di rione, cioè tra i confratelli responsabili del controllo dei poveri o dei malati in un determinato settore della città.

In realtà, tra i confratelli romani troviamo soprattutto esponenti delle famiglie più note della municipalità cittadina: gli Alberini, gli Altieri, i Cafarelli, i Capoccia, gli Elefanti, i Nari, i Pallini, i Pontano, gli Stati, i Vallerani; anche tra i non romani compaiono spesso esponenti di famiglie nobili, del patriziato urbano e della borghesia mercantile degli Stati italiani. I legami

<sup>21</sup> Si veda, al proposito, Fosi, *Pietà, devozione, politica*, cit., pp. 137-138. Anche nella confraternite genovese e romana del Divino Amore compaiono prescrizioni in tal senso: cfr. il cap. X «de boni costumi» in Tacchi Venturi, *Storia*, cit., I/2, p. 31 e il cap. X «de boni costumi» in Cistellini, *Figure*, cit., p. 276.

<sup>22</sup> Si tratta di 20 confratelli su 250.

con la curia pontificia e il rilievo del sodalizio fin dalla sua lontana origine municipale, bastano comunque a far pensare ad un profilo sociale espressione del ceto dirigente dell'epoca.

### 3. La rete dei benefattori

Per capire chi fossero i personaggi e gli organismi che, oltre ai confratelli, finanziarono l'ospedale di San Giacomo con elemosine e donazioni, occorre fare riferimento ai libri di entrata e uscita dell'ospedale. Proprio a partire dal 1515, questi libri, che negli anni precedenti registravano entrate provenienti dalle rendite dell'ospedale e dalle scarse elemosine nelle cassette, e uscite di poco conto per piccoli lavori di manutenzione, o per extra di vitto per i malati<sup>23</sup>, cambiano completamente la loro struttura, soprattutto nella parte riguardante le entrate, che diviene più lunga e articolata. Nei ventiquattro registri presi in esame per il periodo 1515-1535, il camerlengo della confraternita registra le entrate dell'ospedale a partire dalla settimana santa di un anno (cioè dal momento dell'elezione dei nuovi ufficiali), fino a quella dell'anno successivo, distinguendo tra le entrate dovute alla rendita degli immobili e dei terreni di proprietà e quelle provenienti da elemosine. Queste ultime arrivavano sia dalle cassette depositate nella chiesa e nell'ospedale, oppure portate in giro in determinati periodi dell'anno da appositi *questuari*, sia da elemosine consegnate personalmente, o tramite i guardiani e altri intermediari, al camerlengo; in quest'ultimo caso il nominativo del donatore, insieme a quello degli eventuali intermediari, veniva segnato sul registro<sup>24</sup>. La docu-

<sup>23</sup> Come risulta da alcuni sondaggi fatti nei registri degli inizi del secolo XVI: in ASRm, *Ospedale*, cit., rr. 1139 (1506-1507)-1143 (1513-1514).

<sup>24</sup> ASRm, *Ospedale*, cit., rr. 1144-1168. La documentazione delle entrate e uscite dell'ospedale inizia dal 1506 (r 1139) e giunge al secolo XVIII, ma con molti vuoti. Nei registri a partire dal 1515, la nota delle uscite riguarda la spesa ordinaria dell'ospedale: i rifornimenti alimentari, gli stipendi degli ufficiali salariati e della servitù. Per le spese, la documentazione dell'ospedale presenta anche dei registri appositi, i rr 1208 ss., che documentano, a partire dal 1510,

mentazione è molto interessante, proprio perché presenta i nomi dei finanziatori dell'ospedale, nonostante le lacune di alcuni anni nel periodo considerato, dovute anche alla perdita di qualche registro<sup>25</sup>.

Gli anni del pontificato di Leone X, i più significativi per le prime vicende dell'ospedale, sono malauguratamente lacunosi, mancando due anni tra il 1516 e il 1518, l'anno 1518-1519 e gli ultimi sei mesi di pontificato nel 1521. Nonostante ciò, è possibile cogliere, nella registrazione delle offerte all'ospedale, alcuni dati che negli anni – e nei pontificati – successivi diventeranno quasi costanti. In primo luogo, il fatto che l'elargizione delle elemosine avvenisse prevalentemente secondo due modalità: alcuni donatori offrivano all'ospedale un'elemosina mensile, o quanto meno a scadenze regolari nel corso di tutto l'anno. Altri, tra cui molti confratelli, concentravano i donativi (spesso di minore entità) in particolari momenti dell'anno, in occasione delle principali solennità liturgiche celebrate dall'ospedale: Pasqua, Natale, Ognissanti, il 25 luglio (festa di san Giacomo Apostolo) e nelle festività mariane della Concezione (8 dicembre) e dell'Annunciazione (25 marzo).

A partire dal primo anno di vita dell'ospedale, Leone X contribuì regolarmente con un'elemosina mensile di 25 ducati d'oro di camera, che veniva consegnata tramite il banco Bini, in varie

le spese minute, ad esempio l'acquisto di cera per i funerali, le celebrazioni liturgiche e comunitarie. Sia i libri di spesa che quelli di entrata e uscita sono in cattive condizioni di conservazione, essendo stati danneggiati dagli incendi e dagli allagamenti che a più riprese colpirono i locali in cui erano conservati (i rr 1144 ss. sono stati in parte restaurati); mancano inoltre i registri di alcuni anni, anche a causa della perdita di parte della documentazione cinquecentesca in seguito all'inondazione di Roma del 1637. In una *Relazione del discorso «Origine della Chiesa di S. Maria del Popolo [...] et Fondazione dell'ospedale di San Giacomo degli incurabili»*, datata 1692, in ASRm *Ospedale*, cit., b 293, ai capitoli 52 e 53 dedicati agli «Antichi Archivi», l'archivista Gerolamo Pastrizio fa memoria dei gravi danni subiti dall'ospedale nel 1637; nel suo elenco della documentazione mancante, avverte che i «Protocolli delli instrumenti [...] iniziano dal 1509. Il libro (sic) delli camerlenghi dall'entrata et uscita esistenti in dicto Archivio cominciano dal 1515. I precedenti non si trovano più».

<sup>25</sup> Per il periodo preso in esame, sono andati perduti due anni tra la Pasqua 1516 e quella 1518, l'anno 1519/1520, il 1521/1522, il periodo che va dall'estate del 1526 agli inizi del 1528, l'anno 1529/1530.

rate. Nel 1515 finanziarono l'ospedale con le loro elemosine i cardinali Bernardino Carvajal (10 ducati mensili), Bendinello Sauli (10 ducati), Antonio Maria Ciochi del Monte (2 ducati), Niccolò Fieschi (6 ducati), Pietro Accolti (non indicata), Lorenzo Pucci (1 ducato al mese), Raffaele Riario (20 ducati), Marco Vigerio Della Rovere (5 ducati) Gian Domenico De Cupis (donazione di una casa)<sup>26</sup>. Questi cardinali, a cui negli anni successivi si aggiunsero Leonardo Grosso Della Rovere, Giulio de Medici, Giovanni Battista Pallavicino, finanziarono l'ospedale con una certa regolarità per tutto il pontificato di Leone X e anche in seguito<sup>27</sup>. Al momento della fondazione dell'ospedale compare poi l'elemosina dei collegi di curia: gli abbreviatori dei due Parchi (16 ducati), i sollecitatori o «giannizzeri» (10 ducati), gli scrittori apostolici (25 ducati), gli scrittori di Penitenzieria (5 ducati), i collettori del piombo (12 ducati), i segretari (25 ducati), i notai di Rota (12 ducati)<sup>28</sup>; negli anni successivi la loro presenza non si avvertirà più in modo così massiccio, ma soprattutto in occasione delle festività più importanti dell'anno, a Natale e a Pasqua. L'elemosina papale e cardinalizia, spesso consegnata tramite i banchi, stimolò quella dei loro banchieri: troviamo così, negli anni di pontificato di Leone X, le elemosine mensili del banco di Bernardo Bini prima (1 o 2 ducati), a cui si aggiunse quella del banco di Agostino Chigi (2 ducati). Ma tutti i banchi contribuivano, in occasione di Pasqua e Natale, alla questua organizzata dai guardiani dell'ospedale, che interessava, oltre che i banchi, i cortigiani di «Palazzo»<sup>29</sup>.

Dopo il pontificato di Leone X e fino al 1527, alcune modalità delle offerte al San Giacomo divennero ricorrenti. Ad esempio l'elemosina del papa, a cui non si sottrasse neppure Adriano VI, che però ne decurtò bruscamente l'entità (da più di 300 a 100 ducati l'anno), mentre Clemente VII tornò ai livelli del cugino, con un'elemosina di circa 300 ducati l'anno. A queste regolari elargizioni si univano talora, come ai tempi di Leone X, elemosi-

<sup>26</sup> ASRm, *Ospedale*, cit., r 1145 (1515-1516).

<sup>27</sup> *Ibidem*, rr. 1146 (1518-1519), 1149-1150 (1520-1521).

<sup>28</sup> *Ibidem*, r 1145.

<sup>29</sup> *Ibidem*, rr. 1145-1150.

ne straordinarie, quali forme di finanziamento a necessità contingenti dell'ospedale. Anche l'elemosina dei cardinali, in particolare quelli presenti dal 1515, era abbastanza continua. Alle loro offerte, con cifre intorno ai dieci, quindici ducati l'anno, si aggiunsero via via quelle, più irregolari, di nuovi membri del Collegio. L'elemosina degli ufficiali di curia e degli uomini di «Palazzo», non tanto a livello di collegi quanto individuale, a titolo personale, rappresentava una fonte costante di finanziamento all'ospedale, così come quella offerta dai banchieri della curia e dai banchi in genere, soprattutto in occasione delle grandi festività. Vi erano infine i donativi saltuari di prelati e personaggi variamente legati alla corte pontificia, presenti a Roma per brevi periodi: vescovi, ambasciatori, auditori, oratori degli Stati<sup>30</sup>. L'elemosina di alti prelati e personaggi della curia non può tuttavia ritenersi una caratteristica del solo San Giacomo, essendo spesso collegata alle celebrazioni liturgiche dell'Urbe, in particolare le solenni cerimonie penitenziali della quaresima che culminavano nella settimana santa. Un rapido confronto con le contemporanee dinamiche di finanziamento di altri ospedali romani di antica tradizione, come il Santo Spirito o il San Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, permetterà di illustrare quanto la presenza degli ecclesiastici e dei curiali pesasse, in quegli stessi anni, nella vita di queste istituzioni.

L'ospedale di Santo Spirito in Sassia, essendo il maggiore e più antico ospedale cittadino, godeva già nel Quattrocento della protezione dei papi, che s'iscrivevano nella confraternita pagando un censo annuo, insieme a cardinali e prelati, ma anche, soprattutto a partire dal Cinquecento, a principi, aristocratici e alti dignitari degli Stati europei<sup>31</sup>. I dati offerti da alcune ricer-

<sup>30</sup> *Ibidem*, r 1152 (1522-1523), rr 1153-1158 (1523-1526).

<sup>31</sup> Paschini, *Roma nel Rinascimento*, cit., pp. 460-461. Sul rapporto di patronage che legò l'ospedale a Sisto IV, cfr. E. D. Howe, *The Hospital of Santo Spirito and pope Sixtus IV*, New York, 1978; per l'età moderna cfr. L. Bross Smith, *Patronage and propaganda at Santo Spirito in Sassia: the role of a papal confraternity*, in *Confraternite, Chiesa e società. Aspetti e problemi dell'associazionismo laicale europeo in età moderna e contemporanea*, a cura di L. Bertolli Lenoci, Fasano, 1994, pp. 87 ss.

che sembrano indicare che tra Quattro e Cinquecento anche in altri sodalizi municipali la presenza di confratelli non romani, ma legati alla corte di Roma, sia divenuta sempre più visibile<sup>32</sup>. Nella seconda metà del Cinquecento si giungerà poi alle grandi istituzioni assistenziali promosse dalla «carità del papa», come l'ospedale dei poveri, uno tra i primi progetti di reclusione per i mendicanti<sup>33</sup>.

Ma per quanto le offerte di prelati e curiali potessero in parte dipendere dall'immagine canonica e pubblica dell'elemosina ecclesiastica, oltre che dal consueto desiderio dei donatori di usufruire del ricco patrimonio di benefici spirituali di cui il San Giacomo era dotato, la preferenza accordata dalla curia pontificia al nuovo ospedale non passò inosservata. Rimase infatti nel ricordo dei contemporanei, al punto che, agli inizi del pontificato di Paolo IV, il *Summario* delle opere pie di Roma, trattando della fondazione dell'ospedale degli incurabili, presentato come l'inizio di un periodo di fervore caritativo e assistenziale promosso dai papi, ricordava che nella compagnia destinata a gestire il nuovo istituto «entrò papa Leone con tutto il collegio dei cardinali et gran numero de' prelati et di gentiluomini di sorte, che vi si fece un gran ritratto di elemosine et

<sup>32</sup> Nella confraternita del S. Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, uno dei più antichi e rappresentativi sodalizi municipali, il numero dei confratelli non romani crebbe notevolmente tra Quattro e Cinquecento: A. Esposito, *La documentazione degli archivi di ospedali e confraternite come fonte per la storia sociale di Roma*, in *Gli atti privati nel tardo medioevo, fonti per la storia sociale*, a cura di P. Brezzi ed E. Lec, Roma, 1984, pp. 69-79:73; Eadem, *Li nobili huomini*, cit., p. 386 (nel 1525 più di un terzo dei benefattori dell'ospedale gestito dalla confraternita non era romano). Ma negli stessi anni, anche un ospedale di «nazionale», come quello di San Giacomo degli Spagnoli (della nazione castigliana, 16 letti nel 1527), aveva un gruppo dirigente interamente composto da «prelatos et curiales»: Vaquero Pineiro, *Una realtà nazionale*, cit., p. 485.

<sup>33</sup> Simoncelli, *Note sul sistema*, cit. Tra Cinque e Seicento la presenza pontificia nei luoghi pii cittadini si realizzava anche mediante le visite apostoliche: L. Fiorani, *Le visite apostoliche del Cinque-Seicento e la società religiosa romana*, «Ricerche per la Storia Religiosa di Roma», 4 (1980), pp. 108-109 ricorda che sotto Urbano VIII ospedali e luoghi pii di Roma furono sottoposti a frequenti accertamenti fiscali, motivati dalla volontà del papa di mantenere il diretto controllo sulla situazione amministrativa delle istituzioni caritative cittadine.

incontinente si levarono tutti i piagati dalle strade et dalle piazze di Roma»<sup>34</sup>.

L'ingresso ufficiale del papa e dei cardinali nella confraternita non è forse un dato che possa essere preso alla lettera, come alcuni studiosi hanno fatto, data la mancanza d'indicazioni in tal senso nella documentazione<sup>35</sup>. È vero piuttosto che il papa e alcuni cardinali, ma anche esponenti del baronaggio romano, erano annoverati tra i «protettori» dell'ospedale<sup>36</sup>, benché non fosse ancora prevista una carica istituzionale di tal genere, come accadrà invece nel secondo Cinquecento, quando i cardinali protettori si occuperanno in prima persona della direzione dell'ospedale<sup>37</sup>. Il dato del forte sostegno, economico ed istituzionale, fornito dalla curia pontificia al San Giacomo venne poi amplificato nel *Summario* di Carlo Gualteruzzi. Lo scritto, che mostra in più passi la sua natura di elogio cortigiano, fu infatti redatto agli inizi del pontificato di Paolo IV Carafa, a suo tempo membro di quella «secreta et spirituale et christianissima Compagnia», il Divino Amore, indicata come la principale ispiratrice del nuovo istituto assistenziale.

Dal momento che le prime testimonianze sulla nascita del San Giacomo e sull'attività del Divino Amore sono tutte tardo cinquecentesche e dal carattere spesso edificante, più che guar-

<sup>34</sup> Gualteruzzi, *Origine et Summario*, cit., p. 123.

<sup>35</sup> Carpaneto, *Gli ospedali*, cit., pp. 97 ss. e soprattutto E. Aleandri Barletta, *Ettore Vernazza nei documenti dell'Archivio dell'Ospedale di San Giacomo*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 89 (1966), pp. 125-131:130, paiono accentuare troppo questo elemento.

<sup>36</sup> Nella prima inaugurazione dell'ospedale vennero esposte cinquantasei insegne con le armi dei protettori e dei «benemeriti» dell'ospedale; tra queste sono indicate quella del papa e di Santi Quattro (Lorenzo Pucci), ma anche quelle delle famiglie Cibo, Colonna, Orsini e l'insegna del «popolo romano»; sempre nella stessa occasione vennero consegnati certi di vario peso e misura, dipinti con le insegne della Madonna del Popolo e di san Giacomo, oltre che ai cardinali presenti (non nominati), ai banchi Doria, Bini e Gentili e ad altri personaggi: cfr. ASRm, *Ospedale*, cit., r 1144, c. 80v e r 1145 c. 82v.

<sup>37</sup> La carica di cardinale protettore, a cui spettava la direzione dell'ospedale insieme ai quattro guardiani, venne istituita a partire dalla seconda metà del Cinquecento, probabilmente in seguito alla revisione degli statuti successivi al 1546: M. Vanti, *S. Giacomo degl'Incurabili di Roma nel Cinquecento. Dalle campagne del Divino Amore a san Camillo de Lellis*, Roma, 1938, pp. 31-32.

dare alla ricaduta che ebbe in città il favore accordato dalla corte pontificia alla fondazione dell'ospedale degli incurabili, è forse più utile tentare di capire in che modo i confratelli di Santa Maria del Popolo reclutassero finanziatori tra i curiali e gli alti prelati di corte.

Le questue erano fatte soprattutto sotto le feste, talvolta personalmente dai guardiani, che si recavano insieme al camerlengo, con le loro cassette, nel quartiere dei Banchi e nel Palazzo apostolico; a volte, come si è visto, erano i vari collegi ad organizzare autonomamente una colletta. Le elemosine personali venivano invece consegnate tramite i guardiani, o direttamente al camerlengo, che registrava sul suo libro il motivo della donazione, il nome del donatore e spesso anche quello dell'intermediario che aveva recato l'offerta. Questi intermediari erano talvolta servitori, familiari o agenti del banco del donatore, ma non sempre. In molti casi si tratta di confratelli di Santa Maria del Popolo, che dunque fungevano da consegnatari delle elemosine o dei legati testamentari di padroni, amici, o parenti.

Ciò avveniva comunemente a tutti i livelli della gerarchia del San Giacomo, sia da parte degli ufficiali dell'ospedale, per grandi donativi in denaro o in natura, sia da parte di confratelli oggi per noi quasi anonimi, esecutori di legati testamentari di varia entità e latori di elemosine di parenti e conoscenti. Compaiono talvolta anche le offerte di cortigiane desiderose di fruire delle indulgenze offerte dal luogo pio a confratelli o consorelle che contribuissero annualmente con almeno dieci ducati, o a chiunque legasse nel suo testamento almeno 5 ducati<sup>38</sup>.

<sup>38</sup> ASRm, *Ospedale*, cit., r 1147, c. 17v: nel 1519 il camerlengo registra l'elemosina di 10 ducati di «madonna Breziadia hispana» per entrare nella compagnia e fruire delle sue indulgenze; c. 20r: qualche giorno dopo, il confratello A. de Lerma (membro del Divino Amore), consegna 5 ducati d'oro larghi di una donna carcerata, che desiderava entrare nella compagnia e fruire delle sue indulgenze. *Ibidem*, r 1149, c. 4r: nel 1520 il sollecitatore dell'ospedale consegna 5 ducati di «madonna Argentina cortigiana, in remissione dei suoi peccati». *Ibidem*, r 1154, c. 83v e ss.: tra 1524 e 1525 il notaio Cristoforo Baracco, consegna, secondo quanto previsto dall'autorità pontificia, il legato *pro anima* di 30 ducati d'oro lasciati da «Fasana cortigiana». Ma gli esempi sono piuttosto numerosi.

Ma i confratelli avevano anche referenti illustri. Nel giugno del 1518, Leone X donò un contributo straordinario di 100 ducati per finanziare l'avvio dei lavori di ampliamento dell'ospedale. Nell'inverno di quell'anno, le necessità di approvvigionamento dei malati spinsero i guardiani a decidere d'impiegare il denaro ricevuto nell'acquisto di barili di vino greco. E fu il protettore dell'ospedale Franceschetto Cibo, che del San Giacomo era stato anche guardiano, ad assumersi la responsabilità di cambiare la destinazione del donativo, andando poi personalmente a prelevare i contanti presso il banco Bini. Com'è noto, Franceschetto Cibo era cognato del papa: l'aiuto in denaro era forse stato richiesto al pontefice proprio tramite questo confratello-protettore dell'ospedale, dal momento che fu lui e non i guardiani ad autorizzarne, qualche mese dopo, la diversa destinazione<sup>39</sup>.

Altri casi, più quotidiani, emergono come indizi della costruzione, nel corso degli anni immediatamente successivi alla fondazione dell'ospedale, di una vera e propria rete di collegamento tra confratelli di Santa Maria del Popolo, alti prelati e ufficiali di curia, mercanti e uomini d'affari. E il gruppo dei confratelli del Divino Amore attivi nel nuovo istituto sembra aver avuto un ruolo di primo piano nella costruzione di tali legami. Il canonico romano Mattia Verso, membro del Divino Amore e già confratello «antico» del San Giacomo, tra 1518 e 1519 consegnò varie volte l'elemosina del suo padrone, il cardinal Riario<sup>40</sup>, mentre il protonotario spagnolo Alfonso de Lerma, anch'esso membro del Divino Amore, nello stesso periodo portava regolarmente al camerlengo l'elemosina di vari curiali e quella del cardinale Leonardo Grosso Della Rovere<sup>41</sup>. Il *camerario* di quest'ultimo, il canonico genovese Francesco Pallavicini, che nel 1520 divenne vescovo di Aleria, oltre a donare, tra 1515 e 1520, la propria elemosina all'ospedale insieme al cardinale e tramite de Lerma, nel 1515 è il conse-

<sup>39</sup> *Ibidem*, r 1146 (1518-1519), cc. 11r e 137r.

<sup>40</sup> *Ibidem*, r 1146, cc. 10r, 13v.

<sup>41</sup> *Ibidem*, cc. 3v, 5r, 8r/v, 10r e passim.

gnatario dell'elemosina del proprio collegio di curia, quello dei notai di Rota<sup>42</sup>.

Almeno nel caso dei genovesi, troviamo poi, nel primo periodo di attività dell'ospedale, un collegamento reciproco che sembrerebbe rispecchiare la loro omogeneità di gruppo nazionale: tra il Natale 1518 e l'inizio del 1519, Ettore Vernazza raccolse e consegnò all'ospedale le elemosine d'illustri e ricchi connazionali – il cardinale Fieschi, Vincenzo Pallavicini, Agostino Sauli e Franceschetto Cibo – forse da lui sollecitati ad elargire contributi in previsione dell'avvio dei lavori di ampliamento dell'ospedale<sup>43</sup>.

Ma anche quando gli intermediari non compaiono, spesso i donatori risultano essere familiari o amici dei confratelli: così è nel 1515 per il cardinale Bendinello Sauli<sup>44</sup>, l'ospite di Vernazza a Roma, per il cardinale penitenziere Lorenzo Pucci, a lungo tra i benefattori dell'ospedale e zio di Antonio Pucci, confratello di Santa Maria del Popolo e membro del Divino Amore, o nel 1518 per il cardinale Pallavicino, padrone di Gaetano Thiene<sup>45</sup>.

Alcuni confratelli si distinsero particolarmente per la loro capacità di coinvolgere nel sostegno all'ospedale persone a loro vicine o i propri protettori. È il caso del canonico senese Francesco Vannucci, membro del Divino Amore, presente nell'ospedale fino dal 1519, ma ufficiale solo a partire dagli anni immediatamente precedenti al Sacco. Dopo il 1527, compare spesso come latore dell'elemosina della duchessa di Camerino Caterina Cibo, di cui era un protetto; nel 1532, anno in cui ricoprì l'ufficio di guardiano, fece arrivare all'ospedale 15 ducati per le indulgenze da lui pubblicate nelle chiese di Camerino durante la Pasqua. Vannucci era anche *camerario* del cardinale Farnese, di cui consegnò varie elemosine. Quando nel 1534 Alessandro Farnese divenne papa, anche Vannucci salì un altro gradino della sua carriera, divenendo, per l'appunto, «elemosiniere del papa»:

<sup>42</sup> Ibidem, r 1145 (1515-1516), c. 8r.

<sup>43</sup> Ibidem, r 1146 (1518-1519), cc. 13v, 14v, 15v.

<sup>44</sup> Ibidem, r. 1145 c. 5v.

<sup>45</sup> Ibidem, r 1146, c. 18v.

con tale titolo compare infatti nelle annotazioni del camerlengo, che registra sui libri dell'ospedale l'avvenuta consegna dell'elemosina del nuovo pontefice Paolo III<sup>46</sup>.

#### 4. La gestione dell'ospedale

Questa ricerca non intende proporre una storia dell'ospedale di San Giacomo nel Cinquecento. Tuttavia, i primi venti anni della sua attività di assistenza sono legati a doppio filo alle vicende della confraternita del Divino Amore, sulla quale la documentazione è pressoché inesistente. Così, nella prospettiva di far emergere qualche traccia dei confratelli romani del Divino Amore, è bene analizzare più da vicino la gestione del grande ospedale di cui essi furono promotori e che divenne, nel giro di pochi anni, uno dei principali istituti assistenziali di Roma, arrivando già nel 1525 ad ospitare fino a duecento malati<sup>47</sup>.

L'esperienza, spesso gravosa, del governo di un'opera pia deve infatti aver avuto una qualche influenza sulle aspettative spirituali dei membri della confraternita. Si tratterà allora di capire se nella gestione del San Giacomo si possa effettivamente notare la duratura impronta del nuovo «adrizzo» che le confraternite del Divino Amore intendevano dare alle proprie attività caritative, così come avevano auspicato i primi confratelli geno-

<sup>46</sup> Ibidem, r 1165, c. 65v (gennaio 1532, elemosina della duchessa di Camerino); r 1166, cc. 66r (aprile 1532, indulgenze di Camerino), 69r, 70v (elemosine Cibo e Farnese); r 1168, cc. 62v, 63v, 64v (elemosina Farnese da cardinale e da papa), 66v (marzo 1535, Vannucci ricordato come elemosiniere del papa). Su di lui cfr. anche L. Dorez *La cour pontificale de Paul III*, Parigi, 1932, to. II, pp. 4, 65, 234.

<sup>47</sup> Paschini, *La beneficenza* (1925), cit., p. 97, la cifra è riportata in un memoriale dei guardiani (1525ca.). Naturalmente, l'ospedale di San Giacomo (170 malati nel 1527) aveva una capacità di accoglienza inferiore a quella di Santo Spirito in Sassia (500 malati nel 1527) o, in seguito, a quella dell'ospedale dei poveri. Ma la sua capacità di ricezione era comunque decisamente superiore a quella degli ospedali di nazione (che non ospitavano più di dieci, venti letti) e dei tradizionali ricoveri per pellegrini e stranieri. Per i dati sui malati presenti negli ospedali nel 1527, cfr. il *census urbis* del 1526-27: *Descriptio Urbis. The Roman Census of 1527*, a cura di E. Lee, Roma, 1985, p. 366.

vesi per il loro istituto cittadino, o se le difficoltà e gli interessi, non solo spirituali, insiti in tal genere di opere pie non abbiano finito per influenzare, almeno nel caso del gruppo romano, la vita interna del sodalizio più di quanto i confratelli avessero inizialmente previsto e, forse, desiderato.

Nonostante la perdita dei libri del San Giacomo per l'anno immediatamente precedente alla sua trasformazione in ricovero per incurabili, il confronto tra i registri degli anni 1512-1514 e quelli del 1515-1516 mostra che nell'ospedale il passaggio dalla «spidalità vegia» alla nuova si produsse abbastanza velocemente, nel giro dei pochi mesi precedenti alla sua definitiva trasformazione in arciospedale. Mentre nei registri precedenti al 1515 nulla fa pensare alla messa in opera di nuove attività<sup>48</sup>, a partire dal libro del camerlengo Prospero de Mochis e da quello di riscontro dei guardiani per quello stesso anno, iniziano a comparire annotazioni piuttosto significative<sup>49</sup>. Così, il 16 aprile 1515 viene registrata una spesa di 5 bolognini per «tre copie recopiate delli capitoli per fare lo spedale delli incurabili per dar al Sig. Francesco [Cibo] et altri della compagnia» e, nei mesi successivi, una serie di spese per far dipingere le insegne decorative per l'inaugurazione dell'ospedale il 25 luglio, festa di san Giacomo Apostolo, dunque una settimana dopo l'emanazione della bolla pontificia<sup>50</sup>. Vi sono poi i 3 ducati di carlini e i 2 bolognini spesi alla fine di luglio per la «stampatura [del] Bollo grande et per lo Sommario piccolo per atacar per li cantoni», probabilmente per notificare l'apertura dei locali ai malati<sup>51</sup>. Durante l'inverno successivo il camerlengo segnò spese per il rinnovo degli abiti dei confratelli di Santa Maria del Popolo, per gli arredi della confraternita, per «cinque quinterni di carta pecorina de caprette de

<sup>48</sup> ASRm, *Ospedale*, cit., rr 1142 (1512-1513), 1143 (1513-1514); l'anno 1514-1515 non è tuttavia documentato.

<sup>49</sup> *Ibidem*, rr 1144-1145 (1515-1516); Prospero de Mochis era un facoltoso cittadino romano e deteneva l'ufficio di abbreviatore del Piombo; cfr. *Appendice III ad voc.*

<sup>50</sup> *Ibidem*, r 1144 cc. 78r, 80v, 83r, 84r-86v.

<sup>51</sup> *Ibidem*, r 1145, c. 53r.

Fiorenza per lo libro de l'omeni della compagnia»<sup>52</sup>, per l'acquisto di sempre maggiori quantitativi di ceri e candele da donare ad ospiti e confratelli in occasione delle festività e, ormai nell'aprile dell'anno successivo, in previsione della cerimonia per la nomina dei nuovi ufficiali, 1 ducato e 2 carlini «dati alli mandatari [...] per lo giamar delli homini entrati novamente in la compagnia, che non si volevano giamar se non erano pagati»<sup>53</sup>.

All'aumento delle entrate dovute alle elemosine di confratelli e benefattori registrato dai primi libri dell'ospedale, corrispose un crescente aumento delle spese, dovute non solo all'entrata di nuovi confratelli, ma all'afflusso ininterrotto di malati che dovevano essere alloggiati, curati e nutriti. La loro dieta era composta prevalentemente di pane e di vino, di carne, talvolta, ma per lo più in occasione delle feste e delle cure periodiche contro il mal francese. Ed è infatti soprattutto all'approvvigionamento di questi generi alimentari, oltre che al salario di inservienti ed ufficiali, che le entrate in contanti dell'ospedale provvedevano<sup>54</sup>.

Ben presto i locali dell'ospedale divennero insufficienti ad ospitare tutti i malati e forse anche poco rappresentativi del-

<sup>52</sup> *Ibidem*, r 1144, c. 87v.

<sup>53</sup> *Ibidem*, r 1144 c. 87v.

<sup>54</sup> Durante la «cura del legno», cioè le infusioni di guaiaco che in Italia cominciarono a venire sperimentate come rimedio per la sifilide negli anni Venti del Cinquecento, i malati seguivano una dieta speciale di gallette, uva passa, vino e brodo di carne. Nell'ospedale di Roma, la cura del legno venne praticata probabilmente a partire dal 1524-1525, mentre precedentemente si ricorreva soprattutto alle cure con l'«argento vivo», cioè con il mercurio (cfr. i pagamenti per rifornire la spezieria in ASRm, *Ospedale*, cit., «mandati» 905, fasc. 1). L'autore della *Lozana andalusa* Francisco Delicado fu tra i primi malati del San Giacomo a sperimentare i benefici effetti del guaiaco; scrisse poi un opuscolo al proposito, *Del modo de adoperare el legno de India occidentale: salutifero remedio a ogni piaga et mal incurabile*, per il quale Clemente VII concesse il privilegio di stampa il 4 dicembre 1526 (ma la prima edizione oggi rimasta venne stampata a Venezia nel 1529). Un'edizione moderna (antologica) di questo libro è in F. Delicado, *La Lozana andalusa*, a cura di L. Orioli, Milano, 1970, pp. 287 ss. (n. 80 p. 322 per i problemi legati all'edizione dell'opera). Sulle cure per il mal francese sperimentate negli ospedali cfr. anche Arrizabalaga, Henderson French, *The Great Pox*, cit., pp. 171-233.

DELICADO  
Tempo  
1529



l'importanza assunta dall'istituzione. Così, già dalla primavera del 1518 i confratelli stabilirono di dare avvio alla fabbrica per l'ampliamento e la ricostruzione dell'ospedale. La decisione pose per la prima volta il gruppo dirigente del San Giacomo di fronte ad un problema che da allora in poi avrebbe continuamente assillato, anno dopo anno, guardiani, ufficiali e protettori: in che modo finanziare l'ospedale e, soprattutto, dove e come reperire denaro contante, spesso in forti quantità.

I beni immobili dei luoghi pii erano infatti tradizionalmente vincolati, per cautelare le istituzioni dai rischi di malgoverno e di dispersione del patrimonio, ma anche per garantire la celebrazione perpetua degli anniversari a cui spesso questi beni, che erano per la maggior parte frutto di donativi e di lasciti testamentari, impegnavano l'istituto erede. Non potevano pertanto essere alienati se non in circostanze straordinarie e, talvolta, neppure concessi in affitti di lungo periodo. Per quanto riguarda terreni e vigne, tuttavia, la rendita derivante da contratti di livello rinnovati per più generazioni e dalla pratica dell'enfiteusi era in realtà la più comune tra le entrate ordinarie, anche nel caso del San Giacomo, come mostrano i numerosi contratti rogati dagli ufficiali della compagnia per il periodo considerato<sup>55</sup>.

In vista delle spese straordinarie da sostenere, si sollecitarono inizialmente i donativi e le elemosine di protettori e con-

<sup>55</sup> ASRm, *Ospedale*, cit., r 31 intitolato «Istrumenti originali». È un codice manoscritto contenente in copia gli atti rogati tra 1507 e 1534 per la confraternita e l'ospedale dai segretari Paolo Pini (1507-1519ca.) e Stefano de Amannis (1519-1534), con alcuni vuoti di qualche anno. In esso sono anche contenute adunanze e congregazioni della confraternita, soprattutto quelle degli anni dal 1526 al 1530 (con un vuoto per il 1527/1528) aggiunte in calce al registro, in un «liber decretorum, adunantiarum et [...] congregationes et deliberationes generales», che pur facendo parte del medesimo codice ha numerazione a parte. Da notare il fatto che, soprattutto per quanto riguarda le case di proprietà dell'ospedale, affittuari e occasionali compratori erano spesso i confratelli e i loro parenti. Ad esempio, nel periodo considerato, pagavano all'ospedale un affitto mensile per alcune case i confratelli Marco de Elephantis Dello Sbirro (dal 1509, cfr. r 31 c. 4r) e Prospero de Mochis (almeno dal 1518, cfr. r 1147 c. 109v), ma anche il cardinale Lorenzo Pucci (dal 1518, cfr. r 1147 c. 89v). Nel 1523, Ottobono e Giovanni Vito, nipoti del confratello Sante Sirani (che era anche membro del Divino Amore) acquistano una casa di proprietà dell'ospedale (cfr. r 31, c. 171r).

fratelli, via via impiegate per il pagamento delle maestranze adette ai lavori; nel contempo, si ricorse probabilmente al prestito dei banchieri e a quello degli stessi confratelli. Si è precedentemente fatto riferimento ai 100 ducati per i lavori donati da Leone X e alla diversa destinazione per cui vennero impiegati. Tra i finanziatori dell'ospedale vi era anche Ettore Vernazza, che nel maggio 1518 diede a prestito cento ducati di carlini e poi di nuovo altri cento ducati nel 1520<sup>56</sup>. Sempre nel corso di quell'anno, il confratello Mario de Marmoreis donò 250 ducati d'oro di camera da impiegare per la fabbrica della cappella<sup>57</sup>. Ma probabilmente, tra i motivi che procrastinarono l'effettivo avvio dei lavori alla fine del 1519, ci fu proprio la difficoltà a coprire, con tali sistemi, la cifra da anticipare alle maestranze, a causa delle pressanti necessità quotidiane dei malati e del personale dell'ospedale.

Così, se elemosine e prestiti non servivano all'impresa, il rimedio non poteva essere che uno, quello di procedere all'alienazione di qualche immobile. Secondo la bolla di erezione dell'ospedale, i guardiani potevano vendere case e terreni di pro-

<sup>56</sup> Ibidem, r 1146, c. 137r, nota intitolata «Denaro in prestito per la fabbrica»: «A di 26 de maggio 1518 avemo in prestito per la fabbrica da messer Hector de Vernatia genuense ducati 50 de carlini»; ma in seguito Vernazza dovette forse prestare ai guardiani altri 50 ducati, dal momento che in ibidem, 905 «mandati», fasc. 1 l'autorizzazione, datata 17 aprile 1520, di pagamento del prestito fatto «alla compagnia per cominzar la fabrica dello hospitale» è per una cifra di cento ducati di carlini. Il 28 aprile di quello stesso anno 1520, Vernazza imprestava di nuovo cento ducati di carlini ai guardiani, per pagare il muratore Giorgio da Coltre che era a capo dei lavori per la fabbrica dell'ospedale. Il documento, in ASRm, *Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis*, vol. 63, cc. 328v-329r è pubblicato da Bianconi, *L'opera*, cit., p. 132.

<sup>57</sup> Ibidem, b 21bis, vol. 3 c. 42r. Un mese dopo il confratello sottoscrisse una cedola per 250 ducati a favore dell'ospedale presso il banco Chigi, sempre per finanziarne i lavori e donò due case, riservandosi però l'usufrutto di una di esse in vita e impegnando l'ospedale alla celebrazione di messe perpetue: *Ospedale*, cit., b 21bis, vol. 3 c. 42r e r 31, cc. 121v-122r; tra i testimoni all'atto, troviamo Ettore Vernazza. L'ospedale celebrò regolarmente gli anniversari: ancora nel 1678, nell'elenco di benefattori per cui si pagava la celebrazione di una messa, M. de Marmoreis è al primo posto: ibidem, B 24 «libro I dei benefattori», reg. n. 1, c. 280r. Sull'eredità de Marmoreis nella documentazione del San Giacomo è presente un fascicolo a parte, che arriva al 1753, in ibidem, B 167 fasc. 14.

prietà solo dietro esplicito consenso di tutti i membri della confraternita. Alla loro approvazione si ricorse il 4 dicembre 1519, per ottenere l'autorizzazione a vendere una casa donata all'ospedale dal cardinale De Cupis e dalla madre di lui Lucrezia nell'inverno del 1515<sup>58</sup>. La donazione prevedeva il rispetto di determinati vincoli, tra cui quello della non vendibilità dell'immobile e dell'annullamento del contratto nel caso che l'ospedale venisse dato in commenda a un cardinale. Ma qualche giorno prima della congregazione generale dei confratelli, i guardiani avevano richiesto e ottenuto, con un atto rogato dal segretario della confraternita, l'annullamento dei vincoli precedenti da parte del cardinale e di Lucrezia. In tal modo, la casa venne alienata senza ulteriori difficoltà, dal momento che si era già trovato un compratore, nella persona di Prospero de Mochis, confratello e passato ufficiale del San Giacomo. La vendita fruttò all'ospedale 300 ducati, subito consegnati, in quella stessa sede, al muratore Giorgio da Coltre per dare il via ai lavori, che si conclusero nel luglio dell'anno successivo; vennero poi ripresi nel 1523, per completare la nuova costruzione con una piccola chiesa. Questa venne terminata intorno al 1525, grazie ad altri donativi e al prestito dei confratelli, tra cui Jacopo Crescenzi, guardiano al momento della fase conclusiva dei lavori<sup>59</sup>.

<sup>58</sup> Ibidem, r 31, cc. 98v (1 dicembre 1519, consenso del card. De Cupis, pubblicato da altra fonte: Bianconi, *L'opera*, cit., pp. 119-122), 100r/v ss. (4 dicembre 1519, vendita della casa). Bianconi alle pp. 108-111 pubblica anche l'atto di donazione di G. D. De Cupis e L. de Normandis.

<sup>59</sup> Secondo le cifre riportate da Carpaneto, *Gli ospedali*, cit., pp. 126-127, tra 1519 e 1524 la fabbrica dell'ospedale era costata quasi tremila ducati; al momento dell'ultimo pagamento G. da Coltre condonò 140 ducati dei 628 che gli erano ancora dovuti e ne donò altri 100 «per salute dell'anima sua» (cfr. ASRm, *Ospedale*, cit., r 1153 c. 19v). Tra 1525 e 1526 si spesero circa trecento ducati per completare la costruzione della chiesa di Santa Maria *Porta Paradisi*, finanziata dall'ospedale e resa possibile grazie anche al ricco lascito testamentario del referendario spagnolo Antonio de Burgos († 1525), che in essa fu sepolto: cfr. ASRm, *Ospedale*, r 31, cc. 208r, 212v-213v. Suo esecutore testamentario e curatore del monumento funebre costruito nella chiesa fu G. Giberti, guardiano del San Giacomo tra 1525 e 1527. J. Crescenzi, invece, imprestò 130 ducati per il completamento dell'opera: ibidem, r 31, c. 214r (6 gennaio 1526). Sulla fabbrica dell'ospedale nel Cinquecento vedi anche Vanti, *San Giacomo degli Incurabili*, cit., pp. 19-27.

I libri di entrata e uscita di quegli anni mostrano chiaramente quanto fossero pressanti i bisogni dell'ospedale e quale stretta corrispondenza vi fosse tra la consegna delle elemosine e il loro immediato reimpiego per i pagamenti di forniture, salari, maestranze. Per queste spese si utilizzava soprattutto il denaro proveniente dalle cassette, aperte quasi sempre di sabato, alla presenza dei guardiani e di altri testimoni.

Un modo sicuro per aumentare la liquidità dell'ospedale era dunque incentivare questo tipo di elemosine, quelle cioè dei visitatori dell'ospedale. Per allargare e consolidare la rete dei protettori e dei benefattori era certo indispensabile, come si è visto, l'intervento personale dei confratelli più prestigiosi o più zelanti, e in questo i membri del Divino Amore sapevano operare egregiamente. Ma per rendere l'ospedale un'istituzione capace di attirare i fedeli devoti, oltre che poveri e malati, c'era soprattutto bisogno di ciò che richiamava nell'Urbe ogni sorta di visitatori dai molti luoghi della cristianità: dei *mirabilia* del sacro, reliquie, immagini miracolose, e grazie spirituali. Questa necessità spiega il non indifferente sforzo economico compiuto dai confratelli per la fabbrica dell'ospedale. Se l'ampliamento dei locali adeguava l'ospedale ai bisogni dei malati, la costruzione di una chiesa dipendente dal San Giacomo, intitolata a Santa Maria *Porta Paradisi Liberatorix Pestilentiae*<sup>60</sup>, rispondeva ad altre esigenze.

L'ospedale, infatti, aveva già una cappella, attigua ai locali di ricovero e intitolata a San Giacomo Apostolo. Il centro della vita liturgica dell'istituto era tuttavia la chiesa della Madonna del Popolo, antica sede della confraternita, dove veniva conservata un'icona della Vergine attribuita a san Luca, oggetto di una devozione popolare e municipale piuttosto antica e molto sentita<sup>61</sup>. In

<sup>60</sup> Paschini, *La beneficenza* (1925), cit., p. 46, riporta l'epigrafe di intitolazione, datata 1523, probabile anno di conclusione dei lavori di muratura della chiesa, poi completata nel 1525.

<sup>61</sup> La chiesa della Madonna del Popolo venne costruita su una cappella eretta nel 1099 da Pasquale II a spese del popolo romano (da cui il nome), poi ingrandita nel secolo XIII e completamente ricostruita alla fine del Quattrocento, al momento del suo passaggio ai frati agostiniani della congregazione di Lombardia.

occasione dell'ostensione dell'immagine a metà quaresima e per la sua velatura dopo l'ottava di Pasqua, una processione, guidata dai frati agostiniani del monastero contiguo alla chiesa e dai confratelli di Santa Maria, partendo dalla Madonna del Popolo giungeva alla chiesa di San Giacomo lungo la via Lata e, dopo il sermone di un predicatore e la visita ai malati dell'ospedale, ripercorreva in senso inverso la via, tornando nella chiesa di Santa Maria del Popolo. Veniva in tal modo sottolineata l'unione spirituale delle due chiese, peraltro richiamata dalla stessa intitolazione della confraternita che gestiva l'ospedale<sup>62</sup>.

Per i fedeli che accorrevano a vedere la Madonna del Popolo, il gesto di visitare gli ammalati e provvedere al loro sostentamento con un'elemosina acquistava il valore di una grande opera di misericordia. Proprio in vista di ciò erano concesse le indulgenze canoniche di cui l'ospedale di San Giacomo, al pari di ogni importante luogo pio dell'epoca, era dotato e che dispensava a chiunque visitasse i suoi locali, anche in occasione di altre importanti festività o il sabato durante l'anno, facendo poi un'offerta per gli incurabili.

Un memoriale dei guardiani dell'ospedale, indirizzato ad un religioso incaricato di predicare durante le celebrazioni della Madonna del Popolo e da datarsi probabilmente agli anni Trenta del Cinquecento, ricorda alcuni dei temi comunemente trattati in questi sermoni:

Jesus Maria. Reverende Patre, l'hospitale di Santo Jacobo de l'incurabili, poverissimo recettaculo de poveri languenti del ditto male de ogni natione che ivi concorre, il che per esser notorio non accade per moltiplicate parole provarlo però che il senso del vederlo approva, per esservi tra huomini e donne circa ducento senz'altri trentacinque tra medici, capellani et altri servitori e ministri salariati, e a pena le intrate suppliscono a pagar li provisionati. Al presente, trovandosi in grandissima necessità per mantener detto peso de poveri, atteso che per

<sup>62</sup> Sulla cerimonia cfr. negli statuti della confraternita di Santa Maria del Popolo e San Giacomo in Augusta il capitolo, purtroppo mutilo, «de rogationibus fiendis»: ASRm, *Ospedale*, cit., B 292, cc. 8v-10r.

mantenerli vogliono ogni mese rubia vinti di grano e botte sei di vino, ultra li materazi, linzola, coperte et altri appannamenti, e bisogni de spetiaria, medicine et unguenti, non bastano ducati cinquecento il mese, e l'anno passato si spendevano più di ducati seicento el mese; atteso le gran carestie, de modo che tiene ad interesse molte centinara e migliara de ducati, del che ne appar libri de conti, et per esser la spetiaria mal fornita de cose necessarie per detti infermi, et per la necessità sudetta.

Vostra Reverenda Paternità si degnarà al intuito de la charità racomandar in tutte le sue prediche al assistente populo detto pio luoco, con notificarvi che tutte le indulgentie e facultà di assogliere quali son concesse al Santissimo Salvatore et Santo Spirito et a la fabrica de San Pietro et a la santissima Charità e tutti altri luochi e chiese dentro e fuora di Roma, sono egualmente concesse al detto archiospitale, come ne appar privilegi autentichi.

Et che si faranno al solito le cerche per la città fra le nationi, si che al intuito de la pietà si degnino esser larghi porgitori de sussidio in detto pio luoco e massime da desso sino al ottava di Pascha, che quando vanno al Populo per la grande devotione de la madonna, entrino detto hospitale e veghino, e attesa la miseria e povertà, si degnino esser larghi distributori di quel che da Dio han receputo, per esservi le casse e cassette in ciò apparecchiate. Unde a Vostra Paternità li guardiani et ufficiali del pio luoco di continuo humilmente si racomandano<sup>63</sup>.

Questa nota informativa, oltre a fornire dati interessanti sull'organizzazione dell'ospedale, esprime bene l'intenzione degli ufficiali di solennizzare debitamente i momenti di devozione popolare, per incentivare la carità dei fedeli e provvedere ai bisogni dell'ospedale. Allo stesso modo, anche la costruzione della chiesetta di Santa Maria *Porta Paradisi*, confinante con l'ospedale dalla parte della via Leonina e denominata la «Madonna dei miracoli» per le virtù miracolose dell'immagine che vi era venerata, sembra un'operazione destinata a rendere il San Giacomo uno spazio sacro.

<sup>63</sup> ASRm, *Ospedale*, cit., b 362 fasc. 1, carta sciolta senza datazione (ma le altre carte del fascicolo sono datate tra 1525 e 1542).

La quattrocentesca raffigurazione della Vergine oggetto della devozione dei romani, all'origine era infatti dipinta sulle mura aureliane dal lato del Tevere. Il più notevole tra i miracoli compiuti era stato quello di salvare dall'annegamento un fanciullo caduto nel fiume in quei paraggi, che aveva poi raccontato ai soccorritori di essere stato sostenuto sull'acqua da una donna vestita di bianco. In seguito a questo evento miracoloso, la confraternita di Santa Maria del Popolo decise di costruire una chiesa per trasferirvi l'immagine, che venne staccata dalle mura e portata vicino all'ospedale, quasi a trasferire ad esso la protezione che si diceva la Vergine accordasse ai fedeli devoti, soprattutto in occasione di epidemie e pestilenze<sup>64</sup>. E il libro del camerlengo per l'anno 1525-1526 permette di fare il riscontro dei benefici apportati all'ospedale dalla Madonna dei miracoli, che si tradussero in un netto aumento delle elemosine, procurato sia dalle messe celebrate nella nuova chiesa, sia dalle cassette in essa contenute, offerte, queste, che vennero in buona parte reimpiegate per il completamento dei lavori<sup>65</sup>.

##### 5. Il giubileo del 1525, il Sacco e la ripresa delle attività

La chiesa di Santa Maria *Porta Paradisi* venne terminata proprio in coincidenza dell'anno santo del 1525. Contrariamente a

<sup>64</sup> Questa sorta di percorso ideale dell'immagine ebbe definitivo compimento nel 1598, quando, in vista dell'anno santo del 1600, la pittura venne collocata all'interno dell'ospedale, nella chiesa di San Giacomo appena ricostruita ad opera del cardinale protettore Antonio Salviati, come testimonia, tra l'altro, una guida seicentesca di Roma, che racconta anche dei miracoli compiuti dalla Vergine: *Ritratto di Roma moderna nel quale sono effigiate chiese, monasteri, ospedali*, Roma, 1645, p. 350.

<sup>65</sup> ASRm, *Ospedale*, cit., r 1157: vedi a c. 78r la nota del camerlengo che segna 46 ducati di entrata per le messe celebrate alla Madonna dei miracoli dal cappellano Pasquino; la somma delle offerte raccolte dalle cassette della madonna durante l'anno (cc. 65r ss.) fu di 492 ducati e rotti, quella delle altre cassette fu maggiore solo di poco, circa 680 ducati, che corrisponde a poco più delle entrate ordinarie per le cassette, normalmente intorno ai 600 ducati: l'anno santo non portò dunque un vero aumento nelle entrate dell'ospedale.

quanto forse ci si sarebbe potuto aspettare, la celebrazione di quest'ultimo rischiò di mettere in crisi l'impianto organizzativo costruito dai confratelli dell'ospedale negli anni precedenti e basato fondamentalmente sulle elemosine raccolte dalle cassette e presso vari benefattori. L'ospedale infatti, aveva il diritto, almeno dal 1519, di pubblicare e vendere le proprie indulgenze fuori Roma, in alcuni luoghi prestabiliti dello Stato pontificio e in Sicilia<sup>66</sup>. La concessione di tale facoltà è anch'essa da mettere in relazione con l'avvio della fabbrica dell'ospedale e rispecchiava fedelmente un uso tipicamente romano e curiale di finanziare le necessità della Chiesa, su cui divampava, proprio negli stessi anni, la polemica aperta dalle tesi di Lutero.

In previsione del giubileo del 1525 e della conseguente sospensione di ogni indulgenza o questua che non fosse a favore della sede pontificia, i guardiani dell'ospedale, tra i quali vi era il datario Gian Matteo Giberti, si mossero per ottenere una dispensa. Così, tramite il cardinale penitenziere Lorenzo Pucci, sollecitato forse in tal senso dal nipote e collaboratore Antonio, confratello del Divino Amore, i guardiani prima ottennero da Clemente VII di poter cercare elemosine, istituire e aggregare all'ospedale eventuali nuove confraternite all'interno del distretto cittadino; poi, con un ampliamento delle concessioni precedenti, ottennero anche la possibilità di procedere allo stesso modo «per totam Italiam» e di pubblicare comunque le indulgenze non plenarie<sup>67</sup>.

In tal modo, l'ospedale si mise al riparo dall'eventualità di un calo delle elemosine, soprattutto in previsione del probabile aumento delle spese dovuto al maggiore afflusso di pellegrini, di malati e mendicanti a Roma. Ma le testimonianze dell'epoca concordano con la contabilità dell'ospedale nel segnalare il fallimento delle celebrazioni del giubileo. Le vicissitudini della guerra e la

<sup>66</sup> L'atto notarile del 4 dicembre 1519, con cui i confratelli s'impegnano a rispettare i limiti imposti dalla concessione pontificia e, in particolare, a consegnare nel dicembre di ogni anno metà del ricavato della questua fatta fuori di Roma per la fabbrica di San Pietro, è pubblicato in Bianconi, *L'opera*, cit., pp. 122-124.

<sup>67</sup> Paschini, *La beneficenza* (1925), cit., pp. 96-99, pubblica i brevi in questione (15 febbraio e 28 marzo 1525).

crisi politica distolsero forse molti fedeli dall'intraprendere il viaggio; il dibattito luterano sugli abusi della curia romana non faceva inoltre buona stampa alle manifestazioni di una pietà fatta di opere pie e delle forme più tradizionali di devozione<sup>68</sup>.

Eppure, era proprio l'espressione di questa sensibilità religiosa a garantire tradizionalmente il finanziamento dei luoghi pii e, nel caso del San Giacomo, la maggior parte delle entrate utilizzate per il mantenimento dei malati. L'insistenza dei guardiani per ottenere la dispensa per le indulgenze fa pensare che le entrate derivanti da questo tipo di pratica fossero considerate sicure e regolari. Lo erano, effettivamente, più dei lasciti testamentari, quasi sempre legati, almeno stando ai voluminosi incartamenti conservati nell'archivio dell'ospedale, ad annose questioni con gli eredi, a spese di successione, o, quanto meno, ad obblighi di messe. Le elemosine personali erano più irregolari e, a Roma, troppo legate alla mobilità di prelati e ufficiali della curia.

Ma dagli introiti delle elemosine dipendeva anche il prestigio spirituale dell'ospedale; queste erano la testimonianza concreta della pietà che l'opera sapeva suscitare, della fiducia dei fedeli nella santità del luogo e nel suo buon nome. Pubblicare indulgenze e fare questue fuori di Roma significava allargare la fama dell'ospedale, proporlo come modello da imitare e seguire. È una politica che verrà promossa dal San Giacomo soprattutto alla metà del Cinquecento, come appare dalle numerose aggregazioni di quel periodo<sup>69</sup>, ma che già allora era ben avvia-

<sup>68</sup> T. M. Alfani, *Istoria degli Anni Santi dal di loro solenne incominciamento per infino a quello del regnante Benedetto XIII*, Napoli, 1725, pp. 287-295, a giustificazione dello scarso afflusso di pellegrini ricorda la «predicazione» luterana contro le indulgenze, il timore delle guerre e l'epidemie che afflissero Roma per tutto l'anno (dato, questo, che sembrerebbe più una conseguenza delle celebrazioni). Sull'organizzazione del giubileo vedi L. Fiorani, *Gli anni santi del Cinque-Seicento e la confraternita della SS.ma Trinità dei Pellegrini*, in «Roma Sancta», la città delle basiliche, Roma, 1985, pp. 85-90:87; sulle polemiche che ne accompagnarono lo svolgimento, I. Fosi, *Festo e decadenza degli anni santi*, in *Storia d'Italia, Annali*, 16, cit., pp. 787-821: 794-95.

<sup>69</sup> ASRm, *Ospedale*, cit., b 359, r 16, elenco del 1560 che contiene un prospetto di tutti gli ospedali aggregati (sono quindici, molti dei quali in Spagna) e dei censì da pagare.

ta: nel 1517 venne ratificata l'aggregazione del Ridotto genovese, che era il modello originario<sup>70</sup>; nel 1520 quelle degli ospedali di Bologna, Savona e Vicenza<sup>71</sup>; nel 1523 quelle degli ospedali di Saragozza e di Brescia<sup>72</sup>. Anche l'ospedale di Venezia, che pur essendo stato fondato da Gaetano Thiene nel 1522 non era aggregato a quello romano, nel marzo 1525 chiese l'intermediazione dello stesso Gaetano e di Gian Pietro Carafa per ottenere dalla Santa Sede che i fedeli impossibilitati a recarsi a Roma potessero usufruire a Venezia, nella chiesa degli incurabili, delle indulgenze concesse in occasione del giubileo<sup>73</sup>.

La pratica dello scambio delle indulgenze era dunque molto più che diffusa e tradizionale nei luoghi pii, era parte integrante del loro profilo istituzionale. Ma un commento di Carafa in una lettera indirizzata a Gian Matteo Giberti, successiva di alcuni anni a questi avvenimenti, fa pensare che la questione delle indulgenze avesse suscitato dei conflitti all'interno del gruppo dirigente dell'ospedale, tra qualche confratello del Divino Amore e gli altri ufficiali. Nel 1533, infatti, criticando le concessioni fatte da Clemente VII ad alcuni luoghi pii della repubblica di Venezia, Carafa dichiarava polemicamente:

Ricordarò a Vostra Signoria quel che la sa de la faticha che si durò un tempo in quel hospitale di San Iacomo per far che non si mandassero li maledetti questuarii ruinando la fede et vendendo le bosie con tanta perditione di tante anime, perché già alcuni di quelli maestri havevano trovato compratori e fatto lo partito nec poterant adduci aliquo pacto ut desisterant et so la fatica che ci durai<sup>74</sup>.

<sup>70</sup> L'atto di aggregazione è pubblicato da Carpaneto, *Gli ospedali*, cit., pp. 250-255 (30 dicembre 1517).

<sup>71</sup> ASRm, *Ospedale*, cit., r 31, cc. 107v-108v e ibidem, b 21bis, cc. 37r-38v (13 aprile 1520); Bianconi, *L'opera*, cit., pp. 128-130, pubblica da altra fonte l'atto di aggregazione per gli ospedali di Bologna e Savona.

<sup>72</sup> Ibidem, r 31, cc. 162r-163v e ibidem, c. 64r/v (29 marzo 1523).

<sup>73</sup> F. Andreu, *San Gaetano e l'ospedale degli Incurabili di Venezia*, «Regnum Dei», II (1946), pp. 114-123:117.

<sup>74</sup> La lettera (Venezia, 31 marzo 1533) è pubblicata in Paschini, *San Gaetano*, cit., pp. 179-183:182; cfr. anche *infra*, p. 242 per un'analisi del testo.

È molto probabile che nella sua lettera Carafa si riferisse alle richieste degli ufficiali di Roma per il 1525, dal momento che il breve pontificio di concessione mostra di aver avuto più redazioni; la prima delle quali dava ampia facoltà ai guardiani di pubblicare tutte le indulgenze, comprese quelle plenarie, fuori di Roma, mentre la versione definitiva del documento è tanto ristretta che, come si è visto, fu poi necessario chiedere un ampliamento delle disposizioni precedenti<sup>75</sup>. Al compromesso di cui le concessioni di Clemente VII sembrano essere frutto, Giberti non fu estraneo, poiché in un contemporaneo memoriale dell'ospedale, indirizzato all'intermediario incaricato di parlare con il papa (forse lo stesso Carafa?), si fa riferimento ad un consenso dato dal datario affinché i guardiani mandino «personas idoneas ad querendum helemosinas per totam Italiam sine plenariis indulgentiis et personae que mittentur approbentur a vobis»<sup>76</sup>.

Nella documentazione dell'ospedale troviamo le patenti di nomina dei chierici incaricati della questua e alcune lettere di riscontro spedite a Giberti in quell'anno, che attestano del buon lavoro di tali rappresentanti dell'ospedale<sup>77</sup>. Non è dunque che all'elemosine si rinunciassero completamente: si cercarono piuttosto di evitare, tramite il controllo degli incaricati, gli abusi più manifesti e comuni. Ma la questione aveva portato alla luce l'ir-

<sup>75</sup> Cfr. le varianti pubblicate da Paschini, *La beneficenza* (1925), cit., p. 98.

<sup>76</sup> Ibidem, p. 97. Il memoriale da cui traggio la citazione non è datato, ma è sicuramente del 1525, perché riguarda i brevi che poi vennero spediti; è indirizzato a un personaggio incaricato di parlare con il papa e firmato sul retro dal cardinale penitenziere Lorenzo Pucci (o per lui dal nipote Antonio), uno dei prelati che si interessarono per la concessione dei brevi. Paschini probabilmente sbaglia nel credere il memoriale indirizzato a Giberti, citato solo in quanto guardiano dell'ospedale direttamente coinvolto nella questione. Invece, dal momento che ci si rivolge a un «Reverendissimo», a cui il datario stesso affida l'approvazione dei *questuari*, l'intermediario presso il papa potrebbe essere stato proprio Gian Pietro Carafa, allora molto impegnato nell'esame degli aspiranti all'ordinazione sacerdotale (da ciò forse il riferimento ad un controllo sui chierici incaricati della questua).

<sup>77</sup> ASRm, *Ospedale*, cit., b 362, fasc. 1, che contiene, tra l'altro, ricevute e attestazioni della consegna delle cassette per l'elemosina ai questuari da parte dei commissari dell'ospedale (1525-1527); nel fasc. 2 si trovano tre lettere (ottobre 1525) indirizzate al datario, in cui si fa fede che la questua a favore dell'ospedale è stata eseguita con regolarità.

rmediabile conflitto, forse in seno stesso ai confratelli del Divino Amore, tra il sostegno da dare ai bisogni, anche pratici, delle opere pie con i mezzi usualmente a disposizione e il timore di chi in queste iniziative vedeva la minaccia di un uso strumentale della carità e il segno di una corruzione generale a cui bisognava porre rimedio.

Il magro anno santo del San Giacomo fu solo l'inizio di un periodo difficile, fatto di penurie alimentari ed epidemie ricorrenti, dell'abbandono di Roma da parte di molti confratelli, di disordini politici e, infine, dell'invasione e del saccheggio della città nel 1527 da parte delle truppe imperiali. Le cronache dell'epoca si diffondono sui fatti atroci accaduti negli ospedali cittadini, anche in quello degli Incurabili, ad opera dei soldati<sup>78</sup>. Il San Giacomo interruppe la sua attività. Nel 1528, alla riapertura, i confratelli si trovarono nella necessità d'impegnare i preziosi e gli arredi della chiesa salvati dal saccheggio. Così, con il consenso di tutta la confraternita, i guardiani si recarono personalmente a Campo dei Fiori a vendere oro e argento, e impiegarono il calice d'argento, un candeliere, il tabernacolo e alcuni oggetti della chiesa; nel corso dell'anno vennero poi venduti rosari di pietre dure, anelli d'oro e d'argento, cavalli, beni che in parte erano forse lasciati o elemosine in natura<sup>79</sup>. Ma queste entrate non bastavano a coprire la diminuzione delle offerte: così, la confraternita riprese ad alienare i propri beni.

Si cominciò nel settembre del 1528, con la vendita di una vigna per 350 ducati. Nell'atto notarile vennero anche trascritte le motivazioni di questa decisione, che assumono toni drammatici nel ricordare l'invasione e il saccheggio dell'Urbe ad opera dell'esercito imperiale e la spaventosa carestia che aveva colpito la città e i suoi circondari. Di contro al venir meno delle entrate ordinarie dell'ospedale, i confratelli raccontano di aver dovuto

<sup>78</sup> Canezza, *Il pio istituto*, cit., pp. CXXVIII-CXXXV; la più recente analisi della letteratura sul Sacco è quella di K. Gouwens, *Remembering the Renaissance. Humanism Narratives of the Sack of Rome*, Leiden, 1998.

<sup>79</sup> ASRm, *Ospedale*, cit., r 1163 cc. 68r-80r. Le entrate delle cassette di quell'anno furono di 290 ducati e anche le offerte personali furono molto inferiori rispetto al solito.

provvedere ad un crescente numero di poveri e malati, trovandosi ben presto di fronte al dilemma se lasciarli entrare nell'ospedale a morire di fame o espellerli tutti «velut animalia». Questa situazione, si afferma, rappresentava un'offesa per le anime di coloro che avevano lasciato i loro beni all'ospedale proprio perché vi venissero accolti e curati i malati. Dopo molte congregazioni, i confratelli avevano infine votato per l'alienazione degli immobili come il minore dei mali rispetto alla ventilata chiusura dell'ospedale<sup>80</sup>.

Ma questa vendita non bastò a risolvere i problemi; nel 1529 un'altra congregazione generale autorizzò ulteriori alienazioni fino ad una cifra di mille ducati e nominò quattro deputati per affiancare i guardiani nelle loro decisioni. A riprova del carattere di urgenza che spinse a tali disposizioni, nell'aprile di quello stesso anno tra i confratelli vennero eletti dodici *probi viri*, metà dei quali dovevano girare per la città e provvedere ai «pauperibus famelicis vagantibus per urbem» raccogliendoli nell'ospedale, mentre gli altri sei avevano il compito di organizzare l'assistenza all'interno del San Giacomo. Il 1529 è anche l'anno in cui giunsero a Roma per la prima volta i frati cappuccini, che si presero cura dei malati e dei poveri dell'ospedale, dal momento che non vi erano più gli inservienti pagati per farlo<sup>81</sup>. Tra i confratelli deputati alla ricerca dei poveri in città, troviamo un personaggio che negli anni successivi sarà un aperto sostenitore dei Cappuccini, Francesco Vannucci. Insieme ad Antonio Pucci e a Giovanni Pietro Crivelli, guardiani nel 1530-1531, così come Vannucci lo sarà nel 1532-1533, costoro sono gli unici tre confratelli del Divino Amore rimasti tra i dirigenti dell'ospedale dopo il 1527.

Il Sacco segnò infatti una vera e propria svolta nella storia del San Giacomo, che negli anni successivi, superate le difficoltà economiche, accentuò notevolmente il proprio carattere d'istitu-

<sup>80</sup> ASRm, *Stefano de Amannis*, cit., vol 75, cc. 302r-304r (15 settembre 1528).

<sup>81</sup> Z. Boverio, *Annalium seu sacrarum historiarum O. M. S. Francisci*, Lione, 1632: all'anno 1530 ricorda l'arrivo dei Cappuccini al San Giacomo e le cure materiali e spirituali prestate dai frati agli infermi: cit. in Tacchi Venturi, *Storia I/1*, p. 412.

zione prestigiosa, romana e curiale. Tra i guardiani, gli appartenenti a famiglie di spicco della municipalità romana si alternavano a curiali dalle carriere in piena ascesa, o anche solo abili, come il fiorentino Marco Bracci, guardiano nel 1528-1529, o Paolo Giovio, guardiano nel 1531-1532, a cogliere immediatamente i luoghi in cui era necessario figurare. Tra i nuovi confratelli entranti, uno su due era romano; aumentarono gli spagnoli, seguiti dai toscani, mentre si perde quasi del tutto traccia, nei libri dell'ospedale, dei confratelli genovesi. Indizio, questo, dei mutamenti sociali ed economici degli ambienti legati alla curia pontificia a partire dai pontificati medicei, ma certo non segno della scomparsa dei genovesi dalla società romana dell'epoca. Pur spiazzati dalla preferenza accordata dai papi Medici ai fiorentini, mercanti e uomini d'affari genovesi avevano saputo ritagliarsi ampi spazi di manovra; la loro capacità organizzativa metterà a dura prova i concorrenti toscani, fino alla grande ripresa della finanza genovese alla fine del Cinquecento<sup>82</sup>.

Tale assenza sembra piuttosto allusiva di altro. A Roma, l'esperienza assistenziale dei genovesi aveva infatti segnato, soprattutto grazie al più dinamico dei loro rappresentanti, Ettore Vernazza, la prima storia del San Giacomo, non tanto a livello istituzionale, quanto nella soluzione di problemi e difficoltà organizzative e finanziarie. Su un altro piano, meno ufficiale, la confraternita genovese del Divino Amore aveva rappresentato un modello da imitare, almeno per il ristretto gruppo di laici e curiali desiderosi di promuovere anche a Roma «l'amore di Dio e del prossimo». Così, il relativo distacco dei genovesi dal luogo pio romano, che pure avevano contribuito a promuovere e finanziare, va forse interpretato come espressione di un graduale disinteresse nei confronti di un'istituzione sentita sempre meno «propria».

A partire dagli anni Trenta del Cinquecento, l'ospedale di San Giacomo divenne dunque rappresentativo di una realtà

<sup>82</sup> J. Delumeau, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI siècle*, vol. II, Parigi, 1959, pp. 882-886; M. Montacutelli, *Un teatro per «dar direttione a cose infinite e grandi». Ipotesi sui genovesi a Roma*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento «Teatro» della politica europea*, Roma, 1998, pp. 367-391.

piuttosto differente da quella che quindici anni prima ne aveva ispirato la fondazione. Nel 1533 Gian Pietro Carafa, che stava maturando un polemico distacco nei confronti delle esperienze religiose e caritative a cui aveva partecipato negli anni precedenti, arrivava a consigliare, senza mezzi termini, il notaio genovese Giovanni Battista Salvago e con lui la confraternita del Divino Amore di Genova, di non preoccuparsi più «delle cose di Roma»; vale a dire, con ogni probabilità, delle iniziative caritative a cui un tempo i confratelli romani del Divino Amore avevano partecipato, l'ospedale degli incurabili in primo luogo. In una lettera di risposta ad una missiva di Salvago, oggi perduta, Carafa infatti, in qualità di preposito dei Teatini, scrive da Venezia a nome di tutta la comunità lodando il fervore religioso degli «amici in Christo» genovesi e il loro impegno nelle opere pie, osservando però, nella conclusione:

Delle cose di Roma laudamo ben il vostro bon zelo et desiderio di porgerle mano, ma pur avisamo vostra chiarezza che più volte havemo tentato di suscitare qualche favilla spenta del zelo del Signor et per totam noctem laborantes nihil cepimus, et mandatovi questi anni prossimi alcuni nostri fratelli fecemo per mezzo loro quella prova che ne parve possibile, et pur al fin ogni fatica è stata spesa indarno, et par che a quelli pochi che dopo il prossimo excidio son rimasti il Signor habbi volto le spalle, o più tosto loro al Signor, che son fatti sì duri et insensibili che nulla cosa già par che baste dal gran letargo excitarli<sup>83</sup>.

<sup>83</sup> La lettera (23 maggio 1533), in risposta alla missiva di Salvago andata perduta, è pubblicata da Paschini, *San Gaetano*, cit., pp. 183-184:184. Il Teatino Bonifacio de Colli aveva effettivamente trascorso i mesi estivi del 1530 a Roma (ibidem, pp. 107, 161-162); nel 1532, Carafa aveva poi inviato a Roma un suo collaboratore, il Francescano Bonaventura Centi, con l'incarico di presentare al papa un memoriale sulla situazione religiosa ed ecclesiastica nel territorio veneto. In quest'occasione, il vescovo teatino aveva indicato a frate Bonaventura come referente romano Francesco Vannucci, allora governatore dell'ospedale di San Giacomo. Ma il Francescano, al termine del suo incarico, dichiarava, in una lettera da Roma (2 novembre 1532), che «el Vanutio fa poca o nulla impresa, in nullo negotio m'ha possuto soccorrere»: Monti, *Ricerche*, cit., pp. 57, 79.

#### CAPITOLO IV

### ALLE ORIGINI DI UNA PIETÀ DEI CURIALI: LA CONFRATERNITA DELLA CARITÀ DI ROMA

La dimensione internazionale acquisita da Roma tra Quattro e Cinquecento è un fatto ormai assodato nella ricerca storica, come dimostrano le numerose opere sulla corte pontificia e gli ambienti sociali e culturali romani in età moderna<sup>1</sup>. Le opportunità offerte dagli uffici di curia, la presenza della corte papale e delle grandi famiglie di potenti prelati, le ambascierie degli Stati, il richiamo di antiche chiese e luoghi santi, ne facevano una città di grande attrattiva. Affollavano Roma non solo i chierici intenzionati ad intraprendervi una carriera ecclesiastica, ma anche artisti e letterati, mercanti, finanziari, affaristi di ogni genere, visitatori e pellegrini, persone in cerca di fortuna: artigiani, piccoli commercianti, giovani donne sole o accompagnate dalle madri e, al loro seguito, oscuri accompagnatori, quei protettori, ruffiani e parassiti che la letteratura del tempo ha vivacemente rappresentato. L'organizzazione della città risentiva fortemente di questa dimensione internazionale dei suoi abitanti, anche nella topografia e nella suddivisione rionale, proprio a causa della presenza di numerose colonie di «nazioni» straniere. Come si è già avuto modo di ricordare, nella stessa realtà associativa ed assistenziale romana del primo Cinquecento i gruppi nazionali avevano una loro solida tradizione di confraternite, ricoveri, ospedali per l'assistenza dei connazionali in difficoltà.

Non tutti a Roma riuscivano infatti a fare fortuna, o, se l'avevano fatta – magari al seguito di qualche ricco padrone –

<sup>1</sup> Cfr. al proposito le ampie rassegne di M. Pellegrini, *Corte di Roma e aristocrazie italiane in età moderna. Per una lettura storico-sociale della curia romana*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 30 (1994), pp. 543-602 e M. A. Visecchia, *Burocrazia, mobilità sociale e patronage alla corte di Roma tra Cinque e Seicento. Alcuni aspetti del recente dibattito storiografico e prospettive di ricerca*, «Roma Moderna e Contemporanea», III (1995), pp. 11-55.



non sempre riuscivano a mantenerla. Seguendo i dati di un censimento della popolazione romana promosso dal papato tra la fine del 1526 e gli inizi del 1527, quella *Descriptio Urbis* che è un documento fondamentale per la storia di Roma agli inizi dell'età moderna<sup>2</sup>, J. Delumeau, in un'opera ormai classica, presenta una serie di dati di grande interesse sulla popolazione romana e il suo rapporto con il lavoro<sup>3</sup>. Nel 1527, su una popolazione stimata di 53.897 abitanti, solo la professione di 3177 viene annotata in modo esplicito; il copista, inoltre, non descrive l'attività di 6147 capifamiglia dei 9324 «fuochi» in cui erano raggruppati gli oltre cinquantamila abitanti. A parte gli esponenti delle famiglie ricche o dell'aristocrazia, chiaramente riconoscibili nell'elenco, bisogna tenere conto della presenza, certo numerosa, dei detentori di rendite a vario titolo e di tutti coloro che vivevano alle loro dipendenze. E al proposito Delumeau nota come 9730 abitanti di Roma vivessero in dimore che ospitano più di venti persone, escludendo da questo calcolo gli ospiti di conventi, ospedali, chiese e prigionieri cittadine<sup>4</sup>.

Il *census*, indubbiamente, non è una fonte rigorosa; come nota lo stesso Delumeau, le professioni liberali, ad esempio, spesso non vengono affatto segnalate. Ma il gran numero di individui di professione incerta non può essere attribuibile solo alle lacune del censimento: a Roma, un grandissimo numero di persone non lavorava. Tra costoro bisogna inserire anche i

<sup>2</sup> La prima edizione di questo documento è a cura di D. Gnoli, *Descriptio Urbis: censimento della popolazione di Roma avanti il Sacco borbonico*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 17 (1894); più recentemente, E. Lee ne ha curato una nuova edizione *Descriptio Urbis*, cit.

<sup>3</sup> Delumeau, *Vie économique*, cit., vol. 1, pp. 403 e ss. per i dati tratti dal *census*.

<sup>4</sup> Da notare che Delumeau, utilizzando l'edizione del censimento a cura di Gnoli, presenta una stima degli abitanti di Roma lievemente differente da quella della nuova edizione del *census* a cura di E. Lee, condotta su un manoscritto della British Library più fedele all'originale rispetto a quelli utilizzati da Gnoli. Le variazioni dei dati riguardano il numero degli abitanti (53.689) e dei fuochi corrispondenti (9.328); non sembra tuttavia possano inficiare la validità dei calcoli dello studioso e soprattutto le sue considerazioni a carattere economico-sociale. Cfr. *Descriptio Urbis* (1985), cit., p. 20 dell'introduzione.

numerosi abitanti «di fatto», non segnalati, cioè mendicanti e individui senza fissa dimora. Non si può poi trascurare la popolazione delle prigioni cittadine, degli ospedali, dei ricoveri, ma anche gli ospiti e le ospiti dei conventi e dei monasteri. Anche se il «non lavorare» dell'epoca non è certo indicativo della mancanza di risorse finanziarie, è comunque indubbio che buona parte della popolazione romana non era dotata di autonomia e, soprattutto, di stabilità dal punto di vista economico e sociale.

Nel presentare i contrasti tra povertà e ricchezza in rapporto alle limitate attività economiche di Roma rispetto ad altri grandi centri urbani della Penisola, Delumeau illustra quelli che ritiene fossero i tre principali problemi sociali dell'Urbe: in primo luogo, il pauperismo nelle sue varie forme, da quelle sommerse alla mendicizia; in secondo luogo, il forte indebitamento dei cittadini, che era tra l'altro frequente motivo di carcerazione; infine, la grande diffusione della prostituzione<sup>5</sup>. Ed è precisamente in tali ambiti che si orientarono le attività di beneficenza della confraternita romana della Carità, fondata qualche anno prima della compilazione del *census* da alti prelati e curiali desiderosi di provvedere, con le proprie elemosine, alla difficile situazione cittadina.

### 1. La compagnia dei cortigiani di Roma

Il 28 gennaio 1520 Leone X approvò *motu proprio* l'attività di una confraternita costituitasi l'anno precedente per interessamento del cugino Giulio de' Medici, allora cardinale di San Lorenzo in Damaso e vicesegretario<sup>6</sup>. Nella bolla si fa riferimento, con lo stile solenne proprio di questo tipo di documenti, alla storia recente della confraternita e alle finalità che si proponeva. Secondo tale racconto, la compagnia era nata dal desiderio di Giulio de' Medici di provvedere in manie-

<sup>5</sup> Delumeau, *Vie économique*, cit., pp. 403-433.

<sup>6</sup> *Bull. Rom.*, cit., V, pp. 739-742.

ra stabile e duratura alle necessità della «respublica christiana»<sup>7</sup>, in particolare a tre problemi cittadini che riteneva di grande urgenza: la sorte di coloro che impoveriti in seguito a difficoltà, si vergognavano di mendicare e si trovavano dunque a sopportare una condizione ben più dura di quella dei poveri mendicanti; il problema dei numerosi carcerati stranieri, i quali non sempre potevano contare su parenti o amici che favorissero la soluzione dei procedimenti a loro carico e perciò languivano senza speranza nelle prigioni; infine, la presenza per le strade dei cadaveri insepolti di malati e mendicanti, spesso esposti a lungo dagli altri poveri per sollecitare l'elemosina dei passanti e sotterrati poi senza cerimonia religiosa, a vergogna della città e orrore dei fedeli.

Avendo dunque saputo dell'esistenza di cortigiani e ufficiali di curia («curiales ac dictae curiae officiales»<sup>8</sup>) dediti ad opere pie e interessati ad interventi in tali settori, il cardinale li aveva convocati, offrendo una donazione di 2000 ducati ed esortandoli «ut inter se et alios dictis operibus assistere volentes, societatem sub titulo Sanctissimae Caritatis inirent ac dictis et aliis per alias eiusdem Urbis societates, assumptis caritatis operibus, intenderent».

La confraternita si costituì velocemente e nel corso di quell'anno si occupò, secondo la bolla, di erogare ai poveri vergognosi pane e alimenti, di far risolvere velocemente le cause dei poveri incarcerati, di celebrare i funerali dei poveri morti senza averi. Agli inizi del 1520 i confratelli, che si riunivano nella chiesa di Sant'Andrea del rione Arenula, erano già più di ottanta, qualificati come vescovi, prelati, ufficiali di curia e cortigiani («aliqui episcopi et alii prelati, aliqui officiales dictae curiae et aliqui curiales»<sup>9</sup>). In quell'anno Leone X non solo concesse l'approvazione canonica alla compagnia, ma la elevò ad arciconfraternita, con la possibilità di aggregare tutte le altre consimili confraternite della cristianità e dotandola allo scopo di ricchi

<sup>7</sup> Ibidem, p. 739.

<sup>8</sup> Ibidem, p. 739.

<sup>9</sup> Ibidem, p. 740.

benefici spirituali<sup>10</sup>. Qualche mese dopo le affidò l'amministrazione temporale di un monastero di convertite, cioè di prostitute redente, appena fondato<sup>11</sup>.

Nel 1521 Giulio de' Medici riservò in perpetuo alla propria confraternita una ricca pensione annua di 300 ducati sull'abbazia benedettina dei Santi Lorenzo e Anastasio *extra muras* che deteneva in commenda; nel 1523 ottenne da Adriano VI la conferma della pensione e di tutti i privilegi del sodalizio. Tale concessione venne ufficializzata il 26 novembre del 1523 da Giulio in persona, divenuto papa con il nome di Clemente VII<sup>12</sup>. Nel 1524 la compagnia, chiamata ora di San Girolamo della Carità, dalla nuova sede nel rione Regola che il papa le aveva assegnato proprio in quell'anno<sup>13</sup>, era ormai una delle principali della città; i diari di Marin Sanuto testimoniano della fama acquistata anche fuori Roma per le sue attività e la sua prestigiosa origine<sup>14</sup>. La confraternita, oltre a gestire ampi interventi caritativi e assistenziali, manteneva nei locali annessi all'oratorio

<sup>10</sup> Ai confratelli e ai loro familiari, ufficiali, ministri e cappellani, a chiunque visitasse la chiesa della confraternita, o facesse un donativo o un legato testamentario, erano concesse le stesse grazie, esenzioni, immunità, indulgenze e privilegi degli ospedali romani del Salvatore, di Santo Spirito, di San Giacomo, di San Giovanni Battista, dei Santi Cosma e Damiano e delle loro corrispondenti confraternite, oltre che i benefici spirituali di San Giacomo di Compostella: *Bull. Rom.*, cit., V, p. 740. Da notare che l'istituto arciconfraternale nasce per la prima volta proprio con questa disposizione; l'arciconfraternita della Carità, insomma, è il primo modello di un genere, quello dell'arciconfraternita, destinato ad avere molto successo tra Cinque e Seicento: Meersseman, Pacini, *Le confraternite laicali*, cit., pp. 129-32.

<sup>11</sup> *Bull. Rom.*, cit., V, pp. 743-748.

<sup>12</sup> A. Carlino, *L'arciconfraternita di San Girolamo della carità: l'origine e l'ideologia assistenziale*, «Archivio della società romana di storia patria», 107 (1984), pp. 275-306:278.

<sup>13</sup> Il 22 settembre 1524: cfr ASRm, *Arciconfraternita di San Girolamo della Carità*, to. 218, «interessi e scritture diverse», stampa del breve di concessione, cc. 353r-354r; cfr. anche Carlino, *L'arciconfraternita*, cit., p. 279. Fino a quella data, infatti, la confraternita si era riunita presso la Chiesa di S. Andrea nel rione Arenula: *Bull. Rom.*, cit., V, p. 740.

<sup>14</sup> Sanuto, *Diarii*, cit., XXXVII, coll. 88-90, lettera di Valerio Lugio a Francesco Giovanni Della Seta (uno dei deputati degli Incurabili di Venezia) del 21 ottobre 1524.

di San Girolamo una decina di sacerdoti, che celebravano quotidianamente otto messe<sup>15</sup>.

Nel corso del Cinquecento la compagnia della Carità divenne una delle grandi istituzioni della Roma papale e cominciò ad affiliare numerose confraternite che ne mutuavano intitolazione, statuto e finalità. Il soggiorno di Filippo Neri tra i preti dell'oratorio, a partire dal 1551 e, in seguito, la fondazione della congregazione degli oratoriani, ne sancirono definitivamente la fama di spiritualità<sup>16</sup>. Ancor oggi, l'interpretazione corrente, riallacciandosi in parte alla tradizionale lettura del significato spirituale di tal genere di sodalizi cinquecenteschi<sup>17</sup>, vede in questa confraternita una delle prime realizzazioni della riforma cattolica e, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, uno dei più significativi simboli della religiosità della controriforma<sup>18</sup>.

Buona parte della costruzione storiografica e ideale su questo sodalizio si fonda sulla lettura di un documento della metà del Cinquecento che si è già avuto più volte modo di citare, l'*Origine et Summario delle opere pie di Roma*<sup>19</sup>. Nel *Summario* la fondazione della compagnia della Carità viene presentata come contemporanea alla costituzione del monastero per le convertite e di poco successiva alla riorganizzazione della confraternita di Santa Maria del Popolo incaricata di gestire l'ospedale di San Giacomo degli incurabili. Queste due opere pie (Incurabili e

<sup>15</sup> Ibidem, col. 88: dodici cappellani nel 1524, stando alla testimonianza di Lugio da Roma.

<sup>16</sup> Cfr., oltre al classico studio di L. Ponnelle, L. Bordet, *San Filippo Neri e la società romana del suo tempo (1515-1595)*, Firenze, 1931, A. Cistellini, *San Filippo Neri, l'Oratorio e la congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, 3 voll., Brescia, 1989, vol. I, pp. 47-116; M. Rosa, *Spiritualità mistica e insegnamento popolare. L'Oratorio e le Scuole pie*, in *Storia dell'Italia religiosa*, 2, *L'età moderna*, a cura di G. de Rosa, T. Gregory, A. Vauchez, Roma-Bari, 1994, pp. 271-287.

<sup>17</sup> Cfr. Tacchi Venturi, *Storia*, cit., I/2, pp. 25-30; Paschini, *La beneficenza* (1945), pp. 49-52; Cistellini, *Figure*, cit. e, dello stesso, *La «confraternita della Carità» di Salò* (1542), «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 1 (1947), pp. 393-408.

<sup>18</sup> Cfr. in particolare l'interpretazione di Paglia, *Contributo*, cit., pp. 255 ss. e, con lui, Carlino, *L'arciconfraternita*, cit., pp. 303 ss.; Fiorani, *Charità et pictate*, cit., pp. 447 e ss.

<sup>19</sup> *Gualteruzzi*, cit., pp. 123-128.

Convertite) erano state realizzate, si legge nella prima redazione anonima del memoriale, per iniziativa di una «congregazione di alcune devote et spirituali persone» solita radunarsi nella chiesa di Santa Dorotea a Trastevere, congregazione che, nella versione di Gualteruzzi, viene senz'altro presentata come «una certa secreta et spirituale et christianissima Compagnia»<sup>20</sup>.

Si tratta, naturalmente, di un'allusione alla confraternita del Divino Amore; e l'immediata contiguità di tali opere pie nell'illustrazione che ne fa il *Summario* – Incurabili, Convertite, Carità – unita alla fama di spiritualità acquisita dalla nuova compagnia per la sua capillare attività di beneficenza, ha fatto talora ipotizzare agli studiosi una sorta di passaggio di testimone, nel corso degli anni Trenta del Cinquecento, tra le confraternite «segrete» sul modello del Divino Amore e quelle della Carità fondate ad imitazione di quella romana<sup>21</sup>. Tale ipotesi si basa anche sul fatto che proprio negli stessi anni Ettore Vernazza costituì una consimile confraternita della Carità a Genova, in cui entrarono molti fratelli del Divino Amore<sup>22</sup>; mentre un illustre prelado «spirituale» come Gian Matteo Giberti a partire dagli anni 1536-1538 predisporrà per la propria diocesi di Verona l'organizzazione di locali confraternite della Carità, demandando esclusivamente a tali gruppi il compito di provvedere alle opere di beneficenza e a carattere assistenziale<sup>23</sup>.

L'analisi delle prime fonti dell'archivio della compagnia della Carità, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, mostra effettivamente che nel 1525, anno d'inizio della documenta-

<sup>20</sup> Cistellini, *Figure*, p. 289 per la versione rinvenuta tra le carte di Bartolomeo Stella (1550-1553); per la redazione di Gualteruzzi (1555-1556), *Gualteruzzi*, cit., p. 123.

<sup>21</sup> Cistellini, *La confraternita*, cit. e in parte anche Carlino, *L'arciconfraternita*, pp. 303 ss.

<sup>22</sup> Savelli, *Dalle confraternite*, cit., p. 180, 196 n. 67.

<sup>23</sup> A. Prosperi, *Tra evangelismo e controriforma. G. M. Giberti (1495-1543)*, Roma, 1969, pp. 263-266; Cistellini, *La confraternita*, cit. A conferma dell'interessamento del vescovo di Verona per l'istituzione romana, non solo nel 1536 egli compare tra i partecipanti di una congregazione generale della confraternita della Carità, ma dopo la sua morte i libri della compagnia segnalano l'avvenuta esecuzione di un suo lascito testamentario: ASRm, *Arciconfraternita*, cit., to. 220, c. 37v e ibidem, to. 312 *ad nom.*

zione rimasta, alcuni confratelli del Divino Amore facevano già parte della confraternita ed erano impegnati nelle attività da questa promosse; altri ne entrarono a far parte in seguito, negli anni immediatamente successivi al Sacco<sup>24</sup>. Questo dato, unito al fatto che gli atti della compagnia possono suggerire l'idea che tale istituzione, fondata ormai alla fine del pontificato di Leone X, abbia conosciuto pieno sviluppo soprattutto qualche anno dopo, cioè proprio in anni contemporanei o di poco precedenti alla dissoluzione del gruppo del Divino Amore, sembrerebbero avvalorare la tesi, spesso sostenuta, di un collegamento ideale e spirituale tra i due sodalizi romani.

Ma un'analisi più approfondita del vero e proprio «sistema» assistenziale messo in atto per Roma, nel giro di qualche anno, dalla compagnia della Carità e della cultura religiosa ad esso sottesa, ben espressa dagli statuti a stampa della confraternita, permetterà di mettere in luce, al contrario, una notevole diversità di motivi spirituali tra i due sodalizi romani. Tale differenza sembrerebbe peraltro confermata, oltre che dalla configurazione sociale dei confratelli della Carità, che effettivamente erano tutti ufficiali di curia e cortigiani di Palazzo, dalla struttura organizzativa interna – fortemente gerarchica e curiale – che presiedeva alle attività della compagnia, così come emerge dall'analisi degli statuti e dei primi atti ufficiali rimasti.

<sup>24</sup> Il fondo dell'arciconfraternita di San Girolamo della Carità è molto ricco, ma soprattutto per il pieno Cinquecento. I primi libri della compagnia non vennero infatti conservati, come segnala anche l'archivista del 1723, il canonico Canale, sulla base di note più antiche. Tra i libri perduti vengono ricordati: «libri di congregazione o Decreti dal principio et erectione di dicta congregazione, cioè dal 1519 sino al 1528; ciò concludentemente si riconosce, perché il presente primo libro principia dal suddetto anno 1528 [...], un libro intitolato Raccolta delle Bolle [...], un libro coperto di pelle pavonazza nel quale sono descritti i nomi delli Confrati [...], un altro simile in cui sono descritti i nomi delli Officiali e Deputati [...] e altro simile coperto di cartapecora in cui sono descritti i nomi delli confrati». Più oltre, Canale ricorda anche la perdita dei primi statuti manoscritti della confraternita: ASRm, *Arciconfraternita*, cit., to. 179, cc. 638r-639r. Dall'analisi del fondo archivistico risulta che gli atti più antichi pervenuti sono quelli conservati nel tomo 219, intitolato «Entrata e uscita», che va dal 1525 al 1534 e quelli trascritti nel tomo 220, il primo rimasto dei libri contenenti i «Decreti» della compagnia (la serie più omogenea del fondo, che giunge fino al 1708), con annotazioni dal 1528 al 1565.

Il successo conosciuto dalla compagnia dei cortigiani di Roma a partire dalla fine del pontificato di Adriano VI, va così attribuito soprattutto al prestigio assunto dalla Carità per l'elezione al soglio pontificio del suo fondatore Giulio de' Medici e al conseguente supporto economico e burocratico alle sue attività fornito dal nuovo papa. La presenza, tra i primi confratelli, di alcuni personaggi che avevano fatto parte del gruppo romano del Divino Amore è comunque un dato di grande interesse e giustifica l'attenzione prestata a questo sodalizio nell'ambito della presente ricerca. Negli stessi anni in cui alcuni confratelli del Divino Amore si orientavano verso una scelta religiosa di tipo radicale, all'interno della compagnia di chierici guidata da Carafa e da Thiene, altri preferivano le attività di beneficenza, scandite da cerimonie pubbliche e solenni, di una confraternita guidata da prestigiosi prelati e organizzata nel massimo rispetto della scala delle gerarchie ecclesiastiche e di quelle proprie degli uffici curiali. Vista sotto questa luce, la partecipazione di alcuni membri del Divino Amore alle iniziative della Carità di Roma non appare più come un ampliamento del raggio di azione della confraternita «segreta», motivato da un generico zelo religioso dal sapore vagamente edificante, ma una scelta diversa e per molti aspetti opposta a quella dei confratelli teatini.

Con ciò non s'intende affatto riproporre una lettura che, per spiegare i motivi della dissoluzione del Divino Amore, opponga l'ardore di pochi «spirituali» al disamore di altri – tiepidi – confratelli interessati soprattutto alla propria carriera in corte di Roma. Come infatti avremo modo di vedere, anche i motivi ideali che animavano la compagnia della Carità, pur differenti da quelli del Divino Amore, erano in grado di suscitare lo zelo di confratelli devoti, legati com'erano ai temi del buon governo della «respublica cristiana» e del sostegno al «vero» povero. Per comprendere le ragioni che portarono alla fine dell'esperienza del Divino Amore romano, con la dispersione dei membri del gruppo in iniziative religiose di vario tipo o in cenacoli spirituali in seguito perseguiti come eterodossi, sembra più utile e storicamente significativo sottolineare l'attrazione esercitata, in una realtà religiosa in rapido mutamento, da nuovi modelli aggrega-

divino amore  
A  
Carità

tivi – apparentemente opposti, ma accomunati quanto meno dall'essere tutti di maggiore visibilità e forza istituzionale – rispetto all'indeterminatezza, anche spirituale, del modello di carità «segreta» propugnato dal Divino Amore.

## 2. Gli statuti della Carità

Prima di analizzare la messa in opera, da parte della confraternita della Carità, di una capillare rete assistenziale a partire dal pontificato di Clemente VII e poi, dopo la crisi del Sacco, soprattutto nel corso del terzo decennio del Cinquecento, sembra necessario fornire alcuni dati sulle fonti utilizzate. Queste sono rappresentate principalmente, oltre che dai decreti di congregazione, dai più antichi statuti della confraternita, che non ci sono giunti in forma manoscritta ma in due edizioni a stampa, delle quali l'unica datata è del 1547, per i tipi dello stampatore romano Antonio Blado<sup>25</sup>. In questa edizione, le regole della Carità di Roma vengono pubblicate insieme alla bolla di fondazione del sodalizio e in due versioni, in latino e nella traduzione in volgare<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> *Statutorum seu constitutionum societatis Charitatis de Urbe. Pars prima. Pars secunda. Pars tertia*, Romae, pridie non. Ianuarij MDXLVII, Roma, Biblioteca Vallicelliana, S. Bor. D. II. 120 (8).

<sup>26</sup> Le edizioni cinquecentesche degli statuti della compagnia della Carità presentano problemi testuali non del tutto trascurabili per la storia interna del sodalizio. In alcune biblioteche romane, ad esempio presso la Biblioteca Nazionale e la Biblioteca Casanatense, sono presenti esemplari di un'edizione in volgare degli statuti stampati da Antonio Blado, senza anno di edizione ma convenzionalmente datati a partire dall'ultima data presente nel testo, il 1536. Così, sulla scorta di questi statuti, si tende generalmente a credere che le regole della compagnia della Carità abbiano avuto una prima edizione a stampa tra il 1536 e il 1547 e che l'edizione del 1547 rappresenti una ristampa di questa versione in volgare, corredata della traduzione latina e della bolla. Tale «prima» edizione in volgare degli statuti, tuttavia, sembra in realtà corrispondere (anche dal punto di vista tipografico) alla parte in volgare dell'edizione «bilingue» del 1547. Data la particolare struttura di quest'ultima edizione, composta di tre parti distinte (statuti latini, bolla, statuti in volgare) che potevano essere facilmente scorperate e dunque circolare separatamente, è ipotizzabile che gli esemplari della Nazionale e della Casanatense siano semplicemente i fascicoli

Gli statuti presentano inoltre alcuni problemi testuali che occorrerebbe chiarire, vista l'importanza dei capitoli della confraternita per lo studio delle attività caritative da questa patrocinate. Il testo è suddiviso in tre parti: la prima consta di un proemio e di quattordici capitoli, la seconda di ventiquattro capitoli, la terza, infine, che reca la dicitura iniziale «super maiori dilucidatione mutationis suppletionis ac additionis nonnullorum capitulorum hoc in opusculo contentorum», presenta dieci capitoli, sette dei quali riformano corrispondenti capitoli della seconda parte, uno annulla le disposizioni di un altro capitolo, sempre della seconda parte, due sono aggiunti *ex novo* per decreto della congregazione generale dei confratelli. Le tre parti, insomma, non rappresentano un tutto organico, ma sono quasi giustapposte. L'esame del testo permette tuttavia, grazie agli indiretti rimandi interni, di procedere ad un'ipotesi sull'organizzazione e la datazione delle varie sezioni di capitoli. Delle tre parti degli statuti, la più antica sembra essere la seconda; in essa, infatti, sono contenute disposizioni che vengono modificate nella terza parte e ricompaiono poi nella prima, con gli adeguamenti frutto di tali modifiche<sup>27</sup>.

sciolti della parte in volgare di corrispondenti edizioni del 1547 oggi perdute. La mancanza di una data di stampa in queste «prime» edizioni in volgare (com'è naturale, nel caso queste fossero solo il fascicolo smembrato di un'edizione del 1547), sembrerebbe avvalorare tale ipotesi, confermata del resto da una nota dell'archivista settecentesco della confraternita, in ASRM, *Arciconfraternita*, cit., to. 179, c. 639r: questi, nel segnalare la perdita degli «statuti vecchi» manoscritti, ricorda contestualmente il decreto di una congregazione generale del 1546 in cui venne stabilito di far tradurre gli statuti latini (presumibilmente in vista della stampa), decisione che non sarebbe stata presa se la confraternita avesse già disposto di una traduzione.

<sup>27</sup> Si avrà modo di tornare in seguito su tali modifiche. Si segnala solo, a titolo d'esempio, l'evoluzione della carica di protettore della confraternita, che nel capitolo II della seconda parte è ricoperta da Giulio de' Medici, in virtù del suo ruolo di fondatore; nel capitolo II della terza parte, datato 21 dicembre 1530, viene disposta la nomina di un nuovo protettore tra i cardinali del Collegio: la congregazione generale dei confratelli elegge contestualmente il cardinal di Trani, cioè Gian Domenico De Cupis; nel capitolo II della prima parte si fa riferimento proprio a questo decreto del 1530 per stabilire la presenza di un cardinale protettore come disposizione perpetua. Un altro esempio è quello della durata in carica degli ufficiali della Carità, detti «deputati»: dai sei mesi previsti nel

STATUTI  
CARITÀ  
1547  
(Roma)

Il riferimento (nel capitolo II), a Giulio de' Medici come cardinale di San Lorenzo in Damaso e vicecancelliere di Santa Romana Chiesa, fa pensare che questa seconda parte sia stata redatta durante il pontificato di Leone X, quando Giulio esercitava le funzioni di vicecancelliere e sia quindi databile tra 1519 e 1521. La terza parte è sicuramente successiva alla seconda; presenta infatti tre decreti di congregazione datati 1530, 1536 e 1539 (nei capitoli II, XXVI, III). La sua redazione è dunque collocabile tra il 1521 e almeno il 1539 ed è comunque precedente alla prima parte. Questa, infatti, contiene alcuni capitoli modificati proprio in base a disposizioni riportate nella terza parte, ma introduce anche nuove norme riguardo ai compiti degli ufficiali; da ciò le contraddizioni che si ritrovano talora tra prima e seconda parte. I quattordici capitoli iniziali, insieme al proemio, sono dunque una sorta di rielaborazione del corpo centrale degli statuti, rappresentato dalla seconda parte; la terza corrisponde alle «addizioni» che nelle confraternite venivano comunemente aggiunte agli statuti, per modificare prescrizioni precedenti o introdurne nuove<sup>28</sup>. Appare chiaro che la prima parte venne scritta dopo le altre due, tra il 1539 e il 1546, o proprio in vista della stampa, in quanto sembrò forse necessario rendere sinteticamente conto delle modifiche statutarie intercorse nei decenni successivi alla fondazione del sodalizio.

La ricostruzione qui proposta permette infine di avanzare l'ipotesi che la seconda parte dell'edizione a stampa riproduca

capitolo III della seconda parte, l'incarico viene allungato ad un anno, con il decreto generale del 28 dicembre 1539 riportato nel capitolo III della terza parte; nella prima parte, la durata in carica dei deputati, prevista dal capitolo III, è di un anno. Allo stesso modo è possibile seguire l'evoluzione, tra le tre parti degli statuti, delle cariche di segretario (che ricoperta prima da un confratello diviene poi appannaggio di un ufficiale salariato), del camerlengo, del computista e dei sindaci: cfr. *Statutorum*, cit., per i capitoli corrispondenti.

<sup>28</sup> Che la terza parte corrisponda ad una «addizione» della seconda è anche confermato dalla numerazione dei suoi dieci capitoli: i primi otto, infatti, riprendono la stessa numerazione dei capitoli della seconda oggetto di modifiche (I, II, III, V, VII, VIII, X, XIV), mentre gli ultimi due, che presentano nuove disposizioni, sono numerati XXV e XXVI, proseguendo così la numerazione della seconda parte, che termina per l'appunto con il capitolo XXIV. Cfr. *Statutorum*, cit., pp. 20-23.

i primi statuti manoscritti della confraternita, quelli elaborati nel corso del 1519 al momento della fondazione e oggi considerati perduti<sup>29</sup>.

La stampa del 1547, che raccoglie, nell'ordine, gli statuti in latino, la bolla di fondazione in latino<sup>30</sup> e gli statuti in volgare, sembra dunque ben rispondere alle esigenze interne di una potente confraternita, che alla metà del Cinquecento ricordava ormai, per molti aspetti, più una magistratura con compiti assistenziali e di controllo sul pubblico decoro della città che un'associazione di devoti. I suoi appartenenti erano prelati e curiali di varie nazionalità, la cui lingua ufficiale era il latino, ma che potevano aver bisogno di fare riferimento ad una più agevole traduzione in volgare dei capitoli. Quest'ultima versione degli statuti, facilitando la lettura del testo, fun-

<sup>29</sup> Elementi a favore di questa ipotesi sono l'anno 1519 come unica data presente in questa parte del testo (cap. I), l'assenza di rimandi alla bolla di fondazione di Leone X (28 gennaio 1520), presenti invece nelle altre due parti degli statuti (nel proemio iniziale e nei capp. I e XXVI della terza parte), l'indicazione della chiesa di S. Andrea come luogo di riunione della confraternita (cap. XXIII) e, infine, il fatto che i brevi riferimenti al cardinale vicecancelliere G. de' Medici nel suo ruolo di fondatore (capp. I e II), non mostrino di essere stati in seguito aggiornati sul prosieguo della carriera del cardinale, né notificchino la sua scomparsa, nonostante che i passi in questione siano stati stampati ben oltre la fine del suo pontificato. I ventiquattro capitoli della seconda parte, che è tra l'altro la più lunga ed elaborata dal punto di vista stilistico, sarebbero dunque stati pubblicati nella loro forma originaria in quanto costitutivi della confraternita e ancora vigenti alcuni decenni dopo, fatte salve le modifiche della terza parte, riprese e rielaborate nella prima.

<sup>30</sup> Da notare che in questa edizione la data di emanazione della bolla di fondazione viene erroneamente indicata con «anno incarnationis dominicae millesimo quingentesimo decimonono quinto calendae februaris pontificatus nostri anno septimo», cioè 28 gennaio 1519, invece che 28 gennaio 1520: cfr. *Leonis Papae X bulla institutionis s. societatis Charitatis almae Urbis Romae, Romae 1547*. Il settimo anno di pontificato di Leone X, eletto l'11 marzo 1513, va infatti dall'11 marzo 1519 al 10 marzo 1520; il 28 gennaio 1519, dunque, corrisponderebbe al sesto anno di pontificato di Leone X. La conferma dell'errore viene anche dall'edizione torinese della bolla in questione, che riporta correttamente, sempre per il settimo anno di pontificato, la data del 28 gennaio 1520: *Bull. Rom.*, cit., vol. V, p. 742. Questo errore iniziale nella prima copia a stampa della bolla spiega le oscillazioni delle testimonianze più antiche circa l'anno d'inizio della confraternita, che in seguito hanno indotto in errore molti studiosi.

geva indirettamente da mezzo di divulgazione della beneficenza amministrata dalla Carità; finiva così per rappresentare una sorta di «pubblicità» per potenziali benefattori e gli eventuali imitatori al di fuori di Roma<sup>31</sup>.

L'edizione a stampa degli statuti, nella loro singolare struttura, permette dunque di studiare da vicino, per un periodo tra 1520 e 1540, l'evoluzione organizzativa della confraternita della Carità e i motivi ideali che accompagnarono l'assistenza da essa fornita ai poveri bisognosi dell'Urbe. Nelle dichiarazioni d'intenti dei capitoli, infatti, è possibile seguire l'emergere di una sensibilità caritativa nuova e di temi molto simili a quelli che accompagneranno e giustificheranno il processo di controllo di poveri e devianti avviato, in quegli stessi anni, dalle magistrature di grandi città come Venezia, Genova e Milano, Lione o la stessa Parigi<sup>32</sup>. Tale processo, in cui l'impegno personale di singoli esponenti del ceto dirigente urbano si accompagnava alle esigenze di razionalizzazione delle strutture assistenziali da parte delle istituzioni cittadine, culminò, alla fine del Cinquecento, nella fondazione dei grandi istituti di reclusione per i poveri<sup>33</sup>.

La compagnia della Carità fu sin dal suo inizio espressione del particolare ceto dirigente romano rappresentato dai prelati e dagli ufficiali della curia pontificia. E la sua origine curiale viene solennemente proclamata nel capitolo I della seconda parte, che recita:

Quoniam omnibus in rebus, ut quaeque recte gerantur, methodus praescribi debet et norma quaedam ad quam res gerendae imprimis dirigantur, ob id pientissima Urbi curialium societas

<sup>31</sup> A testimonianza della circolazione di tali testi, nella già citata lettera di Lugio a Venezia, questi ricorda di aver altre volte scritto della confraternita della Carità e di aver anche inviato al suo corrispondente alcuni privilegi posseduti dall'istituzione: Sanuto, *Diarii*, cit., XXXVII, col. 88. Una copia a stampa della bolla di fondazione della Carità di Roma era presente anche nell'archivio della confraternita della Carità di Gesù Maria di Genova: cfr. *Bolle*, cit.

<sup>32</sup> Cfr. Rosa, *Chiesa e assistenza*, cit., pp. 775-806, anche per i rimandi alla situazione europea. Ma cfr. anche Zemon Davis, *L'assistenza ai poveri*, cit. e B. Geremek, *La pietà e la forca. Storia della miseria e della carità in Europa*, trad. it., Bari, 1986.

<sup>33</sup> Rosa, *Chiesa e assistenza*, cit., pp. 789-790.

Sanctissimae Charitatis, nuper initiata in Urbe Roma sub anno salutis millesimo quingentesimo decimo nono, die vero prima mensis Ianuarii, in unum congregata maturaque deliberatione praevia, uno ore et uno consensu statuerunt et ordinaverunt quod haec societas perpetuo nuncupetur Societas Charitatis Curialium atque sub illius sacratissimo vexillo et cultu perseveret<sup>34</sup>.

Il carattere del sodalizio è testimoniato anche dalla disposizione contenuta nel capitolo successivo, che stabilisce la presenza di un cardinale protettore all'interno della confraternita, «cuius ductu et auspicio initiata Charitatis opera augeantur necnon aucta indies magis magisque floreat»<sup>35</sup>. Nello stesso capitolo viene contestualmente scelto come protettore della Carità il cardinale de Medici, con una motivazione che se da un lato sottolinea l'autonomia di tale decisione, nel contempo è davvero espressione della precipua cultura ecclesiastica e insieme cortigiana dei confratelli. Si dice infatti che la confraternita, seguendo in ciò l'esempio di Dio,

qui ab initio constituit hominem, et reliquit illum in manu consilii sui, delegit sibi (quod foelix faustum fortunatumque sit) tanti inchoatis operis Protectorem, eundem Reverendissimum Dominum qui tantarum rerum auspiciatissimum dederit exordium, sit idem firmissimum praesidium et incrementum; cuius pientissimis munificentissimisque manibus, Deo Optimo Maximo favente, eiusdem Charitatis sacratissima insignia deferantur operaque perpetuo vigeant ac celebrentur<sup>36</sup>.

Nel 1530, quando Giulio de Medici era ormai papa da sei anni, una modifica di tale capitolo nella terza parte degli statuti notifica la decisione della confraternita di provvedersi di un nuovo protettore scelto all'interno del collegio cardinalizio, perché, si dice, «sub umbra alarum Sanctae Romanae Ecclesiae videatur coniuncta haec Charitas enutrirsi» e contestualmente fa

<sup>34</sup> *Statutorum*, cit. cap. I, 2.

<sup>35</sup> *Ibidem*, cap. II, 2.

<sup>36</sup> *Ibidem*, cap. II, 2.

memoria dell'avvenuta elezione del cardinal di Trani, Gian Domenico De Cupis<sup>37</sup>. Nel capitolo corrispondente della prima parte, si stabilisce poi che la carica di cardinale protettore, utile a facilitare la messa in atto e il riconoscimento giuridico delle decisioni della confraternita, non sia soggetta nella durata e per le modalità di elezione a norme rigide, ma lasciata alle decisioni della congregazione dei confratelli<sup>38</sup>.

La figura del protettore all'interno della compagnia della Carità non si configurava solo come la carica di maggiore peso gerarchico, fatto del tutto nuovo per una confraternita di fedeli, ma rispecchiava da vicino quella della tradizionale protezione cardinalizia ad ordini religiosi, estesa poi, alla metà del Cinquecento, ad istituzioni e collegi romani, carica di alto valore simbolico ma anche pratico, per la possibilità di contare su un autorevole referente presso la curia pontificia. Nel 1519, al momento della fondazione della compagnia, l'elezione a protettore di Giulio de Medici, promotore del sodalizio, rappresentò in qualche modo una scelta obbligata. Del resto, il prestigioso legame personale con il cardinale de Medici fu con ogni probabilità alle origini dell'immediato successo della compagnia, quantificabile anche dall'alto numero dei confratelli. A partire dal 1524, con l'elezione al soglio pontificio del protettore della Carità, per molti prelati e curiali la confraternita divenne anche un luogo dove «fare presenza», esercitando un'attività sicuramente gradita al papa, che, come mostrano gli atti della confraternita, controllava personalmente le disposizioni caritative emanate<sup>39</sup>.

Ma dopo qualche anno, quando Clemente VII, pur continuando a proteggere la compagnia, forse non poté più, a

<sup>37</sup> Ibidem, cap. II, 3 datato 21 dicembre 1530; da notare tuttavia che nel corrispondente libro dei decreti, ASRm, *Arciconfraternita*, cit., to. 220, la congregazione del 21 dicembre non è registrata. La prima elezione notificata nel libro è quella di A. Pucci, del 25 novembre 1535 (ibidem, c. 37r).

<sup>38</sup> Ibidem, cap. II, 1.

<sup>39</sup> I decreti di congregazione mostrano, ad esempio, che la nomina degli ufficiali doveva essere convalidata dall'approvazione del pontefice; in altri casi si fa riferimento alla necessità di richiedere il consenso del papa per iniziative di una certa importanza: cfr. ASRm, *Arciconfraternita*, cit., to. 220, cc. 6v, 7v.

ragione del suo nuovo ruolo, esercitare con continuità il proprio ufficio di protettore, la trasformazione in funzione istituzionale della carica da lui detenuta a titolo personale venne probabilmente sollecitata dagli stessi confratelli, esperti di meccanismi di corte, non solo per avere sempre al proprio fianco un prelado di rilievo, ma anche per sottolineare e rivendicare per il futuro il particolare legame che univa la Carità alla corte di Roma. Il libro dei decreti della compagnia mostra infatti che già prima del 1530 le congregazioni generali erano presiedute da un cardinale<sup>40</sup>. Tra i personaggi che a partire dal 1530 si succedettero nel ruolo di protettore troviamo, oltre a Gian Domenico De Cupis, cardinale che sembra mostrare un particolare interesse per le iniziative caritative romane di quegli anni<sup>41</sup>, nel 1535 il potente penitenziere Antonio Pucci, un tempo membro del Divino Amore<sup>42</sup>. Gian Pietro Carafa ricusò invece, adducendo motivi di salute, una richiesta avanzata dai confratelli nel 1537, poco dopo la sua nomina a car-

<sup>40</sup> Tra il 1528 e il 1530 il cardinale del Monte (A. M. Ciocchi), il cardinale di Tortosa, o Dertusense, (G. Enckevoirt) e il cardinal di Trani (G. Domenico De Cupis), si alternano alla «presidenza» delle congregazioni. Il 12 giugno 1529 il card. del Monte, dovendo partire da Roma, chiama Enckevoirt a sostituirlo: ASRm, *Arciconfraternita*, cit., to. 220, c. 5v. Tuttavia, nessuno dei due prelati viene esplicitamente definito «protettore» della compagnia. Negli anni successivi, altri cardinali entrarono a far parte della confraternita: il 3 luglio 1530, a fianco dei cardinali del Monte e Tortosa, troviamo L. Pucci (ibidem, c. 8v); il 25 febbraio 1532, A. Pucci, da tempo confratello ma da poco eletto cardinale (ibidem, c. 19r); il 12 maggio dello stesso anno, il cardinale di Santa Croce F. Quiñones, definito *de novo admissus* (ibidem, c. 20v); il 1 febbraio 1533, viene segnalata la nuova ammissione del cardinale S. G. de Merinos (ibidem, c. 25r); il 5 giugno 1536, quella del cardinale N. Gaddi (ibidem, c. 37r).

<sup>41</sup> Su G. D. De Cupis (1490?-1553) cfr. *DBI*, vol. 33, 1987, pp. 602-605 (F. Petrucci). Il cardinale è tra i primi finanziatori dell'ospedale di San Giacomo degli incurabili, a cui nel 1515 dona una casa di sua proprietà; tra gli anni Trenta e Quaranta fu anche protettore della compagnia degli orfani di Roma; nel 1539 entrò a far parte della commissione per la riforma della curia nominata da Paolo III e nel 1540 è tra i firmatari della bolla di riforma. Una copia del suo testamento del 4 novembre 1546 è in ASRm, *Ospedale*, cit., r 21, cc. 160r/v.

<sup>42</sup> ASRm, *Arciconfraternita*, cit., to. 220, c. 35r: l'elezione avvenne il 25 novembre 1535 e A. Pucci rimase in carica un anno.

quindi fu  
al 25. XI. 1536 !!





dinale<sup>43</sup>. Se in tale rifiuto non è difficile intuire la notoria diffidenza del fondatore dei Teatini per la buona fede delle iniziative prese in corte di Roma, è certo da sottolineare come gli appartenenti della Carità si facessero premura di proporre per questa carica personaggi illustri e nel contempo noti per la loro disponibilità all'impegno religioso e caritativo.

Non essendo previsto dagli statuti l'ufficio di priore, forse per evitare la possibilità di conflitti decisionali tra questi e il protettore, il gruppo dirigente della confraternita era rappresentato da sei deputati semestrali originariamente coadiuvati, su richiesta di Giulio de' Medici, da un settimo deputato, nella persona di Gerio Valdunbrunus di Arezzo, forse un rappresentante personale del cardinale, dal momento che la sua carica era ricoperta a titolo personale e sottratta al controllo dei confratelli<sup>44</sup>. La riserva della nomina di un settimo deputato da parte del protettore è presente solo nella seconda parte – la più antica – degli statuti e non sembra che tale disposizione abbia avuto seguito negli anni successivi; nel 1539, invece, l'elezione dei deputati passerà da semestrale ad annuale<sup>45</sup>. I sei deputati erano affiancati da sei consiglieri e, a partire dagli anni Venti, dai deputati per il monastero delle convertite<sup>46</sup>.

Le altre cariche ricoperte da confratelli erano quella di segretario e quella di sindaco. Il primo era nominato dagli ufficiali, doveva essere un notaio pubblico e aveva il compito di redigere i verbali delle congregazioni, aggiornare il libro dei confratelli

<sup>43</sup> Ibidem, to. 220 cc. 39r/v: la questione venne discussa tra l'aprile e il giugno del 1537. In seguito al rifiuto di Carafa, venne riconfermato il cardinale Santi Quattro, cioè A. Pucci.

<sup>44</sup> *Statutorum*, cit., III, 2. Cfr. Appendice IV, *ad voc.*

<sup>45</sup> Cfr. *Statutorum*, cit., capp. III, 3 (28 dicembre 1539) e III, 1. L'analisi dei decreti di congregazione per il periodo 1525-1536 mostra che molto spesso i confratelli deputati venivano riconfermati, di semestre in semestre, nel loro incarico, probabilmente per motivi di praticità. Da ciò forse, la riforma poi decretata nel 1539.

<sup>46</sup> Ibidem, cap. XXVI, 3 datato 30 novembre 1536. Ma i deputati delle Convertite compaiono, come figure istituzionali, molto prima di questa data, dal momento che sono già presenti nei primi documenti rimasti della confraternita: cfr. ASRm, *Arciconfraternita*, cit., to. 219 e 220, carte iniziali.

telli e trascrivere le disposizioni dei deputati sul patrimonio della confraternita in un libro a ciò predisposto; visto l'impegno di questa carica, il segretario riceveva uno stipendio annuale. La carica di sindaco, ricoperta insieme da due confratelli, dava piena e indipendente facoltà di revisione sull'operato dei dodici ufficiali, del camerlengo e del computista e serviva in particolare a controllare l'eventualità di alienazioni indebite degli immobili della compagnia.

Gli altri uffici tecnici previsti erano quello del camerlengo, che annotava le entrate delle elemosine e le spese fatte su mandato dei deputati, del computista, che teneva i conti della confraternita ed annotava le acquisizioni testamentarie, quello dei procuratori delle prigioni, incaricati sia di visitare le carceri ed individuare i prigionieri da assistere, sia di seguire le cause della compagnia; era infine prevista la presenza di alcuni sollecitatori, ufficiali stipendiati per il disbrigo delle varie pratiche burocratiche. Da notare che per ufficiali come il camerlengo, il computista e i procuratori non viene specificamente richiesta l'appartenenza al sodalizio, anche se dai decreti di congregazione risulta che almeno per il primo decennio tali cariche vennero spesso (ma non sempre) ricoperte da confratelli<sup>47</sup>. Negli statuti viene invece più volte sottolineata la loro dipendenza dai deputati, giustificata con la motivazione di poter in tal modo controllare più efficacemente l'incarico ed eventualmente deporlo velocemente, in caso di cattiva amministrazione o d'indegnità<sup>48</sup>. Una modifica della terza parte sembra andare ulteriormente in tale direzione. Nel capitolo XIV sul camerlengo, si dispone infatti che questi sia tenuto a dare «securitade» all'inizio del suo mandato, ad impegnarsi cioè con un contratto di fideiussione<sup>49</sup>.

<sup>47</sup> Cfr. ASRm, *Arciconfraternita*, cit., to. 220, c. 1r e ss. per il camerlengo; c. 9r per il procuratore.

<sup>48</sup> Tale aspetto verrà ulteriormente accentuato negli anni successivi alla fondazione del sodalizio: nei capitoli della prima parte dedicati a questi ufficiali, viene infatti previsto che il camerlengo, il procuratore (poi sollecitatore) alle carceri e anche il segretario, prima un confratello, siano tutti ufficiali «mercenarii et amovibiles»: cfr. *Statutorum*, cit., capp. V, 1 VI, 1 VII, 1.

<sup>49</sup> *Statutorum*, cit., cap. XIII, 3.

La volontà di provvedere al meglio per una corretta gestione dei beni era certo un'esigenza naturale in una compagnia dal ricco patrimonio, il cui compito precipuo era quello di erogare elemosine ai bisognosi, pagare i debiti dei poveri e provvedere alle prime necessità dei carcerati. È però anche vero che la fondazione della confraternita si colloca in anni di pesanti polemiche sulla cattiva amministrazione degli uffici della curia romana, la cui riforma, prevista dai decreti del Lateranense V, stentava però ad avviarsi. L'attenzione posta negli statuti all'attività degli ufficiali della compagnia potrebbe dunque essere frutto di un clima culturale e religioso ben preciso. Ciò sembra confermato, tra l'altro, dalle testimonianze sulle iniziative a carattere riformatore per il clero dell'Urbe promosse, qualche anno dopo la fondazione della Carità, dallo stesso cardinale de Medici, appena eletto papa<sup>50</sup>. Del resto, il motivo ideale sotteso alla bolla di fondazione della compagnia, quello della volontà del suo fondatore di ben operare per la «respublica christiana», è ripreso anche negli statuti, nella dichiarazione iniziale del capitolo XIII della seconda parte, dove si afferma che ciò che muove l'operato caritativo dei confratelli è l'amore per la città di Roma, «communis omnium et terrarum et gentium parentis», motivo, questo, piuttosto diffuso nella cultura umanistica e curiale romana tra Quattro e Cinquecento<sup>51</sup>.

I capitoli dedicati alle cariche tecniche e amministrative sembrano così esprimere il tentativo, da parte dei promotori della confraternita, di sintetizzare una vera e propria morale di governo. Nelle brevi introduzioni premesse ai singoli capitoli, è ricorrente il motivo che occorra scongiurare il giudizio negativo

<sup>50</sup> Pelliccia, *La preparazione*, cit., pp. 66-71; sul dibattito in ambienti vicini alla corte pontificia cfr. A. Prosperi, *Libri di corte ed esperienze curiali nel primo '500 italiano*, in *La corte e il «cortegiano»*, II, un modello europeo, a cura dello stesso, Roma, 1980, pp. 69-91, soprattutto pp. 80 ss.

<sup>51</sup> *Statutorum*, cit., cap. XIII, 2. Sulla retorica dell'*Alma Urbe* e la cultura dell'umanesimo romano cfr. V. De Caprio, *La Tradizione e il Trauma. Idee del Rinascimento romano*, Manziana, 1991 e, dello stesso, *Roma*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, II, *L'età moderna*, I, Torino, 1988, pp. 327-472:348-355. Sul nascere di una vera e propria «mistica» di Roma nell'oratoria pontificia, cfr. O'Malley, *Praise and Blame*, cit., pp. 208 ss.

dei successori sulla trascuratezza dell'operato dei primi confratelli. Ciò viene particolarmente sottolineato nel preambolo iniziale del capitolo sul segretario, uno degli ufficiali di maggiore responsabilità in quanto aveva il compito di redigere i verbali e di tenere sempre aggiornati i libri della compagnia:

Sapientium sententia est cogitanda esse omnia et remedia adversus ea quae possunt evenire praeparanda (summa enim miseria est nescire quo tendas et insipientis dicere, non putaram). Quapropter pientissima Charitatis societas statuens oppugnantia propulsare posteritati consulendo, ut, a tempore quo dicta societas initium sumpsit neque rerum memoriam gestarum nec factorum quorumcumque seriem neque institutionum ac observationum, caeterorumque ad societatem spectantium cognitionem ullam desyderarent atque de temporum iniuria vel de hominum negligentia conquererentur...<sup>52</sup>.

Altra esortazione significativa, presente in modo sfumato anche in questo capitolo, è quella a preservare, facendo memoria delle attività della compagnia, le azioni di questa dall'oblio della storia. Il tema della memoria dei successori viene proposto esplicitamente nel preambolo del capitolo dedicato ai libri della confraternita: «Quoniam aevo ab usque condito legere est ne rerum memoria antiquaretur sed posteritati consuleretur tam publica quam privata negotia in libris actorum per actuarios referri consuevisse...»<sup>53</sup> e nell'introduzione del capitolo sul camerlengo: «Quoniam duorum temporum maximam esse habendam curam maiores nostri opinati sunt, et mane et vesperi, id est eorum quae acturi sumus et eorum quae gessimus semperque prospectum in futura intendentes...»<sup>54</sup>.

Da notare, tuttavia, che negli statuti l'idea del voler conservare e illustrare chiaramente tutte le disposizioni utili alla vita interna della compagnia viene giustificata non solo con il rispetto ideale dovuto ai posteri e con il bisogno di lasciare memoria di sé, ma anche con il timore che la mancanza di precisione

<sup>52</sup> *Statutorum*, cit., cap. XV, 2.

<sup>53</sup> *Ibidem*, cap. V, 2.

<sup>54</sup> *Ibidem*, cap. XIII, 2.

nella gestione amministrativa potesse dare luogo a strumentalizzazioni da parte di confratelli interessati alla propria utilità personale e non al bene comune. Questa preoccupazione emerge chiaramente nella conclusione del capitolo sul segretario, dove l'ufficiale viene esortato a comunicare a voce alta e distinta il risultato delle deliberazioni, o la sostanza di bolle e concessioni fatte alla compagnia

ne aliquis de societate possit unquam dicere de iis omnibus non habuisse notitiam et in excusationem non notae legis se iniiciat; intelligantque omnes quantum lucretur mandatorum societatis observator quantumque culpentur et amittant eorundem inobservatores et rerum societatis violenti detentores, qui in proprium usum et non in publicum illa detinent<sup>55</sup>.

Lo stesso tema viene poi ripreso nei capitoli dedicati al computista e ai sindaci, dove si avverte la compagnia di guardarsi dal male nascosto al suo interno, perché, si dice, «caelatur malum et nocendi fraus quae non speratur potentior esse solet»<sup>56</sup> e, d'altro canto, «raro laeditur homo ab extraneis si sui etiam non laedant»<sup>57</sup>.

Il timore per le possibili conseguenze di una cattiva gestione della compagnia o di leggerezze amministrative da parte dei confratelli potrebbe così spiegare la ripetitiva struttura degli statuti. La sovrapposizione delle tre parti corrisponderebbe, insomma, alla precisa volontà di lasciare segno di tutte le disposizioni della confraternita, anche di quelle in seguito parzialmente modificate, soprattutto per evitare vuoti legislativi all'interno dei quali potessero inserirsi confratelli malintenzionati.

Da ciò lo scarto stilistico di questi statuti rispetto al tono consueto, più letterario e religioso, dei documenti statutari delle confraternite di devozione, dovuto al fatto che tali documenti, patrimonio comune dei confratelli, venivano letti e riletti pubblicamente in varie occasioni, soprattutto durante le ricor-

<sup>55</sup> Ibidem, cap. XV, 2.

<sup>56</sup> Ibidem, cap. XVI, 2.

<sup>57</sup> Ibidem, cap. XVII, 2.

renze religiose più importanti<sup>58</sup>. Gli statuti della Carità rappresentano invece un corpo documentario pensato soprattutto per avere valore pratico, di riferimento quotidiano, giuridico e amministrativo. L'ammaestramento fornito nelle introduzioni ai singoli capitoli, con le loro sentenze a carattere universale e i richiami alla tradizione classica, propone indubbiamente anche motivi più specificamente religiosi, in particolare nei passi sul significato da dare alle attività caritative. Ma, come vedremo, tali motivi ideali non sono tanto variazioni sul tema teologico della carità, quanto e soprattutto considerazioni sul problema morale del male intrinseco che deriva dalla cattiva amministrazione del bene.

Il controllo sugli aspetti tecnici e di gestione della compagnia e l'attenzione alle conseguenze morali e, per così dire, storiche, del malgoverno, negli statuti viene ulteriormente sottolineato dal fatto che alcuni degli ufficiali con incarichi particolarmente delicati, come il segretario e il camerlengo, o con un ruolo di tipo arbitrale, come i sindaci, erano tenuti al giuramento, pratica non del tutto comune nella tradizione confraternale tardomedievale, dove al contrario si fa talvolta espresso divieto ai confratelli di giurare, sulla scorta del dettato evangelico<sup>59</sup>. Inoltre, molte delle disposizioni che regolavano la vita interna e l'organizzazione della compagnia ricordano da vicino le norme comunemente seguite nelle amministrazioni cittadine e anche quelle degli uffici di curia<sup>60</sup>. Sembra infatti particolarmente legato alla tradizionale tecnica di governo ecclesiastico, quella che si consoliderà definitivamente a partire dalla riforma della curia promossa dopo il concilio di Trento, anche l'uso di congrega-

<sup>58</sup> Sulla cultura religiosa diffusa nelle confraternite e i momenti comunitari legati a letture e sermoni cfr. G. P. Pacini, *La predicazione laicale nelle confraternite*, «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», 9 (1980), pp. 13-27 e R. Rusconi, *Pratica culturale ed istruzione religiosa nelle confraternite italiane del tardo medioevo: «libri da compagnia» e libri di pietà*, in *Le mouvement confraternal au moyen âge. France, Italie, Suisse*, Roma, 1987, pp. 133-153.

<sup>59</sup> Meersseman, *Ordo fraternitatis*, cit., pp. 29-31.

<sup>60</sup> Sulle modalità che regolavano gli uffici della curia romana, i tempi di lavoro e gli obblighi dei curiali, cfr. Partner, *The Pope's Men*, cit., soprattutto le pp. 93-110.

zioni ordinarie di lavoro a scadenza settimanale, con la sola partecipazione di alcuni ufficiali tecnici e dei deputati della compagnia. Alla congregazione generale mensile dei confratelli, caratterizzata da una cerimonia solenne, durante la quale i partecipanti si autotassavano per finanziare le attività della Carità, spettava invece la verifica del lavoro svolto dal gruppo dirigente, la votazione sugli orientamenti di governo e la facoltà di alienare beni immobili<sup>61</sup>.

Tutto ciò, in sostanza, conferma la natura che sembra essere propria di questo sodalizio, quella cioè di una sorta di magistratura ecclesiastica addetta all'amministrazione della carità cittadina. La mancanza di un santo patrono nell'intitolazione della confraternita<sup>62</sup> e il ridimensionamento del rituale religioso delle adunanze generali<sup>63</sup> non sono che le espressioni più esteriori del carattere indubbiamente innovativo della compagnia dei cortigiani di Roma, non solo rispetto alla tradizione delle confraternite di devozione, ma anche nei riguardi di quel Divino Amore romano a cui troppo spesso viene, un po' genericamente, ricollegata.

Ben più significativo e di maggiore peso per la storia delle origini della Carità è invece il pragmatismo che accompagnava, anche nelle motivazioni ideali, le iniziative assistenziali promosse

<sup>61</sup> Cfr. *Statutorum*, cit., capp. VIII, 2 e VIII, 3 (sulla congregazione settimanale e le sue modifiche, intese ad accentuare ulteriormente la potestà dei sei deputati); cap. X, 2, poi annullato dal X, 3 (con il quale si toglie ai deputati la possibilità di alienare beni immobili fino a cento scudi senza previa approvazione della congregazione generale; la facoltà di alienare i beni della confraternita diviene pertanto di esclusiva pertinenza di quest'ultima).

<sup>62</sup> Anche se Girolamo era considerato il patrono degli ufficiali di curia e degli uomini lettere, occorre tuttavia ricordare che l'intitolazione al santo dalmata venne attribuita alla confraternita solo in virtù dell'oratorio in cui Clemente VII trasferì la compagnia nel 1524.

<sup>63</sup> Negli statuti non si fa uno specifico riferimento a cerimonie religiose e a momenti liturgici comunitari. Dai verbali di congregazione si desume tuttavia che al termine delle congregazioni generali veniva celebrata una messa: ASRm, *Arciconfraternita*, cit., to. 220, c. 4v. L'unica sopravvivenza della tradizionale pratica di mutuo soccorso delle compagnie di devozione sembra essere la disposizione che prevede la nomina di alcuni «visitatori» dei malati della compagnia: *Statutorum*, cit., cap. XXIII, 2 poi ripreso da XIII, 1.

se a Roma dalla compagnia. Alcuni aspetti di queste e, soprattutto, molti degli elementi istituzionali qui descritti ricordano infatti la fisionomia di un sodalizio fiorentino tardomedievale, quello dei Buonomini di San Martino. Questa confraternita rappresentò probabilmente il modello della compagnia della Carità, anche e soprattutto per l'efficienza con cui si adoperava per il sostegno dei «veri» poveri, gli unici ritenuti meritevoli di assistenza: i cosiddetti vergognosi, o erubescenti, coloro cioè che «arrossivano» all'idea di mendicare e avevano così maggiori difficoltà di chi, invece, si temeva che della mendicizia finisse per fare una professione.

### 3. *Le attività: poveri vergognosi, malati e mendicanti, carcerati*

Una delle più note confraternite tardomedievali di laici dedite all'assistenza dei vergognosi è quella denominata dei Buonomini di San Martino, fondata a Firenze nel 1442 probabilmente su ispirazione del Domenicano Antonino Pierozzi, poco prima della sua nomina ad arcivescovo della città<sup>64</sup>. Un dato caratteristico del sodalizio, che nel giro di pochi anni acquistò grande considerazione a Firenze e nel corso della sua lunga storia godette del favore dei vari governi che si succedettero alla guida della città e del suo dominio, è l'efficienza del sistema organizzato dai confratelli per distribuire le elemosine in denaro o in natura ai propri assistiti, rigorosamente selezionati tra i poveri vergognosi e nel contempo meritevoli. Questo elemento sembra talmente peculiare del sodalizio fiorentino, che uno studio sullo statuto cinquecentesco dei Buonomini ha individuato,

<sup>64</sup> Sulla storia dei Buonomini cfr., anche per la bibliografia precedente: A. Spicciani, *L'archivio fiorentino dei Buonomini di San Martino: fonti per lo studio della povertà nella seconda parte del XV secolo*, «Bullettino storico pisano», 44-45 (1975-76), pp. 427-436 e, dello stesso, *The «poveri vergognosi» in Fifteenth-Century Florence: the First 30 Years' Activity of the Buonomini di S. Martino*, in *Aspects of Poverty in Early Modern Europe*, a cura di T. Riis, Stuttgart-Firenze, 1981, pp. 119-182; O. Zorzi Pugliese, *Lo statuto «riformato» dei Buonomini di S. Martino. Riflessi del pensiero rinascimentale in un documento confraternale*, «Rinascimento», 31 (1991), pp. 261-280.

tra le chiavi del successo della compagnia nel corso dei secoli (la confraternita, infatti, è tuttora esistente e attiva) proprio la capacità dei confratelli di unire, nella pratica caritativa così come nella vita comunitaria, «abilità amministrativa e [...] forte senso di realismo»<sup>65</sup>.

Il prestigio acquisito dai Buonomini è testimoniato dal fatto che l'ammissione al gruppo fu sempre ambita dai membri del ceto dirigente fiorentino e dagli stessi esponenti della famiglia Medici<sup>66</sup>. Anche Giulio de' Medici, dal 1513 arcivescovo di Firenze, ebbe modo di proteggere e favorire il sodalizio, come egli stesso ricorda in una lettera inviata in risposta alle felicitazioni dei confratelli per la sua elezione al soglio pontificio<sup>67</sup>. Per questo motivo, l'ipotesi, avanzata ormai da tempo ma forse non sufficientemente approfondita, che il modello ispiratore del cardinale de' Medici nella fondazione della compagnia della Carità fosse proprio quello dei Buonomini di San Martino non è affatto trascurabile<sup>68</sup>. Molti elementi istituzionali della confraternita romana ricordano infatti quelli dei Buonomini: ad esempio, la comune organizzazione gerarchica incentrata su dodici ufficiali, l'amministrazione della carità su base rionale (a Roma) e di sestiere (a Firenze), la scarsa presenza, in ambedue i sodalizi, di pratiche liturgiche e religiose a carattere comunitario rispetto alla tradizione confraternale. La fondazione di una confraternita romana sul modello fiorentino s'inserirebbe così in quella politica di «fiorentinizzazione» di Roma perseguita dai pontificati medicei<sup>69</sup>.

È bene tuttavia non sottolineare eccessivamente il parallelo istituzionale tra le due confraternite, che mostrano anche di divergere su alcuni punti fondamentali. Così, l'impianto burocratico, ridotto all'essenziale nei Buonomini per evitare di stornare su inutili spese denari destinati al sostegno dei poveri, di-

<sup>65</sup> Zorzi Pugliese, *Lo statuto «riformato»*, cit., p. 274.

<sup>66</sup> Spicciani, *The «poveri vergognosi»*, cit., p. 163.

<sup>67</sup> Il breve è pubblicato da Paschini, *La beneficenza* (1925), cit., p. 94.

<sup>68</sup> L'ipotesi è stata formulata per la prima volta da Paschini, *La beneficenza* (1925), cit., pp. 7-9.

<sup>69</sup> Fosi, *Pietà, devozione e politica*, cit.

venta, nella Carità, quel complicato sistema di ufficiali che abbiamo sopra ricordato; anche il ridotto numero di appartenenti del sodalizio fiorentino, con le barriere frapposte all'ammissione di nuovi confratelli e il divieto assoluto di aumentarne il numero<sup>70</sup>, è in netto contrasto con l'alto numero dei membri della compagnia di Roma, che al momento dell'elezione di Giulio de' Medici contava già più di cento confratelli<sup>71</sup>.

Non s'intende pertanto avanzare l'ipotesi di una filiazione diretta della confraternita romana da quella fiorentina, dal momento che i due sodalizi sono espressione di realtà locali e periodi storici differenti. Sembra però significativa la ripresa, nella compagnia della Carità, di motivi ideali e «tecniche» di beneficenza che Giulio de' Medici dovette mutuare dalla consolidata pratica caritativa dei Buonomini. Negli statuti del sodalizio fiorentino sono infatti chiaramente distinguibili i cambiamenti apportati dai confratelli tra Quattro e Cinquecento per adeguare l'assistenza dei poveri vergognosi al mutare della situazione sociale. Gli statuti manifestano anche una nuova sensibilità nei riguardi dell'assistito e una maggiore attenzione al problema dell'onore. Il tema prevalente delle nuove regole è infatti quello della necessità d'inserire il povero meritevole all'interno di una scala gerarchica di bisogno, per poter poi procedere, se costretti dalla congiuntura economica, ad eventuali «tagli» sulle elemosine; molto forte è anche l'esortazione ad evitare gli sprechi, sintomo di malgoverno, a controllare gli amministratori e soprattutto a salvaguardare la buona reputazione del gruppo, evitando, con opportuni e discreti provvedimenti, che la cattiva fama derivante dalle eventuali malefatte di qualche membro indegno ricadesse su tutta la confraternita<sup>72</sup>.

Così, pur non avendo modo di sapere se la redazione definitiva degli statuti cinquecenteschi dei Buonomini sia o no pre-

<sup>70</sup> La confraternita era composta solo dai dodici procuratori, coadiuvati da sei aiutanti: cfr. Zorzi Pugliese, *Lo statuto «riformato»*, cit., paragrafo XXI dello statuto cinquecentesco pubblicato in appendice, p. 277.

<sup>71</sup> Come risulta da una verifica sugli anni d'ingresso dei confratelli, in Appendice IV.

<sup>72</sup> Zorzi Pugliese, *Lo statuto «riformato»*, cit., pp. 269-271.

cedente a quella dei capitoli della compagnia della Carità, è interessante notare una simmetria di motivi ideali nell'organizzazione delle due confraternite. Anche nella compagnia della Carità di Roma, infatti, il tema dell'onore e del buon nome del sodalizio è molto sottolineato. Si fa ad esempio divieto di eleggere tra gli ufficiali i confratelli colpevoli di vizi allora piuttosto diffusi tra i curiali<sup>73</sup>. Il timore che la malafede di qualche confratello potesse causare problemi e conflitti interni, già presente nelle disposizioni sugli uffici tecnici, viene riproposto in forma accentuata in uno dei capitoli aggiunti agli statuti nella terza parte. In esso si dispone che gli aspiranti confratelli fossero sottoposti ad inchiesta, su autorizzazione dei deputati, affinché «fucatos hypocritas ab hac syncera unione procul arcere». Solo in seguito all'esito favorevole dell'inchiesta si poteva procedere alla votazione, a scrutinio segreto, per evitare che i votanti fossero soggetti a qualche costrizione esterna<sup>74</sup>.

In tal modo, le nuove disposizioni per il controllo degli aspiranti finivano paradossalmente per corrispondere a quelle predisposte per la selezione dei poveri da assistere. Queste erano a loro volta giustificate dall'idea che non è bene donare senza considerare prima attentamente a chi si doni, come illustra efficacemente il capitolo sulle elemosine: «Quoniam videndum est et considerandum non tantum quod detur et qualiter, quando, ubi, quare, verum inprimis cui, ut gratissima sint beneficia omnique vacent culpa, cum turpissimum beneficium genus sit incon-sulta donatio»<sup>75</sup>. Per tale motivo, alcuni confratelli erano incaricati di procedere ad un'iniziale cernita dei poveri vergognosi in base alla valutazione della loro integrità morale; i bisognosi venivano poi ammessi all'elemosina secondo criteri ben precisi, che in caso di situazioni di pari miseria, privilegiavano, oltre agli eventuali confratelli caduti in povertà, i poveri «melioribus orti

<sup>73</sup> Era dichiarato inabile agli uffici, o nel caso fosse già stato eletto, veniva rimosso «qui publico adulterio sit involutus aut alia re mala [...] veluti blasphemator, foenerator, bonorum suorum lusor, aut qui alternativam quinquennii aut bonorum cessionem sumpserit»: cfr. *Statutorum*, cit., cap. XXI, 2.

<sup>74</sup> *Statutorum*, cit., cap. XXV, 3.

<sup>75</sup> *Ibidem*, cap. VII, 2.

parentibus», poi gli orfani, poi i poveri con molti figli a carico, poi, ancora, gli inabili al lavoro o gli ammalati e, infine, i genitori «qui domi filias nubiles continebunt»<sup>76</sup>.

La successiva riforma di questo capitolo sembra andare nella direzione di un maggiore controllo gerarchico sulla gestione delle elemosine, in quanto assegna ai deputati in persona e non ai confratelli il compito di ricercare i poveri per la concessione dei buoni trimestrali con cui si aveva diritto all'elemosina<sup>77</sup>. Corrisponde alla medesima tendenza anche una modifica nella selezione dei poveri meritevoli, non più effettuata secondo i criteri sopra elencati, ma lasciata totalmente alla coscienza e alla discrezione dei deputati, «cum dari non possit certa norma an tales sint inhonestae vitae vel que aliunde quam ex elemosyna possint sibi victum quaerere, ut Charitas ipsa extendit possit in alios magis indigentes et qui plus mereantur»<sup>78</sup>.

I mutamenti dei capitoli sulle elemosine, probabilmente intervenuti nel corso degli anni Trenta del Cinquecento, accentuarono fortemente il momento della valutazione dei buoni costumi degli assistiti, trasferendone la cura esclusiva al gruppo dirigente della confraternita. Il maggiore rigore nelle assegnazioni era giustificato con l'idea, certo di forte presa sui confratelli, che l'elemosina indiscriminata potesse sottrarre il dovuto ad altri poveri, forse di maggiore necessità. Ma il mutamento dei criteri di giudizio sembra anche nascondere una valutazione implicitamente negativa della povertà in sé, atteggiamento questo che andò accentuandosi sempre più nella cultura del Cinquecento e sembra in genere accompagnare idealmente, e giustificare politicamente, il processo di reclusione dei poveri<sup>79</sup>.

Gli statuti della Carità rinunciavano a stabilire criteri universali di selezione forse perché risultava ormai compito sempre

<sup>76</sup> *Ibidem*, cap. VII, 2.

<sup>77</sup> Cfr. *ibidem*, cap. VII, 3 poi ripreso dal cap. IV, 1 «de officio deputatorum».

<sup>78</sup> *Ibidem*, cap. IV, 1.

<sup>79</sup> Cfr. Ricci, *Povertà, vergogna*, cit., pp. 137 ss.; Rosa, *Chiesa e assistenza*, cit., pp. 784-789; P. Camporesi, *Il libro dei vagabondi*, Torino, 1972. Sulle rigide disposizioni che nel '600 regolavano l'inchiesta per la selezione dei poveri nella compagnia della Carità, Carlino, *L'arciconfraternita*, cit., p. 291.

più difficile, per il devoto, distinguere con sicurezza il «vero» povero dall'ipocrita, dal pigro o dall'inetto; il tipo stesso del povero vergognoso che ricorreva però senza vergogna all'aiuto offerto da confraternite ed istituti assistenziali, non era del tutto privo di ambiguità. La riforma degli statuti della Carità mostra come negli ambienti religiosi impegnati in opere di assistenza, già prima della metà del Cinquecento si cominciasse a pensare che la figura del povero sfuggiva a chiari criteri di valutazione morale<sup>80</sup>.

Ma al di là di questo problema, ciò che sembra rimanere in ombra, nei capitoli della compagnia della Carità dedicati all'elemosina, è il richiamo religioso al valore salvifico di questa nei riguardi di chi offre o dona. Tale valore non è in realtà del tutto assente, in quanto già implicito nell'idea che solo il bene assegnato con discrezione sia di per sé un beneficio. Ma la preoccupazione dominante degli statuti rimane quella di garantire una corretta amministrazione del dono. Per lo stesso motivo, si faceva ad esempio divieto ai confratelli di cooptare all'elemosina poveri di loro conoscenza. Si dichiarava infatti che, poiché gli uomini in genere non parlano bene gli uni degli altri se non per interesse personale, era meglio che i confratelli si limitassero a segnalare ai deputati i casi meritevoli di cui fossero eventualmente a conoscenza, onde evitare la possibilità di successive mormorazioni sull'operato della Carità<sup>81</sup>. Un altro punto importante su cui si soffermano gli statuti, sempre riguardo alle elemosine, è quello dell'obbligatoria presenza di un deputato durante la distribuzione settimanale dei pani e dei donativi nei

<sup>80</sup> Cfr. G. Ricci, *Poveri superbi fra Italia e Francia. Le incarnazioni di un tipo scritturale*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. Prodi, Bologna, 1994. Per il giudizio negativo sui marginali, così come emerge nella cultura romana del secondo Cinquecento, cfr. D. Rosselli, «*Tamquam bruta animalia*»: l'immagine dei vagabondi a Roma tra Cinque e Seicento, «*Quaderni Storici*», n.s. 92 (1996), pp. 363-404.

<sup>81</sup> Cfr. *Statutorum*, cit., cap. XXIV, 2. Le regole dei Buonomini di Firenze prevedevano invece la possibilità che i confratelli raccomandassero bisognosi di loro conoscenza all'elemosina, in quanto ciò sembrava utile a diffondere la fama della compagnia: Zorzi Pugliese, *Gli statuti*, cit., cap. XI, p. 276.

locali della confraternita<sup>82</sup>. Con tale disposizione si affermava la pratica di una carità solenne, impartita secondo rituali precisi che sottolineavano la condizione di chi riceveva l'elemosina e il valore dell'offerta fatta. Si trattava cioè di una carità che esprimeva anche l'autorità istituzionale e insieme morale di chi la dispensava.

Questo aspetto, decisamente più politico, dell'attività caritativa della confraternita, emerge ancora più fortemente nei capitoli che illustrano il secondo impegno assistenziale dei cortigiani di Roma, quello di provvedere agli infermi e ai cadaveri dei poveri abbandonati per le strade. Il tono degli statuti è qui molto più alto, per il forte simbolismo religioso tradizionalmente connesso alle sofferenze della malattia e della morte, in particolare quelle del povero<sup>83</sup>. Ma accanto a ciò, i capitoli ricordano che questa attività della compagnia è concepita «non solum servandae, sed etiam amplificandae Religioni» e animata da «flagrantissimo amore» per la città di Roma; i confratelli desideravano infatti che l'Urbe fosse «tum florentissimae tum etiam opulentissimae»<sup>84</sup>.

Viene così ricordato che la presenza per le pubbliche vie di malati e morti insepolti, creando nei passanti orrore e disgusto, getta infamia su una città a cui tutta la cristianità guarda. La compagnia provvederà dunque che i malati gravi siano ricoverati negli ospedali a sue spese<sup>85</sup> e che i morti siano portati alla sepoltura accompagnati da un sacerdote e da qualcuno che rechi lumi accesi<sup>86</sup>. Stando al capitolo, sembra che la presenza frequente di morti nelle strade avesse ingenerato una sorta di macabro mercato da parte di «vilissimis quibuscumque cadaverum functoribus», che mettevano in mostra i cadaveri abban-

<sup>82</sup> *Statutorum*, cit., cap. VI, 2. L'elargizione delle elemosine non veniva fatta direttamente dai confratelli, ma da due inservienti, un provvisore e un fattore, a ciò specificamente incaricati. La presenza dei deputati era richiesta per motivi di decoro e per assicurare una corretta distribuzione.

<sup>83</sup> Cfr. soprattutto *Statutorum*, cit., cap. XI, 2.

<sup>84</sup> *Ibidem*, cap. XIII, 2.

<sup>85</sup> *Ibidem*, cap. XI, 2.

<sup>86</sup> *Ibidem*, cap. XIII, 2.

donati affinché qualche passante, impietosito, facesse un'offerta per farli seppellire. L'attività della compagnia è dunque pensata anche per porre fine a tale situazione, cioè per motivi di decoro pubblico e di prevenzione dei disordini causati da pratiche importune e «furfantesche» di mendicizia.

Ma dopo un primo periodo di attività, la modifica dei capitoli riguardanti quest'opera, forse dovuta ad episodi di corruzione tra gli inservienti della confraternita, testimonia ancora una volta la costante preoccupazione dei confratelli di procurare che le elemosine andassero realmente a buon fine. Mentre nella seconda parte gli statuti si limitano a predisporre genericamente la sepoltura dei morti e il trasporto dei malati negli ospedali a spese della compagnia, nella prima parte, infatti, compare un capitolo aggiuntivo sui «baiulis seu fachinis dictae societatae»<sup>87</sup>, che inizia con lo stabilirne minuziosamente compiti e tratti distintivi. I facchini agli ordini dei deputati della Carità dovevano indossare le insegne della confraternita e occuparsi di portare i malati negli ospedali o di trasferirli da un ospedale all'altro; quelli addetti ai morti dovevano trasportarli presso la parrocchia in cui erano stati trovati, o al cimitero più vicino. Si precisa inoltre che i dipendenti della Carità non potevano ricevere altro denaro se non quello pattuito con la confraternita; nel caso fossero ritrovati ad aver sottratto, personalmente o con l'aiuto di qualche complice, beni di proprietà degli infermi o dei defunti, sarebbero stati rimossi dall'ufficio «cum ignominia» e puniti dal governatore di Roma su denuncia dei deputati o dei sollecitatori. Insieme alla preoccupazione di garantire l'efficienza del servizio e la credibilità dell'istituzione, con la riforma di questi capitoli sembra così emergere una certa diffidenza verso il mestiere di facchino, spesso ritenuto vile e marginale, che non a caso alimenterà pagine vivaci di letteratura<sup>88</sup>.

<sup>87</sup> Ibidem, cap. IX, 1.

<sup>88</sup> Cfr. T. Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Ravenna, 1989 (ed. anast. di Venezia, 1589), pp. 798-802 per il giudizio negativo sui facchini.

Il terzo compito caritativo assunto dalla confraternita era quello della visita alle carceri, finalizzata alla liberazione dei prigionieri per debiti e all'intercessione per i colpevoli di reati minori. Anche in questo caso, dopo i primi anni vennero effettuati alcuni cambiamenti verificabili sugli statuti. Nel capitolo sulle prigioni della seconda parte, i procuratori delle carceri sono infatti confratelli dipendenti dai deputati, «non tam iuris legumque periti quam bonorum operum studiosi sectatores et viri timentes Deum», che nel caso si fossero occupati anche del disbrigo delle pratiche burocratiche dei prigionieri avrebbero ricevuto uno stipendio<sup>89</sup>. Nella prima parte degli statuti, invece, la situazione appare mutata. I compiti di procuratore delle carceri sono trasferiti ad un sollecitatore, un ufficiale salariato impiegato esclusivamente per risolvere le questioni burocratiche ed individuare i prigionieri da soccorrere<sup>90</sup>. L'aspetto caritativo della visita è affidato ad un deputato, che deve visitare giornalmente insieme al sollecitatore le prigioni, distribuendo le elemosine procurate in città da confratelli appositamente incaricati, ed eventualmente informare il cardinale protettore affinché interceda per qualche caso particolare<sup>91</sup>.

Al di là dell'indubbia accentuazione gerarchica delle dinamiche istituzionali della compagnia con il procedere del Cinquecento, verificabile in questo caso così come nelle altre riforme più sopra analizzate, tale modifica degli statuti fu probabilmente dovuta anche alla crescente importanza assunta dalla cura dei carcerati nella pratica assistenziale della Carità. La liberazione dei prigionieri era infatti un'attività in cui i cortigiani di Roma si mostrarono particolarmente efficienti. Durante il protettorato del cardinal Morone, nel 1553, l'acquisizione della responsabilità dell'ufficio cittadino del notariato dei malefici, allo scopo di abolire le frodi a danno dei reclusi, diede alla compagnia il controllo di tutta l'amministrazione carceraria pontificia<sup>92</sup>; nella

<sup>89</sup> *Statutorum*, cit., cap. XII, 2.

<sup>90</sup> Ibidem, cap. VII, 1.

<sup>91</sup> Ibidem, cap. VIII, 1.

<sup>92</sup> Carlino, *L'arciconfraternita*, cit., p. 297.



seconda metà del Cinquecento la Carità ottenne inoltre la giurisdizione su tutte le carceri cittadine, su quelle di Tordinona e sull'ufficio del soldanato<sup>93</sup>.

Anche Delumeau nella sua opera su Roma sottolinea l'alto numero di prigionieri rilasciati grazie all'intervento della confraternita, ricordando come si trattasse per la maggior parte di debitori morosi; nel solo 1583, la Carità aveva ottenuto la liberazione di quasi 6000 prigionieri<sup>94</sup>. Così, alla fine del secolo, la compagnia della Carità si trovò ad affiancare – e in alcuni casi a sostituire – le magistrature municipali, a conferma di quella vocazione «amministrativa» che il sodalizio romano sembra aver mostrato fin dagli inizi della sua attività.

Tornando alla storia delle sue origini, la perdita di una parte importante della documentazione per gli anni precedenti al 1527, lascia molti vuoti sulla vita interna della compagnia e sulle sue iniziative prima del trasferimento presso i locali della chiesa di San Girolamo<sup>95</sup>. Si sa, ad esempio, che in occasione del giubileo del 1525 la Carità aveva predisposto una «hospitalità per i pellegrini in più abitazioni [...] dove papa Clemente a questo conto concesse molte indulgentie, et vi soleva andar quasi tutta Roma»<sup>96</sup>, ma su questa attività non si hanno praticamente altre testimonianze<sup>97</sup>.

<sup>93</sup> Ibidem, p. 293. Alla metà del secolo XVII si aggiunsero poi le carceri di Strada Giulia.

<sup>94</sup> Delumeau, *Vie économique*, cit., vol. I, p. 410.

<sup>95</sup> Come già ricordato, la maggior parte della documentazione del fondo dell'arciconfraternita di San Girolamo della Carità inizia dopo il Sacco. Ad esempio, il primo libro dei decreti della congregazione generale comincia nel novembre 1528 (terminando nel settembre 1565): ASRm, *Arciconfraternita*, cit., to. 220; la serie è comunque molto omogenea, perché giunge al 1708 (tomo 245) senza sostanziali interruzioni.

<sup>96</sup> Cfr. Gualteruzzi, *Origine*, cit., p. 124 e la prima redazione del memoriale in Cistellini, *Figure*, cit., p. 290. Secondo la stessa fonte, la compagnia della Trinità dei Pellegrini, fondata nel 1548 su ispirazione di Filippo Neri, allora prete nell'oratorio di San Girolamo, intendeva riproporre le attività caritative dell'ospitalità del 1525: cfr. ibidem, p. 126 e p. 291 per la redazione precedente.

<sup>97</sup> M. Romani, *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XVI al XVII secolo*, Milano, 1948, non fornisce notizie su questa attività e anche Fiorani, *Gli anni santi*, cit., pp. 87 ss. vi accenna appena.

Il libro dei decreti permette tuttavia di osservare come la compagnia abbia reagito alle prime crisi, in particolare al difficile momento rappresentato dal periodo immediatamente successivo al Sacco. Analizzando le contemporanee traversie dell'ospedale di San Giacomo degli incurabili, si è visto che tra 1528 e 1529 i principali luoghi pii di Roma si trovarono ad affrontare una situazione drammatica, senza riuscire, in alcuni casi, a padroneggiare le tensioni sociali causate dall'aumento in città di poveri affamati, di malati e mendicanti. Ebbene, il primo libro dei decreti della Carità si apre proprio con la congregazione generale incaricata della riorganizzazione amministrativa ed assistenziale dopo i fatti del 1527. Uno dei provvedimenti presi fu quello di portare da una a due volte a settimana l'elargizione di pane alle porte della chiesa di San Girolamo; anche le monache convertite dovettero essere aiutate con alcune misure di grano, per la grande penuria di beni alimentari che si pativa in città<sup>98</sup>. Nei mesi successivi, i deputati della compagnia, dovendo «procurare sovventione per li poveri bisognosi di Roma», organizzarono una rete di confratelli che allargasse la questua a tutti i luoghi di ritrovo e ai principali punti di riferimento istituzionale dei possidenti di Roma. Gli incaricati vennero così mandati, a tre a tre, «appresso de Nostri Signori Reverendissimi cardinali et prelati; per cercar collegiatorum, chiese, monasterii et beneficiatorum de Roma; per cercare li collegii delli offitiali della corte; per cercar a mercati et fondaci over loro collegii; per cercar collegii et tribunali di dottori et procuratori»<sup>99</sup>. Altri confratelli vennero invece inviati presso alcuni ospedali cittadini, tra cui il San Giacomo degli incurabili, per comandare in nome del papa «che ricevano li infermi et diano stanze a coperto con fuoco a poveri de Roma la notte»<sup>100</sup>. Successivamente,

<sup>98</sup> ASRm, *Arciconfraternita*, cit., to. 219 c. 1v e 2r, congregazione del 28 novembre 1528.

<sup>99</sup> Ibidem, c. 2v, congregazione del 3 gennaio 1529.

<sup>100</sup> Ibidem, c. 2v. Gli altri ospedali citati sono quelli di San Giovanni, Santa Maria della Consolazione, San Giacomo degli Spagnoli, l'ospedale di Ripa, l'ospedale dei Genovesi (= Meliaduca), quello di San Luigi dei Francesi, quello di Santa Maria in Portico. Non si tratta evidentemente dei maggiori

vennero nominati dei confratelli per visitare gli infermi e riferire ai deputati sulle necessità di vitto e vestiario<sup>101</sup>.

Anche al di là di questi momenti di emergenza, in cui le decisioni prese dovevano avere l'avvallo dell'assemblea dei confratelli a causa dell'impegno che comportavano per tutta la compagnia, i documenti permettono di seguire abbastanza agevolmente la pratica ordinaria dell'assistenza ai poveri. Il libro dell'entrata e dell'uscita del camerlengo mostra come il sistema messo in piedi dalla compagnia funzionasse piuttosto bene nel favorire la rapida redistribuzione delle elemosine, raccolte in apposite cassette o con la tassazione ordinaria dei confratelli. La loro immediata destinazione era quella prevista dagli statuti, cioè poveri, carcerati e spese per i mendicanti ammalati o defunti; buona parte delle offerte, tuttavia, era impiegata per pagare i salari dei dipendenti e i servizi spirituali dei preti di San Girolamo, per sovvenzionare le convertite e curare l'esecuzione dei lasciti testamentari<sup>102</sup>.

Dallo spoglio dei primi libri della compagnia per gli anni tra 1525 e 1537, emerge poi un altro elemento piuttosto significativo. Tra i confratelli e gli ufficiali della Carità presenti alle congregazione ordinarie o generali – vescovi, prelati e ufficiali di curia – ritroviamo infatti buona parte dei contemporanei «benefattori» di San Giacomo degli incurabili e anche alcuni dei guardiani dell'ospedale<sup>103</sup>.

Questo dato sembra in primo luogo riconfermare il particolare legame con la curia romana dell'ospedale degli incurabili, almeno per quanto riguarda la prima metà del secolo. Non essendo ufficialmente prevista alcuna corrispondenza istituzionale tra le due opere pie, se i confratelli della Carità finanziava-

ricoveri cittadini, ma degli ospedali più piccoli a carattere nazionale, che forse avevano ancora spazio disponibile.

<sup>101</sup> Ibidem, c. 3v.

<sup>102</sup> Cfr. ASRm, *Arciconfraternita*, cit., il libro di entrata e uscita dei camerlenghi, to. 219 (anni 1525-1534), cc. 3v, 7v, 10v, 13r, 16r, 19v, 23v, 26v, 28v, per i riepiloghi annuali delle entrate e delle spese della compagnia.

<sup>103</sup> Cfr. Appendice IV, l'elenco di confratelli della Carità, in cui viene segnalata la loro eventuale contemporanea presenza nell'ospedale.

no a titolo personale l'ospedale di San Giacomo, ciò avveniva perché questo era, almeno in parte, un'emanazione del medesimo ambiente sociale che aveva promosso la compagnia; allo stesso modo, i primi curiali contattati da Giulio de' Medici nel 1518 per la fondazione del nuovo sodalizio potrebbero aver maturato proprio all'interno dell'istituzione ospedaliera di cui facevano parte la sensibilità e l'esperienza di governo necessarie all'impresa di un'amministrazione generale della carità su scala cittadina. Ma questa contiguità tra le due istituzioni spiega anche, in secondo luogo, perché il monastero delle convertite di Roma, probabilmente fondato su ispirazione di alcuni confratelli del Divino Amore, trovasse, grazie a Giulio de' Medici e alla compagnia della Carità, non solo referenti istituzionali di prestigio, ma chi si facesse carico del suo mantenimento e si assumesse il compito, certo non semplice in una città così sprejudicata e impietosa, di difendere l'onore ritrovato delle sue ospiti<sup>104</sup>.

#### 4. *Il monastero delle convertite*

Il monastero di Santa Maria Maddalena per le convertite di Roma venne istituito da Leone X con la bolla del 19 maggio 1520<sup>105</sup>. Il monastero, ospitato nei locali della chiesa di Santa Lucia nel rione Colonna, prima detenuti da Gian Battista di Luigi de' Baccariis, figlio di un confratello del Divino Amore, era soggetto alla regola agostiniana e prevedeva la clausura delle monache. Nella bolla di fondazione, la cura spirituale del luogo venne affidata ai Minimi di san Francesco di Paola, incaricati anche di elaborarne le costituzioni e le norme sulla recitazione delle ore e degli uffici sacri<sup>106</sup>. Il monastero doveva essere gui-

<sup>104</sup> Basti pensare alle pesanti allusioni sulla vita delle monache convertite di Roma nei *Ragionamenti* e nella commedia *Cortigiana* di Pietro Aretino e agli scherzi salaci della *Lozana* sulle prostitute vecchie che si «convertono», per concludere brillantemente la propria carriera in odore di santità.

<sup>105</sup> *Bull. Rom.*, cit., V, pp. 743-748.

<sup>106</sup> Ibidem, pp. 743 e 745.

dato da una priora eletta periodicamente, nelle cui mani le *conversae*, sottoposte ad una previa inchiesta da parte dei confratelli della Carità, professavano, una volta ammesse, i tre voti solenni, promettendo di osservare la regola agostiniana e una «perpetua et strictissima clausura»<sup>107</sup>. Alle ospiti del monastero, infatti, era proibito comunicare con l'esterno, anche con i parenti; eventuali colloqui dovevano svolgersi alle grate, alla presenza di due monache anziane e di due confratelli della Carità. Le porte del monastero erano chiuse da quattro chiavi, conservate da quattro confratelli della Carità; la loro apertura poteva avvenire solo alla presenza di almeno due di loro.

La compagnia doveva provvedere al mantenimento del monastero, che, inizialmente non dotato di patrimonio immobiliare, aveva però ottenuto la facoltà di succedere a tutte le prostitute e alle cortigiane romane morte senza aver fatto testamento, o a quelle che nel proprio testamento non gli avessero destinato almeno un quarto o un quinto dei beni. I rettori delle parrocchie o delle chiese presso cui le donne avevano ricevuto i sacramenti erano tenuti a comunicare subito ai confratelli della Carità l'avvenuto decesso; per favorire i lasciti, nella bolla si prevedeva inoltre che i donatori e le donatrici avrebbero beneficiato di tutte le indulgenze e le grazie spirituali concesse ai visitatori o ai benefattori della confraternita della Carità, che erano poi quelle dei principali ospedali romani e di San Giacomo di Compostella<sup>108</sup>.

Il modello istituzionale di un monastero per le prostitute redente era abbastanza nuovo per la realtà italiana, come ricorda la stessa bolla di fondazione, specificando che l'istituzione romana del monastero di Santa Maria Maddalena riprendeva il modello di alcuni consimili monasteri francesi<sup>109</sup>. I luoghi cittadini tradizionalmente dedicati alle peccatrici convertite erano

<sup>107</sup> Ibidem, p. 744.

<sup>108</sup> Ibidem, pp. 744 e 746.

<sup>109</sup> Cfr. *Bull. Rom.*, cit., p. 744 dove Leone X ricorda come fosse stato il conte di Carpi Alberto di Savoia a riferire, a lui e ai personaggi interessati alla conversione delle peccatrici, dell'esistenza di tali monasteri.

piuttosto i conservatori o i ricoveri per le penitenti, rifugi di origine tardomedievale in cui le ospiti non erano soggette a voti religiosi, ma espiavano i propri peccati con una vita comunitaria, il lavoro manuale e la preghiera<sup>110</sup>. Uno studio sulle istituzioni per le ex prostitute in età moderna ricorda come in Italia l'idea di provvedere le prostitute redente di un rifugio sicuro fosse piuttosto antica, sottolineando invece il carattere di urgenza espresso sia dai provvedimenti cinquecenteschi contro la prostituzione, sia dalla contemporanea promozione d'istituti per convertite, malmaritate e «pericolanti», anche in relazione alla diffusione del mal francese, che in alcune città acquisì carattere quasi epidemico<sup>111</sup>.

Non è dunque un caso se in ambienti già sensibili al problema dell'assistenza a uomini e donne malati di sifilide, maturassero iniziative volte a promuovere la conversione delle prostitute<sup>112</sup>. Ma occorre sottolineare anche la contiguità di motivi ideali tra l'iniziativa promossa dai confratelli del Divino Amore e il simbolismo negativo di cui era carico il tema della prostituzione a Roma, così diffuso negli ambienti riformatori. Per lo stesso motivo, la gestione di un monastero per le convertite dovette sembrare ai confratelli della Carità – a cui certo non sfuggiva la gravidanza dello slittamento semantico tra il termine «cortigiano, *curialis*» e il suo corrispondente femminile – un modo per riaffermare la volontà del sodalizio di provvedere al decoro e alla santificazione dell'Urbe.

La cura delle monache convertite, infatti, diede ulteriore fama alla compagnia. Il corrispondente da Roma di uno dei governatori dell'ospedale degli incurabili di Venezia, scrivendo,

<sup>110</sup> Tacchi Venturi, *Storia*, cit., I/1, pp. 382-385. Tale modello istituzionale verrà recuperato anche in età moderna, con i conservatori per le cosiddette «malmaritate» e quelli per le giovinette «pericolanti», che però nel corso del Cinquecento tenderanno ad assumere sempre più carattere claustrale. Cfr. ad esempio, sempre per il caso romano, A. Camerano, *Assistenza richiesta ed assistenza imposta: il conservatorio di Santa Caterina della Rosa di Roma*, «Quaderni Storici», 82 (1993), pp. 227-260.

<sup>111</sup> E. S. Cohen, *The Evolution of Women's Asylums since 1500. From Refuges for ex-Prostitutes to Shelters for Battered Women*, New York, 1992, pp. 18 ss.

Fondata dal card. Spirito Libera (poi Clemente VII)  
(\*) da Leone X con Bolla del 19. V. 1520

alla fine del 1524, delle principali novità romane in campo spirituale, si diffonde in grandi lodi del monastero,

principiato già più anni<sup>(\*)</sup>, ma adesso [cioè dopo l'elezione di Clemente VII] in qualche perfezione, che lo chiamano de le Convertite, dove si riducono queste poverete et altre infinite meretrice che lassano il peccato. Nel qual loco se intende di loro uno vivere tanto regolare, sancto et veramente convertito, che induce grande devotione et lagrime ogni volta che occorre vedere entrare alcuna di queste<sup>113</sup>.

Forte del successo dell'iniziativa, il 13 agosto 1525 Clemente VII, nel confermare i privilegi dell'istituzione, riaffermando tra l'altro la propria paternità della fondazione<sup>114</sup>, ampliò il ruolo direzionale della confraternita della Carità, assegnandole anche la cura spirituale del luogo e stabilendo la nomina, soggetta però ad approvazione pontificia, di uno o due prelati protettori.

L'amministrazione del monastero non era un compito del tutto privo di difficoltà. Testimonianze interne alla confraternita ricordano infatti la relativa povertà dell'istituzione, dovuta soprattutto alla difficoltà di entrare in possesso delle eredità delle cortigiane, a causa dei tentativi delle stesse testatrici di aggirare le prescrizioni imposte, per non privare i parenti dei propri beni<sup>115</sup>. Anche il *motu proprio* di Clemente VII

<sup>112</sup> Sulla centralità della donna come veicolo del contagio insiste il dibattito medico rinascimentale: cfr. W. Schleiner, *Infection and cure through women. Renaissance constructions of Syphilis*, «Journal of Medieval and Renaissance Studies», 24 (1994), pp. 499-517.

<sup>113</sup> Sanuto, *Diarii*, cit., to. 37, p. 89, lettera di V. Lugio, un referente romano dei governatori dell'ospedale degli incurabili di Venezia, datata 21 ottobre 1524 e indirizzata a F. Della Seta, allora governatore in carica.

<sup>114</sup> *Bull. Rom.*, cit., VI, pp. 92-96: «unde nos, qui in minoribus constituti et cardinalatus honore fulgentes, Deo, a quo cuncta bona procedunt, auctore, monasterium ipsum fundavimus...»

<sup>115</sup> ASRm, *Arciconfraternita*, cit., to. 307, relazione sulle origini dell'arciconfraternita, ms. sec. XVII/XVIII, carte non numerate. Sulla questione problematica dei lasciti delle cortigiane, cfr. le importanti indicazioni offerte dall'articolo di A. Camerano, *Donne oneste o meretrici? Incertezza dell'identità fra testamento e diritto di proprietà a Roma*, «Quaderni Storici», 99 (1998), pp. 637-675.

sembra alludere indirettamente al problema, dal momento che accentua le disposizioni relative ai testamenti delle «cortesianae» e le censure in cui sarebbero incorsi gli esecutori inadempienti<sup>116</sup>.

Per provvedere alla gestione delle Convertite, la compagnia della Carità organizzò una struttura direzionale che rappresentava di fatto uno sdoppiamento del gruppo di ufficiali a capo del sodalizio. Per curare le questioni burocratiche del monastero, infatti, le congregazioni generali eleggevano appositi deputati, un camerlengo, uno o più procuratori; vi era poi il prelato protettore, la cui nomina era riservata a Clemente VII. Tra i primi ufficiali di cui conosciamo i nomi, ritroviamo alcuni confratelli del Divino Amore: nel 1524 Leonardo Grattini risulta camerlengo, John Duncan, Martino Villaverde e Aymo Chiconis sono tra i deputati<sup>117</sup>. Il primo prelato della Carità scelto da Clemente VII fu Gian Pietro Carafa, affiancato e poi, dopo la fondazione dei chierici regolari, sostituito, dal vescovo di Caserta Gian Battista Bonciani<sup>118</sup>.

L'istituzione ebbe successo e le richieste per l'ammissione nel monastero, sottoposte alla valutazione dei confratelli, furono un buon numero: tra 1526 e 1527 le convertite erano già sessanta<sup>119</sup>. Ma come in tutte le altre attività della confraternita, anche per la cura spirituale del monastero fu in seguito necessario precisare alcuni elementi normativi. Così, il verbale della congregazione generale del 30 novembre 1536 documenta la decisione di apportare una modifica alle pratiche per

<sup>116</sup> *Bull. Rom.*, pp. 93-94.

<sup>117</sup> Su questi confratelli del Divino Amore membri della Carità cfr. Appendice II e IV, *ad voc*.

<sup>118</sup> Questi due primi prelati sono ricordati nel *motu proprio* del 1524: *Bull. Rom.*, cit., VI, p. 93. Fu proprio Bonciani, nel settembre del 1524, a celebrare la professione dei primi quattro Teatini.

<sup>119</sup> Sono i dati del *census Urbis*: 58 monache tra la fine del 1526 e gli inizi del 1527, in *Descriptio Urbis*, cit., p. 364. Dai dati dell'elenco di monasteri e opere pie riportato in calce al *Summario* nella versione di Gualteruzzi, risulta che alla metà del Cinquecento all'interno del monastero erano presenti 86 monache; l'istituto manteneva anche due fattori, una fanciulla e un confessore: Gualteruzzi, cit., p. 126.

↓ Roma  
a Venezia  
21. X. 1524

VALERIO  
LUGIO

1520-1524 (?)

l'ammissione delle novizie, dove si erano verificate irregolarità; la nuova disposizione venne in seguito inserita nella terza parte degli statuti. A scanso di ogni dubbio e, forse anche per evitare un eccessivo affollamento nel monastero, la Carità stabilì, per il futuro

neque infirmis aut senio confectis ingressum concedimus, quia eas deserat peccandi ars, non eae artem, neque deformibus pariter sive coniugatis (has enim a maritis separare impium esset) illas vero non compunctione cordis sed deformitatis causa claustra ingredi velle arbitrandum est. Quae omnia [...] executioni mandata fuerint neque morbida pecus reliquas unquam corruptet oves, neque (quod parvipendendum non est) ulla alicuius favore, sive precibus, sine debita diligentia ad perdendas ceteras accedet<sup>120</sup>.

La singolarità di tale ruolo di superiore spirituale di un monastero femminile da parte di una confraternita venne implicitamente rilevato in un successivo capitolo della prima parte degli statuti, dove i confratelli sentono in qualche modo il bisogno di motivare la propria autorità, sottolineando così la peculiarità del compito assunto dalla compagnia:

Cum inter alia opera charitatis sit confovere peccatores poenitentiam agentes et conversos cumque pro membro dictae societatis habitum fuerit monasterium convertitarum de Urbe, statutum decretum et ordinatum fuit quod dictum monasterium semper futuris temporibus habeatur sub protectione et curae dictae societatis<sup>121</sup>.

Nello stesso capitolo viene poi dichiarato che il cardinale protettore della Carità doveva esercitare tale sua funzione anche per le Convertite. Si fa tuttavia riferimento alla possibilità di nominare un altro cardinale protettore per il solo monastero, forse perché questa figura, essendo legata alla tradizione di

<sup>120</sup> *Statutorum*, cit., cap. XXVI, 3 e cfr. il corrispondente (alla lettera) decreto di congregazione in ASRm, *Arciconfraternita*, cit., to. 220, cc. 37v-38r.

<sup>121</sup> *Ibidem*, X, 1.

governo degli ordini religiosi, poteva fornire un'ulteriore garanzia pubblica ed ecclesiastica per l'istituzione.

Il bisogno di visibilità sociale sembra dunque essere stato un forte, se non il principale, impulso nell'operato della compagnia romana della Carità. La pubblicità delle iniziative, infatti, garantiva solidità economica e nel contempo legittimità spirituale ad opere pie intraprese comunque con una forte sensibilità per i problemi della cosa pubblica.

La pratica di una precipua «pietà dei curiali» di Roma può dunque essere letta come l'affermazione ufficiale di un'autorità a carattere spirituale e di governo insieme, incarnata dal papato e dalle istituzioni ad essa collegate. Questa immagine politica di una Chiesa di Roma che oltre a provvedere al bene e alla dignità della «città degli uomini» e dunque alla sicurezza dei suoi abitanti, detiene una potestà salvifica dal valore universale in quanto simbolo e prefigurazione della «città di Dio», sembrò accentuarsi nelle opere di beneficenza promosse dai papi nel secondo Cinquecento e divenne uno dei dati dominanti della cultura della controriforma<sup>122</sup>. Nel 1581 Montaigne, in visita a Roma durante le cerimonie della settimana santa, rimase molto colpito da «l'incroyable nombre du peuple» che si raccoglieva per le chiese e dietro alle processioni delle confraternite. E così commentava il devoto spettacolo: «c'est une vraye Cour Papale: la pompe de Rome et sa principale grandeur est en apparence de devotion»<sup>123</sup>.

La presenza di confratelli del Divino Amore nei primi anni della compagnia della Carità, non sembra possa essere, in conclusione, effettivamente ricollegabile ad un trasferimento di motivi ideali da un sodalizio all'altro. Rappresenta però un indizio significativo della vivacità interna del gruppo romano e

<sup>122</sup> Cfr. Simoncelli, *Note sul sistema*, cit.; Prodi, *Il sovrano pontefice*, cit., pp. 83-126. Il prestigio istituzionale della compagnia nel secondo Cinquecento e il suo coordinamento con le altre opere di carità cittadine, emergono chiaramente anche nella descrizione di C. Fanucci, *Trattato di tutte le opere pie dell'alma città di Roma*, Roma, 1601, p. 245.

<sup>123</sup> Michel Eyquem de Montaigne, *Journal de voyage*, édition présentée, établie et annotée par F. Rigolot, Parigi, 1992, p. 123. Ma cfr. ora i contributi dedicati al tema dell'immagine di Roma in *Storia d'Italia, Annali*, 16, cit.

FANUCCI  
1601

un elemento molto importante per la comprensione della sua storia. Dopo anni di attività, alcuni confratelli del Divino Amore cominciarono infatti a sentire il bisogno di esercitare in altre esperienze – e, come vedremo, in altri luoghi – il fervore spirituale acceso dalle riunioni a Santa Dorotea. Ma nel far ciò, esprimevano anche sensibilità culturali e religiose sempre più differenti tra loro, che presto sarebbero emerse all'interno del gruppo.

## CAPITOLO V

### LA DISSOLUZIONE DEL GRUPPO ROMANO DEL DIVINO AMORE

Difficilmente Roma rappresentava uno stabile luogo di residenza per i suoi abitanti provenienti da altri Stati. Per molti di loro il soggiorno nell'Urbe poteva prolungarsi alcuni anni, ma al termine degli impegni che avevano motivato il viaggio, tutti prima o poi rientravano nelle città d'origine. La maggior parte dei confratelli del Divino Amore si era trattenuta a Roma soprattutto per motivi personali: l'avvio di una carriera ecclesiastica o politica, il disbrigo di pratiche negli uffici di curia, affari. Passato qualche tempo, per nuovi confratelli che entravano a far parte del gruppo, ve n'erano altri che viaggiavano sempre più frequenti tenevano lontani da Roma.

Così, la ricostruzione d'importanti iniziative a carattere devoto o caritativo promosse da alcuni membri romani del Divino Amore, una volta rientrati nelle proprie città, o nel corso di brevi viaggi, potrà servire ad analizzare indirettamente l'emergere d'istanze personali nella ripresa o nella modifica delle esperienze romane da parte dei confratelli. Ma, soprattutto, permetterà di valutare quanto l'esempio del Divino Amore di Roma abbia realmente influito sugli ambienti religiosi di altre città e se davvero la confraternita segreta sia stata considerata dai suoi appartenenti come un «modello» istituzionale da riproporre in altri luoghi allo zelo religioso dei devoti.

#### 1. *La ricerca di nuove forme di aggregazione*

*NAPOLI* – Gli spostamenti del più noto dei confratelli del Divino Amore, Ettore Vernazza, furono sempre in qualche modo legati ad attività di beneficenza. Il notaio genovese è indubbiamente un personaggio piuttosto singolare. Al di là degli stereotipi agiografici di tanta tradizione storiografica sul fondatore del

Divino Amore, non si può fare a meno di notare quanto il suo profilo biografico sfugga alle definizioni sociali proprie del Cinquecento, in particolare ai limiti imposti agli stati di vita dell'epoca<sup>1</sup>. Questo laico benestante sposato e con tre figlie, che a Roma prenderà tuttavia gli ordini minori, non appare toccato da conversioni drammatiche; è comunque animato da scelte spirituali radicali e da queste spinto ad operare di città in città, in una sorta di «nomadismo» caritativo che fa pensare alla biografia dei fondatori di ordini religiosi a lui contemporanei, o di poco successivi, nonostante le testimonianze coeve non sembrino ricordarlo per doti carismatiche, da «padre spirituale»<sup>2</sup>.

Anche i suoi viaggi a Napoli tra 1517 e 1519, forse in primo luogo motivati, come si è visto, dalle disavventure dell'ospite e protettore romano Bendinello Sauli, portarono comunque alla costituzione di una nuova confraternita dedita all'assistenza e al conforto dei condannati a morte e, in seguito, anche alla cura di un ospedale per incurabili fondato da una devota gentildonna catalana, Maria Lorenza Longo, per ispirazione dello stesso Vernazza.

L'origine della compagnia napoletana «Sancta Maria Succurre Miseris» detta dei Bianchi della Giustizia, sorta ufficialmente nel 1519, è ancora oggetto di discussione tra gli storici di cose napoletane. Secondo alcuni studiosi, infatti, la confraternita sarebbe stata «ricostituita» da Ettore Vernazza e dal canonico lateranense Callisto Fornari, suo amico e collaboratore<sup>3</sup>, sul

<sup>1</sup> Cfr. Carpaneto, *Esser lievito*, cit., e, dello stesso, la voce Vernazza, *Etto-*  
*re*, in *Dizionario degli istituti di Perfezione*, (poi DIP), vol. 9, Cinisello Balsamo,  
1997, coll. 1933-1935.

<sup>2</sup> Cfr. Solfaroli Camillocci, *La carità*, cit., pp. 395-410. La prima sottoscrizione di Vernazza come «notarius et clericus ianuensis» compare nell'atto di aggregazione alla confraternita della Carità di Roma della corrispondente confraternita genovese (1523): *Bolle*, cit., s.n. Solo qualche anno prima, Vernazza sottoscriveva ancora come notaio: è dunque ragionevole pensare che nel corso del suo ultimo soggiorno a Roma avesse ricevuto gli ordini minori. Di diversa opinione Carpaneto, *Esser lievito*, cit., p. 101, che interpreta questa sottoscrizione come una sorta di vezzo umanistico.

<sup>3</sup> Callisto Fornari da Piacenza, canonico regolare della Badia fiesolana, fu predicatore e autore di opere a carattere ascetico e spirituale; dopo il soggiorno a Napoli, nel 1520, di ritorno a Firenze, vi promosse la fondazione di un

solco di un sodalizio quattrocentesco per il conforto dei condannati a morte, fondato dal francescano Giacomo Della Marca<sup>4</sup>. Altri, invece, considerano questa tesi – che effettivamente poggia su testimonianze piuttosto tarde ed indirette – solo il frutto di una tradizione agiografica francescana successiva alla fondazione del sodalizio, recepita poi dagli stessi Bianchi a partire dal secolo XVII e riproposta, in seguito, da eruditi locali e storici interni all'ordine<sup>5</sup>.

Un altro problema piuttosto dibattuto è l'appartenenza o meno della compagnia napoletana al «modello» del Divino Amore, nelle sue versioni genovese e romana, a cui tuttavia oggi si guarda in modo più sfumato e problematico<sup>6</sup>. I Bianchi di Napoli, in effetti, sembrano avere ben poco in comune con le

nuovo ospedale per incurabili; nel 1525 predicò la quaresima agli Incurabili di Venezia e nel 1532 venne nominato da Clemente VII inquisitore generale per tutta l'Italia contro l'eresia luterana: Paschini, *La beneficenza* (1945), cit., p. 53; Sanuto, *Diarii*, cit., to. 38, col. 123. Un profilo biografico è in C. Rosini, *Lycum lateranense. Illustrium scriptorum clericorum canonicorum regularium salvatoris lateranensis elogium*, Caesena, 1649, vol. 3, pp. 145-157; cfr. anche DBI, vol. 49, Roma, 1997, pp. 73-74.

<sup>4</sup> Cfr. G. Vitale, *Ricerche sulla vita religiosa e caritativa a Napoli tra medioevo ed età moderna*, «Archivio Storico delle Province Napoletane», VII-VIII (1970), pp. 207-291:220 ss.; G. Mascia, *La confraternita dei Bianchi della Giustizia a Napoli «S. Maria succurre miseris»*, Napoli, 1972, che riprende ed approfondisce il confronto fatto dalla Vitale tra gli statuti dei Bianchi e quelli di un sodalizio caritativo quattrocentesco napoletano molto simile per profilo istituzionale ed attività. Più sfumato, ma sostanzialmente sulla stessa linea, il giudizio di F. Notari, *La compagnia dei Bianchi della Giustizia e l'assistenza ai condannati a morte nella Napoli moderna*, in *Chiesa, assistenza e società nel Mezzogiorno moderno*, a cura di C. Russo, Galatina, 1994, pp. 281-317:283.

<sup>5</sup> E. Pontieri, *Sulle origini della compagnia dei Bianchi della Giustizia in Napoli e sui suoi statuti del 1525*, «Campania Sacra», III (1972), pp. 1-60, la cui tesi è ripresa da G. Romeo, *Aspettando il boia. Condannati a morte, confortatori e inquisitori nella Napoli della Controriforma*, Firenze, 1990, pp. 105-110.

<sup>6</sup> F. S. da Brusciano, *Maria Lorenza Longo e l'opera del Divino Amore a Napoli*, «Collectanea franciscana», XXIII (1953), pp. 166-228 dà per certa, senza documentarla sufficientemente, l'appartenenza della confraternita napoletana al modello del Divino Amore; lo stato della questione è stato recentemente riproposto in modo critico da Romeo, *Aspettando il boia*, cit., p. 107 e note corrispondenti; Notari, *La compagnia dei Bianchi*, cit., non affronta esplicitamente il problema dei rapporti tra i Bianchi di Napoli e il «modello» del Divino Amore.

VERNAZZA

= I

GIRLANDO  
FRANI

confraternite del Divino Amore, se si esclude la presenza del notaio Vernazza. I primi statuti conosciuti dei Bianchi, nella loro versione manoscritta e a stampa, sono quelli riformati tra 1524 e 1525 in seguito all'unione giuridica della confraternita con l'ospedale degli incurabili di Napoli, sancita da Clemente VII l'11 dicembre 1523; furono però redatti sulla base di regole, oggi perdute, scritte nel 1519 da Callisto ed Ettore per i confratelli fondatori. Anche se non è possibile sapere con sicurezza che cosa, delle disposizioni degli statuti, rifletta un successivo ampliamento da parte dei confratelli o la modifica degli ordinamenti a suo tempo forniti dai promotori del sodalizio, nei capitoli è tuttavia in molti casi abbastanza riconoscibile una sorta di doppia stesura, soprattutto per l'alternanza tra il tono spirituale e didascalico di alcune disposizioni e lo stile asciutto e normativo di altre, più caratteristico dei decreti di congregazione<sup>7</sup>.

Non sembra utile riproporre in questa sede un confronto analitico tra gli statuti dei Bianchi – del resto rielaborati rispetto alle regole originarie – e quelli del Divino Amore genovese. Si osserverà solo che la differenza tra le due confraternite è abbastanza evidente, non solo per le diverse disposizioni contenute nei rispettivi documenti statutari, ma per le diverse finalità

<sup>7</sup> Gli statuti del 1525 dei Bianchi sono stati editi sia da Mascia, *La confraternita dei Bianchi*, cit., pp. 79-81 che da Pontieri, *Sulle origini*, cit., pp. 27-60: il primo pubblica la versione manoscritta dei capitoli, tratta da una copia tardo cinquecentesca conservata presso l'archivio dei Bianchi; il secondo ripubblica l'edizione a stampa del 1525 da lui rinvenuta nella Biblioteca Nazionale di Napoli, escludendo però un passo dal titolo *Del priore a fratelli Epistola*, per motivi personalissimi di tipo estetico: lo «stile contorto, prolisso e afoso» di questo brano non era infatti di suo gusto. Da notare che la versione a stampa ripubblicata da Pontieri presenta numerose variazioni di stile e alcuni spostamenti tra i capitoli rispetto a quella manoscritta; vi sono inoltre due capitoli in più e una conclusione non presente nell'edizione di Mascia. Anche se in alcuni casi si tratta di disposizioni già presenti negli statuti manoscritti, riproposte poi in forma diversa in quella a stampa, appare singolare questa marcata differenza tra due versioni, apparentemente contemporanee, degli statuti. Ciò non sembra possa essere esclusivamente attribuito agli errori del copista tardo cinquecentesco dei capitoli manoscritti, come ritiene Pontieri. Data la problematicità della storia delle origini dei Bianchi di Napoli, la questione meriterebbe forse ricerche più approfondite.

dei sodalizi. La confraternita genovese infatti, così come quella romana, intendevano promuovere la santificazione personale dei confratelli mediante la rigorosa disciplina comunitaria e una pratica religiosa individuale quotidiana. La vita spirituale della compagnia dei Bianchi sembra invece immediatamente finalizzata alle attività caritative praticate dal sodalizio: il conforto e la sepoltura dei condannati a morte, in primo luogo, poi (dal 1525) la questua settimanale a favore dei malati dell'ospedale degli incurabili e, infine, la redistribuzione periodica delle entrate non utilizzate, o avanzate dalle spese ordinarie, per la liberazione dei carcerati poveri.

I confratelli napoletani, guidati da un governatore e da dodici ufficiali con incarichi specifici<sup>8</sup>, si riunivano due volte al mese. Le «tornate» della compagnia erano introdotte dalla recita di orazioni e dei sette salmi penitenziali e dalla lettura di qualche capitolo degli statuti, «aciò ciascuno intenda quel che è obligato de fare»<sup>9</sup>; tutti i confratelli versavano poi un'elemosina per i poveri e procedevano alla nomina, a rotazione, dei quattro confortatori dei condannati e degli otto questuanti. La necessità di avere confratelli sempre disponibili a turno per tali opere, motiva le severe disposizioni dei capitoli nei riguardi degli assenti ingiustificati alle riunioni, che potevano essere privati del diritto di voto e di parola oppure espulsi<sup>10</sup>. La compagnia era a numero chiuso: i suoi membri non potevano essere più di cento e, tra costoro, i religiosi non più di dodici.

La forte fisionomia laica dei Bianchi era riequilibrata dall'autorevole incarico di «correttore» assegnato ad uno dei confratelli religiosi, per aiutare i membri del gruppo in caso di difficoltà o dubbi: questi, infatti, doveva «continuamente vigilare sopra di questa nostra Opera et per quella fare oratione, et darci quelli amunimenti et ricordi che vederà habiamo di

<sup>8</sup> Due consiglieri, un maestro dei novizi e un «paciale», che fungeva da moderatore delle controversie tra confratelli, un provveditore (segretario), un camerlengo, due visitatori degli infermi e quattro sacrestani: Pontieri, *Sulle origini*, cit., p. 32.

<sup>9</sup> Ibidem, cap. XXVI, p. 45.

<sup>10</sup> Ibidem, cap. XXVII, p. 47.



bisogno et in quelli adrizare, et personalmente venire a le tornate nostre quando serà richiesto et così a la Iustitia, overo mandare uno de fratelli religioso in loco suo»<sup>11</sup>. Il correttore tuttavia non aveva nessuna autorità di governo né facoltà di alterare i capitoli degli statuti.

Anche le disposizioni sui buoni costumi e sulla pratica sacramentale sono strettamente finalizzate alla principale attività dei Bianchi, quella del conforto ai condannati a morte; nonostante siano state spesso accostate a quelle delle confraternite del Divino Amore, sembrano in realtà frutto di un contesto piuttosto differente. I Bianchi dovevano mantenersi continenti o casti, a seconda degli stati di vita, non giocare o assistere a giochi d'azzardo, non bestemmiare o speriurare, non parlare male del prossimo, non passeggiare in chiesa durante le celebrazioni. Erano poi tenuti a recitare un certo numero di preghiere quotidiane, in particolare il venerdì, a digiunare un giorno alla settimana, assistere quotidianamente alla messa o all'elevazione, confessarsi e comunicarsi quattro volte l'anno. Il mantenimento dei buoni costumi, con pratiche comuni a molti sodalizi laicali, Divino Amore compreso, sembra soprattutto legato alla necessità di adeguare la vita morale del confratello all'importanza e alla delicatezza del ruolo di confortatore. Appare in tal senso significativo il divieto di «mormorare» ai danni di qualcuno, non presente, ad esempio, nelle disposizioni del Divino Amore. Tale divieto corrisponde, nei Bianchi, ad un comportamento generale conformato alla riservatezza e verrà poi ripreso, come vedremo, dalle disposizioni sul segreto.

L'unica «devianza» morale per la quale era predisposto un forte controllo reciproco tra confratelli, era quella di un «peccato indicibile e innominabile», probabilmente la pratica omosessuale, la cui denuncia comportava l'immediata espulsione dal gruppo. Ma a parte la severità di tale disposizione, motivata soprattutto dall'ignominia di cui era tacciata l'accusa di sodomia, le altre norme sui buoni costumi non sembrano discostarsi molto da quelle solitamente predisposte per i sodalizi tardomedievali

<sup>11</sup> Ibidem, cap. X, p. 35.

di laici, in particolare quelli che si occupavano del conforto dei condannati a morte<sup>12</sup>. In genere, mostrano di essere meno rigide delle norme stabilite per i membri del Divino Amore.

Il confratello napoletano, ad esempio, poteva sostituire la partecipazione quotidiana alla liturgia eucaristica con preghiere da recitare nella propria casa, oppure con un'elemosina; diversamente da quanto praticato nel Divino Amore, non era inoltre prevista nessuna pena o correzione per gli inadempienti. Se si esclude la denuncia eventuale dell'omosessualità, l'unica reale forma di controllo sulla morale e la vita spirituale dei confratelli era quella riguardante la confessione e comunione. Ma anche l'obbligo della pratica sacramentale in questa confraternita sembra ben inferiore alla frequenza richiesta ai membri del Divino Amore genovese e romano. I Bianchi di Napoli erano piuttosto esortati a ricevere l'eucarestia nell'oratorio, «per consolatione et bono exemplo de tutti» e, soprattutto, a tenere informati il governatore e i consiglieri sull'assolvimento del sacramento della confessione. E la motivazione data esprime molto efficacemente le finalità delle precipue regole spirituali osservate dai confratelli napoletani:

Maxime essendo nui posti a la cura de quelli che si conducono a la morte per via di Justitia et havere particolare cura de le anime loro, pare che molto più se venerà a fare fructo ne le anime loro, etiam facendo oratione per quelle. Et per che reputamo detta confessione et communione essere cosa assai importante, vogliamo che a la fine de ditti quatro tempi li nostri padri ne facino rasegna, et quelli che troverano trasgressori da loro siano amoniti et confortati, et parendo a loro de darli qualche correctione lo possano fare<sup>13</sup>.

Così come i buoni costumi e le pratiche religiose vanno messe in rapporto soprattutto con il ruolo pubblico che i Bianchi erano chiamati ad esercitare, anche l'obbligo del mantenere segrete le loro identità e le decisioni prese dalla compagnia,

<sup>12</sup> Prosperi, *Il sangue*, cit., pp. 966 ss.

<sup>13</sup> Ibidem, cap. XXV, p. 45.

nonostante l'apparente somiglianza con la disposizione sul «segreto» del Divino Amore, esprime in realtà differenti motivazioni. Nelle confraternite del Divino Amore l'obbligo del segreto era considerato una forma di umiltà; serviva inoltre a difendere l'operato caritativo dei confratelli da critiche esterne e si giustificava con il fatto che la confraternita stessa non aveva una dimensione pubblica, non partecipava cioè in modo ufficiale alle liturgie e alle festività cittadine insieme ad altre confraternite. Le attività dei Bianchi avevano invece carattere pubblico, come mostra la questua settimanale per le strade della città a favore dei malati incurabili. La presenza della confraternita diveniva drammaticamente visibile soprattutto durante i rituali dell'esecuzione dei condannati, momenti che per le città erano di grande tensione emotiva<sup>14</sup>. Il segreto, dunque, a cui tutti i confratelli erano tenuti per giuramento, serviva, come il cappuccio bianco che copriva i volti dei confortatori, a mantenere l'anonimato necessario all'opera del conforto e ad evitare qualsiasi coercizione, anche politica o istituzionale, sull'assistenza spirituale e materiale ai condannati prestata dai confratelli, che peraltro s'impegnavano in un'opera tradizionalmente considerata ignominiosa e disonorevole, prima a fianco del boia, poi dei becchini. La solennità implicita nell'atto del giurare, pratica ben poco consueta nelle confraternite e infatti dichiaratamente limitata, per i Bianchi, al solo capitolo sul segreto, esprime dunque l'importanza attribuita al compito di cui i confratelli si facevano carico<sup>15</sup>.

L'anonimato del conforto e dell'accompagnamento garantiti dal segreto, così come il buon esempio che i confratelli erano tenuti a dare in virtù del loro ruolo, appartengono dunque alla tra-

<sup>14</sup> Prosperi, *Il sangue*, cit., pp. 984 ss.

<sup>15</sup> *Ibidem*, cap. XXXIII, p. 53. Con una riforma degli statuti della fine del Cinquecento, l'obbligo del giuramento venne esteso a tutti i capitoli. F. Notari mette in relazione questa modifica con il graduale irrigidimento del profilo istituzionale della confraternita, conseguente ad una sua progressiva aristocratizzazione a partire dalla metà del secolo e alla preoccupazione delle istituzioni politiche che le riunioni segrete dei confratelli mascherassero attività antigovernative: Notari, *La compagnia dei Bianchi*, cit., pp. 296-297, 299 ss.

dizione delle confraternite della giustizia e non riflettono di per sé un qualche influsso della «spiritualità» del Divino Amore. Nel farsi promotore, a Napoli, di un nuovo sodalizio caritativo, Vernazza non intese organizzare qualcosa di diverso da un'opera di assistenza ai condannati, pratica consueta nelle città in cui veniva esercitata la giustizia e che lui stesso conosceva bene in qualità di membro, da molti anni, di una confraternita genovese molto simile, anche nell'intitolazione, a quella napoletana<sup>16</sup>. L'opera di conforto stava infatti acquistando, nelle città della Penisola, nuova centralità e forza esemplare ed era inoltre considerata di alto valore spirituale, per le particolari difficoltà morali che presentava: «in questo esercizio ce sono comprese tutte le opere di Misericordia», ricorda il capitolo iniziale degli statuti dei Bianchi<sup>17</sup>.

Vernazza sembra dunque aver mostrato, in questa iniziativa come nelle altre di cui fu partecipe e promotore a Genova, Roma e Bologna, una particolare sensibilità nel cogliere gli aspetti maggiormente problematici – dal punto di vista sociale così come morale e religioso – delle tensioni conseguenti all'aumento della marginalità sociale. Anche a Napoli, già duramente provata dall'occupazione dell'esercito francese, l'aumento dei poveri e dei malati mendicanti tra una popolazione in continua crescita rendeva ormai inadeguate le strutture assistenziali e sanitarie di cui la città disponeva. Napoli viene inoltre ricordata come il luogo d'iniziale comparsa della sifilide, a lungo chiamata dai francesi, che ne avevano fatto le spese durante l'occupazione del 1495, «mal napoletano»<sup>18</sup>.

Per questo, una delle prime mosse del notaio Vernazza, arrivato in città, fu quella di cercare contatti con cittadini interessati ad opere caritative, per proporre loro il modello assistenziale degli ospedali genovesi e romani. Le forti opposi-

<sup>16</sup> Cfr. *supra*, pp. xx-xx. Nei capitoli della confraternita genovese *de Redemptione et Beate Marie Succurre Miseris*, editi da Balbi, *La compagnia*, cit., pp. 147-190, si ritrovano molte delle disposizioni presenti negli statuti dei Bianchi, compreso l'obbligo tradizionale del «segreto».

<sup>17</sup> Pontieri, *Sulle origini*, cit., cap. I, p. 31.

<sup>18</sup> Pontieri, *Sulle origini*, cit., pp. 14-15; Foa, *Il nuovo e il vecchio*, cit., p. 21; Arrizabalaga, Henderson, French, *The Great Pox*, cit., pp. 20 e ss.

zioni che incontrò la sua iniziativa, drammaticamente ricordate dalla figlia Battistina nella sua lettera sulla vita del padre, riflettono, più che l'arroganza nobiliare dei cittadini di Napoli, un certo malumore nei riguardi della comunità genovese di mercanti e finanzieri a cui probabilmente Vernazza aveva fatto inizialmente riferimento, allora in piena ascesa ed espansione<sup>19</sup>. Ma non è da escludere che la testimonianza della figlia di Vernazza riecheggi, nella rappresentazione di una cittadinanza ostile alle pretese di uno straniero di «mettere ordine», soprattutto il clima di conflittualità politica ed economica che si era venuto a creare tra i genovesi di Napoli e il patriziato cittadino nel secondo Cinquecento, al tempo in cui Battistina scrisse la sua lettera<sup>20</sup>.

Per aggirare le opposizioni, il notaio cercò alleati locali, autorevoli per prestigio spirituale o sociale, che potessero farsi carico di promuovere e sostenere pubblicamente le iniziative caritative da lui ispirate. Il canonico regolare Callisto da Piacenza, a Napoli per predicare la quaresima del 1519, promosse, come già accennato, la formazione dei Bianchi di Napoli. La nobile e ricca vedova catalana Maria Lorenza Longo curò invece la fondazione di un ospedale per incurabili – secondo il modello propostole da Vernazza – presso l'ospedale di San Nicola al Molo, diretto da governatori riuniti in una confraternita e designati dalle autorità cittadine<sup>21</sup>. L'11 marzo 1519

<sup>19</sup> Cfr. R. Colapietra, *I Genovesi a Napoli nel primo Cinquecento*, in «Storia e Politica» 3 (1968), pp. 386-419. Per la lettera di B. Vernazza, *Opere* (1755), cit., pp. 232-233. A Napoli vivevano due nipoti del notaio, che dunque con ogni probabilità si appoggiò alle loro famiglie: Carpaneto, *Esser lievito*, cit., p. 30.

<sup>20</sup> Pontieri, *Sulle origini*, cit., p. 12. Il racconto di Battistina Vernazza sul soggiorno del padre a Napoli ha tinte fortemente drammatiche: «nel qual luogo parmi, che dimorasse due anni con pericolo della vita; perché gli Napoletani lo volevano uccidere, non potendo patire che un forastiero ordinasse la città, in tanto che sonata l'Ave Maria non usciva più di casa. Nondimeno stette sempre costante, né mai si partì per fino a che il Signore lui fece grazia di conseguire lo desiderato effetto, de mettere in recapito li tanto amati poveri»: *Opere* (1755), cit., p. 232.

<sup>21</sup> Brusciano, *Maria Lorenza Longo*, cit., offre, nonostante l'inevitabile vena edificante del suo studio, una documentata ricostruzione della vita della

il nuovo istituto per incurabili venne affiliato da Leone X a quello di San Giacomo in Augusta, con la possibilità di beneficiare delle consuete grazie spirituali in cambio di un censo annuo. Tra 1520 e 1522, quando il notaio era ormai tornato a Genova, i governatori degli Incurabili di Napoli patrocinarono la costruzione di un nuovo ricovero, l'ospedale di Santa Maria del Popolo; in esso vennero poi trasferiti i malati di San Nicola e la stessa Maria Lorenza vi si ritirò a vivere, divenendo governatrice della parte femminile<sup>22</sup>. Alla fine del 1523 i Bianchi vennero giuridicamente uniti, con approvazione pontificia, al nuovo ospedale, che s'impegnavano a finanziare con una questua settimanale per le strade di Napoli; così, a partire dal 1524 la confraternita ebbe sede a Santa Maria del Popolo<sup>23</sup>.

L'esperienza di Vernazza a Napoli sembrerebbe dimostrare un dato che la storiografia sul Divino Amore ha sempre avuto qualche difficoltà ad accettare, perché contrario al modello interpretativo tradizionalmente proposto, quello cioè che riconosce nel «movimento» di confraternite segrete l'impulso primario alla fondazione degli istituti per malati incurabili e delle varie iniziative caritative ad essi collegate<sup>24</sup>. A Napoli, l'ospedale non fu patrocinato da una confraternita del Divino Amore, venne invece promosso da notabili locali e finanziato dalle autorità cittadine, perché, al di là del valore spirituale che i fondatori riconoscevano alla cura di malati incurabili, era un'istituzione utile al controllo della mendicizia e all'assistenza

vedova catalana. In seguito ad una grazia ottenuta a Loreto, la Longo vestì l'abito delle terziarie francescane e si consacrò ad opere di carità, acquistando una certa notorietà a Napoli. Per questo motivo, probabilmente, fu contattata da Vernazza per il suo progetto assistenziale. L'incontro tra i due e l'amicizia che ne seguì sono raccontati da B. Vernazza, *Opere* (1755), cit., pp. 232 ss.

<sup>22</sup> Brusciano, *Maria Lorenza Longo*, cit., pp. 192-196. Nel 1535 l'ospedale poteva accogliere seicento malati.

<sup>23</sup> Pontieri, *Sulle origini*, cit., pp. 21-22.

<sup>24</sup> Ciò vale soprattutto per Carpaneto, *Gli ospedali*, cit., a cui fa riferimento, direttamente o indirettamente, tutta la letteratura successiva sulle confraternite del Divino Amore.

dei poveri<sup>25</sup>. Non è dato sapere se davvero Vernazza, a Napoli, avesse inizialmente inteso promuovere una confraternita segreta secondo la propria «regola» spirituale. I documenti rimasti sembrano in realtà suggerire che il notaio fosse piuttosto interessato a fondare ospedali e opere di carità ben coordinate tra loro e a garantire ai nuovi istituti il necessario finanziamento, ricollegandoli alle autorità politiche cittadine e dotandoli delle grazie spirituali necessarie ad attirare le elemosine.

Ma, per questa via, il modello genovese della carità «segreta» non era così necessario alla sopravvivenza delle opere pie; la cautela spirituale poteva, al contrario, risultare forse controproducente, soprattutto dal punto di vista politico. Non a caso anche il giuramento dei Bianchi finì per rappresentare, in alcuni momenti della loro storia più tarda, un reale problema per le autorità. Alla fine del Cinquecento, il timore che la segretezza delle attività caritative dei Bianchi potesse mascherare pericolose trame politiche spinse il vicerè di Napoli, in seguito ad un'inchiesta ufficiale sollecitata da Madrid, ad emanare nel 1583 un decreto con il quale ai laici venne interdetto l'ingresso nel sodalizio. In tal modo, il profilo istituzionale dei Bianchi venne profondamente modificato e la confraternita, pur continuando le proprie attività, divenne una congregazione spirituale per soli chierici, che nel XVIII secolo ospitava tra le proprie file soprattutto Teatini, Gesuiti ed ecclesiastici di spicco<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> Nelle regole dell'ospedale napoletano emanate dal vicerè Pedro de Toledo nel 1539, veniva ordinato che tutti i poveri, una volta ricoverati e dotati di bolla di riconoscimento, dovessero confessarsi e comunicarsi due volte l'anno ed assistere giornalmente alla messa. Ai governatori era inoltre ordinato «che si attenda con ogni sollecitudine che tra essi poveri non ci sia vitio alcuno, né si facciano questioni, né si biastemi o se doni taluno perturbatione a l'altro et quello che si trovasse colpevole sia subito cacciato da detto spedale et castigato [...] che l'infermi quali saranno ricevuti in detto spedale non possano uscire et andare pezzendo per la città, et quando si facesse sia cacciato dallo spedale o castigato secondo parerà alli governadori di modo che sia esempio a gl'altri, acciò che tal hospidale sia Casa di pietà e non ridotto de' furfanti et poltronni»: *Capitoli dell'ospedale degli incurabili* editi da Vitale, *Ricerche*, cit., pp. 261-264:263-64 per la citazione.

<sup>26</sup> Romeo, *Aspettando*, cit., pp. 118-130.

\* \* \*

BRESCIA – Il rientro di Bartolomeo Stella a Brescia, sua città natale, di poco successivo al soggiorno napoletano di Ettore Vernazza, fu invece all'origine di una nuova confraternita del Divino Amore, oltre che di un altro ospedale per incurabili. Quest'ultimo, eretto sul modello di quello romano con bolla pontificia del 31 dicembre 1520, venne materialmente edificato tra 1521 e 1523, anno in cui la nuova istituzione chiese ed ottenne l'affiliazione al San Giacomo di Roma, costituendo commissario ed esecutore dell'atto lo stesso Stella, che dell'ospedale bresciano era massaro, cioè governatore. A partire da questa data a Brescia cominciò a venir praticata l'assistenza ai malati incurabili; la gestione dell'istituto venne affidata ad una confraternita, poi approvata da Clemente VII nel 1526, detta della Santissima Trinità dal nome dell'ospedale stesso<sup>27</sup>. Nel corso degli anni Trenta del Cinquecento entreranno a far parte di questa confraternita molti personaggi attivi, contemporaneamente, anche in altre opere caritative bresciane. E a riprova dell'interesse suscitato dall'esperienza dell'assistenza ai malati incurabili negli ambienti devoti, tra i confratelli della Trinità vi saranno anche alcuni dei primi sostenitori del progetto delle Orsoline di Angela Merici. Nei decenni successivi le religiose si troveranno frequentemente ad operare nei locali dell'ospedale, che dal 1548 si era specializzato nell'assistenza medica alle donne e ospitava anche un conservatorio per fanciulle orfane, a cui le Orsoline insegnavano la dottrina cristiana<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> Cfr. Cistellini, *Figure*, cit., pp. 82-85; copie degli atti dell'aggregazione dell'ospedale della Santissima Trinità a quello romano sono anche in ASRM, *Ospedale*, cit., r 31, cc. 163v-164v. A partire dal 1523, il pagamento del censo annuo dell'ospedale della Trinità avvenne piuttosto regolarmente: *ibidem*, r 1151 ss.

<sup>28</sup> L. Mariani, E. Tarolli, M. Seynaeve, *Angela Merici. Contributo per una biografia*, Milano, 1987, pp. 178-188, dove le autrici ridimensionano la tesi tradizionale delle Orsoline come risposta «al femminile» della spiritualità delle confraternite del Divino Amore, sottolineando invece la contiguità tra le varie esperienze caritative e spirituali di un ambiente cittadino, come quello bresciano, nel Cinquecento particolarmente vivace dal punto di vista religioso.

Negli anni immediatamente seguenti alla fondazione dell'ospedale degli incurabili di Brescia, Bartolomeo Stella aveva intanto organizzato, insieme ad altri due ecclesiastici bresciani membri del gruppo romano, Maffeo Poncarali e Giovanni Zanetti, un'«Amicizia» del Divino Amore, cioè una nuova confraternita segreta intitolata a san Girolamo come quelle precedenti e composta, stando al breve di approvazione del 1525, da «presbyteri ac etiam nobiles et alii laici civitatis brixienensis»<sup>29</sup>. Il Divino Amore di Brescia, di cui è rimasta una sintesi degli statuti conservata tra le carte di Stella, è l'ultima confraternita con una qualche documentazione diretta utile a comprenderne la vita interna. Ma la consueta scarsità di fonti permette di formulare solo alcune ipotesi interpretative, basate sul profilo istituzionale del gruppo così come viene delineato dai brevi capitoli rimasti.

L'«Amicitia» bresciana del Divino Amore – in tal modo, infatti, viene definita la confraternita nella sintesi degli statuti – era governata da un gruppo dirigente composto da tre ufficiali, quindi ulteriormente ristretto rispetto al sodalizio romano, il quale, a sua volta, ne presentava già meno di quello genovese. Poteva raggiungere un numero massimo di trenta confratelli, senza alcuna distinzione tra laici e chierici; a questi ultimi non era richiesto alcun obbligo particolare, mentre i membri laici, oltre a recitare ogni giorno preghiere individuali e assistere alla messa, s'impegnavano ad un digiuno settimanale. Non erano invece previsti obblighi riguardo alla confessione e comunione. Tutti i confratelli erano comunque esortati a

spese volte rivedersi e conferire insieme l'uno Amico cum l'altro cose al Signore grate, conversando et exercitandosi quanto ponno in le opere di misericordia et in tutte le accioni loro proxime dare di sé sempre bono exempio, maxime alla sustentacione de poveretti infirmi in l'hospitale de li incurabi-

<sup>29</sup> Il breve, indirizzato a Poncarali e Zanetti e datato 6 marzo 1525, è pubblicato in Paschini, *La beneficenza* (1925), pp. 99-100.

li, frequentando quello et adiutandolo a tutto al potere loro e così li incarcerati et altre operacioni che ala giornata se offeriranno<sup>30</sup>.

Le riunioni del gruppo, precedute dalla recita dei salmi penitenziali e dalla messa, secondo l'uso del Divino Amore di Roma, si svolgevano una volta alla settimana e avevano carattere organizzativo: le proposte dei partecipanti non dovevano avere «altro obietto che solo la semplice gloria de Cristo maxime circa l'opere de misericordia e bene rigulata caritate»<sup>31</sup>. Le attività dell'ospedale degli incurabili entravano per buona parte in questo impegno caritativo, dal momento che anche un breve promemoria in calce all'abbozzo degli statuti bresciani faceva riferimento alla necessità di provvedere con sollecitudine al pagamento del censo annuo al San Giacomo di Roma, per evitare di essere «excorporati da esso archihospitale e precipue de tale gratie»<sup>32</sup>.

Il dato più significativo del progetto statutario elaborato da Stella, forse con la collaborazione di Zanetti e Poncarali, sembra soprattutto l'avvenuto distacco dalla tradizione confraternale e penitenziale contemporanea. Come si è visto, la minore compattezza istituzionale era già una caratteristica propria del gruppo romano del Divino Amore, ma quello bresciano sembra accentuarla ulteriormente, a partire dalla denominazione del gruppo come «amicizia» spirituale, espressione di significato piuttosto diverso dai termini «fraternita», o «societas», ricorrenti nei capitoli e nei documenti istituzionali del Divino Amore genovese e romano. Vi è poi la diminuzione del numero degli ufficiali, ridotti a due consiglieri e ad un camerario, che coadiuvano un priore, definito però, molto semplicemente, «capo» dell'Amicizia; l'innalzamento dell'età minima dei confratelli a venticinque anni e la restrizione del numero massimo di partecipanti concorrono anch'essi a dare l'idea di un gruppo ristretto, dal carat-

<sup>30</sup> Cistellini, *Figure*, p. 280.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 279.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 281.

tere aristocratico, composto prevalentemente di chierici e laici appartenenti al ceto nobiliare, finalizzato ad accendere la fede dei propri membri non tanto con la pratica religiosa, ma soprattutto nella continua conversazione e meditazione spirituale e con l'esercizio di una carità «bene regolata» e finalizzata ad opere precise. E il carattere di cenacolo spirituale del sodalizio bresciano del Divino Amore sembra ulteriormente confermato da una disposizione che, di fatto, fa divieto agli «amici» di chiedere o concedersi reciprocamente favori di natura economica o personale<sup>33</sup>. Si è dunque ben lontani dalla logica del «mutuo soccorso» propria delle confraternite tardomedievali, che i gruppi romano e genovese del Divino Amore ancora mantenevano con la pratica degli ufficiali «visitatori degli infermi», i quali, oltre ad assistere nel bisogno i confratelli malati, potevano, all'occorrenza, dispensare elemosine o aiutare economicamente i membri in difficoltà.

È probabile che l'evoluzione del sodalizio bresciano fosse in buona parte dovuta all'esperienza maturata dai confratelli fondatori a Roma, dalla verifica pratica degli elementi positivi e, viceversa, dei problemi che in quegli anni erano forse emersi durante le riunioni nell'oratorio di Santa Dorotea. Non è tuttavia possibile valutare quanto di questi mutamenti apportati da Stella e dai suoi amici al profilo istituzionale del proprio gruppo, rispetto alle precedenti confraternite del Divino Amore e alle stesse consuetudini dell'associazionismo laicale, sia poi rimasto in un'eventuale redazione definitiva dei capitoli e quanto, al contrario, abbia poi pesato la forza della tradizione, anche letteraria, della struttura degli statuti confraternali del tempo. È tuttavia difficile non accostare la singolare fisionomia del gruppo bresciano alla particolare sensibilità religiosa e all'esperienza personale di Bartolomeo Stella. In questi anni ancora diviso tra uno zelo religioso spinto al misticismo e le ambizioni di carriera ecclesiastica, Stella, alla metà degli anni Trenta, entrando al servizio di Reginald Pole, si legherà definitivamente, anche se mai da protagonista, a circoli in cui la riflessione sulla Chiesa

<sup>33</sup> Ibidem, p. 280.

come istituzione si univa ad esperienze spirituali che in seguito verranno considerate eterodosse.<sup>34</sup>

\* \* \*

VICENZA E VERONA – Di segno completamente diverso le contemporanee esperienze spirituali di Gaetano Thiene tra Vicenza e Verona. Nel 1518 il protonotario vicentino aveva lasciato Roma e la famiglia del cardinale Pallavicino per tornare a casa ad assistere la madre morente. A Vicenza rimase, anche dopo la scomparsa della madre, fino agli inizi del 1520, per risolvere alcune questioni familiari; qui conobbe il Domenicano Battista Carioni, che divenne suo confessore e padre spirituale ed esercitò una profonda influenza sulle sue scelte religiose successive. Durante il soggiorno vicentino Gaetano, che le lettere di quegli anni alla madre spirituale Laura Mignani mostrano acceso di zelo religioso e insofferente nei riguardi degli uffici che lo legavano alla curia di Roma, s'iscrisse alla compagnia della Misericordia di Pusterla, il borgo in cui abitava, un sodalizio di battuti di origine tardomedievale sorto in seguito alla predicazione vicentina di Bernardino da Feltre nel 1494. Agli inizi del Cinquecento la confraternita, intitolata a san Girolamo, si era fusa con un'altra compagnia più antica che aveva cura di un ospedale per pellegrini e viandanti malati; pur mantenendo la propria originaria fisionomia penitenziale, la confraternita aveva acquisito il patrimonio e con esso la gestione del

<sup>34</sup> Su Bartolomeo Stella (1488-1554) non vi è ancora un profilo biografico soddisfacente. Sulla sua formazione e il suo legame spirituale con L. Mignani, cfr. Cistellini, *Figure*, pp. 69; Th. F. Mayer e P. E. Starenko, *An Unknown Diary of Julius III's Conclave by Bartolomeo Stella, a Servant of Cardinal Pole*, «Annuaire Historiae Conciliorum», 24 (1992), pp. 345-375, forniscono solo alcune sommarie notizie sulla famiglia del cardinale e i suoi rapporti con Stella, che era a Viterbo negli anni della cosiddetta «ecclesia viterbiensis» della casa di Pole, su cui cfr. soprattutto M. Firpo, *Tra «alumbrosos» e spirituali. Studi su Juan de Valdès e il valdesianesimo nella crisi religiosa del '500 italiano*, Firenze, 1990, pp. 130 ss. Stella fu poi con il cardinale al concilio come suo segretario e lo seguì anche negli anni successivi, come «maestro di casa». Morì a Dilligen, presso Bruxelles, in viaggio con Pole che rientrava in Inghilterra. Per il cardinale inglese cfr. la biografia di D. Fenlon, *Heresy and Obedience in Tridentine Italy. Cardinal Pole and the Counter Reformation*, Oxford, 1972.

luogo pio, che finanziava con una questua settimanale nelle chiese cittadine<sup>35</sup>.

Una volta iscritto alla confraternita, non molto ricca e prevalentemente composta da artigiani, Thiene entrò a far parte degli ufficiali distinguendosi subito per il suo zelo e promosse una riforma in senso spirituale del sodalizio. Come ricordò, qualche tempo dopo, un confratello vicentino

Lui cominciò poi con parole, con esempli della sua vita, per la sua humiltà, et con fatto, cioè con la sua persona et sue elemosine, dar odore alla detta compagnia. Il primo fu che dove si comunicavano quattro volte a l'anno, li ridusse in dodeci volte; et cominciò con le sue dolci parole infocar i cuori delli fratelli, immo a metterli lo foco dell'ardente carità et massime nelle communioni, cioè, quando lui di sua mano li comunicava, et tanto gli essortò a tor spesso tanto sacramento, che molti delli detti fratelli si comunicavano ogni settimana<sup>36</sup>.

La devozione eucaristica tesa al misticismo è uno dei tratti tipici della spiritualità di Gaetano Thiene, come ben mostra la corrispondenza con la Mignani e con Paolo Giustiniani, a cui nel 1523 dichiarava: «pater mi, mai sarò contento finché io non vedo li cristiani andar dal sacerdote come famelici a cibarsi con gran gloria e non con erubescenza»<sup>37</sup>. Il legame spirituale con Carioni, tuttavia, rafforzò notevolmente questa sua sensibilità religiosa, e, soprattutto, lo spinse ad ampliare la portata del proprio impegno caritativo con scelte sempre più radicali, che di lì a poco maturarono nell'abbandono della carriera curiale e nella

<sup>35</sup> G. Mantese, *Una pagina di vita religiosa nel Cinquecento vicentino*, «Regnum Dei», 3 (1947), pp. 16-20.

<sup>36</sup> Il brano è tratta da un memoriale, del 1525-1526, di un membro della compagnia di San Girolamo, contenuto in un libro appartenente al sodalizio e trascritto, agli inizi del sec. XVII, tra le carte del processo informativo vicentino in vista della canonizzazione di Gaetano Thiene (avvenuta nel 1629). Il documento, rinvenuto nella copia manoscritta seicentesca presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, è pubblicato da P. Andreu, *Nuovi documenti per la vita di S. Gaetano*, «Regnum Dei», II (1946), pp. 65-67:65.

<sup>37</sup> *Le lettere di S. Gaetano Thiene*, a cura di P. Di Pietro, Vicenza, 1988, p. 68, lettera da Venezia, 2 gennaio 1523.

fondazione di una compagnia di chierici regolari<sup>38</sup>. Il pensiero di Battista da Crema propone infatti una visione positiva della capacità del devoto di vincere le difficoltà poste dal «corpo» e seguire, invece, la propria natura spirituale che porta a ben operare e, per tale via, raggiungere Dio<sup>39</sup>. L'eucarestia, cibo spirituale per eccellenza, diviene così un sostentamento indispensabile per il fedele, che in tal modo può fortificarsi contro le proprie debolezze e il peccato.

Gli statuti della compagnia di San Girolamo, riformati dallo stesso Battista su richiesta di Gaetano intorno al 1521, esortano apertamente alla comunione frequente, quasi quotidiana, dei confratelli, una consuetudine allora poco frequente e talvolta apertamente scoraggiata dalla Chiesa<sup>40</sup>:

Et perché el sacramento è uno cibo de lacrima come dice Yeshu Cristo, per tanto alcuni che se sente aver gran fame de quello et tanto tempo non pole aspettar, per che troppo se debile-tariano, vogliamo che tali se possino comunicare et una fiada et doe de più ala settimana secundo che pare conveniente ali governatori, li quali non siano resistenti ne contrari senza causa legitima a bona opera<sup>41</sup>.

<sup>38</sup> Dei legami spirituali tra Battista da Crema (1460-1534) e Thiene rimane un importante documento, un'Epistola del domenicano, in forma di trattatello, in risposta ad alcuni dubbi espressi da Gaetano sulla vita religiosa e sulla necessità della penitenza; nello scritto, Battista ridimensiona il valore della stato di vita dei regolari ai fini della salvezza, se questo non è preceduto dalla serenità interiore della fede, ottenuta con la fortificazione spirituale «in la cognitione et amore de Dio et dil prossimo». L'epistola venne pubblicata nella prima raccolta delle opere di Battista, brevi trattati spirituali, tra i quali uno, sulla vera devozione, dedicato «ad alcuni servi et serve de Christo de Vicenza»: Battista da Crema, *Via de aperta verità*, Venezia, 1523. Sui rapporti tra i due cfr. anche O. Premoli, *San Gaetano Thiene e fra Battista da Crema*, «Rivista di Scienze Storiche», VII (1910), pp. 33-66, che corregge alcune conclusioni del suo precedente studio *Fra' Battista da Crema secondo documenti inediti: contributo alla storia religiosa del secolo XVI*, Roma, 1910.

<sup>39</sup> Su B. da Crema, cfr. ora, anche per la bibliografia precedente: E. Bonora, *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Firenze, 1998, pp. 121-200.

<sup>40</sup> Cfr. Tacchi Venturi, *Storia*, cit., I/1, pp. 253 ss.

<sup>41</sup> Nel 1525 un'aggiunta a questo capitolo dispone che anche i confratelli assenti da Vicenza debbano assolvere all'obbligo della confessione e comunio-

Le regole cinquecentesche della compagnia vicentina sono dunque un documento di grande interesse. Testimoniano infatti, in modo immediato, la radicale trasformazione del sodalizio dovuta agli interventi del Domenicano e di Gaetano Thiene, che probabilmente portarono anche alla definitiva scomparsa di usanze di lontana origine medievale, come il rito della cena comune ancora in vigore tra i confratelli vicentini, tanto che nei capitoli del 1521 se ne fa esplicito divieto<sup>42</sup>.

Pur mantenendo la pratica settimanale della flagellazione, in tutto il suo antico e complesso rituale penitenziale «segreto»<sup>43</sup>, la riforma dei capitoli portò probabilmente ad un'accentuazione delle normative utili a mantenere il nuovo indirizzo spirituale della compagnia e la disciplina interna. Acquistarono così grande importanza due uffici. In primo luogo, quello del maestro dei novizi, che doveva essere eletto tra i «più perfecti» del gruppo e veniva esortato ad insegnare ai confratelli, insieme all'obbedienza ai capitoli, «la humilità de core, non quella de parole». Questo ufficiale, che solitamente aveva il compito di avviare i nuovi entrati agli usi liturgici comunitari, nella compagnia di San Girolamo assumeva l'autorità di un vero maestro di vita spirituale:

Insegni li novicij che sono come tenere arboselli li quali se pigano ad ogni vento se non hano qualche apozo; pertanto li amaestri che se delectino de conversare cum qualche bona

ne mensile, per evitare che «mancandoli il suo sustentamento et cibo rimangono debili, onde per tal debolezza facilmente ad ogni offendiculo cascando pono periculare». Gli statuti cinquecenteschi della compagnia di San Girolamo (circa 1521-1530) sono pubblicati in L. Giacomuzzi, *Influsso francescano su vita cristiana e pensiero spirituale a Vicenza dal 1400 al 1600*, Vicenza, 1982, pp. 245-268: *Capitoli del governo della compagnia segreta dell'ospedale della Misericordia di Vicenza*, cfr. cap. I, pp. 246-247 e addizione ai capitoli del 6 ottobre 1525, p. 266.

<sup>42</sup> Ibidem, cap. I, p. 247.

<sup>43</sup> La flagellazione, preceduta dalla recita dei salmi penitenziali e dalle litanie dei santi, avveniva a lumi spenti. Per tale motivo, cioè per non creare scandalo, le donne tradizionalmente non erano ammesse ai riti delle confraternite di Battuti, che inoltre erano tenuti a mantenere il segreto sulle loro riunioni: ritroviamo le medesime prescrizioni nei capitoli della confraternita vicentina, in *Capitoli*, cit., pp. 251, 260.

persona, la bonta dela quale se ne accorzerà de Cristo crucifixo per fare ch'el sia imitato, o vero parli de qualche cosa necessaria per si o altri. Ma quelli che parlano de altre fiabe, questi non sono boni appozi. Et se forsi non trovasse cossi boni appozi ge insegni lezer qualche spiritual opera et sapia ch'el lezer de simili opere devote illuminerà et infiamerà quelli ne l'amore de Dio. Et se non sapesseno lezer li amaestrerà che non perda le prediche et se insegni a fare oratione mentale, in che modo sera et matina et da ogni hora levano la mente sua a Dio [...] Li amaestri come siano circumspecti nel suo parlare, el qual non sia alto ma basso et humile, imperho che el parlare alto quasi sempre è arrogante; li amaestri che nel stare, o andare se risguardino da logi che possono dare suspecto [...] ge insegni che el suo vestire più presto ch'el sia abiecto che honorato [...] Insegni alli novicij refernare la lingua, cossi che non parlino delli abscenti de malo alcuno [...] et che risguardino spesso com la mente come ha facto Cristo et cossi faciano anchora loro. Altramente seriano in darno in tal compagnia et seriano boni se non de fora via<sup>44</sup>.

Per vigilare sul mantenimento dei buoni costumi e delle pratiche religiose richieste ai confratelli, gli statuti predisponavano due appositi ufficiali, gli scrutatori. Costoro ereditavano le competenze proprie dei sindaci dei sodalizi, ma la consueta vigilanza sulla gestione patrimoniale e sulla correttezza dei confratelli venne trasformata in un'attività di controllo rigoroso e quotidiano sulla moralità e sui costumi del gruppo. A tale scopo era impiegato anche un «investigatore» interno, nominato dagli stessi scrutatori, che doveva rimanere anonimo e annotarsi segretamente peccati e mancanze dei membri del sodalizio, nella vita privata e nell'esercizio degli uffici. Queste venivano discusse pubblicamente nel partito generale delle colpe e potevano portare alla revoca dagli incarichi o all'espulsione<sup>45</sup>. Tale

<sup>44</sup> Ibidem, cap. X, pp. 253-254.

<sup>45</sup> Ibidem, cap. XIV, pp. 257-258. L'importanza del compito dell'investigatore (così definito negli statuti) è tale, che viene prevista l'espulsione per il confratello incaricato che lasciasse palesare il proprio ruolo; gli viene inoltre attribuito un segno di riconoscimento per poter continuare nel proprio ufficio in caso di morte dei due scrutatori.



pratica, caldamente suggerita da Battista da Crema, perché negli anni immediatamente successivi alla partenza di Gaetano Thiene da Vicenza aveva notato che «la compagnia s'intepidiva et non si accostava alla via della perfettione», portò al dimezzamento del numero dei confratelli, che già erano solo venti, causando una grave crisi nel gruppo<sup>46</sup>.

Negli anni della riorganizzazione del sodalizio i confratelli di San Girolamo, animati dalla direzione spirituale di Battista da Crema e dal fervore caritativo di Thiene, avevano, tra 1520 e 1522, assunto il patrocinio d'importanti iniziative. La confraternita vicentina, che nel 1519 per volontà di Gaetano si era aggregata alla compagnia del corpo di Cristo di Verona, trasformò il proprio ospedale in un istituto per malati incurabili<sup>48</sup>. Il 13 aprile 1520 l'ospedale di Santa Maria della Misericordia, dove Gaetano Thiene aveva già iniziato ad accogliere i malati poveri, venne affiliato a quello romano; commissario ed esecutore dell'atto, a Roma, fu Ettore Vernazza<sup>49</sup>. Nel 1521 cominciarono i lavori per l'ampliamento dell'ospedale e la confraternita ottenne dal governo veneto di poter finanziare l'opera con una questua estesa a tutto il territorio vicentino<sup>50</sup>.

Le elemosine ottenute in virtù dei benefici spirituali derivati dall'aggregazione al San Giacomo di Roma arricchirono la

<sup>46</sup> Come ricorda il memoriale vicentino del 1525-1526: Andreu, *Nuovi documenti*, cit., p. 67.

<sup>48</sup> La confraternita veronese si era formata nel 1517 su ispirazione del Francescano di osservanza Girolamo Auricolare. Le due confraternite ottennero tra 1519 e 1523 l'aggregazione ai Domenicani di osservanza, con la possibilità di mutuarne grazie spirituali ed indulgenze: de Maulde La Clavière, *San Gaetano Thiene*, pp. 83-89; Paschini, *La beneficenza* (1945), cit., pp. 62-65. L'unione con la confraternita veronese è forse da mettere in relazione con il rafforzamento della devozione eucaristica all'interno di San Girolamo e tradizionalmente promossa dalle confraternite intitolate al Corpo di Cristo. Negli anni successivi all'aggregazione, anche i confratelli di Verona si occuparono di malati incurabili, fondando un ospedale. Il pagamento del censo al San Giacomo di Roma avveniva congiuntamente da parte dei due ospedali di Vicenza e Verona e nel 1524-1525 venne consegnato da G. Thiene: ASRm, *Ospedale*, cit., r 1154, c. 85v.

<sup>49</sup> ASRm, *Ospedale*, cit., r 31, c. 108v; documento pubblicato in Carpaneto, *Gli ospedali*, cit., pp. 258-259.

<sup>50</sup> Mantese, *Una pagina*, cit., p. 26.

confraternita, ma i problemi posti dalla gestione del nuovo e certo più affollato ospedale e dall'osservanza di una rigida disciplina spirituale colsero impreparati i confratelli. A ciò si aggiunse la partenza di Thiene da Vicenza: con lui, ricordò in seguito un membro del gruppo, San Girolamo perdeva «delli diece li nove, che tutta la sua facultà et sue ricchezze era le brazze sue»<sup>51</sup>.

Thiene non era in realtà riuscito a dotare l'ospedale di solide basi istituzionali e di una regola di governo che evitasse problemi amministrativi. Negli anni successivi, nonostante la presenza di Battista da Crema, che rimase a Vicenza fino al 1523, la compagnia conobbe crescenti difficoltà interne. Nel 1537 i contrasti finirono per portare alla divisione del gruppo in due confraternite, una delle quali riprese l'antica denominazione medievale, sostenendo in tal modo il proprio precedente diritto sull'ospedale della Misericordia e, di conseguenza, sulla gestione delle elemosine<sup>52</sup>. La questione provocò l'intervento del Consiglio vicentino, ma ancora nel 1541 Gaetano Thiene scriveva ai confratelli di San Girolamo esortandoli a perseverare «concordamente et unitamente» nell'opera<sup>53</sup>. Sarà solo la riforma promossa da Antonio Pagani nel 1565, in un clima religioso ormai molto diverso, a riportare nuovo vigore spirituale alla pratica caritativa del sodalizio vicentino, che dalla fine del Cinquecento e per tutto il secolo successivo si metterà a capo di un'articolata organizzazione cittadina di opere pie a carattere educativo e assistenziale<sup>54</sup>.

Nonostante quanto talvolta scritto sulla compagnia «segreta» di Vicenza, la tesi di un'appartenenza di questo sodalizio al «modello» del Divino Amore non ha fondamento storico o documentario, dal momento che anche le disposizioni in comu-

<sup>51</sup> Andreu, *Nuovi documenti*, cit., p. 66.

<sup>52</sup> M. Spagnolo, *Prodromi della riforma a Vicenza nel secolo XVI*, «Regnum Dei», V (1949), pp. 5-133:117; G. Mantese, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, vol. III/2, Vicenza, 1964, pp. 691-692.

<sup>53</sup> *Le lettere*, cit., p. 146, lettera datata 17 giugno 1541.

<sup>54</sup> Giacomuzzi, *Influsso francescano*, cit., pp. XL-XLII, 269-314.

ne tra gli statuti sono soprattutto legate al retaggio della disciplina penitenziale<sup>55</sup>. La riforma promossa da Gaetano Thiene, che peraltro deve molto al pensiero di Battista Carioni, appare più il frutto della sensibilità individuale del protonotario vicentino che quello di una precipua «spiritualità» del Divino Amore. Nella confraternita di San Girolamo, Thiene trasferì suggestioni ideali e pratiche di devozione che appartenevano ad un programma ascetico maturato anche nell'esperienza romana, ma del tutto personale e mediato dalla riflessione teologica del proprio direttore domenicano.

I capitoli del sodalizio sono infatti pervasi da una religiosità originale, che per molti aspetti ricorda alcune costanti del pensiero di Thiene e di Carioni ed è piuttosto diversa da quella espressa dagli statuti del Divino Amore. Il misticismo eucaristico, l'impulso alla ricerca di un equilibrio interiore attraverso il disciplinamento, lo zelo religioso e caritativo acceso, «cum parole affogate che commova li spiriti», dall'eloquenza di «simili persone, le quale non hanno studiato su libri quello che debiano dire ma hanno studiato avanti el crucifixo, et insegnano non quello che sano ma quello che fano»<sup>56</sup>, sono tutti temi, presenti nei capitoli vicentini, che si ritrovano nelle opere di Carioni e nelle lettere di Thiene di quegli anni<sup>57</sup>; torneranno poi a riproporsi nell'attività religiosa di quest'ultimo nelle vesti

<sup>55</sup> La tesi sostenuta da Mantese, *Memorie storiche*, cit., pp. 683 ss., poi ripresa in Idem, *S. Gaetano Thiene e l'oratorio del Divino Amore di Vicenza*, «Regnum Dei», XXXVII (1981), pp. 33-47 appare chiaramente motivata dal desiderio di accentuare l'importanza locale della confraternita vicentina, che per la sua nascita di poco precedente a quella genovese, viene proposta come la prima «vera» compagnia del Divino Amore, sul cui solco si formeranno poi le altre. Del tutto condivisibili appaiono invece le osservazioni di Meersseman, *Le confraternite laicali*, cit., pp. 121-126 e la distinzione da lui posta, nell'analisi delle confraternite legate alla devozione tardomedievale a san Girolamo, tra l'operato dei predicatori delle osservanze e le finalità della riforma intrapresa da G. Thiene e B. Carioni.

<sup>56</sup> *Capitoli*, cit., cap. XV, p. 259.

<sup>57</sup> Il tema della «scuola della croce» torna frequentemente nelle opere di B. da Crema, quasi negli stessi termini letterali: cfr. l'analisi che ne fa M. Firpo, *Nel labirinto del mondo. Lorenzo Davidico tra santi, eretici, inquisitori*, Firenze, 1992, pp. 32 ss.

di chierico regolare, contribuendo per buona parte a formare la tradizionale immagine agiografica del santo, quella che ancor oggi viene proposta per il culto ufficiale<sup>58</sup>.

\* \* \*

VENEZIA – A Venezia, Gaetano Thiene andò, secondo quanto riporta la tradizione biografica del santo, in obbedienza ad un ordine di Battista da Crema. Vi si recò una prima volta nel 1520 e poi, più stabilmente, dal 1522 al 1523, anno in cui Carioni lo raggiunse, essendo stato eletto priore del convento domenicano di San Zanipolo<sup>59</sup>. L'ospedale degli incurabili di Venezia, di cui Gaetano Thiene fu, come dice Sanuto, «principal auctor», venne organizzato presso il monastero dello Spirito Santo poco dopo il suo arrivo, nella quaresima del 1522, da un gruppo di patrizi coadiuvati dalla magistratura cittadina dei provveditori alla Sanità, di cui peraltro anche uno dei primi governatori dell'ospedale, Sebastiano Contarini, faceva parte<sup>60</sup>.

Nel febbraio del 1522 i provveditori decretarono il ricovero obbligatorio dei malati «impiagati de mal franzoso et altri mali» trovati a mendicare in città, secondo uno schema che si ripeteva costantemente in ogni fondazione cittadina di un istituto per in-

<sup>58</sup> Per il profilo biografico di Gaetano Thiene cfr. la voce di F. Andreu in *DIP*, vol. 4, Roma, 1977, coll. 1010-1014.

<sup>59</sup> Premoli, *S. Gaetano Thiene*, cit., p. 34.

<sup>60</sup> Marina Malipiero e Marina Grimani furono le prime responsabili del settore femminile; tra i procuratori vi erano il figlio del doge Vincenzo Grimani, Sebastiano Contarini, Niccolò Michiel, Benedetto Gabrielli, Antonio di Marino Venier, Jo. Antonio Dandolo, Pietro Badoer, Sebastiano Giustinian, Agostino da Mula, Pietro Contarini. Si tratta di membri di famiglie del ceto dirigente veneziano, che negli stessi anni coprono vari incarichi di governo. Le cariche di governatore, o procuratore, dell'ospedale erano dodici, suddivise tra nobili e cittadini: cfr. Sanuto, *Diarii*, cit., Venezia 1892, to. 33, col. 299 e ad vocem; to. 34, coll. 38, 49 e ad vocem; to. 35, coll. 367-368 e ad vocem; ibidem, to. 36, Venezia 1893, col. 102 e ad vocem. Sull'ospedale degli incurabili di Venezia cfr., oltre a B. Pullan, *La politica sociale della repubblica di Venezia*, vol. I, trad. it. Roma, 1980, pp. 251 ss., le ricerche di A. Nordio, *L'ospedale degli Incurabili nell'assistenza veneziana del '500*, «Studi Veneziani», XXXII (1996), pp. 165-184.

curabili. In estate vennero iniziati i lavori per la costruzione di un nuovo e più ampio edificio; nel giro di tre anni l'ospedale arrivò ad accogliere centocinquanta malati, raggiungendo così le dimensioni di quello romano<sup>61</sup>. Già in questo primo periodo di attività, le solenni processioni e le liturgie che vi venivano celebrate richiamavano, soprattutto durante la quaresima e nel corso della settimana santa, folle di fedeli e le autorità cittadine; le indulgenze plenarie ottenute da Roma facevano raccogliere ogni volta, ricorda Sanuto, ricche elemosine.

Tuttavia, nel gennaio del 1523 Gaetano Thiene, a cui evidentemente fondare ospedali procurava di per sé meno soddisfazione spirituale rispetto ad altri confratelli, ad esempio Ettore Vernazza, mostra, in una sua lettera a Paolo Giustiniani, di sentirsi scontento dei risultati. Nel riferire all'eremita, con cui era da poco entrato in corrispondenza, dei progressi spirituali compiuti dai propri ospiti veneziani, la sorella del Giustiniani stesso e il marito di lei Benedetto Gabrielli, uno dei procuratori dell'ospedale, osserva infatti:

Assai se afaticano per Cristo in opere esteriori. Ma non tacebo. Io non faria conto de tutte le opere esteriori né quatrini, se non sono confettate con le salze de questo sangue sparso con tanto foco d'amore. Questa magnifica città, heu heu, flendum est super illam. Certo non li è chi cerche Cristo crucifisso. Gran cosa che in tal città non ho trovato, forse per mei peccati, uno nobile che dispregzi l'onore per amor di Cristo. Uno uno! Ohimè! Cristo aspetta, niun se move. Non dico che non li siano de persone de bona mente, sed omnes stant propter metum Judeorum et si vergognan esser veduti confessare o comunicare<sup>62</sup>.

<sup>61</sup> Il modello romano venne tenuto costantemente presente dai governatori dell'ospedale, non solo per quanto riguarda l'organizzazione interna, ma nella stessa architettura dell'edificio: *Gli Incurabili. Chiesa e ospedale del Santissimo Salvatore*, in *Nel regno dei poveri. Arte e storia dei grandi ospedali veneziani in età moderna (1474-1797)*, a cura di B. Aikema, D. Meyers, Venezia, 1989, pp. 131-148:134.

<sup>62</sup> *Lettere*, cit., p. 68, lettera datata 2 gennaio 1523. Benedetto Gabrielli morirà nel novembre di quell'anno, lasciando un legato *pro anima* di 150 ducati l'anno all'ospedale, che doveva essere versato a partire dal 1528: Sanuto, *Diarii*,

Nonostante il successo ottenuto a Venezia dal nuovo ospedale degli incurabili, e la presenza al suo interno di un attivo gruppo di laici devoti<sup>63</sup>, Thiene non pensava dunque di essere riuscito a creare un ambiente spirituale favorevole a quel fervore religioso che riteneva fosse il vero fine della carità. Le sue affermazioni esprimono soprattutto l'inquieta riflessione personale con la quale Thiene stava maturando il progetto di una compagnia di chierici votati all'ascesi e all'apostolato liturgico e sacramentale. Ma le sue osservazioni sul senso dell'onore dei nobili devoti, che rendeva le loro efficienti realizzazioni caritative inerti «opere esteriori», sembrano documentare, certo da un'angolazione molto particolare, l'emergere negli esponenti del patriziato cittadino di una cultura politica favorevole all'intervento sociale, legata a quel processo di controllo della popolazione marginale che di lì a qualche anno troverà a Venezia ampia realizzazione<sup>64</sup>.

Se il collegamento tra iniziative individuali di carità e magistrature cittadine fu indubbiamente alla base del successo di molte istituzioni assistenziali del primo Cinquecento, la lettera di Thiene testimonia che non sempre ideali religiosi e esigenze di governo andavano di pari passo. L'urgenza sociale spesso all'origine delle opere pie, le necessità di tipo finanziario e amministrativo, la politica di prestigio che serviva a legittimare l'esistenza stessa delle istituzioni, potevano far passare in secondo piano le finalità ascetiche e spirituali del soccorso al povero<sup>65</sup>. Da ciò, forse, il senso di fallimento che manifesta la lettera del devoto autore degli Incurabili di Venezia, ormai al termine del suo soggiorno in terra veneta.

cit., to. 35, col. 184. Il solenne funerale cittadino che ne accompagnò la sepoltura venne organizzato da G. Thiene, come ricorda una delibera dell'ospedale: Andreu, *S. Gaetano e Venezia*, cit., p. 119.

<sup>63</sup> A. Nordio, *Presenze femminili nella nascita dell'ospedale degli Incurabili di Venezia*, «Regnum Dei», L (1994), pp. 11-39; Idem, *L'ospedale*, cit, pp. 175 ss.

<sup>64</sup> Pullan, *La politica*, cit.

<sup>65</sup> Sul collegamento tra iniziative private e governi cittadini cfr. i contributi di *Timore e carità*, cit. e B. Pullan, *Support and Redeem: Charity and Poor Relief in Italian Cities from the Fourteenth to the Seventeenth Century*, in *Charity and the Poor in Medieval and Renaissance Europe*, a cura di J. Henderson, «Continuity and Change» 3, special issue (1988), pp. 177-208. Le tensioni sociali

## 2. La nascita dei Teatini

Gaetano Thiene tornò a Roma nell'inverno del 1523, poco dopo l'elezione di Clemente VII. Come ad ogni inizio di pontificato, i contrasti politici che avevano accompagnato il conclave avevano lasciato spazio alle lodi e alle esaltazioni dei sostenitori. Ma, nel caso di Giulio de' Medici, la fama di rigore personale, l'impegno precedente in senso religioso e caritativo e, insieme, la sua capacità di destreggiarsi nei meccanismi della corte di Roma e del governo della Chiesa avevano creato un clima di attese molto forte, sia per ciò che riguardava la futura politica del pontefice sul conflitto tra Francia e Impero, sia per le questioni a carattere religioso. Erano infatti in sospeso problemi scottanti del dibattito di quegli anni, come la posizione da assumere nei confronti del movimento protestante e l'avvio di riforme nella Chiesa.

I primi concistori di Clemente VII, dedicati proprio a questi temi, sembrarono rispondere a tali aspettative. Tra il dicembre 1523 e il febbraio 1524, il cardinale Lorenzo Campeggio venne inviato come legato in Germania alla dieta di Norimberga, si costituì una commissione per attuare la riforma delle pratiche curiali, soprattutto in materia di benefici, venne recuperato un progetto di Adriano VI per la restaurazione di una disciplina nel costume ecclesiastico a partire da Roma e dalla sua corte<sup>66</sup>.

Gian Pietro Carafa, la cui collaborazione era già stata richiesta dal predecessore di Clemente VII, con la sua nomina ad ordinatore dell'Urbe divenne uno dei principali animatori di queste nuove iniziative riformatrici per il clero, che andavano dall'imposizione di obblighi sull'abito al controllo delle ordinazioni fatte

causate dall'aumento dei marginali nelle città agli inizi del Cinquecento influirono molto nel dibattito religioso sul problema della povertà e sull'immagine del povero: G. Ricci, *Naissance du pauvre bonteux: entre l'histoire des idées et l'histoire sociale*, «Annales ESC», 38 (1983), pp. 158-177.

<sup>66</sup>Per un quadro d'insieme delle aspettative suscitate dall'inizio del pontificato di G. de' Medici, cfr. la voce *Clemente VII, papa* (A. Prosperi), *DBI*, cit., vol. 26, 1982, pp. 237-259:246.

a Roma<sup>67</sup>. L'incontro tra Thiene e Carafa avvenne forse proprio in questi mesi. Il prelado napoletano, allora vescovo di Brindisi e di Chieti, era da poco entrato nella confraternita del Divino Amore, insieme a un familiare, il romano Paolo Consiglieri. Il progetto della fondazione di una compagnia di chierici regolari, maturato da Thiene che ne aveva messo a parte un altro membro del sodalizio, Bonifacio de Colli, e lo aveva poi allargato a Carafa e a Consiglieri, venne con ogni probabilità discusso durante le riunioni nell'oratorio di Santa Dorotea<sup>68</sup>. Così, altri confratelli del Divino Amore mostrarono di essere intenzionati a partecipare: Gian Pietro Crivelli e John Duncan, allora molto impegnati nelle attività dell'ospedale e della confraternita della Carità, i romani Paolo Verso e Francesco Vannuzzi, l'avvocato concistoriale Bernardino Scotti, due preti, Agostino de Baccariis e lo spagnolo Girolamo de La Lama, Marcantonio Flaminio, che era da poco entrato al servizio di Giberti<sup>69</sup>.

La proposta di Thiene e Carafa non incontrò, tuttavia, il favore di tutto il gruppo del Divino Amore. Stella ricorda nell'agosto del 1524 come i confratelli fossero «omnes tepidi»<sup>70</sup>.

<sup>67</sup>Carafa venne nominato ordinatore dell'Urbe con breve del 2 maggio 1524; la carica dava autorità di controllo e verifica sui requisiti richiesti ai candidati per l'ammissione agli ordini: Pelliccia, *La preparazione*, cit., pp. 89 ss. Del progetto riformatore per cui Adriano VI nel 1523 aveva chiamato a Roma come collaboratori Carafa e il patrizio napoletano T. M. Gazzella, scriveva già Giovio, circa dieci anni dopo gli avvenimenti: Giovio, *Le vite di Leon X et d'Adriano VI*, cit., p. 327. Anche Antonio Carafa, in una sua *Apologia* manoscritta del pontificato di Paolo IV, ricorda l'amicizia di Adriano VI e G. P. Carafa, risalente agli anni del soggiorno di quest'ultimo in Spagna come nunzio (1517-1520); negli stessi anni, Gazzella esercitava a corte l'ufficio di reggente: Aubert, *Paolo IV Carafa*, cit., p. 262.

<sup>68</sup>Cfr. la ricostruzione dei fatti presentata nella memoria (1598) utilizzata anche per i processi di canonizzazione di Thiene del milanese G. A. Prato, entrato nei Teatini nel 1537 e collaboratore dello stesso Thiene a Napoli: Andreu, *La relazione*, cit., p. 126. Per le vicende che precedettero la fondazione dei Teatini: Paschini, *San Gaetano*, cit., pp. 41 ss.

<sup>69</sup>Nell'elenco di Stella i loro nomi e quelli dei quattro futuri chierici regolari sono preceduti dalla sigla «b.» ad indicare la loro intenzione di «asendere (sic) sub obedientia»; solo Verso e Scotti alla fine, entrarono tra i Teatini. Per il documento, cfr. Cistellini, *Figure*, cit., pp. 282-283.

<sup>70</sup>Ibidem, p. 283. Alla nota che i confratelli segnati «b.» meditavano di prendere i voti, segue la frase: «sed stant omnes tepidi». L'elenco è datato 1 agosto 1524.

2. V. 1524  
CARAFA  
ORDINATORE  
DELL'URBE...

Anche in curia il progetto dei due prelati fece discutere e attirò molte critiche, per la radicalità del programma di povertà e vita comune delineato dai due, soprattutto a causa della decisione di rinunciare ai rispettivi uffici e benefici che tra l'altro sembrava creare impedimenti di tipo canonico al mantenimento del loro stato ecclesiastico. Il sostegno fornito a Carafa da importanti curiali come il datario Giberti, o il vescovo di Caserta Giovanni Battista Bonciani, fu un elemento non secondario per ottenere, nel giugno del 1524, l'approvazione di Clemente VII per la nuova religione, a cui seguì la professione solenne del 14 settembre. Ma il proposito di dedicarsi a promuovere il rigore negli ecclesiastici e la pratica sacramentaria tra i fedeli venne generalmente accolto con scetticismo o aperta ilarità. E le prime riforme attuate dal vescovo teatino e dai prelati della commissione per il clero nominata dal papa accesero conflitti e malumori. Anche i letterati della famiglia di Giberti ironizzavano sui propri vani tentativi di resistere all'imposizione dell'abbigliamento ecclesiastico e sulle improvvise conversioni di chiunque a Roma detenesse, o desiderasse, un beneficio<sup>71</sup>. Nel giro di qualche anno tra i curiali di Roma i termini «chietino», o «teatino», calcati sul titolo vescovile di Carafa, fondatore e primo preposito dell'ordine, divennero sinonimo di devoto - ipocrita - convertito<sup>72</sup>.

Del resto, già una settimana dopo la costituzione dei chierici regolari, un prete spagnolo membro del Divino Amore, Girolamo de La Lama, in una lettera ad un anonimo corrispondente dell'ospedale di Venezia osservava che la «nova cumpagnia è laudata da alcuni, ma irrisa da molti»<sup>73</sup>. Lo scritto, conservato nei *Diarii* di Sanuto, merita una certa attenzione, in quanto si tratta di uno dei documenti più significativi sulla situazione

<sup>71</sup> G. B. Sanga a G. B. Mentebuona (settembre e ottobre 1524), in D. Atanagi, *De le lettere facete et piacevoli di diversi grandi huomini et ingegni*, Venezia, 1561, pp. 201 ss.

<sup>72</sup> Per la storia del termine, usato per la prima volta in questo senso dal Berni in una sua lettera del 1529, mentre era ancora a servizio di Giberti, cfr. Paschini, *San Gaetano*, cit., p. 150.

<sup>73</sup> Sanuto, *Diarii*, cit., to. 37, coll. 35-38:37, lettera datata 30 settembre 1524.

ne della confraternita romana nel periodo immediatamente successivo alla nascita dei Teatini.

La Lama, originario di Solana nell'Estremadura, deteneva un ufficio in curia; non si sa a che data sia entrato a far parte del Divino Amore, ma conosceva Gaetano Thiene almeno dal 1520, anno in cui viene citato, in una lettera del protonotario alla Mignani, come suo compagno nel soggiorno a Venezia<sup>74</sup>. Era anch'egli in corrispondenza con Paolo Giustiniani, che nel 1522 indirizzava ad entrambi una sua *Epistola de sei sorte di vita in la servitù de Dio*<sup>75</sup>. Girolamo si trovava allora a Padova; da questa città scrisse infatti una lettera di ringraziamento all'eremita, in cui esprime il proprio desiderio di entrare in religione, pur nel timore di non esserne all'altezza, e mostra di avere familiarità con Pietro Gabrielli, compagno di Giustiniani nell'esperienza dei Romualdini<sup>76</sup>. Proprio nel luglio in quell'anno, a Padova una confraternita del Divino Amore composta di ecclesiastici e laici, intitolata a san Girolamo, aveva chiesto ed ottenuto l'approvazione del vicario vescovile, l'agostiniano Paolo Zabarella; è probabile si trattasse di

<sup>74</sup> Cfr. Appendice I, *ad voc.*. Non sembra che La Lama possa essere entrato a far parte del gruppo romano nel settembre del 1524, come generalmente si tende a credere, perché il suo nome figura già nell'elenco di soci del 1 agosto 1524: il sacerdote è iscritto al ventiseiesimo posto, (dopo il bresciano Giovanni Zanetti), anche se a quella data viene indicato tra i confratelli assenti da Roma. Cistellini, *Figure*, cit., p. 282.

<sup>75</sup> *Epistola de sei sorte di vita in la servitù de Dio, tre in el seculo et tre in la religione, cioè activa temporale, activa spirituale et contemplativa; in l'uno et l'altro stato consigliando alla religiosa contemplativa et probando quella più utile esser al consorcio humano et più perfecta*, in Giustiniani, *Trattati*, cit., vol. 1, pp. 254, 304 e 308, lettera del dicembre 1522; nell'*incipit* della lettera Giustiniani ricorda di non aver mai conosciuto di persona Girolamo. Cfr. anche la breve analisi che ne fa J. Leclercq, *Un humaniste Ermite: le bienheureux Paul Giustiniani (1476-1528)*, Roma, 1951, pp. 115 ss.

<sup>76</sup> La lettera, datata 2 gennaio 1523, è pubblicata in A. Fiori, *Vita del B. Paolo Giustiniani istitutore della congregazione dei PP. Eremiti Camaldolesi di San Romualdo*, Roma, 1724, pp. 263-265; è contemporanea ad una lettera scritta da G. Thiene nella stessa data, sempre a P. Giustiniani, in cui si ricorda anche che «el domino nostro Hieronimo ispano è in Padova con qualche frutto spirituale. Li ho mandato la lettera de vostra reverenda paternità, la quale so li sarà iucundissima, perché lui et io avemo la persona vostra in osservanzia più mesi fa»: questa lettera, già pubblicata da Fiori insieme a quella di Girolamo, è ora in *Lettere*, cit., 66-70, cit. a p. 70.

IL TERMINE  
"CAIETINO"  
= 1500-1524

↑ ↑ ↑  
Lettere di Girolamo de La Lama  
a Venezia, 30. IX. 1524.

un gruppo fondato da un confratello del Divino Amore romano, dal momento che una copia del documento di approvazione era in possesso di Bartolomeo Stella<sup>77</sup>. Di questa confraternita, tuttavia, non conosciamo null'altro, anche se deve essere forse messa in relazione con l'ambiente frequentato a Padova da Girolamo de La Lama, che in seguito, nella sua lettera del 1524, ricordava al corrispondente veneziano di dover «concludere certe cose per le quale fui citato in Padoa»<sup>78</sup>.

Ma il prete spagnolo era tornato a Roma soprattutto perché interessato ai Teatini; era infatti fermamente deciso ad essere accolto tra di loro. Come racconta nella lettera, poco dopo il suo arrivo riuscì a far convocare una congregazione generale della confraternita del Divino Amore e lì dopo essersi confessato pubblicamente chiese e ottenne di poter entrare nella nuova compagnia. Ed è con l'entusiasmo del neofita che scrive a Venezia delle novità romane; la sua presentazione degli avvenimenti è tutta tesa ad edificare e accendere gli animi dei corrispondenti, di tutti i «servi et serve del Signore» di quella stessa città e di Padova. Il personaggio intorno al quale ruota la narrazione di Girolamo è indubbiamente Carafa, il «reverendo nostro padre» tenuto in grande considerazione dal papa e per il cui tramite sembra operare lo Spirito Santo; grazie a lui – racconta – la «societate Divini Amoris» può ricollegarsi alle edificanti attività riformatrici della «compagnia» dei Teatini, riscuotendo l'approvazione della curia pontificia, tanto da far sperare in una prossima entrata nel sodalizio di cinque personaggi «molto favoriti e grandi», tra cui Giberti e Bonciani.

Il messaggio che Girolamo de La Lama voleva far arrivare ai suoi corrispondenti è che il successo dei confratelli romani era dovuto alla purezza dei loro intenti, perché «quando non c'è purità in le nostre opere, tutte sono più presto ruina che edifi-

<sup>77</sup> Il documento, datato 13 luglio 1522, è pubblicato da Cistellini, *Figure*, cit., pp. 289-295.

<sup>78</sup> Sanuto, *Diarii*, cit., to. 37, col. 37. Negli stessi anni a Padova veniva fondato l'ospedale di San Francesco per i malati incurabili, che ottenne un'indulgenza plenaria per la quaresima del 1526: ibidem, cit., to. 41, coll. 70, 82; to. 42, coll. 382, 385.

cio». I chierici regolari rappresentavano dunque un modello spiritualmente vincente a cui conformarsi, collaborando allo spirito delle attività da loro promosse. Nella lettera viene infatti preannunciata una bolla che presto avrebbe reso partecipi i «fratelli» a cui Girolamo s'indirizzava «del bene che se fa de qua»; nella chiusura, dopo avere chiesto al suo corrispondente di far circolare la lettera tra tutti «li nostri fratelli» di Venezia, La Lama avvisava che ne avrebbe spedita un'altra copia a Brescia, ad altri corrispondenti; a giustificazione della pubblicità data a notizie dal carattere forse riservato, ricordava che «cum sit che siamo uno in Cristo, non è inconveniente far partecipe a tutti de le cose de le quale Dio possa essere da noi laudato»<sup>79</sup>.

L'unione ideale fatta dal de La Lama tra le sorti della nuova «compagnia» dei chierici regolari e la confraternita del Divino Amore è il primo esempio di una lettura «teatina» del sodalizio romano che tanta parte avrà, come si è visto, nella successiva elaborazione storiografica della vicenda del gruppo. In effetti, nei tre anni successivi alla loro fondazione, i primi chierici teatini, dodici in tutto e saldamente guidati da Gian Pietro Carafa, sembrarono gradualmente concentrare nelle loro mani il controllo di molte delle attività caritative e riformatrici promosse negli ambienti vicini alla curia di Roma. La collaborazione tra il datario Giberti e il preposito dei Teatini si concretò nella commissione per l'applicazione dei decreti del concilio lateranense V<sup>80</sup>; il favore del pontefice permise a Carafa di dare inizio a Roma ad un suo personale programma di restaurazione della disciplina ecclesiastica, mediante il controllo delle ordinazioni dei chierici e la direzione spirituale dei prelati. In altri settori, Thiene e i nuovi compagni continuavano la loro opera di asceti negli ospedali, assistendo i malati, predicando, impartendo i sacramenti<sup>81</sup>.

CARAFÀ

<sup>79</sup> Ibidem, coll. 36-37 per tutte le frasi citate.

<sup>80</sup> Prosperi, *Tra evangelismo*, cit., pp. 111 ss., 124 ss.

<sup>81</sup> Cfr. il breve estratto di una lettera da Roma indirizzata a Pietro Contarini, uno dei governatori degli Incurabili di Venezia e datata 21 ottobre 1524, in cui viene descritto l'abito e il modo di vita dei primi Teatini: Sanuto, *Diarii*, cit., to. 37, col. 90.

Il collegamento tra gli ambienti della curia romana favorevoli alle riforme e i chierici regolari ebbe riflessi visibili anche all'interno della confraternita della Carità: l'attivismo caritativo che sembrava diffondersi tra i cortigiani di Roma venne indubbiamente stimolato, oltre che dal diretto controllo esercitato dal pontefice sulle iniziative del sodalizio, dalla presenza al suo interno di curiali convertiti alle riforme teatine. Così, se nel 1524 la lettera di un corrispondente dell'ospedale di Venezia, nel dare ragguagli sulle «sante opere» di Roma, presentava ancora le pie iniziative patrocinate dalla Carità come autonome al contemporaneo operato di Carafa<sup>82</sup>, il quadro presentato agli inizi del 1527 dal Teatino Giovanni Maria Cortesi è ormai differente. Nel raccontare, in una sua lettera da Roma indirizzata ancora una volta a corrispondenti dell'ospedale veneziano, delle difficoltà morali e materiali della città a causa della carestia e delle epidemie di quell'inverno, Cortesi interpretava queste disgrazie come eventi provvidenziali, perché capovolgendo le gerarchie e i ruoli sociali avevano fatto trionfare «la gloria di Dio» che innalza gli umili e umilia i potenti. Così, raccomandava alle preghiere di tutti «lo episcopo», cioè Carafa, paragonandolo a Mosè tra il faraone e il popolo di Israele:

Dio se serve de lui in la chiesa sua, et ha gran cose a la man. Sapiate, prelati li primi di Roma et signori sono tutto il giorno qui cum grande humiliation et obedientia come si fusseno servi nostri, che mi confundo, et stanno in obedientia et in penitentia pronti ad obedir in opere pie, in oration et devotion, et fanno tanto quanto li vien ordinato da sti patri, che prima non se dignavano, et erano idoli in terra<sup>83</sup>.

Nella conclusione della sua lettera Cortesi riprende questo tema, additando ai nobili dirigenti dell'ospedale di Venezia

<sup>82</sup> Lettera di Valerio Lugio a F. Della Seta, un governatore dell'ospedale, del 21 ottobre 1524, in Sanuto, *Diarii*, cit., to. 37, coll. 88-90. Nel 1525 a Lugio verrà affidato l'incarico di sostenere la richiesta di un'indulgenza plenaria pasquale per l'ospedale: Andreu, *S. Gaetano e Venezia*, cit., p. 121, disposizione degli Incurabili datata 9 marzo 1525 (dove la trascrizione «Valerio Largio» sta probabilmente per «Valerio Lugio»).

<sup>83</sup> Sanuto, *Diarii*, cit., to. 43, coll. 609-613:610, lettera del 5 gennaio 1527.

l'esempio dei signori e dei prelati di Roma, che si umiliano e «confessano Christo cum li effecti et non cum parole». Se la carità dell'Urbe è finanziata e sostenuta dalle elemosine e dall'impegno dei devoti, ciò avviene grazie alla guida dei Teatini, perché «tutte le opere pie, monasteri, convertite, hospitali, derelicti passano per le man de sti patri. Hanno la cura de omnibus et sitiunt salutem animarum»<sup>84</sup>.

La situazione romana non era in realtà così chiara e univoca come viene presentata da Cortesi. Nel 1525 la questione delle indulgenze per il giubileo aveva creato, come si è visto, contrasti tra i confratelli dell'ospedale degli incurabili ai quali lo stesso Carafa non era rimasto estraneo. Le conversioni non sanavano i conflitti politici tra gruppi di curia e le riforme che coinvolsero i penitenzieri, di cui si occupò la commissione per l'applicazione del Lateranense, causarono forse problemi con i Pucci. Lo sprezzo con cui, nel suo memoriale a Clemente VII del 1532 e nella contemporanea corrispondenza con Giberti, Carafa accenna ai due Pucci, il vecchio cardinale penitenziere Lorenzo e il nipote Antonio che nel 1529 lo aveva sostituito, anche lui un tempo membro del Divino Amore, sembra infatti esprimere un conflitto sulla riforma della Penitenziaria che negli anni successivi diventerà radicale, ma era iniziato al tempo della fondazione dei Teatini e dunque, con ogni probabilità, nelle discussioni del periodo precedente al Sacco<sup>85</sup>.

Il rigore del programma ascetico e riformatore propugnato dai chierici regolari e l'impegno personale che Carafa metteva nel controllo delle attività caritative fecero emergere disa-

<sup>84</sup> Ibidem, col. 612.

<sup>85</sup> Monti, *Ricerche*, cit., p. 66 (memoriale del 1532) e Paschini, *San Gaetano*, cit., pp. 44-45 e p. 172 (a Giberti, dicembre 1532); un motivo dell'antipatia che Carafa mostra per L. Pucci è la difficoltà opposta da questi, nel 1524 e negli anni successivi, al disbrigo dei documenti per le concessioni apostoliche ai chierici regolari e che certo mascherava un'opposizione alla persona stessa del Carafa o alle sue attività. La questione dei rapporti tra i Pucci e Carafa per la riforma della Penitenziaria è stata oggetto di discussioni e contrasti anche più recenti, tra studiosi: cfr. F. Tamburini, *La riforma della Penitenziaria nella prima metà del secolo XVI e i cardinali Pucci in recenti saggi*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 44 (1990), pp. 110-140.

gi e malumori anche tra i confratelli del Divino Amore. Agli inizi del Seicento, i primi biografi dei fondatori dei Teatini, che lavoravano su testimonianze tardo cinquecentesche, ricordavano, tra i fatti che convinsero Thiene e Carafa della necessità di fondare un nuovo ordine, l'impossibilità di portare avanti un'organica riforma personale e dei costumi a partire dalla confraternita romana. Questo sostanzialmente per due motivi: il raffreddarsi dell'ardore religioso dei confratelli, troppo impegnati nei loro affari personali, di fronte al rigore del programma ascetico proposto dai due, e la consapevolezza dei fondatori di non poter sottoporre i membri del gruppo inadempienti all'obbligo di una regola<sup>86</sup>

A voler leggere in filigrana questa versione, del tutto «teatina», delle cause che con ogni probabilità determinarono lo scioglimento del sodalizio romano tra 1525 e 1527, le diverse posizioni assunte dai membri del Divino Amore riguardo all'impegno religioso e riformatore del gruppo non nascevano tanto da un conflitto tra zelanti e inadempienti, ma da modi diversi di considerare le istituzioni all'interno delle quali i confratelli si trovavano ad operare. Quali che fossero i singoli motivi per cui alcuni membri del Divino Amore si opposero all'idea di autorità su cui i chierici regolari intendevano basare il consenso al loro programma riformatore, la posizione assunta dai Teatini rispetto agli altri confratelli cambiava di per sé le prospettive sull'operato caritativo e sullo spirito della comune devozione. Nell'azione dei chierici regolari cominciava cioè ad emergere la volontà, da parte dell'uomo di Chiesa, di assumere un ruolo direttivo nel rapporto con quei fedeli di cui, ormai, «doveva» avere cura. I problemi causati dalla gestione economica delle opere pie romane – in particolar modo dall'ospedale di San Giacomo – e le inimicizie politiche o personali s'innestarono, poi, su tutto ciò, portando ben presto alla disgregazione del gruppo.

<sup>86</sup> Caracciolo, *Collectanea Historica* cit., p. 189 e Castaldo, *Vita del Beato*, cit., p. 23, presentano una ricostruzione dei fatti sostanzialmente identica, tratta probabilmente dalla stessa fonte tardo cinquecentesca.

### 3. Riorganizzare la carità e dirigere le coscienze

1527

Dopo le sventurate vicende del 1527, i Teatini riuscirono a riparare a Venezia, città divenuta ormai un punto di riferimento per molti di loro, sia per i rapporti personali che li univano ad amici veneziani, sia per il legame con l'ospedale degli incurabili. Furono infatti i procuratori di questa istituzione a trovare una sistemazione provvisoria per il gruppo e a finanziare poi la ristrutturazione della sede definitiva dei Teatini, un oratorio con locali annessi ceduto dalla confraternita di San Nicola di Tolentino, della quale i chierici regolari divennero i confessori e consiglieri spirituali<sup>87</sup>.

L'arrivo dei Teatini coincise con un periodo drammatico di carestia ed epidemie che colpirono tutto il dominio veneto e la stessa Venezia, dove ben presto iniziò a riversarsi la popolazione del territorio che fuggiva le conseguenze della guerra. In città si cercò di provvedere alla situazione di grande emergenza con disposizioni che ponevano freno alle tensioni sociali vietando la mendicizia per le vie, e nel contempo promuovevano il coordinamento dell'assistenza ai malati, alle donne sole, ai fanciulli abbandonati o rimasti orfani. Tali disposizioni diedero poi forma, com'è noto, alla legge sui poveri del 1529<sup>88</sup>.

L'esperienza drammatica di quegli anni e le iniziative attuate grazie alla collaborazione tra luoghi pii e magistrature cittadine fecero confluire intorno ai Teatini i devoti e le devote dell'ospedale degli incurabili, che, come si è visto, anche negli anni precedenti si erano tenuti costantemente informati dei progressi compiuti dai «fratelli» romani. Mentre in questo periodo e in quello immediatamente successivo l'attività di Gaetano Thiene, fino alla sua partenza per Napoli nel 1533, rimane più in ombra<sup>89</sup>, a partire dagli inizi degli anni Trenta Carafa, che dopo un triennio di governo di Thiene era stato nuovamente eletto pre-

<sup>87</sup> Paschini, *San Gaetano*, pp. 64-68.

<sup>88</sup> Pullan, *La politica sociale*, cit., vol. I, pp. 259-276.

<sup>89</sup> Dalle lettere di Carafa e della comunità risulta che Thiene era spesso in viaggio, a Verona, Vicenza e Padova e impegnato nella direzione spirituale di



posito, divenne il personaggio di punta della comunità dei chierici regolari; nel contempo, estese il proprio raggio d'azione ben oltre la città di Venezia, come mostrano le informazioni mandate a Clemente VII a Roma nel 1532<sup>90</sup>.

Carafa  
I suoi interventi nel dominio veneto a partire dal 1530, in qualità di commissario papale in materia di governo ecclesiastico e di repressione dell'eresia, sono abbastanza noti<sup>91</sup> così come i suoi conflittuali rapporti con Roma, mediati dalla collaborazione con Giberti, che nel 1528 aveva raggiunto la propria sede episcopale di Verona<sup>92</sup>. Meno conosciuta è invece la sua opera di direzione spirituale e di controllo delle iniziative caritative allora promosse intorno agli Incurabili, su cui Carafa sentiva di avere la giurisdizione, in virtù dell'autorità episcopale che continuava a mantenere all'interno della propria comunità e nei confronti di particolari istituzioni<sup>93</sup>. In quegli anni molti dei procuratori dell'ospedale degli incurabili lavoravano in stretto contatto con Carafa; personaggi come Girolamo Miani o Pietro Contarini iniziarono il proprio operato caritativo e assistenziale sotto la sua protezione<sup>94</sup>. Durante il suo soggiorno a Venezia,

laici devoti. Continuò tuttavia a partecipare direttamente ad attività caritative, soprattutto con la fondazione di una nuova casa teatina a Napoli nel 1533: sulla sua opera in questa città, cfr. Bruscianno, *Maria Lorenza Longo*, cit., pp. 200 ss.; sui Teatini a Napoli nel Cinquecento: R. de Maio, *Riforme miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, 1973.

<sup>90</sup> Si tratta di un noto memoriale sul territorio veneto, in cui Carafa, forte dell'esperienza di quegli anni, esorta il papa a procedere nella riforma degli ordini Mendicanti e della chiesa locale e nella repressione di abusi (come le predicazioni eterodosse e la circolazione di libri proibiti) che riteneva fossero ampiamente favoriti dalla corruzione degli uffici della curia romana. Il memoriale è pubblicato in Monti, *Ricerche*, cit., pp. 57-77 e in *Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistolarum tractatum nova collectio*, to. XII, tractatum pars prior, ed. V. Schweitzer, Friburgi Brisgoviae, 1930, pp. 67-77.

<sup>91</sup> Paschini, *San Gaetano*, cit., pp. 95-108.

<sup>92</sup> Prosperi, *Tra evangelismo*, cit., pp. 149 ss.

<sup>93</sup> Oltre all'autorità episcopale sulla propria comunità e sulla confraternita di San Nicola di Tolentino, nel 1532 Carafa aveva ottenuto di visitare canonicamente e più di una volta l'anno l'ospedale degli incurabili di Venezia: Paschini, *San Gaetano*, cit., pp. 69, 76, 89.

<sup>94</sup> Girolamo Miani (1486-1537), fondatore dei chierici regolari somaschi, apparteneva al patriziato veneto. La sua attività caritativa ebbe inizio a Venezia

tra 1529 e 1530, anche Girolamo Aleandro fu casualmente testimone dell'attività di Carafa. L'episodio, abbastanza noto, è riportato nel suo diario: giunto in visita dal vescovo teatino, Aleandro lo trovò nel bel mezzo di una riunione con sei cittadini veneziani, alcuni dei quali allora impegnati all'interno dell'ospedale degli incurabili, altri, come Miani, in collaterali attività caritative, «omnes viri probi et sanctis augendae religionis et pietatis operibus intentissimi»<sup>95</sup>.

Di tutte queste iniziative, tuttavia, rimangono solo notizie piuttosto frammentarie e i riferimenti nella corrispondenza di Carafa. Allo stato attuale delle ricerche, risulta piuttosto difficile identificare l'ambiente spirituale veneziano intorno ai Teatini con i membri di quella «compagnia del Divino Amore» di cui Carafa accennava brevemente a Giberti nel 1533<sup>96</sup>. In questa

negli anni tra 1527 e 1531 e si orientò alla cura degli orfani, in collaborazione con i governatori degli Incurabili. Cfr. P. Paschini, *Girolamo Emiliani e l'attività benefica del suo tempo*, «Rivista della compagnia di Somasca», 27 (1929), pp. 1-16 (estratto); il profilo biografico è in *DIP*, cit., vol. 9, coll. 1108-1110. Il meno noto Pietro Contarini (1493-1563) apparteneva anch'egli al patriziato veneziano. Amico e collaboratore del doge Andrea Gritti, si dedicò quasi esclusivamente ad opere caritative all'interno dell'ospedale degli incurabili, di cui era protettore, mantenendosi in stretto contatto con Carafa, Giberti, Giustiniani, ma in seguito anche con Ignazio di Loyola. Dopo aver preso gli ordini in età matura fu nominato vescovo da Paolo IV (1557). Un suo profilo biografico in *DBI*, vol. 28, 1983, pp. 265-267. Per il primo periodo di attività a Venezia di Miani e Contarini cfr. anche Pullan, *La politica*, cit., vol. I, pp. 278-282; Nordio, *L'ospedale*, cit., pp. 175 ss. e Idem, *Protettori dell'ospedale degli Incurabili di Venezia amici di Girolamo Miani (1531)*, «Somascha», XX (1995), pp. 1-27.

<sup>95</sup> *Journal autobiographique du cardinal Jérôme Aleandre (1480-1530)*, a cura di M. H. Omont, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, to. 35, Parigi, 1896, pp. 1-116:88. I personaggi citati sono, oltre a Miani e Girolamo Cavallo, suo collaboratore, Vincenzo Grimani, Agostino da Mula, Antonio Venier, Giacomo di Giovanni: cinque su sei erano allora procuratori dell'ospedale degli incurabili e di quello di San Zanipolo per gli orfani, collegato al primo.

<sup>96</sup> Monti, *Ricerche*, cit., p. 160, lettera da Venezia datata 1 marzo 1533. L'analisi delle vicende dell'«oratorio» di Venezia proposta da S. Tramontin, *Lo spirito, le attività, gli sviluppi dell'oratorio del Divino Amore nella Venezia del Cinquecento*, «Studi Veneziani», XIV (1972), pp. 111-136 non è molto illuminante al proposito, scontrandosi di fronte alla quasi totale mancanza di fonti che permettano di collegare le attività dei devoti veneziani ad una confraternita del Divino Amore. Anche le ricerche recenti di Nordio, *Presenze*, cit.,

lettera, il riferimento alla confraternita compare all'interno di un discorso più ampio, nel quale il preposito si mostra fortemente risentito per l'erronea spedizione di uno dei brevi che aveva ottenuto per sé e per i propri confratelli, grazie all'intermediazione dello stesso Giberti<sup>97</sup>. Il documento pontificio che era giunto a Carafa risultava infatti ambiguo riguardo alla sua potestà episcopale sulla comunità dei chierici regolari, a causa di alcuni errori dovuti, sostiene Carafa, all'ignoranza in materia canonica dei mandatari. Le modifiche da lui richieste servivano a dargli facoltà non solo di assolvere da scomuniche e censure a sua discrezione, ma di concedere dispense spirituali sia ai chierici regolari sia ad altre «bone persone», come i confratelli laici di San Nicola di Tolentino e, per l'appunto, i membri di una confraternita del Divino Amore. Da notare che Carafa chiedeva a Giberti che venisse mantenuta la precedente forma del breve segreto anche per questa seconda spedizione del documento; in tal modo, la sua facoltà di concedere grazie spirituali ai fedeli «passaria segretamente tra quelli pochi che di ciò fossero fatti degni», come era stato fino ad allora<sup>98</sup>.

Del Divino Amore di Venezia non si sa molto di più. Dalla lettera di Carafa emerge invece, molto chiaramente, il ruolo istituzionale di cui questi si sentiva allora investito e l'alta coscienza della propria potestà di governo spirituale, che lo spingeva a motivare la richiesta di poter concedere dispense con la volontà di «consolar qualche persona o delli fratelli o delli altri con qualche facoltà, talché questo ordine [quello episcopale] non sia ocioso et la devotioe delle persone non sia defraudata»<sup>99</sup>. Nel contempo, però, il desiderio di riservatezza espresso dal suo scritto sembra anche riflettere la chiusura verso l'esterno a cui era giunta la comunità teatina sotto la sua guida. Nelle lettere di

e *L'ospedale*, cit, sembrano escludere una presenza del Divino Amore all'origine dell'ospedale di Venezia.

<sup>97</sup> I tre brevi del febbraio 1533 sono pubblicati in Paschini, *San Gaetano*, cit., pp. 173-175.

<sup>98</sup> Monti, *Ricerche*, cit., p. 160.

<sup>99</sup> Monti, *Ricerche*, cit., p. 152, lettera datata 1 gennaio 1533, che presenta la prima richiesta della concessione di tale facoltà.

quegli anni, Carafa presenta i chierici impegnati soprattutto nei loro compiti comunitari – recita dell'ufficio, studio dei testi sacri – forti di legami spirituali con alcuni fedeli devoti, ma desiderosi «di fuggire ogni pratica perché così bisogna in questi mali giorni»<sup>100</sup>, contrari alla formazione di nuove comunità e restii ad accettare altre professioni, come mostra il rifiuto opposto a Marcantonio Flaminio nel 1533 e gli altri casi di giovani rimandati indietro dopo un primo esame<sup>101</sup>.

E i «mali giorni» a cui allude Carafa sono quelli dipinti dal suo «memorialazzo»<sup>102</sup>, inviato in quello stesso anno a Clemente VII. In esso il vescovo teatino presenta il quadro temibile di un dominio veneto dove la predicazione eterodossa è favorita da frati apostati e monaci girovaghi – dotati di dispensa della Penitenzieria – la facile circolazione di libri proibiti diffonde impunemente le eresie, la Chiesa locale è assente, gli ecclesiastici empì, il popolo scandalizzato dalle risse interne tra religiosi.

Così, non è improbabile che, soprattutto negli anni successivi alla partenza di Gaetano Thiene per Napoli, la comunità dei chierici regolari e lo stesso Carafa – fino alla sua chiamata a Roma da parte di Paolo III e la nomina a cardinale nel 1536 – riducessero gradualmente il loro impegno religioso esterno. La lettera che Ignazio di Loyola, durante il suo breve e intenso soggiorno veneziano, scrisse e forse mai spedì al vescovo teatino, ci lascia l'immagine di una compagnia ridotta di numero e

Lettera di  
Ignazio di  
Loyola  
al Carafa

<sup>100</sup> Nella lettera del 9 ottobre 1532 ad un corrispondente anonimo, cit. in Paschini, *San Gaetano*, cit., p. 71.

<sup>101</sup> La fondazione di una nuova casa teatina a Napoli venne preceduta da molte difficoltà e ancora qualche mese prima della partenza di Thiene, Carafa scriveva a Napoli, spiegando i motivi della sua decisione di non accettare la richiesta, fatta dalla città, d'inviare alcuni chierici regolari. A questa lettera corrisponde quella contemporanea al confratello genovese del Divino Amore G. B. Salvago, in cui Carafa afferma apertamente di essere contrario all'aumento delle case teatine: Paschini, *San Gaetano*, cit., pp. 119-134, 184. Per la vicenda del mancato ingresso di Flaminio cfr., oltre a Pastore, *Marcantonio Flaminio*, cit., la ricostruzione (piuttosto apologetica nei riguardi di Carafa) di G. Kaminski, *Marcantonio Flaminio e i Chierici Regolari*, «Regnum Dei», II (1946), pp. 5-18.

<sup>102</sup> Così definito in una lettera a Giberti del dicembre 1532, in Paschini, *San Gaetano*, cit., p. 171.

povera, scarsamente visibile e persino poco attiva nelle opere di misericordia, che dunque a Ignazio sembrava quasi venir meno a quelle finalità di edificare e convertire che avrebbero dovuto essere proprie di una regola religiosa e legittimarla<sup>103</sup>.

L'idea di Carafa di una Chiesa militante e ferma contro gli abusi e le perversioni della fede, forte della propria autorità spirituale e morale, si era forse allora scontrata di fronte alla frustrante verifica dei fatti. Di ciò abbiamo testimonianza soprattutto nelle lettere indirizzate a Giberti negli anni immediatamente precedenti alla definitiva partenza di Carafa da Venezia. In queste lettere, l'idea che la passività del papa e l'opposizione degli avversari romani avrebbero reso in buona parte inefficaci le sue proposte circa la politica ecclesiastica locale, si unisce ad un giudizio globalmente negativo sulle opere pie rette dai laici, maturato dalla riflessione sulle esperienze compiute a Roma e a Venezia, a cui il prelado fa esplicito riferimento. Così, nel 1533, la notizia della concessione da parte di Clemente VII di nuovi privilegi ad istituzioni caritative e assistenziali del dominio veneto, suscita un violento sfogo sui pericoli insiti nella gestione autonoma delle grazie spirituali da parte dei dirigenti dei luoghi pii:

Mi è parso strana cosa se Nostro Signore ha voluto conceder così indeterminatamente cose di quella importantia senza saper a chi le commetta né ad ordinarii né ad altre persone ecclesiastiche di tal cosa capaci e sufficienti. Et perché tuttodi si vedono le abominazioni de alcuni laici che attendono a simili cose liquali sub pretexti di privilegii spreto et contempto deo et omni

<sup>103</sup> La «lettera», un documento autografo senza data e intestazione, viene datata 1536 e si ritiene fosse indirizzata a Carafa sia per evidenti rimandi interni, sia sulla base delle prime cronache gesuite, che tramandano di un'improvvisa interruzione dei rapporti tra Ignazio e il vescovo teatino, in seguito ad un contrasto d'opinioni. Pubblicato per la prima volta nei *Monumenta historica Societatis Jesu, Epistole*, I, Madrid, 1903, pp. 114-118, il documento è stato riedito e analizzato criticamente da G. Bottereau, *La «lettere» d'Ignace de Loyola à Gian Pietro Carafa*, «Archivum Historicum Societatis Jesu», XIV (1975), pp. 139-148. Sui rapporti tra i due cfr. anche P. A. Quinn, *Ignatius Loyola and Gian Pietro Carafa: Catholic Reformers at Odds* in «Catholic Historical Review», LXVII (1981), pp. 386-400.

ecclesiastica et ordinaria potestate con mirabile insolentia ardiscono di far fasso d'ogni herba et sotto mantello di hyppocrisia fano lo asylo di quanti desviati apostati et a loro prelati contumaci possano conservare et par loro di far una bella cosa, et li poi Vostra Signoria sapia che non ve delecto di persona né di cosa alcuna, né si fa conto d'authorità nella administratione deli sacramenti né di casi riservati né di censure ecclesiastiche né di cosa nulla canonica, ma tutto egualmente si fa lecito perché tutto egualmente ignorano e vogliono praticamente ignorare, et per una cosuzza che a lor entri in fantasia o per un appetito o un sogno de una feminuzza se ruinasse il cielo e la fede catholica periclitasse non se ne curano<sup>104</sup>.

Il commento di Carafa non rispondeva solo al bisogno di affermare, rivendicando la competenza giurisdizionale della Chiesa locale su tutta la sfera del sacro, il ruolo primario dell'autorità episcopale ed ecclesiastica. Sembra davvero chiudere un periodo di grandi fermenti religiosi cittadini, d'iniziativa assistenziali a carattere riformatore ispirate da personaggi carismatici e donne di «santa vita», spesso gestite autonomamente da confraternite e gruppi di devoti, di cui anche i membri del Divino Amore di Genova e Roma erano stati intensamente partecipi<sup>105</sup>.

Negli stessi anni in cui Carafa si allontanava idealmente da esperienze religiose a cui ormai guardava con profonda diffidenza, le magistrature cittadine, sotto la spinta di crescenti tensioni sociali, iniziavano ad entrare nell'organizzazione delle opere pie, a regolamentare gli interventi a favore dei poveri. A partire dagli anni Trenta del Cinquecento, le politiche locali della carità andarono gradualmente riducendo gli spazi di autonomia per le pratiche private – magari «segrete» – di servizio ai bisognosi, accentuando, nel contempo, l'intervento in materia di controllo sociale. Frutto di questa nuova sensibilità furono disposizioni che miravano a limitare o reprimere fenomeni quali l'accatto-

<sup>104</sup> Lettera a Giberti del 31 marzo 1533, in Paschini, *San Gaetano*, cit., p. 182; cfr. anche *supra*, p. 151.

<sup>105</sup> La cesura degli anni Trenta viene indicata per le esperienze religiose intorno ai cenacoli delle carismatiche: Zarri, *Le sante vive*, cit., pp. 123-127 e per quelle del profetismo apocalittico: Niccoli, *Profeti e popolo*, cit., p. 132.

naggio o il vagabondaggio, come quelle emanate per i poveri ricoverati negli ospedali degli incurabili dalle magistrature urbane, o dagli stessi reggenti dei luoghi pii<sup>106</sup>.

In altri ambiti, saranno invece i fedeli a rifiutare o eludere l'autorità della gerarchia e della tradizione, a sottrarsi apertamente alla direzione degli uomini di Chiesa. Tra costoro, troviamo anche alcuni confratelli del Divino Amore. A Genova, Battista Fieschi venne pubblicamente ripreso per le sue affermazioni eterodosse dal canonico regolare Callisto da Piacenza, l'antico collaboratore di Ettore Vernazza a Napoli, proprio su denuncia della figlia del notaio Battistina, di cui il nobile genovese era padrino. Processato dall'Inquisizione nel 1529 Fieschi ritrattò, trasferendosi poi a Bologna, dove probabilmente entrò a far parte di un gruppo vicino agli ambienti riformatori tedeschi<sup>107</sup>. Nel 1536 Marcantonio Flaminio, ancora nella casa di Gian Matteo Giberti, venne trovato in possesso di alcuni libri proibiti e severamente ammonito<sup>108</sup>; qualche anno dopo, in una discussione sul tema della predestinazione svoltasi nella casa del vescovo di Verona, Flaminio – nelle vesti, insieme a Tullio Crispolti, di oppositore di Gasparo Contarini – prendeva le parti di coloro che negavano ogni importanza alle opere umane ai fini della salvezza. Molto lo allontanava ormai dal suo protettore: alla fine del 1539, Flaminio abbandonava Verona e si trasferiva a Napoli, entrando in contatto con il gruppo che si era formato intorno a Juan de Valdès<sup>109</sup>.

<sup>106</sup> Per Genova, Carpaneto, *Gli ospedali*, cit., pp. 262-264; per Napoli, cfr. *supra*, p. 212, n. 25; per Venezia, Pullan, *La politica sociale*, cit., vol. I. Negli ospedali di Roma e Firenze disposizioni tendenti a limitare il vagabondaggio dei malati sono presenti negli stessi decreti di fondazione. Per Roma, cfr. *supra*, p. 123; per Firenze: G. Richa, *Notizie storiche delle Chiese fiorentine*, vol. VIII, *Lezione XXVIII: Dell'arciospedale della SS.ma Trinità degli incurabili*, Firenze, Viviani, 1759, pp. 775-806.

<sup>107</sup> Battistina Vernazza scrisse anche una lettera di risposta alle critiche rivolte dal suo padrino alla Chiesa e ai sacramenti: *Opere* (1755), cit., pp. 192-196; sulla vicenda cfr. D. Solfaroli Camillocci, *La monaca esemplare. Lettere spirituali di madre Battistina Vernazza (1497-1587)*, in *Per Lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia*, a cura di G. Zarri, Roma, 1999, pp. 235-261:248.

<sup>108</sup> Kaminski, *Marcantonio Flaminio*, cit., p. 14.

<sup>109</sup> Proserpi, *Tra evangelismo*, cit., p. 310-311.

Tra gli «spirituali» napoletani la riflessione su quell'amore «di Dio e del prossimo» che tanta parte aveva avuto anche nelle devote riunioni delle confraternite del Divino Amore, andava acquisendo un significato nuovo. Negando il valore intrinseco delle opere di carità se non scaturite da un «impeto d'amore» che, solo, le rende grate agli occhi di Dio<sup>110</sup>, i valdesiani erodevano dall'interno quella dottrina sulle buone opere che da sempre sosteneva l'azione dei devoti nelle confraternite e nei luoghi pii. Con la pubblicazione del trattato di Benedetto da Mantova sul *Beneficio di Cristo* nel 1543, Marcantonio Flaminio farà proprio l'invito dell'autore ad abbandonarsi liberamente a quella «santa fiducia» comunicata nel cuore dal dono della fede, grazie alla quale l'uomo «è spinto da un violento amore alle buone opere e a rendere frutti dolcissimi a Dio e al prossimo, come ottimo albero»<sup>111</sup>. Ma la sua presentazione del valore liberatorio della giustificazione per la sola fede contenuta nel libretto «passava – ormai – li termini» dottrinali<sup>112</sup>.

Nel 1534 Gian Pietro Carafa forniva a Thiene, da poco giunto a Napoli, un quadro contraddittorio della situazione veneta, dove a fianco di note positive sugli amici veneziani, su iniziative veronesi e vicentine, o sulle imprese caritative di Girolamo Miani, trovano posto sferzanti commenti riguardo all'«inattività» del gruppo padovano e allo scarso zelo di Bartolomeo Stella<sup>113</sup>. Nella stessa lettera compare solo un freddo cenno alla morte di Battista Carioni, un tempo direttore spirituale di Thiene; all'inizio degli anni Trenta, il Domenicano era stato infatti colpito da gravi provvedimenti disciplinari, promossi dal suo ordine ma appoggiati da

<sup>110</sup> J. de Valdès, *Alfabeto cristiano*, ed. moderna a cura di M. Firpo, Torino, 1994, p. 31.

<sup>111</sup> C. Ginzburg, A. Prosperi, *Giochi di pazienza. Un seminario sul «Beneficio di Cristo»*, Torino, 1975, p. 227.

<sup>112</sup> Questo il commento di Gasparo Contarini alla lettura del manoscritto del trattato nel 1541, ricordato anni dopo, nel corso del processo contro Pietro Carnesecchi: cit. in M. Firpo, *Introduzione a Alfabeto cristiano*, cit., p. XII.

<sup>113</sup> «Patavini nostri silent, Stella non lucet»: lettera del 18 gennaio 1534 ai fratelli di Napoli, in Paschini, *San Gaetano*, cit., p. 194.

Carafa, a causa dei suoi legami spirituali con la contessa di Guastalla, che il vescovo teatino giudicava donna «di gagliardissimo cervello, nella quale fa paura così el bene come 'l male»<sup>114</sup>. La prima inchiesta sull'ortodossia delle opere di Carioni, che si aprì nel 1536 poco dopo la morte di questi, fu probabilmente voluta dallo stesso Carafa, da poco divenuto cardinale.

Di lì a qualche anno, la questione del posto da dare alla comunanza di esperienze tra ecclesiastici, religiosi e laici devoti, era, almeno per i Teatini di Venezia, definitivamente chiusa. In un suo parere per il capitolo generale di Roma del 1539, il preposito della casa veneziana Bernardino Scotti, ex confratello del Divino Amore romano e futuro cardinale del Sant'Uffizio sotto Pio V, scriveva ai confratelli:

Sopra tutte le cose guardiamoci dalla familiarità de' laici che ha percolato ogni disciplina, e s'è mutato tutto l'ordine di vivere nella casa e famiglia di Christo per la pratica di alcuni secolari, i quali negli anni passati troppo familiarmente vivevano con esso noi, a segno che ci rincesceva l'istessa vita. Ma visitavit nos oriens ex alto et consolatus est pauperes suos Dominus adiutor in opportunitatibus in tribulationes, e finalmente furono coloro esclusi<sup>115</sup>.

Altrove, le cose andarono in maniera diversa, ma il rapporto tra chierici e laici era comunque destinato a cambiare di segno. A Genova, i mutamenti politici della Repubblica non sembrano condizionare più di tanto l'attivismo religioso dei mem-

<sup>114</sup> Dalla lettera di Carafa a Battista da Crema, datata 9 marzo 1531, nella quale critica duramente la sua frequentazione della contessa di Guastalla Ludovica Torelli e del cenacolo devoto che aveva costituito e lo invita a tornare in un convento dell'ordine: Paschini, *San Gaetano*, cit., pp. 163-164. La nobildonna era stata convertita alla vita devota dallo stesso Carioni, che nel 1529 ne era divenuto il consigliere spirituale; nel 1530 la Torelli fondò a Milano la congregazione delle Angeliche. Cfr. M. Petrocchi, *Storia della spiritualità italiana*, 2, *Il Cinquecento e il Seicento*, Roma, 1978, pp. 74-79; Premoli, *Fra Battista*, cit., pp. 12-20. Importante la rilettura di questa vicenda fatta da Bonora, *I conflitti*, cit., pp. 143 ss.

<sup>115</sup> Lettera datata 12 settembre 1539 e pubblicata in Castaldo (che la trae dai materiali raccolti da A. Caracciolo), *Vita del Santissimo Pontefice Paolo IV*, cit. pp. 213-224:219.

bri del Divino Amore, impegnati nella direzione del Ridotto e in molte altre iniziative caritative<sup>116</sup>.

Il ruolo della confraternita del Divino Amore negli ambienti politici e religiosi genovesi tra Cinque e Seicento è ancora in gran parte da studiare. Ma tra i motivi che potrebbero spiegare la straordinaria durata del sodalizio, rimasto attivo fino a tutto il Settecento, c'è forse la capacità dei confratelli genovesi di adattare le proprie forme d'intervento ai mutamenti sociali e istituzionali – politici ed ecclesiastici – della città, affiancando discretamente gli altri «deputati» cittadini alle opere pie e l'azione caritativa promossa da nuove confraternite pubbliche, dotate di ampi poteri giurisdizionali ma controllate dal governo; sostenendo, infine, l'azione della Chiesa locale e dei nuovi ordini religiosi, in particolare l'operato dei Somaschi e dei Gesuiti, i quali si stabilirono a Genova nel 1554 grazie anche all'impegno di alcuni confratelli del Divino Amore<sup>117</sup>.

Solo che la partecipazione di questi religiosi alla vita interna del sodalizio non rimase priva di conseguenze. Al contrario, nel corso del Cinquecento finì per configurarsi come un'effettiva direzione ecclesiastica delle sue attività. Nella riforma degli statuti promossa tra 1570 e 1585, che portò ad alcune importanti modifiche nel cerimoniale interno della confraternita<sup>118</sup>, il numero chiuso venne infatti mantenuto, ma solo per i laici, che non potevano essere più di quaranta. Invece,

de' reverendi sacerdoti, e persone religiose gliene potrà essere introdotto quel numero che giornalmente parrà a detta com-

<sup>116</sup> Savelli, *Dalle confraternite*, cit., pp. 188 ss.

<sup>117</sup> Cfr. le osservazioni di Grendi, *Le confraternite*, cit., p. 152, sui legami che i Gesuiti seppero creare con le confraternite genovesi del Mandiletto, del Ridotto e del Divino Amore; Savelli, *Dalle confraternite*, cit., pp. 188-190 per la collaborazione tra i confratelli del Divino Amore e i Somaschi e per il sostegno dei confratelli all'azione dei Gesuiti.

<sup>118</sup> Si tratta di riforme che danno maggior rilievo al suffragio dei confratelli defunti e alle preghiere per quelli *in articulo mortis* (capp. XIV-XVI). Viene poi introdotto un nuovo capitolo (XXV) sulle modalità da seguire in caso di controversie tra confratelli, e due capitoli di prescrizioni per la cura dell'oratorio e del giardino che lo recintava, nascondendolo alla vista (XXIV, XXVI): BUG, ms C V 18, *Capitoli della fraternita del Divino Amore [...] riformati l'anno 1570 (con aggiunte del 1570 e del 1585)*, cc. 1r-15r.

pagnia e fraternita essere necessario et espediente per gli bisogni di essa, oltre li reverendi padri di Somascha e di Giesù fratelli nostri, con li quali già molti anni sono habbiamo fatto unione spirituale, talmente che li detti reverendi padri sacerdoti di Somascha e li professi della compagnia di Giesù possino liberamente venire nell'oratorio et intervenire ne' nostri uffici<sup>119</sup>.

L'assunzione della direzione spirituale dei confratelli da parte dei Gesuiti accentuò il carattere aristocratico del sodalizio, che nel secolo successivo finì per legare le proprie sorti a quelle della Compagnia. Ma a riprova della solidità istituzionale del gruppo e del suo radicamento all'interno del ceto dirigente genovese, i tentativi compiuti agli inizi del Seicento da una parte del Senato di abolire la confraternita, accusata, insieme ad altri sodalizi cittadini, di operare segretamente sul piano politico stringendo accordi informali di governo, non solo non ebbero successo, ma aprirono un conflitto giurisdizionale con la Santa Sede che tra 1605 e 1607 portò a una minaccia d'interdetto da parte di Paolo V e alla scomunica dei senatori, in seguito alla quale le disposizioni vennero velocemente revocate<sup>120</sup>.

Così, dipinta dagli oppositori come una temibile «conventicola» di devoti, abili a perseguire i propri scopi fin nel cuore delle magistrature della Repubblica<sup>121</sup>, alla fine del Settecento la confraternita del Divino Amore non scampò alla soppressione dei

<sup>119</sup> Ibidem, cap. VII, c. 4v: nel prosieguo del brano si fa riferimento ai legami con i «fratelli di Roma», probabilmente i membri della compagnia dell'ospedale degli incurabili. Nell'introduzione alla matricola dei confratelli defunti, ibidem, c. 46r, s'invita inoltre a pregare per i «fratres nostri societatis Theatinorum».

<sup>120</sup> Cfr. il resoconto della vicenda fatto dal cancelliere della Repubblica A. Roccatagliata, *Annali della repubblica di Genova dall'anno 1581 all'anno 1607*, Genova, 1873, pp. 258, 261, 269-271; Roccatagliata non fa esplicito riferimento al Divino Amore, ma presenta una versione dei fatti pesantemente critica nei confronti di quella parte di magistrati genovesi succubi delle «arti e astuzie» dei cardinali genovesi e, dietro a loro, dei Gesuiti, considerati i principali responsabili della revoca del provvedimento. Ricorda invece il ruolo del Divino Amore il repertorio manoscritto di T. Olivieri, O.F.M. Cap., un erudito archivista del Banco di San Giorgio, *Genova sacra, nelle sue chiese, monasterii, luoghi pii*, (Genova 1784), p. 267.

Gesuiti. E nel dibattito politico che a Genova accompagnò lo scioglimento ufficiale del gruppo nel 1775, gli antichi rituali «segreti» dei confratelli offrirono il fianco ad una pubblicistica satirica, che ridicolizzava le manifestazioni di una «superstiziosa ipocrisia» ritenuta ormai priva di significato, con il suo corredo di oratori nascosti nei boschi e cerimonie notturne:

La notte dei settimi giorni  
Cela Cinzia la faccia, e innalza i corni.  
Forse dir vuol, che son becchi cornuti,  
Quei che credono santo un tal ritiro;  
Che i veri Santi mai non fur veduti  
Asconder l'opre lor con tal raggiro;  
E in faccia al mondo si stettero muti  
Ancorché minacciati del martiro;  
Ond'ebbero poscia guiderdon da Cristo,  
E delle dignità non fero acquisto.  
Ma questa Società tutte le leggi  
Calpestando d'onore, e di giustizia  
Dividea solo seco i primi seggi:  
Tanta ha l'orgoglio uman forza, e malizia!  
Ma tu, che dall'empiro, o Dio, ne reggi,  
Abbatti, struggi l'inferral nequizia,  
E di chi vel si feo del Paradiso  
Oggetto or fa di fanciullesco riso<sup>122</sup>.

<sup>121</sup> Cfr. al proposito l'analisi di C. Bitossi, «La Repubblica è vecchia». *Partiziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma, 1995, pp. 262-270.

<sup>122</sup> Le polemiche che a Genova accompagnarono lo scioglimento della confraternita del Divino Amore e l'abbattimento a furor di popolo del suo antico oratorio, situato in un boschetto nella parte alta della città, ispirarono infatti un componimento satirico anonimo, dal titolo *Taglio del bosco del diavolo*, Genova, «Presso il como in Canneto», 1774 [ma 1775]. Come appare dalla citazione (pp. 11, 18), in questo poemetto i membri del Divino Amore sono fatti oggetto di una satira feroce, nella quale i riti del cerimoniale penitenziale della confraternita vengono presentati come pratiche superstiziose e sacrileghe compiute sotto la direzione di un Gesuita. Per questa vicenda e i precedenti seicenteschi delle polemiche sul Divino Amore, si rimanda ad un articolo di prossima uscita della scrivente, *Bosco Sacro, o Bosco del Diavolo? Note su una polemica contro i Gesuiti nella Genova di fine Settecento*, nel quale verrà pubblicato il testo del poemetto.

## APPENDICE

### I CONFRATELLI DEL DIVINO AMORE DI GENOVA (1497-1562)

Il seguente elenco è elaborato sulla base di un confronto tra la matricola dei soci defunti del Divino Amore di Genova e quella dei soci entranti, presumibilmente due copie tardo cinquecentesche delle matricole originarie, contenute in un codice conservato presso la Biblioteca Universitaria di Genova, manoscritto segnato C V 18, cc. 32r-35v; 46r-49v e parzialmente pubblicate da A. Bianconi, *L'opera delle compagnie del Divino Amore nella riforma cattolica*, Città di Castello, 1914, pp. 71-77.

Sono stati trascritti i nominativi, tratti dalla matricola dei defunti, dei confratelli entrati tra il 1497 (anno di fondazione) e il 1562; il termine *post quem* scelto corrisponde all'anno della morte di Giovan Battista Salvago, amico e collaboratore di Ettore Vernazza, personaggio particolarmente rappresentativo della «prima generazione» dei confratelli del Divino Amore. Nell'elenco i nominativi rispettano l'ordine della matricola dei defunti, più completa rispetto a quella dei soci entranti, nella quale non compaiono molti nomi<sup>1</sup>. Dato il valore spirituale attribuito alla preghiera per gli aderenti nella cultura confraternale, è probabile che la matricola dei defunti fosse aggiornata in maniera accurata e secondo un criterio cronologico: in una nota premessa a questo testo, si avvertivano infatti i confratelli responsabili di trascrivere i nomi *per diem*, in modo che il sindaco li potesse

<sup>1</sup> Per una più ampia descrizione delle due matricole, cfr. *supra*, pp. 49-50 e n. 25; per i dati sulla composizione sociale della confraternita desunti dalle matricole cfr. Savelli, *Dalle confraternite*, cit., pp. 182-183.

leggere ad alta voce nel corso delle celebrazioni liturgiche del sodalizio in memoria dei propri defunti<sup>2</sup>.

L'elenco intende visualizzare lo sviluppo cronologico della matricola da cui è tratto; a questo scopo, è così suddiviso:

**1497-1524:** confratelli (defunti) entrati dalla fondazione fino all'anno della morte di E. Vernazza;

**1497/1524-1562** confratelli entrati fino all'anno della morte di G. B. Salvago;

**1562-:** confratelli entrati prima del 1562 e morti nella seconda metà del secolo.

Là dove possibile, al nome del confratello segue l'anno della morte e, tra parentesi tonda, l'anno d'ingresso corrispondente, derivato dalla matricola dei soci entranti: tali nominativi sono dunque quelli presenti in ambedue le matricole.

Pur senza offrire indicazioni precise sull'anno d'ingresso di ogni aderente, questo elenco risulta di più rapida consultazione rispetto a quelli già editi; permette inoltre d'individuare approssimativamente l'anno della morte del confratello e il periodo di appartenenza al sodalizio; sembra dunque offrire un utile prospetto cronologico dei membri del Divino Amore per buona parte del Cinquecento.

#### 1497-1524

D. Andreas Serravalle  
Rev. D. Galeatius Navonus  
D. Jacobus de Ovada  
D. Baptista Casella  
D. Benedictus Monelia (1527)  
D. Leonel Tonsus  
D. Antonius de Canali  
D. Dominicus Silvaritia  
D. Andreas Badaraccus

<sup>2</sup> BUG, ms C V 18, c. 46r: Scripta sunt et scribi debent per diem nomina fratrum nostrorum defunctorum, quae bis in anno legenda sunt per Syndicum ad altare per genibus flexis [...] et pro quolibet nomine ipsorum respondendum est per fratres: requiescant in pacem.

D. Bartholomeus Plazia  
D. Philippus Carmagnola  
D. Augustinus Centurionus  
D. Simon Marabottus  
D. Baptista Castellacius  
Rev. D. Jacobus Castilionus † 1518<sup>3</sup>  
D. Jo. Baptista Romulus  
Rev. D. Thomas De Auria † 1518<sup>4</sup>  
D. Jacobus de Padua<sup>5</sup>  
Rev. D. Blasius de Judicibus  
D. Vincentius Pistoia † p.q. 1520<sup>6</sup>  
D. Lazarus Pichenottus<sup>7</sup>  
D. Thomas Donatus  
M. D. Andreas Ponsonus<sup>8</sup>  
Rev. D. Paulus Borrella<sup>9</sup>  
Rev. D. Franciscus Mulasana  
D. Desiderius Mortaria  
D. Pantaleo Grassus  
D. Thomas de Signorio  
D. Hector Vernatia † 1524<sup>10</sup>

<sup>3</sup> Sacerdote, rettore (cioè cappellano) del Ridotto tra 1504 e 1518: ASG, *notai antichi* 1552 bis (E. Vernazza), f. 6.

<sup>4</sup> Sacerdote, rettore dell'ospedale Pammatone, tra i promotori a partire dal 1515 del Conservatorio per le esposte dell'ospedale, nel testamento del 1518 lascia i suoi beni a questa istituzione: C. Carpaneto, *Pammatone. Cinque secoli di vita ospedaliera*, Genova, 1953, p. 81.

<sup>5</sup> Confratello attivo in diverse opere di carità: Solfaroli Camillocci, *La carità segreta*, cit., p. 421. Nel 1523 risulta già defunto: ASG, *not. ant.* 1567 (L. Cavallo), f. 152.

<sup>6</sup> † 1520/1523, compare anche tra i confratelli del Divino Amore romano: cfr. Appendice II *ad voc.*

<sup>7</sup> Appartiene ad un'importante famiglia genovese di parte popolare: Solfaroli Camillocci, *La carità segreta*, cit., pp. 423, 425.

<sup>8</sup> «Phisicus», fratello del confratello R. Ponsone: Solfaroli Camillocci, *La carità segreta*, cit., p. 419.

<sup>9</sup> OSB, nel 1514 abate del monastero cassinese di Santa Caterina di Genova, dalla lettera di approvazione apostolica degli statuti del sodalizio a lui indirizzata: Tacchi Venturi, *Storia*, cit., I/2, p. 38.

<sup>10</sup> 1470 ca. - 1524; notaio, uno dei fondatori della confraternita, cfr. Appendice II *ad voc.*



1497/1524-1562

D. Lucas Pinellus  
Rev. D. Raphael Ponsonus<sup>11</sup>  
D. Jo. Baptista Murcius  
D. Jo. Baptista Pinellus<sup>12</sup>  
Rev. D. Francus Rapallus<sup>13</sup>  
D. Jo. Baptista Varisius † a.q. 1526<sup>14</sup>  
D. Franciscus de Franchis<sup>15</sup>  
D. Lucas Vivaldus  
Rev. D. Cattaneus Marabottus † 1528<sup>16</sup>  
D. Barnabas Merellus  
D. Thomas Ritus  
D. Antonius Gentilis  
D. Nicolaus Grimaldus<sup>17</sup>  
D. Jacobus Saoli  
D. Pasqual Martellus  
D. Antonius de Ponte<sup>18</sup>  
D. Baptista de Strata † 1529/1530<sup>19</sup>  
D. Thomas de Levanto  
Rev. D. Alexius Carrega

<sup>11</sup> Notaio e cancelliere del comune nel 1495, notaio del Ridotto tra 1499 e 1503, poi sacerdote e consigliere del doge O. Fregoso: Savelli, *Dalle confraternite*, pp. 184-185; Solfaroli Camillocci, *La carità segreta*, cit., pp. 419-420.

<sup>12</sup> Appartiene ad un'importante famiglia genovese di parte nobile: Solfaroli Camillocci, *La carità segreta*, cit., pp. 417-418.

<sup>13</sup> Sacerdote, rettore del Ridotto tra 1518 e 1522: ASG, *not. ant.* 1552 bis, f. 143.

<sup>14</sup> «Suaterio», setaiolo, nel 1526 risulta già defunto: ASG, *not. ant.* 1567, f. 118.

<sup>15</sup> Nel 1524 è tra i governatori della confraternita della Carità di Genova: Giscardi, *Origine*, cit., *ad. voc.*

<sup>16</sup> Sacerdote, ritenuto il confessore di Caterina Fieschi: Solfaroli Camillocci, *La carità segreta*, cit., pp. 424-425.

<sup>17</sup> Forse il «Grimaldi» ricordato da B. Vernazza tra i quattro «fondatori» della confraternita: cfr. *supra*, p. 63.

<sup>18</sup> Nel 1524 è tra i governatori della confraternita della Carità di Genova: Giscardi, *Origine*, cit., *ad. voc.*

<sup>19</sup> Notaio del Ridotto dal 1503, risulta defunto agli inizi del 1530: Solfaroli Camillocci, *La carità segreta*, cit., pp. 421-424.

D. Baptista Riccius  
Rev. D. Lucas de Odone<sup>20</sup>  
D. Franciscus Spinula  
Rev. D. Baptista Bargalius  
D. Petrus Novaria  
Rev. D. Petrus de Ferraris  
D. Lucas Cavallus † p.q. 1531<sup>21</sup>  
D. Augustinus Merellus  
D. Thomas Tigna  
Rev. D. Gregorius Pinellus  
D. Petrus Camulius  
Rev. D. Martinus Betullus<sup>22</sup>  
Rev. D. Damianus Lagorius  
D. Cattaneus Dervixius  
D. Thomas Bava  
D. Paulus Spinula  
D. Jo. Baptista Davania  
D. Jo. Duratius  
Rev. D. Jo. Baptista de Portu (1542)  
Rev. D. Jo. de Casali<sup>23</sup>  
Rev. D. Elias Pernixe<sup>24</sup>  
D. Jo. Baptista Traxinus (1498)  
D. Bartholomaeus de Quarto (1523)  
D. Benedictus Italianus (1550)  
Rev. D. Marius Lantius

<sup>20</sup> OSB, nel 1514 monaco nel monastero cassinese di S.ta Caterina di Genova, dalla lettera di approvazione degli statuti della confraternita: Tacchi Venturi, *Storia*, cit., I/2, p. 41.

<sup>21</sup> Notaio, attivo fino al 1531: Solfaroli Camillocci, *La carità segreta*, cit., p. 425.

<sup>22</sup> Sacerdote, nel 1530 abita nel Ridotto come rettore: BCB, *Formularium*, cit., cc. 195 ss.

<sup>23</sup> OP, del monastero di S.ta Maria di Castello di Genova, nel 1514 procuratore dei frati, dalla lettera di approvazione degli statuti della confraternita: Tacchi Venturi, *Storia*, cit., I/2, p. 41.

<sup>24</sup> OSB, nel 1535 ricordato come monaco «dell'ordine di Monte Oliveto» (probabilmente del monastero di San Gerolamo di Quarto, confinante con la sede della confraternita): *Formularium*, cit., cc. 198v, 208r.

M. D. Michael Cepulla (1531)<sup>25</sup>  
D. Benedictus Monelia (1527)  
D. Franciscus Bava (1542)  
D. Baptista de Goano (1500)<sup>26</sup>  
Rev. D. Inoflius Fliscus (1527)  
D. Petrus Jo. Ceva (1530)  
D. Jo. Pallavicinus (1506)  
D. Mathaeus Canevarius (1555)  
D. Stephanus Raggius (1529)  
Rev. D. Dominicus Buronus (1523)  
D. Visconte Penchus (1538)  
M. D. Augustinus Centurionus  
Rev. D. Vincentius Gambarana  
D. Franciscus Adurnus (1520)  
D. Jo. Baptista Salvagus (1500) † 1562<sup>27</sup>

1562-

D. Stephanus de Nigro (1555)  
[D. Augustinus de Illice (1556)]<sup>28</sup>  
D. Jacobus de Novis (1546)  
Rev. D. Joannes Zerbus (1549)  
D. Thomas Spinula (1538)  
D. Stephanus de Marinis (1520)  
Rev.mo D. Egidius episcopus Crapulensis † 1564 (1555)<sup>29</sup>

<sup>25</sup> «Doctor utriusque juris», nel 1534 abita nel Ridotto: ASG, *not. ant.* 2127 bis (Jo. Ba. Salvago), f. 13.

<sup>26</sup> «Jo. Baptista de Goano» nella matricola dei soci entranti, notaio: Solfaroli Camillocci, *La carità segreta*, cit., pp. 426-428.

<sup>27</sup> Notaio, ricordato da B. Vernazza tra i quattro «fondatori» della confraternita: Solfaroli Camillocci, *La carità segreta*, cit., pp. 428-430; muore nel 1562, in tarda età (essendo 22 anni l'età minima per entrare nella confraternita, era nato intorno al 1478): Archivio degli Ospedali di Genova, *Eredità e Donazioni*, CB/B fl 56, doc. 9.

<sup>28</sup> Il nominativo compare solo nella matricola dei soci entranti, subito dopo quello di Stephanus de Nigro.

<sup>29</sup> Egidio Falchetta di Cingoli (Macerata), 1496-1564. Dal 1542 vescovo di Caorle (crapulensis per caprulensis, diocesi suffraganea di Grado), tra 1552 e 1559 vicario arcivescovile a Genova di Girolamo Sauli, dal 1563 vescovo di Bertinora (suffraganea di Ravenna), partecipa alle sessioni del Tridentino nel

Rev. D. Franciscus de Tortona (1550)  
M. D. Baptista Zoalius (1529)  
Rev. D. Baptista de Diano (1553)  
R. D. Joannes Raffus  
M. D. Augustinus Pinellus (1527)  
D. Vincentius Bottus † p.q. 1566 (1523)<sup>30</sup>  
D. Leonardus de Turri (1530)  
D. Hieronymus de Sopranis (1541)  
D. Jo. Baptista Pincimbonus (1527)  
D. Andreas Scalia (1533)<sup>31</sup>  
M. D. Francisco Laulla (1529)  
D. Benedictus Vitalis (1527)  
D. Julianus Sauli (1529)  
D. Jacobus Ant. Bargalius (1557)  
D. Stephanus Lomellinus<sup>32</sup>  
D. Jo. Baptista Rechus (1560)  
D. Baptista Reboia (1523)  
Rev. D. Stephanus Vitalis  
D. Jacobus Bargonus (1523)  
D. Jo. Baptista Mulfinus † p.q. 1569 (1555)<sup>33</sup>  
D. Bernardus Castanea (1529)  
D. Antonius de Novis (1524)  
Rev. D. Leonardus Spinula  
M. D. Jacobus Promontorius (1545)<sup>34</sup>  
D. Benedictus Lomellinus (1553)  
D. Jo. Baptista Comunalis (1526)  
D. Joseph Castilionus (1559)

1546-47 e nel 1561; collabora alla redazione del decreto sulla residenza nel 1563: cfr. *DBI*, 44, 1994, pp. 248-250; Savelli, *Dalle confraternite*, cit., p. 188.

<sup>30</sup> Notaio, attivo fino al 1566: ASG, *not. ant.*, 1852; Savelli, *Dalle confraternite*, cit., p. 187; Solfaroli Camillocci, *La carità segreta*, cit., p. 418.

<sup>31</sup> Alcuni cenni sull'impegno caritativo di questo confratello in Savelli, *Dalle confraternite*, cit., p. 192.

<sup>32</sup> Forse il «Lomellino» ricordato da B. Vernazza tra i quattro «fondatori» della confraternita, cfr. *supra*, p. 63.

<sup>33</sup> Notaio, attivo fino al 1569: ASG, *not. ant.* 2123; Savelli, *Dalle confraternite*, cit., p. 187; Solfaroli Camillocci, *La carità segreta*, cit., p. 418.

<sup>34</sup> Doge nel 1553: Savelli, *Dalle confraternite*, cit., p. 188.

D. Benedictus de Sexto (1561?)<sup>35</sup>  
D. Paulus de Cavo (1561)  
Sp. D. Johannes de Nigro (1528)  
M. D. Cristoforus de Judicibus (1530)  
D. Augustinus Canevarius (1561)<sup>36</sup>  
D. Theramus Canevarius (1558)<sup>37</sup>  
D. Franciscus Vignolus (1560)  
D. Franciscus Montebrunus (1560)  
D. Jacobus Maggiolus (1555)

<sup>35</sup> N.B.: «Benedictus de Sigestro» nei soci entranti, c. 32v.

<sup>36</sup> Padre del confratello Teramo Canevari: Savelli, *Dalle confraternite*, cit., p. 190.

<sup>37</sup> Ricco setaiolo, figlio di Agostino e padre di Ottaviano Canevari, che entra nella confraternita nel 1592: *ibidem*, p. 190.

## CONFRATELLI ROMANI: LEGENDA

Gli elenchi dei confratelli forniscono, dove possibile, indicazioni prosopografiche derivate da fonti archivistiche, repertori e letteratura secondaria.

I mesi dell'anno sono abbreviati alle prime tre lettere: gen feb mar apr mag giu lug ago set ott nov dic

ad voc.= ad vocem

D.A.= Divino Amore

SDN, SS= Sanctitas Domini Nostri, Sanctitas Sua

?, (?) = Segnala un'identificazione incerta

### II - CONFRATERNITA DEL DIVINO AMORE DI ROMA

Nominativi ricavati dall'elenco dei confratelli romani pubblicato da A. Cistellini, *Figure della Riforma pretridentina*, Brescia, 1948, pp. 282-287 (dalle «carte Stella» presso la Biblioteca civica di Bergamo), datato 1 agosto 1524, presumibilmente redatto intorno al 1520 e aggiornato al 1524. Compiono nel seguente modo:

COGNOME

NOME

PROVENIENZA (quando ignota, segnalato da —) o LUOGO DI RESIDENZA

PRIMO ANNO in cui il nominativo compare; estremi biografici

NUMERO PROGRESSIVO riferito al posto che il nominativo occupa nell'elenco Stella

INDICAZIONI SOCIALI o PROFESSIONE (quando ignote, segnalato da —)

CRONOLOGIA [= *cron.*] dei dati biografici più significativi

FONTI [= *FONTI*] archivistiche e manoscritte in forma completa

BIBLIOGRAFIA [= *BIBL.*] in forma breve

### III - CONFRATERNITA DI SANTA MARIA DEL POPOLO E SAN GIACOMO IN AUGUSTA

Nominativi tratti dai documenti dell'ospedale degli incurabili di Roma per gli anni 1508-1535. Compiono nel seguente modo:

COGNOME che compare più frequentemente (latino o volgare) e varianti ortografiche

NOME e sue varianti

PROVENIENZA (quando ignota, segnalato da —) o LUOGO DI RESIDENZA

PRIMO ANNO in cui compare il nominativo; estremi biografici

INDICAZIONI SOCIALI e PROFESSIONE (se ignote, segnalato da —)

APPARTENENZA AL DIVINO AMORE (= confratello D.A.)

AFFILIAZIONE alla confraternita di S. Maria del Popolo, all'ospedale di S. Giacomo, alla confraternita della Carità e eventuali altre opere pie romane, seguita dall'indicazione degli UFFICI E CARICHE ricoperti nell'ospedale

CRONOLOGIA [= *cron.*] dei dati biografici e professionali

FONTI [= FONTI] archivistiche e manoscritte in forma completa

BIBLIOGRAFIA [= *BIBL.*] in forma breve

#### IV - CONFRATERNITA DELLA CARITÀ

Nominativi tratti dai documenti dell'archivio della confraternita per gli anni 1520-1536. Compaiono nel seguente modo:

COGNOME che compare più frequentemente (latino o volgare) e varianti ortografiche

NOME e sue varianti

PROVENIENZA o LUOGO DI RESIDENZA (solo se indicati, o quando altrimenti noti)

PRIMO ANNO in cui compare il nominativo; estremi biografici

APPARTENENZA AL DIVINO AMORE (= confratello D.A.)

INDICAZIONI SOCIALI e STATO (solo se indicate, o quando altrimenti note)

AFFILIAZIONE alla confraternita della Carità di Roma, eventuale presenza nell'ospedale di S. Giacomo e in altre opere pie romane, seguita dall'indicazione degli UFFICI E CARICHE ricoperti nella Carità

CRONOLOGIA [= *cron.*] dei dati biografici e professionali e della presenza nella Carità

FONTI [= FONTI] archivistiche e manoscritte in forma completa

BIBLIOGRAFIA [= *BIBL.*] in forma breve

## II CONFRATELLI DEL DIVINO AMORE DI ROMA (1515-1524)

1. Alapan (Alagan?), de  
Antonius  
siciliano (siculus)  
compare dal 1524  
-34- (elenco D.A.)  
dominus  
*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli in vita nell'elenco D.A.  
*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 283
2. Arbaud, Arbandi  
Lambert, Lambertus  
francese (antipolensis= Antibes)  
compare dal 1509; † 1527  
-21- (elenco D.A.)  
rev. dominus; vescovo (1510)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1521/1522 guardiano (r 1152, r 31)  
*cron.*: 14.VII.1509 scrittore apostolico (Frenz); 16.XI.1510 consacrato vescovo di Venosa (Eubel); 1512 partecipa al concilio lateranense (sessioni I-IV, Minnich); 19.III.1513 gli è concessa in commenda la prepositura di S. Gregorio O.S.A. nella diocesi di Reggio Emilia (Eubel); 19.XII.1513 partecipa all'ottava sessione del concilio; 5.V.1514 partecipa alla nona sessione del concilio (Ughelli e Minnich); 1520-1522 corrispondente di G. Cortese, che discute con lui dei meriti dell'amico Antonio e dell'improvvisa morte di C. Longolio, di cui A. era amico (Cortese); 1.VIII.1524 compare tra i confratelli non residenti a Roma nell'elenco D.A.; 1527 muore  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1152; *ibidem*, r 31, c. 135v  
*BIBL.*: Frenz, *Die Kanzlei*, n. 1469; Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III/350; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. II, p. 175; Cistellini,

Figure, p. 282; Minnich, *The Fifth Lateran Council*, I/16 p. 181; Cortesi, *Epistolarum familiarum*, pp. 9 ss. 40 ss. e 176 ss.

3. Averoldus  
Caesar  
bresciano (brixianensis in elenco D.A.); abitante a Roma (1524); gli Averoldi sono una famiglia bresciana appartenente al ceto dirigente; 1532 un «Paulus Averoldus» aiuta G. Miani ad aprire un ospizio per orfani a Brescia (Paschini); il vescovo e importante curiale Altobello Averoldi (1468-1532, DBI) è a Rm dal 1497 come ufficiale di Curia (Frenz)  
compare dal 1524  
-47- (elenco D.A.)  
dominus  
cron.: feb 1522 un «Cesare Averoldo» ricordato tra i cittadini che accompagnano gli oratori di Brescia giunti a Venezia per prestare omaggio al nuovo Doge (Sanuto); 1.VIII.1524 compare tra i confratelli residenti a Roma (.R.) nell'elenco D.A.  
BIBL.: Sanuto, *Diarii*, to. 32, p. 457; Cistellini, *Figure*, p. 283; Paschini, *S. Girolamo Emiliani*, p. 11; Frenz, *Die Kanzlei*, n. 123; DBI, 4, pp. 667-668

Aversa, de Mathias VEDI Versus Mathias

4. Baccariis, Bastariis, de  
Aloysius, Aloisius  
Sessa Aurunca («Aloisius de Suessa» in elenco D.A.); potrebbe essere un parente del sacerdote Augustinus Bacharius in elenco D.A. (VEDI). Padre di Jo. Baptista «Beccarus» che nel 1520 cede la rettoria della chiesa di S. Lucia nel rione Colonna, per permettere la fondazione delle Convertite (Bull. Rom.)  
compare dal 1519  
-18- (elenco D.A.)  
nobilis dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 1519/1520, 1520/1521, 1525/1526, 1527 (fino al Sacco) guardiano ospedale (r 31); 1519 eletto procuratore e sindaco per curare che il ricavato della vendita di indulgenze concesse da Leone X all'ospedale vada per metà alla fabbrica di S. Pietro; compare regolar-

mente tra i confratelli fino al Sacco // 1524-1531 confratello Carità, 1524 Deputato per le Convertite

cron.: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli residenti a Roma (.R.) nell'elenco D.A.; 3.X.1525 acquista per conto di G. M. Giberti una casa confinante con la chiesa di Santa Maria del Popolo sul Pincio; 10 ott testimone all'atto con cui Giberti dichiara che il denaro dell'acquisto appartiene ai chierici regolari e dona loro la casa (Amannis) // VEDI anche schede Carità

FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 96r, 128r; lib. decret., c. 1r e 11r; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis vol. 71, cc. 136r e 152r; ibidem vol. 72, cc. 177r e 178v; ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 2r, 47v; ibidem, to. 220, c. 12v

BIBL.: Bianconi, *Le compagnie*, pp. 116, 119, 122, 128, 131, 134; Cistellini, *Figure*, p. 282; *Bullarium Romanum*, V, p. 744

5. Bacharius  
Augustinus  
abitante a Roma (1524); potrebbe essere parente di Aloisio [Baccariis] de Suessa in elenco D.A. (VEDI)  
compare dal 1524  
-38- (elenco D.A.)  
dominus; presbyter  
cron.: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli residenti a Roma (.R.) e intenzionati a prendere i voti (.b.) nell'elenco D.A.  
BIBL.: Cistellini, *Figure*, p. 283 (Augustinus Bacharinus err. per Bacharius)
6. Belotus  
Jo. Baptista  
—  
compare dal 1524  
-24- (elenco D.A.)  
dominus; laicus  
cron.: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli in vita e non residenti a Roma nell'elenco D.A.  
BIBL.: Cistellini, *Figure*, p. 282

7. Beltrandi, Bertrandi, Bertrandus  
Gulielmus, Guilelmus, Guillermus  
spagnolo, di Barcellona; forse parente di Gerolamo Beltrandi (VEDI schede Ospedale) che consegna il suo legato testamentario all'ospedale (r 1151)  
compare dal 1515; † 1522 (r 1151)  
-5- (elenco D.A.)  
dominus, episcopus (1519)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: guardiano nel 1515/1516, nel 1518/1519 e nel 1520/1521 (rr 1144-1146 e Bianconi)  
*cron.*: 16.VII.1515 abbreviatore di parco minore; dal 24.VII.1515 cubicularius (Frenz) dal 20.VI.1519 vescovo di Sarno per rassegnazione del card. Silvio Passerini: al momento della nomina è scrittore apostolico (Eubel, ma non confermato da Frenz) e rettore della chiesa parrocchiale di Zabrerres (dioc. Avila) (Ughelli ma non Eubel); su questa stessa chiesa il card. Passerini si riserva una pensione di 450 ducati al momento di rassegnargli la diocesi (Eubel); muore nel 1522; 1.VIII.1524 compare tra i confratelli defunti (†) nell'elenco D.A.  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1144, 1145, 1146, r 1151, c. 42v  
*BIBL.*: Frenz, *Die Kanzlei*, n. 877 (Guillermus Bertrandi, Beltrandi); Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, 311; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. II, 579; Bianconi, *Le compagnie*, p. 134 (N.B.: unica fonte per la carica di guardiano nel 1520/1521); Cistellini, *Figure*, p. 282
8. Blandrate, Biandrata, de  
Eneas  
Casale Monferrato (Casalensis); i Biandrata, conti di S. Giorgio, famiglia nobile piemontese; da identificare forse con il «monsignor Enea» presente nel census urbis come abitante nel rione Borgo (Descriptio)  
compare dal 1499  
-11- (elenco D.A.)  
rev. dominus; chierico (1499), subdiaconus (1506)  
*cron.*: 30.V.1499-14.X.1506 scrittore apostolico, si dimette in favore di Bartolomeo de Baena; 7.X.1506 suddiacono (Frenz);

1.VIII.1524 compare tra i confratelli residenti a Roma (.R.) nell'elenco D.A.; 1526/1527 un «monsignor Enea» risiede a Rm nel rione Borgo, con cinque persone a carico (Descriptio)  
*BIBL.*: Frenz, *Die Kanzlei*, n. 625; Cistellini, *Figure*, p. 282; Lee (ed.) *Descriptio Urbis*, p. 74

9. —  
Calixtus  
romano (romanus in elenco D.A.); laicus (? Frenz); «Calixtus romanus» in elenco D.A. è da identificare forse con «Calixtus de Johannis laicus romanus», attivo come ufficiale di curia negli ultimi decenni del '400 (Frenz)?  
compare dal 1483 (? Frenz); † a.q. 1524  
-45- (elenco D.A.)  
dominus  
*cron.*: 24.IX.1483 – apr 1488 «Calixtus de Johannis laicus romanus» abbreviatore di parco minore; giu 1490 - 23.V.1493 scrittore apostolico (Frenz); 1.VIII.1524 «Calixtus romanus» compare tra i confratelli defunti (†) nell'elenco D.A.  
*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 283; Frenz, *Die Kanzlei*, n. 472
10. Capotostis, de  
Marianus  
viterbese (viterbiensis in elenco D.A. e Carità)  
compare dal 1524  
-39- (elenco D.A.)  
dominus  
confraternita della Carità di Roma: 1528 (?) confratello Carità (Carità)  
*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli in vita non residenti a Roma nell'elenco D.A.  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 196, senza data e carta non numerata.  
*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 283
11. Capranica, de  
Mauricius, Mauritio  
romano  
compare dal 1515; 1445ca.-1515/24  
-12- (elenco D.A.)

dominus; canonico (1475)

*cron.*: 10.VII.1515 un breve di Leone X a lui indirizzato ricorda come sia stato per quarant'anni canonico di S. Giovanni in Laterano: in considerazione della tarda età (settanta anni), della sua infermità e del lungo servizio prestato, lo ammette a godere dei benefici e dei proventi del canonicato, esonerandolo in parte dal servizio (arm. XL); 1.VIII.1524 compare tra i confratelli defunti (†) nell'elenco D.A.

*FONTI*: Archivio Segreto Vaticano, Armar. XL/3, c. 16r

*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 282

12. Carafa, Caraffa

Jo. Petrus  
napoletano

compare dal 1513; 1476-1559  
-49- (elenco D.A.)

rev. dominus; episcopus (1505)

*cron.*: N.B. sono presenti solo i dati biografici più significativi per D.A.: 1494 riceve gli ordini minori e viene mandato a Roma presso lo zio cardinale O. Carafa; 1500 cameriere segreto di Alessandro VI, 1503 protonotario apostolico; 30.VII.1505 nominato vescovo di Chieti, succede a Bernardino Carafa, suo parente; 1506 è consacrato vescovo (Eubel, Ughelli, Paschini); ott 1506 inviato come nunzio in Spagna presso Ferdinando il Cattolico; 1507-1512 provvede alla diocesi di Chieti, che visita alla fine del periodo; 27.IV.1513 e 17.VI.1513 presente alle sessioni VI e VII del concilio lateranense, inserito nella commissione «de pace» (Minnich), alla fine dell'anno inviato come nunzio in Inghilterra; 1515 al termine della missione soggiorna nelle Fiandre; 8.IX.1517 si reca in Spagna come nunzio al seguito di Carlo d'Asburgo; 20.XII.1518 riceve in commenda la diocesi di Brindisi; primavera 1520 breve soggiorno a Rm (Paschini, che lo dà ora come membro D.A.); 1523 richiamato a Rm da Adriano VI per intraprendere una riforma dei costumi del clero insieme all'amico T. Gazzella (Pelliccia), alla fine del 1523 conosce G. Thiene (VEDI) di ritorno da Venezia (Paschini); tra 1523/1524 entra probabilmente (ma diversamente Paschini et aa.) a far parte del D.A. romano; 1524 matura con Thiene il progetto di fondazione dei chierici regolari: tra mag e giu si svolgono le trattative con Clemente

CARAFFA

VII perché accetti la nuova compagnia (Paschini); 2.V.1524 viene nominato «ordinatore» del clero dell'Urbe, allo scopo di proseguire la riforma del clero, è poi membro della commissione di riforma (Pelliccia); 1.VIII.1524 compare tra i confratelli abitanti a Rm (R.) e intenzionati a prendere i voti (.b.) nell'elenco D.A. (Cistellini); 8 e 20.VIII.1524 rinuncia ai vescovati, 7 set fa testamento, 14 set professione solenne dei primi quattro chierici regolari (con lui, B de Colli, G. Thiene, P. Consiglieri, VEDI), che lo eleggono preposito; 1525 inizia vita in comune a Rm e prosegue sua attività di riforma dei costumi del clero; 6.II.1527 nominato con Thiene provveditore degli Incurabili di Ve; mag-giu 1527 fugge da Rm dopo il Sacco, insieme ai compagni raggiunge Ve; 1528-1533 opera per rendere stabile la congregazione, è in stretto contatto con Incurabili di Ve, in corrispondenza con il D.A. di Genova e con G.M. Giberti, si occupa di riforma ecclesiastica nel territorio veneto; 1530 eletto nuovamente preposito per tre anni; 23.VII.1536 Paolo III lo richiama a Rm, incontra Thiene e altri confratelli; 22 dic accetta la nomina a cardinale; 1537 entra a far parte della commissione che produce il «Consilium de emendanda ecclesia» (Paschini); 1538-1555 cresce suo potere tra i cardinali, si occupa delle riforme di Dataria e Penitenzieria, è uno dei sei inquisitori del S. Ufficio; 23.V.1555 eletto papa con il nome di Paolo IV; muore nel 1559

*FONTI*: Caracciolo, *Vita et gesti*, ms.

*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 283; Paschini, *San Gaetano Thiene*, p. 28 ss.; Minnich, *The Fifth Lateran Council*, p. I/184, n. 80; Pelliccia, *La preparazione*, pp. 77, 88-93, p. 115; Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III/26; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. VI/754

13. Chiconis, Chicconis, Cicone, Citone (Carità)

Haimo, Aymus, Aymo (elenco D.A.)

teuthonicus (in elenco D.A.); abitante a Roma (1524); l'»Aymus Chiconis clericus burgensis dioc.» (Amannis 70) va con tutta probabilità identificato con «Aymo presbiter teuthonicus» in elenco D.A.

compare dal 1524

-55- (elenco D.A.)

dominus; clericus (1524), presbiter (in elenco D.A.), scrittore

Pelliccia  
C. 89-93  
77 e 115

6.II.1527

1530-1533  
Carafa è  
il nuovo  
preposito

di brevi (Amannis)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 3.IX.1526 compare tra i confratelli (r 31) // 1524-1525 confratello Carità, 1524 Deputato per le Convertite

*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli residenti a Rm (.R.) nell'elenco D.A.; 11 e 28 ago tra i Deputati Convertite che approvano l'acquisto di due case da adibire a monastero (Amannis); 2 e 7 set testimone ai testamenti di G. Thiene e di G. P. Carafa (VEDI) e il 14 ad atto di professione dei Teatini (Amannis 70, 71) // VEDI anche schede Carità

*FONTI*: ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 70, c. 391r, vol. 71, cc. 162r-163v; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili r 31, lib. decret., c. 5r; ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2r  
*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 283

14. Chinde

Petrus

inglese (britto)

compare dal 1524; † a.q. 1524

-17- (elenco D.A.)

dominus

*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli defunti (†) nell'elenco D.A.

*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 282

15. Collis, Colli, Colle, de

Bonifatius, Bonifacio

alessandrino (alexandrinus); i de Colli famiglia nobile di Alessandria (Paschini et aa.)

compare dal 1523; † 1558

-44- (elenco D.A.)

nobilis vir, utriusque juris doctor, clerico (1524 Amannis)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1523 confratello e 1523/1524 guardiano

*cron.*: studia legge e a Roma diviene cortigiano di Leone X; acquista una casa in via Leonina, vicino all'ospedale; 20.IX.1515 porta il berretto cardinalizio a T. Wolsey arcivescovo di York (Paschini); acquista ufficio di scudiero aposto-

lico (fino al 1524, Amannis); fine 1523 entra in contatto con G. Thiene (VEDI) e appoggia il suo progetto di fondazione dei chierici regolari (Paschini et aa.); 1.VIII.1524 compare tra i confratelli residenti a Rm (.R.) e intenzionati a prendere i voti (.b.) nell'elenco D.A.; 3 set presente al testamento di Thiene (Amannis); 14 set è uno dei 4 fondatori dei chierici regolari, il terzo professo; 1527 durante il Sacco viene ferito per aver rifiutato di assolvere un soldato; 1528 da Venezia va a Verona per aprire una nuova casa teatina, su richiesta di G.M. Giberti; 1529 torna a Ve con il suo gruppo, dopo aver desistito dal proposito; 1530 passa i mesi estivi a Napoli e a Rm con incarichi affidatigli da G. P. Carafa (VEDI, Paschini); nel 1533 a Ve nominato preposito per tre anni (Castaldi et aa.); 1536 accompagna a Rm Carafa, poi nominato cardinale e celebra un nuovo capitolo, in cui viene assegnato alla casa di Ve (Paschini); 1558 chiamato a Rm da papa Carafa al seguito del vescovo di Cenedo Michele della Torre, rifiuta; muore nell'agosto 1558 (Castaldi)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 171v, 179r-180v; ibidem, r 1153; ibidem, B 16, 3.V.1524; ASRm, collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 70, c. 146r; ibidem vol. 71, c. 162v

*BIBL.*: Paschini, *San Gaetano Thiene*, pp. 26-27, p. 141, p. 145; Castaldi, *G. Thiene*, pp. 204-208; Cistellini, *Figure*, p. 283

16. Consiliariis, Consiglieri, de

Paolus, Paolo Ghisliero (?)

romano (romanus in elenco D.A.); i Consiglieri famiglia romana; Girolamo, fratello di Paolo, entra come novizio tra i Teatini nel 1526, professo nel 1527 e dal 1533 residente a Napoli insieme a G. Thiene (VEDI, Paschini); Jo. Baptista, altro fratello, nominato cardinale da Paolo IV (Eubel)

compare dal 1524; † 1557

-48- (elenco D.A.)

dominus, clericus (1524)

*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli residenti a Rm (.R.) e intenzionati a prendere i voti (.b.) nell'elenco D.A.; 7 set presente a testamento di G.P. Carafa (VEDI, Amannis), di cui è amico intimo e confidente; 14 set è tra i primi quattro pro-



fessi teatini; negli anni successivi è sempre al seguito di Carafa, tra Venezia e Rm; nel 1555 nominato cameriere segreto e continuo commensale da Paolo IV Carafa, gli viene affidato il compito di riformare il clero della basilica di S. Pietro; rifiuta la nomina a cardinale, «al suo posto» (Castaldi) nominato il fratello Jo. Baptista; 14.IV.1557 muore a Rm (Castaldi)

FONTI: ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 71, c. 162v

BIBL.: Cistellini, *Figure*, p. 283; Paschini, *San Gaetano Thiene*, pp. 28, 56, 65, 127; Castaldi, *Paolo IV*, pp. 209-210

17. Crivellis, Crivelli, Cribelli, de

Jo. Petrus

milanese (mediolanensis); abitante a Roma nel rione Ponte (1524 r 31); sposato con Elisabetta († p.q. 1522)

compare dal 1508; 1463-1552

-35- (elenco D.A.)

dominus, laicus (in elenco D.A.), miles S. Petri (Dorez), nobilis vir (1533 Amannis); uno dei più noti orefici di Roma (r 31 e Dorez), orefice presso la corte papale (DBI)

Ospedale di San Giacomo, confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità: 1521/1522 confratello e camerlengo (r 1152, r 31); 1525/1526 e 1530/1531 guardiano (r 1160 e r 31) // 1528-1535 (e oltre) confratello Carità, 1528 e 1532 Deputato Carità, 1533 e 1535 Deputato per le Convertite

*cron.*: si trasferisce a Rm da Milano sotto Giulio II, presente nel 1508 (Dorez); 1522 la moglie fa testamento lasciando in parte erede l'ospedale e di lì a poco muore (B 159); 1.VIII.1524 compare tra i confratelli residenti a Rm (.R.) e intenzionati a prendere i voti (.b.) nell'elenco D.A.; 1526/27 presente nel census urbis come orefice (Descriptio); 1530 capo del rione Ponte; 1533 definito «nobilis vir» nell'atto di acquisto di una casa (Amannis); 1539, tra i fondatori del monte di Pietà di Rm, che inizia i prestiti nella sua bottega (DBI); 1543ca. membro della confraternita di S. Marta delle Grazie di Rm (Tacchi Venturi); 1546 e 1548 roga due testamenti, suoi esecutori il card. G. D. De Cupis, L. de Torres, F. Vannucci (VEDI)

FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 183r, 162r-163v, 135v, 224v; ibidem, r 1152, r 1160;

ibidem, B 159 e B 18 c. 25r; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis vol. 84, c. 30r; ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 24r; ibidem, to. 220, cc. 1r, 8r, 9r, 20r, 21v/r, 29r, 30r, 35r

BIBL.: Tacchi Venturi, *Storia*, vol. I/2 p. 294; Cistellini, *Figure*, p. 283; Dorez, *La cour pontifical*, I, p. 44, 167 ss.; Lee (ed.), *Descriptio Urbis*, p. 128; DBI, 31, pp. 139-141

18. Dati

Julianus, Giuliano

fiorentino; abitante a Roma (1485 DBI)

compare dal 1485; 1445-1523

-1- (elenco D.A.)

dominus, rev. pater; scrittore di cantari e sacre rappresentazioni, parroco, vescovo (1518)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita romana del Gonfalone: 1517/1518 guardiano ospedale (Carpaneto); 30.XII.1517 propone l'aggregazione degli Incurabili di Ge con l'ospedale romano (Carpaneto); 15.IV.1520 compare tra i confratelli, eletto mediatore di una causa per l'ospedale romano (Bianconi); dal 1498ca. membro della confraternita romana del Gonfalone, per cui scrive una Passione, dal 1511 ne è cappellano e custode (DBI)

*cron.*: nella prima giovinezza vive a Firenze, si sposa e ha due figli e una figlia che lo segue a Roma, ancora vivente alla metà del sec. XVI. Rimasto vedovo, prende gli ordini religiosi (Paschini); dal 1485ca. penitenziere in S. Giovanni in Laterano; dal 1503 parroco della chiesa dei SS. Silvestro e Dorotea in Trastevere; 1511 deputato alla custodia della chiesa dei SS. Quaranta Martiri a Trastevere durante i lavori di restauro (DBI); dal 1515ca. possiede una casa presso S. Salvatore in Lauro (Bianconi); 1516 una Bolla di Leone X sancisce l'unione tra la sua chiesa di S. Dorotea e la confraternita del D.A. (Pastor); dal 1517ca. penitenziere nella basilica di S. Pietro; 26.II.1518 nominato vescovo di S. Leo in Calabria, forse a titolo onorifico, perché la diocesi è priva di rendite (DBI); 1.VIII.1524 compare tra i confratelli defunti (†) nell'elenco D.A.: era infatti morto alla fine del 1523.

BIBL.: Paschini, *Un parroco*, pp. 19-25; Bianconi, *Le compagnie*, pp. 119, 131; Carpaneto, *Gli ospedali*, pp. 251, 265; Ci-

stellini, *Figure*, p. 282; *DBI*, 33, pp. 31-35

19. Duncan, Ducan (in elenco D.A.), Dunchan, Duncano, Duncani  
Johannes, Giovanni  
scozzese (scotus); abitante a Roma (1524)  
compare dal 1524; † 1551  
-46- (elenco D.A.)  
dominus; presbiter, cubicularius apost. (1530, Carità)  
Confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 3.V.1524 compare tra i confratelli (B 16) // 1524-1535 confratello Carità, 1524 Deputato per le Convertite; nov 1535 cappellano delle Convertite  
*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli residenti a Rm (.R.) e intenzionati a prendere i voti (.b.) nell'elenco D.A.; 1551 muore e lascia in eredità al monastero delle convertite una vigna del valore di 600 ducati (Carità 312) // VEDI anche schede Carità  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 3.V.1524 // VEDI anche schede Carità  
*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 283
20. Fieschi, Flisco, de  
Battista, Baptista  
genovese (genuensis); appartiene ad un'antica e nobile famiglia ligure, del ramo dei conti di Lavagna; sposato con Battistina Lomellini; nipote del cardinale Niccolò Fieschi (DBI)  
compare dal 1518; † p.q. 1535  
-23- (elenco D.A.), membro del Divino Amore genovese (?)  
dominus; doctor (in elenco D.A.) utriusque juris (DBI)  
*cron.*: formazione in utroque jure; 1497ca. forse membro del D.A. di Genova, visto sua vicinanza ad attività caritative della confraternita, anche se non compare negli elenchi dei confratelli (Savelli); 1499 tra i fondatori degli Incurabili di Ge, 1500 perora davanti al governo cittadino la causa dell'ospedale (Carpaneto e DBI); 2.IV.1502 alla vigilia di un viaggio in Francia fa testamento e devolve 4 luoghi del Banco di S. Giorgio agli Incurabili di Ge (Strata); 24.X.1502 parte per un'ambasceria presso il re di Francia; 27.IV.1504 Giulio II lo nomina podestà di Bologna, carica che esercita per un anno; torna a Ge e

partecipa a vita politica; 1513 eletto savio nel Consiglio; 1514 tra i firmatari della petizione per promuovere le dotazioni di giovani povere presso il monastero di S. Andrea della Porta, iniziativa patrocinata dal D.A. di Ge; 1515 avvocato dei carcerati; scrive opuscoli giuridici oggi perduti; 1516 collabora al Salterio di A. Giustiniani (DBI); 1517 inviato ambasciatore a Roma per intercedere a favore del cardinale B. Sauli; 1518 ancora a Rm come oratore genovese, tratta presso la corte papale alcune cause patrimoniali pendenti tra le due città (DBI); è da ritenere che in questo periodo sia entrato a far parte del D.A. romano; fine 1521 intrattiene corrispondenza con R. Budé, a cui chiede informazioni su Lutero; 1.VIII.1524 compare tra i confratelli non residenti a Rm nell'elenco D.A.; 1528 iscritto al «liber nobilitatis» genovese; 1529 viene processato dal S. Uffizio e ritratta (Inquisizione e DBI); 13.I.1533 a «Eusebio Renato» (forse nome umanistico di F.) e ad altri suoi amici attribuita una lettera scritta all'ambasciatore sassone, alla vigilia del suo incontro a Bo con Carlo V, per invitarlo a perorare la causa dei filoprotestanti italiani (Seidel Menchi); 6.III.1535 in una lettera di G. A. Odoni ad Erasmo, F., allora sessantenne, è citato come seguace dell'umanista olandese; non si hanno più notizie di lui dopo questa data (DBI)  
*FONTI*: Archivio di Stato di Genova, notai antichi 1417 (Battista Strata), f. 29; ; Archivio storico del comune di Genova, ms. Sulla Inquisizione, 106.B.17  
*BIBL.*: Carpaneto, *Gli ospedali*, pp. 64, 67, 69, 209; Cistellini, *Figure*, p. 282; Seidel Menchi, *Sulla fortuna di Erasmo*, pp. 630ss.; Savelli, *Dalle confraternite*, pp. 186-187; *DBI*, 47, pp. 433-434.

21. Flaminio, Flaminius  
Marco Antonio, M. Antonius, Marcantonio  
Serravalle (serravallensis)  
compare dal 1522; 1498-1550  
-51- (elenco D.A.)  
dominus  
*cron.*: N.B. sono presenti solo i dati biografici più significativi per D.A.: dal 1514ca. familiare di Leone X (Kaminski); 1518-1520 a Padova, legato al circolo letterario di P. Bembo, entra in contatto con S. Sauli, fratello del card. Bordinello appena

defunto, diviene membro della famiglia letteraria di Sauli, insieme a C. Longolio; estate 1521 raggiunge Sauli di ritorno a Genova, passando per Bologna, dove soggiorna brevemente; in quell'anno partecipa a cenacolo umanistico e letterario di Sauli, di cui fanno anche parte G. Camillo, S. Delio, ha contatti con G. Cortese; gen 1522 si reca a Rm con S. Sauli, dopo l'elezione di Adriano VI (Pastore): in questo periodo entra probabilmente in contatto con qualche confratello del D.A., forse L. Arbaud (VEDI) che era in corrispondenza con G. Cortese e C. Longolio († 1522), divenendo poi membro della confraternita; 1523/1524 lascia S. Sauli ed entra nella famiglia di G. M. Giberti, viaggia spesso (Pastore); 1.VIII.1524 compare tra i confratelli non residenti a Rm e intenzionati a prendere i voti (.b.) nell'elenco D.A.; set 1524 è ancora a Pd, poi ospite per due mesi di Federico Gonzaga a Mantova; tra 1525/1526 lascia Rm per motivi di salute e torna a Serravalle, passando per Venezia, presso Ludovico di Canossa, suo ospite, conosce P. Giustiniani; 24.III.1525 P. Giustiniani scrive a F. una «Lettera sulla felicità»; 1527/1528 torna a Rm (Pastore); 1528 segue Giberti a Verona, dove rimane dieci anni; 1533 G. P. Carafa (VEDI) rifiuta suo ingresso nei Teatini (Paschini, Kaminski); nov 1536 Giberti rinuncia a favore del F. al priorato di San Colombano sul lago di Garda; 1536 F. trovato in possesso di libri proibiti, ha contrasti con Giberti e viene perciò ripreso da G. P. Carafa (Prosperi e Kaminski); 1539-1541 lascia Giberti, si reca a Napoli, frequenta J. de Valdés; 1542 entra a servizio del cardinale R. Pole; 17.II.1550 muore a Rm nella casa del cardinal Pole.

*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 283; Kaminski, *Marcantonio Flaminio*, pp. 5-18; Paschini, *San Gaetano Thiene*, p. 81; Prosperi, *Tra evangelismo*, pp. 117, 248; Pastore, *Marcantonio Flaminio*; *DBI*, 48, pp. 282-288

22. —

Gregorius  
inglese (britto)  
compare dal 1524; † a.q. 1524  
-40- (elenco D.A.)  
dominus  
*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli defunti (†) nell'elen-

co D.A.

*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 283

23. Grattini, Gratini, Grattino, Grattinus

Leonardo, Leonardus

fiorentino (Amannis); abitante a Roma (1524) nel rione Parione (1527)

compare dal 1524

-22- (elenco D.A.)

dominus; laicus (in elenco D.A.)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 1527 eletto ufficiale per il rione Parione (r 31) // 1524-1526 confratello Carità e camerlengo del monastero delle convertite (Amannis 71 e Carità); 1525/1526 ricopre ufficio temporaneo di camerlengo Carità per assenza titolare (Carità 219)

*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli residenti a Roma (.R.) nell'elenco D.A.; 14.IX.1524 testimone alla professione dei primi quattro Teatini (Amannis); 1525 consegna all'ospedale un'elemosina di A. Gutierrez (r 1157 VEDI schede Ospedale) // VEDI anche schede Carità

*FONTI*: ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amanis, vol. 70, cc. 391 e 397; ibidem, vol. 71, cc. 136 e 152; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1154, c. 88v, r 1157, c. 67r; ibidem, r 31, lib. decret., c. 11r; ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 1v, 3v, 10r, 12v (computista)

*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 282

24. Guarampolus

Joachinus

—

compare dal 1524

-32- (elenco D.A.)

dominus

*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli in vita nell'elenco D.A.

*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 282

25. Justinianus  
Petrus

—  
compare dal 1524; † a.q. 1524

-20- (elenco D.A.)

dominus, laicus (in elenco D.A.)

*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli defunti (†) nell'elenco D.A.

*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 282

26. La Lama, de  
Hieronimo, Gerolamo

spagnolo (hispanus), di Solana; da identificare forse con «uno chiamato Hieronimo di La Lama» citato come connestabile a Valenza in Spagna (17.XII.1515) e a Crema (22.III.1516) al servizio dei veneziani (Sanuto)

compare dal 1524

-26- (elenco D.A.), membro del Divino Amore padovano?

dominus, presbiter (1524)

*cron.*: 28.III.1520 è a Venezia con G. Thiene (VEDI) come si ricava da una lettera di quest'ultimo a Laura Mignani (Cistellini); 13.VII.1522 la confraternita del Divino Amore di Padova riceve l'approvazione canonica: l'attività di questo gruppo è da mettere forse in relazione con la presenza, almeno dalla fine 1522, di L. a Pd, come si deduce dalla corrispondenza di P. Giustiniani a Thiene e a L. stesso (Giustiniani, Thiene); 2.I.1523 L. scrive da Pd, firmandosi «Gerolamo de Solana presbiter», una lettera a Giustiniani ricordando Thiene di cui è confessore (Giustiniani, Massa); 22.IX.1524 è a Rm e il 30 in una lettera indirizzata ai governatori degli Incurabili di Ve racconta della professione dei primi quattro chierici regolari e del suo intento di seguirli vendendo il proprio ufficio (Sanuto, Salvadori); non compare tuttavia nell'elenco dei primi professori teatini.

*BIBL.*: Caracciolo, *Vita Pauli IV*, p. 201; Fiori, *Paolo Giustiniani*, pp. 263-265; Sanuto, *Diarii*, to. 37 pp. 35-38; de Maulde la Clavière, *San Gaetano Thiene*, pp. 159-163, 252; Paschini, *San Gaetano Thiene*, pp. 55-57; Cistellini, *Figure*, pp. 251, 282; *Lettere di Gaetano Thiene*, pp. 65-71; Giustiniani, *Trattati*, vol. 1, pp. 254, 303, 304

27. Lerma, Lelma (r. 1147), de  
Alphonsus

spagnolo, di Burgos

compare dal 1493; † 1522 (a.q. 21 giu)

-2- (elenco D.A.)

rev. dominus; priore della chiesa di Burgos (Frenz); protonotarius (1506)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1515/1516 consigliere (r 1145); 1517/1518 guardiano (Carpaneto e r 1146); 1518/1519 porta in ospedale le elemosine del card. L. Grosso Della Rovere (r 1146); 7.XII.1520 compare tra i confratelli (B 16, ultima data)

*cron.*: dal 19.IV.1493 al 1520 scrittore apostolico; dal 1.IV.1506 fino alla morte protonotario; 10.V.1512 presente a sessione I del concilio lateranense come notaio conciliare e scrittore di brevi (Frenz, Minnich); 23.XII.1513 a Bologna dona alla mistica Elena Duglioli 779 lire (Zarri); 21.VI.1522 il camerlengo dell'ospedale di Rm riceve un lascito di 25 ducati del defunto L. (r 1151); 1.VIII.1524 compare tra i confratelli defunti (†) nell'elenco D.A.

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, rr 1145-1146, r 1147 c. 17r, r 1151 c. 43r; ibidem, B 16, 7.XII.1520

*BIBL.*: Frenz, *Die Kanzlei*, n. 94; Carpaneto, *Gli ospedali*, pp. 251 e 265; Cistellini, *Figure*, p. 282; Zarri, *L'altra Cecilia*, p. 171; Minnich, *The Fifth Lateran Council*, p. 189

28. —  
Mathias

siciliano (siculus)

compare dal 1524

-37- (elenco D.A.) dominus

*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli in vita nell'elenco D.A.

*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 283

29. Martinez  
Alphonsus  
spagnolo (hispanus)  
compare dal 1524

- 27- (elenco D.A.)  
dominus  
*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli in vita residenti a Roma (.R.) nell'elenco D.A.  
*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 282
30. Meriel  
Petrus  
—  
compare dal 1524; † a.q. 1524  
-28- (elenco D.A.)  
dominus; penitentiarius (elenco D.A.)  
*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli defunti (†) nell'elenco D.A.  
*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 282
31. Nardinis, Nardino, de  
Jo. Andreas, Jo. Andrea  
abitante a Roma nel rione Campomarzo (1526/1527); da identificare con un «Andreas de Nardinis» scriptor dell'Archivio nel 1507 (Frenz)?  
compare dal 1524  
-31- (elenco D.A.)  
dominus; canonico, rev. pater (1532)  
*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli non residenti a Rm nell'elenco D.A.; 1526/1527 presente nel census urbis come abitante nel rione Campomarzo con cinque persone a carico; 17.VIII.1532 una cessione del diritto di locazione in enfiteusi di un immobile di proprietà degli Incurabili di Rm viene rogata nella casa di N. (definito canonico di San Pietro) a Campomarzo, alla sua presenza (r 31); 5.II.1534 N. roga una permuta di proprietà (Amannis)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 230v; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 86, c. 72r/v  
*BIBL.*: Frenz, *Die Kanzlei*, n. 145; Lee (ed.), *Descriptio Urbis*, p. 49; Cistellini, *Figure*, p. 282
32. Nigra, Nigris, de  
Thomas  
dalmata, di Spalato

compare dal 1512, † p.q. 1525  
-41- (elenco D.A.)  
rev. dominus, canonico e archipresbiter (1512), protonotario apostolico, vescovo (1520)  
*cron.*: 1512 giunge a Roma al seguito dell'arcivescovo di Spalato B. Zane che partecipa alle prime nove sessioni del concilio (fino a mag 1514); 6 nov viene pubblicata un'orazione di Zane al concilio, con lettera di presentazione di N. indirizzata all'umanista dalmata M. Marullo, in cui N. si definisce vicario vescovile di Spalato; 11.I.1520 N. nominato vescovo di Skradin, suffraganea di Spalato (Eubel); 1.III.1521 in viaggio per Rm con lettere dei «signori croati» che chiedono il sostegno del papa nella guerra contro i Turchi, N. si ferma a Venezia per perorare la causa dei croati; 15 mag ha un colloquio con il papa a Rm e viene nominato oratore pontificio per la guerra contro i Turchi in Ungheria; 7 lug di ritorno da Rm si ferma a Ve; 19 ago giunge a Spalato; giu 1522 si reca in Spagna da Adriano VI da poco eletto e lo convince della necessità della guerra contro i Turchi; 4-5.VIII.1522 a Ve giungono notizie sulla sua opera di sensibilizzazione per la guerra, presso il re di Francia prima e poi a Rm, dove probabilmente (tra 1521-22) entra in contatto con i confratelli del D.A. ed entra nel gruppo; 12 ago N. arriva a Ve da Rm, dopo essere stato nominato oratore a tutti i principi cristiani sulla guerra contro i Turchi; 17.VIII.1522 in partenza per l'Ungheria, si reca a Ve perché il consiglio dei Dieci e la Giunta hanno deciso di donargli 150 ducati in vista del viaggio. In quel giorno serve gli infermi, dice messa e predica nell'ospedale degli incurabili di Ve, destando grande commozione; 5.X.1523 è ancora in Ungheria dove agisce con molta risolutezza per convincere i signori ungheresi a finanziare la guerra; inizi nov 1523 di ritorno dall'Ungheria, relaziona sul pericolo turco al consiglio veneziano, che gli dona 200 ducati d'oro; 15 nov parte per Rm; 10.IV.1524 N. giunge a Clissa in Dalmazia con una nave carica di cibo e munizioni per gli abitanti assediati; 10.V.1524 di ritorno a Rm da Spalato, relazione a Ve sulla missione e si reca a Rm per ringraziare il papa dell'aiuto prestato (Sanuto); 1.VIII.1524 compare tra i confratelli in vita ma non residenti a Rm nell'elenco D.A.; 2.IX.1524 il papa lo trasferisce alla diocesi di Traù: N. riserva una pensione annua sul monastero

di Caramavio O.S.B. della diocesi di Skradin a S. Begni di Zara, vescovo di Modruss in Croazia, anch'egli da tempo impegnato nella lotta contro i Turchi (Sanuto, Eubel, Begni); 7.VI.1525 rassegna la diocesi di Traù al nipote.

*BIBL.*: Zane, *Oratio*; Begni, *De Corvatiæ desolatione*; Sanuto, *Diarii*, to. 30, 31, 33, 35, 36 ad voc.; Cistellini, *Figure*, p. 283; Eubel, *Hierarchia Catholica*, III, 312, 336

33. Nobilibus, de  
Albircus, Albericus  
Imola (de Imola)  
compare dal 1520  
-36- (elenco D.A.)  
dominus; laicus (in elenco D.A.)  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.XII.1520 compare tra i confratelli (B 16)  
*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli in vita e non residenti a Roma nell'elenco D.A.  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 7.XII.1520  
*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 283
34. Osio, de  
Bartolomeus  
Lodi («Bartolomeus de Laude» in elenco D.A.); abitante a Roma (1524); figlio del sarto Antonio e fratello di Francesco (VEDI)  
compare dal 1524  
-54- (elenco D.A.)  
magistro, dominus (solo in elenco D.A.); sarto  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1526/1527 magister domus e confratello (r 31)  
*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli in vita e residenti a Rm (.R.) nell'elenco D.A.  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 203r e lib. decret., cc. 1r e 10r  
*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 283
35. Osio, de  
Franciscus

Lodi («Franciscus de Laude» in elenco D.A.); abitante a Roma nel rione Ponte (1524, Amannis 71); figlio del sarto Antonio e fratello di Bartolomeo (VEDI)

compare dal 1524

-53- (elenco D.A.)

magistro, dominus (solo in elenco D.A.); sarto  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 3.V.1524 compare tra i confratelli come «magistro Francisco sutor» (B 16)

*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli in vita e residenti a Rm (.R.) nell'elenco D.A. (Cistellini); 7 e 13.IX.1524 testimone al testamento di G. Thiene e alla donazione dei beni dei primi Teatini (Amannis 70)

*FONTI*: ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 70, c. 369r, vol. 71, c. 162v; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili B 16, 3.V.1524

*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 283

36. Pace, de  
Andreas  
spagnolo (? Frenz, Ferrajoli); da identificare con un «Andreas de Pace clericus» spagnolo (Frenz, Ferrajoli)?  
compare dal 1497  
-7- (elenco D.A.)  
dominus; doctor (in elenco D.A.); clericus (?)  
*cron.*: 10.VI.1518 «Andreas de Pace, clericus burgensis dioc.» abitante a Roma, roga un'obbligazione per un prestito (Ferrajoli); «Andreas de Pace clericus Burgensis et Auriensis dioc.» baccalarius in decretis, mar 1497 - lug 1517 sollicitator (Frenz); 1522 dona 1 ducato di elemosina all'ospedale di Rm (r 1151); 1.VIII.1524 compare tra i confratelli in vita e residenti a Rm (.R.) nell'elenco D.A.  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1151, c. 53r; BAV codices Ferrajoli, ms 424, c. 201v (protocolli di Hippolitus de Cesa not. apost.)  
*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 282; Frenz, *Die Kanzlei*, n. 147
37. Pardus  
Jo. Caesar  
—  
compare dal 1520; † a.q. 1524

- 19- (elenco D.A.)  
dominus; cubiculario  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 16.VII.1520 citato come confratello in un atto per la confraternita dell'ospedale (Amannis)  
*cron.*: 1520 «cubicularius SDN Papae» (elenco D.A., Amannis); 1.VIII.1524 compare tra i confratelli defunti (†) nell'elenco D.A.  
*FONTI*: ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 65 c. 123r  
*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 282
38. Pezanis, de  
Jo. Franciscus  
bolognese (bononiensis in elenco D.A.)  
compare dal 1524; † a.q. 1524  
-30- (elenco D.A.)  
dominus  
*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli defunti (†) nell'elenco D.A.  
*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 282
39. Pistorio, Pistoia, de  
Vincentio, Vincentius  
genovese; figlio di Lorenzo  
compare dal 1517; † 1520/23  
-10- (elenco D.A.), membro del Divino Amore genovese  
dominus, laicus (in elenco D.A.)  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 30.XII.1517 compare tra i confratelli presenti ad aggregazione ospedale di Genova a quello di Roma (Carpaneto)  
*cron.*: 1497 confratello del Divino Amore di Ge e dell'ospedale degli incurabili; 1505 membro della confraternita genovese de Redemptione per il conforto dei condannati a morte; 1517 è a Rm; almeno fino al 1518 attivo come sindaco salariato dell'ospedale degli incurabili di Ge, testimone a numerosi atti; a Ge e a Rm compare spesso accanto al notaio E. Vernazza (VEDI), da ciò l'ipotesi che si tratti del «famiglio» con cui, secondo alcune testimonianze, il notaio genovese era solito viaggiare (Solfaroli)

*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 282; Carpaneto, *Gli ospedali* p. 253; Solfaroli Camillocci, *La carità segreta*, pp. 425-426 e n. 89

40. Poncharalis, Poncarali, de  
Mapheus, Maffeo  
bresciano  
compare dal 1524; † p. q. 1572  
-13- (elenco D.A.), membro del Divino Amore bresciano  
dominus; canonico  
*cron.*: canonico della cattedrale di Brescia; 8.V.1521 guardiano ospedale incurabili di Bs; 1.VIII.1524 compare tra i confratelli non residenti a Roma nell'elenco D.A.; 6.III.1525 a lui e a G. Zanetti (VEDI) indirizzato breve papale di approvazione del D.A. di Bs (Paschini); 1572 segnalato un suo testamento nei registri dell'ospedale di Rm (B 18)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 18 r 25, ad indic.  
*BIBL.*: Cistellini, *Figure*, p. 282; Paschini, *La beneficenza* (1925), pp. 99-100
41. Pucci, Puccius  
Antonio, Antonius  
fiorentino; a Roma, abita nel rione Campitelli (fino al 1526/1527); nipote del cardinale Penitenziere dei Santi Quattro Coronati Lorenzo Pucci, suo erede e successore  
compare dal 1513; 1484ca.-1544  
-3- (elenco D.A.)  
rev. dominus; decano fiorentino, chierico di camera e vescovo (1518), cardinale (1531)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 8.IX.1515 consegna da Viterbo tramite G. Beltrandi (VEDI) sua elemosina di 1 ducato all'ospedale (r 1145); 30.XII.1517 confratello presente ad aggregazione ospedale di Ge a quello di Rm (Langa-sco); 1530/1531 guardiano (r 31) // 1525-1535 e oltre confratello Carità, 1535 Protettore Carità (VEDI anche schede Carità)  
*cron.*: N.B. sono presenti solo i dati biografici più significativi per D.A.: sua formazione a Firenze, legami con il savonaroliano ficiniano P. Orlandini, con P. Giustiniani, P. Querini;

1506-1513 vive a Bologna, stringe legami spirituali con Elena Duglioli (Zarri); 24.IX.1513 chierico di camera (fino al 1521, Frenz); 1513-1515 committente del quadro di S.ta Cecilia di Raffaello (Zarri), mag 1514 partecipa alla sessione IX del concilio lateranense, pronunciando un discorso sulla riforma dei costumi (Pucci e Minnich); nov. 1515 summator (Frenz); 1517 protonotario (Carpaneto ma non Frenz et aa.); 16 mag inviato pontificio nella guerra di Perugia; 24 set nunzio pontificio presso gli Svizzeri per chiedere il loro sostegno militare al papa (Sanuto); 5.XI.1518 per rinuncia dello zio diviene vescovo di Pistoia (Eubel); miles Sancti Petri da fondazione collegio (20.VII.1520, Frenz); 1519-1524 fa compiere visita pastorale nella diocesi, vive tra Bo e Rm, è inviato come vicelegato e nunzio a Ve e in Francia (Zarri); 12.X.1519 parte di nuovo per la Svizzera come nunzio, nonostante si sospettino sue simpatie filoimperiali per l'amicizia con il card. M. Schinner, che gli crea problemi con il re di Francia; mar 1520 torna a Rm; 13.III.1521 è a Zurigo dove tiene corrispondenza per il card. de Medici e professa sua amicizia a Ve (Sanuto); 24 mar è a Milano e il 31 a Pavia attende gli Svizzeri per trattare il pagamento e imbarcarli insieme all'esercito francese; mag 1521 è a Rm per ottenere il finanziamento necessario; a giu, in seguito a disputa sulle paghe, gli Svizzeri se ne vanno; ad ago torna in Svizzera e conclude l'alleanza militare; alla fine dell'anno, a Rm, circola la voce di una sua prossima nomina a cardinale (Sanuto); dic. 1523 è di nuovo chierico di camera (fino a set 1531, Frenz); 1.VIII.1524 compare tra i confratelli residenti a Rm (.R.) nell'elenco D.A.; 1526/1527 nel census urbis risulta abitante nel rione Campitelli, con una famiglia di 4 persone a carico (Descriptio); 1527 durante il Sacco rischia di essere impiccato con altri prelati, poi salvati dall'intervento di P. Colonna; in seguito, legato in Francia e presso Carlo V (Ughelli, Moroni, Cardella); 1.X.1529 nominato penitenziere maggiore al posto dello zio; inizi del 1531 capo del rione Campitelli (Alberini); 20.X.1531 creato cardinale dei Santi Quattro Coronati, rinuncia al vescovato che cede allo zio R. Pucci; 26.II.1533 accompagna l'imperatore che torna in Spagna da Bo fino a Ge (Eubel); 1536 nominato vescovo di Vannes (per volontà del re di Francia); 1537 amministratore del vescovato di Melfi che rassegna ad Aquaviva; 1541 rassegna Vannes allo

zio Roberto (Eubel); 12.X.1544 muore a Bagnoregio; 1551 pubblicata una sua raccolta di 14 omelie sull'Eucarestia (Pucci) // VEDI anche schede Carità  
 FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1145, c. 5r; ibidem, r 31, c. 224v; ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 2r, 17r, 21v; ibidem, to. 220, cc. 8v, 11v, 19r, 35r  
 BIBL.: Carpaneto, *Gli ospedali*, p. 251; Cistellini, *Figure*, p. 282; Zarri, *L'altra Cecilia*, pp. 171-172; Sanuto, *Diarii*, to. 24, 28, 30, 31 ad voc.; Frenz, *Die Kanzlei*, n. 228 e p. 214; Lee (ed.), *Descriptio Urbis*, p. 112; Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III/23; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. III/308; Cardella, *Memorie storiche*, vol. IV pp. 127-129; Moroni, *Dizionario di erudizione*, vol. LVI pp. 81 ss.; Minnich, *The Fifth Lateran Council*, p. 192; Pucci, *Oratio*; Idem, *De corporis*

42. Rizonibus, Rixionibus, Riccionibus, de Benedictus

—  
 compare dal 1488; † 1519

-4- (elenco D.A.)

dominus; scriptor apostolicus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 30.XII.1517 confratello presente ad aggregazione ospedale di Ge a quello di Rm (Carpaneto); 1519 suo lascito testamentario di 25 ducati all'ospedale (r 1147)

*cron.*: 1488 - mag 1514 scrittore apostolico; mag 1497 - lug 1506 collettore del Piombo (Frenz)

FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r. 1147, cc. 15v, 16v

BIBL.: Frenz, *Die Kanzlei*, n. 402; Cistellini, *Figure*, p. 282

43. Scotti

Bernardinus, Bernardino

sabinense (sabinensis, di Magliano Sabina nello stato pontificio); appartiene ad una famiglia nobile (Castaldi, Moroni, Cardella)

compare dal 1524; 1493-1568

-56- (ultimo in elenco D.A.)

dominus; laico (in elenco D.A.)



*cron.*: sua formazione a Roma, dove si laurea in utroque iure e diviene avvocato concistoriale; noto per la sua conoscenza delle lettere sacre e della lingua ebraica, caldea, greca; 1.VIII.1524 compare tra i confratelli residenti a Rm (.R.) intenzionati a prendere i voti (.b.) nell'elenco D.A., dove a fianco del suo nome vi è la nota: «iste discessit ad tempus» (Cistellini); 30.IV.1525 primo novizio teatino; 2.XI.1526 professore (Paschini); 1527 dopo il Sacco si trasferisce a Venezia insieme ai compagni; 1537 nominato preposito della casa teatina di Ve, passa un breve periodo a Salò su invito di S. Bertazzoli, B. e G. B. Scaini, che avevano costituito un cenacolo spirituale vicino allo spirito teatino; negli anni seguenti rimane in contatto epistolare con loro; 1539 assente al capitolo generale dei Teatini a Rm, spedisce una lettera per esprimere alcuni desiderata (Caracciolo, Castaldi); 1542 torna a Salò per cercare di aprirvi una casa teatina, operazione che fallisce, ma rimane in corrispondenza con il gruppo di Salò per più di un decennio (Cistellini); 1548 Paolo III lo invita ad accompagnare il nunzio L. Lippomano, vescovo di Verona, in Germania; torna a Ve, qui e a Padova promuove la fondazione di un monastero per donne penitenti (Cardella); 20.XII.1555 Paolo IV Carafa appena nominato papa lo chiama a Rm, lo nomina arcivescovo di Trani e lo crea cardinale di S. Matteo (soprannome: card. di Trani, Eubel); protettore della Chiesa orientale e della nazione greca, detiene l'anello piscatorio papale per firmare i brevi (Castaldi, Cardella, Moroni); 9.VIII.1559 nominato vescovo di Piacenza, dove risiede quando non è in viaggio, riserva una pensione di 1000 ducati per il card. Consiglieri (fratello di Paolo Consiglieri, VEDI) (Eubel), non partecipa ai conclavi successivi alla morte di Carafa (Cardella); 26.I.1560 lascia vescovato di Trani; 1561 Pio IV lo nomina tra i cardinali incaricati della riforma del messale e del breviario romano (Moroni); 1566 Pio V lo nomina tra i card. Censori del S. Uffizio con il titolo di Sommo Questore (Ughelli); 23.VII.1568 per motivi di età rassegna il vescovato di Piacenza al Teatino P. Burali, riservandosi una pensione di 2000 ducati (Eubel); 2 (o 11).XII.1568 muore a Rm e viene sepolto a San Paolo fuori le Mura (Castaldi, Eubel)

*BIBL.*: Caracciolo, *De vita Pauli IV*; Castaldi, *Paolo IV*, pp. 211-224; Ughelli, *Italia Sacra*, voll. VII/911 e II/234; Cardella,

*Memorie storiche*, vol. IV, pp. 344-346; Moroni, *Dizionario di erudizione*, vol. LXII pp. 235 ss.; Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. II/278 e III/38; Paschini, *San Gaetano Thiene*, p. 56; Cistellini, *Figure*, p. 111 ss. e 283

44. Sirani, Siranis  
Sante, Sanctus  
astense (astensis, di Asti)  
compare dal 1518  
-14- (elenco D.A.)  
dominus; chierico  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1518/1519 guardiano (r 1146); 1519/1520 e 1520/1521 consigliere; 4.XII.1519 deputato alla fabbrica dell'ospedale (r 31); 1524 ancora tra i confratelli (B 16 e Amannis, ultima data 15 ag)  
*cron.*: 27.VII.1523 cura la vendita di una casa dei nipoti Ottobono e Giovanni Vito Sirani (figli del fratello) all'ospedale (r 31); 1.VIII.1524 compare tra i confratelli residenti a Roma (.R.) nell'elenco D.A.; 15 e 20.VIII.1524 presente ad atti personali di G. Thiene (VEDI) rogati presso l'ospedale di Rm (Amannis)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1146-1147; ibidem, r 31, cc. 84v, 85r, 100r, 171r/v (1523); ibidem, B 16, 7.XII.1520 e 4.I.1521, 3.V.1524; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 71, c. 150r  
*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, pp. 111, 116, 119, 134; Cistellini, *Figure*, p. 282
45. Stella  
Bartolomeo, Bartolomeus  
bresciano (brixiensis); proveniente da una famiglia del ceto dirigente bresciano (Cistellini); a Roma abita nel rione Pigna (1519)  
compare dal 1517; 1488-1554  
-16- (elenco D.A.)  
dominus; clericus (1519)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1517/1518 camerlengo (r 1146-1147); 2.V.1519 eletto ufficiale per il rione Pigna; ancora tra i confratelli nel 1521

(Bianconi, ultima data: 9 apr)

*cron.*: si laurea in utroque iure e in teologia; dal 1513 ca. è discepolo e corrispondente della monaca agostiniana L. Mignani; 1517 si reca a Roma, entra in contatto con i frati di S.ta Maria del Popolo, conosce G. Thiene (VEDI) e inizia sua attività agli Incurabili. Riceve gli ordini minori; 31.VII.1517 in una lettera alla Mignani vi è un riferimento indiretto a sua entrata nel D.A.; mar 1520 si reca a Bs, a dic breve papale di erezione di un ospedale bresciano per incurabili; 15.III.1521 il consiglio cittadino di Bs dà il via alla fabbrica del nuovo ospedale; tra il 22 mar e il 9 apr S. è a Rm, poi ancora a lug (B 16, Bianconi, Amannis); 8 mag è nominato primo massaro dell'ospedale bresciano (fino al 1532); 1522 l'ospedale di Bs inizia sua attività; 1523 si affilia a quello di Rm.: S., assente, viene nominato commissario ed esecutore (Cistellini); 29 ago pagamento del primo censo dell'ospedale di Bs a quello romano (r 1150, r 1153); 1.VIII.1524: redige un elenco di confratelli del D.A. romano e un sommario dei capitoli che gli servono da base per la redazione degli statuti di una confraternita bresciana del D.A. (Cistellini); 6.III.1525 Clemente VII emana il breve di approvazione apostolica per la confraternita del D.A. a Bs, indirizzato ai bresciani M. Poncarali e G. Zanetti (VEDI), anch'essi confratelli del D.A. romano (Paschini); 19.IX.1525 S. ottiene la rettoria di San Zenone in Foro a Bs, che gli è ceduta da Zanetti, ma ne delega la cura d'anime ad altri; 1527 è a Rm durante il Sacco (Cistellini); 1531 esce a sue spese un'opera giuridica dell'amico M. Ugoni, segretario del vescovo di Bs P. Zane; 1534 si reca a Rm, diviene protonotario, Carafa scrive a Thiene di un raffreddamento del suo zelo religioso (Paschini); 1536 ca. entra a servizio del cardinale Pole, con cui si trova anche il concittadino G. Chizzola, un ex ufficiale degli Incurabili di Bs; 1540 appoggia l'arrivo dei Gesuiti a Bs; 1541 è a Viterbo con Pole, diviene amico di V. Colonna e di Michelangelo; 1545 presente a prima sessione del concilio di Trento come segretario di Pole; 1553 in viaggio con Pole, di cui è maestro di casa, inviato come legato apostolico presso Maria la Cattolica. Con lui è il nipote G. F. Stella; 1554 a Dilligen, presso Bruxelles, dove Pole soggiorna in attesa di trasferirsi in Inghilterra, si ammalò; 6.IX.1554 muore; sua scomparsa ricordata in un sonetto, dedicato a Michelangelo, di G.F. Bini (Cistellini)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r

1209, c. 31r e ibidem, rr. 1146-1147 (camerlengo); ibidem, r 31, c. 91r (1519); ibidem, B 16, 22.III.1521; ibidem, r 1150, c. 28v e r 1153, c. 8v (Incurabili di Br); ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 63, c. 601r/v (1521)  
*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, pp. 115, 134; Cistellini, *Figure*, pp. 69-103 (biografia) e pp. 230-295 (documenti), p. 282; Paschini, *San Gaetano Thiene*, p. 194

46. Thiene, Thienis, de Gaetano, Gaietanus  
Vicenza; appartiene ad una famiglia del ceto dirigente vicentino (Paschini)  
compare dal 1508; 1480-1547  
-15- (elenco D.A.)  
dominus, presbiter (1516); scriptor e protonotarius (1508)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1524/1525 guardiano (rinuncia nel mar 1525 per sua entrata nei Teatini)  
*cron.*: N.B. sono presenti solo i dati biografici più significativi per D.A.: 17.VI.1504 si laurea in utroque iure a Padova; intraprende la carriera ecclesiastica; 1508 a Roma compra un ufficio di scrittore apostolico e gli viene concesso il beneficio della parrocchia di S.ta Maria di Malo a Vicenza (fino a 1519); diviene un familiare del card. Jo. Ba. Pallavicino (Paschini); 7.III.1509-11.V.1520 scriptor (Frenz); 3.II.1515 ha per sei mesi la commenda del monastero di S. Colombano di Biandrate (Vercelli) O.S.A.; 1515 ca. entra a far parte del D.A., riceve gli ordini minori e maggiori; 1517 entra in contatto con B. Stella (VEDI) e inizia la corrispondenza con la monaca bresciana L. Mignani; apr 1518 torna a Vc per malattia della madre (che muore ad agosto, Paschini); 9.I.1519 diviene confratello della confraternita di S. Girolamo di Pusterla (Vc), la riorganizza secondo criteri di maggiore spiritualità, diviene discepolo di Battista Carioni da Crema; 10.VII.1519 entra a far parte della confraternita del Corpo di Cristo di Verona e unisce a questa la confraternita vicentina; 8.I.1520 a Vc viene autorizzata la fondazione di un nuovo ospedale per incurabili, gestito dalla confraternita di S. Girolamo (Mantese, Paschini); 20.III.1520 T. si reca a Ve per ordine di B. da Crema e vi rimane fino a giu; 13 apr l'ospedale di Vc viene aggregato a quello di Rm a cura di T. ed E. Vernazza (VEDI);

22.IV.1521 T. torna a Vc da Ve e manifesta sua intenzione di ritornare a Rm (Cistellini, Paschini); ma 3.II.1522 è di nuovo a Ve, dove nella quaresima promuove la fondazione di un ospedale per incurabili (Paschini, Sanuto); fine 1523 torna a Rm e conosce G. P. Carafa (VEDI); apr 1524 con Carafa progetta la fondazione di una compagnia di chierici regolari; 1.VIII.1524 compare tra i confratelli residenti a Rm (.R.) e intenzionati a prendere i voti (.b.) nell'elenco D.A.; 11 ago assiste il card. Pallavicino morente, è presente al suo testamento; 2 o 3 set fa testamento, 14 set professione solenne insieme agli altri tre chierici regolari (P. Consiglieri, B. de Colli, Carafa, VEDI) e inizia vita in comune in una casa sul Pincio; 6.II.1526 risulta provveditore a Rm degli Incurabili di Ve; 6.V.1527 durante il Sacco subisce le torture dei soldati spagnoli, poi fugge con gli altri Teatini a Ve; 14.IX.1527 eletto preposito per il triennio successivo; lug 1533 i Teatini decidono di fondare una casa a Napoli e inviano T. e G. Marinoni, che vanno ad abitare presso gli Incurabili di Na, poi si trasferiscono altrove e nei locali occupati precedentemente fondano un monastero di convertite; set 1536 T. raggiunge Carafa a Rm e si mostra contrario a sua nomina a cardinale; 1537 torna a Na; apr 1538 celebra un nuovo capitolo; 1539 promuove fondazione di un Monte di Pietà a Na, ad apr celebra un altro capitolo; 1540-1543 preposito della casa di Ve; 1543 e ss. a Na; 7.VIII.1547 muore (Paschini, DBI)

*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1154, c. 84r e passim; ibidem B 16, 3.V.1524; ibidem, c. 199r ss.; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 65, c. 189v; vol. 70, cc. 165r (guardiano), 369r-371v, 391r-397r, 400r (atti dei primi Teatini); vol. 71, c. 150r (1524, procura a B. de Porto)

*BIBL.:* Paschini, *San Gaetano Thiene*; Cistellini, *Figure*, p. 282, pp. 243-254 (lettere alla Mignani); de Maulde La Clavière, *San Gaetano Thiene*; «Regnum Dei» II (1946), pp. 38-69, 115-123 (F. Andreu); ibidem, III (1947), pp. 13-39 (G. Mantese); ibidem, V (1949), pp. 7-133 (M. Spagnolo); Mantese, *Memorie storiche*, III/2, pp. 682-693; Frenz, *Die Kanzlei*, n. 818; DBI, 51, pp. 203-207

47. La Torre, de  
Alphonsus

spagnolo (hispanus)

compare dal 1524

-29- (elenco D.A.)

dominus

confraternita della Carità di Roma: 28.IX.1531 Alfonso de La Torre è segnalato come confratello «inquisitor» delle elemosine per la confraternita (Carità)

*cron.:* 1.VIII.1524 compare tra i confratelli in vita e residenti a Rm (.R.) nell'elenco D.A.

*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to 220, c. 12r

*BIBL.:* Cistellini, *Figure*, p. 282

48. —

Vivianus

bresciano (brixiensis in elenco D.A.); da identificare con un «magistro Vivianus sutor» che nel 1524 compare tra i confratelli dell'ospedale degli incurabili?

compare dal 1524

-42- (elenco D.A.)

dominus, laicus (in elenco D.A.); magistro, sutor (? B 16)

Confraternita di Santa Maria del Popolo (?): 3.V.1524 compare tra i confratelli (B 16)

*cron.:* 1.VIII.1524 compare tra i confratelli residenti a Roma (.R.) nell'elenco D.A.

*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 3.V.1524

*BIBL.:* Cistellini, *Figure*, p. 283

49. —

Valentinus

tedesco (teuthonicus in elenco D.A.); da identificare forse con «Valentinus Suatz (Suats, de Suarz) clericus Wormaciensis, prepositus maguntinus et bambergensis» (Frenz; unico curiale di nome Valentinus attivo nel periodo considerato)?

compare dal 1503(?)

-33- (elenco D.A.)

dominus

*cron.:* «Valentinus Suatz, Suats, de Suarz» 4.III.1503 - ago 1511 sollecitatore; 19.II.1508 notaio (Frenz); 1.VIII.1524 «Valenti-

nus teuthonicus» compare tra i confratelli in vita non residenti a Rm nell'elenco D.A.

BIBL.: Cistellini, *Figure*, p. 283; Frenz, *Die Kanzlei*, n. 2185

50. Vannucci, Vannutii, Vannuccio, Vannutio  
Francesco, Franciscus  
senese (senensis in elenco D.A.); da non confondere con l'omonimo Francesco Vannuzzi, romano, anch'esso membro del D.A («Franciscus de Vanutiis romanus» in elenco D.A., VEDI) compare dal 1518; † 1556 (Dorez)  
-50- (elenco D.A.)  
dominus; canonico (1518)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1525/1526 camerlengo (rr 1156-1157, r 31 sostituito nel gennaio 1526 da A. Canapino, VEDI schede ospedale) e set-nov 1526 camerlengo (r 1161 in sostituzione di A. Canapino in viaggio d'affari); 30.IV.1529 tra i deputati per accogliere nell'ospedale i poveri affamati (r 31); 1532/1533 guardiano (r 1166)  
*cron.*: 1518 e 25.I.1519 V., indicato come «canonico di Santa Maria in Trastevere», consegna in due rate all'ospedale (r 1146) il legato testamentario di S. Sbonia (VEDI schede Ospedale); 1.VIII.1524 compare tra i confratelli residenti a Rm (.R.) nell'elenco D.A; a set testimone a professione dei primi Teatini; 1532 referente a Rm di un inviato di G. P. Carafa (VEDI), che consegna al papa un memoriale di quest'ultimo per la riforma ecclesiastica nel territorio veneto; con Carafa è ancora in corrispondenza nel 1535 (Monti) e tratta per Clemente VII le modalità del ritorno Teatini a Rm; familiare del card. A. Farnese, con la sua ascesa al pontificato (Paolo III) diventa elemosiniere pontificio e poi canonico della basilica di S. Pietro (r 1168 c. 66v e Cistellini); familiare della duchessa di Camerino C. Cibo, ne porta le elemosine in ospedale (r 1165 c. 65v, r 1166 c. 66v, 70v); 1529 agevola insediamento dei primi Cappuccini a Camerino e poi a Rm, presso gli Incurabili (Paschini); 1543ca. membro della compagnia di S.ta Marta (Tacchi Venturi); 1549 camerlengo della compagnia degli Orfani e delle Orfane di Rm (r 22); 1556 muore  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, rr. 1156-1157, r 1161, 4.XI.1526 (camerlengo), r 1165, c. 65v, r

1166, cc. 66v, 70v (Camerino), r 1168, c. 66v (Elemosiniere); ibidem, r 22, c. 80r ss.; ibidem, r 31, lib. decret., c. 1r (camerlengo), 17v (1529)

BIBL.: Cistellini, *Figure*, p. 283, 287; Monti, *Ricerche*, pp. 57, 79, 280; Paschini, *San Gaetano Thiene*, pp. 136-137; Tacchi Venturi, *Storia*, vol I/2 p. 298; Dorez, *La cour pontificale*, I p. 44

51. Vannutiis (de), Vannuzzi, Vannuzio, Vannutio, Vannuzzo  
Franciscus, Francesco, Francisco  
cittadino romano; i Vannuzzi segnalati come cittadini romani dal sec. XV (Ameyden); da non confondere con l'omonimo Francesco Vannucci, senese, anch'esso confratello del D.A. («Franciscus canonicus S. Mariae in Transtiberim senensis» in elenco D.A., VEDI)  
compare dal 1524  
-52- (elenco D.A.)  
dominus; notaio (1527)  
*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli residenti a Roma (.R.) e intenzionati a prendere i voti (.b.) nell'elenco D.A.; 29.VI.1527 un «Francesco Vannuzzo notarium» roga (copia notarile con firma autografa) il testamento di Ippolita Tiburtina che lascia erede l'ospedale (B 21bis)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1146 c. 15v; ibidem, B 21bis, fasc. 2  
BIBL.: Ameyden, *Storia*, II/223; Cistellini, *Figure*, p. 283
52. Vernazza, Vernatia, Vernaccia, Guarnaccia, de  
Ettore, Hector  
genovese (genensis in elenco D.A.); sposato con Bartolomea Risso († 1509)  
compare dal 1515; 1470ca.-1524  
-9- (elenco D.A.), membro del Divino Amore genovese  
dominus, laico (in elenco D.A.), clericus (1523)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1516/1517 camerlengo; 30.XII.1517 presente ad aggregazione ospedale di Ge a quello di Rm, sostituisce B. Stella (VEDI) come camerlengo (r 31, Carpaneto); 26.V.1518 presta 50 ducati di carlini per la fabbrica dell'ospedale (r 1146); 28.IV.1520 presta 75 ducati di carlini per la fabbrica dell'ospe-

dale (905 e Bianconi); apr 1520 guardiano in loco di A. de Baccariis (VEDI, 905); 13.IV.1520 eletto procuratore per curare aggregazione ospedali di Bo, Sv e Vc a quello di Rm (r 31 e Bianconi)

*cron.*: sua formazione notarile a Ge, dove esercita professione di notaio; 1495ca. inizia sua amicizia spirituale con Caterina Fieschi; si sposa e ha tre figlie; 1497 è tra i fondatori del D.A. genovese, la prima delle confraternite conosciute; 1499 la confraternita patrocina segretamente la fondazione di un ospedale per incurabili; 1505 compare tra i confratelli della compagnia genovese de Redemptione per il conforto dei condannati a morte; 1509 muore la moglie e V., dopo aver meditato di prendere i voti, rimane laico ma decide di dedicarsi esclusivamente ad opere di carità; 1510 muore C. Fieschi e le tre figlie sono collocate in monastero; 6.X.1512 a Ge roga un atto in cui predispone l'utilizzo di «luoghi» (= azioni) di sua proprietà del Banco di S. Giorgio in opere di carità; feb 1515 compie un viaggio a Rm, ospite della famiglia del card. B. Sauli e del fratello Sebastiano e fonda una nuova confraternita del D.A.; 1516-1517 alterna soggiorni a Rm e Ge, dove si trova quando il card. Sauli viene arrestato (19.V.1517), depresso (22 giu) per la congiura contro il papa e poi reintegrato dietro il pagamento di un'ammenda (lug 1517); 7.XI.1517 a Ge roga il suo testamento, in seguito torna a Rm; inizi 1518 a Rm interrompe rapporti con i Sauli e compie un primo viaggio a Napoli, dove si trova al momento della morte del cardinale (mar 1518), in seguito rientra a Rm; mar-nov 1519 a Na costituisce insieme al canonico C. de Fornari la confraternita dei Bianchi per il conforto dei condannati a morte e promuove la fondazione di un ospedale per incurabili, che verrà realizzato dopo il suo ritorno a Rm nel 1520; 1521 rientra a Ge dove riprende le sue attività e cura la costruzione di un lazzaretto; 1523 prende ordini minori; ago 1524 muore nel lazzaretto durante un'epidemia di peste (Carpaneto, Solfaroli)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1209, cc. 31r e 86r/v (1516); r 1146 c. 137r (prestito 1518); ibidem, r 31, cc. 108v (1517), 100r, 107v-108v, 121v-122r; ibidem B 905 «mandati»; ASG, Notai antichi 1552bis (atti Ettore Vernazza)

*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, pp. 123, 128, 132; Carpaneto,

*Gli ospedali*, p. 251, 258-259, 266 e ad voc.; Carpaneto, *Esser lievito*; Solfaroli Camillocci, *La carità segreta*, pp. 395-410

53. Versus (in elenco D.A.), Verso, Aversa, de Mathias, Mattia  
cittadino romano; zio di P. Verso (r 1150, r 1151; VEDI)  
compare dal 1511; † fine 1523

-6- (elenco D.A.)

dominus, chierico (Schiavo), canonico di S. Lorenzo in Damaso, familiare del card. R. Riario

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1511 confratello «antico» di S.ta Maria del Popolo (Carpaneto, Amannis), 1518/1519 confratello «moderno», custode e guardiano dell'ospedale (r 1147, r 31)

*cron.*: 1517 presente ad aggregazione ospedale degli Incurabili di Ge a quello di Rm; 15.X.1518 consegna 3 ducati di elemosina da parte del cardinale Riario all'ospedale (r 1146); 1520ca. offre 40 ducati (a.a. 60 scudi) per dare inizio al monastero delle convertite di Rm (Origine); 3.VII.1521 a Napoli, in casa di P. Colonna, presente a testamento del card. Riario († 9 lug) (Schiavo); 23.I.1524 P. Verso consegna all'ospedale 7,50 ducati per un lascito dello zio da poco defunto (r 1153); 1.VIII.1524 compare tra i confratelli defunti (†) nell'elenco D.A.

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1146, c. 9v, r 1153, c. 15r; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 59, c. 191v

*BIBL.*: Gualteruzzi, *Origine*, p. 124; Schiavo, *Profilo*, p. 426; Bianconi *Le compagnie*, pp. 89, 111; Carpaneto, *Gli ospedali*, p. 106; Cistellini, *Figure*, p. 282

54. Versus, Verso, de Paulus, Paolo  
romano; nipote di Mattia Verso (r 1150 e r 1153, VEDI)  
compare dal 1522; † 1540ca.

-43- (elenco D.A.)

dominus, laico (1524, elenco D.A.), chierico teatino (dal 1526) Ospedale di San Giacomo, confraternita di Santa Maria del Popolo: 1522/23 camerlengo dell'ospedale (r 1151)

*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli residenti a Roma

(.R.) e intenzionati a prendere i voti (.b.) nell'elenco D.A.; 28.VI.1526 entra tra i chierici regolari con il nome di Andrea; 28.VIII.1527 professo a Venezia, come suddiacono; 14.IX.1533 mandato a Napoli presso G. Thiene (Paschini, VEDI); 1540ca. muore a Na

*FONTI:* ASRm, ospedale di San Giacomo degli Incurabili r 1150, r 1153, r 1151 cc. 39r, 66r

*BIBL.:* Cistellini, *Figure*, p. 283; Paschini, *San Gaetano Thiene*, pp. 65, 127

55. Villaverde, de  
Martinus  
abitante a Roma (1524)

compare dal 1517

-8- (elenco D.A.)

dominus; cubicularius SDN (in elenco D.A.)

Confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 30.XII.1517 confratello presente ad aggregazione ospedale di Ge a quello di Rm (Langasco); 4.XII.1524 dona 4 ducati in elemosina ad ospedale (r 1155); 4.XI.1526 ancora tra i confratelli (ultima data, r 31) // 1524-1525 confratello Carità (Carità); 1524 Deputato per le Convertite (Amannis)

*cron.:* 1.VIII.1524 compare tra i confratelli residenti a Roma (.R.) nell'elenco D.A.; 1529ca. un «Villaverde» informa l'ambasciatore spagnolo Miguel Mai dei movimenti di G. M. Giberti, con cui ha dimestichezza (Prosperi) // VEDI anche schede Carità

*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1155, c. 85v; ibidem, r 31, lib. decret., c. 7r; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 71, cc. 136r e 152r/v; ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2v

*BIBL.:* Carpaneto, *Gli ospedali*, p. 251; Cistellini, *Figure*, p. 282; Prosperi, *Tra evangelismo*, p. 88

56. Zanettus, Zanetti ALIAS «el Mantuanus» (905)  
Johannes, Giovanni  
bresciano (brixiensis in elenco D.A.), di Seniga  
compare dal 1519; † 1530/33

-25- (elenco D.A.), membro del Divino Amore bresciano dominus; canonico e parroco

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1519/1520 e 1520/1521 guardiano (r 31 e r 1149)

*cron.:* canonico della cattedrale di Brescia, familiare di Leone X e suo «continuo commensale»; 1519 parroco di S. Zenone al Foro di Brescia (Cistellini); 8.V.1521 fondatore Incurabili di Bs e guardiano; 1.VIII.1524 compare tra i confratelli non residenti a Roma nell'elenco D.A.; 6.III.1525 riceve insieme a M. Poncarali (VEDI) il breve di approvazione per la fondazione del D.A. di Bs (Paschini), nello stesso anno cede a B. Stella (VEDI) la parrocchia di S. Zenone, dove rimane a vivere fino alla morte; 27.X.1530, malato, fa testamento con lasciti all'ospedale per incurabili di Bs (Cistellini)

*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 90r, 96r-100r; ibidem, r 1149; ibidem, 905 «mandati» fasc. 1 (1519-20), sua firma autografa: «Jo. Zanettus alias el Mantuanus custos»

*BIBL.:* Cistellini, *Figure*, pp. 202 n. 62, 282; Paschini, *La beneficenza* (1925), pp. 99-100

III  
CONFRATELLI DI SANTA MARIA DEL POPOLO E  
SAN GIACOMO IN AUGUSTA (1508-1535)

1. —  
Anselmo ALIAS Cavalleggero  
—  
compare dal 1519  
—  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 1519 entra nella compagnia donando 50 fiorini romani (r 1146)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1146, c. 16v
2. —  
Angelus  
fiorentino (de Florentia)  
compare dal 1519  
magistro  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 1519 e 1520 compare tra i confratelli (r 31 e B 16; ultima data 27 dic)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 100r; ibidem B 16, 27.XII.1520
3. —  
Alexander Caroli  
fiorentino  
compare dal 1520  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1520 «moderno consigliere» confraternita, 13.IV.1520 presente ad aggregazione ospedali di Bologna e Savona (Bianconi, r 31, Amannis); 1520/1521 procuratore della confraternita (B 16)  
*FONTI*: ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 65, c. 123r; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 107v/108r; ibidem B 16, 27.XII.1520 e 22.III.1521  
*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, pp. 128-130.

4. —  
Antonius  
genovese (januensis); abitante a Roma nel rione S. Eustachio (1519)  
compare dal 1513  
magistro, accimator  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 2.I.1513 confratello «antico»; 1513-1521 confratello (Bianconi, r 31, B 16); nel 1515 definito confratello «antico» (r 31); 2.V.1519 eletto ufficiale per il rione S. Eustachio  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 49v; ibidem, B 16, 22.III.1521  
*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie.*, pp. 107, 115
5. Acquasparta, de  
Prospero, Prosperus  
cittadino romano  
compare dal 1517  
dominus, utriusque iuris doctor (1517)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 30.XII.1517 confratello presente ad aggregazione ospedale di Genova (Carpaneto); 4.XII.1519 procuratore (r 31, r 1146), 22.III.1521 confratello; 1524/1525 guardiano (r 31); 1526 confratello e procuratore (B 16)  
*cron.*: 1520 primo conservatore dell'Urbe (Pavan)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 100r (procuratore), 186r, 188v, 191r, 193v (guardiano); ibidem, r 1146, c. 74v; ibidem, B 16, 11.XII.1526 e 22.III.1521  
*BIBL.*: Carpaneto, *Gli ospedali*, p. 251; Pavan, *Il comune romano e lo Studium Urbis*, in *Roma e lo Studium Urbis*, p. 99.
6. Acre, Acris, Acri, de  
Francesco, Franciscus  
spagnolo (hispanus)  
compare dal 1521; † fine 1522 (a.q. 30 dic, r 1151)  
rev. dominus, scrittore apostolico, miles S. Petri  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità: 1521-1522 guardiano (r 31, r 1152) // dal 1521 confratello Carità e Deputato (VEDI sche-

de Carità)

*cron.*: 1.V.1514 fino alla morte scrittore apostolico; 20.VII.1520 miles Sancti Petri (fondazione collegio) (Frenz 1285); fine 1522 muore e lascia 25 fiorini all'ospedale per la celebrazione di messe di suffragio (r 1151); nel testamento lascia un legato alla Carità (Carità)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 128r, 1152, r 1151, cc. 43v-44r // *VEDI* anche schede Carità

*BIBL.*: Frenz, *Die Kanzlei*, n. 1285.

7. Alberinis, Alberini, de Giulio Francesco, Julius Franciscus cittadino romano; gli Alberini antica famiglia nobile romana, attestata dal sec. XII (Ameyden) compare dal 1526 dominus Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 6.V.1526 sindaco (r 31) *FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decr., c. 3r *BIBL.*: Ameyden, *Storia delle famiglie romane*, I/9
8. Alberinis, Alberini, de Tommaso, Tomasius cittadino romano, abitante nel rione Trevi (1529); gli Alberini antica famiglia nobile romana, attestata dal sec. XII (Ameyden) compare dal 1529 dominus Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.III.1529 compare tra i confratelli e viene eletto ufficiale per il rione Trevi (r 31) *FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decr., c. 14 r/v *BIBL.*: Ameyden, *Storia delle famiglie romane*, I/9
9. Amannis, de Stefano cittadino romano compare dal 1519

dominus, notaio

Ospedale di S. Giacomo e confraternita di S. Maria del Popolo: segretario confraternita e ospedale per il periodo considerato; 1519 succede a P. Pini segretario precedente (*VEDI*, 905)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, 905 «mandati»

10. Antiochia, de Raimundus, Raimondo romano compare dal 1521 dominus Confraternita di Santa Maria del Popolo *cron.*: 4.I.1521 confratello (B 16) *FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 4.I.1521
11. Aragona, Aragonia, de Aloisius, Aloysius spagnolo compare dal 1528 dominus, utriusque iuris doctor, avvocato concistoriale Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1528 dopo il Sacco è guardiano facente funzioni di P. A. Gammaro (*VEDI*) (Amannis 75 e r 31); 1530-1531 guardiano ospedale (r 31) *cron.*: ago 1508 - ago 1518 abbreviatore di parco minore; 24.VII.1515 scutiferus (fondazione collegio); gen 1536 - giu 1537 notaio di Rota (Frenz) *FONTI*: ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 75, c. 302; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili r 31, lib. decr., cc. 12r e 20r *BIBL.*: Frenz, *Die Kanzlei*, n. 1124
12. Aragona, Ragona, de Antonius spagnolo (siragustano= di Saragozza) compare dal 1521 dominus; canonicus



Confraternita di Santa Maria del Popolo: 19.VII.1521 citato come confratello (Amannis)  
*FONTI:* ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 65, c. 123v

13. Arbaud, Arbandi  
Lambert, Lambertus  
francese (antipolensis= di Antibes)  
compare dal 1521; † 1527  
*confratello D.A.*  
rev. dominus; vescovo di Venosa (1510)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1521/1522 guardiano (r 1152, r 31)  
*cron.:* VEDI schede D.A.  
*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1152; ibidem, r 31, c. 135v  
*BIBL.:* VEDI schede D.A.
14. Ardinghelli, de  
Johannis, Giovanni  
pisano  
compare dal 1519  
dominus, canonico, cubiculario  
Confraternita di Santa Maria del Popolo e ospedale di S. Giacomo: 1519 confratello, 4.XII.1519 sindaco ospedale (r 31)  
*cron.:* 4.VIII.1518 in un breve, dove viene definito familiare e continuo commensale di Leone X, è esentato dal pagamento di una tassa su un beneficio della Chiesa fiorentina (XXXIX)  
*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili r 31, cc. 96r, 100r; ASV, Armar. XXXIX Brevi, 4.VIII.1518
- Aversa, de Mathias VEDI Versus, de, Mathias
15. —  
Bianchino alias Johannes  
abitante a Roma nel rione Campitelli (1519)  
compare dal 1519  
—  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 2.V.1519 eletto ufficiale per il rione Campitelli (Bian-

coni)  
*BIBL.:* Bianconi, *Le compagnie*, p. 115

16. Baccariis, Bastariis, de  
Aloisius  
Sessa Aurunca, vive a Roma per tutto il periodo considerato compare dal 1519; † p.q. 1527  
*confratello D.A.*  
nobilis dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 1519/1520, 1520/1521, 1525/1526, 1527 (fino al Sacco) guardiano ospedale (r 31); 1519 eletto procuratore e sindaco per seguire la vendita di indulgenze concessa da Leone X all'ospedale; compare regolarmente tra i confratelli fino al Sacco // 1524 confratello Carità e Deputato per le Convertite (VEDI anche schede Carità)  
*cron.:* VEDI schede D.A.  
*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili r 31, cc. 96r, 128r; lib. decret., c. 1r e 11r; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 71, cc. 136r e 152r; ibidem, vol. 72, cc. 177r e 178v  
*BIBL.:* Bianconi, *Le compagnie*, pp. 116, 119, 122, 128, 131, 134; VEDI anche schede D.A.
17. Bagnone, de  
Gervasius  
—  
compare dal 1521  
dominus, presbiterus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1521 cappellano della confraternita (r 31)  
*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 137v
18. Banchis (?), de  
Hieronymus  
—  
compare dal 1524  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 3.V.1524 compare

tra i confratelli (B 16)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili B 16, 3.V.1524

19. Barbinius (Barberius?)

Paulus

—

compare dal 1520

magistro

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 2.XII.1520 compare tra i confratelli (B 16)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili B 16, 2.XII.1520

20. Barrodi (Parodi?)

Franciscus

—

compare dal 1530

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 5.VI.1530 compare tra i confratelli (r 31)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili r 31 lib. decret., c. 20r

21. Bellishominibus, de

Ceccolus

romano (in quanto confratello «antico»); abitante nel rione Monti (1519); (Bianconi ha Ceccolus Bellonus)

compare dal 1515

dominus

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 25.III.1515 confratello «antico» (r 31); 2.V.1519 «Ceccolus Bellonus» eletto ufficiale per il rione Monti (Bianconi, per Ceccolus Bellishominibus?)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 49v

*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 115

22. Beltrandi, Bertrandi, Beltrandus, Beltrando de Ruiz, Roys

Gerolamo, Hieronymus

spagnolo, di Valencia (hispanus, valentinensis); parente forse di Guglielmo Bertrandi (VEDI), di cui consegna legato ad ospedale

compare dal 1524; † 1556

dominus, clericus, utriusque juris doctor. Ma nel 1518 un Jeronimo Bertrandi «mercante in Roma» consegna alcune elemosine ad ospedale (r 1146): suo omonimo?

Ospedale di San Giacomo, confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 1524/1525 guardiano (r 31) // 1524 confratello della Carità e 1536 Deputato; 1556 suo legato alla Carità di una casa in piazza Navona (VEDI anche schede Carità)

*cron.*: 19.III.1513 - mar 1537 scrittore; 25.IX.1513 notaio; 1520 miles Sancti Petri (fondazione collegio) (Frenz); 1542 confratello della compagnia degli Orfani di Roma (Tacchi Venturi) *FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili r 31 c. 186r; ibidem, r 1146 c. 6r, r 1154 // VEDI anche schede Carità *BIBL.*: Frenz, *Die Kanzlei*, n. 932; Tacchi Venturi, *Storia*, I/2, p. 264

23. Beltrandi, Bertrandi, Bertrandus

Guilelmus, Guillelmus

spagnolo (hispanus), di Barcellona; forse parente di Gerolamo Beltrandi (VEDI) che consegna il suo legato testamentario ad ospedale (r 1151)

compare dal 1515; † 1522 (r 1151)

confratello D.A.

dominus, vescovo di Sarno (1519)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: guardiano nel 1515/1516, nel 1518/1519 e nel 1520/1521 (r 1144, 1145, 1146 e Bianconi)

*cron.*: VEDI schede D.A.

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili r 1144, 1145, 1146, r 1151 42v

*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 134 (N.B.: unica fonte per la carica di guardiano nel 1520/1521); VEDI anche schede D.A.

24. Benignis, de

Franciscus

—

compare dal 1529  
dominus, canonicus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 1529 compare tra i  
confratelli  
*cron.*: 1529 definito canonico di S. Lorenzo in Lucina  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili r  
31 lib. decret. c. 14v

25. Bertinis, de  
Thomas, Tomasius  
senese (indicato anche come «Thomas de Senis»); i Bertini  
mercanti senesi a Roma  
compare dal 1520  
rev. dominus, decanus (r 1165)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del  
Popolo: 27.XII.1520 compare tra i confratelli (B 16); 1522/  
1523 sindaco (r 31); 1526 e 1527 sempre tra confratelli; sinda-  
co nel 1529/1530 e tra i deputati per accogliere nell'ospedale  
i poveri mendicanti; 1530 e 1531 compare ancora tra i confra-  
telli (r 1165, r 31 ultima data: 5 feb)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili B  
16, 27.XII.1520, 11.XII.1526; ibidem r 31, c. 162r (sindaco),  
lib. decret. cc. 8r, 10r, 17v (deputato), 21r; ibidem, r 1165 c.  
65r
26. Bertonus, Bertonis  
Petrus  
romano  
compare dal 1520  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 16.VII.1520 e  
7.XII.1520 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili B  
16, 16.VII.1520; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de  
Amannis vol. 65 c. 123r
27. Boccabelli  
Jo. Giordanus  
romano; I Boccabelli famiglia romana di antica data (Altieri)

compare dal 1531  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del  
Popolo: 1531/1532 guardiano ospedale (r 1165)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
1165  
*BIBL.*: Altieri, *Li nuziali*, pp. 15-16

28. Bonadies  
Jo. Baptista  
romano; abitante a Roma nel rione Ponte (1529)  
compare dal 1526  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del  
Popolo: 7.VIII.1526 tra i confratelli che curano inizio lavori  
per la chiesa di S.ta Maria dei Miracoli; 1529 eletto ufficiale  
per il rione Ponte e tra i deputati per raccogliere nell'ospedale  
i poveri della città (r 31); 1531 risulta ancora tra i confratelli  
(ultima data: 5 feb, r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili r  
31, lib. decret. cc. 4r, 14v, 17v, 20r, 21r
29. Boninsegniis, de  
Galvanus  
—  
compare dal 1530  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.VIII.1530 compa-  
re tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili r  
31, c. 224v
30. Bosco, Bossis, de  
Cristoforo, Christophorus, Cristopharus  
Genovese (januensis); indicato anche come «D. Christopho-  
rus mercator januensis»  
compare dal 1519  
dominus; mercator  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Po-  
polo: 4.XII.1519 compare tra i confratelli; 29.III.1523 consiglie-

re; 1526/1527 e 1527/1528 sindaco (ultima data: 28 apr, r 31)  
*cron.*: 29.III.1523 «mercator januensis romanam curiam sequens»

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 cc. 100r, 162r-163v, 199r, lib. decr. cc. 2r, 5r, 11r; ibidem B 16, 3.V.1524 e 11.XII.1526

*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 122 (trascrizione dello stesso atto di r 31, 4.XII.1519)

31. Bracchiniis, Bracchini  
Hieronimus, Gerolamo  
romano (in quanto confratello «antico»)  
compare dal 1511; † 1513  
dominus  
Ospedale di San Giacomo, confraternita di Santa Maria del Popolo: 1511 guardiano confraternita; 1513 procuratore «ad lites» (Bianconi)  
*cron.*: set. 1513 muore (r 1143)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili r 1143 c. 33r e ss.  
*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, pp. 91 ss
32. Bracci, Brachius, de Bracciis (Frenz), Bracchinus, de (Carità)  
Marco, Marchus, Marcus  
fiorentino; abitante a Roma nel rione Parione (DBI)  
compare dal 1528; † 1551  
dominus, scrittore apostolico, acolitus (Carità)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 1528/1529 guardiano; 1529 confratello (r 31) // 1524 confratello Carità; 1526 Deputato e ancora confratello negli anni successivi (Carità)  
*cron.*: nasce a Firenze, si trasferisce a Rm dopo l'elezione di Leone X; 1517 conte palatino (DBI); 11.V.1520 - giu 1542 scrittore apostolico; acolitus nel 1526 (Carità) e dal 1543 fino a 10.II.1545 (Frenz); 1529 nel seguito di Clemente VII a Bologna e a Marsiglia; 1534 citato nella «Cortigiana» di P. Aretino tra i gentiluomini fiorentini vittime di qualche burla (Aretino); oratore di Cosimo I; dal 1543ca. membro della confraternita delle Grazie di Roma (Tacchi Venturi)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r

31 c. 215r e lib. decret., cc. 12r e ss.; ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2r, 8r/v; to. 220, c. 1r  
*BIBL.*: Frenz, *Die Kanzlei*, n. 1580 (Marcus de Bracciis, Bracchius); Aretino, *Cortigiana*, atto V, scena XVIII (Parabolano); Tacchi Venturi, *Storia*, I/2, p. 294; *DBI*, 13, pp. 616-618

33. Briottus  
Antonius  
marchigiano (de Marchia)  
compare dal 1519  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.XII.1519 compare tra i confratelli (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili r 31 c. 100r  
*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 122 (trascrizione dello stesso documento)
34. Bubalis, de Bufalo, Del Bufalo  
Bernardinus  
romano  
compare dal 1529  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 3.I.1529 compare tra i confratelli (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret. c. 12r
35. Bubalis, de, Bufalo, Del Bufalo  
Petrus (?) Bapta  
romano  
compare dal 1530  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.VII.1530 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 c. 224v
36. Bumatta, de  
Martinus

spagnolo (*hispanus*), di Tarrascona: «D. Martinus hispanus» (B 16), è da identificare con il «Martinus de Bumatta hispanus» della diocesi di Tarrascona citato tra i confratelli nello stesso anno (r 31)

compare dal 1521

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.I.1521 e 13.VII.1521 compare tra i confratelli (B 16 e r 31)

FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 4.I.1521; *ibidem*, r 31 c. 138r

37. Cafarellis, de

Bernardinus

romano, abitante nel rione Trastevere (1529); I Cafarelli famiglia nobile romana, di antica data (Altieri)

compare dal 1529

dominus

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1529 confratello, eletto ufficiale per il rione Trastevere; 1529/1530 guardiano (r 31)

FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 c. 220, lib. decret. cc. 14v, 15v

BIBL.: Altieri, *Li nuziali*, pp. 28, 116

38. Canapina, Canapino, Canepino, de

Antonius, Antoninus

—  
compare dal 1522

dominus

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1522/1523 guardiano dell'ospedale (r 1151); gen, ago, nov/dic 1526 camerlengo (il sindacato del suo ufficio data 7.I.1527, r 31)

FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1151; *ibidem* r 31, lib. decret. c. 9r

39. Cancellariis

Marianus

cittadino romano

compare dal 1520

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 13.IV.1520 compare tra i confratelli presenti ad aggregazione ospedali di Bologna, Savona e Vicenza come «moderno consigliere» (r 31 e Bianconi)

FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 cc. 107v e 108v

BIBL.: Bianconi, *Le compagnie*, p. 128

40. Canisiis (?), de

Dominicus

—  
compare dal 1526

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.XI.1526 compare tra i confratelli (r 31)

FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 lib. decret. c. 7r

41. Capo, de

Gerolamo

cittadino romano; I de Capo (Capi), famiglia romana di antica data (Altieri)

compare dal 1533

dominus, canonico

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1533/1534 e 1534/1535 confratello e guardiano (r 1167, r 31, r 1168)

*cron.*: 1533 indicato come «canonico di S. Maria Rotonda» (r 1167)

FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 c. 231v; *ibidem* r 1167 e r 1168

BIBL.: Altieri, *Li nuziali*, pp. 16, 109

42. Capoccinis, de

Duratus

cittadino romano

compare dal 1508

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 15.X.1508 compare

tra i confratelli «antichi» (r 31)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 3v

43. Capoccinis, Capocinis, Capoccis, Capoccius, Capoccia, de Marianus, Mariano  
cittadino romano  
compare dal 1520  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1520/1521 sindaco (B 16 e Bianconi); 1530/1531 guardiano (r 1164, r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili B 16, 2.XII.1520 e 22.III.1521; ibidem r 1164; ibidem r 31 c. 19r, lib. decret. c. 21r  
*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 134
44. Capoccinis, Capocinis, de Sabas  
cittadino romano, abitante nel rione Monti (1527)  
compare dal 1513  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 2.I.1513 compare tra i confratelli (Bianconi); idem 27.XII.1520 (B 16); 28.IV.1527 eletto ufficiale per il rione Monti (r 31)  
*cron.*: N.B. il Sabas de Capocinis che compare nel 1527 potrebbe anche essere, data la distanza di anni in cui il nome ricorre la seconda volta, un parente omonimo  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 27.XII.1520  
*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 107
45. Capra Maiorium (?)  
Aloisius  
—  
compare dal 1527  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 6.I.1527 compare tra i confratelli

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret. c. 10r

46. Carpelanis  
Jo. Petrus  
—  
compare dal 1527  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 6.I.1527 compare tra i confratelli (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret. c. 10r
47. Carustiis (?), de Jo. Bapta  
—  
compare dal 1520  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 2.XII.1520 compare tra i confratelli (B 16)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 2.XII.1520
48. Casale, Casali  
Pietro  
cittadino romano; i Casali famiglia nobile romana (dal sec. XIV) e bolognese (Ameyden)  
compare dal 1512  
nobilis dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1512 guardiano ospedale (r 1142)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1142  
*BIBL.*: Ameyden, *Storia delle famiglie romane*.
49. Castellanis, de Franciscus  
romano; Nel sec. XVI i Castellano vengono indicati come cittadini romani (Altieri)  
compare dal 1520

dominus; curiale  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 1520 compare tra i confratelli (Amannis)  
*cron.*: feb 1492 - 23.V.1497 collettore del piombo (Frenz)  
*FONTI*: ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amanis, vol. 65 c. 123v  
*BIBL.*: Frenz, *Die Kanzlei*, n. 699 (Franciscus de Castellanis); Altieri, *Li nuziali*, pp. 127, 152, 153

50. Castiglia, de  
Petrus  
spagnolo  
compare dal 1532  
rev. dominus; camerario domestico  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 1532/1533 confratello e guardiano (r 1166) // 1531 confratello Carità (Carità)  
*cron.*: 1532 indicato come «camerario domestico SDN» (r 1166)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1166 // VEDI anche schede Carità
51. Cataneis, Catanei, de  
Attilius (Antonius?)  
romano  
compare dal 1526  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.VIII.1526 e 7.I.1527 (ultima data) compare tra i confratelli (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 lib. decret. cc. 4r e 10r
52. Cecchinis, Cecchini, de  
Domitius, Domizio  
cittadino romano  
compare dal 1532; † a.q. 1556 (Tacchi Venturi)  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1532/1533 e 1533/1534 confratello e guardiano (r 1166, r 1167)

*cron.*: 1538 conservatore di Roma, 1543ca. confratello della compagnia delle Grazie di Roma (Tacchi Venturi)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1166, r 1167  
*BIBL.*: Tacchi Venturi, *Storia*, I/2, p. 301

53. Cecchinis, de  
Tomasius, Tommaso  
romano  
compare dal 1519  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.XII.1519 compare tra i confratelli (r 31 e Bianconi)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 c. 100r  
*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 123 (trascrizione dello stesso documento)
54. Celiano  
Stefano  
romano (?)  
compare dal 1529  
magistro; calsolarius  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 30.IV.1529 compare tra i confratelli (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 lib. decret. c. 17v
55. Cerretanis, de  
Pompilius  
romano; I Cerretani indicati tra le famiglie romane di antica data, di piazza Colonna (Altieri)  
compare dal 1529  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 30.IV.1529 compare tra i confratelli (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 lib. decret. c. 17r  
*BIBL.*: Altieri, *Li nuziali*, p. 15

56. Cesari, Cesaris, de Franciscus romano  
 compare dal 1530 dominus  
 Confraternita di Santa Maria del Popolo: 6.II.1530 compare tra i confratelli (r 31)  
 FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 lib. decret. c. 19r
57. Chiconis, Chicconis, Cicone, Citone (Carità) Aymus, Aymo (Elenco D.A.)  
 tedesco (teuthonicus in elenco D.A.); abitante a Roma (1524) compare dal 1526  
*confratello D.A.*, in quanto «Aymus Chiconis clericus burgen-sis dioc.» (Amannis 70) va identificato con «Aymo presbiter teuthonicus» in elenco D.A.  
 dominus; clericus (1524), presbiter (in elenco D.A.), scrittore di brevi (Amannis); abbreviatore di parco minore (? Frenz)  
 Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 3.IX.1526 compare tra i confratelli (r 31) // 1524 confratello Carità e Deputato per le Convertite (VEDI schede Carità)  
*cron.*: VEDI schede D.A.  
 FONTI: ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis vol. 70 c. 391r, vol. 71 cc. 162r/163v; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili r 31, lib. decret. c. 5r // VEDI anche schede Carità  
 BIBL.: VEDI schede D.A.
58. Cibo Francesco  
 genovese, cittadino romano e fiorentino; figlio naturale di papa Innocenzo VIII e cognato di Leone X; padre di Lorenzo e Jo. Baptista (VEDI)  
 compare dal 1515; 1449-1519  
 nobilis dominus, Ill.mo  
 Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1515/1516 protettore ospedale e guardiano (Carpaneto, r 1145)

*cron.*: nasce a Napoli, segue il padre a Roma; 1492 si trasferisce a Firenze alla corte dei Medici; 1503 torna a Roma; 1513 cortigiano di Leone X, ottiene il cardinalato per il figlio primogenito Innocenzo // 1518 Leone X concede, grazie al suo intervento, un'elemosina straordinaria di 100 ducati per la fabbrica dell'ospedale (r 1146)  
 FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1145 c. 9v, r 1146 c. 3r  
 BIBL.: Carpaneto, *Gli ospedali*, pp. 112, 265; DBI, 25, pp. 243-248

59. Cibo Jo. Baptista  
 cittadino romano; figlio di Francesco e fratello di Lorenzo (VEDI)  
 compare dal 1529; 1505/8-1550  
 ill.mo dominus; clericus, vescovo di Mariana  
 Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.III.1529 compare tra i confratelli (r 31)  
*cron.*: terzo dei figli di Francesco Cibo e Maddalena de Medici; 1519 (morte dei genitori) inizia carriera ecclesiastica; al suo mantenimento provvede il fratello cardinale Innocenzo; vescovo di Mariana in Corsica; 1527 a Venezia partecipa ad una rissa in cui viene ferito e incriminato; 1529 a Bologna in attesa di Carlo V, viene imprigionato per motivi di ordine pubblico; torna a Roma; 1531 nominato vescovo di Marsiglia; 1535 si trasferisce a Firenze, è tra i complici di una congiura contro il duca Alessandro de Medici, per sua amicizia con Ippolito de Medici; scoperto, si dichiara colpevole e viene imprigionato; 1536 liberato per intercessione del card. Innocenzo; 1537 autore del rapimento di due nipoti per costringerle a un matrimonio da lui concordato; 1540 si trasferisce in Francia; 1550 muore a Signes (Arles) sua residenza (DBI)  
 FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 lib. decret. c. 14r  
 BIBL.: DBI, 25, pp. 248-249
60. Cibo Lorenzo  
 cittadino romano e fiorentino; figlio di Francesco e fratello di



Jo. Baptista (VEDI)

compare dal 1529; 1500-1548

nobilis et ill.mo dominus; capitano dell'esercito pontificio (1520) e poi comandante generale (1530)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1529 compare tra i confratelli e 1529/1530 guardiano (r 31)

*cron.*: 1500 nasce a Sampierdarena da Francesco Cibo e Maddalena de Medici, è educato a Roma; 1516 inviato in Francia al servizio di Francesco I; 1519 torna a Rm, è nominato governatore e castellano di Spoleto; 1520 sposa Ricciarda Malaspina marchesa di Massa e Carrara, entra in servizio nelle truppe pontificie; 1524 confermato nella carica di governatore di Spoleto da Clemente VII; 1527 a Bologna partecipa alla difesa città e all'assedio di Firenze; dopo il Sacco guardia del palazzo apostolico di Orvieto durante la permanenza del papa; 1529 governatore di Vetralla, Montegiovo, Giano; 1530 governatore di Viterbo e comandante generale delle milizie pontificie; 1534 alla morte di Clemente VII si trasferisce nei possedimenti di Agnano (Pi); 1537 governatore di Pisa; 1538 conflitto d'interessi con la moglie Ricciarda per il governo del marchesato; 1546 appoggia il figlio Giulio nel tentativo di privare la moglie del marchesato; 1549 muore ad Agnano, dove si era ritirato dopo lo scacco subito e la condanna a morte del figlio (DBI)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 c 221v, lib decret. cc. 14r, 15v

*BIBL.*: Carpaneto, *Gli ospedali*, p. 180 n. 4, 268; *DBI*, 25, pp. 255-257.

61. Colassus, Colassius

Hieronimus

cittadino romano, abitante nel rione Campitelli (1527)

compare dal 1526; † p.q. 1548

dominus; notaio

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1524 presente ad atti che precedono la professione dei Teatini (Amannis); 1526 compare tra i confratelli (B 16); 28.IV.1527 eletto ufficiale per il rione Campitelli; 1529 ancora presente tra i confratelli (r 31)

*cron.*: esercita la professione di notaio tra 1518 e 1548 (Colassius)

*FONTI*: ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amanis, vol. 70 c. 369r; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 11.XII.1526; ibidem r 31 lib. decret. cc. 8r, 11r. 13r; ASRm, Collegio notai capitolini, Hieronimus Colassius voll. 594/605

62. Cole

Bapta Blasii

romanus

compare dal 1511

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 1511 già confratello (r 31); compare tra i confratelli nel 1521 (Bianconi), 1523, 1526 (r 31, B 16, ultima data 11.XII.1526)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 c. 25r, lib. decret. c. 8r; ibidem, B 16, 11.XII.1526

*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 134

63. Cole

Bapta Pauli

romano

compare dal 1520

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 1520 e 1521 compare tra i confratelli (B 16)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 7.XII.1520 e 4.I.1521

64. Cole

Jacobus Celi

romano, abitante nel rione Trastevere (1527)

compare dal 1526

dominus

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.VIII.1526 compare tra i confratelli; 28.IV.1527 eletto ufficiale per il rione Trastevere (r 31)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 lib. decret. cc. 4r, 11r

65. Collis, Colli, Colle, de  
Bonifatius, Bonifacio  
alessandrino (alexandrinus in elenco D.A.)  
compare dal 1523; † 1558  
*confratello D.A.*  
nobilis vir, utriusque juris doctor, clerico (1524 Amannis),  
Teatino  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del  
Popolo: 1523 confratello; 1523/1524 guardiano  
*cron.*: VEDI schede D.A.  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili r  
31 c. 171v e r 1153; ibidem B 16, 3.V.1524; ASRm, collegio  
notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 70, cc. 369r/v-371r/  
v; ibidem vol. 71 cc. 169r-174r  
*BIBL.*: VEDI schede D.A.
66. Colon  
Aloisius  
spagnolo (hispanus)  
compare dal 1529  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del  
Popolo: 1529 compare tra i confratelli, eletto tra i deputati  
per accogliere nell'ospedale i poveri (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
31 lib. decret. cc. 12r, 14r, 17v
67. Consiliariis, de  
Jo. Baptista  
cittadino romano, abitante nel rione Ripa (1527); da identifi-  
care forse con Jo. Ba. de Consiliariis, fratello dei Teatini Ge-  
rolamo e Paolo e nominato cardinale nel 1556 da Paolo IV.  
compare dal 1527  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del  
Popolo: 28.IV.1527 eletto «visitatore» e ufficiale per il rione  
Ripa; 4.IV.1529 eletto ufficiale per il medesimo rione  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
31 lib. decret. cc. 11r, 14v, 15v

68. Corinzi (?), de  
Juan  
—  
compare dal 1522  
—  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 1522 dona elemosi-  
na per l'ingresso nella compagnia  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
1151 c. 42r
69. Coronis, de  
Sanus, o Savius  
romano (Ameyden); abitante nel rione Campitelli (1523); i  
Corona gentiluomini romani dal sec XV: Jacovacci cita un  
Savio de Coronis nel 1523 (Ameyden)  
compare dal 1523; † p.q. 1533  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 29.III.1523 compare  
tra i confratelli, del rione Campitelli (r 31); compare ancora  
nel 1529 (r 31); 20.I.1533 è malato, roga il suo testamento  
(Amannis)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
31 cc. 162r/v e lib. decret. c. 12r; ASRm, Collegio notai capi-  
tolini, Stefano de Amannis vol. 84, c. 16v  
*BIBL.*: Ameyden, *Storia delle famiglie romane*, I/334
70. Costalapietra (?), de  
Alfonsus  
spagnolo (hispanus)  
compare dal 1524  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 3.V.1524 compare  
tra i confratelli (B 16)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B  
16, 3.V.1524
71. Crescenzi, Crescentio, Crescentiis, de  
Jacopo, Jacopus  
cittadino romano; i Crescenzi segnalati tra le più illustri e  
antiche famiglie romane (Ameyden); nel 1524 risulta sposato

con Giovanna — (Amannis)  
compare dal 1525; † a.q. 1556 (Tacchi Venturi)  
nobilis dominus

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 1525/1526, 1534/1535 confratello e guardiano ospedale (r 1160, r 1168) // dal 1524 confratello della Carità

*cron.*: 6.I.1526 presta all'ospedale 130 ducati per i lavori (Carpaneto); 1532 ricordato tra i personaggi che appoggiano G. P. Carafa nel sostegno ai Cappuccini (D'Alençon); aiuta Ignazio di Loyola nella fondazione di alcune opere pie ed è suo corrispondente (Monumenta); 1542, membro e deputato della compagnia degli Orfani di Roma; 1543ca. membro della compagnia delle Grazie di Roma (Tacchi Venturi)

*FONTI*: ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 71 c. 209; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1160, r 1168

*BIBL.*: Ameyden, *Storia delle famiglie romane*, I/369; Carpaneto, *Gli ospedali*, p. 127 n. 3; E. D'Alençon, *Gian Pietro Carafa*, p. 120; *Monumenta Ignaziana*, I/lett. 291; Tacchi Venturi, *Storia*, I/2, pp. 264, 303.

72. Crivelli, Crivellis, Cribelli, de  
Gian Pietro, Jo. Petrus  
milanese (mediolanensis); abitante a Roma nel rione Ponte (1524 r 31); sposato con Elisabetta — († p.q. 1522)  
compare dal 1521; 1463-1552

*confratello D.A.*

dominus, laicus (in elenco D.A.), miles S. Petri (1523 r 31), nobilis vir (1533 Amannis); uno dei più noti orefici di Roma (r 31 e Dorez)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo; confraternita della Carità di Roma: 1521/1522 confratello e camerlengo (r 1152, r 31); 1525/1526 e 1530/1531 guardiano (r 1160 e r 31) // 1528 confratello e Deputato Carità (VEDI schede Carità)

*cron.*: VEDI schede D.A.

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 cc. 183r, 162r-163v, 135v, 224v; ibidem r 1152, r 1160; ibidem B 159 ad voc.; ibidem B 18, c. 25r; ASRm, Collegio

notai capitolini, Stefano de Amannis vol. 84, c. 30r  
*BIBL.*: VEDI schede D.A.

73. Cucina  
Laurentius

—  
compare dal 1526  
dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 3.IX.1526 compare tra i confratelli (r 31)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 lib. decret. c. 5r

74. Cupolis, de  
Johannes  
cittadino romano  
compare dal 1528

—  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1528 confratello; 1528/1529 «magister domus» (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 c. 219v, lib. decret. c. 14r/v

Da Osio VEDI Osio

75. Damiani  
Laurentius  
romano; i Damiani antica famiglia, a Roma dal sec. XIV; Altieri li inserisce tra i nobili romani (Ameyden)  
compare dal 1519; attivo tra 1509-1522

dominus; notaio

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.XII.1519 compare tra i confratelli (r 31)

*cron.*: 27.X.1521 testimone ad un atto amministrativo per l'ospedale, viene indicato come notaio (Amannis)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 c. 100r; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 63, c. 651; ASRm, Collegio notai capitolini, Laurentius Damiani, voll. 658-666 (1509-1522)

*BIBL.*: Ameyden, *Storia delle famiglie romane*, I/373

76. Dati  
Giuliano, Jiulianus  
fiorentino; a Roma dal 1485 (DBI)  
compare dal 1517; 1445-1523  
*confratello D.A.*  
dominus, rev. pater; scrittore di cantari e sacre rappresentazioni, parroco, vescovo di San Leo (1518)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita romana del Gonfalone: 1517/1518 guardiano (Carpaneto); 30.XII.1517 propone l'aggregazione degli Incurabili di Genova con l'ospedale di Rm (Langasco); 15.IV.1520 compare tra i confratelli, eletto mediatore di una causa per l'ospedale (Bianconi)  
*cron.:* VEDI schede D.A.  
*BIBL.:* Bianconi, *Le compagnie*. pp. 119, 131; Carpaneto, *Gli ospedali*, pp. 251, 265; VEDI anche schede D.A.
77. Delamos  
Johannes  
spagnolo (hispanus)  
compare dal 1529  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.III.1529 compare tra i confratelli (r 31)  
*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 lib. decret. c. 14r
- Del Bufalo,  
VEDI Bubalis, de
78. Della Fata  
Dominicus  
—  
compare dal 1521  
—  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: nel 1521 compare tra i confratelli (ultima data: 22 mar)  
*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 4.I.1521 e 22.III.1521

79. Della Paglia  
Cristophorus  
—  
compare dal 1526  
—  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.I.1526 compare tra i confratelli  
*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret. c. 1r
80. Della Zecca  
Dominicus magistri Antonio  
romano (in quanto confratello «antico»)  
compare dal 1514  
magistro  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 25.III.1515 indicato come confratello «antico»  
*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 c. 49v
81. Divitiis, Dovitiis, de, Dovizi  
Antonius  
Bibbiena (r 31); parente di Jo. Ba de Divitiis (VEDI), con cui compare per la prima volta tra i confratelli?  
compare dal 1529  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.III.1529 tra i confratelli (r 31)  
*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 lib. decret. c. 14r
82. Divitiis, Dovitiis, de, Dovizi  
Jo. Bapta, Giovan Battista  
Bibbiena (?); abitante a Roma nel rione Parione (1529); parente di Antonius de Divitiis (VEDI), con cui compare per la prima volta tra i confratelli?  
compare dal 1529  
dominus; abate  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.III.1529 tra i confratelli, 4.IV.eletto ufficiale per il

rione Parione (r 31)  
*cron.*: 4 apr definito abas de Símagá (?)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
31 lib. decret. cc. 14r/v, 15v

83. Domino, de  
Raphael

—  
compare dal 1524 (?)  
messer

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 3.V.1524, in un elen-  
co di confratelli citato un «messer de Domino» (B 16);  
4.IV.1529 compare tra i confratelli (Raphael de Domino, r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B  
16, 3.V.1524; *ibidem*, r 31, lib. decret., c. 14v

84. Doria, De Auria  
Bartolomeo, Bartolomeus  
genovese (januense)

compare dal 1520  
dominus; mercator

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del  
Popolo: 13.IV.1520 presente ad aggregazione ospedali di Bo-  
logna, Savona e Vicenza a quello romano, come confratello e  
consigliere (r 31)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
31 cc. 107v/108v

85. Duellamius

Jo. Baptista

—; da identificare forse con Johannes Delamos (VEDI), per  
errata trascrizione Bianconi?

compare dal 1519

dominus

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del  
Popolo: 1519/1520 sindaco (Bianconi)

*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 122

86. Duncan, Dunchan, Duncano, Duncani  
Johannes, Giovanni

scozzese (scotus); abitante a Roma (1524)

compare dal 1524; † 1551

*confratello* D.A.

dominus; presbiter

Confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della  
Carità di Roma: 3.V.1524 compare tra i confratelli (B 16) //  
1524 confratello Carità (VEDI schede Carità)

*cron.*: VEDI schede D.A.

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B  
16, 3.V.1524

*BIBL.*: VEDI schede D.A.

87. Duranti (Duracius?)

Jacopus

—

compare dal 1521

dominus; cursor

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 22.III.1521 compare  
tra i confratelli (B 16)

*cron.*: 1521 definito cursor apostolicus (B 16)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B  
16, 22.III.1521

88. Egiptiis, Egiptio, de

Sebastianus

—

compare dal 1529

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.IV.1529 compare  
tra i confratelli (r 31)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
31, lib. decret., c. 14v

89. Elephantis, de

Jacopus

romano

compare dal 1521

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 22.III.1521 compare  
tra i confratelli (B 16)

FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili B 16, 22.III.1521

90. Elephantis, de, ALIAS de lo Sbirro  
Marcus  
cittadino romano; abitante nel rione Colli (1523)  
compare dal 1511; † p.q. 1523  
dominus, nobile  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1511 confratello «antico»; 1512/1513, 1513/1514 guardiano «antico» (r 1142, 1143 e Bianconi); 1519/1520 guardiano e poi procuratore e sindaco per la vendita delle indulgenze concesse da Leone X (Bianconi); 1520/1521 guardiano (r 31, r 1149); 1523 confratello (r 31)  
*cron.*: 29.III.1523 caput de regione de Collis (r 31)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, rr. 1142, 1143, 1149, ibidem r 31, cc. 28v, 79v, 90r, 96r-100r  
BIBL.: Bianconi, *Le compagnie*, pp. 93, 98, 119, 122, 131
91. —  
Francisco  
abitante nel rione Ripa (1519)  
compare dal 1519  
magistro; barberius  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 2.V.1519 eletto ufficiale per il rione Ripa (Bianconi)  
BIBL.: Bianconi, *Le compagnie*, p. 115
92. Fabiano, de  
Franciscus  
—  
compare dal 1524  
dominus; canonicus (1524)  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 3.V.1524 compare tra i confratelli (B 16)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 3.V.1524
93. Federicis, de  
Bartolomeus

cittadino romano, abitante nel rione Campomarzio (1529 r 31);  
i Federici famiglia romana, cittadini dal sec. XV (Ameiden)  
compare dal 1529

dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1529 compare tra i confratelli; 1529/1530 sostituto guardiano, 1530/1531 guardiano (r 31 e r 1164)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret. cc. 14v, 19r, 21r; ibidem, r 1164  
BIBL.: Ameiden, *Storia delle famiglie romane*, I/412

94. Fernandi  
Barnabas  
spagnolo (hispanus, cordubensis= di Cordoba)  
compare dal 1523  
dominus; clericus (1513, Frenz)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1523/1524 sindaco (r 1154); 1526 compare tra i confratelli (r 31 e B 16); 28.IV.1527 guardiano (ma da mag interruzione attività per il Sacco) (r 31)  
*cron.*: apr 1513 scriptor archivii (Frenz)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1154 e B 16, 11.XII.1526; ibidem r 31, c. 199, lib. decret., cc. 8r, 11r  
BIBL.: Frenz, *Die Kanzlei*, n. 341 (Barnabas Fernandi)
95. Ferrariis, de  
Jacopus Bernardinus  
—  
compare dal 1525  
dominus; utriusque juris doctor  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 1525 e 1526 compare tra i confratelli (r 31)  
*cron.*: dic 1509 scrittore dell'archivio; giu 1551 scrittore dei registri di cancelleria; dal 7.I.1514 per 3 volte presidens anno-nae et mercium; 24.VII.1515 (fondazione collegio) - mar 1520 cubiculario; 20.VII.1520 miles Sancti Petri (fondazione collegio); 1521ca. - nov 1525 magister registri cancellariae (Frenz)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 199, libr. decret., c. 4r

BIBL.: Frenz, *Die Kanzlei*, n. 1045 (Jacopus Bernard(in)us de Ferrariis)

96. Ferrariis, de  
Vincentius, Vincenzo  
romano, abitante nel rione Campomarzo (1513); i Ferrari non ascritti a nobiltà, ma presenti a Roma dal sec. XII, di origine viterbese (Ameyden)  
compare dal 1512; † p.q. dic 1520  
magistro; fornaciario  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1512/1513, 1513/1514 camerlengo «antico» (rr. 1142, 1143); 1515, 1516, 1520 presente tra i confratelli (r 1144, 1145, B 16 ultima data 27 dic)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, rr 1142, 1143, 1144, 1145 c. 81v; ibidem, B 16, 27.XII.1520  
BIBL.: Ameyden, *Storia delle famiglie romane*, I/412
97. Foro Sempronio (= Forlì), de  
Sebastianus Stephani  
abitante a Roma nel rione Pigna (1529)  
compare dal 1529  
magistro  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1529 compare tra i confratelli, eletto ufficiale per il rione Pigna (r 31)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret. cc. 13r, 14v, 15v
98. Frances  
Pietro  
—  
compare dal 1522  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1522/1523 sindaco (r 1150)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1150, c. 29r

99. Fuligno, Fulgineo, de  
Andrea  
cittadino romano  
compare dal 1523  
dominus, «nobiluomo»  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1523/1524 guardiano (r 1153 e r 31)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1153; ibidem, r 31, c. 171v
100. Fuschis, de  
Marcus  
—  
compare dal 1531  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 5.II.1529 compare tra i confratelli (r 31)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., c. 21r
101. Gambarà  
Uberto  
bresciano; appartiene ad eminente famiglia di Brescia (DBI)  
compare dal 1532; 1489-1549 (DBI)  
mons., vescovo di Tortona (1528)  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 1534/1535 guardiano; 1532 consegna un'elemosina all'ospedale  
*cron.*: inizia carriera a Roma sotto Leone X e poi con Clemente VII come diplomatico (DBI); chierico di camera apostolica, nunzio in Francia e Inghilterra; 1528-1548 vescovo di Tortona, poi rassegnata a C. Gambarà, chierico bresciano utriusque juris doctor, suo parente; 1538 creato cardinale da Paolo III.  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1168 (N.B.: identificazione non sicura, per difficoltà di lettura del testo)  
BIBL.: Eubel, *Hierarchia Catholica*, vol. III VI/31 e ad voc. Terdonen.; DBI, 52, pp. 63-68.
102. Gammaro, Gammariis, de  
Pietro Andrea

Castelbolognese

compare dal 1528; † 1528

rev. dominus; auditore di Rota, vicario vescovile (1515)

• Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1528/1529 (r 31) guardiano

*cron.*: esperto di diritto e auditore di Rota (Ughelli), dal 1515 è vicario di Giulio de Medici nell'archidiocesi fiorentina (DBI); nel 1528 a Roma è indicato come vicario «in spiritualibus» del papa (Amannis); ago 1528 nominato vescovo di Faenza, muore a nov. prima di raggiungere la diocesi (Eubel)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 c. 215r; ibidem r 1168; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 75, c. 304r

*BIBL.*: DBI, 26, p. 240; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. II/505; Eubel, *Hierarchia Catholica*, vol. III ad voc. Faventin.

103. Garzonibus, de

Gaspar

Chio; N.B. Carpaneto segnala in quest'anno «Gaspar de Hesio» guardiano, da identificare con «Gaspar de Garzonibus de Chio»

compare dal 1515

dominus; in romana curia procurator (1515), utriusque juris doctor (Carpaneto, 1517)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1515/1516 confratello e «consigliere», 1517/1518 guardiano (Carpaneto)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 53r/54v

*BIBL.*: Carpaneto, *Gli ospedali*, pp. 251 e 265

104. Gentile, Gentili

Andrea

genovese (januense)

compare dal 1520; † 20.X.1520 (r 1209)

dominus; mercator

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 13.IV.1520 presente ad aggregazione ospedali di Bologna, Savona e Vicenza a quello romano, come «moderno consigliere»

*cron.*: nel 1516 «mercator in urbe» (Ferrajoli)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1209 c. 104v; ibidem, r 31 cc. 107v-108v; ibidem, r 1150 c. 5v

*BIBL.*: Ferrajoli, *BAV codices*, n 454

105. Gentile, Gentili

Girolamo

genovese (civis januensis)

compare dal 1515

dominus; «mercator romanam curiam sequens» (1515 Carpaneto)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1515/1516 guardiano; 25.X.1515 presta 30 ducati all'ospedale

*cron.*: 1488 in aspettativa per un posto di sollecitatore (Frenz); 1490 prende a prestito dalla Biblioteca Vaticana un libro di geomanzia (Bertora); 1515 e 1516 condirettore del Banco di Ansaldo Grimaldi e soci (r 1145 e Rodocanachi), compare ancora nel 1525/1526 con la stessa qualifica (Census)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1144, 1145 cc. 7r e 9v

*BIBL.*: Frenz, *Die Kanzlei*, n 952; Carpaneto, *Gli ospedali*, p. 241; Bertora, *I primi due registri*, p. 75; Rodocanachi, *Rome*, p. 235

106. Ghinucci, Ginucci, Ginutiis, de

Pietro, Petrus

senese; da identificare probabilmente con il Petrus de Ginucci che, in qualità di procuratore della «compagnia dei senesi» cioè della confraternita «disciplinatorum nationis senensis S.tae Mariae, S. Bernardini ac S.tae Catherinae de Senis», nel 1511 e 1512 prende in affitto un terreno di proprietà dell'ospedale (r 31 c. 24r e r 1142); figlio di Stefano Ghinucci, a capo di una compagnia finanziaria senese che operava anche a Roma (Fosi); fratello di Gerolamo Ghinucci, curiale, vescovo di Ascoli dal 1512 e cardinale nel 1535 (Frenz)

compare dal 1526

dominus; laicus (Frenz)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1526/1527, 1528/1529, 1529/1530 guardiano (r 1158,



r 1163, r 31); 1530 deputato ad alienazione di alcuni beni dell'ospedale (r 31)

*cron.*: dal 1503 sollecitatore (Frenz)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1142, r 1158, r 1163; *ibidem*, r 31 c. 24r, lib. decret. cc. 15v, 20v

*BIBL.*: Frenz, *Die Kanzle*, n. 1895 Petrus Stefani de Ghinuchiis (Ghinutiis), *ibidem* n. 953, Hieronimus de Ghinuciis (Ghenuciis, Ginutiis, Chinucci); Fosi, *I mercanti fiorentini*, p. 176

107. Gibertis, Giberti, de

Jo. Matheus, Giovanni Matteo

palermitano di nascita, genovese per parte di padre

compare dal 1525; 1495-1543

rev. dominus; presbiterus et episcopus veronensis (1524)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 1525/1526 e 1529/1530 guardiano (r 1157, r 31) // 1536 presente a congregazione della confraternita della Carità (VEDI schede Carità)

*cron.*: N.B. sono presenti solo i dati biografici significativi per la storia dei luoghi pii romani: 1514-1523 segretario di G. de Medici, scrittore di brevi, sollecitatore, notaio di cancelleria (fino al 1536) e di camera, abbreviatore; 1523/1526 segretario, datario (1524/1525) scrittore apostolico, vescovo di Verona (Prosperi e Frenz); 3 e 10.X.1525 fa acquistare da L. Bacariis de Sessa (VEDI) una casa con vigna che poi dona ai Teatini (Amannis)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1157; *ibidem*, r 31, cc. 203r-214v, lib. decret., c. 15v; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 72 cc. 177r-178v

*BIBL.*: Prosperi, *Tra evangelismo*; Frenz, *Die Kanzlei*, n. 1258; *DBI*, 54, pp. 623-629.

108. Gigantis, de

Franciscus

abitante a Roma nel rione Trivio (1519)

compare dal 1519

dominus

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 2.V.1519 eletto ufficiale per il rione Trivio (Bianconi)

*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 115

109. Giordano

Antonio

—

compare dal 1526

dominus

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: apr-ago 1526 camerlengo (non ci sono dati per il resto dell'anno 1526/1527)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1158

110. Giordano, Jordani, de

Pietro

spagnolo (hispanus, Carità), abitante a Roma nel rione Ponte (1527)

compare dal 1527

magistro, dominus (Carità)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 1527 nominato ufficiale per il rione Ponte (r 31); 1534/1535 maestro di casa (r 1168) // dal 1530 confratello Carità (VEDI schede Carità)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 lib. decret. c. 11r; *ibidem*, r 1168 c. 65r // VEDI anche schede Carità

111. Giovio

Paolo

Como

compare dal 1531; 1486-1551

rev. dominus; artium et philosophiae doctor, vescovo di Nocera dei Pagani (1527)

Ospedale di San Giacomo, confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 1531/1532 guardiano (r 1165) // 1529 confratello e Deputato Carità (VEDI schede Carità)

*cron.*: N.B. sono presenti solo i dati biografici significativi per

la storia dell'ospedale: dal 1512 al servizio del card. B. Sauli fino al 1517, poi di G. de Medici fino al 1529, anno in cui passa al servizio di I. de Medici, fino al 1535 (Zimmermann)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1165 // VEDI anche schede Carità  
*BIBL.*: Price Zimmermann, *Paolo Giovio*

112. Gracus, Grecus

Johannes  
romano (in quanto confratello «antico»)  
compare dal 1513  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 2.II.1513 confratello «antico» (Bianconi); 1515 e 1519 compare ancora tra i confratelli (r 31, ultima data 4 dic)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 49v, 100r  
*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 107, 122 (trascrizione dello stesso documento, 4.XII.1519)

113. Grana

Jo. Bapta  
romano; rione Colle (1526)  
compare dal 1526  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.I.1526 compare tra i confratelli; 1529 tra i deputati per raccogliere in città i poveri e portarli nell'ospedale; 1530 tra i deputati per l'alienazione di alcuni beni dell'ospedale; 1531 compare tra i confratelli (r 31, ultima data 5 feb)  
*cron.*: 4.I.1526 indicato come capo del rione Colle  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 lib. decret., cc. 1r, 5r, 7r, 10r, 14v, 17v, 20v-21r

114. Grattini, Gratini, Grattino

Leonardo, Leonardus  
fiorentino (Amannis); abitante a Roma (1524) nel rione Parione (1527)  
compare dal 1525  
*confratello D.A.*

dominus; laicus (in elenco D.A.)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 1525 consegna all'ospedale un'elemosina del confratello A. Gutierrez (VEDI) (r 1157); 1527 eletto ufficiale per il rione Parione (r 31) // 1524 confratello Carità e camerlengo delle Convertite (VEDI schede Carità)

*cron.*: VEDI schede D.A.

*FONTI*: ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 70, cc. 391 r/v e 397r/v; ibidem, vol. 71, cc. 136r/v e 152r/Vv; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1154 c. 88v, r 1157 c. 67r; ibidem, r 31 lib. decret., c. 11r // VEDI anche schede Carità  
*BIBL.*: VEDI schede D.A.

115. Grima, de  
Dominicus

—  
compare dal 1519; † 1520 (a.q. 4 mar)

—  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.XII.1519 compare tra i confratelli (r 31)  
*cron.*: 4.III.1520 il nipote di G. consegna all'ospedale il suo lascito testamentario di 50 fiorini per la celebrazione di anniversari e messe (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 cc. 100r, 106v

116. Guerrieri, Guerrerius, Guereza, Guerrinis (Frenz)

Tommaso, Tomasius  
siciliano; cittadino romano (1542); N.B. da identificare forse con il sacerdote siciliano Tommaso Guerrieri che chiede di entrare nei Teatini con il nome di Ambrogio il 16.VI.1527, a Chioggia (dove il gruppo era arrivato dopo il Sacco), ma esce nel 1528 prima della professione, alla fine del noviziato (Paschini)  
compare dal 1531; † a.q. 1556 (Tacchi Venturi)  
rev. dominus, scrittore apostolico (Carità)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 1531/1532 guar-

diano (r 31 e r 1165) // 1527 confratello e Deputato Carità (VEDI schede Carità)

*cron.*: da 1.V.1509 *presidens annone et mercium*; 1514-1520 *scriptor* (Frenz); 1531 ricordato come scrittore apostolico e anche nunzio e commissario apostolico (r 31); 1542 membro della confraternita degli Orfani di Roma; 1543ca. membro della confraternita delle Grazie di Roma (Tacchi Venturi)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 c. 225r; *ibidem*, r 1165 // VEDI anche schede Carità

*BIBL.*: Frenz, *Die Kanzlei*, n. 2155; Paschini, *Gaetano Thiene*, pp. 56-57, 64-65; Tacchi Venturi, *Storia*, I/2, pp. 264, 298

117. Guirreitiis, de

Melchior, Melchioris, Melchion, Marchione  
campano (de Campania, Campanis)

compare dal 1525; † 1525

dominus, canonico (? r 1157)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1525 confratello, 1525/1526 guardiano (fino a morte, sett. 1525, r 1157)

*cron.*: 1504 scrittore apostolico; 1511 notaio di camera; 25.III.1511 - lug 1521 *magister registri cancelleriae*; *custos cancelleriae* mar 1513 - mag 1524 (Frenz); 1516 è uno degli esecutori della cancelleria che firmano «*gratis pro deo*» la bolla di conferma dei privilegi dell'ospedale (Carpaneto); canonico dei padri di S. Salvatore in Lauro (? r 1157)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 c. 199; *ibidem*, r 1157 c. 70v

*BIBL.*: Frenz, *Die Kanzlei*, n. 1646 (Melchior de Guirreitiis de Campanis, Campania); Carpaneto, *Gli ospedali*, p. 246

118. Gutierrez, Gutter, Gutier, Gutierri

Alfonso, Alphonsus

spagnolo (*hispanus*, de Segobia)

compare dal 1523; † mar/mag 1525 (r 1157)

dominus, «nobiluomo» (r 1153)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 1523/1524 guardiano (r 1153); 1524 e 1525 confratello e consigliere (B 16 e r 31; ultima data 5.III.1525) // 1525 confratello della Carità

(VEDI schede Carità)

*cron.*: dal 1523 *scudiero apostolico* (Amannis)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1153, r 1157 c. 67r; *ibidem* B 16, 3.V.1524; *ibidem*, r 31 c. 199r; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 70, c. 146r // VEDI anche schede Carità

119. Imperialibus, Imperiali, Imperiale, de

Franciscus, Francesco

genovese (*gianuensis*); abitante a Roma nel rione Ponte (1519)  
compare dal 1519; † 1526 (a.q. 9 mag)

dominus

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 2.V.1519 eletto ufficiale per il rione Ponte (Bianconi); 1521 sempre tra i confratelli

*cron.*: 9.V.1526 gli eredi saldano all'ospedale un suo legato  
*pro anima*

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 4.I.1519; *ibidem*, r 1158, c. 96v

*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 115

120. —

Johannes Maria

—

compare dal 1520

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 19.VII.1520 compare tra i confratelli (Amannis)

*cron.*: 1520 indicato come «SDN *scalcus*»

*FONTI*: ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 65, c. 123v

121. —

Jacopus

—

compare dal 1523

dominus; cursor

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 29.III.1523 presente tra i confratelli (r 31) che acconsentono all'aggregazione ospedale per incurabili di Saragozza

*cron.*: nel 1523 indicato come «SDN cursor» (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 162r-163r

122. —

Johannis  
spagnolo (de Corduba)  
compare dal 1527  
dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 6.I.1527 compare tra i confratelli (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., c. 10r

123. —

Johachim, Joacchinus  
tedesco (teuthonicus)  
compare dal 1520  
dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 16.IV.1520 compare tra i confratelli (Amanis e B 16) // 1528 confratello Carità (VEDI schede Carità)  
*FONTI*: ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amanis, vol. 65, c. 123r; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 27.XII.1520 // VEDI anche schede Carità

124. Jannochiis, de  
Marcellus

—  
compare dal 1534  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1534/1535 camerlengo (r 1168)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1168

125. Janottiis, de  
Michelangelus

—  
compare dal 1526

dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.VIII.1526 compare tra i confratelli (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., c. 4r

126. Lembis, de

Antonius  
romano (?)  
compare dal 1521  
dominus; notarius

Confraternita di Santa Maria del Popolo: dal 1521 compare tra i confratelli e in atti per l'ospedale (Amanis); 1531 ancora tra i confratelli (r 31, ultima data 5 feb)  
*FONTI*: ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amanis, vol. 63, c. 651, vol. 65, c. 123v; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., c. 21r

127. Lerma, Lelma (r. 1147), de

Alphonsus  
spagnolo, di Burgos  
compare dal 1515; † 1522 (a.q. 21 giu)  
*confratello D.A.*  
rev. dominus; priore della chiesa di Burgos (Frenz); protonotarius (1506)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1515/1516 presente nell'ospedale in momenti ufficiali (apertura cassette, elemosine, acquisti, etc.) forse come guardiano vicario (r 1145); 1517/1518 guardiano (Carpaneto e r 1146); 1518/1519 porta in ospedale le elemosine del card. L. Grosso Della Rovere (r 1146); 7.XII.1520 compare tra i confratelli (B 16)  
*cron.*: VEDI schede D.A.  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1145-1146, r 1147, c. 17r, r 1151, c. 43r; ibidem, B 16, 7.XII.1520  
*BIBL.*: Carpaneto, *Gli ospedali*, pp. 251 e 265 // VEDI anche schede D.A.

128. Macerata, de  
Bapta

—  
compare dal 1523

magister; artium et medicinae doctor

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 29.III.1523 compare tra i confratelli (r 31)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 162v-163v

129. Maniliis, de  
Caesar

cittadino romano (civis romanus)

compare dal 1519

magister; artium et medicinae doctor, phisicus (1519)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.XII.1519 compare tra i confratelli (r 31); 13.IV.1520 presente ad aggregazione ospedali di Bologna, Savona e Vicenza come «moderno consigliere» della confraternita (Bianconi)

*cron.*: nel 1521 è uno dei conservatori di Roma (Ameyden)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 100r

*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 128 (trascrizione dello stesso documento, 4.XII.1519); Ameyden, *Storia delle famiglie romane*, II/94

130. Maniliis, de  
Jacobus

romano

compare dal 1511

magister; artium et medicinae doctor

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 14.VI.1511 guardiano «antico» (r 31)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 22v

131. Mantuis, de

Bartolomeo

Bergamo (Amannis)

compare dal 1530

dominus; aromatario

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1530/1531 e 1531/1532 camerlengo (r 31, r 1165); 1533 tra i confratelli (Amannis, ultima data 8 ag)

*cron.*: 1530 aromatario SDN (r 31, r 1165); 1533 miles Sancti Petri (Amannis)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 lib. decret. cc. 19r, 21r; ibidem, r 1165; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 84, c. 144r

132. Mantuis, de  
Jacobus

—  
compare dal 1520

magistro

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 2.XII.1520 compare tra i confratelli (B 16)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 2.XII.1520

133. Marcoaldis, de

Jo. Maria

abitante a Roma nel rione Campomarzio (1519)

compare dal 1519

dominus

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 2.V.1519 eletto ufficiale per il rione Campomarzio (Bianconi p. 115); nel 1520 confratello (B 16, ultima data 2 dic)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 2.XII.1520

*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 115

134. Marino, de

Evangelista

abitante a Roma nel rione Arenula (1519)

compare dal 1519

magistro

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del

Popolo: 2.V.1519 confratello eletto ufficiale per il rione Arenula (Bianconi); confratello tra 1524 (B 16) e 1529 (r 31, ultima data: 7 feb)

*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 3.V.1524; ibidem, r 31 c. 215v, lib. decret., cc. 1r, 8r, 10r, 13r

*BIBL.:* Bianconi, *Le compagnie*, p. 115

135. Marmoreis, de

Marius  
dalmata

compare dal 1520; † 15.IV.1525 (1209)

nobilis vir; laico, sposato, beneficiato di S. Pietro e dei Principi SS. Apostoli (dal testamento)

Confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita di S. Girolamo degli Schiavoni (e ospedale annesso) in Augusta: dal 1520 confratello; 15.I.1521 dona due case di sua proprietà e stipula una «polizza» (o «cedola») con rendita periodica a favore dell'ospedale (r 1149, B 167 e r 31, tra i testimoni E. Vernazza (VEDI); 22 ott dona 250 ducati per la fabbrica dell'ospedale (r 31); compare ancora tra i confratelli nel 1524 (r 31); 4.III.1525 fa testamento, citando tra i santi «Jacopo apostolo eius advocato» e muore il 15 apr: si fa nota del suo lascito testamentario (1209) e delle messe per lui celebrate (B 24).

*cron.:* 1515 confratello e guardiano della confraternita degli Schiavoni (Jelić)

*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 24 n. 1 ad voc.; ibidem, B 167 f. 14 («eredità de Marmoreis Mario, 1525-1753»); ibidem, 1209 c. 119; ibidem, r 31, cc. 121v-122r (donazione), 189v, 197r (testamento); r 1149, c. 8r  
*BIBL.:* Jelić, *L'istituto croato*, p. 127

136. Martinis, de

Sebastianus  
Millesimo

compare dal 1519

dominus (messer)

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 3.II.1519 dona 3 ducati all'ospedale per l'entrata nella compagnia

*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r. 1146 c. 16r

137. Meccioli, Neccioli (?)

Paulus

spagnolo (de Navarra)

compare dal 1520

reverendus (?)

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 27.XII.1520 compare tra i confratelli (B 16); presente nel 1523, 1527, 1529, 1530 (r 31, ultima data 6 feb)

*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 27.XII.1520; ibidem, r 31, cc. 162r-163r, lib. decret., cc. 10r, 13r (7.II.1529, «Neccioli»), 19r

138. Melianotis, de

Benedictus

—

compare dal 1526

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.XI.1526 compare tra i confratelli

*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., c. 7r

139. Mentebona, Mentebuona

Jo. Baptista

romano; I Mentebona famiglia romana di antica data (Altieri); compare dal 1531

reverendus dominus, canonico de Urbe; camerario domestico SDN (Amannis)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1531/1532 guardiano (r 31, r 1165)

*cron.:* familiare di G.M. Giberti, 1524-1526 suo commissario a Verona, prende possesso della diocesi a suo nome (Prosperi); 1524-1532 in corrispondenza con Giberti, Sanga e G. Fondulo (Atanagi); 1529 cameriere segreto SDN; 1531 canonico della basilica di S. Pietro (Amannis)

*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1165; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis,

vol. 81, c. 158r, vol. 82, c. 85r

BIBL.: Prosperi, *Tra evangelismo*, pp. 57, 125, 133, 135, 142; Atanagi, *De le lettere*, p. 74v (Giberti); Idem, *De le lettere facete*, pp. 201-212 (Sanga e Fondulo); Altieri, *Li nuziali*, p. 15

140. Milanensibus, de

Baldassar  
fiorentino

compare dal 1520

dominus; mercator

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 13.IV.1520 presente ad aggregazione ospedali Bologna, Savona e Vicenza a quello romano come «moderno consigliere»; 1520/1521 guardiano (r 31); 25.VI.1520 presta 75 ducati alla confraternita dell'ospedale (r 1150)

FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 cc. 107v/108v; ibidem, r 1150, c. 4r

141. Milanensibus, Milanesi (Atanagi), de

Riccardo, Ricciardo (Atanagi)

fiorentino

compare dal 1519

dominus; diplomatum scriptor apostolicus; prete e canonico di Firenze (Atanagi)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1519/1520 guardiano (r 31), sindaco e procuratore per la vendita delle indulgenze dell'ospedale concesse dal papa per quell'anno (Bianconi); 1530 compare ancora tra i confratelli (r 31)

cron.: 1514-1534 scrittore apost.; 1521 abbreviatore di parco minore (Frenz); alla fine del pontificato Paolo III, in una lettera da Venezia di A. Losco, a lui indirizzata, viene tratteggiato suo carattere e lo si definisce «cortigiano letterato» (Atanagi)

FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 90r e 96/100r, lib. decret., c. 19r

BIBL.: Bianconi, *Le compagnie*, p. 122; Frenz, *Die Kanzlei*, n. 2025; Atanagi, *De le lettere facete*, pp. 51-58

142. Mochis, de

Prosperus

romano, (ma «de Parma» in Carità), abitante nel rione Colonna (1515, r 1145); sposato con Sestilia — (1531, Amannis)

compare dal 1515; † 1554 (Carità)

dominus; laico (Amannis)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 1515/1516 camerlengo (r 1144, r 31); 30.XII.1517 presente ad aggregazione ospedale di Genova a quello romano (Carpaneto); 1518/1519, 1524/1525 guardiano (r 1146, B 16); in questa veste il 4.XII.1519 acquista una casa a nome dell'ospedale (r 31); 1523/1524 sindaco (r 1153); 30.IV.1529 è tra i confratelli deputati a raccogliere nell'ospedale i poveri (r 31) // 1532 confratello Carità (VEDI schede Carità)

cron.: dal 1509 (?) collettore del piombo (così Frenz; lo è sicuramente nel 1515, cfr. r 1145); 16.VII.1515 - lug 1520 abbreviatore (Frenz); 30.IV.1531 nel suo testamento si definisce «miles imperialis et cancellarius generalis custode (?) SDN papae». In esso destina tutti i suoi beni immobili alla moglie Sestilia, purché non si risposi ed organizzi nella propria casa, insieme a madonna Antonina de Mellini, una comunità di gentildonne povere fino a un numero di tredici, che conducano vita ritirata secondo una regola e si occupino della celebrazione perpetua dei suoi anniversari; alla morte di S., M. prevede la nomina di una nuova priora. Una parte dei beni mobili di M. deve essere impiegata nell'organizzazione della comunità, tutto il resto va venduto e il ricavato, a parte le messe ed elemosine consuete (tra cui uno scudo agli Incurabili ma solo «perseverandosi l'hospitalità» ed uno alle Convertite), è destinato a maritare fanciulle romane bisognose, dietro approvazione della moglie (Amannis); 1543ca. confratello della compagnia delle Grazie di Roma (Tacchi Venturi); 1554 muore (Carità)

FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 53r, lib. decret., c. 17r; ibidem, rr 1144-1146, 1153, 1154; ibidem B 16, 22.III.1521; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 81, cc. 95r-98v // VEDI anche schede Carità

BIBL.: Carpaneto, *Gli ospedali*, p. 251; Tacchi Venturi, *Storia*, I/2, p. 301 (D. Prosper Moccha)

143. Molinari  
Antonius  
abitante a Roma nel rione S. Eustachio (1529)  
compare dal 1529  
magistro  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: nel 1529 confratello, eletto ufficiale per il rione S. Eustachio (r 31)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., c. 15v
144. Moro, de  
Bernardino  
—  
compare dal 1519  
magistro  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.XII.1519 compare tra i confratelli (r 31 e Bianconi)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 c. 100r  
BIBL.: Bianconi, *Le compagnie*, p. 123 (trascrizione dello stesso documento)
145. Mulfinus, Mufinus, Mulinis, de  
Antonius  
genovese (januensis); abitante nel rione Pigna (1527)  
compare dal 1523  
mercator  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 29.III.1523, 3 e 11.XII.1526 compare tra i confratelli (r 31 e B 16); 28.IV.1527 eletto ufficiale per il rione Pigna; ancora nel 1529 compare tra i confratelli (r 31 ultima data: 4 apr)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 cc. 162r/163v, lib. decret., cc. 8r, 11r, 14v; ibidem, B 16, 11.XII.1526
146. —  
Nardus  
—  
compare dal 1524

- pizicarolus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 3.V.1524 compare tra i confratelli  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 3.V.1524
147. —  
Nicolaus  
—  
compare dal 1526  
magistro; barberius  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.I.1526 compare tra i confratelli (r 31)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., c. 1r
148. Naris, de  
Johannes  
cittadino romano; i de Naris famiglia romana di nobiluomini legata a consorteria dei Crescenzi. Jacovacci li cita dal sec. XV come «magnifices» e «nobiles»; dal sec. XVI molti suoi appartenenti compaiono tra i Conservatori (Ameymden)  
compare dal 1530  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 6.II.1530 compare tra i confratelli  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., c. 19r
149. Naris, de  
Pompilius  
cittadino romano; i de Naris famiglia romana di nobiluomini (Ameymden, VEDI Jo. de Naris)  
compare dal 1529  
dominus; utriusque juris doctor  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1529/1530 sindaco e confratello (r 31, ultima data 6 feb)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., cc. 14r, 15v, 19r  
BIBL.: Ameymden, *Storia delle famiglie romane*, II/109



150. Naris, de  
Sabas  
cittadino romano, abitante nel rione Campitelli (1529); i de  
Naris famiglia romana di nobiluomini (Ameyden)  
compare dal 1524  
dominus, nobilis vir (Amannis)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del  
Popolo: 3.V.1524 compare tra i confratelli (B 16); idem 3 e  
11.XII.1526 (r 31, B 16): 28.IV.1527 guardiano (ma 6 mag  
interruzione per il Sacco); 7.II.1529 eletto ufficiale per il rione  
Campitelli e tra i deputati per raccogliere nell'ospedale i  
poveri; 1530 e 1531 sindaco (r 31, ultima data 5 feb)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B  
16, 3.V.1524 e 11.XII.1526; ibidem, r 31, c. 224v (sindaco) e  
lib. decret., cc. 8r, 11r (guardiano), 13r, 15v (ufficiale di rione),  
17v, 21r; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de  
Amannis, vol. 84, c. 21r  
BIBL.: Ameyden, *Storia delle famiglie romane*, II/109
151. Narnea, Narnia, de  
Alexander  
—  
compare dal 1532  
dominus; utriusque juris doctor  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 20.III.1532 compare  
come confratello (r 31)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
31, c. 225r
152. Narnea, de  
Gregorius  
—  
compare dal 1529  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.IV.1529 compare  
tra i confratelli (r 31)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
31, c. 14v

153. Narnea, de  
Philippus (o Felix?)  
—  
compare dal 1526  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.I.1526 confratello;  
idem 6.I.1527 (r 31, ultima data)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
31, lib. decret., c. 1r (Felix) e 10r (Philippus)
154. Nobilibus, de  
Albircus, Albericus  
Imola (de Imola)  
compare dal 1520  
confratello D.A.  
dominus; laicus (in elenco D.A.)  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.XII.1520 compare  
tra i confratelli (B 16)  
cron.: VEDI schede D.A.  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B  
16, 7.XII.1520  
BIBL.: VEDI schede D.A.
155. Novaria, de  
Dominicus  
—  
compare dal 1527  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 6.I.1527 compare  
tra i confratelli (r 31)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
31, lib. decret., c. 10r
156. Novellis, de  
Franciscus  
romano; i Novelli possiedono un palazzo a Roma dal sec. XIV;  
in Jacovacci, notizie della famiglia fino al secolo XVI  
(Ameyden)  
compare dal 1531  
dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 5.II.1531 compare tra i confratelli (r 31)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., c. 21r

*BIBL.*: Ameyden, *Storia delle famiglie romane*, II/111

157. Nutis, de

Dominicus

abitante a Roma nel rione S. Angelo

compare dal 1526

dominus

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 3.IX.1526 compare tra i confratelli; 28.IV.1527 eletto ufficiale per il rione S. Angelo

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r

31, lib. decret., cc. 5r, 11r

158. Occhinzani

Antonius

—

compare dal 1529

—

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.II.1529 compare tra i confratelli (r 31)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., c. 13r

159. Oningen («de Hoenyngeln», Bianconi)

Otto, Oddo

tedesco (di Colonia)

compare dal 1515

clericus; notarius in archivio romanae curiae matricolatus (Bianconi)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1515 confratello e notaio dell'ospedale (? compare solo in quest'anno, r 1144) dona in elemosina 20 ducati

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1145 c. 2r (elemosina); ibidem, r 31, c. 53r

*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 111

160. Orivecto, de

Bernardino

abitante a Roma, «hospes ad Signus Mori»

compare dal 1520

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.XII.1520 compare tra i confratelli (B 16)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 7.XII.1520

161. Orobio

Georgius

romano (in quanto confratello «antico»)

compare dal 1514

magistro

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 25.III.1515 confratello «antico» (r 31)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 49v

162. Osio, de

Bartolomeus

lombardo, di Lodi (de Laude in elenco D.A.); abitante a Roma (1524); figlio del sarto Antonio de Osio e fratello di Francesco (VEDI)

compare dal 1526

*confratello D.A.*

magistro, dominus (solo in elenco D.A.); sarto

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1526/1527 magister domus e confratello (r 31)

*cron.*: VEDI schede D.A.

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 203r e lib. decret., cc. 1r e 10r

*BIBL.*: VEDI schede D.A.

163. Osio, de

Franciscus

lombardo, di Lodi («de Laude» in elenco D.A.); abitante a Roma nel rione Ponte (1524 in elenco D.A. e Amannis 71); figlio del sarto Antonio de Osio e fratello di Bartolomeo

(VEDI)

compare dal 1524

*confratello D.A.*

magistro, dominus (solo in elenco D.A.); sarto

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 3.V.1524 compare tra i confratelli come «magistro Francisco sutor» (B 16)

*cron.*: VEDI schede D.A.

*FONTI*: ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amanis, vol. 70, c. 369r, vol. 71, c. 162v; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili B 16, 3.V.1524

*BIBL.*: VEDI schede D.A.

164. Paganis, de  
Sebastianus

—  
compare dal 1525

dominus; utriusque juris doctor

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 5.III.1525 compare tra i confratelli (r 31)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 199r

165. Palatiis, de  
Angelus

fiorentino (?); i de Palagi (= Palazzo) sono di origine fiorentina e uomini di legge. Il loro insediamento a Roma è solo dal sec. XVII (Ameijden)

compare dal 1524; † 1525

dominus; procurator

Ospedale di San Giacomo e Confraternita di Santa Maria del Popolo: 3.V.1524 confratello e procuratore della confraternita (B 16)

*cron.*: le sue esequie vengono celebrate nell'ospedale (r 1157)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 3.V.1524; ibidem, r. 1157, c. 66r

*BIBL.*: Ameijden, *Storia delle famiglie romane*, II/131

166. Palatiis, de  
Augustinus

fiorentino (?); abitante a Roma nel rione Colle (r 31, 1523); i

de Palagi (= Palazzo) sono di origine fiorentina e uomini di legge. Il loro insediamento a Roma è solo nel sec. XVII (Ameijden)

compare dal 1523

dominus; utriusque juris doctor

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 29.III.1523 confratello (r 31)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 162r-163r

*BIBL.*: Ameijden, *Storia delle famiglie romane*, II/131

167. Palinis, de  
Franciscus

cittadino romano; i Palini famiglia romana citata da Jacovacci a partire dal sec. XV (Ameijden)

compare dal 1511

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.I.1511 confratello «antico»

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 16r

*BIBL.*: Ameijden, *Storia delle famiglie romane*, II/132

168. Palinis, de  
Jacobus

cittadino romano; i Palini famiglia romana citata da Jacovacci a partire dal secolo XV (Ameijden)

compare dal 1511

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.I.1511 confratello «antico» (Bianconi, r 31); 25.VIII.1515 ancora confratello (r 31)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 16r e 53r

*BIBL.*: Ameijden, *Storia delle famiglie romane*, II/132; Bianconi, *Le compagnie*, p. 91

169. Palumbo, Palombo, Palumbus, Palumbis, de  
Vincentio, Vincentius

cittadino romano, del rione Colle (1530); figlio di Stefano (†

a.q. 1530) e fratello di Simeius de Palumbis  
compare dal 1520  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del  
Popolo: 27.XII.1520, 22.III.1521 compare tra i confratelli (B  
16); 1523/1524 e 1524/1525 camerlengo (rr. 1153-1155);  
28.IV.1527 nominato «visitatore» (r 31); 1528/1529 camerlen-  
go (Amannis); 30.IV.1529 tra i deputati per accogliere nel-  
l'ospedale i poveri (r 31)  
*cron.*: 16.I.1530 insieme al fratello Simeo dispone la divisione  
dell'eredità del padre Stefano (Amannis)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B  
16, 27.XII.1520 e 22.III.1521; ibidem, rr. 1153-1155; ibidem,  
r 31, lib. decret., cc. 11r, 17v; ASRm, Collegio notai capitolini,  
Stefano de Amannis, vol. 75, cc. 302r ss. (camerlengo); ibi-  
dem, vol. 79, c. 9r

170. Pardus

Jo. Caesar

—

compare dal 1520; † a.q. 1524 († in elenco D.A.)  
*confratello D.A.*  
dominus; cubiculario  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 16.VII.1520 citato  
come confratello (Amannis)  
*cron.*: VEDI schede D.A.  
*FONTI*: ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Aman-  
nis, vol. 65, c. 123r  
*BIBL.*: VEDI schede D.A.

171. Pariscianus

Johannes

romanus

compare dal 1521

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.IV.1521 citato come  
confratello (Bianconi)

*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 134

172. Pariscianus

Marsilius

romano (VEDI Jo. Pariscianus)

compare dal 1527

dominus

Ospedale di San Giacomo e Confraternita di Santa Maria del  
Popolo: 1527 camerlengo (r 31, ma 6 mag interruzione per il  
Sacco); 1529 e 1530 compare tra i confratelli (r 31, ultima  
data: 7.VIII.1530)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r.  
31, c. 224v (1530), lib. decret., cc. 11r e 12r

173. Pedranipio (?), de

Hieronimus

—

compare dal 1524

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 3.V.1524 compare  
tra i confratelli (B 16)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili B  
16, 3.V.1524

174. Peregrinis, de

Felix

romano; i Pellegrini (= de Peregrinis) attestati a Roma dal sec.  
XV (Ameyden)

compare dal 1531

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 5.II.1531 compare  
tra i confratelli (r 31)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili r  
31, lib. decret., c. 21r

*BIBL.*: Ameyden, *Storia delle famiglie romane*, II/142

175. Perseneni

Dominicus Antonii

—

compare dal 1520

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.XII.1520 compare

- tra i confratelli (B 16)  
*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 7.XII.1520
176. Philippinis, de  
Marius  
abitante a Roma nel rione Parione (1519)  
compare dal 1519  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 2.V.1519 confratello eletto ufficiale per il rione Parione (Bianconi)  
*BIBL.:* Bianconi, *Le compagnie*, p. 115
177. Piccinis  
Janelius  
—  
compare dal 1529  
—  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.IV.1529 compare tra i confratelli (r 31)  
*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., c. 14v
178. Piccione  
Marco  
—  
compare dal 1511  
dominus; cappellano dell'ospedale  
Ospedale di San Giacomo e Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.I.1511 compare tra i confratelli (Bianconi); lug 1515 citato come cappellano dell'ospedale (r 1145)  
*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1145, c. 3r  
*BIBL.:* Bianconi, *Le compagnie*, p. 91
179. Pinis, de  
Paulus  
cittadino romano  
compare dal 1511; † 1519 (905)

- dominus; notaio  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1511 nominato segretario a vita della confraternita (Bianconi); 1512 sindaco (r 1143)  
*cron.:* esercita la professione di notaio tra 1498 e 1519 (1307)  
*FONTI:* ASRm, Collegio notai capitolini, Paolo Pini, vol. 1307 (1498-1519); ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, 905 «mandati»; ibidem, r 1142  
*BIBL.:* Bianconi, *Le compagnie*, p. 93
180. Pipanellis, Pimpanellis, de  
Evangelista  
romano (?): Tra i giovani gentiluomini romani degli inizi del sec. XVI, ricordato un Pimpinello (Altieri)  
compare dal 1520  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 2.XII.1520 compare tra i confratelli (B 16)  
*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 2.XII.1520  
*BIBL.:* Altieri, *Li nuziali*, p. 89
181. Pistorio, Pistoia, de  
Vincentio, Vincentius  
genovese; figlio di Lorenzo  
compare dal 1517; † 1520/23 (a.q. 1524)  
*confratello D.A.*  
dominus, laicus (in elenco D.A.)  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 30.XII.1517 compare tra i confratelli presenti ad aggregazione ospedale di Genova a quello di Roma (Carpaneto)  
*cron.:* VEDI schede D.A.  
*BIBL.:* Carpaneto, *Gli ospedali*, p. 253 // VEDI anche schede D.A.
182. Pollarolis (o Ponterolis?), de  
Andreas  
—  
compare dal 1529

dominus  
Ospedale di San Giacomo e Confraternita di Santa Maria del Popolo: 30.IV.1529 confratello eletto tra i deputati per accogliere nell'ospedale i poveri (r 31)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., cc. 17r/v

183. Pontano, Pontanus  
Agabito  
cittadino romano; i Pontani famiglia romana dal sec. XV, del rione Ponte (Ameyden)  
compare dal 1520  
dominus; aromatario (1528)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 27.XII.1520 e 22.III.1521 compare tra i confratelli (B 16); 1522/1523 sindaco (r 1150); 1524/1525 guardiano (r 1154, r 31); 1526 e 1528 ancora tra i confratelli (r 31, ultima data 5 lug)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 27.XII.1520 e 22.III.1521; ibidem, r 1150, c. 29r e r 1154, c. 83v; ibidem, r 31, cc. 186r, 188v, 193v, 199v, 215r, lib. decret., c. 2r  
BIBL.: Ameyden, *Storia delle famiglie romane*, II/150
184. Pontano, Pontanus  
Gaspar  
cittadino romano; i Pontani famiglia romana dal sec. XV, del rione Ponte (Jacovacci). Jacovacci cita anche un Gaspar Pontano notaio nel 1493 (Ameyden)  
compare dal 1523  
dominus; notaio (?)  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 29.III.1523 compare tra i confratelli (r 31); 3.V.1524 ancora tra i confratelli (B 16)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r. 31 cc. 162r-163r; ibidem, B 16, 3.V.1524  
BIBL.: Ameyden, *Storia delle famiglie romane*, II/150
185. Pontii  
Hieronymus quondam Jacobi  
abitante a Roma nel rione Trastevere

compare dal 1519  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 2.V.1519 confratello eletto ufficiale per il rione Trastevere  
BIBL.: Bianconi, *Le compagnie*, p. 115

186. Prato (da, e) de  
Genesio, Genesisus  
parmense (parmensis dioc.); citata nel 1519 «la sua donna»  
compare dal 1519  
dominus, clericus (Frenz); abbreviatore  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 3.II.1519 dona 3 ducati di elemosina entrando nella compagnia insieme alla «sua donna» (r 1146)  
*cron.*: clericus Parmensis, dal 27.IV.1503 scrittore dei registri della cancelleria; 1508 - mar 1512 scrittore; mar 1512 - lug 1526 abbreviatore di parco maggiore (Frenz)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1146, c. 16v  
BIBL.: Frenz, *Die Kanzlei*, n. 844
187. Prepositis, de  
Jacobus  
—  
compare dal 1522  
artium et medicinae doctor  
Ospedale di San Giacomo e Confraternita di Santa Maria del Popolo: 1522/1523 guardiano (r 31)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 161v, 162r-163r
189. Pucci, Puccius  
Antonio, Antonius  
fiorentino; a Roma abita nel rione Campitelli (1526/1527); nipote del cardinale penitenziere L. Pucci  
compare dal 1517; 1484ca.-1544  
*confratello D.A.*  
rev. dominus; decano fiorentino, chierico di camera e vescovo (1518), cardinale (1531)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 8.IX.1515 da Viterbo consegna tramite G. Beltrandi (VEDI), la sua elemosina di un ducato all'ospedale (r 1145); 30.XII.1517 confratello presente ad aggregazione dell'ospedale Genova a quello di Roma (Carpaneto); 1530/1531 guardiano (r 31) // 1525 confratello della Carità (VEDI schede Carità)

*cron.*: VEDI schede D.A.

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1145, c. 5r; *ibidem*, r 31, c. 224v

*BIBL.*: Carpaneto, *Gli ospedali*, p. 251; VEDI anche schede D.A.

Ragona, de Antonius VEDI Aragona, de Antonius

190. Raince, Rengius, Ringius

Nicola, Nicolaus

francese

compare dal 1532

rev. dominus; rev. pater, segretario del re di Francia (cancelarius regis christianissimi, Ospedale e Carità)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 1532/1533 e 1533/1534 confratello e guardiano // 1530 confratello e Deputato Carità (VEDI schede Carità)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r. 1167 e r 1168 // VEDI anche schede Carità

191. Rapallo, de

Johannes

genovese (?)

compare dal 1529

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 3.I.1529 compare tra i confratelli (r 31)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., c. 12r

192. Rasiis, de

Matteus, Matheus

—  
compare dal 1527; † 1531

dominus

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 6.I.1527 confratello; dal 1529 sollecitatore dell'ospedale (r 31)

*cron.*: 30.VII.1531 10 ducati di elemosina da «Matteo sollicitator che morse in lo hospitale» (r 1164)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., cc. 10r, 12r, 14v; *ibidem*, r 1164, c. 65v

193. Regno, de

Ambrosius

regno di Napoli («de Regno»)

compare dal 1524

dominus; commissarius

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 3.V.1524 compare tra i confratelli (B 16)

*cron.*: nel 1524 definito «commissarius»

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 3.V.1524

194. Ricii

Angelus Petri

fiorentino (florentinus)

compare dal 1520

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.XII.1520 e fino al 1524 compare tra i confratelli (B 16, ultima data 3 mag)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 7.XII.1520, 22.III.1521 e 3.V.1524

195. Riparius, Ripariis, Repariis, Ripario, de

Alexander, Alexandro

senese (de Senis)

compare dal 1528

dominus

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 5.VII.1528 compare tra i confratelli, 27 ott citato come confratello e procuratore; 7.III.1529 nominato procuratore per

- le indulgenze dell'ospedale da celebrare in Spagna (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 215r, 219r (confratello e procuratore), lib. decret., cc. 13r, 14r/v. (Spagna)
196. Risius  
Franciscus  
—  
compare dal 1526  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 6.V.1526 compare tra i confratelli (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., c. 3r
197. Rizonibus, Rixonibus, Riccionibus, de Benedictus  
—  
compare dal 1517; † 1519  
*confratello D.A.*  
dominus; scriptor apostolicus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 30.XII.1517 confratello presente ad aggregazione ospedale di Genova a quello di Roma (Carpaneto); 1519 suo lascito testamentario di 25 ducati all'ospedale (r 1147)  
*cron.*: VEDI schede confratelli D.A.  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1147, cc. 15v, 16v  
*BIBL.*: VEDI schede D.A.
198. Ruphonis, Ruphonibus, de Antonius  
abitante a Roma nel rione Colle (1529)  
compare dal 1529  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 3.I.1529 compare tra i confratelli; 4 apr eletto ufficiale per il rione Colle (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., cc. 12r, 14v, 15v

199. Sacerdos  
Fernandus  
—  
compare dal 1521  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 24.I.1521 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 24.I.1521
200. Sacerdos  
Petrus  
—  
compare dal 1528  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 5.VII.1528 compare tra i confratelli (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 215r
201. Sanctis (Sanchez)  
Bernardinus  
spagnolo, di Saragozza (caesaraugustano)  
compare dal 1523  
rev. dom.  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 29.III.1523 compare tra i confratelli; ma essendo l'atto stilato per accettare l'affiliazione dell'ospedale per incurabili di Saragozza, ne è forse promotore, insieme all'unico altro concittadino presente, Jo. Vincentio (VEDI)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 162r-163r
202. Sancto Luca, de Jo. Luca  
spagnolo (? VEDI Pe. Fr. de Sancto Luca)  
compare dal 1530  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 5.VI.1530 compare tra i confratelli (r 31)



*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., c. 20r

203. Sancto Luca, de  
Petrus Franciscus  
spagnolo (*hispanus*); a Roma abitante nel rione Arenula (1527)  
compare dal 1527  
dominus; scriptor penitentiariae (1529)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 28.IV.1527 e 1529 confratello eletto ufficiale per il rione Arenula; 4.IV.1529 idem; 1529/1530 camerlengo; 5.VI.1530 tra i deputati per l'alienazione di beni immobili dell'ospedale (r 31)  
*cron.*: 1518 un «Franciscus de Sancto Luca» è «notarius audentiae contradictarum» (Frenz)  
*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., cc. 11r (ufficiale), 14v (scriptor), 15v (ufficiale), 19r (camerlengo), 20v (deputato)  
*BIBL.*: Frenz, *Die Kanzlei*, n. 644 (F. de Sancto Luca)
204. Santiis, de  
Mattias  
romano (?)  
compare dal 1519  
—  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.XII.1519 compare tra i confratelli (r 31)  
*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 c. 100r
205. Santinis, de  
Santinus  
romano (in quanto confratello «antico»)  
compare dal 1508  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 15.X.1508 compare tra i confratelli (r 31); 4.I.1511 sempre tra i confratelli (Bianconi) e ancora 1520-1521 (B 16, Amannis, ultima data 16 lug)  
*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 1r; ibidem, B 16, 7.XII.1520 e 22.III.1521; ASRm, Col-

legio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 65, c. 123r  
*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 92

206. Sbonia  
Franciscus  
romano (? in quanto confratello «antico»)  
compare dal 1511; † 1518ca.  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.I.1511 compare tra i confratelli (r 31)  
*cron.*: 25.I.1519 F. Vannucci (VEDI) consegna all'ospedale l'ultima rata del legato testamentario di F. Sbonia, per un totale di 25 fiorini (r 1146)  
*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 25r; ibidem, r 1146, c. 15v
207. Scaccia, Scaccia  
Franciscus  
romano; Gli Scaccia famiglia romana di antica data (Altieri)  
compare dal 1526  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.VIII.1526 compare tra i confratelli (r 31)  
*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., c. 4r  
*BIBL.*: Altieri, *Li nuziali*, p. 16
208. Sextoriis, de  
Pietro  
avignonese  
compare dal 1513  
dominus; prepositus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1513/1514 sindaco (r 1143)  
*cron.*: 28.V.1512 affitta un terreno di proprietà dell'ospedale (Bianconi)  
*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1143  
*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, pp. 98-99

209. Sigismundis, de  
 Petrus  
 astense (astensis, de Asti); indicato anche come «D. Petrus Astensis» (1521)  
 compare dal 1520  
 dominus; presbitero (1523)  
 Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.XII.1520 e 4.I.1521  
 compare tra i confratelli; 29.III.1523 testimone ad aggregazione ospedale di Saragozza a quello romano (r 31)  
 FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili B 16, 7.XII.1520 e 4.I.1521; ibidem, r 31, c. 163r
210. Simeï  
 Francesco  
 cittadino romano, del rione Colle (1519); i Simeï antica famiglia nobile romana (Ameijden)  
 compare dal 1511; † 1534ca.  
 dominus; vir nobilis (Amannis)  
 Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1511 compare già tra i confratelli; 1514/1515 camerlengo (r 31); 2.V.1519 eletto ufficiale per il rione Colle (Bianconi); 1520/1521 sostituisce G. de Tebolis (VEDI) nell'ufficio di camerlengo (r 1149); 28.IV.1527 eletto ufficiale per il rione Colle (r 31 e B 16); 1529/1530 guardiano in vece di G.M. Giberti (VEDI) e 30.IV.1529 tra i deputati per raccogliere nell'ospedale i poveri; 1530/1531 tra i coadiutori dei guardiani nella vendita di alcuni immobili dell'ospedale  
*cron.*: compare regolarmente tra i confratelli negli anni 1523-1526; nel 1534, malato, fa testamento, ma senza legati per il San Giacomo (Amannis)  
 FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 22v (1511), 49v, 162r-163r, 180v, 199r, lib. decret., cc. 10r, 11r, 17v, 19r (guardiano), 20v (alienazione); ibidem, B 16, 11.XII.1526; r 1149; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 87, c. 164  
 BIBL.: Bianconi, *Le compagnie*, pp. 93, 115
211. Simeonibus, de  
 Domenico  
 romano (in quanto confratello «antico»)

compare dal 1514  
 dominus  
 Ospedale di San Giacomo e Confraternita di Santa Maria del Popolo: 1514/1515 guardiano (r 31)  
 FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 49v

212. Sirani, Siranis  
 Sante, Sanctus  
 astense  
 compare dal 1518  
*confratello D.A.*  
 dominus; chierico  
 Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1518/1519 guardiano (r 1146); 1519/1520 e 1520/1521 consigliere; 4.XII.1519 deputato alla fabbrica dell'ospedale (r 31); 1524 ancora tra i confratelli (B 16 e Amannis, ultima data 15 ago)  
*cron.*: VEDI schede D.A.  
 FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1146-1147; ibidem, r 31, cc. 84v, 85r, 100r, 171r/v (1523); ibidem, B 16, 7.XII.1520 e 4.I.1521, 3.V.1524; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 71, c. 150r  
 BIBL.: Bianconi, *Le compagnie*, pp. 111, 116, 119, 134; VEDI anche schede D.A.
213. Siretus (? Sirletus) ALIAS  
 Nicolaus  
 —  
 compare dal 1520  
 dominus  
 Confraternita di Santa Maria del Popolo: 27.XII.1520 compare tra i confratelli (B 16)  
 FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 27.XII.1520
214. Sparnochiis, Spannocchi, de  
 Angelus  
 senese  
 compare dal 1530

dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 5.VI.1530 compare  
tra i confratelli (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
31, lib. decret., c. 20r

215. Sparnochiiis, Spannocchi, Spanochius, de  
Hieronymus, Gerolamo  
senese  
compare dal 1528  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del  
Popolo: 1528/1529 guardiano; 5.VI.1530 ancora tra i confratelli  
(r 31, ultima data)  
*cron.*: 1543ca. confratello della compagnia delle Grazie di Roma  
(Tacchi Venturi)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
31, c. 215r, lib. decret., c. 20r  
*BIBL.*: Tacchi Venturi, *Storia*, I/2, p. 300

216. Spazacamino  
Bernardinus  
abitante a Roma nel rione Trivio  
compare dal 1526  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del  
Popolo: 3.IX.1526 compare tra i confratelli; 28.IV.1527 eletto  
ufficiale per il rione Trivio (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
31, lib. decret. cc. 5r, 11r

217. Speranza  
Francesco  
Capranica (de Capranica)  
compare dal 1519  
magistro; barberio  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.XII.1519 compare  
tra i confratelli (r 31 e Bianconi)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
31, c. 100r

*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 123 (trascrizione dello stesso documento)

218. Statis, Stati, de  
Johannes  
romano (in quanto confratello «antico»); figlio di Paolo Lorenzo  
compare dal 1511  
dominus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.I.1511 compare  
tra i confratelli (r 31 e Bianconi); 25.III.1515 ancora tra i confratelli  
(r 31 ultima data)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
31, cc. 16r e 49v  
*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 91

219. Statis, Stati, de  
Orazio  
romano (? VEDI Johannes de Statis)  
compare dal 1532  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del  
Popolo: 1532/1533 e 1533/1534 camerlengo (rr 1166-1167)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, rr.  
1166-1167

220. Stella  
Bartolomeo, Bartolomeus  
Brescia; a Roma abitante nel rione Pigna (1519); appartiene  
ad una famiglia del ceto dirigente bresciano (Cistellini)  
compare dal 1517; 1488-1554  
*confratello D.A.*  
dominus; clericus (1519)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del  
Popolo: 1517/1518 camerlengo (r 1146-1147); 2.V.1519 eletto  
ufficiale per il rione Pigna; ancora tra i confratelli nel 1521  
(Bianconi, ultima data 9 apr)  
*cron.*: VEDI schede D.A.  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
1209, c. 31r e ibidem, rr. 1146-1147 (camerlengo); ibidem, r

31, c. 91r (1519); ibidem, B 16, 22.III.1521; ibidem r 1150, c. 28v e r 1153, c. 8v (incurabili di Brescia); ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 63, cc. 601r/v (1521)  
*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, pp. 115, 134; VEDI anche schede D.A.

221. Strada, de  
Cesare

—  
compare dal 1516  
dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: apr 1516 dona una veste come elemosina per l'ingresso nella compagnia  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1144

222. Surdis, de  
Sigismundus

—  
compare dal 1530  
dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.VIII.1530 compare tra i confratelli (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 224v

223. Thebolis, Tebolis, de

Hieronymus, Gerolamo  
romano (in quanto confratello «antico»); abitante nel rione Campomarzo (1527); sposato con Faustina — (1527)  
compare dal 1511; † 1534  
dominus; laico sposato

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1511/1512 confratello e camerlengo; 1518/1519, 1519/1520, 1521/1521 camerlengo; 1521/1522, 1522/1523 guardiano (r 31, Bianconi); 5.V.1524 e 11.XII.1526 consigliere (B 16); 28.IV.1527 e 4.IV.1529 eletto ufficiale per il rione Campomarzo; 1528/1529 guardiano (r 31)  
*cron.*: apr 1534 risulta appena morto (r 1167); si conserva un suo testamento del 24.V.1527 dove alla morte della moglie

nomina eredi l'ospedale e la confraternita della SS.ma Trinità, di cui è membro (B 21bis)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 16r, 84v, 90r, 107v-108v (camerlengo), 135v, 137v, 154v-155r, 1623-163r (guardiano), 215r, lib. decret., cc. 11r, 15v (ufficiale); ibidem r 1167, c. 75v; ibidem, B 21bis, fasc. 2, testamento del 24.V.1527

*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, pp. 91, 94, 113, 119, 122, 134

224. Theodorici, Teodorici

Jo. Baptista

cittadino romano; famiglia romana (Forcella, in Tacchi Venturi)

compare dal 1510; † a.q. 1556

magistro; artium et medicinae doctor (1510), fisicus (1529)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 20.VIII.1510 presente tra i confratelli; 30.XII.1517 presente ad aggregazione ospedale di Genova a quello di Roma (Carpaneto); 1529/1530 sostituto guardiano; 6.II.1530 ancora tra i confratelli (r 31)

*cron.*: 1543ca. confratello della compagnia delle Grazie di Roma (Tacchi Venturi)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 c. 11r, lib. decret., c. 19r

*BIBL.*: Carpaneto, *Gli ospedali*, p. 251; Tacchi Venturi, *Storia*, I/2, p. 303

225. Thiene, Thienis, de

Gaetano, Caietanus

Vicenza; appartiene ad una famiglia del ceto dirigente vicentino (Paschini)

compare dal 1524; 1480-1547

*confratello D.A.*

dominus, presbiter (1516); scriptor e protonotarius (1508)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1524/1525 guardiano (rinuncia nel mar 1525)

*cron.*: VEDI schede D.A.

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1154, c. 84r e passim; ibidem B 16, 3.V.1524; ibidem, c. 199r ss.; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol.

65, c. 189v; vol. 70, cc. 165r (guardiano), 369r-371v, 391r-397r, 400r (atti dei primi Teatini); vol. 71, c. 150r (1524, procura a B. de Porto)  
*BIBL.*: VEDI schede D.A.

226. Tomasius

Petrus

Aona (? de Aona)

compare dal 1520

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 16.VII.1520 compare tra i confratelli (Amannis)

*FONTI*: ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 65, c. 123r

227. Tonso

Jo. Baptista

genovese (?)

compare dal 1519

dominus

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 12.IX.1519 procuratore alle cause dell'ospedale

*cron.*: ricordato come camerario del cardinale Innocenzo Cibo (r 31)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 c. 96r

228. Torelli

Antonius, Antonello

Foligno (de Fuligno, de Fulgineo); cittadino romano (1523)

compare dal 1508

dominus; cubiculario SDN (1523)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 15.X.1508 compare tra i confratelli; 1514/1515 e 1524/1525 guardiano; 6.I.1527 ancora tra i confratelli (r 31, ultima data)

*cron.*: ott. 1514 definito «cappellano del papa» (r 1144); 1524 cubicularius SDN

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 3r, 42r, 49v, 186r, 188v; ibidem, r 1144 c. 36r/v

229. Trofino, Trophino, Trofinus

Felice, Felix

bolognese

compare dal 1527; † 1527

rev. dominus; vescovo (1524)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1527 guardiano (ma 6 mag interruzione per il Sacco)

*cron.*: prelato domestico, vescovo dal 1524, dal 1526 vescovo di Chieti (Eubel); 1524-1526 referendario domestico; dic 1526-1527 datario; 1526 secretarius domesticus (Frenz)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., c. 11r

*BIBL.*: Frenz, *Die Kanzlei*, n. 654; Eubel, *Hierarchia Catholica*, vol. III/311; Prosperi, *Tra evangelismo*, ad voc.

230. Trusiis, de

Hieronymus

cittadino romano

compare dal 1517

dominus

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 30.XII.1517 confratello e consigliere presente ad aggregazione ospedale di Genova a quello di Roma (Carpaneto)

*BIBL.*: Carpaneto, *Gli ospedali*, p. 251

231. Tutonis, Tutonibus, de

Franciscus

romano (? VEDI N. Tutonis)

compare dal 1529

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.IV.1529 confratello (r 31)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., c. 14v

232. Tutonis, Tutone

Nardus, Nardo

cittadino romano (1523), abitante nel rione S. Angelo (1519)

compare dal 1511

rev. dominus

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.I.1511 confratello «antico» e camerlengo (r 31); 5.IX.1519 eletto ufficiale per il rione S. Angelo (Bianconi); compare tra i confratelli nel 1520 e 1521 (B 16), 1523 (r 31), 1524 (r 1154), 1526 (r 31, ultima data 6 mag)

*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 16r (1511), cc. 162r-163r (1523), c. 199 (1526), lib. decret., c. 3r; ibidem, B 16, 7.XII.1520 e 4.I.1521; ibidem, r 1154, c. 81v (1524, per un'elemosina di 2 ducati e 65 bolognini)

*BIBL.:* Bianconi, *Le compagnie*, p. 115

233. —

Vivianus

bresciano (?): da identificare forse con «D. Vivianus laicus brixianensis» vivente a Roma nel 1524 (.R.), che compare in elenco D.A. (VEDI)

compare dal 1524

*confratello* D.A.(?)

magistro; sutor

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 3.V.1524 compare tra i confratelli

*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 3.V.1524

*BIBL.:* VEDI schede D.A.

234. Valdeteriis, de

Tomasius

abitante nel rione Monti

compare dal 1529

dominus

Ospedale di San Giacomo e Confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.IV.1529 compare tra i confratelli e poi eletto ufficiale per il rione Monti (r 31)

*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, lib. decret., cc. 14v, 15v

235. Valerio

Francesco

—

compare dal 1534

dominus

Ospedale di San Giacomo e Confraternita di Santa Maria del Popolo: 1534/1535 guardiano (r 1168)

*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1168

236. Vallerani, Valderanis, Valderanibus, Valderanus, de

Jo. Baptista

cittadino romano

compare dal 1509; † 1523

dominus

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 7.I.1509 sindaco; 1511 compare tra i confratelli (Bianconi)

*cron.:* 7.III.1523 risulta appena morto in un atto di concordia tra i membri della famiglia Vallerani (Amannis)

*FONTI:* ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 1r; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 69, c. 21v

*BIBL.:* Bianconi, *Le compagnie*, p. 92

237. Vallerani, Valderanis, Valderanibus, de

Lorenzo, Laurentius

cittadino romano, abitante nel rione Colle (1523); figlio di Alessandro di Jo. Ba. (Amannis 69); sposato a Lilia — († a.q. 1525), ha un'unica figlia, Caterina, moglie di Camillo Savelli († a.q. 1525)

compare dal 1508; † 1525ca.

dominus

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1512/1513, 1514/1515, 1517/1518, 1523/1524 guardiano (r 1143, Carpaneto, r 1153); compare regolarmente tra i confratelli nel 1511, 1519, 1520, 1521, 1525 (B 16 e r 31, ultima data 5 mar)

*cron.:* 11.XI.1525 è malato e fa testamento, raccomandandosi anche al «beato Jacopo apostolo de cuius societate ipse testator dixit esse»; lascia l'ospedale erede delle rendite del suo ufficio della Zecca e lega 50 fiorini romani per la celebrazione degli anniversari. Erede universale è la figlia Caterina; tra i

testimoni, G. de Thebolis (VEDI, Amannis)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 1v (1508), 160r, 162r-163v (1523), 199r (1525); ibidem, rr 1143, 1153; ibidem, B 16, 2 e 7.XII.1520, 22.III.1521; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 69, c. 21v, vol. 72, c. 189v (1523, 1525)  
*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, pp. 93 (1519); Carpaneto, *Gli ospedali*, pp. 251, 265

238. Vallerani, Valderanis, Valderanibus, Valderano, de Theodorus  
cittadino romano; capo del rione Colonna (1519, Bianconi); abitante nel rione S. Angelo (1529)  
compare dal 1519  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 4.XII.1519 confratello e capo del rione Colonna (r 31 e Bianconi); 3 e 11.XII.1526 ancora tra i confratelli; 6.I.1527 idem; 4.IV.1529 eletto ufficiale per il rione S. Angelo (r 31)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, c. 100r, lib. decret., cc. 8r, 10r, 14v, 15v; ibidem, B 16, 11.XII.1526  
*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, p. 122

239. Vanni  
Liberatus  
norcino (de Nursia, nursinus)  
compare dal 1513; † 1520  
dominus; prepositus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1513/1514 sindaco (r 1143); 4.XII.1519 tra i confratelli; 13.IV.1520 presente ad aggregazione degli ospedali di Bologna, Savona, Vicenza come consigliere (r 31)  
*cron.*: 9.I.1515 nel suo testamento dona una vigna alla confraternita (Amannis e Carpaneto); 5.VIII.1520 muore, lascia 5 ducati di elemosina e 8 ducati per i lumi (r 1149)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1143, r 1149, c. 6v; ibidem, r 31, cc. 100r, 107v/108v; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 61, c. 199v  
*BIBL.*: Carpaneto, *Gli ospedali*, p. 96, n. 4

240. Vannucci, Vannutii, Vannuccio, Vannutio  
Francesco, Franciscus  
senese  
compare dal 1525; † 1556 (Paschini)  
*confratello D.A.*  
dominus; canonicus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1525/1526 (rr 1156-1157, r 31, sostituito nel gennaio 1526 da A. Canapino, VEDI) e sett-nov 1526 camerlengo (r 1161, in sostituzione di A. Canapino in viaggio di affari); 30.IV.1529 tra i deputati per accogliere nell'ospedale i poveri della città (r 31); 1532/1533 guardiano (r 1166)  
*cron.*: VEDI schede D.A.  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, rr. 1156-1157, r 1161, 4.XI.1526 (camerlengo), r 1165, c. 65v, r 1166, cc. 66v, 70v (Camerino), r 1168 c. 66v (elemosiniere); ibidem, r 22, c. 80r ss.; ibidem, r 31, lib. decret., c. 1r (camerlengo), 17v (1529)  
*BIBL.*: VEDI schede D.A.

241. Vecchia, Vecia, Vetia, (e Beccho)  
Simeus, Simeo, Simo, Simius (Frenz)  
cittadino romano (Altieri), del rione Parione (1515); i Vecchia cittadini romani; nel 1502 un Simeone Vecchia tra i Conservatori (Ameyden da Jacovacci)  
compare dal 1508  
dominus  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1508/1509 guardiano; 14.VI.1511 tra i confratelli; 1515/1516 e 1521/1522 guardiano (r 1145, r 1152, Bianconi, r 31, ultima data 20 apr)  
*cron.*: 1487-1497 collettore del piombo (Frenz)  
*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 1v, 4r, 53r, 135v; ibidem, r 1145, r 1152 (guardiano)  
*BIBL.*: Bianconi, *Le compagnie*, pp. 108, 134; Frenz, *Die Kanzlei*, n. 2092; Altieri, *Li nuziali*, p. 64; Ameyden, *Storia delle famiglie romane*, II/225

242. Vendigioca (?)  
Jacobus

astense (de Asti)  
compare dal 1520

—  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 2.XII.1520 compare tra i confratelli (B 16)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B 16, 2.XII.1520

243. Verazano, de  
Bernardus  
fiorentino (florentinus)  
compare dal 1520  
dominus; mercator  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 13.IV.1520 presente ad aggregazione ospedale di Bologna, Savona e Vicenza come consigliere (r 31 e Bianconi) // 1525 deputato della Carità (VEDI schede Carità)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 107v-108v // VEDI anche schede Carità  
BIBL.: Bianconi, *Le compagnie*, p. 128

244. Vernazza, Vernatia, Vernaccia (e Guarnaccia), de  
Ettore, Hector  
genovese  
compare dal 1516; 1470ca.-1524  
*confratello D.A.*  
dominus, laico, clericus (1523); notarius  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1516/1517 camerlengo; 30.XII.1517 presente ad aggregazione ospedale di Genova a quello di Roma, sostituisce B. Stella (VEDI) come camerlengo (r 31, Carpaneto); 26.V.1518 presta 50 ducati di carlini per la fabbrica dell'ospedale (r 1146); 28.IV.1520 presta 75 ducati di carlini per la fabbrica dell'ospedale (905 e Bianconi); apr 1520 guardiano in loco di A. de Baccariis (VEDI, 905); 13.IV.1520 eletto procuratore per curare aggregazione ospedali di Bologna, Savona e Vicenza a quello romano (r 31 e Bianconi)  
*cron.*: VEDI schede D.A.

FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1209, cc. 31r e 86r/v (1516); r 1146, c. 137r (prestito 1518); ibidem, r 31, cc. 108v (1517), 100r, 107v-108v, 121v-122r; ibidem B 905 «mandati»  
BIBL.: Bianconi, *Le compagnie*, pp. 123, 128, 132; Carpaneto, *Gli ospedali*, pp. 251, 258-259, 266 e ad voc.; VEDI anche schede D.A.

245. Verso, Versus (elenco D.A.), Aversa, de  
Mathias, Mattia  
cittadino romano; zio di P. Verso (r 1150, r 1151, VEDI)  
compare dal 1511; † fine 1523  
*confratello D.A.*  
dominus, chierico (Schiavo), canonico di S. Lorenzo in Damaso  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo: 1511 *confratello* «antico» di S. Maria del Popolo (Carpaneto, Amannis), 1518-1519 *confratello* «moderno», custode e guardiano dell'ospedale (r 1147, r 31)  
*cron.*: 1517 presente ad aggregazione ospedale di Genova a quello di Roma; 1518 consegna 3 ducati di elemosina all'ospedale da parte del card. R. Riario suo padrone (r 1147); 23.I.1524 P. Verso consegna all'ospedale 7,50 ducati per un lascito dello zio (r 1153) // VEDI anche schede D.A.  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1147 e r 1153; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 59, c. 191v  
BIBL.: Bianconi, *Le compagnie*, pp. 89, 111; Carpaneto, *Gli ospedali*, p. 206; VEDI anche schede D.A.

246. Versus, Verso, de  
Paulus, Paolo  
romano; nipote di M. Verso (r 1150 e r 1153, VEDI)  
compare dal 1522; † 1540ca.  
*confratello D.A.*  
dominus, laico (1524, elenco D.A.), chierico teatino (dal 1526)  
Ospedale di San Giacomo, confraternita di Santa Maria del Popolo: 1522/23 camerlengo dell'ospedale (r 1151)  
*cron.*: VEDI schede D.A.  
FONTI: ASRm, ospedale di San Giacomo degli Incurabili r



1150, r 1153, r 1151, c. 39r e 66r  
BIBL.: VEDI schede D.A.

247. Villareal, de  
Alphonsus  
spagnolo (Segobien. dioc.)  
compare dal 1532  
dominus; clericus, proton.  
Confraternita di Santa Maria del Popolo: 20.III.1532 compare  
tra i confratelli (r 31)  
*cron.*: 1512 procurator penitentiarie; gen 1516 - mag 1520  
scrittore; 1514-1535 abbreviatore di parco maggiore (Frenz);  
1532 indicato come protonotario apostolico, abbreviatore di  
parco maggiore (r 31)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
31, c. 225r  
BIBL.: Frenz, *Die Kanzlei*, n. 101
248. Villaverde, de  
Martinus  
—  
compare dal 1517  
*confratello D.A.*  
dominus; cubicularius SDN  
Confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità  
di Roma: 30.XII.1517 confratello presente ad aggregazione  
ospedale di Genova a quello di Roma (Carpaneto) 4.XII.1524  
dona 4 ducati in elemosina all'ospedale (r 1155); 4.XI.1526 an-  
cora tra i confratelli (ultima data, r 31) // 1524 confratello Carità  
e Deputato per le Convertite (VEDI schede Carità)  
*cron.*: VEDI schede D.A.  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r  
1155, c. 85v; ibidem, r 31, lib. decret., c. 7r; ASRm, Collegio  
notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 71, cc. 136r e 152r/v  
BIBL.: Carpaneto, *Gli ospedali*, p. 251; VEDI anche schede  
D.A.
249. Vincentio, de  
Jo. Petrus (ma VEDI anche Jo. Vincentio)  
spagnolo (aragonese: «caesaraugustanus»)

compare dal 1519  
dominus, presbiterus  
Confraternita di Santa Maria del Popolo (?): 4.XII.1519 pre-  
sente ad atto con cui la confraternita decide di nominare i  
guardiani in carica procuratori per la pubblicazione delle in-  
dulgenze concesse all'ospedale (Bianconi)  
*cron.*: N.B. nominativo presente solo nella trascrizione di Bian-  
coni: da non escludere l'eventualità che possa identificarsi con  
Johannes Vincentio (VEDI)  
BIBL.: Bianconi, *Le compagnie*, pp. 122-124

250. Vincentio, Vincentius  
Johannes (ma vedi anche alla voce Jo. Petrus de Vincentio)  
spagnolo (aragonese: «caesaraugustanus»)  
compare dal 1520  
dominus; clericus (1523) e canonicus (1525)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del  
Popolo: 2.XII.1520 confratello (B 16); 29.III.1523 un nuovo  
ospedale per incurabili fondato a Saragozza e intitolato a S.ta  
Maria delle Grazie, viene affiliato a quello romano: V. presen-  
te all'atto insieme al concittadino B. Sanctis (VEDI), ne è proba-  
bilmente tra i promotori; 5.III.1525 alla nuova conferma del-  
l'affiliazione, V. è «magister domus» dell'ospedale (r 31); 6  
ott nominato procuratore per l'esecuzione di un lascito testa-  
mentario (Amannis)  
*cron.*: 6.X.1525 citato come canonico di San Lorenzo in Luci-  
na (Amannis)  
FONTI: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, B  
16, 2 e 7.XII.1520, 3.V.1524; ibidem r 31, cc. 162r-163r, 199r;  
ASRm; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis,  
vol. 70, cc. 418r e 424r
251. Zanettus, Zanetti ALIAS «el Mantuanus» (905)  
Johannes, Giovanni  
bresciano (di Seniga, Cistellini)  
compare dal 1519; † 1530/1533  
*confratello D.A.*  
dominus; canonico e parroco  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del  
Popolo: 1519/1520 e 1520/1521 guardiano (r 31 e r 1149)

*cron.*: VEDI schede D.A.

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31 cc. 90r, 96r-100r; ibidem r 1149; ibidem 905 «mandati», fasc. 1 (1519-20), sua firma autografa: «Jo. Zanettus alias el Mantuanus custos»

*BIBL.*: VEDI schede D.A.

252. Zanobi ALIAS Capodaccetta

Franciscus

cittadino romano, abitante nel rione Colle

compare dal 1523

dominus

Confraternita di Santa Maria del Popolo: 29.III.1523 compare tra i confratelli e ancora nel 1530 e 1531 (r 31, ultima data 5 feb)

*cron.*: 18.XI.1517 è locatore in un contratto d'affitto (Amannis); 20.I.1533 presente al testamento del confratello S. de Coronis (VEDI) (Amannis)

*FONTI*: ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 31, cc. 162r-163r, lib. decret., cc. 19r, 21r; ASRm, Collegio notai capitolini, Stefano de Amannis, vol. 61, c. 675 r/v; ibidem, vol. 84, c. 17v

IV  
CONFRATELLI DELLA CARITA' DI ROMA  
(1520-1536)

1. —

Adam

compare dal 1531

dominus, archidiaconus; da identificare forse con un «Adam de Invidia», notaio di camera apostolica nel 1545? (Dorez) confraternita della Carità di Roma

*cron.*: 1531 compare tra i confratelli; lug 1531 s'impegna a pagare 3 Julii al mese di tassa per sei mesi

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 14v, 15v

*BIBL.*: Dorez, *La cour pontificale*, I, p. 85

2. Acre, Acris, Acri, de  
Francesco, Franciscus

spagnolo (hispanus)

compare dal 1521; † fine 1522 (a.q. 30 dic, r 1151)

rev. dominus, scrittore apostolico, miles S. Petri

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità: VEDI anche schede Ospedale // 1521 confratello Carità e Deputato

*cron.*: VEDI anche schede Ospedale // fine 1522 muore e lascia 25 fiorini all'ospedale di San Giacomo per la celebrazione di messe di suffragio (r 1151); nel suo testamento lascia erede anche la Carità: 1525 segnalati i pagamenti del suo legato sotto forma di polizza (312)

*FONTI*: VEDI anche schede Ospedale // ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2v; ibidem, to. 312, ad voc.

*BIBL.*: VEDI schede Ospedale

3. Agnelli, Agnello, de  
Philippo

- compare dal 1525; † a.q. dic 1537  
rev. pater, dominus, abbreviatore  
confraternita della Carità di Roma: 1535 Deputato  
*cron.*: gen 1525 consegna alla Carità elemosina di 90 Julii; mar 1525 2 ducati; mag 1525 20 ducati d'oro di camera; 1526 definito abbreviatore apostolico de maiori; nov 1529 compare tra i confratelli; 1531 rifiuta la nomina a Deputato per il primo semestre del 1532; s'impegna a pagare per un anno 1 ducato di elemosina al mese; segnati i pagamenti successivi di: set 1531; nov 1531; mar 1532 compare tra i confratelli; dic 1537 si stabilisce di porre lapide nella chiesa in memoria, per suo legato  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 2r, 3v, 12r, 20r/v, 21r; ibidem, to. 220, cc. 1v, 6r, 7r, 13r, 15r, 17r, 21v, 30v, 35r, 41v (legato)
4. Ancona, Anchona, de  
Sebastiano  
compare dal 1530  
rev. mess., commissarius SDN; presidente di camera apostolica (1537)  
confraternita della Carità di Roma: 1531 Deputato  
*cron.*: lug 1530 compare tra i confratelli, definito commissario SDN (220); giu 1531 impresta alla Carità 6 scudi per mano di A. Villanova (VEDI); set 1531 1 ducato di tassa mensile per mando dello stesso  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 16v, 20v; ibidem, to. 220, cc. 8v, 12r, 40v (presid.)
5. Angiani, Angiano, Anchiano, de  
Johannes Martino  
compare dal 1529  
dominus  
confraternita della Carità di Roma: 1529 Deputato per il secondo semestre; 1530 Deputato per il primo semestre; 1535 Deputato Convertite  
*cron.*: set 1534 compare tra i confratelli; feb 1535 idem  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 4r, 6r/v, 29r, 30r/v

6. Angiò, Dangu, Angiu, de  
Johannes  
francese (gallus, 220)  
compare dal 1528  
messer, dominus, miles S. Petri, cubicularius  
confraternita della Carità di Roma: 1528 camerlengo delle Convertite (220); 1530 Deputato per il primo semestre; 1531 camerlengo per il secondo semestre e «inquisitor» di elemosine; 1532-1534 riconfermato camerlengo  
*cron.*: 1528 compare tra i confratelli (220); 1530 definito miles S. Petri e cubicularius (220); mar 1534 compare tra i confratelli; feb 1535 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 20r, 24r, 27r; ibidem, to. 220, cc. 1v, 2r, 6r, 8r, 12r, 14r, 17r, 25v, 30r
7. Apocello  
Jacopo  
compare dal 1531  
dominus, notaio di camera apostolica  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1531 consegna in elemosina alla Carità 5 Julii come tassa mensile; gen 1532 riconfermato notaio della Carità  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 20v; ibidem, to. 220, cc. 17v-18v
8. Ariosto, Ariostis, de  
Carlo, Carolus  
compare dal 1529; † 1535  
rev. pater, canonico, vescovo di Acerra  
confraternita della Carità di Roma: 1529 questore elemosine  
*cron.*: canonico e vicario della basilica di S. Pietro a Roma, amministratore dell'ospedale di S. Spirito in Sassia, magister domus SDN, 1526-1535 vescovo di Acerra (Eubel) // 1529 nominato dai Deputati per cercare elemosine per i poveri presso le chiese e i monasteri di Roma; 1530 compare tra i confratelli; lug 1531 s'impegna a pagare per due anni 2 ducati di elemosina; gen 1532 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 2v, 8v, 10v, 15r, 17v  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III ad voc. Acerrarum

9. Aviles, Avilus, Avilese  
 Ferando (sic)  
 spagnolo  
 compare dal 1525; † 1525  
 mess.  
 confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: gen 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 Julio; mag 1525 consegna elemosina dell'auditore Simonetta (VEDI); lascia legato testamentario di 10 ducati, consegnati da G. Gibraleon (VEDI) suo esecutore  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 2v, 3v
10. —  
 Benedictus  
 compare dal 1526  
 dominus, canonicus  
 confraternita della Carità di Roma: 1526 Deputato per il primo semestre  
*cron.*: 1526 indicato come canonico di S. Pietro  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 8v
11. Baccariis, Bastariis, de  
 Aloysius, Aloisius, Luigi  
 Sessa Aurunca («Aloisius de Suessa» in elenco D.A., «Luigi de Sessa» in Carità); padre di Jo. Ba. «Beccarus» che nel 1520 cede la rettoria della chiesa di S. Lucia nel rione Colonna per permettere la fondazione delle Convertite (Bull. Rom.) // VEDI anche schede D.A.  
 compare dal 1524  
*confratello D.A.*  
 nobilis dominus  
 Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: VEDI anche schede Ospedale // 1524 confratello Carità; 11 e 28.VIII.1524 tra i Deputati per il monastero delle convertite, per il quale acquista due case contigue (Amannis)  
*cron.*: VEDI anche schede D.A. // 29.I.1524 consegna alla Carità l'elemosina del vescovo di Carpentras (J. Sadoletto,

VEDI); 1525 consegna in elemosina 1 ducato d'oro di camera; gli vengono consegnati 14 ducati, per pagare le spese dei lavori al monastero delle convertite; 1531 compare tra i confratelli («Alovisius Bastes»?)  
*FONTI*: VEDI anche schede Ospedale // ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2r, c. 47v; ibidem, to. 220, c. 12v  
*BIBL.*: VEDI schede D.A.

12. Baldussino  
 Malchionne  
 compare dal 1525  
 rev. mess.  
 confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1525 consegna in elemosina alla Carità 2 ducati d'oro di camera  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2r
13. Banchetti, Banchelli  
 Pagolo, Paolo, di Bernardo  
 fiorentino  
 compare dal 1525  
 mess.  
 confraternita della Carità di Roma: 1525 camerlengo per i due semestri; 1526 camerlengo  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 5v, 8v
14. Bardi, Bardis, de  
 Giovanfrancesco, Franciscus  
 fiorentino  
 compare dal 1525  
 confraternita della Carità di Roma: 1529 sindaco per il secondo semestre  
*cron.*: 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 ducato d'oro di camera; porta l'elemosina di A. Pucci (VEDI)  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2r; ibidem, to. 220, c. 4r

15. Bartolini [de Medici]  
Onofrio, Honofrius  
compare dal 1531; † dic. 1555  
rev. pater, vescovo di Pisa (1518)  
confraternita della Carità di Roma: 1531 Deputato per il secondo semestre; 1532 Deputato per il primo semestre  
*cron.*: 1518-1555 vescovo di Pisa (adm. Gams, Eubel) // lug 1531 s'impegna a pagare 2 ducati di tassa al mese per sei mesi, segnato pagamento successivo di: ago 1531, 10 ducati per 6 mesi di elemosine; feb 1532 2 scudi per contribuire al pagamento della cera per Candelora  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 20r/v, 22r; ibidem, to. 220, c. 16r  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Pisan.; Gams, *Series Episcoporum*, p. 762
16. Beltrandi, Bertrandi, Beltrandus, Beltrando de Ruiz, Roys  
Hieronymus, Gerolamo  
spagnolo, di Valencia (hispanus, valentinensis)  
compare dal 1524; † 1556  
dominus, clericus, utriusque juris doctor.  
Ospedale di San Giacomo, confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: VEDI anche schede Ospedale // 1524 confratello della Carità (Carità 219); 1536 Deputato; 1556 segnalato un suo legato di una casa in piazza Navona (Carità)  
*cron.*: VEDI anche schede Ospedale // 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 ducato d'oro di camera; nov 1535 compare tra i confratelli  
*FONTI*: VEDI anche schede Ospedale // ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 178, p. 105; ibidem, to. 219, c. 2r; ibidem, to. 220, c. 35r; ibidem, to. 312, ad voc.  
*BIBL.*: VEDI schede Ospedale
17. Bencucci, Bencuccio  
Jeronimus, Hieronymo, Gerolamo  
vicentino («da Schio», Sanuto)  
compare dal 1526; 1481-1533 (DBI)  
rev. dom., vescovo di Vaison (1523)  
confraternita della Carità di Roma: 1526 Deputato; 1529 re-

sponsabile alloggi dei poveri (220); 1532 Deputato secondo semestre

*cron.*: importante curiale, appartenente ad una facoltosa famiglia di Schio, ascritta alla nobiltà vicentina come «Da Schio» (DBI); 1506 a Roma referendario della Segnatura; sotto Leone X governatore e prelado domestico; 1526 prefetto del Palazzo apostolico (maestro di casa) di Clemente VII e suo confessore, nunzio in Spagna (1530, Sanuto, Eubel); mecenate di P. Aretino e perciò in conflitto con G. M. Giberti (VEDI, DBI) // gen 1527 consegna in elemosina alla Carità 5 ducati per il pagamento dei salari dei preti di S. Girolamo; 1529 nominato dai deputati per ordinare agli ospedali di accogliere i poveri in nome del papa (220); lug 1530 compare tra i confratelli (220); 1531 2 ducati di elemosina all'ospedale (Ospedale); lug 1531 s'impegna a pagare per quattro anni 4 ducati al mese di tassa, segnati i pagamenti successivi di: ott 1531; nov 1531 per mano del sacrestano Martino (VEDI); dic 1531; feb 1532 idem; apr 1532, saldo di vari mesi, per mano di Jo. Ba. Bonciani (VEDI); mag 1534 56 Julii dalla vendita di un cofanetto d'argento lasciato alla Carità  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 8v, 11v, 13v, 21r/v, 22r, 24r/v, 29v; ibidem, to. 220, cc. 1v, 2v, 8r/v, 15r, 21v, 24r, 29v; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1165  
*BIBL.*: Sanuto, *Diarii*, to. 53, ad ind.; *Hierarchia catholica*, vol. III ad. voc. Vasioniens.; *DBI*, 8, pp. 225-226.

18. Bentrando  
Giovanni  
compare dal 1525  
mess.  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1525 consegna in elemosina alla Carità 3 Julii  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2v
19. Benzoni, Benzone, de  
Giovanantonio, Jo. Antonio  
compare dal 1525; † 1527  
messer, procuratore (Sanuto)

- confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 ducato; 1527 muore durante il Sacco con «Ippolita romana favorita» (Sanuto)  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2v  
*BIBL.*: Sanuto, *Diarii*, to. 46, col. 209
20. Bernardino, Bernardini  
Jacopo  
Casale Monferrato  
compare dal 1525; † 1527  
messere, cubiculario (1526), protonotario apostolico  
confraternita della Carità di Roma: 1526 Deputato per il primo semestre  
*cron.*: gen 1525 20 Julii in elemosina alla Carità; mar 1525 2 scudi del sole; mag 1525 20 Julii; giu 1525 2 scudi d'oro; ott 1525 20 Julii; gen 1526 idem; mar 1526 idem; giu 1526 definito cubiculario apostolico; giu 1526 20 Julii; ott 1526 250 ducati di carlini; nov 1526 20 Julii; dic 1526 20 Julii; feb 1527 40 Julii in due rate; apr 1527 20 Julii; mag 1527 idem; lascia un legato alla Carità con testamento del 1527 (312)  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 2r, 3r/v, 6v, 9r/v, 10v, 12v, 13r/v, 14r; ibidem, to. 312, ad voc.
21. Bertonibus, Bertoniis, de  
Laurentius  
compare dal 1531  
dominus, mess.  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: lug 1531 s'impegna a pagare 2 Julii di tassa semestrale, segnato pagamento successivo (superiore) di: nov 1531 6 Julii per sei mesi di tassa  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 21r; ibidem, to. 220, c. 14v, 15v
22. Bibbiena, da (Dovizi?)  
Angiolo  
toscano

- compare dal 1525  
mess.  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 20.VII.1525 consegna in elemosina alla Carità per sua entrata 2 ducati d'oro di camera  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 5v
23. Billalebo, de  
Enrigo  
spagnolo  
compare dal 1532  
mess., scrittore  
confraternita della Carità di Roma: 1532 Deputato per il secondo semestre  
*cron.*: 1532 definito scrittore apostolico  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 24r; ibidem, to. 220, c. 24r
24. Bini  
Petrus  
fiorentino  
compare dal 1532  
dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: mag 1532 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 20v
25. Bonagra  
Philippe  
compare dal 1529  
mess.  
confraternita della Carità di Roma: 1529 questore e depositario elemosine  
*cron.*: 1529 nominato dai Deputati per cercare elemosine per i poveri presso i tribunali e i collegi dei legali  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 2v

26. Bonciano, Boncianus, Bonciani  
Jo. Baptista, Giambattista  
fiorentino  
compare dal 1523; 1457-1532/1533 (DBI)  
rev. dom., vescovo di Caserta  
confraternita della Carità di Roma: 1523-1532 Prelato delle  
Convertite (Bull. Rom. e to. 220)  
*cron.*: 1489 decretorum doctor, 1492 chierico, rettore della chiesa  
parrocchiale di S. Margherita a Fi, precettore e uditore di  
Giovanni de Medici, in contatto con i Medici in esilio, 1509 pro-  
curatore di Giulio de' Medici, prende possesso di alcuni benefi-  
ci della Chiesa fiorentina, 1513-1532 protonotario e referendario,  
1517 partecipa a Lateranense V, 1518-1525 prelado domestico,  
vescovo di Caserta (1514), 1524 celebra la professione dei  
primi Teatini, 1527 datario, 1529 riceve in dono dal papa una  
casa a Roma nel rione Ponte (Eubel, Frenz, Paschini, DBI); fine  
1532/1533 muore // 1518 3 Julii di elemosina all'ospedale  
(Ospedale); 1525 consegna alla Carità 20 Julii di elemosina; feb  
1529 compare tra i confratelli (220); mag 1529 battezza una gio-  
vane ebrea durante una congregazione della Carità e le impone  
il nome di Girolama Clemenzia (220); lug 1530 compare tra i  
confratelli; lug 1531 s'impegna a pagare per due anni una tassa  
di 2 ducati al mese, in ago consegna 12 scudi per 6 mesi per  
mano di A. de Coraza (VEDI); mar 1533 citato come defunto  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Cari-  
tà, to. 219, cc. 2r, 20r; to. 220, cc. 1v, 3r, 4r, 6r/v, 8v, 12r, 14r,  
15r, 17r, 21v (defunto); ASRm, Ospedale di San Giacomo degli  
Incurabili, r 1146  
*BIBL.*: Bull. Rom., VI, p. 93; Eubel, *Hierarchia catholica*, vol.  
III ad voc. Casertan.; Frenz, *Die Kanzlei*, 1151; Paschini, *San  
Gaetano*, pp. 50-51; *DBI*, 11, p. 676.
27. Bongalli  
Jacopus  
compare dal 1533; 1538 abitante in via Lata (Dorez)  
rev. pater, dominus, vescovo di Nepi e Sutri  
confraternita della Carità di Roma: 1533 camerlengo  
*cron.*: prelado domestico di Leone X, già vescovo di Anagni,  
1516-1538 vescovo di Nepi e Sutri (Eubel) // dic 1533 com-  
pare tra i confratelli

- FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Cari-  
tà, to. 220, cc. 22v, 25r  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Sutrin.;  
Dorez, *La cour pontificale*, I, p. 49; Gams, *Series episcoporum*,  
p. 709
28. Bracci, Braccius, Brachius, de Bracciis (Frenz), Bracchinus, de  
(Carità)  
Marco, Marchus, Marcus  
fiorentino  
compare dal 1524; † 1551  
dominus, scrittore apostolico, acolitus, rev. mess.  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del  
Popolo, confraternita della Carità di Roma: VEDI anche schede  
Ospedale // 1524 confratello Carità; 1526 Deputato per il se-  
condo semestre; 1527 Deputato per il primo semestre; 1529  
questore elemosine; 1530 sindaco per il secondo semestre (220);  
1532 Deputato Convertite per il secondo semestre; 1533 De-  
putato e confermato Deputato Convertite; 1535 sindaco  
*cron.*: VEDI anche schede Ospedale // 1525 consegna in ele-  
mosina alla Carità 1 ducato d'oro di camera; 1529 nominato  
dai Deputati per cercare elemosine per i poveri presso i colle-  
gi dei curiali; 1530 compare tra i confratelli; lug 1531 s'impe-  
gna a pagare 10 Julii al mese di tassa per sei mesi; apr 1532 tra  
i confratelli  
*FONTI*: VEDI anche schede Ospedale // ASRm, Arciconfra-  
ternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 2r, 8r/v, 11v;  
ibidem. to. 220, cc. 1v, 2v, 3r, 4r, 8r/v, 9v, 11v, 13v, 15r, 20r,  
21v, 22v  
*BIBL.*: VEDI schede Ospedale
29. Brigilio, Brigilione  
Garcia; forse oscillazione grafica per Garcia Gibraleon (VEDI)  
compare dal 1525  
dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: mar 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 ducato  
d'oro di camera; gen 1526 1 scudo d'oro  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Cari-  
tà, to. 219, cc. 2r, 8v

30. Bulgarus  
Johannes  
compare dal 1531  
dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: lug 1531 s'impegna a pagare 2 Julii di tassa semestrale  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 15v, 16v
31. Buscio, Bussicio (o. Busseyo?), Bussinus, de Rigo, Henrico, Enricus  
compare dal 1527  
messer, dominus, scrittore apostolico  
confraternita della Carità di Roma: 1527 Deputato per il primo semestre; 1529 questore e depositario elemosine (220); 1532 Deputato per il secondo semestre (220); 1533 confermato Deputato per il primo; 1534 Deputato per il secondo semestre  
*cron.*: 1527 definito scrittore apostolico; 1529 nominato dai Deputati per cercare elemosine per i poveri presso le chiese e i monasteri di Roma (220); 1532 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 13v, 24r, 27r; *ibidem*, to. 220, cc. 2v, 21r/v, 22v, 30r
32. Cabreda  
Consalvo  
compare dal 1525  
mess.  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: gen 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 ducato d'oro di camera  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2v
33. Campeggio, Campeggi  
Laurentio, Lorenzo  
bolognese  
compare dal 1525; 1474-1539  
rev. dom., cardinale

- confraternita della Carità di Roma: 1526 Deputato per il primo semestre  
*cron.*: di eminente famiglia bolognese, dal 1509 a Roma come auditore di Rota e poi diplomatico pontificio, uno dei più importanti della sua generazione (DBI), 24.I.1518 cardinale, 1533-1537 vescovo di Parenzo, in Istria (Eubel) // 1525 consegna in elemosina alla Carità 2 ducati d'oro di camera  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 2r, 13v  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, III/21 e ad voc. Parentin.; *DBI*, 17, pp. 454-462
34. Camposancto, de Innocentio  
compare dal 1531  
mess.  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: nov 1531 consegna in elemosina alla Carità 6 Julii  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 21r
35. Capotostis, de Marianus  
viterbese (viterbiensis in elenco D.A. e Carità)  
compare dal 1524  
*confratello D.A.*  
dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1.VIII.1524 compare tra i confratelli in vita non residenti a Roma nell'elenco D.A. (VEDI anche schede D.A.) // 1528ca. *confratello Carità (Carità)*  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 196, senza data e carta (matricola di confratelli, al V posto)  
*BIBL.*: VEDI schede D.A.
36. Capozucchis, Capizucchis, de Paolus  
romano  
compare dal 1529



rev. pater, dominus, vicario SDN  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1529 presenza ad una congregazione in cui viene battezzata una giovane ebrea; mar 1530 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 4r, 7v

37. Casale, Casalius, de

—  
compare dal 1525  
rev., protonotario  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 ducato; 1528 tra i confratelli (220)  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2r; ibidem, to. 220, c. 1v

38. Castiglia, de

Petrus  
spagnolo  
compare dal 1531  
rev. dominus; camerario domestico  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 1532/1533 confratello e guardiano Ospedale: VEDI schede Ospedale // 1535 Deputato della Carità  
*cron.*: camerario domestico SDN: VEDI schede Ospedale // lug 1531 s'impegna a pagare 5 Julii al mese di tassa alla Carità per sei mesi; feb 1535 compare tra i confratelli  
*FONTI*: VEDI anche schede Ospedale // ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 16r, 30r/v, 35r

39. Castillo, Castello, Castiglia, de

(Jo.) Andrea  
spagnolo  
compare dal 1530; † p.q. apr 1542  
rev. pater, dominus, mess., scriptor  
confraternita della Carità di Roma: 1532 Deputato per il primo semestre, 1533 Deputato; 1534 Deputato per il primo se-

mestre, confermato per il secondo  
*cron.*: 1509 - apr 1542 scrittore apostolico (Frenz) // 1518 3 ducati di elemosina all'ospedale (Ospedale); ago 1530 compare tra i confratelli (220); lug 1531 s'impegna a pagare 5 Julii al mese di tassa per sei mesi, segnato il pagamento di: ott 1531; gen 1532 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 20r/v, 21r, 27r, 29r; ibidem, to. 220, cc. 10v, 15r, 17r, 22v, 25r, 27r, 29r, 30r; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1146  
*BIBL.*: Frenz, *Die Kanzlei*, 138

40. Castro, de

Cristophoro  
compare dal 1526  
rev., cubiculario  
confraternita della Carità di Roma: 1526 Deputato nel secondo semestre  
*cron.*: 1526 definito cubiculario apostolico  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 11v

41. Centeglies, Centelles

Girolamo  
compare dal 1533; † 1537  
rev. pater, dominus, arcivescovo di Reggio Calabria  
confraternita della Carità di Roma: 1533 eletto Deputato al posto del defunto vescovo di Vaison T. Cortesi (VEDI)  
*cron.*: 1529-1537 titolare dell'arcivescovato su rassegnaione del cardinale A. Trivulzio (Eubel); muore nel 1537 (Gams)  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 21v  
*BIBL.*: *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. R(h)eginen.; Gams, *Series episcoporum*, p. 917

42. Cervellis, de

Hieronymus  
compare dal 1529  
dominus  
confraternita della Carità di Roma: 1529 Deputato per il se-

condo semestre

FONTI: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 4r

43. Cesena, de  
Alexandro  
compare dal 1525; † 1527  
dominus, utriusque juris doctor; procuratore  
confraternita della Carità di Roma: 1525 Deputato  
cron.: 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 ducato d'oro di camera; muore durante il Sacco (Sanuto)  
FONTI: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2r  
BIBL.: Sanuto, *Diarii*, to. 46, col. 209
44. Cesena, de  
Blasius, Blasio  
compare dal 1528  
dominus, maestro di cerimonie, rev. pater  
confraternita della Carità di Roma: 1529 Deputato per il primo semestre; 1529 sindaco per il secondo semestre; 1530 nominato amministratore della chiesa di San Girolamo (220)  
cron.: 8 nov 1528 compare tra i confratelli, indicato come magister cerimoniarum; lug 1531 s'impegna a pagare 5 Julii al mese di tassa per sei mesi; feb 1533 compare tra i confratelli; mar 1534 idem  
FONTI: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 1v, 3r, 4r, 8r, 15r, 22r, 25v
45. Cesis, de, Cesi  
Octavius, Ottavio  
romano; la famiglia è di origine umbra; fratello del cardinale Paolo Emilio (DBI)  
compare dal 1525; † 13.11.1534  
rev. dom., vescovo di Cervia  
confraternita della Carità di Roma  
cron.: 17.9.1511-1530 abbreviatore di parco maggiore, 1528-1534 vescovo di Cervia per rassegnazione del card. P. E. Cesi, 1529-1534 nunzio pontificio presso il principe di Orange, 1530 chierico di camera (Eubel, Frenz) // 1525 consegna alla Carità

elemosina di 10 Julii; 1525 2 ducati d'oro per mano di Nicolao «fattore»

FONTI: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 2r/v

BIBL.: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Cervien.; Frenz, *Die Kanzlei*, 1746; Gams, *Series episcoporum*, p. 681; DBI, 24, pp. 259-261 (P. E. Cesi)

46. Chiconis, Chicconis, Cicone (Carità)  
Haimo, Aymus, Aymo (elenco D.A.), Aimo (Carità)  
teuthonicus (in elenco D.A.); abitante a Roma (1524); l'«Aymus Chiconis clericus burgensis dioc.» (Amannis 70) va con tutta probabilità identificato con «Aymo presbiter teuthonicus» in elenco D.A.  
compare dal 1524  
confratello D.A.  
dominus; clericus (1524), presbiter (in elenco D.A.), scrittore di brevi (Amannis)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: VEDI anche schede Ospedale // 11 e 28.VIII.1524 confratello Carità e tra i Deputati delle Convertite per l'acquisto di due case da adibire a monastero (Carità e Amannis 71)  
cron.: VEDI anche schede D.A. // 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 Julio  
FONTI: VEDI anche schede Ospedale // ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2r  
BIBL.: VEDI schede D.A.

47. Cicala, Cicada  
Eduardo, Aduardo, Odoardo  
genovese  
compare dal 1525  
rev. dominus, abbreviatore, miles S. Petri (1530)  
confraternita della Carità di Roma: 1525 Deputato; 1529 questore e depositario elemosine (220); 1531 Deputato per il secondo semestre  
cron.: 1525 abbreviatore di Parco minore; 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 ducato d'oro; gen 1529 nominato dai Deputati per cercare elemosine per i poveri presso i collegi

dei curiali (220); 1530 definito miles S. Petri (220); lug 1531 s'impegna a pagare 1 ducato di tassa al mese per sei mesi, segnato pagamento successivo di: lug 1531

*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 1r, 20r; ibidem, to. 220, cc. 2v, 6r, 8v, 14r, 16r, 25v

48. Cingulo, Cinguli, de  
Jo. Pietro, Pietro  
compare dal 1529

messer, dominus, procuratore della Penitenzieria  
confraternita della Carità di Roma: 1529 questore elemosine;  
1529 Deputato per il secondo semestre; 1530 Deputato per il primo semestre

*cron.:* gen 1529 nominato dai Deputati per cercare elemosine per i poveri presso i collegi dei curiali (220); 1530 definito procuratore della Penitenzieria (220); 1532 consegna come sua elemosina alla Carità 5 scudi; mar 1534 compare tra i confratelli

*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 24v; ibidem, to. 220, cc. 2v, 4r, 6r/v, 8r/v, 24r, 25v

49. Civita Nova, Civitanova, de  
Jo. Jacobo  
compare dal 1531

dominus  
confraternita della Carità di Roma: 1531 Deputato Convertite  
*cron.:* set 1531 compare tra i confratelli

*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 11v, 12r

50. Clericatus, Chierigato, Chiericato  
Franciscus, Francesco  
vicentino

compare dal 1532; 1480ca. - 1539 (DBI)

rev. mons., vescovo di Teramo  
confraternita della Carità di Roma

*cron.:* di famiglia nobile, 1511 a Roma come protonotario apostolico, referendario, maestro registro suppliche e poi diplo-

matico al servizio di M. Schinner e A. Castellesi; 1516 nunzio in Inghilterra, 1517 al servizio di G. de Medici (DBI), 1522 vescovo di Teramo, 1528 governatore dell'ospedale di S. Spirito in Sassia, 1534 governatore di Narni e castellano della Rocca, 1535 rinuncia per motivi di salute (Eubel), 1536 al servizio del card. E. Gonzaga (DBI) // mag 1532 compare tra i confratelli (220); 1533 consegna in elemosina alla Carità un ducato per mano del card. Dertusense (Enckevoirt, VEDI)

*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 28r; ibidem, to. 220, c. 20v, 27r

*BIBL.:* Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Aprutin., DBI, 24, pp. 674-681

51. Clodio, Clodiis, de  
Marcello  
romano  
compare dal 1526; † 1526  
dominus

confraternita della Carità di Roma

*cron.:* 1526 indicato come suddiacono di N.S.; 1526 lascia un consistente legato alla Carità (più di 500 ducati d'oro) e una cifra per il pagamento delle spese funerarie; mar 1533 si discute sull'eventuale vendita delle case del suo legato (220)

*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 10r/v, 11v, 12v; ibidem, to. 220, c. 21v; ibidem, to. 312 ad voc. (legato)

52. Commendatore  
—: N.B. non identificato  
compare dal 1532

monsignore («monsignor Commendatore»)  
confraternita della Carità di Roma

*cron.:* gen 1532 consegna in elemosina alla Carità 8 scudi

*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 22r

53. Comucio  
Pagolo  
compare dal 1525  
mess.

confraternita della Carità di Roma

*cron.*: 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 Julio

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2v

54. Coratia, Coraza, Coraga (?) de Antonio  
compare dal 1530  
dominus  
confraternita della Carità di Roma: 1530-1532 camerlengo delle Convertite; 1531 «inquisitor» delle elemosine per la Carità  
*cron.*: lug 1530 compare tra i confratelli; lug 1531 s'impegna a pagare 2 Julii di tassa semestrale; nov 1535 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 20v; ibidem, to. 220, c. 9r, 12r/v, 14r, 15v, 17r, 35r
55. Corinbono (?), de Fabius  
Gubbio (de Eugubio)  
compare dal 1530  
rev. pater, dominus  
confraternita della Carità di Roma: 1530 procuratore per le Convertite, per i poveri e per le cause davanti SDN  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 7v
56. Cortesio, Cortesi, de Jacomo, Jacobus  
romano  
compare dal 1529; † a.q. set 1544  
messer  
confraternita della Carità di Roma: 1529 questore elemosine  
*cron.*: 1509-1544 sollecitatore, 8.VI.1536 - gen 1537 notaio di Rota, 1537-1544 abbreviatore di Parco minore (Frenz) // 1521 1 ducato al mese di elemosina all'ospedale (Ospedale); 1529 nominato dai Deputati per cercare elemosine per i poveri presso i tribunali e i collegi dei legali  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità,

to. 220, c. 2v; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, rr 1149-1150

*BIBL.*: Frenz, *Die Kanzlei*, 1043

57. Cortesis, Cortesi, de Thomas, Tommaso  
pratese («de Prato», Eubel)  
compare dal 1535; 1470-1543  
rev. pater dominus, vescovo  
confraternita della Carità di Roma: 1535 Deputato Convertite  
*cron.*: a Roma dal pontificato di Alessandro VI; 1528 chierico e datario SDN (fino a 1533), 1529 vescovo di Cerenzia e Carriati (Eubel), 1532 segretario apostolico, 1533-1535 vescovo di Vaison (Eubel), succede a G. Bencucci (VEDI), 1534 prefetto della Segnatura di Grazia // feb 1535 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 30r/v  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Vasion.; *DBI*, 29, pp. 772-773
58. Crescentii Hieronymo  
romano  
compare dal 1526  
magnifico mess., scrittore  
confraternita della Carità di Roma: 1526 Deputato per il secondo semestre  
*cron.*: feb 1527 consegna in elemosina alla Carità 30 ducati d'oro di camera per i poveri vergognosi  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 11v, 14r
59. Crivellis, Crivelli, Cribelli, (talvolta Cervelli), de Jo. Petrus  
milanese (mediolanensis); abitante a Roma nel rione Ponte (1524 r 31); VEDI anche schede D.A. e Ospedale  
compare dal 1528; 1463-1552  
*confratello* D.A.  
dominus, laicus (in elenco D.A.), miles S. Petri (Dorez), nobi-

lis vir (1533 Amannis); orefice (r 31 e Dorez)  
 Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del  
 Popolo; confraternita della Carità di Roma: VEDI anche schede  
 Ospedale // 1528 Deputato Carità per il secondo semestre  
 (220); 1530 nominato «infermiere» (visitatore infermi, 220);  
 1532 Deputato per il secondo semestre; 1533 Deputato  
 Convertite; 1535 Deputato Convertite  
*cron.*: VEDI anche schede D.A. // apr 1532 tra i confratelli;  
 set 1534 tra i confratelli  
*FONTI*: VEDI anche schede Ospedale // Arciconfraternita di  
 San Girolamo della Carità, to. 219, c. 24r; ibidem, to. 220, cc.  
 1r, 8r, 9r, 20r, 21v/r, 29r, 30v, 35r  
*BIBL.*: VEDI schede D.A.

60. Dabazon (?)  
 — N.B. non identificato  
 compare dal 1532  
 mons., vescovo («il vescovo Dabazon»)  
 confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: gen 1532 consegna in elemosina alla Carità 4 ducati  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità,  
 to. 219, c. 21v
61. Dalmaschino  
 —  
 compare dal 1525  
 mess. («messer Dalmaschino»)  
 confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 Julio  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità,  
 to. 219, c. 2v
62. De Cupis  
 Jo. Domenicus, Gian Domenico  
 compare dal 1529; 1490ca. - 1553  
 rev.mo dominus, cardinal di Trani  
 confraternita della Carità di Roma: 1531-1535 Protettore Carità  
 (Statutorum)  
*cron.*: 1503 canonico di San Pietro, segretario di Giulio II,  
 6.8.1517 cardinale, dal 1519 vescovo di Trani (Eubel) // 1529

presiede la congregazione della Carità insieme ai cardinali  
 Dertusense e del Monte (VEDI, 220); 28.XII.1530 eletto dai  
 confratelli Protettore Carità; 1534 presente a congregazioni,  
 indicato anche come Sabinensis; 1535 idem  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità,  
 to. 220, cc. 3v, 25v, 27r, 29v, 35r  
*BIBL.*: *Statutorum* II, 3; Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III,  
 III/11; *DBI*, 33, pp. 602-605

63. Del Monte [Ciocchi del Monte S. Savino]  
 Antonio Maria  
 compare dal 1525; † 20.IX.1533  
 rev.mo dominus, cardinale (Santa Croce e altri tit.) del Monte  
 confraternita della Carità di Roma: 1528 Protettore (220)  
*cron.*: auditore di Roata, 1503-1506 vescovo di Civitacastellana  
 e poi 1506-1513 di Manfredonia, 17.III.1511 card.; 1513-  
 1521 vescovo di Pavia (Eubel) // 1525 consegna alla Carità 6  
 ducati d'oro di camera e 4 di scudi in elemosina per mano del  
 vescovo Scaglia; 1526 100 ducati di Julii consegnati da Jo. Ba.  
 Turco (VEDI); gen 1527 idem; 9 mag 1529 presiede la con-  
 gregazione insieme a Trani e Dertusense (220); giu 1529 pre-  
 siede la congregazione; nov 1529 idem; 1530 idem  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità,  
 to. 219, cc. 2r, 11v, 13v; ibidem, to. 220, cc. 1r, 3v, 4r, 6r, 7v, 8v  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, II/20 e ad voc.  
 Civitatis Castelli, Sipontin., Papien.
64. Del Monte  
 Gaspar Antonius  
 compare dal 1529; † 1545  
 rev.mo dominus: O. Camald., vescovo di Città  
 confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: , 1517-1545 vescovo di Città (o Civita, oggi San Severo,  
 Eubel, Gams), abate commendatario del monastero di S. Cle-  
 mente di Arezzo (Eubel) // 1529 compare tra i confratelli solo  
 come «civitatis episcopus»  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità,  
 to. 220, c. 4r  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Civitaten.;  
 Gams, *Series episcoporum*, p. 923

65. Del Monte  
Johannes Maria  
compare dal 1529; † 1555  
rev. mo dominus, arcivescovo di Manfredonia, cardinale, papa  
Giulio III  
confraternita della Carità di Roma: 1529 responsabile alloggio  
dei poveri  
*cron.*: nipote del card. A. M. del Monte (VEDI), 1513-1544  
arcivescovo di Manfredonia per il trasferimento dello zio a  
Pavia, 1520-1530 trasferito a chiesa di Pavia mantiene anche  
Manfredonia, 1529-1531 governatore di Roma, 22.XII.1536  
cardinale, 7.II.1550 eletto papa (Eubel) // gen 1529 nominato  
dai Deputati per ordinare agli ospedali di accogliere i poveri  
in nome del papa (220); 1531 3 ducati di elemosina all'ospeda-  
dale (Ospedale); lug 1531 promette di pagare per tre anni alla  
Carità 3 ducati al mese di tassa; segnati i pagamenti successivi  
di: ott 1531, nov 1531 per mano di A. Villanova (VEDI), feb  
1532 per mano dello stesso; mar 1534 compare tra i confratel-  
li  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Cari-  
tà, to. 219, cc. 21r/v, 22r; ibidem, to. 220, cc. 2v, 6r, 14v, 15r,  
25v; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1165  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Sipontin.
66. Del Rio  
Balthasar  
compare dal 1525; † dic. 1540  
rev. dominus, pater, vescovo di Scala  
confraternita della Carità di Roma: 1515-1540 vescovo di Sca-  
la (Eubel) // 1525 Deputato nel secondo semestre; 1530 De-  
putato nel secondo semestre (220)  
*cron.*: gen 1530 compare tra i confratelli (220)  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Cari-  
tà, to. 219, c. 5v; ibidem, to. 220, cc. 7r, 8r  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Scalen.
67. De Medici  
Giulio  
fiorentino  
compare dal 1520; † 1534

Rev.mo, cardinale, papa Clemente VII  
confraternita della Carità di Roma: 1520 fondatore Carità e  
primo Protettore  
*cron.*: 1525 entra nuovamente nella Carità (come pontefice):  
sua elemosina di 10 ducati d'oro consegnata dal familiare spa-  
gnolo G. Condisalvo (VEDI); 1525 e successivi il card. de Valle  
consegna periodicamente la rendita del monastero alle Tre  
Fontane (prima in commenda a M.) assegnata alla Carità; gen  
1526 15 ducati d'oro in elemosina; negli anni successivi inter-  
viene nelle attività della Carità, riservandosi l'approvazione  
della nomina dei Deputati e la ratifica dei decreti di congre-  
gazione  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Cari-  
tà, to. 219, cc. 3r, 5v, 6v, 8v; ibidem, to. 220 passim  
*BIBL.*: DBI, 26, pp. 237-259

68. De Rubeis  
Ardicino  
compare dal 1525; † 1527/28 (220)  
dominus, mess.  
confraternita della Carità di Roma: 1523-1526 segretario  
*cron.*: feb 1527 consegna in elemosina alla Carità 10 ducati di  
Julii per i poveri vergognosi  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Cari-  
tà, to. 219, cc. 3r, 10v, 14r; ibidem, to. 220, c. 1v
69. De Rubeis  
Enardo  
compare dal 1525  
messer  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 Julio  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Cari-  
tà, to. 219, c. 2v
70. De Rubeis  
Johannes  
compare tra i confratelli  
dominus  
confraternita della Carità di Roma

*cron.*: nov 1535 compare tra i confratelli (N.B. potrebbe identificarsi con Jo. Hieronimus de Rubeis, VEDI)  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 35r

71. De Rubeis  
Johannes Hieronimus  
compare dal 1532  
rev. pater, dominus, vescovo di Pavia  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1530-1544 vescovo di Pavia per rassegnazione di Jo. Ma. del Monte (Eubel, VEDI) // feb 1532 entra nella Carità  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 19v  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Papien.; Gams, *Series episcoporum*, p. 801
72. Detti  
Alessandro  
fiorentino (florentinus)  
compare dal 1535  
dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: nov 1535 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 35r, 40v
73. Diodati  
Franciscus  
compare dal 1531  
dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: set 1531 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 16v
74. Dolfin  
Jo. Vinicio  
veneziano  
compare dal 1526

rev. dom., cubiculario  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1526 definito cubiculario apostolico; 12 ago 1526 consegna in elemosina alla Carità 2 ducati d'oro di camera per suo ingresso  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 11v

75. Dolfin, Dolcin  
Valerio  
veneziano  
compare dal 1526  
mess., cubiculario, abbreviatore  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1526 definito cubiculario apostolico e abbreviatore, consegna le elemosine di altri confratelli veneti assenti  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 12r/v
76. Donatus, de  
Marchus  
compare dal 1531  
dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1531 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 14v
77. Duncan, Ducan, Dunchan, Duncano, Duncani  
Johannes, Giovanni  
scozzese (scotus in elenco D.A.); abitante a Roma (1524)  
compare dal 1524; † 1551  
*confratello* D.A.  
dominus; presbiter, cubicularius (1530)  
Confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: VEDI anche schede Ospedale // 1524 confratello e Deputato Carità per le Convertite; 1533 Deputato Convertite; nov 1535 cappellano Convertite  
*cron.*: VEDI anche schede D.A. // 1525 consegna in elemosina alla Carità 5 Julii; 1530 e 1531 compare tra i confratelli,

definito cubicularius apostolicus (220); lug 1531 s'impegna a pagare 5 Julii al mese di tassa per sei mesi; feb e dic 1532 compare tra i confratelli; feb 1535 idem; 1551 muore, lasciando in eredità al monastero delle convertite una vigna del valore di 600 ducati (312)

*FONTI:* VEDI anche schede Ospedale // ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2r; ibidem, to. 220 cc. 3r, 6r, 7v, 9r, 11v, 12r/v, 14r, 15v, 22r, 25r, 30r, 35r (cappellano); ibidem, to. 312 ad voc.

*BIBL.:* VEDI schede D.A.

78. Dunns (?), de  
Antonius  
compare dal 1531  
dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.:* 1531 compare tra i confratelli  
*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 14v
79. Durantibus, Duranti, de  
Durante  
bresciano (Dorez)  
compare dal 1526; 1487-1558  
messer; notaio  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.:* protetto del card. A. Farnese, 1518 chierico, 1534 segretario e cameriere di Paolo III, 1538 vescovo di Alghero (DBI) // 14.I.1526 consegna in elemosina alla Carità 2 ducati d'oro  
*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 9r; Dorez, *La cour pontificale*, I p. 33; DBI, 42, pp. 124-126
80. Durantibus, Duranti, Durans (Eubel), de  
Vincentius, Vincenzo di Banduccio di Durante (Dorez)  
toscano  
compare dal 1529; † 1545  
mess., vescovo di Orvieto  
confraternita della Carità di Roma: 1529 sindaco per il secon-

do semestre; 1531 Deputato; 1535 Deputato semestre  
*cron.:* chierico di Orvieto, miles S. Petri, familiare SS e commensale del card. N. Ridolfi che nel 1529 gli rassegna la diocesi di Orvieto (Eubel) // 1531 presta alla Carità 6 scudi; mar 1534 compare tra i confratelli

*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 16v, 17r; ibidem, to. 220, cc. 4r, 12r, 25v, 30v, 35r

*BIBL.:* Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Urbevetan.; Dorez, *La cour pontificale*, I p. 33;

81. Emanuelis  
Jo. Franciscus  
lucchese (de Luccha)  
compare dal 1530  
dominus, scriptor poenitentiarie, canonico (1532)  
confraternita della Carità di Roma: 1531 Deputato Convertite; 1532 confermato  
*cron.:* lug 1530 compare tra i confratelli, scrittore della Penitenzieria; giu 1532 tra i confratelli, canonico di S. Pietro  
*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 9r, 12r, 17r, 19r, 21r/v
82. Enckevoirt  
Guilelmus, Willielmus  
fiammingo  
compare dal 1526; † 18.7.1534  
rev.mo dominus, cardinale Dertusense, o di Tortosa  
confraternita della Carità di Roma: 1528-1533 si alterna al card. del Monte (VEDI) come Protettore (220)  
*cron.:* familiare di Adriano VI, 1523-1534 vescovo di Tortosa, 10.IX.1523 cardinale (Eubel) // 1526 consegna in elemosina alla Carità 10 ducati d'oro portati da Jo. Ba. Turco (VEDI); 23.XII.1526 consegna 100 Julii (il camerlengo annota che assolve così alla promessa fatta nell'ultima congregazione), per mano di Jo. Ba Turco; mar 1527 6 scudi per lo stesso; 9 mag 1529 presiede la congregazione insieme ai cardinali Trani e del Monte (220, VEDI); 1529-1531 presente a congregazioni; apr 1531 consegna 6 scudi; mar 1534 presente a congregazione



*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 10r, 13r, 14r, 17r; ibidem, to. 220, cc. 1r, 3v, 4r, 5r, 7v, 13r, 19r, 21v, 25v

*BIBL.:* Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, IV/1 e ad voc. Der-tusen.

83. Fermo, Firmo, de  
Dominicus  
compare dal 1534  
dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.:* set 1534 compare tra i confratelli  
*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 29r
84. Fermo, Firmo, de  
Francesco  
N.B.: da identificare forse con Francesco Gervasius de Firmo, confratello della compagnia delle Grazie di Roma (1543ca., Tacchi Venturi)  
compare dal 1534  
mess., procuratore  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.:* mar 1534, definito procuratore, consegna in elemosina alla Carità 7 Julii per la sua entrata; set 1534 compare tra i confratelli; nov 1535 idem  
*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 29r; ibidem, to. 220, c. 25v, 29r, 35r  
*BIBL.:* Tacchi Venturi, *Storia*, I/2, p. 298
85. Ferrero  
Filiberto  
Biella  
compare dal 1532; 1500-1549  
rev. pater, dominus, vescovo di Ivrea  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.:* nipote del card. Bonifacio Ferrerio, 1518 vescovo di Ivrea a 18 anni, 1532-1537 nunzio presso il duca di Savoia, 1537, 1540-1541 nunzio in Francia, 8.IV.1549 card. (Eubel); 1543ca. confratello della compagnia delle Grazie di Roma (Tacchi Ven-

turi) // feb 1532 entra nella Carità

*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 19v

*BIBL.:* Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Iporegien.; Tacchi Venturi, *Storia*, I/2, p. 297; *DBI*, 47, pp. 8-10

86. Fieschi, Flisco, de  
Benedetto, Benedictus  
genovese  
compare dal 1529  
messer  
confraternita della Carità di Roma: 1529 questore elemosine  
*cron.:* 1529 nominato dai Deputati per cercare elemosine per i poveri presso le chiese e i monasteri di Roma  
*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 2v
87. Flores  
Pietro  
compare dal 1525; † 6.5.1540  
rev. mess., vescovo di Castellammare  
confraternita della Carità di Roma: 1529 Deputato per il primo semestre e responsabile alloggi poveri (220)  
*cron.:* utriusque juris doctor, 1503-1537 vescovo di Castellammare, dal 1524 reggente Cancelleria a vita, 1531 luogotenente del card. Vicecancelliere, 1537 trasferito a diocesi di Gaeta (Eubel) // 1525 consegna 20 Julii di elemosina alla Carità; 1529 nominato dai Deputati per ordinare agli ospedali di accogliere i poveri in nome del papa (220); lug 1531 s'impegna a pagare 1 scudo al mese di tassa per sei mesi, segnati i pagamenti di: ott 1531, dic 1531, feb 1532; dic 1533 tra i confratelli; mar 1534 idem  
*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 2r, 21r/v, 22r; ibidem, to. 220, cc. 1v, 2v, 3r, 8r, 15v, 25r/v  
*BIBL.:* Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Stabien., Ga(i)etanen.
88. Fonte  
Giovanni, Johannes

compare dal 1524  
dominus, messer  
confraternita della Carità di Roma: 1524 sindaco  
*cron.*: 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 Julio; 1535  
compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 1r, 2v; ibidem, to. 220, cc. 30r, 35r

89. Foschus  
Gabriel  
compare dal 1526; † 1533 (Gams, Eubel 1534)  
rev. dominus, pater, OSA, arcivescovo di Durazzo  
confraternita della Carità di Roma: nominato amministratore della chiesa di San Girolamo (220)  
*cron.*: agostiniano eremitano, sacrista SS, 1528 maestro della cappella pontificia, 1511-1535 vescovo di Durazzo e fino al 1518 amministratore della diocesi di Castro (Eubel) // 1526 consegna in elemosina alla Carità 10 ducati d'oro; 1529 compare tra i confratelli; giu 1532 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 9v; ibidem, to. 220, cc. 4r, 8r, 21r  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Duracen. e Castren.; Gams, *Series episcoporum*, p. 407
90. Franciscus  
Petrus  
compare dal 1531  
dominus, procuratore  
confraternita della Carità di Roma: 1531 nominato «inquisitor» delle elemosine  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 12r
91. Fugiano  
Valerio  
padovano  
compare dal 1526  
mess.  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1526 definito custode della chiesa padovana, consegna

in elemosina alla Carità 2 ducati per sua entrata (assente), per mano di V. Dolfin (VEDI)  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 12r

92. Gaddis, Gaddi, de  
Aloysius, Luigi  
fiorentino  
compare dal 1529; 1492-1543 (DBI)  
dominus; banchiere  
confraternita della Carità di Roma: 1529 sindaco per il secondo semestre  
*cron.*: fratello del card. Niccolò, dal 1508 responsabile della filiale romana del banco Gaddi  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 4r; DBI, 51, pp. 160-161
93. Galiera, de  
Baptista  
compare dal 1534  
mess.  
confraternita della Carità di Roma: 1534 Deputato per il primo semestre  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 29r; ibidem, to. 220, c. 29r
94. Gallerate, Gallarate, de  
Franciscus  
milanese  
compare dal 1535  
dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: nov 1535 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 35r
95. Gallerate (anche: Galliera), de  
Gian Battista, Jo. Bapta  
milanese  
compare dal 1524

- messer, mercator, miles S. Petri  
 confraternita della Carità di Roma: 1524 sindaco; 1528-1530  
 camerlengo (220)  
*cron.*: 1529 compare tra i confratelli (220); giu 1530 definito  
 miles S. Petri; lug 1531 s'impegna a pagare 2 Julii di tassa al  
 mese per sei mesi, segnato il pagamento successivo di ago 1531  
 (219); mar 1534 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Cari-  
 tà, to. 219, cc. 1r, 20v; ibidem, to. 220, cc. 1r, 3r, 4r, 6r, 7v,  
 8r/v, 9r, 16r, 25v, 27r
96. Galletus  
 Jo. Bapta  
 compare dal 1528  
 dominus  
 confraternita della Carità di Roma: 1528 Deputato per il se-  
 condo semestre  
*cron.*: 14 feb 1529 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Cari-  
 tà, to. 220, cc. 1r, 3r
97. Gambarana, de  
 Johannes Jacobus  
 compare dal 1529; † 1538  
 rev. dominus, vescovo di Albenga  
 confraternita della Carità di Roma: 1529 questore delle ele-  
 mosine  
*cron.*: di famiglia nobile (dei conti di Gambarana), 1518 pro-  
 tonotario apostolico e governatore di Roma, 1518 succede nel  
 vescovato di Albenga a G. de Medici, 1529 vicelegato nelle  
 Marche (Eubel) // 1529 nominato dai Deputati per chiedere  
 elemosine per i poveri vergognosi presso i cardinali; lug 1531  
 s'impegna a pagare 2 scudi al mese di tassa per sei mesi  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Cari-  
 tà, to. 220, cc. 2v, 4r, 15v  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Albengan.  
 Gervasius, Franciscus VEDI Firmo, de, Franciscus

98. Gibertis, Giberti, de  
 Jo. Matheus, Giovanni Matteo  
 palermitano di nascita, di padre genovese  
 compare dal 1536; 1495-1543  
 rev. dominus; clericus, episcopus veronensis  
 Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del  
 Popolo, confraternita della Carità di Roma: 1525/1526 e 1529/  
 1530 guardiano ospedale degli incurabili (VEDI schede Ospe-  
 dale) // 30.IX.1536 presente a congregazione della Carità che  
 decide di mutare i criteri di ammissione delle Convertite  
*cron.*: VEDI schede Ospedale  
*FONTI*: VEDI anche schede Ospedale // ASRm, Arciconfra-  
 ternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 37v  
*BIBL.*: VEDI schede Ospedale
99. Gibrleon, Brigilione  
 Garcia, Garzia  
 spagnolo  
 compare dal 1525; † a.q. feb 1535  
 mess., scrittore apostolico  
 confraternita della Carità di Roma: 1525 Deputato per il pri-  
 mo semestre; 1526 Deputato per il secondo semestre; 1529  
 Deputato per il primo semestre, confermato per il secondo  
 (220); 1530 Deputato per il primo semestre; 1531 Deputato  
 per il secondo semestre; 1532 Deputato per il primo semestre;  
 confermato per il secondo; 1533 confermato; 1534 Deputato  
 per il primo semestre  
*cron.*: chierico della diocesi di Siviglia; dic. 1499 - gen 1501  
 sollecitatore, giu 1497 - apr 1532 scrittore, 10.VI.1501 - mag  
 1517 abbreviatore di Parco minore, dal 1501 membro del  
 collegio notai di Rota, dal 1507 nel collegio degli scrittori del-  
 l'archivio della curia (Frenz) // 1515-1535 tra i regolari finan-  
 ziatori dell'ospedale degli incurabili (Ospedale); mag 1525  
 consegna in elemosina alla Carità 1 ducato d'oro di camera;  
 ago 1525 idem; 1526 idem; lug 1531 s'impegna a pagare 2  
 ducati al mese di tassa per sei mesi, segnati pagamenti succes-  
 sivi di: lug 1531, nov 1531; gen 1532 compare tra i confratelli;  
 feb 1535 viene discussa in congregazione destinazione da dare  
 a un suo lascito  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Cari-

tà, to. 219, cc. 2r, 3v, 6r, 9v, 11v, 20r, 21v, 24r, 27r, 29r; ibidem, to. 220, cc. 1v, 3r, 4r, 6r/v, 12v, 14r, 16r, 17r, 21r/v, 25r, 27r, 30v (lascito); ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, rr. 1145-1168

*BIBL.*: Frenz, *Die Kanzlei*, 825

**100.** Giordano, Jordani, de

Pietro

spagnolo (*hispanus*), abitante a Roma nel rione Ponte (1527)  
compare dal 1530

magistro, dominus

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: VEDI anche schede Ospedale // dal 1530 confratello Carità

*cron.*: lug 1531 s'impegna a pagare 10 Julii di tassa semestrale; gen 1532 compare tra i confratelli

*FONTI*: VEDI anche schede Ospedale // ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 10v, 14v, 15v, 17r

**101.** Giovio

Paolo

Como

compare dal 1529; 1486-1551

rev. dominus; *artium et philosophiae doctor*, vescovo di Nocera dei Pagani (1527)

Ospedale di San Giacomo, confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: VEDI anche schede Ospedale // 1529 questore delle elemosine

*cron.*: VEDI anche schede Ospedale // 1529 nominato dai Deputati per cercare elemosine per i poveri presso i cardinali e i prelati

*FONTI*: VEDI anche schede Ospedale // ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 2v

*BIBL.*: VEDI schede Ospedale

**102.** Goler

Vulcano

compare dal 1525

rev. mess., scrittore apostolico (1526)

confraternita della Carità di Roma

*cron.*: 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 ducato; dic 1526 1 ducato solido

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 2v, 13r

**103.** Gonzaga

Ercole

mantovano

compare dal 1532; † 3 o 4.3.1563

rev.mo dominus, cardinale Mantovano

confraternita della Carità di Roma

*cron.*: 1521-1563 vescovo di Mantova, 3.V.1527 cardinale (Eubel) // 1531 25 ducati di elemosina all'ospedale (Ospedale); 12 mag 1532 entra nella confraternita della Carità versando 14 Julii

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 22v; ibidem, to. 220, c. 20v; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1165

*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, V/4 e ad voc. Mantuan.

**104.** Grattini, Gratini, Grattino, Grattinus

Leonardo, Leonardus

fiorentino (*Amannis*); abitante a Roma (1524) nel rione Parione (1527)

compare dal 1524

*confratello D.A.*

dominus; laicus (in elenco D.A.)

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: VEDI anche schede Ospedale // 1524-1526 indicato come confratello e camerlengo del monastero delle convertite (*Amannis* 71 e Carità); 1526 secondo semestre ricopre ufficio camerlengo della Carità per assenza titolare P. Banchetti (VEDI, Carità 219)

*cron.*: VEDI schede Ospedale e D.A.

*FONTI*: VEDI anche schede Ospedale // ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 1v, 3v, 10r, 12v (computista)

*BIBL.*: VEDI schede D.A.

105. Grimaldi  
 Agostino  
 genovese  
 compare dal 1527  
 magnifico mess.  
 confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: mar 1527 indicato come confratello, presta alla Carità  
 100 ducati d'oro di camera  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 14r
106. Guerrieri, Guerrerius, Guerreza, Guerrinis (Frenz)  
 Tommaso, Tomasius  
 siciliano; VEDI anche schede Ospedale  
 compare dal 1527  
 rev. dominus, scrittore apostolico  
 Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: VEDI anche schede Ospedale // 1527 Deputato Carità per il primo semestre; 1535 Deputato  
*cron.*: VEDI anche schede Ospedale // mar 1534 compare tra i confratelli; feb 1535 idem  
*FONTI*: VEDI anche schede Ospedale // ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità to. 219, c. 13v; ibidem, to. 220, cc. 25v, 30r/v, 35r  
*BIBL.*: VEDI schede Ospedale
107. Gutierrez, Gutter, Gutier, Gutierri, Gutterii  
 Alphonsus, Alfonso  
 spagnolo («de Segobia»)  
 compare dal 1525; † mar/mag 1525 (r 1157)  
 mess., «nobiluomo» (r 1153), scudiero apostolico (Amannis)  
 Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: VEDI anche schede Ospedale // 1525 confratello della Carità (Carità)  
*cron.*: VEDI anche schede Ospedale // 1525 consegna in due rate alla Carità il legato di 70 ducati di Jacobo Suarez di cui è erede (Carità); 1525 consegna in elemosina alla Carità 5 Julii  
*FONTI*: VEDI anche schede Ospedale // ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219 cc. 1v (legato), 2v, 3r

108. —  
 Hieronimus  
 compare dal 1530  
 messer, organista  
 confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: ago 1530 definito organista  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 10v
109. Hande (?)  
 Alexander  
 compare dal 1531  
 rev. pater, dominus  
 confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: set 1531 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 11v
110. Hordais  
 Bernardo  
 compare dal 1525  
 mess.  
 confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1525 consegna in elemosina alla Carità 5 Julii  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2v
111. —  
 Innocentius; N.B. da non confondersi con «Innocenzo beneficiato» (VEDI) insieme al quale compare tra i confratelli  
 compare dal 1529  
 dominus, elemosinarius  
 confraternita della Carità di Roma: 1531 nominato «inquisitor» delle elemosine per la Carità  
*cron.*: 1529, 1530, 1531 compare tra i confratelli, non ne viene indicato il cognome, ma definito elemosinarius Campi Sancti; lug 1530 definito dispensator panis; lug 1531 s'impegna a pagare 1 Julio al mese di tassa per sei mesi  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 6r, 7v, 9r, 12r, 15r

112. —

Innocentius  
compare dal 1529  
dominus, beneficiato di S. Pietro, cappellano  
confraternita della Carità di Roma: 1530 nominato infermiere  
(= visitatore degli infermi)  
*cron.*: 1529 e 1530 un Innocentius compare tra i confratelli;  
mar 1530 definito beneficiato S. Petri e cappellano, compare  
tra i confratelli insieme ad Innocentius elemosinarius Campi  
Sancti (VEDI)  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità,  
to. 220, cc. 7v, 9r

113. Ispinosa

—  
compare dal 1525  
rev., auditore («rev. auditore Ispinosa»)  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1523 1 ducato d'oro di elemosina all'ospedale (Ospedale);  
gen 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 ducato; lug  
1525 idem  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità,  
to. 219, cc. 2v, 5v; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli  
Incurabili, r 1153

114. —

Johachim, Juachin, Joacchinus  
tedesco («teuthonicus de Villa»—)  
compare dal 1528  
dominus, archidiacono  
Confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della  
Carità di Roma: 1532 Deputato per il secondo semestre  
*cron.*: VEDI anche schede Ospedale // gen 1528 compare tra  
i confratelli  
*FONTI*: VEDI anche schede Ospedale // ASRm, Arciconfraternita  
di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 1v, 21v

115. —

Junctano  
compare dal 1525

mess.

confraternita della Carità di Roma: 1525 cappellano  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità,  
to. 219, c. 5v

116. Junctino, Junctinus

Bancho, Banchus  
compare dal 1526  
dominus  
confraternita della Carità di Roma: 1526 camerlengo per il  
secondo semestre; 1527 camerlengo per il primo semestre; 1530  
sindaco per il secondo semestre (220); 1531 camerlengo; 1533  
Deputato Convertite  
*cron.*: 1530 compare tra i confratelli; gen 1532 tra i confratelli;  
mar 1534 idem; nov 1535  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità,  
to. 219, cc. 11v, 13v, 16v; ibidem, to. 220, cc. 7v, 8r, 12r,  
17r, 21v, 25v, 35r

117. La Torre, de

Alphonsus  
spagnolo (hispanus)  
compare dal 1531  
*confratello D.A.*  
dominus  
confraternita della Carità di Roma: 1531 «inquisitor» delle ele-  
mosine per la Carità  
*cron.*: VEDI anche schede D.A.  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità,  
to. 220, c. 12r  
*BIBL.*: VEDI schede D.A.

118. Laude, de

Alexander  
lombardo (Lodi)  
compare dal 1529  
dominus, rev. pater, secr. apost. (1530)  
confraternita della Carità di Roma: 1529 Deputato Convertite;  
1531 Deputato Convertite

*cron.*: nov 1529 compare tra i confratelli, nominato sostituto Deputato per le Convertite in attesa rientro del papa a Roma; lug 1530 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 6r, 7r, 8v, 12r

119. Laude, de  
Thomas  
Lodi (? VEDI A. de Laude)  
compare dal 1533  
dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: dic 1533 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 25r
120. Luca, de  
Bernardus, Bernardus  
compare dal 1533  
rev. pater, vescovo di Aiaccio  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1521-1536 vescovo di Aiaccio, in Corsica (Eubel) // mar 1533 compare tra i confratelli; set 1534 tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 21v, 29r  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III ad voc. Accien.
121. —  
Marius  
compare dal 1531  
dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: lug 1531 s'impegna a pagare 2 Julii di tassa semestrale  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 15v
122. —  
Martinus  
compare dal 1532  
sacrestano oratorio

confraternita della Carità di Roma

*cron.*: apr 1532 compare tra i confratelli come «sacrista Sancti Hieronimi»  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 20r

123. Macerata, de  
Johannes  
compare dal 1531  
rev. mess., fisicus  
confraternita della Carità di Roma: 1531 Deputato per il secondo semestre  
*cron.*: lug 1531 s'impegna a pagare 5 Julii al mese di tassa per sei mesi  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 20r; ibidem, to. 220, cc. 14r, 16r
124. Madrigal, de  
Johannes  
spagnolo (tholetanus, Hofmann)  
compare dal 1529  
rev. messer, scrittore apostolico  
confraternita della Carità di Roma: 1529 questore elemosine; 1529 Deputato Convertite; 1533 Deputato Convertite  
*cron.*: chierico di Toledo, 1501-1535 scrittore, fino a 1503 lector contradictarum (Hofmann, Frenz) // gen 1529 nominato dai Deputati per cercare elemosine per i poveri tra i mercanti; nov 1529 nominato sostituto Deputato per le Convertite in attesa rientro del papa a Roma (220); 1531 1 ducato di elemosina all'ospedale (Ospedale); apr 1531 consegna in elemosina 10 Julii per mano di M. Braccio (VEDI); lug 1531 s'impegna a pagare 1 ducato di tassa al mese per sei mesi, segnato il pagamento successivo di: ott 1531 † 10 Julii per elemosina, giu 1532 1 ducato di elemosina; mar 1534 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 17r, 21r, 24r; ibidem, to. 220, cc. 2v, 6r (Deputato Convertite), 7r, 8r, 15v, 19r, 22v, 25v; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1165  
*BIBL.*: Hofmann, *Forschungen*, vol. II, p. 184; Frenz, *Die Kanzlei*, 1289

125. Martines

Gundisalvo, Gundisalvus, Cundisalvo  
Gibilterra («Gibraltar»)

compare dal 1531

confraternita della Carità di Roma

*cron.*: lug 1531 s'impegna a pagare 1 ducato al mese di tassa per sei mesi; feb 1532 consegna in elemosina alla Carità 25 Julii; feb 1535 compare tra i confratelli

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 22r; ibidem, to. 220, cc. 16r, 30r

126. Matheus, Mathei, Matteo, de

Petrus, Pietro

compare dal 1526

rev. mess., dominus, cubiculario (1531)

confraternita della Carità di Roma: 1526 Deputato per il primo semestre; 1531 Deputato per due semestri

*cron.*: 1531 cubiculario apostolico; ago 1531 consegna in elemosina alla Carità 1 scudo

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 8v, 16v, 20r/v; ibidem, to. 220, cc. 12v, 14r

127. Merinis, de

Stephanus Gabriel

spagnolo

compare dal 1533

rev.mo, cardinale Giennensis; † 1535

confraternita della Carità di Roma

*cron.*: arcidiacono di Beza (Spagna), scrittore apostolico, familiare e prelado domestico di Leone X, 1513-1530 vescovo di Bari, patriarca delle Indie, 1523-1535 vescovo di Jaën; 21.II.1531 cardinale (Eubel) // 1518 un ducato d'oro di elemosina all'ospedale (Ospedale); feb 1533 entra nella compagnia; dic 1533 presente a congregazione; set 1534 idem.; feb 1535 idem

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 22r, 25r, 27r, 29v; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1146

*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Baren., Giennen. e V/28

128. Millesio, Milesio, Millesius, Milesius, de

Giovanantonio, Jo. Antonio

cittadino romano (= conservatore)

compare dal 1525

magnifico mess., cavaliere «frizio», miles S. Petri

confraternita della Carità di Roma: 1528 Deputato per il secondo semestre; 1529 Deputato per il primo semestre (220); 1531 Deputato per il primo semestre e amministratore chiesa di San Girolamo (220); 1532 Deputato per il primo semestre e Deputato Convertite per il secondo; 1533 Deputato; 1534 Deputato; 1535 confermato

*cron.*: 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 ducato d'oro; nov 1528 definito conservatore; 1530 miles S. Petri (220); giu 1531 prestito di 6 scudi; lug 1531 s'impegna a pagare 10 Julii al mese di tassa per sei mesi, segnato pagamento successivo di: set 1531 5 ducati per la tassa di sei mesi; gen 1532 compare tra i confratelli

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 2v, 16v, 17r, 20r/v, 27r, 29r; ibidem, to. 220, cc. 1v, 3r, 4r, 8v, 12r, 17r, 21v, 25r, 27r, 29r, 30v, 35r

129. Miranda

Bernardino, Bernardus

spagnolo (VEDI B. de Soria)

compare dal 1528; † 1532

mess., rev. pater, scriptor (1528), secr. apost. (1530)

confraternita della Carità di Roma: 1528 Deputato per le Convertite (220); 1530 Deputato per il secondo semestre (220); 1531 amministratore chiesa di San Girolamo (220) e depositario compagnia (47v ss.); 1532 Deputato per il primo semestre (219)

*cron.*: 1528 definito scrittore apostolico; 1530 segretario apostolico; lug 1531 s'impegna a pagare 5 Julii al mese di tassa per sei mesi, segnati i pagamenti di: ott 1531; nov 1531; gen 1532 compare tra i confratelli; lug 1532 A. de Castillo (VEDI) esecutore del suo testamento consegna 25 scudi di legato

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 20r, 21r/v, 24r, 47v ss. al 1.II.1531; ibidem, to. 220, cc. 2r, 8r, 12r, 15r, 17r, 24r



130. Miranda, de  
Francisco  
compare dal 1525  
rev. dominus, scriptor  
confraternita della Carità di Roma: 1527 Deputato per il primo semestre  
*cron.*: 1525 scrittore apostolico, confratello  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 1v, 13v

131. Mochis, de  
Prosperus  
romano, (ma «de Parma» in 219), abitante nel rione Colonna (1515, r 1145); VEDI anche schede Ospedale  
compare dal 1532; † 1554  
dominus; laico (Amannis)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: VEDI anche schede Ospedale  
*cron.*: VEDI anche schede Ospedale // giu 1532 consegna alla Carità una cassetta di elemosine posta in S. Salvatore in Lauro contenente 35 ducati; 1554 muore e lascia un legato anche alla Carità (312)  
*FONTI*: VEDI anche schede Ospedale // ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 24r; ibidem, to. 220, c. 24r; ibidem, to. 312, ad vocem  
*BIBL.*: VEDI schede Ospedale

132. Nardinis (?)  
Franceschinus  
vercellese («verxellensis»)  
compare dal 1535  
dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: feb 1535 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 30r

133. Novaria, de  
Jacobus

compare dal 1530  
rev. pater, dominus, fisticus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: set 1530 compare tra i confratelli; gen 1532 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 10v, 19r

134. Numai, Numatiis, de  
Sebastiano, Bastiano  
compare dal 1525  
messer  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1525 segnalato come confratello «mess. Sebastiano fratello del cardinal d'Aracoeli» (= Christophe de Numai, O. Min, † 1528)  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 3r  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, III/29 e p. 74

135. Odatus, de  
Jo. Franciscus  
compare dal 1531  
dominus, medicus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: lug 1531 s'impegna a pagare 5 Julii di tassa semestrale; giu 1532 compare tra i confratelli, definito «medicus»  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 15v, 21r

136. Ordas  
Bernardus  
compare dal 1530  
dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1530 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 7v

Oricellai VEDI Rucellai

137. Ortigosa  
Giovanni  
compare dal 1525  
mess.  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 Julio  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2v
138. —  
Petrus  
spagnolo (hispanus)  
compare dal 1530  
dominus, parafrenarius SDN  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: lug 1530 compare tra i confratelli; apr 1532 tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 9r, 20r
139. Pallantola, Pallentiola  
Antonius  
compare dal 1531  
dominus  
confraternita della Carità di Roma: 1531 Deputato Convertite; 1532 confermato  
*cron.*: dic 1533 compare tra i confratelli; nov 1535 idem  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 14r, 17r, 25r, 35r
140. Pallavicini, Pallavicino  
Francesco  
genovese  
compare dal 1525; † p.q. 1550  
rev. patre, dominus, vescovo di Aleria  
confraternita della Carità di Roma: 1525 Deputato, 1529 Prelato e Deputato; 1530 Deputato per il primo semestre; 1531 amministratore della chiesa di S. Girolamo (220); 1533 Deputato; 1534 Deputato per il primo semestre, confermato per il secondo

*cron.*: canonico genovese, registratore lettere apostoliche, membro del collegio dei notai di Rota (Hofmann), 1509 scrittore di brevi, 1.V.1509 e 1.VII.1514 presidente Annona e Merci, 1520 vescovo di Aleria fino al 1550 per raggiunti limiti di età (settant'anni, Eubel), 4.XII.1529-1534 maestro dei registri di Cancelleria (Frenz) // 1515 e anni successivi: familiare del card. L. Grosso Della Rovere, porta le sue elemosine all'ospedale (Ospedale); 1529 compare tra i confratelli della Carità; lug 1531 s'impegna a pagare per un anno 1 ducato al mese di elemosina; 1533 consegna 29 Julii di elemosine ricevute per il giorno di S. Girolamo  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 27r/v; ibidem, to. 220, cc. 4r, 6r/v, 12r, 15r, 22v, 25r/v, 27r, 29v; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1145, r 1146  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III ad voc. Alerien.; Frenz, *Die Kanzlei*, 756; Hofmann, *Forschungen*, vol. II, pp. 84, 190

141. Pero, Pera (?), de  
—: N.B. non identificato  
compare dal 1531  
rev.do monsignor («monsignor de Pero»)  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: apr 1531 1 ducato di elemosina alla Carità; 1534 un «monsignor de Pero» dona 2 ducati di elemosina all'ospedale (Ospedale)  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 17r; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1167
142. Piccolomini  
Giulio Cesare  
senese  
compare dal 1528  
messer  
confraternita della Carità di Roma: 1528 e 1529 segretario (220); 1531 segretario  
*cron.*: 1528 tra i suoi compiti viene indicato anche la relazione della visita alle carceri (220); giu 1531 presta alla Carità 7 scu-

di per pagare i facchini della compagnia  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 17r; *ibidem*, to. 220, cc. 1v, 5r

143. Pistorio, de  
Marchus  
compare dal 1530  
dominus  
confraternita della Carità di Roma: 1531 nominato «inquisitor» delle elemosine per la Carità; 1531 Deputato Convertite; 1532 confermato  
*cron.*: lug 1530 compare tra i confratelli; lug 1531 s'impegna a pagare 11 Julii 1/2 di tassa semestrale  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 9r, 12r, 14r, 15v, 17r
144. Pius, Pio  
Rodulphus, Rodolfo  
Carpi («di Carpi»)  
compare dal 1532; † 1564  
rev. pater, dominus, vescovo di Faenza, cardinale  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: auditore di Rota, 1528-1544 vescovo di Faenza, 1530 nunzio pontificio al re di Francia, 1533 nunzio al duca di Savoia, 1535 nunzio in Francia, 1534 cede suo ufficio di cubiculario, 1536 creato cardinale (Eubel) // 1531 5 ducati di elemosina all'ospedale (Ospedale); feb 1532 entra nella Carità; dic 1533 tra i confratelli; mar 1534 idem  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 19v, 25r/v; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1165  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, VI/16 e ad voc. Faventin.
145. Platamone, Platamonis de  
Ludovico  
siracusano  
compare dal 1525; † 30.V.1540  
rev. dom., vescovo di Siracusa  
confraternita della Carità di Roma

*cron.*: siracusano di famiglia nobile, utriusque juris doctor, cubiculario, già vescovo di Sarno, 1518-1540 vescovo di Siracusa (Eubel) // 1525 consegna in elemosina alla Carità 5 ducati di camera

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2r  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Syracusan.

146. Pontio  
Sebastiano  
compare dal 1531  
rev. pater, mess.  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: ago 1531 consegna in elemosina alla Carità per la sua entrata 1 ducato  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 20r
147. Prechichi (?), de  
Augustinus  
compare dal 1533  
dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: feb e mar 1533 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 21v, 22r
148. Procuratore di Roma  
—: N.B. non identificato  
compare dal 1531  
mons. rev.mo «Procuratore di Roma»  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1531 consegna in elemosina alla Carità 3 scudi come tassa mensile per mano di A. Villanova (VEDI)  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 20v
149. Pucci, Puccius  
Antonio, Antonius  
fiorentino; a Roma abita nel rione Campitelli (fino al 1526/

1527); nipote di L. Pucci (VEDI)  
compare dal 1525; 1484 ca. - 1544  
*confratello* D.A.

rev. dominus; decano fiorentino, chierico di camera e vescovo di Pistoia (1518), cardinale Santi Quattro (1531)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: VEDI anche schede Ospedale // 1525 confratello Carità  
*cron.*: VEDI anche schede D.A. // gen 1525 6 ducati di elemosina alla Carità per mano di Jo. F. Bardi (VEDI); mag 1525 1 ducato d'oro; lug 1530 compare tra i confratelli; 1531 30 Julii e 10 carlini in elemosina in varie volte, per mano di servitori; gen 1532 2 scudi d'oro e presiede la congregazione come cardinale; nov 1535 presente a congregazione, viene eletto Protettore  
*FONTI*: VEDI anche schede Ospedale e D.A. // ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 2r, 17r, 21v; ibidem, to. 220, cc. 8v, 11v, 19r (cardinale), 35r (protettore)  
*BIBL.*: VEDI schede D.A.

150. Pucci

Lorenzo  
fiorentino; zio di A. Pucci (VEDI)  
compare dal 1525; † 19.IX.1531  
rev.mo, cardinale dei Santi Quattro Coronati  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1513-1528 vescovo di Melfi, 29.IX.1513 cardinale, cardinale Penitenziere (Eubel) // 1515 e anni successivi: tra i finanziatori dell'ospedale degli incurabili (Ospedale); 1525 consegna in elemosina alla Carità 12 ducati d'oro; 1526 10 ducati d'oro; gen 1527 100 Julii; lug 1530 presenza alla congregazione (220)  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 2v, 9r, 13v; ibidem, to. 220, c. 8v; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1145 e ss.  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, III/1 e ad voc. Melfien.

151. Puccinus, Puccino  
Baptista, Bapta  
compare dal 1531

dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1531 compare tra i confratelli, lug 1531 s'impegna a pagare 4 Julii di tassa semestrale  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 14v, 15v

152. Quiñones

Francisco  
spagnolo  
compare dal 1532; † 5.XI.1540  
rev.mo pater, cardinale di Santa Croce  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 27.IX.1528 cardinale, 1530-1533 vescovo di Coria (Eubel) // mag 1532 entra nella confraternita, versando 14 Julii; giu 1532 consegna in elemosina alla Carità 1 scudo d'oro; 1534 presente a congregazioni; feb 1535 idem  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 22v, 24r; ibidem, to. 220, cc. 20v, 25v, 27r, 29v  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, V/14 e ad voc. Caucien.

153. Quistenberg

Jacopo  
compare dal 1526; † 1526  
rev. mess., discriptor e cubiculario  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1526 definito discriptor e cubiculario apostolico, lega alla Carità 100 ducati, consegnati da Jo. Vincler (VEDI) suo esecutore  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 12v

154. Raince, Rengius, Ringius

Nicola, Nicolaus  
francese  
compare dal 1530  
rev. dominus; rev. pater, segretario del re di Francia («cancelarius regis christianissimi», Ospedale e 220)  
Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del

Popolo, confraternita della Carità di Roma: VEDI anche schede Ospedale // 1530 Deputato Carità per il secondo semestre (220)

*FONTI*: VEDI anche schede Ospedale // ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 8r

155. Regiis, de  
Jo. Antonius  
compare dal 1530  
dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: ago 1530 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 9v
156. Riccio  
Jacopo  
padovano  
compare dal 1526  
mess., cappellano  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1526 definito cappellano della chiesa di S. Pietro di Padova, consegna in elemosina alla Carità 1 ducato per sua entrata (assente), per mano di V. Dolfin (VEDI)  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 12v
157. Rucellai, Oricellaio, Oricellarius  
Bonaccorso, Bonaccursius  
fiorentino  
compare dal 1525  
dominus, magnificus, mercator  
confraternita della Carità di Roma: 1528 visitatore Convertite (220); 1529 questore e depositario elemosine (220); 1530 Deputato per il secondo semestre e sindaco; 1532 Deputato Convertite per il secondo semestre; 1535 sindaco  
*cron.*: 1525 consegna in elemosina alla Carità 5 ducati d'oro di camera; 1528 nominato dai Deputati visitatore straordinario del monastero delle convertite (220); 1529 nominato dai Deputati per cercare elemosine per i poveri presso i mercanti di

Roma (220); lug 1531 s'impegna a pagare 3 Julii al mese di tassa per sei mesi, segnato pagamento successivo di: ago 1531 (219)

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 2r, 20v; ibidem, to. 220, cc. 2r/v, 8r/v, 16r, 21v, 30v

158. Sadoletto  
Jacopo  
compare dal 1525; † 1547  
rev. dominus, vescovo di Carpentras, cardinale  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: importante curiale, segretario di Leone X, 1517-1535 vescovo di Carpentras, che infine rassegna al nipote P. Sadoletto per motivi di età (Eubel), 22.XII.1536 cardinale // 1525 6 ducati d'oro di elemosina alla Carità per mano di L. de Sessa (VEDI)  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2r  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Carpentoraten.; Douglas, *Jacopo Sadoletto*
159. Salla, de  
Francesco  
padovano  
compare dal 1526  
mess., utriusque juris doctor  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1526 consegna in elemosina alla Carità 2 ducati per sua entrata (assente), per mano di V. Dolfin (VEDI)  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 12r
160. San Giovanni, de  
Fernando, Ferando  
compare dal 1525  
mess.  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 ducato d'oro in oro per mano di C. Cabreda (VEDI); lug 1525 1 scudo

d'oro; gen 1526 idem

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 3v, 5v, 9r

161. «Sancti Justinj», abate di

—  
compare dal 1532

rev. pater, abate («Rev. P. N. Abbas Sancti Justinj»)

confraternita della Carità di Roma

*cron.*: feb 1532 entra nella Carità

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 19r

162. Sanctis, de

Benedictus

romano

compare dal 1528

dominus, canonicus

confraternita della Carità di Roma: 1528 Deputato per le Convertite

*cron.*: 1528 definito canonico di S. Pietro

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 2r

163. Schönberg, de

Nicolaus

tedesco

compare dal 1532; † 9.IX.1537

rev. pater, O.P, arcivescovo di Capua, cardinale

confraternita della Carità di Roma

*cron.*: 1520 vescovo di Capua, familiare di Clemente VII, 1529 nunzio presso l'Imperatore (per la pace), 31.V.1535 cardinale (Eubel) // 1532 10 ducati di elemosina all'ospedale (Ospedale); giu 1532 consegna in elemosina alla Carità 14 scudi per mano del Deputato G. Gibrleon (VEDI); set 1533 in elemosina 20 ducati per il banco Dantonibus; feb 1534 10 scudi dal banco Altoviti; 1534 40 ducati di elemosina all'ospedale «in virtù di una sua polisa» (Ospedale); mar 1534 10 scudi per mano del servitore Bernardo; dic 1534 10 ducati per il banco Altoviti

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 27v, 29r, 30r; ibidem, to. 220; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1166, r 1167 (polizza)

*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, VI/3 e ad voc. Capuan.

164. Scutarius, Scutari

Eusebio

compare dal 1525

dominus, mess., rev. pater, segretario apostolico

confraternita della Carità di Roma: 1525 Deputato per il secondo semestre; 1526 Deputato per il primo semestre; 1529 questore e depositario elemosine (220); 1529 Deputato per il secondo semestre; 1530 Deputato per il primo semestre e confermato per il secondo (220)

*cron.*: 1528 definito secretarius apostolicus (220); gen 1529 nominato dai Deputati per cercare elemosine per i poveri presso i cardinali e i prelati

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 5v, 8v; ibidem, to. 220, cc. 1v, 2v, 3r, 4r, 6r, 7r, 8r

165. Simonetta

Jacopo

milanese

compare dal 1525; † 1539

rev. mons, auditore di Rota, cardinale

confraternita della Carità di Roma

*cron.*: 1525 auditore di Rota, 1528-1537 vescovo di Pesaro (Eubel), 20.V.1535 cardinale // 1525 consegna in elemosina alla Carità 5 ducati d'oro di camera per mano di F. Aviles (VEDI); dic 1526 1 ducato d'oro di camera; apr 1527 compare tra i confratelli; dic 1531 G. Gibrleon (VEDI) consegna a suo nome 1 ducato di elemosina; apr 1532 1 ducato per lo stesso; apr 1534 1 ducato per lo stesso; dic 1 ducato per il sacrestano Martino (VEDI)

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 3v, 13r, 14r, 21r, 22v, 26r; 29v, 30r; ibidem, to. 220, cc. 24r, 29r/v

*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, VI/5 e ad voc. Pisaurien.

166. Skurleio  
Riccardo  
inglese  
rev.mo  
confraternita della Carità di Roma: 1526 Deputato per il secondo semestre  
*cron.*: 1526 indicato come custode dell'ospedale degli Inglesi  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 11v
167. Soma, de  
Domenico  
compare dal 1533  
messer  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1533, ricordato come familiare del card. (?) «di Barro», consegna in elemosina alla Carità 1 Julio per la sua entrata  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 28r; *ibidem*, to. 220, c. 28r
168. Soria, de  
Bernardinus  
spagnolo; parente (= consanguineo, Eubel) del curiale B. de Miranda (VEDI)  
compare dal 1528; † 1547  
rev. dominus, O.F.M., vescovo di Ravello e poi di Venafro  
confraternita della Carità di Roma: 1528 Deputato  
*cron.*: Francescano di osservanza, 1529-1536 vescovo di Ravello (gli succede F. Quiñones, VEDI), 1536-1547 trasferito a Venafro (Eubel) // 1532 confessore dei confratelli, dona 1 scudo di elemosina; 1547 lascia un legato alla Carità  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 24r; *ibidem*, to. 312, ad vocem  
*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Ravellen. e Venafra.
169. Soria, de  
Francesco, Franciscus  
spagnolo  
compare dal 1526

mess.  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: mag 1526 consegna in elemosina alla Carità 2 ducati d'oro per la sua entrata; feb 1532 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 10v; *ibidem*, to. 220, c. 22r

170. Spagnolis, de  
Alexandro  
compare dal 1525  
mess.  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 Julio  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2r
171. Spinola  
Ambrogio  
genovese  
compare dal 1525  
mess.  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1525 consegna in elemosina alla Carità 5 Julii; feb 1535 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2v; *ibidem*, to. 220, c. 30r
172. Spinola  
Dominicus  
genovese  
compare dal 1535  
dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: nov 1535 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 35r
173. Spinola  
Jacopo  
genovese

compare dal 1529

mess., dominus

confraternita della Carità di Roma: 1529 sindaco per il secondo semestre e Deputato Convertite; 1530 sindaco per il secondo semestre (220); 1531 Deputato Convertite (220); 1532 confermato; 1532 Deputato per il secondo semestre e Deputato Convertite; 1533 confermato per le Convertite; 1534 confermato; 1535 confermato

*cron.*: 1529 compare tra i confratelli, nominato sostituto Deputato per le Convertite in attesa rientro del papa a Roma (220); 1530 compare tra i confratelli; lug 1531 s'impegna a pagare 2 Julii di tassa semestrale

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 24r; to. 220 cc. 3r, 4r, 6r, 7r, 8r/v, 12r, 14r, 15v, 17r, 21v, 22v, 30v

174. Spoleto, de

Valerianus

spoletino

compare dal 1530

dominus

confraternita della Carità di Roma

*cron.*: 1530 compare tra i confratelli

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 7v

175. Spoleto, de

Carolus

spoletino

compare dal 1532

dominus

confraternita della Carità di Roma

*cron.*: apr 1532 compare tra i confratelli

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 20r

176. Stella

Pietro

bresciano

compare dal 1529

messer, dominus, rev. pater, auditore della Penitenzieria  
confraternita della Carità di Roma: 1530 Deputato per il secondo semestre (220); 1531 Deputato

*cron.*: nov 1529 compare tra i confratelli; 1530 definito sacrae Poenitentieriae auditor; 1532 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 16v; ibidem, to. 220, cc. 6r, 8r, 12r, 19r

177. Studillo

Andreas

compare dal 1531

dominus

confraternita della Carità di Roma

*cron.*: 1531 compare tra i confratelli

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 14v

178. Suarez

Eduardo

Gibralion («de Gibralion»)

compare dal 1535

dominus

confraternita della Carità di Roma

*cron.*: nov 1535 compare tra i confratelli

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 35r

179. Suarez

Petrus

Gibilterra («Gibraltar»)

compare dal 1535

dominus

confraternita della Carità di Roma: 1535 Deputato Convertite

*cron.*: 1535 compare tra i confratelli

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 30r/v, 35r

180. Sumes

Johannes

spagnolo («hispanus»)



- compare dal 1531  
dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1531 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 12v
181. —  
Tranquillus  
compare dal 1533  
dominus  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: mar 1533 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 21v
182. Tarasconi, Tarasconio, Darasconi, Terasconi, Tarraschonus  
Evangelista, Vangelista  
compare dal 1525; † 1532  
dominus, secretarius apostolicus e segretario SDN  
confraternita della Carità di Roma: 1525 Deputato; 1529 Deputato per il primo semestre (220); 1531 Deputato per il secondo semestre  
*cron.*: 1525 segretario SDN; 1528 secretarius apostolicus (220); 1525 consegna in elemosina 2 ducati; lug 1531 s'impegna a pagare 2 ducati al mese di tassa per sei mesi, segnato pagamento successivo di: lug 1531; mar 1532 Jo. Ba. Tarasconi, nipote ed erede, consegna un suo legato di 50 ducati  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 2r, 20r, 25r; ibidem, to. 220, cc. 1v, 3r, 4r, 8r, 14r, 16r, 24r
183. Tertullio, Tertullius  
Antonio, Antonius  
compare dal 1531  
rev. mess.  
confraternita della Carità di Roma: 1531 Deputato  
*cron.*: apr 1532 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 16v; ibidem, to. 220, cc. 12r, 20r

184. Tornabonus, Tornabuoni  
Simo, Simone  
fiorentino  
compare dal 1535  
dominus  
confraternita della Carità di Roma: 1535 Deputato  
*cron.*: feb 1535 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 30r/v, 35r
185. Tosana  
Johannes  
padovano  
compare dal 1526  
mess., notarius  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1526 consegna in elemosina alla Carità 2 ducati per il suo ingresso (assente), per mano di V. Dolfin (VEDI)  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 12v
186. Turchis, Turcho, Turco, Turchus, Turchius, de  
Johannes Baptista  
compare dal 1525  
mess., scriptor apostolicus (1526)  
confraternita della Carità di Roma: 1528 Deputato per il secondo semestre e Deputato per le Convertite (220)  
*cron.*: 1525-26 consegna alla Carità le elemosine del card. Dertusense (Enckevoirt, VEDI) e di confratelli suoi colleghi; feb e mag 1529 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 23 ss., 13r; ibidem, to. 220, cc. 1r, 2r, 3r, 4r
187. Turini  
Balthasar  
pesciatino («de Pescia»)  
compare dal 1531; † 1543  
rev. pater, dominus, segretario apostolico  
confraternita della Carità di Roma: 1531 Deputato  
*cron.*: 1515 cubiculario apostolico, 1518-1521 datario, chieri-

co di camera, 1520 miles S. Petri (fondazione collegio), 1524 segretario apostolico (Hofmann, Frenz) // 1518 dona 20 ducati di elemosina all'Ospedale (Ospedale)

*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 12r; ASRm, Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, r 1146

*BIBL.:* Hofmann, *Forschungen*, vol. II, pp. 102-103; Frenz, *Die Kanzlei*, n. 313; Partner, *The Pope's Men*, ad voc.

188. Urega

Francisco

compare dal 1525

mess., scrittore apostolico

confraternita della Carità di Roma

*cron.:* 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 Julio

*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2v

189. —

Valerianus

compare dal 1531

dominus

confraternita della Carità di Roma

*cron.:* 1531 compare tra i confratelli

*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 16v

190. Valascho, Vilascho, de

Johannes

compare dal 1531

dominus

confraternita della Carità di Roma

*cron.:* 1531 compare tra i confratelli; lug 1531 s'impegna a pagare scudi 4 al mese di tassa per sei mesi

*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 14v, 15v, 16v

191. Valdombra, Valdunbrunus

Gerio, Gerius

aretino («de Aretio»)

compare dal 1519

messer

confraternita della Carità di Roma: 1519 settimo Deputato a vita (Statutorum)

*cron.:* 1519 Giulio de Medici lo nomina personalmente Deputato a vita della Carità (Statutorum); 1525 consegna in elemosina alla Carità 1 fiorino d'oro

*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2r

*BIBL.:* *Statutorum*, cap. III, 2

192. Vega

Franciscus

compare dal 1526

dominus

confraternita della Carità di Roma: 1526 Deputato per il primo semestre

*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 8v

193. Vegio, de

Jo. Antonius

compare dal 1529

dominus

confraternita della Carità di Roma

*cron.:* nov 1529 compare tra i confratelli

*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 6r

194. Verazano, de

Bernardus

fiorentino (florentinus)

compare dal 1520

dominus; mercator

Ospedale di San Giacomo e confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: 1525 Deputato della Carità (Carità)

*cron.:* VEDI anche schede Ospedale

*FONTI:* ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 1r // VEDI anche schede Ospedale

*BIBL.:* VEDI schede Ospedale

195. Vigerius de Ruvere

Marchus  
savonese

compare dal 1532; 1503-1560

rev. pater, dominus, vescovo di Senigallia  
confraternita della Carità di Roma

*cron.*: chierico savonese, nipote del card. omonimo per linea paterna e del card. L. Grosso Della Rovere per linea materna, 1513 vescovo di Senigallia (rimane in amministrazione fino al suo compimento dei 27 anni), magister notar. apost. (Eubel) // feb 1532 entra nella Carità

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 19r

*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Senogallien.

196. Villanova, de

Alfonso

compare dal 1528

dominus, correttore della Penitenzieria

confraternita della Carità di Roma: 1528, 1529, 1530 procuratore dei poveri e delle cause della Carità; 1531 nominato «inquisitor» delle elemosine

*cron.*: 1529 e 1530 compare tra i confratelli; mar 1534 compare tra i confratelli, definito corrector Penitentieriae

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, cc. 1v, 5r, 6, 7r, 8r, 9r, 12r, 25v

197. Villaverde, de

Martinus

abitante a Roma (1524)

compare dal 1517

*confratello D.A.*

dominus; cubicularius SDN (in elenco D.A.)

Confraternita di Santa Maria del Popolo, confraternita della Carità di Roma: VEDI anche schede Ospedale // 1524 confratello Carità (Carità); 11 e 28.VIII.1524 tra i Deputati della Carità per il monastero delle convertite (Amannis)

*cron.*: VEDI schede D.A. // 1525 consegna in elemosina alla Carità 2 Julii

*FONTI*: VEDI anche schede Ospedale // ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2v

*BIBL.*: VEDI schede D.A.

198. Vincler (? o «Vin. cler.», clericus)

Johannes

compare dal 1526

rev. mess.,

confraternita della Carità di Roma:

*cron.*: 14.XI.1526 «abbreviatore de maiori e nostro confratre», consegna il legato testamentario di J. Quistenberg (VEDI), di cui è esecutore testamentario

*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 12v

199. Vio, de

Tommaso

compare dal 1529; † 1534

rev.mo dominus, cardinale Gaetano

confraternita della Carità di Roma

*cron.*: importante prelato, 6.VII.1517 cardinale, 1519-1534 vescovo di Gaeta (Eubel) // 1529 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 220, c. 4r

*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III ad voc. Ga(i)etan. e III,27

200. Vorstius, Vortus

Petrus

compare dal 1533; † 1549

rev. pater, dominus, auditore di Rota, vescovo di Acqui

confraternita della Carità di Roma: 1533 Deputato per il primo semestre; 1534 Deputato per il secondo semestre; 1535 confermato per il primo

*cron.*: 1534-1549 vescovo di Acqui che gli è rassegnata dal card. Jo.Vinc. Carafa (Eubel) // feb 1533 compare tra i confratelli  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, cc. 27r, 29r; ibidem, to. 220, cc. 22r/v, 27r, 29r/v, 30r

*BIBL.*: Eubel, *Hierarchia catholica*, vol. III, ad voc. Aquen.

201. Ximento  
Pietro  
compare dal 1525  
mess.  
confraternita della Carità di Roma  
*cron.*: 1525 consegna in elemosina alla Carità 2 ducati d'oro di camera  
*FONTI*: ASRm, Arciconfraternita di San Girolamo della Carità, to. 219, c. 2v

## FONTI

### FONTI MANOSCRITTE

#### Archivio di Stato di Genova (ASG):

##### *Archivio Segreto*

2707/C, n. 51 (istruzioni agli oratori della Repubblica, 20 novembre 1506), n. 120 (istruzioni degli Anziani a T. Cattaneo, 1517-1518); 2342, n. 1 (lettere di T. Cattaneo da Roma, 1517-1518); 2804, n. 6 (lettere del card. Innocenzo Cibo); 2805, n. 7 (lettere del card. Niccolò Fieschi); 2816, nn. 1, 18 (lettere del card. Bendinello Sauli)

##### *Notai antichi*

1442 (Raffaele Ponsone), 1552 bis (Ettore Vernazza), 1567 (Luca Cavallo), 1852 (Vincenzo Botto), 2123 (Jo. Ba. Molfino), 2127 bis (Jo. Ba. Salvago)

#### Archivio degli Ospedali riuniti di Genova (AOG)

*Eredità e Donazioni*, CB/B fl. 56, doc. 9 (Eredità Jo. Ba. Salvago)

#### Archivio storico del Comune di Genova (ACG):

*Capitoli della compagnia del Mandiletto*, manoscritto sec. XVI segnato ms 323

#### Biblioteca Civica «Berio» di Genova (BCB):

G. Giscardi, *Origine delle chiese, monasteri e luoghi pii della città e riviere di Genova*, manoscritto sec. XVIII segnato mr II 4.9  
*Formularium Diversorum Instrumentorum*, manoscritto secc. XVI-XVII segnato m.r. VII, 1, 6

#### Biblioteca Franzoniana di Genova (BFG)

*Bolle del sommo pontefice Leone X*, (raccolta a stampa con note manoscritte appartenuta alla compagnia della Carità di Gesù e Maria di Genova, sec. XVI)

#### Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Genova (BCG)

T. Olivieri, O.F.M.Cap., *Genova Sacra, nelle sue chiese, monasterii, luoghi pii*, manoscritto datato 1784

**Biblioteca Universitaria di Genova (BUG):**

*Incipiunt capitula fraternitatis divini amoris sub divi hieronimi protectione*, manoscritto 1540ca. segnato B III 39

*Capitoli della Fraternita del Divino Amore... riformati l'anno 1570*, manoscritto sec. XVI (con aggiunte XVII-XVIII) segnato C V 18

**Archivio di Stato di Roma (ASRm):**

*Ospedale di San Giacomo degli Incurabili*

Busta 18, 20, 20bis, 21bis, 24, 25, 88, 159, 167 (buste e fascicoli di testamenti e indicazioni di lasciti, documentazione sul patrimonio immobiliare dell'ospedale, secc. XVI-XVIII)

Busta 292, 293, 359, 362, 905 (notizie storiche, documentazione sulle elemosine e le indulgenze dell'ospedale, secc. XVI-XVIII)

Registro 21, 22, 23 (eredità e donazioni, secc. XVI-XVII), 31 (libro degli strumenti dell'ospedale), 1209-1210 (libri di spese, secc. XV-XVI) 1139-1169 (libri di entrata e uscita del camerlengo, 1506-1536).

*Collegio notai capitolini*

notaio Paolo Pini, vol. 1307 (circa 1498-1519)

« Stefano Amannis, voll. 61-87 (circa 1514-1534)

« Lorenzo Damiani, vol. 666 (circa 1516-1522)

« Gerolamo Colasso, vol. 594 (circa 1523-1548)

*Arciconfraternita di San Girolamo della Carità*

«Rubricellone», tomi I-III (schedatura dei materiali dell'archivio della confraternita, sec. XVIII)

Tomo 178-179 (notizie storiche e privilegi), 196 (elenco di confratelli, circa 1561), 216-218 (notizie storiche, secc. XVII-XVIII), 219 (libro di entrata e uscita del camerlengo, 1525-1534), 220 (libro di decreti di congregazione, 1528-1565), 307 (notizie storiche, sec. XVIII), 312 (elenco di benefattori, 1723ca.).

**Archivio Segreto Vaticano (ASV):**

Armaria I-XVIII, n. 2582

Armaria XXXIX, nn. 30-32; XL, nn. 1-4 (Leone X, registri di brevi, 1513-15/1515-1518)

Registri Lateranensi, Indice n. 352

Registri di Suppliche, 1399-1405 (Giulio II, anno X)

**Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV):**

A. Caracciolo, *Vita et gesti di Jo. Pietro Carafa, cioè di Paolo IV pontefice massimo*, manoscritto 1613-1623ca. segnato Barber. Lat. 4953

*Notizie storiche della Chiesa e Convento di Santa Sabina martire in Roma*, manoscritto datato 1755 segnato Vat. Lat. 9167

FONTI EDITE

[Aleandro, G.], *Journal autobiographique du cardinal Jérôme Aléandre (1480-1530)*, a cura di M. H. Omont, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, to. 35, Parigi, 1896, pp. 1-116

Alfani, T., *Istoria degli Anni Santi dal di loro solenne incominciamento per infino a quello del regnante Benedetto XIII*, Napoli, 1725

Altieri, M. A., *Li nuziali*, a cura di E. Narducci, Roma, 1873

Atanagi, D., *Lettere di XIII huomini illustri... con l'aggiunta di alcune altre*, Venezia, 1560

— *De le lettere facete et piacevoli di diversi grandi huomini et ingegni*, Venezia, 1561

Barbarano de' Mironi, F., *Historia ecclesiastica della città territorio, e diocesi di Vicenza*, Vicenza, 1652

Begni, S., *De Corvatiae desolatione oratio*, Roma, (9 nov.) 1516.

Boverio, Z., *Annaliu seu sacrarum historiarum O. M. S. Francisci*, Lione, 1632

Bromato, C. [Carrara, B.], *Storia di Paolo IV pontefice massimo*, 2 voll., Ravenna, 1748

*Bullarum, Diplomatum et Privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum, taurinensis editio*, vol. V e VI, Torino, 1860

Calzolari de Ricordati, P., *Historia monastica... distincta in cinque giornate*, Roma, 1575

*Capitoli del governo della compagnia segreta dell'ospedale della Misericordia di Vicenza - Borgo di Pusterla - (circa 1521-1530)*, editi da L. Giacomuzzi, *Influsso francescano su vita cristiana e pensiero spirituale a Vicenza dal 1400 al 1600*, Vicenza, 1982, pp. 245-268

Caracciolo, A., *De vita Pauli IV pont. max. collectanea historica... Item Caietani Thienei, Bonifacii a Colle, Pauli Consiliaris, qui una cum Paulo IV tum theatino episcopo ordinem clericorum regularium fundaverunt vitae*, Colonia, 1612

Carafa, G. P., *De Lutheranorum haeresi reprimenda et ecclesia reformanda ad Clementem VII (4.X.1532)*, in *Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistolarum, tractatum nova collectio*, to. XII, *Tractatum pars prior*, ed. V. Schweitzer, Friburgi Brisgoviae, 1930, pp. 67-77

Carioni, B. (B. da Crema), *Via de aperta verità*, Venezia, 1523

Castaldo, G. B., *Vita del Beato Gaetano Thiene*, Modena, 1612

— *Vita del SS.mo pontefice Paolo IV, fondatore della religione dei chierici regolari e memorie d'altri cinquanta celebri padri che in essa fiorirono il secolo passato et hora riposano in pace*, Roma, 1615

[C. Fieschi], *Libro de la vita mirabile et dottrina santa de la beata Caterinetta da Genoa, nel quale si contiene una utile et catholica dimostrazione et dichiarazione del Purgatorio*, Genova, 1551

- Edizione critica dei manoscritti cateriniani, in *S. Caterina da Genova*, vol. II, a cura di U. Bonzi, Genova, 1962
- Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura dell'Istituto per le Scienze religiose, Bologna, 1973
- Cortese, G., *Epistolarum familiarum liber*, Venezia, 1573
- Delicado, F., *El modo de adoperare el legno de India occidentale. Salutifero remedio a ogni piaga et mal incurabile*, Venezia, 1529
- *La Lozana Andalusica*, ed. moderna e trad. it. a cura di L. Orioli, Milano, 1970
- Descriptio Urbis: the Roman Census of 1527*, a cura id E. Lee, Roma, 1985
- Fanucci, C., *Trattato di tutte le opere pie dell'alma città di Roma*, Roma, 1601
- Fiori, A., *Vita del b. Paolo Giustiniani istitutore della congregazione dei PP. Eremiti Camaldolesi di San Romualdo*, Roma, 1724
- Fracastoro, G., *Syphilis sive de morbo gallico*, Verona, 1530
- G. Thiene, *Le lettere di S. Gaetano Thiene*, a cura di P. Di Pietro, Vicenza, 1988
- Garzoni, T., *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Ravenna, 1989 (ed. anast. di Venezia, 1589)
- Génébrard, G. (e de Pontac, A.), *Chronographia in duos libros distincta. Prior est de rebus veteris populi, posterior recentes historias presertimque ecclesiasticas complectitur*, Parigi, 1567
- Giovio, P., *Le vite di Leone X e d'Adriano VI Sommi pontefici et del cardinale Pompeo Colonna*, Firenze, 1549
- *Dialogo delle imprese militari e amoroze*, ed. moderna a cura di M. L. Doglio, Bologna, 1978
- Giustiniani, A., *Castigatissimi annali della Repubblica di Genova*, Bologna, 1981 (ed. anast. di Genova, 1537)
- Giustiniani, P., *Trattati, lettere, frammenti*, a cura di E. Massa, vol. I, Roma, 1967
- e Querini, P., *Libellus ad Leonem X*, in *Annales Camaldulenses*, to. IX, Venezia, 1773
- [Gualteruzzi, C.], *Carlo Gualteruzzi e i suoi corrispondenti*, a cura di O. Moroni, Città del Vaticano, 1984
- Mansi, J. D., *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, vol. XXXII, Graz, 1961 (ed. anast. di Parigi, 1901)
- Montaigne, de M. [Eyquem, M.], *Journal de voyage*, edition présentée, établie et annotée par F. Rigolot, Parigi, 1992
- Monumenta Ignaziana*, I, Madrid, 1903
- Pantasina, G. da, *Vita di S. Caterina Fieschi Adorno da Genova, con ricordi e documenti*, Genova, 1929
- Piazza, C. B., *Opere pie di Roma descritte secondo lo stato presente*, Roma, 1679
- *Eusevologio romano ovvero delle opere pie di Roma accresciuto et ampliato secondo lo stato presente*, Roma, 1698

- Pucci, A., *Oratio habita in nona Sacrosanti Lateranensis Concilii sessione, tertio nonas maii MDXII*, Roma, s.n.t, s.a.
- *De corporis et sanguinis D. N. Jesus Christi sacrificio. Homilie XIV*, Bologna, 1551
- Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di E. Albéri, serie II, vol. III (Marino Giorgi, Marco Minio, Luigi Gradenigo, gli oratori ad Adriano VI, Marco Foscarini, Gasparo Contarini, Antonio Soriano), Firenze, 1846
- Richa, G., *Notizie istoriche delle Chiese fiorentine*, vol. VIII, Firenze, 1759
- Ritratto di Roma moderna nel quale sono effigiate chiese, monasteri, ospedali*, Roma, 1645
- Roccatagliata, A., *Annali della Repubblica di Genova dall'anno 1581 all'anno 1607*, Genova, 1873
- Rosini, C., *Lyceum lateranense. Illustrium scriptorum clericorum canonicorum regularium... elogium*, Cesena, 1649
- Sanuto, M., *I Diarii dall'autografo marciano*, a cura di R. Fulin, F. Stefani, N. Barozzi, voll. XX-LVIII (1515-1533), Venezia, 1887-1903
- Silos, G., *Historiarum clericorum regularium a congregatione condita*, 3 voll., Roma, 1650-66
- Statutorum seu constitutionum societatis Charitatis de Urbe pars prima, p. secunda, p. tertia. Bulla institutionis S. Societatis Charitatis Almae Urbis Romae. Gli Statuti della compagnia della Charità di Roma*, Roma, 1547, Biblioteca Vallicelliana di Roma, S. Borr. D. II 120
- Taglio del Bosco del Diavolo*, Genova, 1774 [ma 1775]
- Ughelli, F., *Italia Sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, 9 voll., Venezia, 1717- 1722
- Vernazza, B., *Opere della Reverenda et Devotissima vergine di Cristo donna Battista da Genova, canonica regolare lateranense*, 1 vol. in 3 tomi, Venezia, 1588
- *Delle opere spirituali della reverenda et divotissima vergine di Christo Donna Battista da Genova canonica regolare lateranense*, to. IV, Verona, 1602
- *Opere spirituali della venerabile madre donna Battista Vernazza... edizione corretta coll'originale, accresciuta di alcune lettere della stessa ed arricchita di varie note*, Genova, 1754-1755
- *Sonetti della venerabile Battistina Vernazza*, a cura di G. Ronco, Genova, 1822
- [Zane, B.], *Oratio Reverendissimi D. Archiepiscopi Spalatensis habita in prima sessione Lateranensis Concilii*, Roma, (6 nov.) 1512.

## BIBLIOGRAFIA\*

- Alberico, G., *Contributi alla storia delle confraternite dei Disciplinati e della spiritualità laicale nei secc. XV e XVI*, in *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio*, (atti del convegno, Perugia, settembre 1961), Perugia, 1962
- *Il cristianesimo in Italia*, Milano, 1992
- Aleandri Barletta, E., *Ettore Vernazza nei documenti dell'Archivio dell'ospedale di San Giacomo*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 89 (1966), pp. 125-131
- Alençon, E. da, *Gian Pietro Carafa vescovo di Chieti (Paolo IV) e la riforma nell'ordine dei Minori dell'Osservanza*, «Miscellanea Francescana», 13 (1911-12), pp. 33-48; 81-92; 112-121; 131-144
- Alhaique Pettinelli, R., *La compagnia del Gonfalone e la Passione al Colosseo*, in *Un'idea di Roma [VEDI]*, pp. 73-98
- Ameyden, Th., *Storia delle famiglie romane*, 2 voll., Roma, 1914
- Andreu, F., *La relazione del P. D. Giovanni Antonio Prato su San Gaetano Thiene*, «Regnum Dei», I (1945), pp. 116-132
- *Nuovi documenti per la vita di S. Gaetano*, «Regnum Dei», II (1946), pp. 65-67
- *San Gaetano Thiene e l'ospedale degli incurabili di Venezia*, «Regnum Dei», II (1946), pp. 114-123
- Arrizabalaga, J., Henderson, J., French, R., *The Great Pox. The French Disease in Renaissance Europe*, New Haven and London, 1997
- Aubert, A., *Paolo IV Carafa nel giudizio dell'età della Controriforma*, Città di Castello, 1990
- Balbi, G., *La compagnia della Misericordia nella storia della spiritualità laica*, in *Fonti e studi di storia ecclesiastica*, Genova, 1963, pp. 147-190
- Banchero, G., *Genova e le due Riviere. Descrizione*, Genova, 1846
- Bell, R., *La santa anoressia*, trad. it., Roma-Bari, 1987
- Berthier, J., *L'Église de Sainte-Sabine à Rome*, Roma, 1910
- *Le couvent de Sainte-Sabine à Rome*, Roma, 1912
- Bianconi, A., *L'opera della compagnia del Divino Amore nella riforma cattolica*, Città di Castello, 1914

\* Comprende le opere citate nel testo e in appendice. L'ordine non tiene conto dell'eventuale articolo iniziale del titolo.

- Bitossi, C., «*La Repubblica è vecchia*». *Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma, 1995
- Bonora, E., *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Firenze, 1998
- Bottà, L., *La riforma tridentina nella diocesi di Savona*, «*Atti della società savonese di storia patria*», 35 (1963)
- Bonzi U., (da Genova, U.), *S. Caterina da Genova*, vol. I, *Teologia mistica di S. Caterina da Genova*, Genova, 1960
- Bornstein, D. E., *The Bianchi of 1339: Popular Devotion in the Late Medieval Italy*, Ithaca, 1993
- Botterreau, G., *La «lettre» d'Ignace de Loyola à Gian Pietro Carafa*, «*Archivum Historicum Societatis Jesus*», XVII (1975), pp. 139-148
- Bross Smith, L., *Patronage and Propaganda at Santo Spirito in Sassia; the Role of a Papal Confraternity*, in *Confraternite, Chiesa e società. Aspetti e problemi dell'associazionismo laicale europeo in età moderna e contemporanea*, a cura di L. Bertolli Lenoci, Fasano, 1994.
- Bronzini, G., *La vita della beata Giovanna da Signa di G. Dati*, «*La Bibliofilia*», LIV (1952), pp. 49-56
- Brusciano, F. S. da, *Maria Lorenza Longo e l'opera del Divino Amore a Napoli*, «*Collectanea Franciscana*», XXIII (1953), pp. 166-228
- Bullard, M. M., *Filippo Strozzi and the Medici: Favor and Finance in Sixteenth Century Rome*, Cambridge, 1980
- Cambiaso, D., *Casacce e confraternite medievali in Genova e Liguria*, «*Atti della Società Ligure di Storia Patria*», LXXI (1948), pp. 79-111
- Camerano, A., *Assistenza richiesta e assistenza imposta: il conservatorio di Santa Caterina della Rosa di Roma*, «*Quaderni Storici*», 82 (1993), pp. 227-260
- *Donne oneste o meretrici? Incertezza dell'identità fra testamento e diritto di proprietà a Roma*, «*Quaderni Storici*», 99 (1998), pp. 637-675
- Camporesi, P., *Il libro dei vagabondi*, Torino, 1972
- Canezza, A., *Il pio istituto di Santo Spirito in Sassia e gli ospedali riuniti di Roma*, Roma, 1933
- Cantimori, D., *Le idee religiose del Cinquecento*, in *Storia della letteratura italiana*, vol. V, *Il Seicento*, Milano, 1967, pp. 7-53
- Cardella, L., *Memorie storiche dei cardinali di S. R. Chiesa*, 9 voll., Roma, 1792-97
- Carlino, A., *L'arciconfraternita di San Girolamo della Carità: l'origine e l'ideologia assistenziale*, «*Archivio della Società Romana di Storia Patria*», 107 (1984), pp. 275-306
- Carpaneto C. (Langasco, da, C.), *Gli ospedali degli incurabili*, Genova, 1938

- *Pammalone. Cinque secoli di vita ospedaliera*, Genova, 1953
- *Sommersa nella fontana dell'amore. Santa Caterina Fieschi Adorno*, 2 voll., Genova, 1987-90
- *Esser lievito. Ettore Vernazza*, Genova, 1992
- Célier, L., *Alexandre VI et la réforme de l'Église*, «*Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*», 27 (1907), pp. 65-124
- *L'idée de réforme à la cour pontificale du concile de Bâle au concile de Latran*, «*Revue des Questions Historiques*», 86 (1909), pp. 418-435
- Chittolini, G., *Società urbana, Chiesa cittadina e religione in Italia alla fine del Quattrocento*, «*Società e Storia*», 87 (2000), pp. 1-17
- Christianity and the Renaissance. Image and Religious Imagination in the Quattrocento*, ed. T. Verdon and J. Henderson, Syracuse, New York, 1990
- Cistellini, A., *La «confraternita della Carità» di Salò (1542)*, «*Rivista di Storia della Chiesa in Italia*», I (1947), pp. 271-287
- *Figure della riforma pretridentina*, Brescia, 1948 (ed. aggiornata Brescia, 1979)
- *San Filippo Neri, l'Oratorio e la congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, 3 voll., Brescia, 1989
- Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. Rosa, Roma-Bari, 1992
- Cohen, E.S., *The Evolution of Women's Asylums since 1500. From Refuges for ex-Prostitutes to Shelters for Battered Women*, New York, 1992
- Collett, B., *Italian Benedictine Scholars and the Reformation: The Congregation of Santa Giustina of Padua*, Oxford, 1985
- Corradi, A., *Nuovi documenti per la storia delle malattie veneree in Italia dalla fine del Quattrocento alla metà del Cinquecento*, Milano, 1884
- De Caprio, V., *Roma*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, II, *L'età moderna*, I, Torino, 1988, pp. 327-472
- *La Tradizione e il Trauma. Idee del Rinascimento romano*, Manziana, 1991
- De Maio, R., *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, 1973
- De Maulde La Clavière, R., *San Gaetano Thiene e la Riforma cattolica italiana (1480-1527)*, ed. it. ampliata a cura di G. Salvadori, Roma, 1911
- Delumeau, J., *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI siècle*, 2 voll., Parigi, 1959
- De Sandre Gasparini, G., *Laici devoti tra confessione e penitenza*, in *Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni: il ruolo dei frati Mendicanti*, (atti del XXIII convegno internazionale, Assisi 12-14 ottobre 1995), Spoleto, 1996, pp. 209-265
- Dessi, R. M., *La prophétie, l'Évangile et l'État. La prédication en Italie au XVIe et au début du XVIIe siècle*, in *La parole du prédicateur, études réunies par R. M. Dessi, M. Lauwers*, Nice, 1997, pp. 395-444



- Dizionario Biografico degli Italiani (DBI), Roma, 1960-  
 Dizionario degli Istituti di Perfezione (DIP), Roma, 1974-  
 Donne e Fede. Santità e vita religiosa in Italia, a cura di L. Scaraffia e  
 G. Zarri, Roma-Bari, 1994  
 Donne e uomini nella cultura spirituale, XIV-XVII secolo, a cura di E.  
 Schulte van Kessel, Roma, 1986  
 Donvito, L., *La «religione cittadina» e le nuove prospettive sul Cinque-  
 cento religioso italiano*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa»,  
 XIX (1983), pp. 431-474  
 Dorez, L., *La cour pontifical de Paul III*, 2 voll., Parigi, 1932  
 Douglas, R. M., *Jacopo Sadoletto 1477-1547 Humanist and Reformer*,  
 Harvard, 1959  
 Esposito, A., *La documentazione degli archivi di ospedali e confraternite  
 come fonte per la storia sociale di Roma*, in *Gli atti privati nel  
 tardo medioevo: fonti per la storia sociale*, a cura di P. Brezzi ed E.  
 Lee, Roma, 1984, pp. 69-79  
 — *«Li nobili huomini di Roma». Strategie familiari tra città, Curia e  
 municipio*, in *Roma capitale* [VEDI], pp. 373-388  
 Eubel, C., *Hierarchia catholica medii aevi*, vol. III (1503-1592), Mona-  
 sterii, 1910  
 Fanti, M., *La confraternita di Santa Maria dei Guarini e l'ospedale di  
 San Giobbe in Bologna*, in *Il Credito romagnolo tra arte, storia e  
 tradizione*, Bologna, 1985, pp. 345-453  
 Fatica, M., *Il «De subventionem pauperum» di J. L. Vivés: suggestioni  
 luterane o mutamento della mentalità collettiva?*, «Società e Sto-  
 ria», 15 (1982), pp. 1-30  
 Fenlon, D., *Heresy and Obedience in Tridentine Italy. Cardinal Pole  
 and the Counter Reformation*, Oxford, 1972  
 Ferrajoli, A., *La congiura dei cardinali contro Leone X*, Roma, 1919  
*Finzione e santità tra medioevo ed età moderna* (atti del convegno, Udine,  
 ottobre 1989), a cura di G. Zarri, Torino, 1991  
 Fiorani, L., *Le visite apostoliche del Cinque-Seicento e la società religio-  
 sa romana*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 4 (1980)  
 — *Gli anni santi del Cinque-Seicento e la confraternita della SS.ma  
 Trinità dei Pellegrini*, in «Roma Sancta», la città delle basiliche, Roma,  
 1985, pp. 85-90  
 — *«Charità et pietate». Confraternite e gruppi devoti nella città rinasci-  
 mentale e barocca*, in *Storia d'Italia, Annali*, 16 [VEDI], pp. 431-476  
 Firpo, M., *Il processo inquisitoriale del cardinal Morone. Edizione criti-  
 ca*, vol. I, *Il Compendium*, Roma, 1981  
 — *Tra «alumbrados» e spirituali. Studi su Juan de Valdès e il valdesia-  
 nesimo nella crisi religiosa del '500 italiano*, Firenze, 1990  
 — *Nel labirinto del mondo: Lorenzo Davidico tra santi, eretici, inquisi-  
 tori*, Firenze, 1992

- Foa, A., *Il nuovo e il vecchio: l'insorgere della sifilide (1494-1530)*,  
 «Quaderni Storici», 55 (1984), pp. 11-34  
 Forte, S., *The Cardinal Protector of the Dominican Order*, Roma, 1959  
 Fosi, I., *Il consolato fiorentino a Roma e il progetto per la chiesa nazio-  
 nale*, «Studi Romani», 37 (1989), pp. 50-70  
 — *I mercanti fiorentini, il Campidoglio e il papa: il gioco delle parti, in  
 Roma e lo «Studium Urbis»* [VEDI]  
 — *Pietà, devozione, politica: due confraternite fiorentine nella Roma del  
 Rinascimento*, «Archivio Storico Italiano», 149 (1991), pp. 119-161  
 — *I fiorentini a Roma nel Cinquecento: storia di una presenza*, in *Roma  
 capitale* [VEDI], pp. 389-414  
 — *Fasto e decadenza degli anni santi*, in *Storia d'Italia, Annali*, 16  
 (VEDI), pp. 787-821  
 Fragnito, G., *Il cardinale Gregorio Cortese (1483?-1547) nella crisi reli-  
 giosa del Cinquecento*, «Benedictina», XXX (1983), pp. 129-171,  
 417-459  
 — *Cardinal's Courts in Sixteenth Century Rome*, «Journal of Modern  
 History», 65 (1993), trad. it ampliata in «Rivista storica italiana»,  
 106 (1994), pp. 5-41  
 Frenz, Th., *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance (1471-1527)*,  
 Tubinga, 1986  
 Gams, P. B., *Series episcoporum Ecclesiae catholicae*, Ratisbonae, 1873  
 Gehl, P. F., *Competens Silentium: Varieties of Monastic Silence in the  
 Medieval West*, «Viator», 18 (1987), pp. 125-160  
 Geremek, B., *La pietà e la forza. Storia della miseria e della carità in  
 Europa*, trad. it., Bari, 1986  
 Gilbert, F., *Cristianesimo, umanesimo e la bolla «Apostolici Regimi-  
 nis»*, «Rivista Storica Italiana», 79 (1967), pp. 976-990  
 Gnoli, D., *Descriptio Urbis: censimento della popolazione di Roma avanti  
 il Sacco borbonico*, «Archivio della Società Romana di Storia Pa-  
 tria», 17 (1894)  
 Gouwens, K., *Remembering the Renaissance. Humanism Narratives of  
 the Sack of Rome*, Leiden, 1998  
 Grendi, E., *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le  
 confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, «Atti della Società  
 Ligure di Storia Patria», n.s., V (1965), pp. 241-311  
 — *La Repubblica aristocratica dei Genovesi*, Bologna, 1987  
 — *Le società dei giovani a Genova fra il 1460 e la riforma del 1528*,  
 «Quaderni Storici», 80 (1992), pp. 509-528  
 Hefele, C. J., Hergenröther, F., *Conciliengeschichte*, vol. VIII, Fribur-  
 go, 1887  
 Henderson, J., *The Flagellant Movement and Flagellant Confraternities  
 in Central Italy, 1260-1400*, «Studies in Church History», 15 (1978),  
 pp. 147-160

- *Penitence and the Laity in Fifteenth-century Florence*, in *Christianity and the Renaissance* [VEDI], pp. 228-249
- [VEDI anche Arrizabalaga, J.]
- Howe, E. D., *The Hospital of Santo Spirito and Pope Sixtus V*, New York, 1978
- Un'idea di Roma. Società, arte e cultura tra Umanesimo e Rinascimento*, a cura di L. Fortini, Roma, 1993
- Jedin, H., *Storia del concilio di Trento*, vol. I, trad. it., Brescia, 1987
- Jelić, L., *L'istituto croato a Roma. Studio storico*, Zara, 1902
- Jungić, J., *Prophecies of the Angelic Pastor in Sebastiano del Piombo's Portrait of Cardinal Bandinello Sauli and Three Companions*, in *Profetic Rome* [VEDI], pp. 345-370
- Kaminski, G., *Marcanonio Flaminio e i chierici regolari*, «Regnum Dei», II (1946), pp. 5-18
- Kristeller, P. O., *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma, 1956
- Leccisotti, T., *Tracce di correnti mistiche cinquecentesche nel codice cassinese 584*, «Archivio Storico per la Storia della Pietà», IV (1965), pp. 1-120
- Leclercq, J., *Un humaniste Ermite: le bienheureux Paul Giustiniani (1476-1528)*, Roma, 1951
- La Liguria delle casacce. Devozione, arte, storia delle confraternite liguri* (catalogo della mostra), Genova, 1982
- Little, L. K., *Libertà carità fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*, Bergamo, 1988
- Luzio-Renier, *Contributo alla storia del mal francese ne' costumi e nella letteratura italiana del secolo XVI*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», V (1885), pp. 408-432
- Maas, C. W., *The German Community in Renaissance Rome 1378-1523*, Friburgo, 1981
- Mac Kay, A., *The Whores of Babylon*, in *Profetic Rome* [VEDI], pp. 223-240
- Mac Clung Hallmann, B., *Italian Cardinals, Reform and the Church as Property*, Berkley-Los Angeles, 1985
- Malamani, A., *Notizie sul mal francese e gli ospedali degli incurabili in età moderna*, «Critica Storica», XV (1978), pp. 193-216
- Mantese, G., *Una pagina di vita religiosa nel Cinquecento vicentino*, «Regnum Dei», III (1947), pp. 16-20
- *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, vol. III/2, Vicenza, 1964, pp. 682-693
- *S. Gaetano Thiene e l'oratorio del Divino Amore di Vicenza*, «Regnum Dei», XXXVII (1981), pp. 33-47
- Mariani, L., Seynaeve, M., Tarolli, E., *Angela Merici. Contributo per una biografia*, Milano, 1987
- Mascia, G., *La confraternita dei Bianchi della Giustizia a Napoli S. Maria «succurre miseris»*, Napoli, 1972

- Mayer, Th. F., Starenko, P. E., *An Unknow Diary of Julius III's Conclave by Bartolomeo Stella, a Servant of Cardinal Pole*, «Annuario Historiae Conciliorum», 24 (1992), pp. 345-375
- Meersseman, G. G., *La riforma delle confraternite laicali in Italia prima del concilio di Trento*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento* (atti del convegno di storia della Chiesa in Italia, Bologna 2-6 settembre 1958), Padova, 1960, pp. 17-30
- *Ordo Fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, con la collaborazione di G. P. Pacini, Roma, 1977
- e Pacini, G. P., *Le confraternite laicali in Italia dal Quattrocento al Seicento*, in *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV-XVII*, Napoli, 1979, pp. 109-136
- Meneghin, V., *Due compagnie sul modello di quelle del «Divino Amore» fondate da Francescani a Feltre e Verona (1499, 1503)*, «Archivum Franciscanum Historicum», LXII (1969), pp. 518-564
- Minnich, N. H., *The Fifth Lateran Council (1512-1517). Studies on its Membership, Diplomacy and Proposals for Reform*, Londra, 1994
- *Incipiat iudicium a domo Domini: the fifth Lateran Council and the Reform of Rome*, in *Reform and Authority* [VEDI], pp. 127-142
- *Prophecy and the Fifth Lateran Council (1512-1517)*, in *Profetic Rome* [VEDI], pp. 63-87
- Mistiche e devote nell'Italia tardomedievale*, a cura di D. Bornstein e R. Rusconi, Napoli, 1992
- Mombelli Castracane, M., *La confraternita di S. Giovanni Battista dei Genovesi in Roma*, Firenze, 1971
- Montacutelli, M., *Un teatro per «dar direzione a cose infinite e grandi». Ipotesi di ricerca sui genovesi a Roma*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento «Teatro» della politica europea*, Roma, 1998, pp. 367-391
- Monti, G. M., *Ricerche su Paolo IV Carafa*, Benevento, 1923
- Moroni, G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1840-1861
- Mostaccio, S., *Osservanza vissuta osservanza insegnata. La domenicana genovese Tommasina Fieschi e i suoi scritti 1448 ca. - 1534*, Firenze, 1999
- Niccoli, O., *Compagnie di bambini nell'Italia del Rinascimento*, «Rivista Storica Italiana», CI (1989), pp. 346-374
- *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari, 1987
- *High and Low Profetic Culture in Rome at the Beginning of the Sixteenth Century*, in *Profetic Rome* [VEDI], pp. 203-222
- *Il seme della violenza. Putti, fanciulli e mammoli nell'Italia tra Cinquecento e Seicento*, Roma-Bari, 1995
- *La vita religiosa nell'Italia moderna. Secoli XV-XVIII*, Roma, 1998
- Noberasco, F., *Gli ospedali savonesi*, Bologna, 1914
- Nordio, A., *Presenze femminili nella nascita dell'ospedale degli Incurabili di Venezia*, «Regnum Dei», L (1994), pp. 11-39

- *Protettori dell'ospedale degli Incurabili di Venezia amici di Girolamo Miani (1531)*, «Somascha», XX (1995), pp. 1-27
- *I canonici regolari lateranensi e l'assistenza veneziana del primo '500*, «Regnum Dei», LII (1996), pp. 3-24
- *L'ospedale degli Incurabili nell'assistenza veneziana del '500*, «Studi Veneziani», n.s. XXXII (1996), pp. 165-184
- Notari, F., *La compagnia dei Bianchi della Giustizia e l'assistenza dei condannati a morte nella Napoli moderna*, in *Chiesa, assistenza e società nel Mezzogiorno moderno*, a cura di C. Russo, Galatina, 1994, pp. 281-371
- Oakley, F., *Conciliarism at the Fifth Lateran Council?*, «Church History», 41 (1972), pp. 452-463
- Olschki, L., *I «Cantari dell'India di Giuliano Dati*, «La Bibliofilia», 40 (1938), pp. 289-316
- O'Malley, J., *Praise and Blame in Renaissance Rome: Rhetoric, Doctrine and Reform in the Sacred Orators of the Papal Court 1450-1521*, Durham, 1979
- Pacini, A., *I presupposti politici del «secolo dei genovesi»: la riforma del 1528*, Genova, 1990, vol. XXX/1 di «Atti della Società Ligure di Storia Patria»
- *La tirannia delle fazioni e la repubblica dei ceti. Vita politica e istituzioni a Genova tra Quattro e Cinquecento*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico in Trento», 18 (1992), pp. 57-119
- Pacini, G. P., *La predicazione laicale nelle confraternite*, «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», 9 (1980), pp. 13-27
- [VEDI anche Meersseman, G. G.]
- Paglia, V., *Contributo allo studio delle confraternite romane dei secoli XV-XVII*, «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», 9 (1980), pp. 233-287
- Parodi, G., *La compagnia del Mandiletto in Genova*, «Giornale Storico e Letterario della Liguria», II (1901), pp. 108-125
- Partner, P., *The Pope's Men. The Papal Civil Service in the Renaissance*, Oxford, 1990
- Paschini, P., *La beneficenza in Italia e le «compagnie del Divino Amore» nei primi decenni del Cinquecento*, Roma, 1925
- *San Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma, 1925
- *Un parroco romano in sui primi del Cinquecento*, «Roma», VI (1928), pp. 19-25
- *Girolamo Emiliani e l'attività benefica del suo tempo*, «Rivista della Compagnia di Somasca», 27 (1929), pp. 1-16 (estratto)
- *Roma nel Rinascimento*, Roma, 1940
- *Le compagnie del Divino Amore e la beneficenza pubblica nei primi decenni del Cinquecento*, in *Tre ricerche di storia della Chiesa nel '500*, Roma, 1945, pp. 1-88

- *Tre illustri prelati del Rinascimento: Ermolao Barbaro, Adriano Castellesi, Giovanni Grimani*, Roma, 1957
- Pastor, L., *Storia dei Papi dalla fine del medioevo*, voll. IV/2, VI, trad. it. Roma, 1942-44.
- Pastore, A., *Marcantonio Flaminio. Fortune e sfortune di un chierico nell'Italia del Cinquecento*, Milano, 1987
- *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della Controriforma*, in *Storia d'Italia. Annali*, 9 [VEDI], pp. 435-465
- Pavan, P., *Il Comune romano e lo Studium Urbis tra XV e XVI secolo*, in *Roma e lo Studium Urbis* [VEDI], pp. 88-100
- Pellegrini, M., *Corte di Roma e aristocrazie italiane in età moderna. Per una lettura storico-sociale della curia romana*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 30 (1994), pp. 543-602
- Pelliccia, G., *La preparazione e ammissione dei chierici ai santi ordini nella Roma del secolo XVI*, Roma, 1946
- Penco, G., *Il primo monastero cassinese di Genova: S. Niccolò del Boschetto*, «Benedictina», XIX (1972), pp. 415-430
- Pereira Rosa, M., *L'ospedale della nazione portoghese in Roma (secc. XIV-XX): elementi di storia istituzionale e archivistica*, «Melanges de l'École Française de Rome, Italie et Méditerranée», 106 (1994), pp. 73-128
- Petrocchi, M., *Storia della spiritualità italiana*, 2, *Il Cinquecento e il Seicento*, Roma, 1978
- Picotti, G., *La congiura dei cardinali contro Leone X*, «Rivista Storica Italiana», 40-41 (1923-24), pp. 249-267
- Polonio, V., *La Chiesa genovese fra Quattro e Cinquecento*, «Quaderni Franzoniani», IV/2 (1991), pp. 7-34.
- Ponnelle, L., Bordet, L., *San Filippo Neri e la società romana del suo tempo (1515-1595)*, Firenze, 1931
- Pontieri, E., *Sulle origini della compagnia dei Bianchi della Giustizia in Napoli e sui suoi statuti del 1525*, «Campania Sacra», III (1972), pp. 1-60
- Pozzi, G., *Padre e non potere nel discorso dei santi*, «Studi Medievali», 26 (1985), pp. 1-52
- Premoli, O., *Fra' Battista da Crema secondo documenti inediti: contributo alla storia religiosa del secolo XVI*, Roma, 1910
- *San Gaetano Thiene e fra Battista da Crema*, «Rivista di Scienze Storiche», VII (1910), pp. 33-66
- Price Zimmermann, T. C., *Paolo Giovio. The Historian and the Crisis of Sixteenth Century Italy*, Princeton, 1995
- Prodi, P., *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, 1982
- Profetic Rome in the High Renaissance Period*, a cura di M. Reeves, Oxford, 1992

QUERINO

→ padre del CARAFA  
= p. 89.

- Prosperi, A., *Tra evangelismo e controriforma. G. M. Giberti (1495-1543)*, Roma, 1969
- *Libri di corte ed esperienze curiali nel primo '500 italiano*, in *La corte e il «cortegiano»*, vol. II, *Un modello europeo*, a cura di A. Prosperi, Roma, 1980
- *Il sangue e l'anima. Ricerche sulle compagnie di giustizia in Italia*, «Quaderni Storici», 51 (1982), pp. 959-999
- *Intellettuali e Chiesa all'inizio dell'età moderna*, in *Storia d'Italia, Annali*, 4 [VEDI], pp. 161-252
- *Dalle «divine madri» ai padri spirituali*, in *Donne e uomini* [VEDI], pp. 71-90
- *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, 1996
- Pugliese Zorzi, O., *Lo statuto «riformato» dei Buonomini di S. Martino. Riflessi del pensiero rinascimentale in un documento confraternale*, «Rinascimento», 31 (1991), pp. 261-280
- Pullan, B., *La politica sociale della repubblica di Venezia*, 2 voll., trad. it. Roma, 1980
- *Support and Redeem: Charity and Poor Relief in Italian Cities from the Fourteenth to the Seventeenth Century*, in *Charity and the Poor in Medieval and Renaissance Europe*, a cura di J. Henderson, (special issue of) «Continuity and Change», 3 (1988), pp. 177-208
- Quinn, P. A., *Ignatius Loyola and Gian Pietro Carafa: Catholic Reformers at Odds*, «Catholic Historical Review», LXVII/3 (1981), pp. 386-400
- Reform and Authority in the Medieval and Reformation Church*, a cura di G. F. Lyhe, Washington, 1981
- Nel Regno dei poveri. Arte e storia dei grandi ospedali veneziani in età moderna (1474-1797)*, a cura di B. Aikema, D. Meyers, Venezia, 1989
- La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam). Actes du colloque*, a cura di A. Vauchez, Roma, 1995
- Rice, E. F., *Saint Jerome in the Renaissance*, Baltimora, 1985
- «Ricerche per la Storia Religiosa di Roma», 5 (1984), 6 (1985)
- Ricci, G., *Naissance du pauvre honteux: entre l'histoire des idées et l'histoire sociale*, «Annales ESC», 38 (1983), pp. 158-177
- *Poveri superbi fra Italia e Francia. Le incarnazioni di un tipo scritturale*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. Prodi, Bologna, 1994
- *Povertà, vergogna, superbia. I declassati tra medioevo ed età moderna*, Bologna, 1996
- Rodocanachi, E. P., *La première Renaissance. Rome au temps de Jules et Leon X, la cour pontificale, les artistes les gens de lettres, la ville et le peuple, le sac de Rome au 1527*, Paris, 1912

- *Histoire de Rome; une cour princière au Vatican pendant la Renaissance: Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI Borgia 1471-1503*, 1925
- E. Rollero, S. *Caterina da Genova nella storia della letteratura italiana e della carità sociale*, in «Vita Cateriniana» 2 (1928), pp. 156-168
- Roma «capitale» (1447-1527). *Convegno di studi del centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo di San Miniato*, a cura di S. Gensini, Pisa, 1992
- Roma e lo «Studium Urbis». *Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento* (atti del convegno, Roma 7-10 giugno 1989), Roma, 1992
- Romani, M., *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XVI al XVII secolo*, Milano, 1948
- Romeo, G., *Aspettando il boia. Condannati a morte, confortatori e inquisitori nella Napoli della Controriforma*, Firenze, 1990
- Rosa, M., *Chiesa, idee sui poveri e assistenza in Italia dal Cinque al Settecento*, «Società e Storia», 10 (1980), pp. 775-806
- Rosselli, D., «*Tamquam bruta animalia*»: *l'immagine dei vagabondi a Roma tra Cinque e Seicento*, «Quaderni Storici», n.s. 92 (1996), pp. 363-404
- Rusconi, R., *Confraternite, compagnie, devozioni*, in *Storia d'Italia. Annali*, 9 [VEDI], pp. 467-506
- *Pratica cultuale ed istruzione religiosa nelle confraternite italiane del tardo medioevo: «libri de compagnia» e libri di pietà*, in *Le mouvement confraternal au moyen âge. France, Italie, Suisse*, Roma, 1987, pp. 133-153
- *An Angelic Pope Before the Sack of Rome*, in *Profetic Rome* [VEDI], pp. 203-222
- Russo, D., *Saint Jérôme en Italie. Étude d'iconographie et de spiritualité*, Parigi-Roma, 1987
- Savelli, R., *Dalle confraternite allo Stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XCVIII (1984), pp. 173-216
- Schiavo, A., *Profilo e testamento di Raffaele Riario*, «Studi Romani», VIII (1960), pp. 414-429
- Schleiner, W., *Infection and Cure Through Women: Renaissance Constructions of Syphilis*, «Journal of Medieval and Renaissance Studies», 24 (1994), pp. 499-517
- Schmitt, C. B., *Gianfrancesco Pico della Mirandola and the Fifth Lateran Council*, «Archiv für Reformationgeschichte», 61 (1970), pp. 161-178
- Schoeck, R. J., *The Fifth Lateran Council: its Partial Successes and its Larger Failures*, in *Reform and Authority in the Medieval and Reformation Church*, a cura di G. F. Lyhe, Washington, 1981, pp. 99-126
- Seidel Menchi, S., *Sulla fortuna di Erasmo in Italia: Ortensio Lando e altri eterodossi della prima metà del Cinquecento*, «Rivista Storica Svizzera», XXIV (1974), pp. 537-634.

Savelli  
188-190

- *Passione civile e aneliti erasmiani di riforma del patriziato genovese del primo Cinquecento*: Ludovico Spinola, «Rinascimento», XVIII (1978), pp. 87-134
- *Erasmus in Italia*, Torino, 1987
- Semeria, G., *Alla vigilia del protestantesimo. Storia di una santa (S.ta Caterina da Genova)*, «Rassegna Nazionale», 16 aprile 1910, pp. 500-519, poi in *Saggi... Clandestini (storico-filosofici)*, vol. I, Alba, 1967, pp. 133-160
- Simoncelli, P., *Note sul sistema assistenziale a Roma nel XVI secolo, in Timore e Carità [VEDI]*, pp. 137-156
- Solfaroli Camillocci, D., *L'opera della confraternita genovese del Divino Amore tra riforma religiosa e controllo sociale*, tesi di laurea, Università degli studi di Pisa, relatore A. Prosperi, a.a. 1988-89
- *Le confraternite del Divino Amore. Interpretazioni storiografiche e proposte attuali di ricerca*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXVII (1991), pp. 315-332
- *La «carità segreta». Ricerche su Ettore Vernazza e i notai genovesi confratelli del Divino Amore*, in *Tra Siviglia e Genova: notato, documento e commercio nell'età colombiana* (atti del convegno, Genova 12-14 marzo 1992), Milano, 1994, pp. 395-434
- *La monaca esemplare. Lettere spirituali di madre Battistina Vernazza (1497-1587)*, in *Per Lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia*, a cura di G. Zarri, Roma, 1999
- *La Madre e il confessore. Il problema della direzione spirituale nel 'Libro de la Vita' di Caterina da Genova*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 3/2001, pp. 437-457.
- Spagnolo, M., *Prodromi della riforma a Vicenza nel secolo XVI*, «Regnum Dei», V (1949), pp. 5-133
- Spicciani, A., *L'archivio fiorentino dei Buonomini di San Martino: fonti per lo studio della povertà nella seconda parte del XV secolo*, «Bullettino storico pisano», 44-45 (1975-76), pp. 427-436
- *The «poveri vergognosi» in the Fifteenth-century Florence: the First 30 Years' Activity of the Buonomini di S. Martino*, in *Aspects of Poverty in Early Modern Europe*, a cura di T. Riis, Stuttgart-Firenze, 1981, pp. 119-182
- Storia dell'Italia religiosa*, vol. II, *L'età moderna*, a cura di G. De Rosa, T. Gregory, A. Vauchez, Roma-Bari, 1994
- Storia d'Italia Annali*, 4, *Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino, 1981
- Storia d'Italia Annali*, 9, *La Chiesa e il potere politico*, a cura di G. Chittolini, G. Miccoli, Torino, 1986
- Storia d'Italia Annali*, 16, *Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*, a cura di L. Fiorani e A. Prosperi, Torino, 2000

- La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, vol. III, *L'età moderna*, 2, *La vita religiosa e la cultura*, Torino, 1987
- Tacchi Venturi, P., *Storia della compagnia di Gesù in Italia*, vol. I/1-2, Roma, 1931-39
- Tamburini, F., *La riforma della Penitenzieria nella prima metà del secolo XVI e i cardinali Pucci in recenti saggi*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 44 (1990), pp. 110-140
- Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna* (atti del convegno, Cremona, 28-30 marzo 1980), a cura di F. Della Peruta, G. Politi, M. Rosa, Cremona, 1982
- Tramontin, S., *Lo spirito, le attività, gli sviluppi dell'oratorio del Divino Amore nella Venezia del Cinquecento*, «Studi Veneziani», XIV (1972), pp. 111-136
- Vaquero Pineiro, M., *Il patrimonio immobiliare di San Giacomo degli Spagnoli tra la fine del '400 e la seconda metà del '500*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 112 (1989), pp. 269-291
- *Una realtà nazionale composita: comunità e chiese «spagnole» a Roma, in Roma capitale [VEDI]*, pp. 473-491
- *L'ospedale della nazione castigliana a Roma tra medioevo ed età moderna*, «Roma Moderna e Contemporanea», I (1993), pp. 57-81
- Vanti, M., *S. Giacomo degl'Incurabili di Roma nel Cinquecento. Dalle compagnie del Divino Amore a San Camillo de Lellis*, Roma, 1938
- Veneruso, D., *Azione pastorale e vita religiosa del laicato genovese durante l'episcopato del cardinale Carlo Dalmasio Minoretti*, Genova, 1990, vol. CIV di «Atti della Società Ligure di Storia Patria»
- Visceglia, M. A., *Burocrazia, mobilità sociale e patronage alla corte di Roma tra Cinque e Seicento. Alcuni aspetti del recente dibattito storiografico e prospettive di ricerca*, «Roma Moderna e Contemporanea», III (1995), pp. 11-55
- «Vita Cateriniana», 1-13 (1920-34)
- Vitale, G., *Ricerche sulla vita religiosa e caritativa a Napoli tra medioevo ed età moderna*, «Archivio Storico delle Province Napoletane», VII-VIII (1970), pp. 201-291
- Volpato, A., *Tra sante profetesse e santi dottori: Caterina da Siena, in Donne e uomini [VEDI]*, pp. 149-161
- Von Hofmann, W., *Forschungen zur Geschichte der Kurialen Behörden vom Schisma bis zur Reformation*, 2 voll., Roma, 1914
- Von Hügel, F., *The Mystical Element of Religion as Studied in Saint Catherine of Genoa and Her Friends*, 2 voll., Londra, 1908
- Von Ranke, L., *Storia dei papi*, trad. it., Firenze, 1965
- Weissman, R. F. E., *Sacred Eloquence. Humanist Preaching and Lay Piety in Renaissance Florence*, in *Christianity and the Renaissance [VEDI]*, pp. 250-271
- Winspeare, F., *La congiura dei cardinali contro Leone X*, Firenze, 1957

- Walker Bynum, C., *Holy Feast and Holy Fast. The Religious Significance of Food to Medieval Women*, Berkley-Los Angeles, 1987
- Zarri, G., *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVII)*, in *Storia d'Italia. Annali*, 9 [VEDI], pp. 359-429
- *Le sante vive. Profezia di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, 1990
- *Les prophètes de cour dans l'Italie de la Renaissance*, «Melanges de l'École française de Rome», 102 (1990), pp. 649-675
- *Il vescovo eremita. Note sulle istituzioni ecclesiastiche fiorentine nell'età di Lorenzo de' Medici*, in *La Toscana al tempo del Magnifico. Politica Economia Cultura*, vol. III (convegno di studi, Firenze 5-8 novembre 1992), Pisa, 1994, pp. 1125-1134
- *Dalla profezia alla disciplina (1450-1650)*, in *Donne e Fede* [VEDI], pp. 177-225
- Zemon Davis, N., *Le culture del popolo*, trad. it., Torino, 1980

## INDICE DEI NOMI\*

- Accolti, Pietro, cardinale, 132
- Adorno, Antoniotto, 73
- Adorno, Giuliano, 37-39
- Adriano VI, papa, 81n, 82n, 94, 104, 112n, 127n, 132, 161, 165, 228, 229n
- Aikema, Bernard*, 226n
- Alagan, Antonio de, 94
- Albéri, E.*, 28n, 85n
- Alberigo, Giuseppe*, 7n, 10 e n, 52n, 53n, 56n, 96n
- Alberini, famiglia, 129
- Aleandri Barletta, Edvige, 135n
- Aleandro, Girolamo, 239
- Alessandro VI, papa, 88, 100 e n, 102
- Alfani, Tommaso Maria, 150n
- Alhaique Pettinelli, Rosanna*, 91n
- Altieri, famiglia, 129
- Amannis, Stefano de, 72n, 86n, 142n
- Andreu, Francesco*, 27n, 151n, 218n, 222n, 223n, 225n, 227n, 234n
- Angela, Merici, santa, 213
- Antonino Pierozzi, santo, 181
- Aquino, Antonio de, vescovo, 26n
- Arbaud, Lambert, vescovo, 93, 106 e n, 113
- Aretino, Pietro, 193n
- Arrizabalaga, John*, 17n, 141n, 209n
- Atanagi, Dionigi, 230n
- Aubert, Alberto*, 26n, 28n, 229n
- Auricolare, Girolamo, 222n
- Averoldi, Cesare, 90
- Baccariis di Sessa, Luigi de, 113-115, 193
- Baccariis, Agostino de, 229
- Baccariis, Giovanni Battista de, 115, 193
- Badoer, Pietro, 225n
- Balbi, Giovanna*, 54n, 56n, 58n, 60n, 61n, 209n
- Banchero, Giuseppe*, 39n, 54n, 55n
- Baracco, Cristoforo, 136n
- Barbarano de' Mironi, Francesco, 32n
- Begni, Simone, 103, 104 e n
- Bell, Rudolph*, 43n
- Beltrandi, Guglielmo, vescovo, 93, 113
- Bembo, Pietro, 23
- Berni, Francesco, 230n
- Bérthier, Joachim J.*, 84n
- Bertolli Lenoci, L.*, 133n
- Bianconi, Alfredo*, 7n, 24n, 49n, 72n, 77n, 143n, 144n, 149n, 151n
- Biandrata, Enea, 93
- Bini, banco, 135n
- Bini, Bernardo, 132
- Bitossi, Carlo*, 249n
- Blado, Antonio, 166 e n
- Bonciani, Gian Battista, vescovo, 197 e n, 230, 232
- Bonora, Elena*, 219n, 246n
- Bonzi Umile (da Genova)*, 34, 35n, 39n, 40n, 45n, 48n
- Bordet, Louis*, 162
- Bornstein, Daniel E.*, 43n, 56n
- Botta, Leonardo*, 72n
- Bottereau, G.*, 242n
- Boverio, Zaccaria, 154
- Bracci, Marco, 155

\* L'indice comprende gli autori (in corsivo) e i nomi citati nel testo e nelle note.

- Brezzi, Paolo*, 134n  
*Bromato, Carlo*, 31 e n  
*Bronzini, G.*, 91n  
*Bross Smith, Louise*, 133n  
*Brusciano, Francesco Saverio da*, 203n, 210n, 238n  
*Bullard, Melissa M.*, 88n  
*Burgos, Antonio de*, 144n
- Cafarelli, famiglia, 129  
 Calzolari de Ricordati, Pietro, 27 e n  
*Cambiaso, D.*, 54n  
*Camerano, Alessandra*, 195n, 196n  
 Campeggio, Lorenzo, cardinale, 228  
*Camporesi, Piero*, 185  
 Canevari, Ottaviano di Teramo, 64n  
*Canezza, Alessandro*, 119n, 153n  
*Cantimori, Delio*, 38n  
 Capoccia, famiglia, 129  
 Capotosti Mariano, 94  
 Capranica, Maurizio, 92 e n  
 Caracciolo, Antonio, 26-32, 34, 236n, 246n  
 Carafa, Antonio, 229n  
 Carafa, Gian Pietro, cardinale, vedi anche Paolo IV, papa, 14, 23n, 25-33, 78, 79n, 81 e n, 105, 117, 151, 152 e n, 156, 165, 173, 174n, 197, 228-230, 232-243, 245, 246 e n  
 Carafa, Oliviero cardinale, 81n  
 Carioni, Battista (da Crema), 217-225, 245, 246 e n  
*Carlino, Andrea*, 161n-163n, 185n, 189n  
 Carlo Borromeo, santo, 53n  
 Carlo V, 81n  
 Carnesecchi, Pietro, 245n  
*Carpaneto, Cassiano (da Langasco)*, 36n, 38n, 40n, 62n, 65n, 70n, 73n-75n, 78n, 80n, 86n, 119n, 123n, 135n, 144n, 151n, 202n, 210n, 211n, 222n, 244n  
 Carvajal, Bernardino, cardinale, 132  
 Castaldo, Giovanni Battista, 26, 27n, 31 e n, 32 e n, 236n, 246n
- Castellesi, Adriano, cardinale, 81, 85 e n  
 Caterina da Siena, santa, 37, 43, 46  
 Caterina Fieschi (C. da Genova), santa, 12, 15, 34, 37-49, 64, 83, 84n, 98  
 Cattaneo, Tommaso, 82n  
 Cavallo, Girolamo, 239n  
*Célier, Léonce*, 100n  
 Centi, Bonaventura (da Venezia), 156n  
*Ceruti, Antonio*, 12n  
*Cevolotto, Aurelio*, 84n, 89n  
 Chiconis, Aymo, 93, 114, 197  
 Chigi, Agostino, 132  
 Chigi, banco, 143n  
 Chinde, Petrus, 94  
*Chittolini, Giorgio*, 17n  
 Cibo, Caterina, duchessa di Camerino, 138, 139n  
 Cibo, famiglia, 135n  
 Cibo, Francesco (Franceschetto), 122n, 137, 138, 140  
 Cibo, Giovanni Battista, cardinale, vedi anche Innocenzo VIII, 88  
 Cibo, Innocenzo, cardinale, 82n, 84 e n, 125n  
 Ciocchi Del Monte, Antonio Maria, cardinale, 132, 173  
*Cistellini, Antonio*, 24n, 25n, 36n, 76n, 89n, 90n, 92n, 95n, 96n, 99n, 100n, 110n, 115n, 129n, 162n, 163n, 190n, 213n, 215n, 217n, 229n, 231n, 232n  
 Clemente VII, papa, vedi anche De Medici, Giulio, 25, 76, 77, 94, 104, 112, 127n-129, 132, 141n, 149, 151, 152, 166, 180n, 190, 196, 197, 203n, 204, 213, 228 e n, 230, 234, 238, 241, 242  
*Cohen, Elisabeth Sh.*, 195n  
*Colapietra, Raffaele*, 210n  
*Collett, Barry*, 45n, 76  
 Colli, Bonifacio de, 90 e n, 113, 117, 156n, 229  
 Colonna, famiglia, 135
- Colonna, Pietro, cardinale, 119 e n  
 Colonna, Vittoria, 23  
 Coltre, Giorgio da, 143n, 144 e n  
 Consiglieri, Paolo, 117, 229  
 Contarini, Gaspare, cardinale, 23, 29n, 34, 239n, 244, 245n  
 Contarini, Pietro, 225n, 233n, 238  
 Contarini, Sebastiano, 225n, 225n  
*Corradi, A.*, 65n  
 Cortese, Gregorio, 69n, 93  
 Cortesi, Giovanni Maria, 234, 235  
 Crescenzi, Jacopo, 144 e n  
 Crispolti, Tullio, 29n, 34, 244  
 Crivelli, Gian Pietro, 113, 114, 117, 154, 229
- Da Mula, Agostino, 225n, 239n  
 Dandolo, Jo. Antonio, 225n  
 Dati, Giuliano, 27n, 29n, 77, 91 e n, 92, 113, 117  
*De Sandre Gasparini, Giuseppina*, 9n, 52n, 58n  
*De Caprio, Vincenzo*, 176n  
 De Cupis, Gian Domenico, cardinale, 26n, 113n, 132, 144 e n, 167n, 172, 173  
*De Maio, Romeo*, 26n, 238n  
 De Medici, famiglia, 110, 182  
 De Medici, Giovanni, cardinale, vedi anche Leone X, 86n  
 De Medici, Giulio, cardinale, vedi anche Clemente VII, 74, 114, 115, 132, 159, 161, 165, 167-169n, 171, 174, 176, 182, 183, 193  
*De Rosa, Gabriele*, 7n, 162n  
 Del Sale, Argentina, 41n, 48n  
 Del Sale, Marco, 41n  
 Delicado, Francisco, 110n, 141n  
 Della Marca, Giacomo, 203  
*Della Peruta, F.*, 17n  
 Della Rovere, famiglia, 87n  
 Della Seta, Francesco Giovanni, 161n, 196n, 234n  
*Delumeau, Jean*, 155n, 158, 159, 190 e n  
*Dessi, Rosa Maria*, 11n
- Di Giovanni, Giacomo, 239n  
 Di Negro, Francesca, 38  
 Di Pietro, Pasquale, 218n  
*Doglio, M. L.*, 86n  
 Dolfin, Pietro, 109n  
 Dominici, Giovanni, 12 e n  
*Donvito, Luigi*, 17n  
*Dorez, Léon*, 139  
 Doria, banco, 135n  
 Doria, Tommaso, 49  
 Dovizi, Bernardo, 80n  
 Duglioli, Elena, 92, 98  
 Duncan, John, 114, 115, 117, 197, 229
- Elefanti, famiglia, 129  
 Elephantis Dello Sbirro, Marco de, 142n  
 Enckevoirt, Guilelmus, cardinale, 173n  
 Erasmo da Rotterdam, 24 e n  
*Esposito, Anna*, 125n, 134n  
*Eubel, Conradus*, 88n, 104n
- Fanti, M.*, 72n  
 Fanucci, C., 199n  
 Farnese, Alessandro, cardinale, vedi anche Paolo III, 114, 138, 139n  
*Fasce, Valeriano (da Finalmarina)*, 48n  
*Fatica, Michele*, 25n  
 Feltre, Bernardino da, 217  
*Fenlon, Dermot*, 217n  
*Ferrajoli, Alessandro*, 81n, 85n-87n  
 Fieschi, Battista, 84, 89 e n, 90, 98, 244  
 Fieschi, famiglia, 38  
 Fieschi, Giacomo (figlio), 84n  
 Fieschi, Giacomo, 38, 84n  
 Fieschi, Limbania, 39n  
 Fieschi, Niccolò, cardinale, 82n-84 e n, 132, 138  
 Fieschi, Tommasina, 12, 41n  
 Filippo Neri, santo, 162, 190n  
*Fiorani, Luigi*, 14n, 124n, 134n, 150n, 162n, 190n

Fiori, Agostino Romano, 231n  
 Firpo, Massimo, 24n, 26n, 27n, 30n,  
 32n, 217n, 224n, 245n  
 Flaminio, Marcantonio, 14, 117,  
 229, 241 e n, 244, 245  
 Foa, Anna, 65n, 209n  
 Foglietta, Agostino, 80n  
 Fornari, Callisto (da Piacenza), 82n,  
 202, 204, 210, 244  
 Forte, Stephen, 84n  
 Fortini, Laura, 91n  
 Fosi, Irene, 125n, 129, 150n, 182n  
 Fracastoro, Girolamo, 65n  
 Fragnito, Gigliola, 7n, 69n, 83n, 93  
 Francesco di Paola, santo, 193  
 Francesco di Sales, santo, 33  
 Francesco I, 82n  
 Fregoso, famiglia, 69, 70  
 Fregoso, Ottaviano, 58n, 69-71,  
 73  
 French, Roger, 17n, 141n, 209  
  
 Gabrielli, Benedetto, 226 e n  
 Gabrielli, Pietro, 225n, 231  
 Gaddi, Niccolò, cardinale, 173n  
 Gaetano Thiene, santo, 7, 14,  
 27-29, 31 e n, 32n, 33, 78,  
 79, 81n, 87 e n, 89n-92, 99 e n,  
 104, 113, 116, 138, 151, 165,  
 217-229, 231 e n, 233, 236, 237,  
 241 e n  
 Garzoni, Tommaso, 188n  
 Gazzella, Tommaso Marcello, 229n  
 Gehl, Paul F., 44n  
 Génébrard, Gilbert, 25 e n, 27  
 Gensini, Sergio, 125n  
 Gentile, Girolamo  
 Gentili, banco, 135  
 Geremek, Bronisław, 170n  
 Giacomuzzi, L., 220n, 223n  
 Giberti, Gian Matteo, vescovo, 29n,  
 34, 144n, 149, 151, 152, 163, 230  
 e n, 232, 233, 235 e n, 238-241n,  
 243n, 244  
 Gilbert, Felix, 101n  
 Ginzburg, Carlo, 245n  
  
 Giovenale, Latino, 29n  
 Giovio, Paolo, 85 e n, 86n, 155  
 Girolamo Miani, santo, 238 e n, 239  
 e n, 245  
 Giscardi, Giacomo, 74n  
 Giulio II, papa, 52, 75, 80n, 88, 100,  
 102, 106  
 Giulio III, papa, 24 e n  
 Giustinian, Sebastiano, 225n  
 Giustiniani, Agostino, 37 e n, 39,  
 43  
 Giustiniani, Paolo, 108, 109 e n,  
 218, 226, 231 e n, 239  
 Giustiniani, Pietro, 94  
 Gnoli, Domenico, 158n  
 Goano, Battista (Italiano) de, 49n  
 Gouwens, Kenneth, 153n  
 Grattini, Leonardo, 114, 115, 197  
 Gregory, Tullio, 7n, 162n  
 Grendi, Edoardo, 8 e n, 39n, 58 e n,  
 247n  
 Grimaldi, Ansaldo, 122n  
 Grimaldi, famiglia, 88n  
 Grimaldi, Nicola, 64n  
 Grimani, Marina, 225n  
 Grimani, Vincenzo, 225n, 239n  
 Gritti, Andrea, 239n  
 Grosso Della Rovere, Leonardo,  
 cardinale, 132, 137  
 Gualteruzzi, Carlo, 23-24, 35, 115n,  
 135 e n, 163n, 189n, 190, 197n  
 Guglielmo Enckevoirt, cardinale,  
 173n  
  
 Hefele, K. J., 101n, 106n  
 Henderson, John, 11n, 17n, 53n,  
 56n, 141n, 209n, 227n  
 Hergenröther, J., 101n, 106n  
 Howe, Eunice D., 133n  
  
 Ignazio di Loyola, santo, 239n, 241,  
 242n  
 Innocenzo VIII, papa, 88  
 Jedin, Hubert, 36 e n, 100 e n, 102  
 Jönnis, Callisto de, 93  
 Jungi, Josephine, 84 e n, 85 e n

Kaminski, G., 241n, 244  
 Kristeller, Paul O., 11 e n  
  
 La Lama, Girolamo de, 117, 229-  
 233  
 La Torre, Alfonso, 114  
 Labrot, Gerard, 24n  
 Leccisotti, Tommaso, 45n  
 Leclercq, J., 231n  
 Lee, Egmont, 134n, 139n, 158n  
 Leone X, papa, vedi anche De  
 Medici, Giovanni, 23-25, 53n,  
 75, 80-82 e n, 84, 85 e n, 88,  
 89n, 94, 100, 101, 103, 104 e n,  
 106 e n, 107, 109, 112n, 115 e n,  
 119, 121n, 122n, 127n, 128 e n,  
 131, 132, 134, 137, 143, 159,  
 160, 164, 168, 169n, 193, 194n,  
 211  
 Lerma, Alfonso de, 92, 98, 106, 113,  
 136n, 137  
 Lippomano, Luigi, 29n  
 Little, Lester K., 53n  
 Lomellino, Stefano, 64n  
 Longo, Maria Lorenza, 202, 210,  
 211  
 Longolio, Cristoforo, 93  
 Lugio, Valerio, 161n, 170n, 196n,  
 234n  
 Lutero, Martino, 34, 149  
 Luzio-Renier, 65n  
 Lytbe, G. F., 100n  
  
 Maas, Clifford W., 125n  
 Mac Clung Hallmann, Barbara, 88n  
 Mac Kay, A., 110n  
 Malamani, Anita, 17n  
 Malipiero, Marina, 225n  
 Mansi, Gian Domenico, 101n-104n,  
 106n, 107n, 109n  
 Mantese, Giovanni, 218n, 222n-  
 224n  
 Mantova, Benedetto da, 245  
 Marabotto, Cattaneo, 41, 42, 49  
 Mariani, Luciana, 213n  
 Marinis, Donato de, 77 e n  
  
 Marmoreis, Mario de, 143 e n  
 Martinez, Alfonso, 94  
 Marullo, Marco, 102 e n, 103  
 Mascia, Girolamo, 203n, 204n  
 Massa, Eugenio, 109n  
 Maulde La Clavière, René A. M. de,  
 7n, 87n, 222n  
 Mayer, Thomas F., 217n  
 Meersseman, Gilles-Gerard, 10n,  
 97n, 161n, 179n, 224n  
 Melantone, Filippo, 34  
 Meneghin, Vittorino, 53n  
 Mentebuona, G. B., 230 e n  
 Merinos, Stefano Gabriel de, cardi-  
 nale, 173n  
 Meyers, Dulcia, 226n  
 Michiel, Niccolò, 225n  
 Mignani, Laura, 76, 90n, 99 e n, 217  
 e n, 218, 231  
 Millino, Mario, 125n  
 Minnich, Nelson H., 101n-108 e n  
 Mochis, Prospero de, 140 e n, 142n,  
 144  
 Mombelli Castracane, Mirella, 125n  
 Montacutelli, Marina, 155n  
 Montaigne, de, Michel (Eyquem),  
 199  
 Monti, Gian Maria, 156n, 235n,  
 238n-240n  
 Montibus, Giacomo de, 116n  
 Morone, Giovanni, cardinale, 23n,  
 28, 189  
 Moroni, Gaetano, 84n, 88n  
 Moroni, O., 23n, 24n  
 Mostaccio, Silvia, 12n, 41n  
  
 Nari, famiglia, 129  
 Navagero, Bernardo, 28 e n  
 Newmann, John Henry, cardinale,  
 35n  
 Niccoli, Ottavia, 7n, 17n, 74n, 91n,  
 101n, 243n  
 Nigra, Tommaso, vescovo, 102-105  
 e n  
 Noberasco, Filippo, 72n  
 Nobilibus, Alberico de, 94



*Nordio, Andrea*, 9n, 225n, 227n, 239n  
*Normandis, Lucrezia de*, 144 e n  
*Notari, Francesco*, 203n, 208n  
  
*O'Malley, John W.*, 102n, 176n  
*Oakley, Francis*, 101n  
*Olivieri, Tommaso*, 248n  
*Olschki, Leonardo*, 91n  
*Omori, M. H.*, 239n  
*Orioli, L.*, 110n, 141n  
*Orsini, famiglia*, 135n  
*Osio, Bartolomeo de*, 114  
*Osio, Francesco de*, 114  
  
*Pace, Andrea de*, 93  
*Pacini, Arturo*, 65n, 69n  
*Pacini, Gian Piero*, 10n, 161n, 179n  
*Pagani, Antonio*, 223  
*Paglia, Vincenzo*, 124n, 162n  
*Pallavicini, Francesco, vescovo*, 137  
*Pallavicini, Vincenzo*, 138  
*Pallavicino, Antoniotto, cardinale*, 87, 88  
*Pallavicino, famiglia*, 87  
*Pallavicino, Giovanni Battista, cardinale*, 87, 88n, 132, 138, 217  
*Pallini, famiglia*, 129  
*Palmario, Gerolamo*, 80n  
*Pantasina, Gabriele da*, 41n  
*Panvinio, Onofrio*, 27  
*Paolo di Tarso*, 45  
*Paolo III, papa, vedi anche Farne-  
se, Alessandro*, 23, 139, 173n, 241  
*Paolo IV, papa, vedi anche Carafa,  
Gian Pietro*, 23, 24, 134, 135  
*Paolo V, papa*, 248  
*Pardo, Cesare*, 93  
*Parodi, G.*, 54n  
*Partner, Peter*, 88n, 179n  
*Paschini, Pio*, 13 e n, 16, 35 e n, 75n, 76n, 79, 85n, 87n, 91n, 117, 124n, 133n, 139n, 145n, 149n, 151n, 152n, 156n, 162n, 182n, 203, 214, 222n, 229n, 230n, 235n, 237n-241n, 243n, 245n, 246n  
*Pasquale II, papa*, 145n  
*Pastor, Ludwig*, 16, 24n, 35 e n, 75 e n, 77n  
*Pastore, Alessandro*, 17n, 241n  
*Pastrizio, Girolamo*, 119n, 131n  
*Pellegrini, Marco*, 157n  
*Pelliccia, Guerrino*, 176n, 229n  
*Penco, Gregorio*, 45n  
*Pereira Rosa, Maria*, 125n  
*Petrocchi, Massimo*, 246n  
*Petrucchi, Alfonso, cardinale*, 81, 85  
*Petrucchi, Franca*, 173n  
*Pezanis, Giovanni Francesco de*, 94  
*Piazza, Carlo Bartolomeo*, 33 e n  
*Pichenotto, Lazzaro*, 41, 42  
*Picotti, Giovanni Battista*, 81n  
*Pinelli, Nicola*, 55n  
*Pini, Paolo*, 142n  
*Pio V, papa*, 246  
*Piombo, Sebastiano del*, 84  
*Pistoia, Vincenzo*, 41, 79 e n, 98  
*Poggio, Johannes de*, 26n  
*Pole, Reginald, cardinale*, 23, 28, 216, 217n  
*Politi, G.*, 17n  
*Polonio, Valeria*, 48n  
*Poncarali, Maffeo*, 76, 90, 214n, 215  
*Ponnelle, Louis*, 162  
*Ponsone, Raffaele*, 49, 54n, 58n, 69, 71  
*Pontac, Arnaud de*, 26n  
*Pontano, famiglia*, 129  
*Pontieri, Ernesto*, 203n-205n, 209n-211n  
*Pozzi, Giovanni*, 44n  
*Prato, Giovanni Antonio*, 26, 27n, 229n  
*Premoli, Orazio*, 219n, 225n  
*Prodi, Paolo*, 18n, 186n, 199n  
*Prosperi, Adriano*, 7n, 18n, 25n, 56n, 70n, 99n, 163n, 176n, 207n, 208n, 228n, 233n, 238n, 244n, 245n

*Pucci, Antonio*, 92, 98, 106-110, 114, 138, 149, 152n, 154, 172n-174, 235 e n  
*Pucci, Lorenzo, cardinale*, 93, 106 e n, 132, 135, 138, 142n, 149, 152n, 173n, 235 e n  
*Pullan, Brian*, 74n, 225n, 227n, 237n, 239n, 244n  
  
*Querini, Pietro*, 108, 109 e n  
*Quinn, P. A.*, 242n  
*Quiñones, Francisco, cardinale*, 173n  
  
*Reeves, Marjorie*, 84n  
*Riario, Raffaele, cardinale*, 81, 85, 86 e n, 87n, 132, 137  
*Ricci, Giovanni*, 13n, 185n, 186n, 228n  
*Ricci, Ottavio*, 27n  
*Rice, Eugene F.*, 11n, 53n  
*Richa, G.*, 244n  
*Rigolot, F.*, 199n  
*Riis, T.*, 181n  
*Risso, Bartolomea*, 62  
*Rizoni, Benedetto de*, 93  
*Roccatagliata, A.*, 248n  
*Rollero, E.*, 48n  
*Romani, Mario*, 190n  
*Romeo, Giovanni*, 203n, 212n  
*Ronco, G.*, 63n  
*Rosa, Mario*, 17n, 74n, 162n, 170n, 185n  
*Rosini, Celso*, 203n  
*Rosselli, Donatella*, 186n  
*Rusconi, Roberto*, 8n, 43n, 52n, 69n, 101n, 179n  
*Russo, Carla*, 203n  
*Russo, Daniel*, 53n  
  
*Sadoletto, Jacopo, cardinale* 29n, 32, 34  
*Salvadori, Giulio*, 7n, 48n  
*Salvago, Giovanni Battista*, 41, 42, 49n, 54, 55n, 63, 64n, 73 e n, 156, 241n  
*Salviati, Antonio Maria, cardinale*, 26n, 148n  
*Sanga, Giovanni Battista*, 230 e n  
*Sanuto, Marino*, 105 e n, 161 e n, 170n, 196n, 203n, 225n, 226 e n, 230 e n, 232n, 233n, 234n  
*Sauli, Agostino*, 138  
*Sauli, Antonio*, 70n  
*Sauli, Bendinello, cardinale*, 70n, 78, 81-86, 122n, 132, 138, 202  
*Sauli, famiglia*, 69, 70 e n, 78, 81-83, 87, 88n  
*Sauli, Filippo, vescovo*, 70n  
*Sauli, Sebastiano*, 78  
*Savelli, Rodolfo*, 8 e n, 50n, 58n, 68n, 70n, 73n, 74n, 89n, 90n, 163n, 247n  
*Savoia, Alberto, conte di Carpi*, 194n  
*Savonarola, Girolamo*, 12  
*Scaraffia, Lucetta*, 7n  
*Schiavo, Armando*, 86n  
*Schleiner, Winfried*, 196n  
*Schmitt, Charles B.*, 101n  
*Schoeck, Richard J.*, 100n  
*Schulte van Kessel, Elisja*, 43n  
*Schweitzer, V.*, 238n  
*Scotti, Bernardino, cardinale*, 117n, 229 e n, 246  
*Scotto, Gaspare*, 62  
*Seidel Menchi, Silvana*, 24n, 69n  
*Semeria, Giovanni*, 35n  
*Seynaeve, Marie*, 213n  
*Silos, Giuseppe*, 26, 30, 31  
*Simoncelli, Paolo*, 24n, 199n, 134n  
*Sirani, Giovanni Vito*, 142n  
*Sirani, Ottobono*, 142n  
*Sirani, Sante*, 113, 142n  
*Sisto IV, papa*, 87  
*Soderini, cardinale*, 81  
*Solfaroli Camillocci, Daniela*, 8n, 16n, 37n, 38n, 62n, 68n, 70n, 71n, 73n, 116n, 202n, 244n  
*Spagnolo, Mario*, 223n  
*Spicciati, A.*, 181n, 182n  
*Spinola, famiglia*, 88

- Spinola, Pieretta, 116n  
*Starenko, Peter E.*, 217n  
 Stati, famiglia, 129  
 Stella, Bartolomeo, 14, 24 e n, 36n,  
 76 e n, 78, 89, 90, 92, 94, 95n,  
 97, 99 e n, 113, 115n, 163n, 213-  
 217n, 229, 232, 245  
 Strata, Battista, 41, 42, 49, 80n
- Tacchi Venturi, Pietro*, 16, 35 e n,  
 49 e n, 50n, 53n, 56n, 60n, 62n,  
 68n, 71n, 89n, 97n, 100n, 111n,  
 129n, 154n, 162n, 195n, 219n
- Tamburini, Filippo*, 235n  
*Tarolli, Elisa*, 213n  
 Toledo, Pedro de, 212n  
 Torelli, Ludovica, contessa di  
 Guastalla, 246 e n  
 Torres, Luigi de, 113n  
*Tramontin, Silvio*, 239n
- Urbano VIII, papa, 134n
- Valdés, Juan de, 24, 244, 245n  
 Valdunbrunus, Gerio, 174  
 Vallerani, famiglia, 129  
 Valleteri, Domenico, 80n  
 Vannucci Francesco, canonico,  
 113n, 114, 138, 139n, 154, 156n  
 Vannuzzi, Francesco, notaio, 117,  
 229  
*Vanti, Mario*, 135n, 144n  
*Vaquero Piñeiro, Manuel*, 125n,  
 128n, 134n  
*Vaucher, André*, 17n, 162n  
*Veneruso, Danilo*, 48n  
 Venier, Antonio di Marino, 225n,  
 239n  
*Verdon Th.*, 11n  
 Vernazza, Battistina 27 e n, 30, 35n,  
 62, 63 e n, 70 e n, 78-83 e n, 115,  
 116 e n, 210 e n, 211n, 244 e n
- Vernazza, Ettore 7, 14, 18, 27 e n,  
 29n, 30, 41, 42, 49, 50n, 54, 55 e  
 n, 58n, 62 e n, 70 e n, 72-74, 77,  
 78 e n, 80n-84, 86 e n, 89, 90,  
 98, 111, 113, 116, 122, 124, 138,  
 143 e n, 155, 163, 201-204, 209-  
 213, 222, 226, 244
- Verso, Mattia, 86 e n, 87, 89, 112n,  
 113, 115 e n, 137  
 Verso, Paolo, 89 e n, 113, 117, 229  
 e n
- Vicentini, de, Vincenzo, 26n  
 Vigerio Della Rovere, Marco, car-  
 dinale, 132
- Villaverde, Martino, 93, 114, 197  
*Visceglia, Maria Antonietta*, 157n  
 Visconti-Riario, Ottaviano, 103n  
*Vitale, Giuliana*, 203n, 212n  
 Vivés, Luis, 24  
 Viviano, 90  
*Volpato, Antonio*, 43n  
*Von Hügel, Friederich*, 35n, 40n  
*Von Ranke, Leopold*, 16, 34 e n, 35n
- Walker Bynum, Caroline*, 46n  
 Weissman, Ronald F. E., 11n  
*Winspeare, Fabrizio*, 82n
- Zabarella, Paolo, 231  
 Zane, Bernardo, 102-104  
 Zanetti, Giovanni, 76, 90, 113, 214  
 e n, 215, 231n  
*Zarri, Gabriella*, 7n, 9n, 41n, 43n,  
 71n, 92n, 99, 110n, 243n, 244n  
*Zemon Davis, Natalie*, 74n, 170n  
*Zorzi Pugliese, Olga*, 181n-183n,  
 186n  
 Zorzi, Martino, 85n

Finito di stampare dalle *Arti Grafiche «Il Cerchio»* - Napoli  
nel mese di settembre 2002  
per La Città del Sole s.r.l. - Napoli - Tel: 081/4206374

DANIELA SOLFAROLI CAMILLOCCI (La Spezia 1966) si è laureata in lettere all'Università di Pisa e perfezionata in storia moderna alla Scuola Normale Superiore di Pisa. I suoi campi di ricerca sono la storia della cultura e della vita religiosa e la storia della spiritualità femminile. Tra gli ultimi lavori, ricordiamo: *L'obbedienza femminile tra virtù domestiche e disciplina monastica*, in *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa* (Edizioni di Storia e Letteratura, 1996) e *Lo sguardo dell'altra Roma: Ginevra e la capitale dei "papisti"*, in *Storia d'Italia, Annali, XVI, Roma, città del papa*, (Einaudi, 2000).

€ 30,00

ISBN 88-8292-038-0